BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
LIII
C
32
NAPOLI

LIII.
C.
32.

CAMPIDOGLIO
DE
GVERRIERI,
ET ALTRI
ILLVSTRI PERSONAGGI
DI BERGAMO
DEL P. DONATO CALVI
Prelato, Vicegerente, & Deffinitore Perpetuo
de PP. Agostiniani della Congreg. di Lomb.

ALL'ILLVSTRISS., ET ECCELLENTISS.

SIG. NICOLO VENIERI
PROCVRATORE DI S. MARCO.

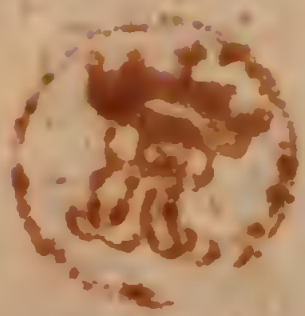
BIBLIOTECA NAPOLI VITTORIO EMANUELE

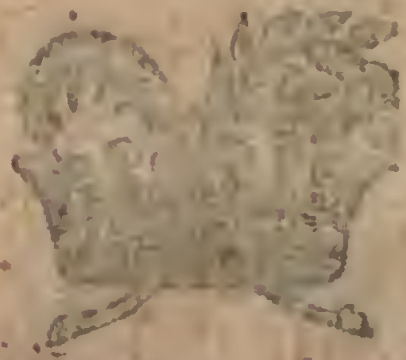
IN MILANO, MDCLXVIII.

Nella Stampa di Francesco Vigone.
Con licenza de' Superiori.

CAMPIDOGLIO
DE
GVERRIERI
ET ALTRI
ILLVSTRI PERSONAGGI
DI BERGAMO
DEL P. DONATO CALVI
Prelato, Vicegerente, & Dell'Autore Perpetuo
de' PP. Agostiniani della Congreg. di Lomb.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
SIG. NICOLO VENIERI
PROCVRATORE DI S. MARCO.





IN MILANO, MDCLXVIII.

Nella Stampa di Francesco Vigone.
Con licenza de' Superiori.

ILL.MO ET ECC.MO SIG.RE

Ono cosí douuti á V. E. gl'ossequij di questa nostra Cittá di Bergamo (di cui giá resse con giustissime bilancie l'Impero, & hor sostiene con auttoreuole scettro la protettione) che mi renderei indegno d'esser chiamato figlio di quella, quando con essa non concorressi ad inchinar in V. E. le proprie fortune, & non riconoscessi da tutelari suoi sguardi gl'auanzamenti delle nostre communi felicitá. Eccomi dunque con debol tributo alle mani á ristabilir gl'atti di quella deuotione, che qui in Patria le consa-

grai, & per potere con ſicurezza di non eſſer rigettato dal ſuo coſpetto, riportar la ſoſpirata vittoria d'vn benigno aggradimento, riſoluo comparirli auanti circondato da Guerrieri, á fine in mancanza de miei meriti, reſti V. E. obligata da quelli di sì nobili perſonaggi, al metter l'occhio in queſto Campidoglio, e riconoſcer in moltiplicati capi epilogata la mia humiliſſima oſſeruanza. Giá veggo l'E. V. trionfante nel Campidoglio della Gloria, onde non li ſará diſcaro veder in queſt' altro vn ombra diſteſa delle auite grandezze, & ne barlumi di tanti, e tanti illuſtri ſoggetti rauuiſar l'eccellenza de Venieri ſplendori. Et ſe ſcopo principale de ſeguaci di Marte è gir in traccia delle Vittorie, da qual'altro poteuan prometterſi piú ſicuri i trionfi queſti miei Guerrieri, quanto da V. E., che nel nome ſteſſo porta ſeco le Vittorie, interpretandoſi *Nicolaus* al dir de ſaggi, *Victoria plebis*?

Sotto vn tanto Protettore dunque ricourati quelli, si renderanno, anco questi fogli sicuri dalla voracità del tempo, com' io alla tutela d'vn tanto Prencipe appoggiato, potró ogni vrto schernire di maligna fortuna, che VENIERI col dirmi VIENI RE' d'vna real protettione m'assicura. Quì fermo la penna, mentre corre la bocca á baciarli il lembo della glorioſa porpora per conchiudermi eternamente.

Di V. Ecc.za Ill.

Bergamo 19. Agoſto 1668.

Humiliſs. & obligatiſs. ſer.

F. Donato Calui.

A CHI

A CHI LEGGE.

ALLA Scena de Letterati di Bergamo, che s'aprì puochi anni sono, seguita hor' il Campidoglio de Guerrieri già promesso, & seguitaranno l'altre mie fatiche, quando non mi manchi la Vita, & le informationi. D'alcune cose deuo circa questo Libro auuertirti; & primieramente che i racconti & fatti quì introdotti, non sono da me sognati, mà il tutto hò fedelmente raccolto, ò da libri già impressi de nostri Istorici, ò da Instromenti autentici da me visti, & osseruati, ò da Arbori di Genealogie per varij documenti dedotte, & approuate, ò da priuilegi di diuersi Prencipi, & Ducali della Republica, ò da memorie, epitaffij, & inscrittioni antiche, ò da lettere d'accreditati personaggi, ò da giurate attestationi di chi si è trouato presente; & se non hò in margine dell'opera prodotta la citatione de luoghi, & auttori da chi son tolti, non è perche il racconto manchi delle necessarie auttorità, ma per non confondere con la moltiplicità loro, & repetitione la verità del corso dell'Istoria, & anco per non vederlo osseruato da chi modernamente scriue di si fatte materie, specialmente in forma elogistica. Per altro accertandoti, che le ampliationi della penna non aggiongon' vn neo alla sincerità dell'Istoria, & seruono à punto come le foglie annesse à frutti, per renderli più vaghi, non per farli migliori.

Se di passaggio hò toccato alcuna cosa concernente à qualche fameglia, ciò non deue punto pregiudicar à quelle de quali non hò fatto veruna mentione, non essendo mia intentione in questo Campidoglio trattar di fameglie, ò descendenze, ma puramente de sogetti armigeri, ò per altre egregie incombenze segnalati; serbandomi il discorrer pienamente di quelle nel Teatro d'honore delle fameglie patritie di Bergamo, *che si và tessendo. Ben è vero che anco circa i soggetti in questo Campidoglio introdotti, che fuori dell'essercitio dell'armi, si son resi per qualche celebre*

at-

attione memorandi, deuo auuertirti, non eſser queſti ſtati introdotti per attioni communemente pratticate, & reſe alla patria domestiche, & famigliari, ancorche nobili & degne, come l'ambaſciaria al proprio Prencipe, ò per l'ingreſſo de Generali, la deputatione ſourana per la ſanità, & ſimili; ma per attioni da qualche circonſtanza ſingolarizate, ò per l'eccellenza dell'opra, ò per l'vrgenza del biſogno, ò per la rarità &c. come l'Ambaſcierie à Potentati ſtranieri, la deſtinatione per publici, rileuanti, & non conſueti intereſſi della patria, l'incombenze de prouigioni militari ſtraordinarie, le cariche d'inſolita applicatione, & premura &c. Che ſe per mala ſorte anco alcuno di queſti reſta frà le ceneri del ſilentio ſepolto, non ſarà mai mia la colpa, che non hà mancato alle parti della diligenza, mà più toſto di quelli che han mancato à loro doueri nel ſuggerirmene le notitie. Se poi adocchierai quiui fatta d'alcun viuente memoria (benche di pochiſſimi sij ſeguito) il merito loro m'hà obligato al farlo, pretendendo in eſſi puramente celebrar, ò l'attual eſſercitio del militar valore, ò le inſigni cariche ſoſtenute, longi da qualſiuoglia fuco, ò adulatione, che mai hebbe meco domeſtichezza.

Per vltimo ti prego dar d'occhio alla Tauola de gl'errori, & correttioni *poſta nel fine, che troppo è neceſſario per non sbagliare nella piena intelligenza del libro. Non hà giouato la diligenza dello Stampatore peritiſſimo nella profeſſione, l'accuratezza del Corettore occulatiſſimo nella reuiſione; che colpa del manuſcritto, & mia lontananza molti ne ſon traſcorſi, ſpecialmente ne nomi proprij di terre, fameglie &c. Sò che di molti ſchiuerai gl'intoppi da te ſteſſo, mà de principali troueraì nella tauola l'auuertimento per non cadere. E viui felice.*

Iussu Reuerendiss. P. Hieronymi Muratorij Gen. Vicarij Cong. August. Obseruantiæ Lombardiæ. Ego infrascriptus diligenter perlegi Opus inscriptũ. Campidoglio de Guerrieri di Bergomo, *à Reuerendiss. P. Donato Caluo de Bergomo Præsule, & Vicegerente in dicta Congregatione elegantissime compositum, nihilq; in illo reperi contra Catholicam fidem, aut contra bonos mores, imo summæ collaudo, ac vt typis mandetur exopto.*

Ego Fr. Seraphinus Vacis de Berg. L.

Fr. Hieronymus de Sauiliano Cong. Obs. Lomb. Ord. Erem. S. Augustini Generalis Vicarius.

Reuerendiss. P. Donato Caluo de Bergomo Præsuli, ac Vicegerenti nostro Salutem in Domino.

OPus à te inscriptum. *Campidoglio de Guerrieri Bergamaschi &c.* Cum R. P. Seraphinus de Bergomo nostræ Congr. Lector mandato nostro viderit legerit, ac in lucem edi posse probauerit, his nostris plenam impartimur facultatem, vt seruatis seruandis ad Patriæ tuæ decorem, & lumen typis committere valeas. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

In quorum fidem has nostras sigillo munitas maiori, & manu propria subsignatas. Dedimus Taurini 22. Ianuarij 1668.

Fr. Hieronymus Murator qui supra Vic. Gen. manu propria.

Locus ✠ sigilli.

DE Mandato Reuerendiss. Patris Inquisitoris Ego infrascriptus Reuisor perlegi hanc Historiam à Reuerendiss. P. Donato Caluo Præsule Congregationis Augustinianæ Obseruantiæ Lombardiæ conscriptam, cuius titulus est: Campidoglio de Guerrieri, & altri Illustri Personaggi Bergamaschi: *nihilque in ea comperi inesse, quod catholicæ fidei, bonisue moribus repugnet; ac propterea eandem typis imprimi, & in lucem edi posse censeo, si ità placuerit eidem Reuerendiss. P. Inquisitori, cujus saniori consilio, ac maturiori iudicio me remitto &c. Et ita &c.*

Ego Iacobus Philippus Butius Doctor, Reuisor, & Interpres S. Officij.

Sanctæ supradictæ approbationi.

IMPRIMATVR.

Fr. Ludouicus Augustinus Castellus Ord. Præd. S. Theol. Magister, & Commiss. S. Officij Mediol.

Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Card. Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

AL-

ALBERICO SVARDO

Con altri molti della stessa Fameglia, & Descendenza.

DAL forastiero clima dell'Inghilterra, & dal sangue reale di Suardo Conte della Nortumbria (quel Suardo, che moribondo fecesi di sue armi vestire per non morir qual giumento, ma à guisa di forte, & corragioso Campione lasciar il Mondo) fù prima in Germania, indi nella nostra Italia l'antichissima casa Suarda trapiantata. Quì la ridusse Federico Imperadore Barbarossa, che frà molti Campioni à lui nella guerra d'Italia seguaci, seco guidò frà primi Francesco Suardo valorosissimo Capitano, che poi anco l'anno 1158. con piena auttorità Imperiale lasciò in Bergamo suo Vicario, & supremo Signore. Da questi s'andò la fameglia Suarda moltiplicando in patria, & diramando, finche si giunse ad ALBERICO, da cui cominciaremo la relà de famosi personaggi, & guerrieri Suardi, che con predominante imperio hebbero per longa serie d'anni in Bergamo fauoreuole la fortuna. Alberico dunque circa gl'anni 1290. godeua in patria gl'honori di quel predominio, che la grandezza della fameglia, & auttorità propria le conferiua. Personaggio di gran bontà, di gran prudenza, di gran fortezza, & di così egregie doti, & amabili costumi ornato, che legaua all'arbitrio suo gl'affetti de Cittadini per esser de cuori loro assoluto padrone. Non era all'hora in patria chi con funesti nomi di Guelfi, ò Ghibellini facesse nella pace, & quiete quella gran scissura, che ne seguenti anni dal Prencipe de gl'abissi fù fatta, ma nella tranquillità della pace

godendo ogni vno de più benigni astri gl'influssi amorεuoli vedeua ne sodri ripoſar le ſpade, che poi con tanto, e tanto ſpargimento di ſangue furno nudate. Nel Marzo del 1296. vſcite dall'Inferno le furie cominciorno ſopra la Città noſtra à vomitare i veleni loro, quando che attaccata frà Suardi, & Coglioni ſanguinoſa baruffa,& rimaſtoui di lancia ferito Giacomo Mozzo adherente ad Alberico, viddeſi di modo la fattione Suarda dalla contraria ſouraffatta, che continuando tutt'il giorno la pugna ſcorſero l'armi trionfanti nel ſeguente giorno à depredare la caſa del ferito Giacomo, in ogni luogo laſciando di barbara hoſtilità funeſtiſſimi contraſegni. A tali euenti Alberico ſalito con buon numero de ſeguaci à caual lo, à Milano ſi condusſe, oue trouato Matteo Viſconti non meno Capitano del popolo Milaneſe, che capo principale della Gibellina fattione, chieſe dall'auttorità ſua velociſſimo ſoccorſo, eſſibendoli della ſteſſa Città di Bergamo il dominio, purche la contraria parte ſi riconoſceſſe depreſſa. Non tardò Matteo à ſouuenire Alberico, che datoli gente à piede, & à caual lo rinforzò per modo la fattione Suarda, che Alberico con neruo ſi groſſo di gente nel far dell'Alba entrato in Bergamo, vittorioſo le contrade ſcorrendo, occupò di primo lancio le fortezze, indi intento al debellar gl'auerſarij, obligò i Coglioni, & loro ſeguaci abbandonar la patria, & ricouraſi in Crema, rimaſta la Città in poter aſſoluto della Suarda, & Gibellina fattione, & Alberico nel poſto primiero d'auttorità ritornato. Ne quì ceſſorno della vendetta gl' atteſtati, che quanti viſſero à Coglioni adherenti, tanti preda furno dell'ira d'Alberico; proſcritti li fuggitiui nemici fino al terzo grado, & le caſe loro, & fortezze fin alle fondamenta diſtrutte. Fù in tanto in Gouernatore di Bergamo da Milano inuiato Ottorino Mandello; Mà longo tempo non durò in ſimil proſpettiua la ſcena, che nel ſeguente Giugno cangiati gl' aſpetti, dopò nuoua, & fiera pugna ſeguita frà Bonghi, Riuoli, & Coglioni dall'vna, & Alberico con ſuoi Suardi, & fattionarij dall'altra, ingroſſata la parte foruſcita de Coglioni con forſi mille perſone, ſece nella

Città

Città vrto tale, che prese le torri, & fortezze, & escluſone il nouello Podestà, fù prudenza d'Alberico, & seguaci dalla patria assentarsi; da quì poi la fattione dalla Città escluſa prendendo il nome d'estrinseca parte, & la dominante nella Città di parte intrinseca, rimasto frà gl'estrinsechi (che communemente albergauano in Martinengo) circa cinque anni anco Alberico, ma però sempre valoroso duce de suoi Gibellini, & della fameglia Suarda luminoso splendore.

Quanto valesse il nostro Suardo con la prudenza non meno, che con l'armi, sono attestati d'indubitata fede il vedere, che l'anno 1301. sapesse sì bene con segrete intelligenze, & occulti trattati con la parte intrinseca de Coglioni negotiare, che questa riducesse con solenne giurato à seco vnirsi; ritornato perciò Alberico alla Città, & introduttoui di nuouo il Visconte, che constituito Capitano generale per anni cinque il dominio ne prese; & la Guelfa fattione de Bonghi, & Riuoli nouellamente escluse. Ben tornorno questi con numerose truppe di gente, fanti, & caualli alla Città, ma fattoli fronte Alberico co'seguaci, & collegati Coglioni, dopò cruda, & sanguinosa battaglia li sconfisse, indi scorsi i Gibellini di Bergamo fin à Ghisalba con ricca preda di cento de nemici fatti prigioni, le trionfanti insegne alla Città riportorno. Non però così l'anno vegnente succesſe, che rinforzati i Guelfi nella Città senza ostacolo s'introdussero, datone à Suardi, & altri Gibellini il bando, finche vn trattato di pace negotiato, & stabilito nel priſtino posto li riducesse. Nuoui emergenti accadettero nel 1304. in cui Alberico, & Suardi nel Castello di Martinengo fatti forti, preda rendeuano de lor furori le case, & campagne de Guelfi, che incendiate, & deuastate, accennauano quanto più possa in isdegnato cuore la vendetta per guerra ciuile, che per interessi del Prencipe; durate le belliche seditioni, & hostili cimenti hor con prospera, hor con auersa fortuna fin all'anno 1307. in cui per opra de religiosi compatrioti fù vna pace generale conchiusa, che per qualche anno rese la patria nel traquillissimo possesso della sospirata quiete somma-

mente felice. Ritornò Alberico in Bergamo nell'antico stato ripostо di quel credito, & stima, che con l'eroiche imprese sue si era nel concetto de concittadini acquistato, terminato poscia nel Genaio 1309. di sua vita mortale il corso per non mai essere dalla gloria abbandonato. Hebbe in S. Steffano condegno sepolcro, scolpita in marmo l'effigie sua à cauallo con beretta ducale in capo, & bastone di commando alle mani, in forma d'assoluto signore; marmo, che pur di presente nel primo chiostro di S. Bartolomeo à fronte della porta del Conuento si vede, iui dopò la demolitione di S. Stefano transferito; con sotto l'inscritrione seguente.

Moribus egregius, constans, probus, altus in vrbe,
Prudens, dilectus, notus dum vixit in orbe,
Prole Suardorum natus nunc dormit in isto
Albericus tumulo, cuius Christe memor esto
M. CCC. VIIII.

Scorsero quasi cent'anni dalla morte d'Alberico, che diede il tronco Suardo nouo germoglio di grandezza, che fù FRANCESCO figlio di Sozzino, e Giorgino, come altri dicono; Giouine di spiriti generosi, d'animo nobile, di forze robusto, di coraggio senza pari, ch'auualutosi della congiontura della morte di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano l'anno 1402. seguita, pensò col braccio dell'armi aprir a se stesso la porta della signoria, & con la depressione de Guelfi al trono del dominio sollenarsi. Quindi numeroso essercito di seguaci raccolto, scorse à distruttione della nemiche genti, le contrade della Città, & nel Borgo Palazzo attaccata co Guelfi rabbiosa tenzone, non piegò il sole all'occidente, che vidde l'inimico in fuga piegato, rimasto l'infelice Borgo in preda esposto di Francesco, che tutto senza pietà lo distrusse. Anzi intrepido dando del suggitiuo nemico alla coda, fin a Seriate con vittoriosa spada lo rincalzò, nuoui trofei con l'incendio dell'istessa terra moltiplicando alle sue armi, & cõ la total disfatta de Guelfi accumulando à sue tempie trionfali allori. Nel Castello di Redoua, diuenuto de suoi contrarij

ricouerò, più germogliar fece alla sua destra le palme. Ne pago ammirasse la patria di tante vittorie gl'aquisti, questa ben munita lasciando, portò la gloria del suo brando in Crema col mezzo; & fauore de Cremaschi Gibellini guadagnata à progressi anco maggiori col beneficio della spada dilatando l'ambitioso pensiero, come vedeua la fortuna le sue armi secondare. Quindi senza pensare fermar questa, perche sempre volubile, sopra vna palla i suoi moti, drizzò con l'armi il desiderio al conquisto di Pizzighittone forte Castello del Cremonese, & in effetto l'assediò. Mà Vgolino Caualcabue Signor di Cremona fattosi forte al contrasto, contro il creder d'ogn'vno lo superò, & datoli fin vicino à Crema la caccia, li fece nè trionfanti suoi vessilli vedere la sorte cangiata, & di propitia che era stata all'armi Suarde, contraria, & inimica. Non però permise Francesco, ch'il timore prendesse piede nell'animo suo, anzi rinuigorito l'essercito tentò con nuouo cimento richiamar à suo fauore la fortuna; Ma questa più che mai sdegnata, fecelì nel fervor della battaglia vna saetta incontrar, che traffittoli il capo, & datolo prigione de nemici, troncò in vno e della di lui vita, e delle sospirate vittorie per ogni etade il filo, vn anno dopò la morte di Gio. Galeazzo, che fù à punto alli 6. Settembre 1403. con somma doglia de seguaci, & lagrimanda perdita di tutta la prosapia.

Ne tempi medesimi, che Francesco rendeua il suo nome à nemici terribile, inchinaua Bergamo in GIOVANNI detto GIO. RVGGIERO SVARDI figlio di Guielmo fù figlio d'Ameo cognominato il Bello, vn ristretto delle più degne qualità, & segnalate conditioni bastassero per rendersi ogni affetto tributario. Ne maggiori, & più rileuanti impieghi della patria l'opra di Gio. era delle prime sul tauoliere, non tanto in riguardo dell'auttorità, della nascita, quanto de propriij talenti ad ogni più nobile, & importante intrapresa addattati. Di quattro Suardi, che per render omaggio d'obbedienza, & giuramento di fedeltà à Martino in feudato dal Duca di Milano nella signoria di Bergamo, furno dal publico dispositi, Giouanni non fù tralasciato à tal

termine

termine di stima nel concetto di Gio. Maria Duca di Milano peruenuto, che per darli vn puro saggio d'hauer il suo merito à cuore, con libero dono della terra, & Castello di Morengo le manifestò del suo interno le dispositioni, ch'al fauorir, e ricambiar le regie qualità di Giouanni eran indrizzate. Terrore de Guelfi fece in mille euenti conoscere quanto potesse la spada Suarda, onde se nella speditione di Brembate superiore mandò molti de nemici per terra, pur attaccata con cinquecento persone à piè, & à cauallo la terra d'Vrgnauo, con miseranda strage di cento cinquanta Guelfi insanguinò il trionfante coltello, per lasciar nella penna altre segnalate imprese, che le fruttorno non meno auanzamenti di ricchezze, che di trofei. Fin sù le porte di Crema vnito à Galeazzo di Mantoua raccolse del suo valore le palme, vccisi trenta nemici, più di cento cinquanta condotti in Rumano prigioni, & con ricco bottino di mille trecento bestie bouine il suo ritorno arrichito; con non inferior fortuna pugnando in patria, come le terre d'Albino, Verdello, Redona, Solza, Villa di Serio, Ambiuere, & altre ponno di testimonio seruire, segnalatosi frà gli altri cimenti in quello del collo di Cauergnano frà Bruntino, & Alme, in cui trà prigioni, & vccisi più di quattrocento Guelfi perirno; restò hormai il nome di Giouanni formidabile, & all'Italia tutta famoso. Nelle reuolutioni della patria, quando per l'effecrabil sua auaritia, & insoffribil libidine Giouanni Visconti cognominato il Piccinino successo à Mastino nel feudo di Bergamo, fù per sollcuation di tutto il popolo dalla Città discacciato, toccò al nostro Gio. regger della patria il vacillante gouerno, finche dalla Ducal prouidenza ne vennero le prouigioni; ma l'anno 1407. entrato con segreta intelligenza nella Città il Piccinino con quattro cento caualli, e mille 400. fanti, fù suo assonto primiero abbassar de Suardi la prepotenza, onde dando a questi la caccia con stragi, & saccheggi vomitò il conceputo furore, giunto à termine di strappar fin gl'anelli di dito à Mabilia moglie di Gio. Ruggiero in tempo, che questi dalla Città assente non potè la sua patria, & fattione souuenire. Al primo

auiso

auiso però hebbe de seguiti sconcerti, toltosi da Verdello con buon numero di caualli, & trecento fanti da varij luoghi raccolti entrò con l'assenso di Fachino Secco da Carauaggio Castellano per il Duca, nella Cittadella, di che il Piccinino auuertito, che solo della Città, & Borghi reso s'era padrone, procurò con Giouanni abboccarsi, & con l'artificio di preghiere, promesse, & essibitioni al suo partito ridurlo; Ma il generoso Suardo à questi colpi inflessibile rispose *Douersi à Suardi la protettione di quella Città, che già dalla benignità di Federico I. Imperatore era lor stata commessa; esser volontariamente condescesi alla soggetione de Duchi di Milano, che col fauore de Suardi n'haueuano di tanto tempo conseguito il dominio, & in consequenza esser obligati al diffenderne le ragioni, ma in specie al solleuar la misera patria da tante oppressioni, quante esso Piccinino gl'haueua fatto sperimentare*; Conchiudendo la risposta; *non esser per mai ritirarsi dalla diffesa della sua Città, disposto anzi morire Scudo, & Tutelare de gl'oppressi, che felicemente viuere amico de Tiranni*. A tal ripulsa mal sodisfatto il Piccinino combatter dispose la Cittadella, ma pria con nuoui, & tentati riassalì la forte Rocca dell'animo di Giouanni, che sempre più forte, & costante ritrouò à suoi colpi, e sempre più ostinata, qualsiuoglia tentatiuo fortunatamente delusc: Seguirno à ciò frà le parti varie scaramuccie; mà impatiente Giouanni di tener frà le mura il suo valore racchiuso, sortì con sue genti portando per la Città le voci d'vn replicato Viua Viua il Duca, il Suardi, & la Gibellina fattione. V'accorse molto tempo più forte il Piccinino, che rincalzando il Suardi l'obligò alla ritirata, mà poi vedendo niuno de Guelfi, ò nemici de Suardi à suo fauore solleuarsi, temendo d'improuisa sorpresa partì confuso da Bergamo; così lasciando in piena libertà di Gio. Ruggiero quella Città, ch'à lui stata era pietra di scandalo, & fonte dell'ignominia. Hebbe in tal guisa Giouanni di Bergamo il Principato, & Signoria, che con assoluta independenza vn'anno in circa ritenne, acclamato da sudditi quel Padre della patria, Redentore de gl'oppressi, & Ristoratore della per-

duta

duta libertà. Mà conosciuto in fine con quale,& quanta difficoltà potuto haueſſe à fronte di cosi poderosi auuersarij, che l'insidiauano,la conquistata Città longamẽte mantenere;à persuasione anco de suoi stessi parenti, & amici, cedere deliberò il conseguito dominio à Pandolfo Malatesta Sig. di Brescia, onde patteggiata la ricompensa di venticinque milla ducati d'oro (dicon altri 30M. fiorini) con altre conditioni à fauore de suoi fratelli Pietro, & Enrico, nell'anno seguente se ne spogliò, & Pandolfo per publico Instromento in Brescia rogato, nel proprio luogo ripose. Ciò fatto disse l'vltimo à Dio alla patria,& ricouerato con sue ricchezze in Mantua hebbe sì benefiche in fauorirlo l'Aquile Gonzaghe,che quì piantò di sua fameglia la successione, & egli fatto Gouernatore d'Hostilia dopò alcuni anni con sommo dispiacere de Prencipi Gonzaghi, se ne morì, & fù il suo corpo in Mantoua con honoreuolezza sepolto.

Pur dobbiam dire accrescesse alla Suarda stirpe raggi, & splendori ALBERTO, che trasse dal primo Alberico per retta linea, & in secondo grado la descendenza; Cauagliere per splendidezza, & integrità de costumi, per manierosi, & generosi tratti, per sublimità, & eccellenza d'operationi à niuno del suo retaggio secondo. Soggiacque all'impero dell'auttorità sua tutta la Valle di Scalue, & fù il principale, per la cui potenza conseguisse Giouanni Rè di Boemia l'anno 1331. della nostra patria il dominio. Essercitò in Milano, Siena, & Fiorenza con somma sapienza, prudenza, & integrità la Pretura, & Roma stessa frà suoi Senatori assiso lo vidde, à tal dignità del Romano Senato voluntariamente,& spontaneamente assonto. Non ostante allo scettro de Visconti fosse la patria sottoposta, bramò, & ottenne esser alla Veneta Cittadinanza ascritto, riceuutone da Andrea Dandolo Doge sotto li 3. Giugno 1349. ampissimo priuilegio: Gratia,ch'indi passata la Città nostra sotto il Veneto impero, fù dal Prencipe Foscari al suo figlio Giorgio confermata, in continuata testimonianza di quella stima, che presso la Veneta Republica erasi Alberto guadagnata.

Cu-

Cugino d'Alberto visse ne tempi medesimi VINCENZO, quanto nella parentela ad Alberto congionto, altretanto ne costumi, qualità, & meriti vnito, riluccendo questi due qual lumiere maggiori nel Cielo di Bergamo, & ambi quasi masiccie basi l'arco sostenendo del publico decoro. Pretese Ludouico Bauaro Imperadore far al mondo tutte le degne prerogatiue di Vincenzo palese, che perciò con Cesareo priuilegio dato in Monaco l'anno 1339. l'inuestì del pieno dominio del fiume Brembo dal capo d'esso posto nella Diocese di Bergamo fin all'Adda sopra la Canonica di Pontirolo, posta in quella di Milano, volendo fosse à ciascuno vietato di qual grado, stato, ò condittione esser si voglia, il pescare, erger molini, ò de gl'eretti seruirsi, ò in altro modo dell'acqua d'esso fiume preualersi senza permissione, & special licenza di Vincenzo; aggiongendo à tanta gratia il perpetuo feudo delle due terre Brembate inferiore, & Rumano, al medesimo con piena giurisdittione di mero, & misto imperio, e con tutte le loro pertinenze, ragioni, & frutti conferito; onde di Vincenzo si perpetuassero le grandezze, & ne riceuesse il merito, guiderdone condegni. E ben dobbiamo credere fusse di questo gran personaggio l'auttorità conseruata; quando che gl'istessi Duchi di Milano SS. di Bergamo, Giouanni Arciuescouo, & Luchino hebbero a gratia il poter da Vincenzo conseguire la facoltà d'estrahere dal precitato fiume alcune roggie d'acqua, onde s'adaquassero le possessioni loro, & beni posti nel territorio di Brignano; segno euidente d'vn assoluta giurisdittione, da cui gl'istessi Prencipi, & Potestà dipendeuano. Così visse Vincenzo in posto collocato di grandezza, & dominio à gloria perpetua della fameglia, & splendore della patria.

Ne dobbiamo di TEVTALDO tacere, che se non habbiam memoria scriuesse con la spada nell'altrui carni i proprij trionfi, habbiam certezza almeno fos'egli il primo, che portasse in casa Suarda la dignità di Conte Palatino, che con tanta sua grandezza in essa fin à giorni nostri continuata, degna la rende, che frà le prime d'Italia dal Sansouino, & altri, fosse, & sij annouerata. Fù

egli figlio di Gualtiero per retta linea da Testa,& Francesco primo descendente, chiarissimo personaggio, & per auttorità, & stima nella patria segnalato, che preso posto de più riguardeuoli nella gratia di Lodouico Bauaro Imperadore, puoco auanti che Vincenzo l'auttoreuole predominio del fiume Brembo conseguisce, il nobil priuilegio ottenne di Palatino Conte con tante gratie, fauori, immunità, essentioni, & preminenze, che ancor con istupore vengono rammentate. Quando che oltre l'esser egli con tutta la posterità creato Conte, à lui, & descendenti Suardi concesse Cesare esser Cittadini d'ogni Città d'Italia, essentati da ogni grauame, & publico peso; con facoltà Cesarea di crear Notari, Giudici, & Regij mandati, legitimar spurij, & bastardi,essercitar in perpetuo nelle due Città di Bergamo,e Brescia la riguardeuol carica di Giudici ordinarij, & Auditori generali; & ciò con prohibitione ad ogni altro priuileggiato di poter senz'espressa, & general commissione di Cesare por in opra l'auttorità de priuilegi loro, trouandosi in Bergamo alcuno della casa,& fameglia Suarda; Marche tutte patenti,& euidentissime testimonianze di quel credito, in che era appresso Cesare Teutaldo; anzi di quella stima, in che doueua tutta la posterità Suarda perpetuare. Fù dato il priuilegio in Trento l'anno 1330. 20. Genaro, conseguitane poscia da Rodolfo l'anno 1584. per Lodouico, Francesco, Giulio, & Galeazzo, & loro legitimi descendenti, la confermatione con nuoui honori, fauori, & gratie, ampliatione dell'arma gentilitia,& tutti creati aurati Cauaglieri.

Frà figli di Teutaldo fù Romerico detto Mazzolo, che diede quel SCIPIONE alla luce, che nato con il carattere di Gibellino s'alleuò con l'auersione à Guelfi in modo, ch'in età auanzato protestò non cinger spada, che per rouina della contraria fattione da lui fin all'vltimo respirò insidiata, cacciata, perseguitata, d'essa con propitia sorte riportandone segnalati trionfi. Nell'Agosto 1393. aurebbe con l'incendio della Valtezze, Redona, Seriate, Torre Boldoni, & Marzanega gl'ardori della stagione, & moltiplicando alle tombe defonti, moltiplicaua à se medesi-

mo trofei, non trouando chi osasse farli fronte, perche seco pareua la fortuna guidasse. Constituito capo vnitamente con Giouanni Suardo figlio di Baldino di due milla, e più fanti, & quattrocento caualli da più luoghi vniti, trionfante la campagna scorreua, & benche la crudeltà dell'armi sue non s'allontanasse, effetto poteua dirsi delle sole stelle, che maligni influssi sopra la misera patria piouendo, il tutto d'horrori, stragi, deuastationi, empietà, & sacrilegi riempiuano. Rattenne però Scipione alla pietà il cuore proclive, onde nella presa d'vna Torre in Plorzano; perdonando al sesso imbelle, & à quelli, che si resero, trenta trè à terra distese estinti, come pur in altri cimenti fece palese la seuerità della sua spada esser da quel fiero secolo sueglìata, non da gl'eccitamenti del genio. In euenti di sorte sinistra mai smarrì quel coraggio, che trasse da natali, onde in vn fatto sopra il monte Curcularia vicino à Mappello, sendo state le sue genti astrette, con perdita di quaranta scudi, quindeci balestre, & altre armi ritirarsi; voltò intrepido le truppe verso il monte della Botta, quì contro Guelfi il suo furore sfogando, risoluto con le fiamme i funerali all'altrui vittorie celebrare. Trouandosi Scipione con Christofforo d'Iseo, & Gibellini due milla all'assedio d'Adraria, vdito che dal Bresciano con quattro cento fanti, & cinquanta caualli grosso soccorso alla terra veniua, che gran quantità di farina, sei milla veretoni, & due bombarde recandoli, già l'Oglio varcato haueua, spiccato il Suardi con altri capi, & loro esserciro volò ad incontrar l'inimico, onde la Zuffa attaccata non terminò, che la vittoria fauorì le parti di Scipione, cacciati di là dal fiume con morte di cento cinquanta, i Guelfi, & le Gibelline bandiere rimaste trionfanti. Quanti giorni in somma annouerò Scipione, potiam dire con altre tante imprese segnasse il sentiero della sua vita; così condottosi alla morte, che seguì alli 9. Agosto 1394., mà senza priuilegio di mai morire nella memoria della posterità.

Fratello di Scipione fù GIACOMO, che non meno cò legali codici, che con l'auttorità del dominio, non meno con la laurea

dottorale, che con la colanna di Cauagliere, diè materia à gl' Istorici di celebrarlo per vno de primi personaggi da sì conspicuo ceppo descendessero. Le fù la gratia di Gio. Galeazzo Conte di virtù, indi Duca di Milano, & Sig. di Bergamo, così cortese, che n'hebbe da quel Prencipe i più riguardeuoli honori; onde de suoi consegli, & auttorità auualendosi nè più rileuanti interessi del dominio, il posto nel concetto li concesse di quella stima, che le rare sue qualità richiedeuano. Nella Pretura di Vercelli da Giacomo per detto Conte essercitata ne conseguì il Suardo vnitamente da quella Città gl'applausi, e dal Prencipe le meritate lodi; indi caduta in potere di Gio. Galeazzo l'anno 1392. la Città di Siena, non fur pigri quei Cittadini à chiederne in Senatore, & Gouernatore il nostro Giacomo, certi douer sotto l'impero suo veder in Siena l'età dell'oro rinouata, come dell' età dell'oro le più degne prerogatiue possedeua. Constituito di quella nobil Città Senatore con vn douitioso apparato di giustitia, prudenza, destrezza, humanità, integrità, & liberalità chiamò in vno de cuori di tutti l'affetto, & la veneratione al correggio delle sue qualità; onde poi alla partenza fù dalle communi lagrime accompagnato, non potendo i Senesi patire creder quel Giacomo da suoi fianchi staccato, ch'era stato delle loro felicità promotore. Seppe Giacomo Nouello Cesare regger con vna delle mani il libro, & con l'altra la spada, onde lo stesso Giouan Galeazzo d'alcune truppe de suoi guerrieri lo constituì Capitano, prouatolo e nel regger popoli con le leggi, e nel moderar schiere con militar commando vgualmente addattato, perche *in vtroque Cæsar* si seruiua della spada per dar forza alle leggi, & delle leggi per regolar i giri della spada s'auualeua. Morì alli 10. Genaro 1402.

Di Gio. Ruggiero, che già tenne di Bergamo la Signoria, vn nouello FRANCESCO vscì ad illustrar co'raggi di sue prerogatiue l'Italia; Cauagliere egregio, & celebratissimo Leggista, che nella copia de Magistrati da esso con pari fedeltà, prudenza, & giustitia maneggiati rese il suo nome glorioso. Quattro insi-

gne

gne Preture di Mantoua, Fiorenza, Siena, & Roma furno quattro luminose ruote per il carro guidare de suoi trionfi. Godè in Roma dell'ordine Senatorio le preminenze; Siena qual padre della patria l'accolse; Fiorenza ammirò in esso rinouata de Catoni la prudenza; & Mantoua qual Nume delle leggi l'hebbe ad inchinare. Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua frà suoi più cari lo tenne, ad ogni saggio trouato Francesco oro di copella per qualsiuoglia honorato impiego.

Et accostandosi à più vicini tempi rammemora il Sansouino nella descendenza di Teutaldo vn PIETRO GIACOMO chiarissimo Capitano, che nodrito nella scuola di Marte, la fama apprese di rendersi con la spada immortale, & seruendo al Rè di Francia nella guerra contro gl'Vgonotti posto alla testa di cento celate, delle quali era condottiere, mostrò in mille cimenti non meno dell'inuitto suo cuore la brauura, che d'vn'animo catolico lá religione. Attaccata l'Isola di Cipro dell'armi Ottomane offrì alla Republica mille fanti, de quali esser douea in suo nome appresso Lucullo suo fratello, & Luogotenente la cura, mà con la perdita del Regno, & pace seguita, cessato il motiuo, non però cessò in Giouan Pietro il desio di nouelle aperture, onde conoscesse il mondo quanto ardisse il suo coraggio, & il suo braccio valesse.

Visse ne tempi medesimi vn altro FRANCESCO Suardo figlio del Cauagliero Pietro, che nulla degenerando dall'egregie qualità de suoi maggiori, col seguir le loro vestigia nella strada della militia calcò le loro pedate per la conquista degl'honori, & essendo per il Venero dominio Condottiere di gente d'armi cõ il dispendio e della vita, e delle facoltadi (hauend'egli speso in simil congiontura sopra quattordeci milla ducati) consagrò tutto se stesso per il publico seruigio, & quanto possedeua al suo Prencipe dedicò. Finì i suoi giorni essendo in Crema Gouernatore dell'armi l'anno 1589., indi conferita dal Senato la stessa condotta al fratello Giulio, quasi in premio del ben seruito di Francesco, & atto di gratitudine della publica munificenza.

Ni-

Nipote di Franceſco, & figlio del Conte Galeazzo haueſſimo più modernamente, quaſi ſpecchio luminoſo di gloria ſotto le pupille, BARTOLOMEO Cauagliere di gran meriti, di gran talenti, di gran valore, alla vaſtità de cui ſpiriti ſembrando i campeggiamenti d'Italia auguſto teatro, volò ad arruotar la ſua ſpada ſopra la cote delle guerre di Fiandra l'anno 1624. giontoui à punto in quei tempi, ne quali con la famoſiſſima preſa di Bredà immortalò lo Spinola l'armi regie, & obligò l'Olanda tutta al patentarne i fortunati progreſſi. Entrò Bartolomeo à parte di queſti trofei comparſo nelle più oſtinate ſcaramuccie ſeguiſſero in quell'aſſedio; deſtinato alla diffeſa de poſti di maggior periglio, inuiato per vno de Capi nel principio di Nouembre à ſcortare vn groſſiſſimo conuoglio di quattro mil la carri, che d'Anuerſa ſi conduceua all'eſſercito ſotto Bredà, & di continuo in quei cimenti eſſercitato, nè quali ò del braccio, ò dell'ingegno ſi doueuano & i ſforzi, & più vigoroſi maneggi impiegare. Trè anni di dimora in quei Paeſi furno à Bartolomeo trè anni di profeſſorio militare, in cui non appreſe ſolo, mà inſegnò con il proprio eſſempio le forme più valide per arriuare con paſſo di gigante ad infeudarſi dell'immortalità. Vſcì à pena l'anno 1627. da quell'arringo d'honore, che la Veneta Republica lo vuolle nel numero de direttori dell'armi ſue, deſtinatolo di primo lancio Gouernatore di Marano; & Colonello delle militie di Salò per poi ſucceſſiuamente coronar il ſuo merito con diadema d'honoreuolezze maggiori. Nell'aſſedio di Mantoua ſeguendo le fortune del ſuo Prencipe ſeguir preteſe le pedate dell'obligo d'vn ſuddito di tutta fedeltà, & eſponendoſi primiero all'impreſe più generoſe non ſolo, mà più malageuoli, ſi guadagnò nell'eſſercito Veneto quella ſtima, che d'ordinario il valore accompagna de più corraggioſi Capitani. Applicato il Generale della Republica all'inſtradar in Mantoua alcun ſoccorſo, ſquadrato il coraggio de ſuoi commandanti, fermò l'occhio in quello del Conte Suardi, indi ſcieltolo per impreſa di tanta conſeguenza ſi conobbe preſto nell'elettione fortunato, viſta la Città ſoccorſa, &

in faccia dello ſteſſo nemico, à miſura del biſogno felicemente prouiſta. Cinquecento ſoldati con poluere, e miccia la maggior parte Greci ſortiti da Goito v'introduſſe Bartolomeo, che poi fermatoſi in Mantoua, & conſtituito Colonello delle Venete militie fermò nel concetto di tutti l'opinione della ſua ſingolar brauura, che caro lo reſe al Duca, grato à ſoldati, & da Cittadini adorato. Per tradimento attaccata la piazza, ſoſtenne, & valoroſamente diffeſe per molte hore il poſto della Predella, mà neceſſitata la Città ſoccombere à colpi della Fellonnia paſsò Bartolomeo cò il fuggitiuo Prencipe à Manlara ſul Ferrareſe, & indi à Verona accolto dal Generale Erizzo con viue demoſtrationi di particolariſſimo affetto, che d'atteſtati ſeruirno per l'auttentica di quel credito, che s'erà ne paſſati emergenti guadagnato. In queſta medeſima congiontura fù dichiarato il Suardi in Gouernatore de i due Caſtelli di Verona, & il Veneto Senato, quaſi penſaſſe incatenar il ſuo valore à perpetui ſeruigi del publico, le deſtinò in premio d'honore richiſſima Collana d'oro, che poi ſtante la di lui morte ſeguita nell'Agoſto 1630. fù al fratello Conte Felice con la ſteſſa condotta di Bartolomeo benignamente donata. Altri valoroſi queſta ſtirpe produſſe, ch'hor laſcio nella penna per non arriſchiarmi ad vn impreſa impoſſibile di numerar l' innumerabile, tanto più douendoſi d' alcuni d' eſſi nell'vltima narratiua ritoccare le memorie.

ALBERTO D' ALBERTONE, & Vertoua con Alberto di Mapello, & F. Gio: Battista Vertoua.

VNitamente questi due ALBERTI degni concittadini nostri compaiono in teatro, perche vnitamente sostennero della patria le parti, & ne rappresentorno la persona; & come fossero scielti dal publico per assistere à maggiori interessi che trauagliassero à tempi loro tutta Lombardia; così diremo fossero da vn eminentissimo merito assistiti, che le figliò nel concetto commune la maggioranza della stima. Contro la tirannia di Federico primo Imperatore detto il Barbarossa confederato Bergamo con l'altre Città principali della Lombardia prouaua ne moltiplicati atti d'hostilità continue vessationi; quando in Venetia l'anno 1177. stabilita la pace frà il Pontefice Romano, & Federico, formossi etiandio frà lo stesso Imperatore, & le Città della lega contro lui vnita, concorde la tregua per anni sei, onde sospese le vicendeuoli offese, s'andassero frà questo mentre disponendo, & maturando i trattati per l'introduttione d'vna perpetua pace. Ma auuicinandosi l'anno 1183. il termine à detta tregua prefisso, e pur bramando Federico seguisse frà la sua Corona, e Lombardi la sospirata pace, spedì in Italia Legati, perche vniti con deputati delle Città confederate, i ponti discutessero di questo importante negocio, & conducessero il trattato al termine desiderato. La publica radunanza fù intimata in Piacenza, verso doue incaminati Nontij di Cesare, pur dalle Città della lega si mandorno i proprij Plenipotentarij con piena auttorità di conchiudere quel tanto hauessero stimato opportuno per vtile, e benefitio de Collegati. Bergamo conuocato il general conseglio fece di sei Ambasciatori l'elettione, scielti frà primi

per

per li più Idonei à si grand'Impresa & che con il sapere, prudenza, & destrezza, anzi con la maestà, decoro, & splendore, non meno hauerebber saputo sostener il personaggio publico da essi rappresentato, che portar della loro patria le raggioni; ALBERTO DI MAPELLO, *Attone Ficiario, Giouanni di Piterigo, ò Petrengo, Lanfranco di Monaca, Alberto d'Attone*, & ALBERTO D'ALBERTONE furno gl'eletti soggetti per il memorando negotiato, che condottisi per il primo di Marzo à Piacenza, la forma capitolorno, & le conditioni della pace, che doueua poi conchiudersi nella Città di Costanza alla presenza del medesimo Cesare, & Enrico suo figlio, con il concorso di tutte le Città collegate. E fù tale la richiesta della lega di Lombardia: *Che bramaua ella hauer pace con Federico in questo modo, che pur Federico pace hauesse con la Chiesa Romana, & con tutte le Città vnite, Castellani, e persone alla Chiesa adherenti, obligandosi la lega à quelle cose tutte, che li antecessori hauenano, doppo la morte dell'vltimo Enrico, verso de Cesari essequito, contribuendoli il Fodro reale, & consueto, la solita Parata quando và à Roma per riceuerne la Corona, transito pacifico, & vettouaglia conueniente; passi egli quietamente senza offender alcuno, si facci da Vassalli giurar fedeltà, & rimetta l'offese*: Così in Piacenza discusse le difficoltà, & concertati i patti della pace, & indi da Federico accettati, s'incaminorno gl'Ambasciadori di Bergomo, & altre Città della lega alla volta di Costanza, oue sotto li 24. Giugno dell'anno medesimo fù solleniſſima pace conchiusa, con piena sodisfattione delle parti, vtile, & honor di Cesare, & rimaste le Città confederate nelle loro antiche giurisditioni, & auttorità mantenute, sottoscrissero in quarto luogo gl'Ambasciadori nostri, de quali alcuni pur riceuettero da Federico l'inuestitura del Consolato in nome della Città nostra, indi tornati alla patria, accolti quasi Angeli del Cielo, veri nontij di pace, & di tranquilliſſima quiete, fortunati apportatori. Dalla qualità dell'incombenza sostenuta, ben si può raccogliere qual posto questi occupassero nel

concetto della publica stima, soli scielti alla speditione del maggior negotiato potesse ò racchettar, ò scõuolger gl'affari di tutta la Lombardia. Restano viui i nomi ne medesimi testi ciuili nel *libro della pace di Constanza* di così celebri personaggi, ma le fameglie di quattro d'essi hanno à giorni nostri in Bergamo sperimentato l'Eccliſſe, smarrita la prosapia del Ficiario, Piterigo, Monaca, & d'Attone, & solo del Mapello, & Albertone (& hoggidì si chiama Vertoua) cõtinuata la generosa descendẽza.

Fiorì la Mapella stirpe per degni, & qualificati soggetti, ma come che procurassero questi più con Dottorali Allori cingersi il crine, che con guerriere palme freglarsi la destra, non sarà di pregiuditio à loro meriti il non introdurli in questo campidolio, che principalmente à seguaci di Marte fù aperto.

Pur il retaggio de gl'Albertoni, ò diremo de Capitanij di Vertoua, sempre s'andò continuando nel possesso di quelle glorie, che ne campi dell'Eroiche operationi si raccolgono; feconda questa fameglia di riguardeuoli personaggi, che con lo sborso di strenui gesti si comprorno l'eternità della fama; frà quali à me basterà rammentare F. GIO. BATTISTA Commendatore dell'Ordine Gieroſolimitano, non meno per il candore delle sue virtù, che per quello della sua Croce da tutti stimato; non meno per il valor del braccio, che per quello dell'ingegno frà primi della sua Religione ripoſto.

Doppò esser egli gito in traccia del credito sopra l'onde del Mediterraneo, trouatosi à molte belliche imprese, & fattone il pregiato aquisto, conualidò ne fatti di terra il giusto titolo, con che lo possedeua; non solo ne moti della Valle tellina esponendosi all'incontro d'ogni occasione d'essercitar la sua spada; ma nella guerra di Mantoua comparso Venturiere al seruitio del suo Prencipe, che più d'vna volta n'ammirò in vno l'ardir dell'animo, & la ferocia delle operationi. Trouossi Gio. Battista ne più pericolosi cimenti di quell'armi, hauendone in contrasegno riportato vna moschettata in vna gamba, & haurebbe anco (terminati quei tumulti) cercato altroue sotto l'in-

insegne di Pallade gl'auanzamenti delle sue fortune, quando il gran Maestro non l'hauesse chiamato all'Isola, perche fosse di quelle noue fortificationi il direttore, & seruisse il suo giuditio d'architetto per la sicurezza delle Città. Era il Vertoua della militare mattematica intendentissimo, & con pochi pari in questa professione se ne lasciaua infiniti adietro. Doueuasi in Malta fortificar la Città della Valetta, ch'è la Metropoli dell'Isola; à quest'impresa fù Gio. Battista preposto souraintendente, che ne diede così essato il disegno, e così ben inteso, che la stessa inuidia non vi trouò oppositioni.

Vero è, che deputato il Vertoua dalla Religione in Ambasciadore à Potentati d'Italia per l'imminente periglio dell'Isola; stante l'armamento dell'Ottomano, (che poi contro l'isola di Candia l'anno 1644. si scaricò,) hebbe occasione di consultare con primi Ingegneri de Prencipi la pianta della noua fortificatione; & riportarne i pareri; parcri, che punto da quelli del nostro Commendatore non discordando vennero maggiormente à stabilirne il credito, & confermarne l'intelligenza. In si fatta occasione fece la ricca preda della gratia di tutti quei Prencipi, & grandi, co'quali gl'occorse trattare, hauendo essi riscontrato in Gio. Battista vn ristretto delle più degne, & nobili qualità possano vn cuore arrichire, con la stima non solo, ma con l'affetto n'accompagnorno il merito, & ne ricambiorno le virtuose conditioni. Ad altri impieghi di non minor conseguenza dalla sua Religione applicato, mostrò in tutti vgual spirito per ben seruire il suo Publico, vgual fortuna per incontrarne gl'applausi. Scielto per tenere à nome pur della Religione al sagro fonte il viuente Duca di Sauoia, con decoro, & grandezza proportionata, & al personaggio, che rappresentaua, & al Prencipe, che seruiua ne sostenne il grado; come parimente in riceuer all'habito il Prencipe de Medici non lasciò, che desiderare, perche conosciuto fosse vn Cauagliere di gran tratti, & ammirande prerogatiue. Così incaminato per la via del publico seruitio giunse alla meta della morte, che lo colse in Malta l'anno

ALESSANDRO, & Aurelio Terzi.

GAreggia per antichità la fameglia de Terzi con le prime della patria nostra, & con la nobiltà, & prerogatiue lumi porgendo al nostro Cielo spicca frà l'altre per honori, & imprese d'eterni raggi recinta. Due soggetti al presente mi dona, l'vno di toga, l'altro di corazza vestito, che per vie diuerse al medesimo termine si condussero dell'immortalità. Mi porta in primo luogo ALESSANDRO insigne Leggista, che comparso qual raggio di Sole frà le folte nubi delle patrie trauersie seco recò dal gran Pianeta i priuilegi, sgombrando le tenebre, rallegrando le pupille, & secondando di gratie. Non sanno gl'Istorici nostri far vn passo dall'anno 1509. al 1516. che non segnino con le lagrime il sentiero, ne ponno gl'euenti descriuere di quell'infausto settenario, che non si seruino più che d'inchiostro, del sangue del cuore in pianto amaro conuertito. Posso dire fosse vn settenario di perpetuo naufragio, in cui l'afflitta naue della nostra Città da venti, & flutti combattuta corse ben mille volte periglio esser assorta dall'onde, mostrò la prattica chi de Cittadini sapesse in si gran borasca nuotare; ma più chi di loro la cara patria amasse, & per saluar questa la propria saluezza trascurasse, Alessandro fù vno di questi, che la seruì con spirito, la difese con ardire, sollenò con coraggio. Fosser da inuiar Ambasciadori, da regolar gl'interessi più ardui, da esporsi à perigli, da gouernar il publico, da soccomber ad onerose incombenze, il Terzi non si tralasciaua; & di quattro volte, che la Città da suoi diffensori derelitta fù astretta viuer à se medesima, & con le proprie leggi stabilir gl'ordini del suo gouerno; le due, cioè nel Marzo, & nel Maggio 1516. frà più conspicui eletti al general, & assoluto reggimento della Patria, entrò sempre Alessandro stimato vna di quelle benefiche stelle, che compongono la

Cinosura, tanto necessaria per le mondane nauigationi. Così frà quei dodeci Nobili eletti per l'Ambasciaria all'Imperadore in effetutione de Cesarei commandi, otto de quali furno Dottori (come si raccoglierà dall'vltima narratiua) accrebbe il Terzi, à cui toccò ad orare, con le proprie esquisite qualità la magnificenza di quella famosa legatione; & chi leggerà gl'annali del publico per longa serie d'anni, leggerà vna longa serie di meriti d'Alessandro, co'quali s'introdusse alla participatione non solo delle più celebri incombenze, ma delle più qualificate honoreuolezze, che fossero dalla Città dispensate. Così visse il Terzi più à seruigi della sua patria, ch'à se stesso, indi coronato il suo nome co'titoli illustri di *Tutelare*, *Diffensore*, *& Padre*, che sempre memorando lo renderanno à secoli venturi.

L'altro, dissi, fù AVRELIO Terzi, che in questa nostra età fece vedere in vna catastrofe d'accidenti vn animo coraggioso, & inuitto, & nelle contingenze di varia fortuna la generosità de suoi spiriti. Nato l'anno 1594. & successiuamente all'età adulta peruenuto fù dal Genitore Simone in Venetia condotto, & come aspirasse Aurelio al ricercar sotto straniero clima quella fortuna, che difficilmente pensaua trouare sotto il patrio cielo, s'appoggiò in qualità di Gentilhuomo al Bailo della Republica, ch'in quei frangenti era per incaminarsi verso Costantinopoli Oratore alla Porta. Scorso l'Adriatico, l'Egeo, & l'Hellesponto, toccò il Terzi quella gran Metropoli dell'infedeltà, & vi dimorò alcun tempo; ma come non vi sij occhio, che non si diletti (se non è di nottola) della luce; così il Bello d'Aurelio, che passaua i confini dell'ordinario, fece tal preda ne gl'occhi, & cuore d'vna vezzosa Turca, che senza combattere si diede questa per vinta, & pria d'essersi cimentata in amoroso duello, si confessò schiaua di quelle peregrine bellezze. Quanto è facile ad aduста paglia esposta alle fiamme accēdersi, tanto fù ageuole al Terzi nel fuoco d'vn amorosa corrispondenza incenerire; onde passato dalla corrispondenza alla famigliarità, dalla famigliarità al commercio, si trouò per modo dal vischio,

di

di Cupido legato, che si conobbe perso, pria che si vedesse prigione. Colto l'infelice in casa dell'amica per inganno della medesima, che lo bramaua consorte; eccoli proposto quel formidabil dogma dell'Alcorano, che trouato vn Christiano con Turca, ò rineghi, & la sposi, ò riceua il palo. A sì terribil, & irremissibil sentenza sgomentato Aurelio, col metter sù la bilancia della consideratione, dall'vna parte l'obligo della vera fede, dall'altra la certezza della morte, & la sicurezza di goder pacificamente il Bello adorato, quando s'alienasse dal Christianesimo; & persuadendosi bastasse l'interno tributo del cuore, che al solo Dio riserbaua, quando ben anco l'esterno mancasse à suoi doueri, diede l'assenso con giouanil inconsideratione alla rinontia del Battesimo, & sposatosi con la Turca cangiò ne gl' habiti l'esterna apparenza della religione, & finse consagrar à Maometto quegl'ossequij, che fin dal sagro fonte haueua destinato al vero Dio. E ben dissi (finse) hauendo poi nel corso di sue fortune spesse volte manifestato qual vento gonfiasse le vele de suoi desiri, come poi anco in effetto al porto della salute finalmente si riconduſſe.

Così posto Aurelio nel numero de Maumettani, & toltosi il nome di MEHEMET, col mostrar spiriti guerrieri, & militar esperienza dell'armi, conseguì ben presto vna compagnia di Giànizzeri (detto perciò, Mehemet Agà) che le fù strada aperta à vantaggi maggiori; da quì passato al capitaniato, & sopraintendenza delle Galere di Biserta, nel cui impiego, quanto gloriosamente accrebbe al suo nome vittoriosi trofei di maritime prede, tanto intrinsecamente daua al cordoglio ricetto, in vedersi tall'hora portato dall'obligo à danni de Christiani, che haurebbe voluto da ogni disastro preseruati. Frà suoi più segnalati aquisti s'annouera la preda di Naue Genouese, di cui era padrone N. Durazzi; che carca di ricche spoglie attrauersaua il Mediterraneo. Caduta questa in potere del Terzi, capitolò con il Commandante di essa il rilasso, quando in Venetia le fusser assicurate, & pagate dieci milla pezze da otto; il che pron-

tamente le fù promesso, & poscia essequito. Tal noua accese per modo il Bassà Generale del Mare, che tratto fuori di se stesso, ordinò al Tenente di Maumet, glielo dasse morto, & pagasse la testa del Terzi l'errore, che in contrattar di rilasso con Christiani pretendeua hauesse commesso. Il Tenente intimissimo d'Aurelio vedutosi dal sourano commando obligato ad esser ministro dell'empietà, fermò il pensiero in meditar le forme di liberarlo senza incontrar egli la disgratia del Generale; il che à punto li succesSe, quando vestito vno schiauo con le vesti dell'Agà, quasi fosse il supposto Terzi, lo fece con la faccia coperta decapitare, & sepelire nell'onde, in tempo, che Aurelio sotto coperta nascosto restò della vita sicuro, benche non longi dal periglio, & dal timore, che gli furno per molti giorni compagni. Ne passò guari, che ad vn conuito fatto dal Bassà à primi capi di guerra, s'introdusse il discorso di Mehemet, che già si supponeua estinto, mostrandone lo stesso Bassà sentimenti tali, che giurò cõ le lagrime à gl'occhi, premerli all'anima la perdita di vn tant'huomo, & se la morte l'hauesse voluto restituire, cõ lo sborso del proprio sangue n'hauerebbe fatta la compra. Replicò ciò il Generale in altre occasioni, onde il Tenente rassicurato dell'ottima sua intentione, fece à suoi piedi il creduto defonto comparire, che quasi à punto dalla tomba sorgesse, smorto, pallido, & essangue sueglió tal pietà nel seno del Generale, che trasse le sue braccia ad annodarli il collo, publicatasi indi la resurettione d'Aurelio con moltiplicate dimostrationi d'allegrezza, lodi al Tenente, che saluato l'haueua, & general sodisfattione di tutti.

Cosi restituito Mehemet Agà à primi honori, & gradi, proseguì cor raggioso nella strada del merito il corso di segnalate imprese, dalle quali il gran Signore eccitato lo deputò all'insigne carica di Bassà di Negroponte, che è la più pingue, ferace, & delle maggior Isole della Grecia; nella cui reggenza se da vna parte hebbe l'incontro di manifestar con esquisita politica di gouerno i riscontri della sua prudenza, dall'altra con la vicina

cor-

corrispondenza de Veneti trouò la porta di far al Bailo della Republica penetrare interessi rileuantissimi, ansioso hoggi mai liberarsi dal giogo dell'Inferno, per ridonarsi frà le braccia della vera religione. Dalla frequenza delle lettere furno all'Ottomana porta suelati i trattati, onde auisato Aurelio, presto lasciato quanto teneua, che pur era molto d'ori, argenti, gemme, & arredi, sopra picciol barchetta si gettò ad vno scoglio dishabitato (che frequenti sono nell' Arcipelago) oue in solinga grotta ritirato prouò parecchi giorni non meno della fame, che del timore i colpi, astretto cibarsi solo di frutti, & erbe; finche per voler del cielo indi trascorso Vasello Veneto, & salitoui sopra, lieto & contento, benche copioso sol di bisogni, à Venetia si condusse. Quì da dinari del Durazzo, che per la maggior parte riscosse, rimesso in piedi, & dal Prencipe con lieto viso accolto, stabilì volger il taglio del suo brando contro quelli, che fin all'hora l'haueua tenuto schiauo dell'Infedeltà; che perciò intesa la guerra d'Ongaria contro Turchi, colà rapido si trasse, & per fama conosciuto da Cesare, non li fù difficile l'esser creato Colonello di Caualleria, con cui trouossi nelle più segnalate imprese, & fattioni di quei campeggiamenti, datosi alla proua à conoscere per vno non meno de più esperimentati, che braui guerrieri militassero à seruiggi dell'Imperio. Quanto durorno quelle guerre tanto durò in Aurelio la sete del Tracio Sangue; ma quelle cessate (presa da Cesare grata licenza) ribattè il sentiero d'Italia cõ ferma deliberatione di consagrar il rimanente de suoi giorni al suo Prencipe naturale, benche quella fortuna, che sempre varia maneggiò gl'accidenti della sua vita, altrimente haueste disposto. Sù confini della Germania assalito da grossa turma di Masnadieri vi lasciò il ricco spoglio di dodici caualli carichi di douitiose suppellettili, che seco conduceua; onde con la sola persona si ridusse nouamente in Venetia, quanto ricco di fama, & de meriti, altretanto di temporali prouiggioni bisognoso.

A tal arriuo lieto il Prencipe Veneto non fù tardo à darli in

Leuante occasioni d'essercitar contro l'Ottomano, & in seruiggio della Republica il suo consueto valore, deputatolo sopraintendente di varie piazze, & fortezze; & frà le più conspicue incombenze fatto Gouernatore della fortezza noua di Corsù; anzi alla sua peritia, & diligenza appoggiata la fortificatione noua di quell'importantissima piazza, che dal Terzi ridotta à perfettione, pur serue al presente d'eterna, & inconcussa testimonianza delle sue glorioſe operationi. Concorsero i publici rappresentanti Giacomo Donato Proueditore, e Capitanio di Corsù con attestato delli 6. Luglio 1646. Michel Malipiero Bailo Vice Proued. & Capit. di Corsù, Isola, & distretto 30. Decembre 1646. & prima d'essi Nicolò Dolfini Proued. Generale delle tre Isole 24. Febraro 1646. à celebrar il merito sublime d'Aurelio, guadagnatosi nel concetto commune per sì importante fortificatione; anzi la stessa Communità di Corsù, à di cui spese erasi fabricata, rafferimò con publici sentimenti le obligationi ad Aurelio per ciò professate, non potendosi ò con minor spesa, ò con miglior dissegno, à parere de più intelligenti, edificare. Hebbe parte in opra sì memoranda anco Andrea fratello d'Aurelio, che poi à risguardo de meriti di questo entrò frà stipendiati dalla publica munificenza, & in fine consagrò à seruiggi del suo Prencipe dopò nobili attioni la vita. Ne la fortificatione, & gouerno della fortezza di Corsù fù d'Aurelio vnica, & sola impresa, che tanto prima, quanto dopò manifestò in moltiplicate fattioni, & contingenze, la grandezza, & generosità de suoi spiriti, fin al termine di tributar il sangue della borsa, & delle vene in souuenimento de publici bisogni, onde con l'vno, & l'altro sangue restasser le segnalate opre sue pienamente autenticate. Tumultuauano quattro grossi Vasselli d'infanteria Olandese al soccorso destinati del Regno, perche la mancanza del dinaro del Prencipe li rendeua defraudati nell' aspettatione delle consuete paghe, & resi calcitranti à publici commandi ricusauano auanzar il camino senza la scorta del preteso pagamento; quando non sapendo il General Dolfini, come ridur que' soldati all'obbedienza, essendo di denaro gl'

erarij essausti; trouò generosa la sola liberalità del Terzi, che con l'impresstito di cinque milla, & ottocento Ducati racchetò le tumultuarie genti, & seruì il suo Prencipe in vna delle più perigliose, & insieme necessarie congionture, potessero intorbidare gl'interessi della Republica. Seruì pur Aurelio in Candia sempre con gradi, & titoli honorati, come pur sopra le Venete Galee alla traccia de legni hostili. Fù sopraintendente al Zante, & altre fortezze di consideratione, & trouatosi in più cimenti alle mani co' nemici honorò la sua scimitarra con il sangue de Turchi, & non ostante ne riportasse ferite, pur non vscì dalle pugne senza hauer in pugno le palme, & fosse il suo valore dalle acclamationi accompagnato.

Dall'incessanti fatiche sofferte, & belliche fattioni da Mare, & da terra contrasse il Terzi varie indispositioni, che li persuadeuano la quiete, ma frà l'altre il vedersi per la podagra, & chiragra reso quasi à se stesso inutile; li fù motiuo di procurar licenza per ripatriare. Mà quì (colpa dell'inuidia, che sempre insidiò à suoi vantaggi) riscontrò il Terzi durezze tali, che in vece di vedersi alla mano il *Placet* per il viaggio di Venetia, si trouò intimato l'ordine di solcar l'Egeo, & ritornar in Candia. Perloche conoscendosi non meno infruttuoso al ben seruire, che impotente al più seruire, dispose con l'abbandono della militia cercar altroue il riposo; & condottosi appresso il Duca della Mirandola partialissimo ammiratore del suo merito, quì gettò l'anchora, & stabilì quella Corte, & Città in porto perpetuo alle sue laboriose nauigationi. Con tal affetto l'accolse quel Prencipe, che per non perderlo lo volle veder accompagnato con Anna Papazzona al medesimo Duca di sangue congionta, con cui trasse felici l'hore fino all'anno 1657. in cui alli 10. Ottobre fece il passo della morte à tutta l'humana stirpe commune. Fù nella Mirandola Gouernatore della Piazza con la sopraintendenza di tutto lo Stato, à lui ricorrendo per consegli di guerra i primi guerrieri del secolo, venerato frà gl'altri da Francesco d'Este Duca di Modana, che lo stimò sempre per valore, & esperienza militare vno de primi d'Europa.

AMANDO
Conte di Ghisalba,
Et Vllanico di Ghisalba.

ENtrano vnitamente questi due guerrieri in Campidoglio, perche il Castello di Ghisalba le fù patria commune, & quantunque fosse l'vno Conte, e Signore del luogo, l'altro suddito; l'vno per secoli precedesse il secondo, l'altro nell'armi calcasse le pedate del primo; l'vno facesse frà confini della Lombardia risplender il brando, l'altro nel regno di Napoli donasse credito alla sua spada; ne fosse frà loro più stretto legame, che quello della patria, tuttauia non portando seco altra marca, che li separasse, ò congiongesse, se non la denominatione del luogo, pigliaremo da questa il motiuo d'vnirli insieme; & tesser d'ambidue congiontamente la narratiua. AMANDO dunque fù Conte di Ghisalba per armi valoroso, per dominio illustre, per fede Christiano, per costumi incorotto, per Santità insigne. Consagrò le primitie del suo coraggio al seruigio di Seuero, ò Seueriano Imperadore ne gl'anni del Signore 463. all'hora che inuiato poderoso essercito sotto la condotta di Ricimere contro Berigo Rè de gl'Alani aspirante al dominio d'Italia, seguì il nostro Conte l'insegne di Cesare, in tempo à punto, che Berigo entrato in Bergamasca vi lasciaua con ferro, & fuoco i caratteri impressi della sua crudeltà. Armò la destra Amando à diffesa non meno della patria, che delle ragioni di Seuero; & vnitosi con molte genti à Ricimere contualidò con l'opra la brauura del cuore, non essendo seguito fatto veruno di guerra, in cui il brando del Conte non si fosse concentrato à cercar la gloria nelle viscere de nemici Alani, con sue truppe impedendone i progressi, & spogliandoli de conquisti. Fù si fauoreuole la sorte all'armi di Ricimere, che data à gl'Alani la

caccia fin nella Valle Decia (c'hor si dice di Scalue) obligò Berigo ad vna battaglia, che quanto fù all'armi Alane fatale, & funesta, altretanto riuscì all'Imperiali di gloria, & trionfo; rotte, & conquassate le nemiche truppe, dissipato l'essercito, & chi nō cadè sotto il filo della spada, cadè frà ceppi di Ricimere, detto poi quel Monte, in cui seguì la giornata, Monte Presolana, quasi presa Alana, perche qui gl'Alani preda rimasero del ferro, & schiaui dell'altrui valore. Anzi da Monti d'ossa, & caluarie d'estinti iui rimaste, stimano molti si cangiasse il nome della Valle medesima, che prima era chiamata Decia, in quello di Calue, quasi di Caluarie, & Crepe di morti (benche il tempo poi vi aggiongesse l'S, & fosse detta di Scalue) in rimembranza di così segnalato conflitto, che partorì all'Italia tutta la sicurezza, & al Romano essercito piena vittoria. Amando in sì memoranda impresa colse frà primi le Corone, vistosi capo di squadra esporre il petto à primi colpi dell'inimico, à lui ateriuendosi la presa, & morte dello stesso Rè Berigo, che con la propria caduta trasse tutti i seguaci al precipitio, sugellando con la sua morte i trionfi di Ricimere.

Pochi anni trascorsero, che lo stesso Ricimere creato Gouernatore della Lombardia si rubellò ad Anthemio nuouo Imperadore di Roma, & Suocero suo, onde l'Italia tutta si conuertì in vn bellico teatro di confusioni, in essa altri Ricimere, altri Anthemio inchinando; ma come fosse Amando non meno di fede, che di valore armato, prese le parti di Cesare, resistendo con sue genti all'inuasioni di Ricimere, & nella Città di Bergamo entrato, col diffendere le mura diffese le ragioni della giustitia, fatto antemurale della patria, scudo de gl'oppressi, & contraueleno della perfidia. Ne vna fiata sola si vidde obligato il Conte di Ghisalba alla tutela, & protettione della sua Città, & prouincia, che nelle susseguenti reuolutioni dell'Imperio Romano, armò sempre il braccio alla commune diffesa, & non ostante mille dispendij, danni, & rouine incontrasse, mai alienò il cuore dalla giustitia, che sola fù in ogni impresa la direttrice delle sue

operationi. Entrato Odoacre Rè de gl'Heruli, & Turingi in Italia, & resosene Signore, Amando, non ostante ne veneraſſe lo ſcettro, mai però n'abbracciò la religione, quando che profeſſando Odoacre l'Arriana eresia, & il nostro Conte la Cattolica fede, quanto l'vno s'affaticaua per gl'auantaggi della sua setta, altretanto l'altro ſpargeua ſudori per i progreſſi della vera Chieſa; constituito Amando in patria il Tutelare, posso dire, della Santa Fede, & della Christiana Religione fermissimo propugnacolo. Ad iscacciar dall'Italia Odoacre calò l'anno 489. dal Settentrione Teodorico Rè de gl'Ostrogotti, che con la fortuna in pugno debellato più volte l'inimico s'impoſſeſsò della corona, & come ciò non ſeguiſſe ſenza che anco la patria ſperimentaſſe ne moltiplicati incontri di guerra le peripetie del dominio; così riconobbe in Amando l'alloro, che da fulmini la preſeruaua, trouato ſempre pronto à ſuoi biſogni, occulato alla ſua cuſtodia, intrepido à ſua diffeſa, non ſolo col ferro aſſiccurandola, ma con l'auttorità protegendola; & quantunq; prima negl'eſſerciti d'Odoacre, poſcia di Theodorico con militar commãdo indrizzaſſe intiere ſquadre nel ſentiero delle vittorie, pur ſempre hebbe l'occhio alla ſua Città, perche non foſſe da bellici inſulti offeſa, ma frà turbini, & procelle ſperimentaſſe placidiſſima calma.

Così per guerriere proue famoſo l'illuſtre Conte, più glorioſo ſi reſe per la ſantità della vita, che traſſe incontaminata ſotto gl'occhi del Cielo, hauendo poi meritato nella morte l'encomio di Santo, come pur di preſente con queſto titolo viene nella Chieſa di Ghiſalba venerato. Fondò nella terra predetta la prepoſitural Chieſa di S. Lorenzo, che poi arrichì d'opulentiſſime poſſeſſioni; Ma con ſpirito maggiore atteſe à fondar la cattolica religione in patria; che ſcoſſa da venti dell'Arianiſmo minacciaua tracolli, onde poi non potè Amando andar immune da varij inſulti, perſecutioni, & danni, che da lui con Chriſtiana ſofferenza tolerati le figliorno quel bel titolo di Martire, con cui reſta il ſuo merito per bocca de fedeli di Chri-

sto continuamente celebrato. Martire dunque morì il Santo Conte l'anno 615. alli 6. Aprile, & benche la forma della morte ne resti celata, & forsi anco morisse d'infirmità naturale, nulla ciò pregiudica all'eccellenza del martirio; potè Amando soffrire; ò nel desiderio di morir per Christo, ò nella toleranza di persecutioni, & patimenti; come d'altri Santi leggiamo, à noi bastando per auttentica l'antichissima inscrittione conseruata nella Chiesa di Ghisalba, ch'intagliata in viua pietra dice. *Anno à Natiuitate Domini currente DXV. VI. Aprilis Sanctus Amandus Martir debitum soluit humanæ naturæ. Hic Comes Ghisalbæ fuit, & ibi ædificari fecit Ecclesiam Sancti Laurentij, quam amplissimis possessionibus ditauit, & iacet in Ecclesia Sanctæ Mariæ in medio duorum altarium.* Così visse, così morì, & fù sepolto Amando, celebrandosene hoggidì la festa alli 6. Febraio, forsi in rimembranza delle sua translatione.

L'altro Guerriere, che dal Castello di Ghisalba riconobbe i i suoi natali, dicessimo fosse VLLANICO, dal Colenutio, Carrara, & altri chiamato VELANVTIO, ouero VILLANVCCIO, coronato dal Mutio nel suo teatro di così glorioſi titoli, che la stessa Fama rendon superba in douerli alla posterità propalare. *Massimo guerriere* (odo, che l'addimanda) *gloria della militia, fauor de Regi, egregio combattente, Duce d'hostili squadre, felice armigero, seruito dalle vittorie, celebrato trà gl'Eroi, & alunni di Marte da scrittori, & istorici di guerra.* Qual messe s'habbi à raccogliere da così opulente seminata d'encomij, lo dicano i gesti d'Vllanico, che nel Regno di Napoli essendosi posto con la spada alla mano sù 'l sentiero de trionfi, auanzò tanto coraggiosamente il passo, che comparue in breue fra primi Capitani d'Italia, perciò chiamato da più Prencipi all'assistenza, & indrizzo dell'armi, che scortate sembrauano dalla fortuna, quando eran dal valore, & esperienza d'Vllanico accõpagnate. Chiamato Carlo Duca di Durazzo l'anno 1380. da Vrbano Sesto alla corona del Regno di Napoli, di cui per esser scismatica priuato haueua la Regina Giouanna, non fù tardo con

grosso

grosso essercito d'Ongari datili da Lodouico Rè d'Ongaria, portarsi alla conquista di sì famoso Regno. Ma per meglio assicurarsi in pugno le vittorie volle a suoi stipendij Vllanico, che con ducento lancie entrato à seruigi di Carlo, li aprì ben presto il passo à trionfi, che poi lo condussero in breue corso di mesi al possesso del regno. Seguì la mossa di Carlo l'anno seguente dalla sorte così fauorita, che vscitoli contro per vna porta dalla Città di Napoli con sue militie Ottone di Branduich marito di Giouanna, entrò egli con l'essercito pacificamente, & con l'intelligenza de Cittadini dall'altra, padrone reso del soglio reale senza romper vna lancia, indi acclamato *Rè di Pace*, con pace, & quiete al desiderato termine peruenuto.

A sì infausti frangenti pensò Giouanna, col ritirarsi entro il Castello dell'Ouo, sfuggir la spada dell'ira Diuina, che già piombaua alle sue tempie il colpo. Ma Vllanico scielto alla nobil impresa dell'assedio, così fortemente la strinse, che nel corso di puoco tempo la ridusse à patti, cioè che se nel termine di quattro giorni (ciò seguì alli 20. Agosto) non fosse stata dal marito soccorsa, preda del nemico valore, sarebbe vscita ad inchinar le fortune di Carlo, & col constituirsi sua prigioniera haurebbe ne regij trionfi riconosciuto le proprie disdette. Ottone con poderoso essercito s'auicinò in questo mentre alla Città in soccorso dell'assediata Regina, e Carlo dall'altra parte formate de suoi guerrieri due potenti schiere, l'vna dal suo valore condotta, l'altra ad Vllanico consegnata (che lasciata ad altri capi la cura dell'assedio aspiraua nella morte, ò prigionia d'Ottone al compimento delle vittorie) sortì per due porte all'incontro dell'inimico, con cui venuto à battaglia, seguì frà questi due riuali così ostinata tenzone, qual mai ne campi di Marte mirasse il Sole, ò sapesse la pretensione del dominio fomentare. Si combattè per hore, senza che la sorte portasse frà due esserciti alcuna disparità; Vllanico però oue col brando tagliaua, faceua aperture sanguinose, altri obligando con la fuga à schiuarne gl' incontri, altri necessitando con la morte al confessarne le perdite,

dite; & se in fine piegò fortuna à fauore dell'armi di Carlo, ne fù il nostro Guerriere principal cagione, che solo ad intiere truppe resistendo, & sbaragliando le forze, solo potiam dire chiamasse la vittoria a coronar i suoi gesti, & preparar trofei al trionfo di Carlo. Nel feruore della pugna abbattutosi Vllanico con Ottone si fecero creder due Leoni per l'auidità della preda azzuffati, ma dalla brauura del primo conosciutosi il Duca inferiore; cadutoli al peso d'vn fendente d'Vllanico il cauallo sotto, col gettar all'hora in terra la spada, si gettò frà le braccia della pietà del vincitore, che trionfante lo condusse à Carlo, rassicurandoli cō tal impresa la dubbiosa corona sopra la fronte.

Haueuano Giouanna, & Ottone in figlio addottato, & successore nel Regno Lodouico, detto prima Duca d'Angiò, che intese le riuolutioni di Napoli, & la morte della stessa Regina fatta da Carlo amazzare in pena d'hauer pur ella perfidamente mandato frà morti Andrea suo primo marito, & fratello del Rè d'Ongaria, non fù tardo à calar con gran numero de soldati in Italia per tentar la ricuperatione del Regno di Napoli. Quello, & quanto facesse, lo narran gl'Istorici; e certo, che quì si rinouorno tragici spettacoli di battaglie, assedij, morti, & desolationi; altre delle Città, & Castella si fermorno nella fede di Carlo, altre abbracciorno il partito del Duca d'Angiò. Alberico di Balbiano, & Vllanico di Ghisalba furno i due Generali di Carlo, che scorrendo con armate schiere, oue il bisogno portaua, animorauano i timidi, eccitauano i pronti, rassicurauano le fortezze, rintuzzauano gl'hostili progressi, & impadronitisi di molti Castelli dal Francese vsurpati, sostennero con la spada in mano la regia riputatione, e ad onta de sforzi maggiori dell'inimico obligorno la fama a publicarli di quel famoso Regno scudo non meno, & riparo, che custodi, & diffensori. Sessanta milla guerrieri seco haueua Lodouico, co' quali sembraua voler l'Italia tutta assorbire; ma ne deplorò ben presto il disfacimento; consumati gl'esserciti suoi, non meno della penuria de foraggi, & patimenti, che dalle battaglie, serbatasi la gloria ad Vllanico, &

Albe-

Alberico d'hauerlo in terra di Barri pienamente sconfitto, così liberato il regno dall'hostil inuasione de Francesi, & ridonato Carlo alla pristina sicurezza. Celebre fù in questi frangenti il combattimento seguito ad Aquila Città dell'Abruzzo, in cui Vllanico ancorche all'inimico di forze inferiore, si mostrò superiore nella brauura, & con l'hauer tagliato à pezzi migliaia de Nemici intaglio ne cuori de Francesi lo spauento, & ne marmi della gloria il proprio nome.

Tornato Carlo in Ongaria, chiamato dalla morte di quel Rè l'anno 1385. al possesso anco di quel regno, lasciò al reggimento di Napoli la moglie Margaritta con due suoi figli Ladislao, & Giouanna seconda; ma perche sinistra fortuna non la molestasse le destinò à fianchi il valoroso Vllanico supremo cõmandante delle regie truppe, che le fù fortissimo antemurale contro gl'vrti di Lodouico secondo Duca d'Angiò, che per riacquistar il regno mosse à Ladislao feriissima guerra; Guerra che quantunque da principio riuscisse à Ladislao funesta, tuttauia con la perseueranza, & assistenza d'Vllanico terminò doppo alcuni anni con sua gloria, coronato (già fin del 1386. estinto il Padre Carlo) in Rè di Napoli, & nel paterno Regno felicemente riposto. Non mancò in tante turbulenze Vllanico ad alcuna delle parti di brauo non meno, che fedel Capitano, & schermendosi con lo scudo della prudenza da colpi di sorte contraria condusse à glorioso fine le sue operationi, per le quali fù acclamato vno de più sperimentati Duci, fossero nel registro di Marte annouerati. Quando, ò come morisse, ne resta fin hora celato, benche alla fama si sempre per restar manifesto, il suo illustre nome;

ANTONIA BONGA.

SPecchio non meno di coraggio, che di pudicitia comparue Antonia Bonga in que' tempi al Mondo, ne' quali hauendo la barbarie di Federico Imperadore Barbarossa deuastata la nostra patria, pareua questa vn tragico teatro diuenuta, in cui si recitassero i trionfi della crudeltà. Hebbe Federico Bongo in Genitore, che padrone del Castello all'hora molto forte di Redona, andaua de più insigni caratteri notato, con cui si scriuono i gran personaggi ne' dorati codici della nobiltà. Preda il nomato Castello delle furie di Cesare, & da fondamenti strappato deplorar ben presto si vidde le proprie grandezze frà le rouine, in tempo che priui della cara libertà gl'habitatori, & all'oscurità d'vna carcere consignati, sotto il torchio di mille patimenti dolorosamente gemeuano. Non andò Antonia dalla commune sciagura essente, che chiusa con altri in angusta stanza, quanto con l'innocente bellezza inuitaua i cuori alla compassione, altretanto con l'intrepidezza alla costanza gl'incorraggiua, mostrando in petto imbelle leonini spiriti, & sotto la corteccia di molli, & delicate membra il midollo racchiuso d'vn animo più che virile. Non varcaua il terzo lustro de suoi anni, mà sormontaua nel senno i più canuti, & se recaua in viso vn abozzo del sole; portaua nel seno per la purità i candori di Diana. Pareua al Mondo venuta per vna marauiglia del sesso, in se tracopiando nell'esterno i più viui, & egregi colori della leggiadria, & venustà; & nell'interno le qualità tutte epilogando dell'honestà, & sauiezza. Questa dunque con altri della sua stirpe, & castello incarcerata, seruì alcuni giorni di bersaglio à strali dell'inhumanità di Federico, che finalmente risoluto pascer con l'occhio proprio la crudeltà del proprio cuore ordinò fussero i prigionieri al suo cospetto condotti, forsi per pratticar con essi que' tratti di serità, c'haueua con altri essercitato,

 onde

onde poi il pieno titolo possedesse d'vna Furia d'Auerno da gl' abissi vscita per esterminio dell'humana stirpe. Comparuero i miseri pallidi, & vacillanti, e qual apunto comparir suole dopò longa, e periglioſa infermità, infelice conualescente; à quali precedendo intrepida, & coraggioſa la modestissima non meno, che bellissima Antonia; ecco da que' lampi di gratia, & folgori di maestà, che nel viso recaua, abbagliato di modo l'empio Imperadore, che qual frettoloso pipistrello dalla tana sotto raggi splendenti di Febo vscito, abbandonò ad vn tratto la ferocità de suoi barbari spiriti, & vinto da que' lumi, restò della bella prigioniera incautamente prigione. All'innamorate pupille di Cesare si refero in quel punto tutti gl'altri carcerati inuisibili, assorbendo la sola bellezza d'Antonia ogni suo sguardo, che perciò quelli licentiati con ogn'altro de gl'assistenti, questa volle, che sola fosse de suoi discorsi l'oggetto, come sola resa s'era de suoi affetti padrona.

Mostrò da principio Federico, che la pietà, & compassione dell'età tenera d'Antonia, & nobiltà de natali gl'hauesse data la mossa per bramarla in piena libertà riposta, & all'antico suo stato ridonata; indi passando al celebrarne le bellezze, non hà ornamenti il cielo, non fiori il prato, non vaghezze le gemme, che tutto non si riscontrasse nel viso della Vergine delineato, fantasticando hiperboli così strane, che ben vedeuasi hauer per maestro vn cieco, mentre senza diuario alcuno il cielo, & la terra confondeua. Da queste premesse si portò Cesare alla conchiusione della dishonestà, tentando d'impudicitia quella fanciulla, che con vn anima impastata di virtù, non era capace d'alcun impronto di vitio. Vdì Antonia i primi discorsi con indifferente orecchio; ascoltò i secondi con nausea, e tedio; mà patienza non hebbe al colpo de terzi, che rotta la toleranza, non con vergognoso labro, mà con intrepido cuore, & coraggioſa lingua ne rimuzzò i tentatiui; accusando il lasciuo di doppiamente empio, & sacrilego, che non tanto i sagri tempij, & altari profanar osaua, mà i Santuarij della stessa Verginità tanto

cara à Dio violar pretendeua. Nulla da queste parole commosso Federico dall'iniqua impresa si ritrasse, mà à guisa d'ardente fucina, ch'aspersa d'acque più s'accende, nel desio di posseder la tentata donzella inuigorendosi; all'instanze primiere aggionse d'ori, argenti, & gemme, anzi d'honori, & grandezze, copiose esibitioni, offerendoli la stessa Cesarea munificenza in corrispondenza de suoi amori; forsi stimando quel cuore venale, che fomentato da spiriti nobili, & generosi non sapeua esser negotiante, se non di gloria. Sorrise à questa nuoua batteria Antonia, & dichiarandosi hauer petto non di bronzo, mà di diamante, che colpo di martello non teme, venne nell'istesso ponto ad inferire, ch'il solo sangue, & la morte poteua de suoi pensieri portar vittoria, come con il solo sangue si può il diamante spezzare. Moltiplicò tentatiui l'Imperadore, mà quasi parlasse à venti, ò fauellasse all'onde, vana conobbe l'energia delle voci per abbatter la rocca di quella fanciulla, che anco nel nome quell'Antonio rappresentaua, che fù il più tentato frà Santi, benche non mai superato.

Così dunque posto alla lingua silentio diè libertà alle braccia d'auuentarsi al collo d'Antonia, & portato dalla libidine corse co' labri immondi verso quel viso, ch'era il ritratto della pudicitia. In si stretto arringo trouatasi la fanciulla, incorraggita nell'animo, cogliendo dalle necessità vigore, diè vn vrto à Cesare, e nello stesso tempo leuatoli il pugnale del fianco con armata destra si scagliò per aprirli col ferro quel seno, che sempre era stato di ferro nell'inhumanità. La respinse Federico, ma ella nouella Pallade in steccato d'honore incalzando così alle strette lo ridusse, che perso alzò la voce, e temendo cadere dal braccio di quella fuenato, che sù l'altare dell'impudicitia voleua alle sue voglie sagrificare, implorò dalle vicine guardie soccorso, hormai impotente di più se stesso rassicurare. Corsero al grido i soldati, & più atterriti, che attoniti al disugual duello, estatici fermorno il piede, mentre pur Antonia in vn angolo del Padiglione prestamente lo ritrasse. Quì conosciuto il periglio di

veder la naue della sua Virginità in così tempestoso Mare miseramente sommersa, alzate al Cielo le pupille, & la diuina assistenza implorata, con inuitta destra nel proprio seno il crudo ferro immerse, così satollando di quell'empio Prencipe la barbarie, più tosto, che vederne le voglie libidinose satollate. Scorse ad irrigar il suolo il vermiglio sangue della bella estinta, & freddo giaccio serpeggiò per le vene de circostanti; intenerito Cesare al funesto euento, sgomentati i soldati al tragico spettacolo, solo la casta donzella con bocca ridente passata alle stelle, risorser nelle caste gote più che mai vezzosi i gigli, e leggiadre le rose; in certo presaggio delle sue perpetue felicità. Seguì l'eroica attione d'Antonia alli 3. Aprile 1168. Mercordì frà l'ottaua di Pascha, nel luogo stesso di Redona, oue Federico haueua suoi padiglioni piantato; tempo adeguato per celebrar le glorie d'vn Eroina, che qual Aprile d'honestà celebrò col proprio sangue il passaggio del rosso Mare; che è la vera Pascha per seguir Vergine; & pura la traccia dell'Agnello immacolato. Nell'antica loggia del palazzo della Città hor distrutta per l'edificio del nuouo, era con quest'inscrittione l'euento dipinto.

Antonia Ciuis Bergomi Virgo non minus animi, quàm corporis pulchritudine pollens, cum à Federico primo Imperatore violentum in se stuprum parari videret, mortem pro conseruanda pudicitia vilipendens, gladioq; violatori erepto intrepidum sibi pectus transfodiens, singulari castitatis exemplo Vrbem hanc perpetuò illustrauit: Ann. 1168.

ANTONIO CERRONO.

DAL Tirolo prouincia della Germania Cerrono, & Carnerio fratelli vsciti, sendo ambi congionti la nobil terra di Serinalta fabricorno, nella successione disgionti, fù quegli padre primiero della fameglia Cerrona, & questi protoparente della Carraca, ambedue per antichità, & nobiltà in patria segnalate. Rimase non solo di Serinalta, mà della stessa Valle Brembana à Cerroni la signoria, tenendone in tempo, che Torriani in Milano dominauano, Antonio Cerrono il gouerno; personaggio di gran credito nella Valle, ch'assuefatto al maneggio dell'armi scherniua de nemici Torriani le minaccie, & nella scuola nodrito della Prudenza gl'animi de sudditi con ogni dolcezza moderaua. L'anno correua 1295. quando Ambrogio Torriano estinguer risoluto il nome de Cerroni, là lui di fattione contrarij, con poderoso essercito di dodeci milla guerrieri dispose il fasto abbassarne, & col leuarli di Serinalta il possesso ad vna vita non men misera, che priuata, sforzatamente ridurli. Accaloriuan l'armi Torriane alcuni della stessa Valle ad Antonio rubelli, che seguitando le parti d'Ambrogio nell'aspettatione gioiuano della total ruina de Cerroni, quando auuertito Antonio del sourastante irreparabil periglio, hauuto da Brusati nobili di Brescia suoi congiouti vn soccorso d'huomini quattrocento, la venuta attese dell'inimico con tal corraggio, & brauura, ch'in mezzo delle stesse stragi la vittoria si raffiguraua partiale, & nell' auantaggioso numero de soldati contrarij il loro disauantaggio premeditaua. Teneua l'inimica Vanguardia vno della stessa terra, che come ne' giri, & dirupi del paese versato meglio poteua l'essercito Torriano à saluamento condurre; così entrate l'armate schiere nella Valle, & à Serinalta auuicinate, l'arriuo della notte le obligò fermar la marchia, già risolute all'alba vegnente portar all'infelice Serinalta la sera, & al sorger della luce

pre-

precipitar frà l'ombre il dominante Cerroni. Mà questi con la stratagema di Gedeone disposta nel bosco, che piega al Leuante, gran quantità de lumi d'accendersi à cert'hora della notte, & gonfiati alcuni otri da batterſi à guisa di tamburri; nel centro delle tenebre, quando le genti Torriane ogn'altra cosa fuor che d'esser assalite meditauano, attaccò dall'altra parte co' suoi seguaci, & soldati Bresciani l'inimico, nel tempo stesso accesi i lumi, & suonati quegl'vtri con strepito, rumore, & fracasso tale, che pareuano volessero le sfere cadere. All'improuiso assalto atterriti, sgomentati, e puoco men, che sugati i Torriani rispondeuano alla cieca à colpi delle spade, & abbagliati da vicini lumi, e da rimbombanti otri intimoriti girauano con occhi addormentati, & sospesi cuori i ferri, in tempo, ch'Antonio con arruotato brando strage faceua de gl'infelici, & senza pietà mandaua ogn'vno indifferentemente per terra. Verò è, ch'il gran numero de soldati Torriani hauerebbe in fine la brauura sormontata delle genti Cerrone, quando il Cielo stesso non hauesse per queste combattuto, che dall'empietà d'vn Torriano eccitato prese d'Antonio la protettione, & n'accelerò le vittorie. Ardeua la vicina contrada di Rouerè d'alcuni de nemici incendiata, e toltone il campanile di S. Giacomo, sopra cui le campane con strepitosi tocchi (da se medesime scriuono molti) quasi con tanti martelli i cuori Torriani colpiuano, ogni cosa in cenere si risolueua; quando vn sacrilego soldato vista vicino al campanile del Santo Apostolo l'immagine, con empia lingua, & bestemmiatrice, pria saettò del glorioso Eroe la santità, indi col ferro dato terribil colpo alla deuota figura, vidde il barbaro zampillar dalla ferita riui di prodigioso sangue, & con quel sangue, quasi con vermiglio enchausto scritta la sentenza, che all'inferno lo condannaua. Al fatto sacrilego sdegnato l'empireo tal confusione mandò nel Torriano essercito (che già rimesso aspiraua à trionfi) dal terrore accresciuta delle fatidiche campane, che senza distinguersi l'vno dall'altro nouelli Madianiti con spietate percosse vicendeuolmente si trucidauano, & quasi

haueſſero le celeſti ſchiere alle ſpalle, poſtiſi in diſordinata fuga, frà quei dirupi, precipitij, balze, & cauerne corſero quaſi tutti à trouar quella morte, che già gl'haueua in quelle Valli appareccchiata la tomba.

Così trionfante Antonio ſegnò la glorioſa giornata cõ candida pietra, & liberata dall'hoſtili inuaſioni la patria, accolſe de ſuoi ſudditi le acclamationi, che Padre & Redentore à piena bocca lo publicauano. Stimò il Cerroni certo preſagio (benche con vana oſſeruatione) di futura vittoria l'hauer viſto Lepre bianca, che contro l'inimico correua; che perciò in perenne rimembranza del gran fatto volle, che la citata terra di Rouerè cangiato il nome, *Leurè* ſi chiamaſſe, & narraſi, che nobil femina ſorella del condottiere della nemica Vanguardia, & moglie di Pietro Tiraboſco ſeguace d'Antonio, nel giorno della gran ſtrage, benche lontana, ad alta voce gridaſſe: *Hoggi gran ſciagura, e gran gioia oppreſſa m'hanno; ſciagura nella morte di mio fratello de nemici Capitano; gioia nella trionfal vittoria dal valoroſo Antonio, e del mio diletto marito, c'hanno rotto, sbarragliato, & in conquaſſo, & fuga poſto tutto l'eſſercito nemico.* Conſeruaſi dell'impreſa ſegnalata in Leurè la memoria deſcritta, & del Cerroni la fama, reſta all'eternità conſegnata.

ATTONE LEVCO.

FV già della Città di Bergamo nobil fregio la fameglia Leuca produttrice di quel Conte ATTONE, che con eroiche impreſe ſi reſe à poſteri memorando; & benche à noſtri giorni non ſia alcun germe rimaſto di queſta ſtirpe, non perciò ceſſano gl'Iſtorici di celebrarne le grandezze obligate le penne della patria al perpetuarne le memorie. Viſſe ne tempi de i due glorioſi Imperadori Ottoni primo, & ſecondo, Padre, & & figlio, & parteggiano dell'armi loro fauorì i progreſſi del primo nella conquiſta di Bergamo, con eſcluſione di Berengario, onde di ſommi honori, & gradi dalla Ceſarea munificenza arrichito, fatto ſi vidde padrone di quel tratto di paeſe, che frà li due finmi Adda, & Brembo ſi chiude, & di preſente Squadra dell'Iſola s'addimanda, quantunque l'ordinaria ſua reſidenza in Almenno faceſſe, che anco la denominatione li diede di Conte d'Almenno. Non comparuero l'armi Ceſaree in Italia, ne vennero a combattimento veruno, che la ſpada d'Attone non ſeruiſſe ad accreſcerli i trionfi, & nella gita che fece il 1. Ottone à Roma, anco il noſtro Leuco ne battè le veſtigia, non tanto in oſſequio de paſſi di Ceſare, quanto per inchinare nella Metropoli del Mondo la figura della Sourana Città di Gieruſalemme, & nel ſommo Padre de fedeli lo ſteſſo figlio di Dio riuerente adorare. Dal perpetuo omaggio preſtato da Attone all'Imperadore parue à molti chiamarlo il Conte Ottone, quaſi doueſſe anco nel nome quel Grande rappreſentare, il di cui culto nel cuore chiudeua, & doppo il ritorno di queſti in Germania, rimaſto il Conte al godimento de ſuoi beni, eſprimer non baſtano le penne con quanta prudenza, zelo, religione, & pietà i ſuoi ſudditi gouernaſſe, potendoſi ſol conchiudere tracopiaſſe dal Cielo la forma del ſuo dominio, perche al ſolo cielo ogn' opra ſua, & ſuoi penſieri indrizzaua. Hebbe in moglie Ferlinda

nobilissima Dama; ma non piacque all'Altissimo donarli prole, perche i pouerelli meglio ne participassero gl'effetti d'vn amoroso Genitore. Così giusto, pio, liberale, deuoto venne à morte; ma sugellò l'imprese generose di sua vita con l'institutione d'vn Erede, che à sua perpetua gloria hauerebbe nell'Empireo l'eredità trafficata, & fù il Santissimo Protettore della patria Alessandro, lasciando la sua Chiesa di Bergamo di tutti i suoi Castelli, terre, & beni pertinenti di vigne, prati, pascoli, selue, molini, pesche, aque, canali, serui, ancelle, Aldij, & Aldiane vniuersal erede, specificatamente esprimendo Briuio, Lauello, & Almenno, col consenso, & concorso della stessa sua moglie Ferlinda, che nulla al marito nella pietà cedendo volle con esso hauer commune la gloria, se hebbe il Mondo commune. Morì Attone alli 20. Giugno 975. confermata poscia la donatione sua da più Imperadori, & riportatone il Vescouo erede il titolo di Conte, come pur di presente rattiene. Erra chi crede, & dice fosse questo Campione della terra di Lecco, hor posta nel territorio di Milano, essendo egli veramente stato dalla famiglia Leuca prodotto, che per molti secoli fiorì per grandezze, meriti, & qualificati soggetti nella nostra Città, & che hora estinta ne lascia solo nella rimembranza delle sue glorie godere i priuilegi.

BARTOLOMEO, ONOFRIO, e Stefano de Conti di Caleppio con alcuni de descendenti.

QVanto alte, & antiche habbia la stirpe de Conti di Caleppio fisse le radici nella nostra patria toccheremo nella narratiua di Trussardo, insigne germoglio di questa illustre pianta, restringendomi di presente à soli Conti BARTOLOMEO ONOFRIO, e STEFANO fratelli figli del Co. Bettino, che con il proprio sangue segnorno la via, che li condusse alle stelle, & nel mare della morte loro (ancorche alli occhi del mondo ignominiosa) pescorno la bella margarita della gloria. Deplorauano questi della Patria le continuate sciagure sotto vn torchio d'angoscie miseramẽte oppressa, & à guisa de Padri Santi nel Limbo sepolti aspettauano la risorta della luce, che rischiarasse tante tenebre, e come il buon vecchio Simeone la redentione attendeuano d'Israele, che da tanti mali li scatenasse. Le forme tiranniche, con le quali Gio. Maria Duca di Milano gouernaua, posero li stimoli à fianchi à più generosi per sottrarsi da colpi di sua barbarie. Già Bergamo, date di se stesso le chiaui à Gio. Ruggiero Suardi, raddolciua in vn reggimento cittadino l'amarezze de stranieri imperi, quando che dubbioso il Suardi non potersi lo scettro della Patria longamente nella destra conseruare, à Pandolfo Malatesta, mediante lo sborso di grossa somma di contanti, ne fece la cessione. Vero è, che varij scogli di trauersie, & venti di contradittioni in questo mare risorti, non sarebbe così di facile entrato Pandolfo nel posto d'vn pacifico possesso, quãdo à guisa di pratici Piloti BARTOLOMEO e fratelli nõ hauessero la naue de suoi desiderij, & risolutioni gouernata. A Bartolomeo (come che nella Valle Caleppia predominante, & da quei popoli in sommo grado stimato non solo, ma

venerato) vien aſcritto l'hauer indotto detta Valle alla deuotione di Pandolfo, & con hauer al medeſimo tenuto aperto il paſſo dell'Oglio col beneficio del Caſtello, che ſopraſtaua al ponte, onde poteſſe con ſue truppe da Breſcia in Bergamaſca ſenza difficoltà trasferirſi, ſi può dire le teneſſe aperta la porta del dominio, & à guiſa della colonna condottrice dell'Hebraiſmo le ſeruiſſe di ſcorta per l'acquiſto della bramata terra di promiſſioue. Perciò cari al Malateſta li trè fratelli entrorno ſempre à parte de ſuoi più cordiali affetti, ricambiato il loro merito con la donatione de più beni nel riſtretto di Vicolongo, che valerebbero ſopra trenta milla ſcudi, come nel priuilegio del 10. Settembre 1414., oltre altri preſenti di Caualli, & militari arneſi, à ciò in ſpecie ſtimolato Pandolfo dall'indefeſſa loro aſſiſtenza in mantenerli la Caleppia Valle fedele, e libero il paſſo per il ſoccorſo della Città.

Ma ſe dalle forze ſuperiori del Duca di Milano ſi vidde finalmente il Malateſta della Signoria di Bergomo priuato, non è, che il cuore de noſtri Calepij al nuouo dominante conſagraſſe gl'affetti, che viſto Pandolfo depreſſo, ogni ſtudio loro riuolſero alli auanzamenti della Veneta Republica, qualonque via tentando, & ogni mezzo intraprendendo, perche la Regina dell'Adria aggiongeſſe al glorioſo diadema la bella gemma della noſtra Patria. Lo penetrò il Duca, onde contro Bartolomeo, e fratelli inuiperito, non vi fù veleno, che per loro diſtruttione non vomitaſſe, & ſe nel primo ingreſſo del dominio, per l'adherenze del Malateſta diede i loro beni al Fiſco (qtantonque poi à ſuppliche d'Antonio Triuultio gliene concedeſſe la terza parte) hor à nuoui ragguagli della loro deuotione verſo il Veneto Impero più che mai d'ira acceſo, fatto vn Mongibello di fiãme, sboccò incendij di furore, e inandato per ſargli prigioni, puotè ſolo con la perſona del Conte Stefano le proprie ſodisfattioni appagare, fattolo indi condurre nella Rocca di Bergomo, & in ſfogo della propria crudeltà, barbaramente ſtrangolare.

A tratti così rigidi fatti di bronzo Bartolomeo, & Onofrio, più che mai duri si manifestorno per ribattere della tirannia i colpi, & maggiormente accalorati nella Veneta deuotione, mai de loro desideri arrestorno il corso, fin che non viddero i raggi dell'adriatico Sole auuicinarsi à loro lidi. Così nel Marzo del 1426. per opera di Pietro Auogadro, Ghirardo Aueroldo, Pietro Sala, Baldutio Longhena, & altri confederati, entrato il gran Leone dell'Adria à suegliare cõ suoi ruggiti gl'accorati nõ meno, che addormentati dal cordoglio afflitti seni de Cittadini di Brescia, Bartolomeo, & Onofrio congionti à predetti Campioni, partegiani si dichiarorno, ancorche non ancora sudditi, della Republica di Venetia, protestando conseruare il passo per il ponte di Calepio sopra l'Oglio à sola dispositione della medesima, & offrendo à Capi Veneti libero il transito per trasportare l'esserciro all'acquisto di Bergomo, & à qualunque impresa fossero per intraprendere. A tale riuolutione commosso Filippo Maria Duca di Milano minacciò rouine, protestò stragi, intimò desolationi, & inuiato con grosso essercito Nicolò Picinino suo Capitano generale, & Angelo della Pergola Generale de fanti alla volta di Brescia per ricuperarla, dopò deuastato in molte parti il Territorio, parue al Generale Piccinino non arrischiarsi nell'attacco della Città, senza prima rendersi del Ponte, e Castello di Calepio padrone; onde (non ostante diuersamente consigliasse Angelo della Pergola, che diceua, non douersi perder tempo, ma à drittura tentar il riacquisto di Brescia, & non ostante si ritrouassero dal verno sopragionti) stabilì il Generale la conquista del posto, e la demolitione del Castello, non tanto per ageuolar il transito delle sue truppe, senza lasciarsi gli nemici adietro, quanto per prendere de Conti di Calepio vendetta, & inferire ne cuori de sudditi del Duca cõ il timore la fedeltà. Tanto essequì il Picinino verso la fine di Genaro del 1427. in tempo, che da frequenti messi dell'Auogadro, e Collegati auualorati Bartolomeo, & Onofrio haueuano disposto, con la difesa del passo autenticar il corraggio dell'animo,

mo, e più tosto che inchinar l'auttorità del Visconti, incontrar valorosi la morte. Non vollero mandar altroue in saluo mogli, figliuoli, ò cosa veruna per mãtenere quelle loro genti più salde alla diffesa, e lontane da ogni timore; & trouatili il Piccinino sordi à gl'inuiti, & larghissime promesse, quanti, e quali sudori egli spargesse, priache vedesse i marmi del Castello offrir al suo orgoglio ossequiosi tributi, pensilo chi si raffigura vn Castello da Nemico potente, & inuiperito assediato, e combattuto, e da intrepidi Campioni diffeso. Con assalti Nicolò l'affliſſe, con assedij lo strinse, con bombarde lo scosse, ma non mancorno à diffensori freccie, dardi, archibuggi, pietre, legne, fuochi, aque, funi per oltraggiare gli aggressori, che nella durezza di quelli indurati, cauorno dall'altrui virtuosa ostinatione vn'ostinata fermezza, per esterminio di quei valorosi. Era bensì il Castello da copioso numero di persone, dalla Valle tutta raccolte, basteuolmente diffeso, ma la longhezza dell'assedio, venti giorni durato, sù confini lo ridusse della resistenza, constrettò finalmente ammettere per forza l'ingresso nel proprio seno à coloro, che quasi viperini parti douenano in pezzi stracciarlo. Spogliato d'ogni pietà entrò trionfante il Picinino il giorno de Santi Faustino, e Iouita nella Rocca di Calepio, & fatto inhumano macellaio non vi fù empietà, che non practicasse, fierezza, che non essequisse, sacrilegio, che non cõmettesse. Tutto saccheggiò, tutto rouinò, tutto distrusse. Così caduti Bartolomeo, & Onofrio nelle mani del Vincitore, non pago hauerli di catene caricati, sù gli occhi proprij strappati dalle braccia delle nutrici i figli, e maltrattati abbrucciate le case, asportate le spoglie, diroccato il Castello, & lo stesso ponte gettato nel fiume, finalmente quasi in pena di quella loro inuitta resistenza, che douena fruttarli corone, ben custoditi, e legati gl'incaminò à Milano, oue il Duca à guisa di rabido cane, spuma gettando di sdegno, in trionfo della sua barbarie, fattili tirare per le più battute strade à coda di Cauallo, volle vederli stracciati in quarti, & questi alle publiche forche ignominiosamente appesi.

Que-

Questo fù il fine de valorosi Bartolomeo, & Onofrio all'apparenza d'infame morte estinti, ma che gloriosa à gl'occhi della Republica sarà per eternare nella Calepia stirpe le grandezze. Non hò letto historico, ò Scrittore, che non porti questo euento dopò l'anno 1428., cioè dopò preso da Veneti il dominio di Bergomo, in ciò anco variando, altri più presto, altri più tardo, di qualche anno protrahendolo; mà confondono la diffesa del Castello di Calepio, fatta dal Conte Trusardo (per cui, e per altre generose attioni s'acquistò il feudo della Valle): con questa hor da noi narrata, che seguì l'anno 1427., & che per maggior chiarezza habbiamo distinto dall'altra, che poi à suo luogo sotto il predetto Trusardo sarà da noi rappresentata.

Di tre figli d'Onofrio fù l'vno il Conte MARCO, molto per valore, e militari essercitij segnalato, che senza scordarsi del seruiggio del suo Prencipe ne seguitò in ogni cimento le fortune, & mentre Francesco Sforza Duca di Milano teneua di quasi tutto il Territorio di Bergomo, e Brescia la padronanza, aggregato Marco alle Venete truppe, scrisse cento volte con la ponta della spada l'attestato infallibile della sua fedeltà. Destinato da Rettori di Bergomo Andrea Giuliano, & Marino Soranzo alla custodia di Baione fortezza situata ne confini estremi della Valle Sasina, più occhiuto d'Argo, e più che il Dragone dell' Esperidi vigilante, così felicemente, e corraggiosamente per sei anni la custodì, e diffese, che ad'onta de Nimici la conseruò intatta alla Republica, e dal suo braccio assicurata, ne fece al suo Prencipe la restitutione. Quanto durorono i bellici rumori, tanto l'armi del Conte pronte si manifestorno alla pugna; postosi poi in braccio della quiete, frà cui amplessi terminò il rimanente de suoi giorni.

Così dal Co. Bartolomeo nacque Carlo Padre d'vn' altro BARTOLOMEO, per lettere, & armi molto perito, per pace, e guerra molto versato, ne Fori di Mercurio, e Campi di Marte vgualmente sperimentato. Fù vno di quei dodeci, che nel Settembre del 1515., rimasta la Città per l'improuisa partenza de

Spa-

Spagnoli patrona della propria libertà, fur scielti per il Democratico suo gouerno con tanta auttorità, & imperio, quanta hauere potesse la Città medema, come più diffusamente diremo nell'vltima narratiua di questo Campidoglio, & sparsamente si narra ne racconti di molti particolari. Essendo Vicario della Valle Seriana inferiore (posto all'hora qualificato da più degni soggetti della Patria) non risparmiò diligenze, e fatiche per cooperare alla sicurezza della sua Città, coronato il suo merito da publiche attestationi, c'hor seruono di raggi à lustro perpetuo della famiglia. Di cui pure fù singolar ornamento GIOVANNI figlio dello stesso Conte Bartolomeo, reso meriteuole per l'egregie sue qualità, & doti essere da Carlo V. constituito nel Regno di Napoli Tesoriere, & pagatore dell'esercito, nel cui posto percosso dal contagio terminò anco la vita. Come pure accrebbe della stirpe i splendori vn'altro CARLO, che fù del Conte Bettino figlio di Carlo poco fà rammentato, che Collonello d'armate genti impiegò il suo valore contro Selim Imperatore de Turchi, all'hora che nell'inuasione del Regno di Cipri portò la Christianità tutta sù confini del precipitio, trouatosi Carlo ne principali incontri di quelle guerre, & rimastoui finalmente con altri Capi prigione, & vltimamente il Conte BARTOLOMEO terzo di questo nome, tanto sublime ne trattati di pace, quanto il primo Guerriere ne maneggi di guerra, & ciò che altri con la spada di Marte diuideua ei con il caduceo di Mercurio riuniua; per questa parte dirò impareggiabile in terra, perche quasi pari à gl'Angeli di luce, che sono della vera pace forrieri.

BARTOLOMEO COGLIONI.

HAbbiamo hor per le mani il più glorioso guerriere vedesse l'Italia, il più valoroso duce inchinasse l'Europa, il più intrepido, e fortunato Generale ammirasse il Mondo. L'antichità del ceppo, la nobiltà della famiglia, lo splendore de gl'antenati furon semplice, & ben debole barlume à paragone di quei raggi di gloria, che con l'eroiche sue imprese, & generose attioni d'ogni intorno Bartolomeo diffuse; raggi tali, che le pupille abbagliando della consideratione fermano delle stesse lingue, e penne i moti, non basteuoli à celebrarne le grandezze, & decantarne l'eccellenze. Solza picciola terra del Bergamasco le fù patria; Paolo detto altrimenti Puhò Coglioni, & Ricardona Valuassori, & sopranome de Saigiuni, l'anno mille quattrocento li fur genitori; che prouato hauendo in breue corso di tempo di varia fortuna hor fauoreuoli, hor sinistre le vicende, fù il bambino frà le disgratie nodrito, perche poi dell'vna, & l'altra fortuna teneste fortunato il predominio. Con proua di sagacità, & ardimento fatto capo della parte Guelfa si rese il suo Genitore del forte Castello di Trezzo padrone, ma da que' medesimi suoi cugini, ch'introdotto haueua à parte del dominio, barbaramente assassinato, & vcciso; preda restò la madre, & tenero fanciullo Bartolomeo della perfidia de traditori, che doppo hauerla vn anno intiero tenuta prigione concorsero finalmente al rilasciarla, perche spogliata de beni tutti del marito andasse frà le sue miserie à trattenersi in Solza. Quì educato Bartolomeo se non in ricche, & douitiose forme, almeno à misura della tenuità del reddito della dote di Riccardona non isprezabili, & ciuili, quantunq; non satia fortuna di perseguitar la tenerezza de suoi anni di nuouo lo dasse prigione à Giorgio Benzone Signor di Crema, che col pretesto d'esser creditore d'Antonio altro fratello di Bartolomeo, con violenta mano arrestò il fanciullo,

così fermatolo in ingiusta carcere, fin che con alienatione di parte della dote materna fosse riscosso. Vscito dalla fanciulezza meditò vnitamente vscir dalla patria, & posto ad essecution e il pensiero, con la sola scorta del chiaro nome della fameglia, & Padre, che le fù sempre compagna, nella corte di Filippo Arcello Tiranno di Piacenza si condusse, oue con grato ciglio accolto, & posto nel numero de paggi, in quasi tre anni di tempo, che vi dimorò, i primi rudimenti della militia appreſe, che poi col tempo à primi, & più sublimi gradi della militia lo solleuorno.

Bolliua all'hora frà gl'incendij di Marte il Regno di Napoli, onde Bartolomeo auido, qual generosa Fenice rinouarsi nelle fiamme, qui riuolse veloce il volo, postosi frà le truppe di Braccio di Montone felicissimo Capitano, sotto cui con arme, e cauallo die principio alla più fortunata militia, che mai il Sole vedesse. Ma perche à più alta meta feriuano del giouinetto Campione i dissegni, vnitosi indi à Giacomo Caldora, che per la Regina Giouãna stringeua Napoli d'assedio, degno à prima fronte si rese d'esser capo destinato di venti guerrieri à cauallo, che seco riuscirno venti fulmini di Marte in distruttione de suoi nemici. Guadagnò tal credito la spada di Bartolomeo, e hormai quasi da falce di morte ogn'vno la fuggiua, che perciò preso Napoli, & dati gl'auuersarij della Regina à sacco, niuno fra guerrieri amici lo pareggiò nella preda, perche niuno l'vguagliò nella fatica, accresciuta poi in degna ricompensa del suo valore d' altri quindeci soldati la condotta sua, onde con trentacinque spade la continuatione seguisse delle cominciate vittorie. Corse fama riceuesse in pegno, non meno di stima, che di beneuolenza dalla Regina Giouanna la sbarra vermiglia tra due bianche liste, che par esca di bocca alle teste de i due Leoni, à guisa di due lingue, che sijn in vna congionte, che poi all'arma sua gentilitia aggionse, & hor pur vediamo da descendenti, & heredi esser in rimembranza del gran Capitano gloriosamente nell' insegna loro perpetuata. Dall'impresa di Napoli passò cõ il Caldora Bartolomeo a quella d'Aquila da Braccio con gelosia di tutti i Prencipi

cipi d'Italia assediata, à fine di liberar quella Città dall'imminente periglio. Seguì sotto le mura d'essa sanguinoso fatto d'armi, in cui la brauura del nostro Capitano oprò sì degnamente le parti sue, che più volte solo non tam poco rinfrancò, ma rimesse la battaglia, quì comparso, hor Capitano alla testa delle truppe, hor Cauagliere spronando frà nemici il destriere, hor fante à piedi combattendo in terra col brando alla mano; accorendo col conseglio, & con l'opra, oue maggiore conosceua il bisogno, fin che estinto in questa fattione Braccio, ricco di nemiche spoglie, & da buon numero de prigioni circondato, trionfante all' alloggiamento con il resto dell'essercito si ridusse. Già la fama con tromba d'oro e ne circoli campali, e nelle reggie de Prencipi, e ne priuati congressi cominciò le glorie à celebrare di Bartolomeo, che dallo stesso Caldora con somme lodi essaltato, indi si mandò con Gio. Antonio figlio giouinetto dell'istesso Caldora, & parte dell'essercito alla speditione della Marca, che condusse con sommo honore, & applauso al fine desiderato. Rubbellosi in questo tempo al Sommo Pontefice Bologna. Non tardò il Caldora già fatto Capitano anco della Chiesa al cingerla con l'assedio. Immaginiamosi quanto in somiglianti cimenti oprar potesse Guerriere ansioso non meno di gloria, che nemico del timore, & diciamo ciò fosse pienamente da Bartolomeo essequito; che primiero alle scaramuccie, & combattimenti, primiero al risuegliarsi al tocco dell'armi, primiero ad affrontar gl' inimici, primiero à rintracciar i posti di periglio maggiore, impresse ne gl'animi di tutti ferma credenza hauesse à riuscire il primo Guerriere, che spada cingesse, e col bastone del commando il primo Capitano, che le schiere moderasse.

Si composero in questo mentre i bellici affari del Papa, & Bolognesi, che perciò Bartolomeo dell'otio nemico sotto altre insegne seguir dispose la gloria dell'armi, onde condottosi al soldo di Venetia, che con Filippo Maria Duca di Milano guerregiaua, fù da Francesco Busnoni detto il Carmignola, Generale dell'armi Venete, qual vero Cãpione di Marte, nelle sue schie-

re raccolto, & con la condotta di quaranta caualli fermato à se vicino quel Capitano, che solo trionfi, e trofei pigliar le poteua. Hebbe per tal condotta Bartolomeo fortunato l'incontro di far nel Cremonese vigorosa scorreria, che dattoli campo d'azzuffarsi con Ciarpellone di S. Seuerino illustre condottiere de nemici, fù per modo la sorte del suo valore ministra, che reso Ciarpellone con buon numero de suoi seguaci prigione, carco d'honore, & di preda onusto, in Bergamasca fece ritorno. Mà qui non arrestò à suoi trionfi il piede il Coglioni, che frà pochi giorni vedendo il Carmignola, non senza sospetto di mala condotta, già frustatoriamente temporeggiando, accompagnato da Moccino di Lugo, & Caualcabue figliuol d'Vgolino già Sig. di Cremona, ambidue nell'essercito condottieri, portatosi di notte tempo alle mura di Cremona, appostatato il sito men da diffensori guardato, con l'appoggio delle Scale salì primiero la Rocca di S. Luca, & vccisone il Castellano con le guardie, si viddero in vn momento l'insegne di S. Marco nel forte Castello spiegate, occupata dal corragio di Bartolomeo quell'insigne Rocca, che poi dalla negligenza del Carmignola in soccorrerla, dopò il terzo giorno, fù constretto abbandonare. Ben fù dal Veneto Senato l'vno, & l'altro conosciuto, che se con generosa munificenza sotto li 2. Aprile 1432. ricambiò la brauura di Bartolomeo con nobil feudo di possessioni deuolute al Fisco nel territorio di Bottonuco; oltre l'accrescimento di 40. altri caualli alla condotta sua; pur anco con incorotta Giustitia castigò la fellonia del Carmignola, in questa, & altre occasioni manifestamente scoperta, sendoli stato d'ordine puplico con sbadaglio alla bocca sotto li 22. dello stesso mese, & anno troncata in Venetia la testa. Ciò seguito fù l'essercito Veneto à due Proueditori Giorgio Cornaro, & Santo Veniero appoggiato, che con fortuna hor prospera, hor nemica, ricuperar procurorno al dominio ciò era stato da Nicolò Piccinino Capitano del Duca vsurpato, & sicuro da nemici mantenere quello era dall'ingordigia loro rimasto essente. In ogni euento sempre frà gl'altri si segnalò Bartolomeo, & nella

sconfitta data à Veneti sopra Lecco, somma lode si guadagnò d'hauer con Gattamelata magnanimamente li stendardi di S. Marco diffeso, & più raccolto rimesso, & per longa, & malageuol strada sottratto di mano al vittorioso nemico il più delle truppe della Republica. Elesse in tanto il Senato in nuouo Generale Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sotto cui sommamente trauagliando l'essercito, che in Bergamasca vicino à Bolgaro si ritrouaua, si per vedersi l'inimico più potente à fianchi, come per esser di sola necessità abbondante, ne sapendo il Generale per qual via tragittarlo senza oltraggio in Bresciana, preualse il solo conseglio di Bartolomeo, che con tutto il bagaglio si marchiasse verso Pontoglio à fine l'inimico dando dietro alla coda, dalla preda allettato, fermasse alle rapine il piede, in tempo che l'ordinanza Venetiana sarebbe l'Oglio passata; come à ponto con immensa lode della prudenza del nostro Capitano, & accorto conseglio succesSe, ma perche esposta così rimaneua la misera patria nostra all'inuasioni, & attacchi dell'inimico, & priua dall'amiche truppe, che la fiancheggiassero, era il periglio imminente di sua caduta, fù ordine del conseglio di guerra, che Bartolomeo con sue genti, & trecento fanti nella prima vigilia della notte, con ogni possibile celerità entro Bergomo si riducesse, che da questo non so se Argo, ò Briareo custodita, e con mill'occhi l'hauerebbe con ogni vigilanza guardata, e con mille spade con ogni intrepidezza diffesa. Trionfante il Piccinino più Ladro, che soldato, scorreua le valli, & piano di Bergamo, saccheggiando, deuastando, distruggendo. Le Valli Caleppia, e Trescorio cón le terre d'Vrgnano, Cologno, e Ponte S. Pietro, con tutte le Castella di quel piano, la barbara ingordigia, & crudeltà di questo Capitano sperimentorno; che in fine ridottosi alla Città, & distrutto il Borgo Pignolo, pretese con l'attacco metter in quella fortezza il piede, che dal Coglioni guardata, emula si rendeua del Tempio d'Ilio, che l'armi nemiche contro Troia vibrate scherniua. Fù grande la brauura, con cui l'assaltò, ma maggior il coraggio, con cui fù diffesa, necessitato il Piccinino

cinino con vituperosa ritirata, & singolar perdita delle sue genti abbandonar l'impresa, indi piegatosi al danneggiar le montagne, & finalmente dall'armi di Bartolomeo, che dandoli dietro ogni facoltà li leuaua di campeggiare, astretto (sopragionta la Vernata) in Milano ricourarsi. Non però n'imitò l'essempio Bartolomeo, che seguendo di sue vittorie, non ostante la stagione inoltrata, il corso, si spinse nella Valle Camonica, oue attaccata, & presa la rocca di Gardone, in cui due Capitani di chiarissimo nome Pietro Brunoro di Parma, & Andrea Treuigiano con presidio di fanteria alla diffesa assisteuano, se col constringerli alla resa scoprì del suo valore l'eccelenza, col lasciarli poi in libertà, solo leuateli l'arme, & caualli, fece pompa della generosità de suoi spirti alla sola gloria indrizzati, ch'amauano in tutte l'imprese i soli auanzamenti della fama. Ne riceuette in Brescia per nome del Veneto Senato ringratiamenti infiniti, che col aggiungerli d'auantaggio il commando di cento caualli, & darli il Capitaniato generale di tutta la militia pedestre, accrebbe al suo valore il credito, & honorò la sublimità del suo eminentissimo merito.

Nacque l'anno 1438. diuersa conditione di guerra, posciache il Gonzaga lasciato il commando, & vnitosi a nemici obligò la Republica al sustituirli in General Capitano Erasmo de Narni detto altrimente Gattamelata, in tempo, che reso più potente Filippo quasi senza ostacolo la prouincia trascorreua. Portossi in questi frangenti Bartolomeo alla diffesa di Brescia dall'inimico minacciata, indi accompagnato da Giouanni Conte, e Leonardo Martinengo, ripigliò l'impresa d'assaltare la Valle Camonica di moto da Antonio Beccaria Capitano di Filippo occupata, & con questi più d'vna volta venuto à battaglia, in fine lo vinse, lo ruppe, & dalla Valle lo discacciò. Fù intanto à persuasione di Bartolomeo decreto del consiglio di guerra, che ben presidiata Brescia, si douesse l'essercito nel Veronese trasportare, mà come l'inimico il piano tutto occupasse, l'vnica speme restaua di ciò essequire per la via de monti, aspra, difficile, e malageuole, &

quasi

quasi per simil impresa impratticabile. Superò tutta via il coraggio di Bartolomeo tutti gli ostacoli, che tolta sopra di se la condotta, & postosi nella vanguardia, non ostante le balze inaccessibili incontrate, l'angustia de passi, la temerità de gl'habitanti, che con pietre, terra, & altre forme l'essercito infestauano, superate l'alpi, emulo del Cartaginese Annibale, in più aperti campi alla sponda del fiume Sarca, ch'entra nel lago di Garda, felicemente si condusse. Nuouo incontro accrebbe quiui la brauura del condottiere, ch'all'altra ripa del fiume trouato buon numero de nemici, sotto la scorta di Lodouico del Verme dal Piccinino frettolosamente à quel passo incaminati, primiero col brando alla mano gettatosi à guazzo del rapido fiume, non senza morte di molti de seguaci, ad onta di chi quel passo li contrastaua, s'aprì la salita alla ripa, indi da tutto l'essercito seguitato, che poi il quarto giorno nel Veronese senz'altro periglio peruenne. Pur ascriuesi all'ingegnosa sagacità del nostro Capitano l'inuentione di condurre sopra il monte di Torboli le Galee, & con artificioso, & spedito ordigno di ruote, & funi, per forza d'huomini, & boui, per il dirupo del monte nel lago di Garda calarle, onde composta vn armata assicurasse non meno, ma liberasse à Veneti il passo, per il souuenimento del Bresciano. Inuentione ardita insieme, & formidabile, degno parto dell'ingegno di quel Bartolomeo, che ne stratagemi, & sagacità militari superò i massimi de suoi tempi. Riconobbe Venetia con nuoui gradi il merito di Bartolomeo, che non solo gl'aummentò fin al numero di trecento la condotta de caualli, ma constituitolo Gouernatore di Verona alla sua fede, & vigilanza quella Città commise, che più d'ogni altra era dal Piccinino minacciata. Ne errò il giudicio, quando che attaccata dal Piccinino Verona, hebbe in moltiplicate scaramuccie à far proua del valore di Bartolomeo, che mai l'affrontò senza gloria, mai vscì à molestarlo senza che se ne ritornasse carco di trofei, giunto a termine di vedersi dal Coglioni fin ne steccati assalito, necessitato à cederli ricchi bottini, che di quando in quando li depredaua. Si rinouò in questi tempi frà

la Veneta, & Fiorentina Republica la lega, compresoui Francesco Sforza Prencipe all'hora della Marca, come General Capitano dell'vna, & l'altra Republica da Venetiani condotto. Venne questi con sue schiere, ma in volendo dal Vicentino nel Veronese trapassare, chiuse troiò per modo del Piccinino le strade con vn gran fosso, che ben difeso custodiua, e per cinque miglia da Soaue Castello sin alle paludi dell'Adige s'estendeua, che forma non vidde d'auanzarsi, per quanta forza, & industria v'adoprasse, onde nel longo suo camino deluso, già la sua riputatione vedeua in questo viaggio di momento in momento miseramente perire. Peruennero dello Sforza l'angustie all'orecchio di Bartolomeo in Verona, onde disposto solleuare la vacillante riputatione del gran Capitano, per monti all'inimico incogniti, & vie malageuolissime, con due soli seco, passando a gran rischio, frà le poste de medemi nemici, inaspettatamente s'appresentò allo Sforza; che pieno di giubilo insieme, & insolita marauiglia, qual Angelo Tutelare dal Cielo inuiatoli, lo raccolse, & in esso le sue semi estinte speranze pienamente ripose. Parlò Bartolomeo, trattò, conchiuse del modo, della forma, la strada, che per transferire con sicurezza le genti Sforzesche stimaua douersi tenere. Essibì il concorso delle proprie forze, segnò il giorno, & l'hora, additò la via, per cui haueuasi con men periglio à passare, & concertò con tal arte, prudenza, & cautela il passaggio, che non ostante seguisse qualche sanguinoso conflitto frà le parti, pur conseguì lo Sforza libero il passo, tal fortuna dal solo Bartolomeo riconoscendo, che solo era stato la colonna di fuoco nella notte de suoi trauagli. Celebrò con somme lodi la Veneta Republica si gloriosa attione del Coglioni; affermando ogn'vno impossibile potesse quegli esser vinto; che sotto la condotta di sì perito duce militasse, che nel comprender gl'auantaggi, & disauantaggi de campi, niuno de più intendente, & risoluto giudicio fù già mai conosciuto; come altresì nell'ordinar le battaglie, l'inimico affrontare, e con maggior coraggio, & miglior consiglio recarle al desiderato fine, hebbe frà gl'ottimi la corona. Se-

guito

seguito il passaggio dell'essercito Sforzesco fù l'assedio di Verona disciolto, Bartolomeo con l'accrescimento della condotta fino alla somma d'ottocento caualli rimunerato. S'attese dopò questo al liberar il transito del Bresciano, in ogni cimento adoprandosi Bartolomeo con vgual intrepidezza; Ma mentre lo Sforza nel soccorso di Brescia le forze impiegaua, eccoti Verona per tradimento, & negligente custodia nelle mani del Piccinino, & Gonzaga, caduta, con tal sentimento dello Sforza, Gattamelata, & altri capi del Veneto essercito, che consternati nell'animo à si disgratiata perdita, il giudicio, & prudenza distillauano nell'inuestigatione del rimedio. Mà Bartolomeo, che con sue genti più verso Verona alloggiaua, all'infausto auiso precipitati gl'indugi; & con quasi incredibile prestezza di proprio auisamento, & consiglio accorse ad occupar il passo della chiusa, che solo poteua aprir l'adito alla ricuperatione della Città (di poco mancando, che da nemici preuenuto non fosse) con tanta letitia, & gloria dello Sforza, quando lo seppe, quanto era stato il rammarico alla caduta della Città. Così per questa strada le Venete schiere auanzate li venne felicemente fatto entrar per la Rocca S. Felice nella Città, & dopò alcun combattimento con soldati del Piccinino seguito, spinger l'inimico fuori il terzo giorno da che v'era entrato, con somma gloria di Bartolomeo, che v'era stato il promotore. Varij euenti di guerra dopò questo seguirno, nè quali hebbe sempre egli la parte migliore, liberate Brescia, & Bergomo da vn triennale assedio, che poi in puro contrasegno di riconoscimento, inuiorno Ambasciadori al campo con magnifici doni allo Sforza, & al nostro Capitano.

L'anno 1440. cadè d'apoplesia estinto il Generale Gattamelata, & in vece sua fù surrogato à persuasione dello Sforza Micheletto Attendolo. Rinforzato il Piccinino tornò ad assalir, & deuastar il Bresciano, onde alla cura, & guardia di Bartolomeo fù la Città di Brescia commessa, che più d'ogn'altro alle forze dell'inimico esposta si ritrouaua. Erasi il Piccinino in Cignano fortificato, qui à conseglio di Bartolomeo l'attaccò lo Sforza,

onde ne seguì atrocissimo fatto d'arme, stato tutta la giornata sotto gl'occhi del sole, in cui la fortuna piegando al fauorir il Piccinino, n'interuppe Bartolomeo il corso riuocando all'ordinanza con la spada in mano il destro corno scompigliato, & con le genti sue rimettendo la battaglia in modo, che non si vidde frà l'vno, & l'altro campo disauantaggio veruno. Tal'odio concepì perciò il Piccinino contro Bartolomeo, che ne giurò particolar risentimento, e tradotto l'essercito nel Cremonese, diè campo al Coglioni con improuiso assalto di combatter, & vincer Pontoglio, luogo di passo da nemici occupato, onde libero restasse il transferire in Bergamasca le schiere in soccorso di quel territorio, che come patria di Bartolomeo poteua esser desdegni di Nicolò Piccinino scopo primiero. Passò per questa via l'essercito Veneto all'attacco di Martinengo, dalle genti Ducali posseduto. Mà in questo mentre con ogni maggior segretezza, & senza saputa del Piccinino fù frà Veneti, & Duca di Milano la pace conchiusa, arbitro eletto lo stesso Sforza, che aggiudicò à Bartolomeo il Castello di Rumanò con Couo, & Antegnate; con tanto dispiacere del Piccinino, che diffidando poter trà detti due Potentati lo stabilito accordio disciogliere, riuolse l'animo, & l'armi contro lo Sforza, passando al distruggimento della Marca, ben tosto poi con grossissimo essercito dallo stesso Sforza per diffesa della propria prouincia seguito. Bartolomeo in tanto per certe male sodisfattioni da Gherardo Dandolo Veneto Proueditore riceuute, presa dalla Republica licenza con vna fioritissima banda di mille cinquecento caualli à sue spese condotti s'aggiustò con Filippo, & à lui nell'entrar dell'anno 1443. passato, n'hebbe in preuia marca di stima, & gratitudine il Castello Adorno posto nel Pauese in libero, & generoso dono ad habitatione destinato di Tisbe consorte sua, con altre ricche gioie alla medesima donate; disposto successiuamente dal Ducal commando all'andar nella Marca con le schiere in traccia, & osseruatione delli due esserciti dello Sforza, cioè & del Piccinino, perche l'vno l'altro non rouinasse; benche segretamente bramasse

Fi-

Filippo vederlo Sforza mortificato, & depresso. Prese quartiere Bartolomeo in Sinigaglia in mezzo à punto de i due nemici esserciti, con segreti contrasegni da Filippo di non douer partire, prima che con detti contrasegni lo richiamasse. Quanto stette in quei contorni, niuna hostililità di rilieuo seguì frà due nemici, mà di là richiamato, vennero con si rabbioso cimento alle mani, che le forze del Piccinino depresse, due formidabili rotte dallo Sforza nè riportò, che poi di cordoglio ingombrato lo condussero frà pochi giorni alla morte. Sorsero ne tempi medesimi graui torbidi frà Bolognesi, che se in vna sol estade rimasero perfettamente sopiti, fur trionfi di Bartolomeo, che colà con l'essercito inuiato ne domò i tumulti. A ciò seguì la speditione contro Cremonesi, pretendendo lo Sforza fosse Cremona in suo pieno potere per fondo dotale assegnatali dal suocero Filippo; & questi in opposto hauergliela solo in pegno consegnata, onde ne seguirno hostilità, & guerre, che non senza spargimento di sangue s'effettuorno. Quì vomitò l'inuidia contro Bartolomeo i suoi più attossicati liuori, mentre preso il motiuo da certe parole di risentimento, & mordaci, da lui dette contro Francesco Piccinino nuouo Generale del Duca, & figlio del già estinto Nicolò, auuelenò di modo il cuore di Filippo, che senza hauer questi risguardo all'egregie qualità del gran Capitano, & seruigi à lui prestati, fingendo mandarlo à danni dello Sforza sopra Pontremoli, nel passare dal Pò prender lo fece da Nicolò Guerrero, & condurre nel Castello di Piacenza, & indi nell' oscure carceri dette li Forni di Monza, oue più d'vn'anno trasse trà speme di vita, & dubio di morte, infelicissimi i giorni. Ben conobbe frà puoco Filippo qual cieca Giustitia l'hauesse guidato al precipitar d'vn tant'huomo le grandezze, e come mai nodrisse nel seno sentimenti pernitiosi alla sua vita, così con lettere delli 26. Settembre 1446. ne rincorò i popoli di Rumano con l'accertarli della presta liberatione di Bartolomeo; tuttauia la massima de Prencipi di non voler ne gl'errori hauer errato mai permise, durante la vita di detto Duca fosse restituita al Coglioni la sos-

pirata libertà, che poi dalla propria industria, & inuentione le fù prodigiosamente resa. Cangiorno faccia in tanto le fortune di Filippo, quando che la Veneta Repubblica obligatasi nelle conuentioni della pace alla protettione dello Sforza, riprese l'armi trascorse à danni del Duca di Milano, con sorte si fauoreuole, che non solamente Cremona diffese, & le perdute Castella ricuperò, ma depredando, & occupando terre, e Rocche, piantò fin sù le porte di Milano i Veneti stendardi con sommo terrore di Filippo, che perso d'animo perdette miseramente in puoco tempo anco la vita.

Alla morte di Filippo con popolar tumulto si sconuolse Milano, ch'elesse in Capitano, & diffensore Francesco Sforza Genero del Morto Duca, mentre le Città suddite per lo più abbandonato il Ducal partito, ò nuoua forma di gouerno appresero, ò à nuouo dominio si resero soggette. Si trattò in Senato la liberatione di Bartolomeo stimato vnico antemurale dello stato in tempo, ch'il Duca d'Orleans per le pretensioni di Valentina, scendeua con poderose turme di Francesi, & Sauoiardi all'inuasione del Milanese; mà le oppositioni di Nicolò Guerrero, alla cui condotta erano state da Filippo le genti di Bartolomeo assignate, ogni decreto annullorno, che potesse al carcerato Capitano riuscir fauoreuole. Fù con tutto ciò questi in Monza di stanze allargato, che poi vdito il nuouo rimbombo di guerra, fintosi di grauissimi dolori di ventre assalito, & inuiati la custodi al procacciarli rimedij, hauendo di pria fatte le lenzuola in bende, & insieme aggroppate, dall'alto della Rocca si calò di notte tempo felicemente nel fosso, delusa con tal astutia la tediosa custodia de guardiani, & la propria libertà nel prestino stato riposta. All'auiso di questa fuga si toccò all'armi la campana, accorsero al rumore le genti; gridaua ogn'vno, *che si cerchi, che si troui il fuggitiuo*; Mà il Coglioni dal fosso vscito, & il Lambro guazzato, postosi frà la mischia della tumultuante turba, alzando anch'egli contro se medesimo le voci correr mostraua alla traccia di quello, che fuor di se stesso non si poteua ritrouare, finche ad vn tal posto

per-

peruenuto, oue Giorgietto Poma cittadino di Bergamo con vn cauallo l'attendeua, salito in sella spari qual baleno dall'altrui pupille in irrisione, & scherno di quei sciocchi, che l'inseguiuano. All'apparir dell'Alba si drizzò à Landriano, ou'erano le sue truppe d'alloggio, ch'all'arriuo del caro duce sciolte al giubilo le redini corsero di tutta carriera frà suoi amplessi con reiterato *viua viua* tessendo panegirici alla fortunata sua fuga, che tante loro consolationi seco recaua. Ma Bartolomeo chiuse con il commando le bocche loro, ordinò saliti à cauallo, ch'in ordinanza lo seguissero; così portatosi dentr'il Barco in breue distanza da Pauia, non senza speme potesse da quella Città esser in difensore condotto, che con alcun'altre erasi, (scosso il giogo Ducale) in libertà restituita. Mà la Città di Milano posta sotto il torchio della guerra Francese, veduto da Galli il Castello del Bosco nell'Alessandrino assediato, in lagrime di terrore, & spauento si distillaua, quando condotto Bartolomeo in Capitano, & spintolo con l'essercito à quella volta, vidde dalla caduta de gigli forger immortali le palme, & esser à Milanesi da quel prode, & valoroso moltiplicati i trofei, che trofeo era stato della crudeltà altrui. Giunse nell'Alessandrino Bartolomeo in tempo, che ridotto sù l'orlo della necessità l'assediato Castello del Bosco nè patteggiaua con Francesi la resa. Alla fama di tal arriuo gl'animi si scoluolsero de nemici soldati, altri stimando il nome di Bartolomeo (generalmente creduto prigione) vn vano rimbombo di finto stratagema, altri col crederlo vero, persuadendosi già quella vittoria rapita, che staua in procinto di correrli nella braccia. Si venne frà gl'esserciti nel luogo detto la Frascheda à battaglia campale, battaglia, che senz'horrore non può esser rammentata per la varietà degl'euenti, c'hor à Francesi, hor à Bartolomeo sembraua porger le palme; per il feruore, & coraggio, con cui si pratticauano gl'atti più fieri di rabbiosa hostilità, per la quantità de morti corpi, & seminato sangue, che la campagna irrigaua. Mà battaglia, che seruì in fine di trionfante diadema per coronare à Bartolomeo il crine, vccisi de Francesi

due milla soldati, saccheggiato il campo, fugati i nemici, & fatto frà gl'altri prigione Rinaldo Dresnai loro Capitano con trecento caualli della Francese nobiltà, che poi con la taglia di 14M. corone si riscosse. Vinta la giornata hebbe il Coglioni in suo poter Fritarolo, domò, & concesse à Tortona la pace, indi scorsi varij luoghi della Lombardia, oue il commando de Milanesi lo spingeua, & vnitosi in più incontri allo Sforza già entrato General Capitano, & diffensore della Republica di Milano, finalmente parendololi non riceuer premio à suoi meriti corrispondente, con segretissimo accordio s'aggiustò co' Venetiani, & con l'eletta sua banda di mille cinquecento caualli à loro seruigi se ne passò.

Seguì ciò l'anno 1447. assonto da Veneti Bartolomeo puoco meno che alla dignità sourana di General Capitano in tempo, che ripigliata la guerra frà la Republica, & Milanesi con l'armi alla mano rabbiosamente contrastauano. S'vnì egli all'Attendolo, col quale in diuersi cimenti fatta continuata mostra della bellica virtù sua, si ridusse in fine al tentar il soccorso di Carauaggio dallo Sforza assediato, anzi il tentare lo stesso nemico, preuenendo il Veneto essercito, che trà Fornouo, e Morengo accampato si ritrouaua. Attaccò con seicento de suoi caualli la prima scaramuccia con l'inimico, che con faccia più di battaglia, che di scaramuccia, hebbe in aralda di pace la sola notte, che la diuise. Altri combattimenti seguirno di squadra à squadra, di truppa à truppa vicendeuolmente per ostentatione di valore prouocandosi, in essi tutti portando dell'altre il vanto la banda di Bartolomeo, ch'appreso hauendo dal gran Capitano la forma del vincere, non sapeua con la perdita distaccarsi. Così fù consiglio non solo, mà opra, & gloria di Bartolomeo l'hauer in faccia dell'inimico con tant'arte, tanti stenti, tanto coraggio, tenendolo cõ combattimenti à bada eretto, spauentosa machina d'vna Bastia, ch'armata di grosse bombarde (nuoua inuentione del Coglioni di scaricar contro gl'huomini ne campi l'arteglarie) inquietaua di modo l'essercito Sforzesco, ch'aggionta la

pe-

penuria del viuere, ſcarſità delle paghe, diſunione de capi, & difficoltà di conſeguir il Caſtello; quaſi quaſi nè meditaua la ritirata, mà quel fatal deſtino, ch'hoggi mai le grandezze della Veneta Republica inuidiaua, oprò, che contro il parere di Bartolomeo, che diuerſamente haueua conſigliato, tentato da Veneti il ſoccorſo di Caraauaggio, ne ſeguì quell'horribil ſconfitta, che d'ogn'altra maggiore laſciò trionfante lo Sforza padrone del campo, & del forte caſtello vittorioſo Signore. Indi proſeguendo queſti di ſue vittorie il ſentiero, la campagna tutta, & Caſtella del Bergamaſco, & Breſciano ſi ſottopoſe, ſtretta la ſteſſa Città di Breſcia con l'aſſedio, in cui per diffeſa era ſtato il prode Bartolomeo inuiato. Così mentre i bellici euenti dell'Inſubria caminauano, & giua meditando lo Sforza le opportune forme per l'oppugnatione dell'aſſediata Città, entrato ne cuori de Milaneſi vn temerario ſoſpetto foſſe queſti col braccio della fortuna per ſoggettarſi la nuoua loro Republica, comminciorno con ſegreti trattati ad impedire i ſuoi progreſſi; mà lo Sforza auiſato fece in mezzo la guerra all'improuiſo germogliar la pace, aggiuſtatoſi con la Veneta Signoria, col rilaſciarli Bergamo, Breſcia, Crema, & loro territorij, Gierra d'Adda tutta, aggiontoli il ſolo obligo di darli quattro milla caualli, & due milla fanti pagati per gl'auanzamenti di ſue fortune. Capitano di queſto auſſiliare eſſercito con l'aſſiſtenza del Proueditore Giacomo Antonio Marcello fù Bartolomeo dichiarato, che ſpintoſi per ordine dello Sforza all'oppugnatione di Parma, non meno con l'efficacia delle perſuaſioni, che con la potenza dell'armi, la durezza ammolli de ſuoi cittadini al nome dello Sforza nimiciſſimi, indottili all'elegger queſti in loro Prencipe, e diffenſore, & al ſuo trionfante ſcetro ſoggettarſi. Paſsò indi con lo Sforza all'eſpugnatione di molte caſtella nel Milaneſe, mà l'inaſpettato auiſo, che l'armi di Lodouico Duca di Sauoia ſpalleggiate da truppe Franceſi ſotto la condotta di Giouanni Campeſe entrauano nella Lomellina, & Nouareſe a danni dello Sforza, obligò l'armi Sforceſche all'opporſi al nuouo torrente, che piena innondatione li minac-

ciaua

ciaua, colà spinto in Generale Bartolomeo con le Venete schiere, & parte delle sue genti perche nuouo fulmine di guerra le machine abbattesse de loro precipitosi tentatiui. Andò il Coglioni, richiamati per via all'obbedienza molti luoghi da nemici occupati, & giunto al fiume Sesia, fermò la Marchia, non essendo lecito alle truppe Venete auanzarsi, come vno de termini del Milanese dominio; mentre l'inimico in Vercelli, & contorni fortificato, ogni dubio, e timore di sorpresa, ò attacco, pieno di sicurezza scherniua. Anzi di quando in quando di quà dal fiume, scorrendo, pareua deridesse la codardia, & viltà dell'essercito Veneto, & Sforzesco, che chiuso entro i ripari, con finta paura, pareua pauentasse l'hostili forze de Sauoiardi. Arte bellica, & militar stratagema di Bartolomeo, che per tirar da quà della Sesia l'inimico haueua à suoi con rigoroso precetto imposto il non vscir dà ripari vn passo, lasciando, che quegli baldanzoso la campagna depredasse, finche poi vista la congiontura, che lo stesso Campese con l'essercito tutto passato il fiume alcun impresa disegnaua, tratte fuori, & poste in ordinanza le schiere, con tal arte, forza, brauura l'attacco, che doppo longo, & sanguinoso cimento, astretto lo squadrone de Francesi volger le spalle, vi restò in fine lo stesso Generale Campese prigione del nostro Capitano con quattrocento caualli, posto il rimanente dell'essercito suo in scompiglio, & la potenza de Sauoiardi, & Francesi per all'hora depressa. Dissi per all'hora, posciache rubbellatosi allo Sforza Vigeuano, & perciò hauendo egli leuate da fianchi di Bartolomeo gran parte delle genti sue per auualersene nella recuperatione di detta piazza, fù motiuo à nemici di nouamente rinforzati ribatter il Nouarese, oue preso Carpignano, al conquisto di Borgo Manero aspirauano; Mà Bartolomeo benche di forze inferiori accorso ad impedirne l'essecutione, viddesi rinouato vn conflitto molto più fiero del primo, oue più la crudeltà, che l'arte militare imperaua, più la vendetta, che 'l desio della gloria trionfante transcorreua. Si pugnò per hore ridotto Bartolomeo à due milla caualli, & cinquecento fanti, la doue erano

Fran-

Francesi trè milla, e cinquecento caualli, e cinquecento pedoni. Si fermò poi rinouò la battaglia sempre più fiera, sempre più cruda, sempre più sanguinosa, sempre più disperata; in fine Francesi dal trauaglio,& peso dell'armi,& più dalla disciplina,& franchezza de nostri superati; Sbarragliati, & rotti, diedero le gambe alla fuga, tagliati d'essi due milla à pezzi, & prigioni li due Condottieri Giacomo Cellando,& Giacomo Abornate con eterna gloria del nostro inuitto Campione, che due volte in vn mese, al primo cioè, & alli 23. Aprile 1448. haueua, & la terza con quella del Bosco, la Francese, bellica, & guerriera natione superata. Lo volle lo Sforza con sue genti appresso di se all'impresa di Vigeuano, col cui mezzo vide anco quella Fortezza sottometter il collo al giogo del suo impero, fatte hoggi mai le fortune, & vittorie à Bartolomeo soggette, che seco in trionfo le conduceua.

Seguì l'anno stesso la pace frà Veneti, & Città di Milano, à questa condescesa la Veneta Republica non tanto per le riuerenti instanze, & suppliche di detta Città, quanto per chiamarsi in qualche parte dallo Sforza nella contrauentione de patti già stabiliti offesa; che perciò richiamato con le sue squadre Bartolomeo al soccorso de Milanesi lo dispose con gran dispiacere, & sentimento dello Sforza, contro se vedendo quel Capitano riuolto, ch'haueua di sue fortune spianata la strada. S'vnì con gl'altri capi del Veneto esserciro Bartolomeo, & risoluto soccorrer Milano dall'armi Sforzesche stretto,& angustiato per longhe, & disastrose stadre sempre Castella, & fortezze alla Milanese Republica guadagnando, & di varij condottieri, & capi di squadre trionfando, hebbe sorte di molte vettouaglie proueder Milano; benche in fine più dall'interna seditione, che dall'esterne pressure, più dal popolar tumulto, che dall'armi Sforzesche, più dalla peruersità de fattionarij, che dalla fame, & guerra agitata, & sconuolta cadesse l'infelice Città doppo breue tempo nelle mani dello Sforza, che fatto Duca di Milano, giunto à quel termine si vide, che dall'ambitione sua era stato si longamente sospirato.

Rimasto dunque à seruigi della Republica Bartolomeo, al vedersi antepositi nell'imperio Gentile della Leonessa, & Giacomo Piccinino à Tori per numero, & grandezza dell'imprese operate, per eminenza de titoli, & gradi della militia conseguiti di gran longa inferiori, rifiutò apertamente obbedirli, onde preso in qualche sospetto di fede, accalorato, & fomentato da Gentile, & Giacomo suoi capitalissimi hemici, fù ordine publico di farlo prigione, il che mentre pensano li due accennati essequire, e con finta d'vna mostra data nel piano di Monrechiaro, sorprenderlo la notte ne suoi alloggiamenti dell'Isola della scala, questi auisato con precipitosa fuga da trè soli accompagnato si pose entrò Mantoua in sicuro, quindi da Lodouico Gonzaga humanissimamente accolto, & qual gran Capitano riuerito, & trattato. Peruenne in Milano di sì fatto accidente l'auiso, onde lo Sforza non lasciò si nobile occasione fuggire d'hauer seco il Coglioni, ch'à se chiamatolo, con auantaggiosissima capitolatione alle grandezze fauoreuole del famoso duce, alle sue schiere lo congionse, assignandoli honorata condotta di due milla caualli, e cinquecento fanti, con stipendio vie maggiore di quello pretendeua, & aggiunta d'vn ricco stendardo con l'armi Sforzesche, in euidentissimo attestato di quella stima, & credito, che s'era appo lui con sue eroiche, & sublimi imprese gloriosamente aquistato. Fù di questi fattione primiera in questa nuoua condotta la presa del Castello di Pontreuico, per cui Venetiani haueuano sopra l'oglio libero il passo nel Cremonese, indi ingrossato con genti di Lodouico Gonzaga scorse fin alle fosse di Brescia, depredando, e distruggendo, con terrore indicibile della medesima Città, in dispreggio della quale le diede anco à tre porte terribili assalti, ritornandone poscia con più di quattrocento prigioni, & due milla capi grossi di Bestie ricco di preda, in particolar risentimēto di quanto era stato contro alcuni de suoi dependenti da Bresciani essequito. Staua l'essercito Veneto copioso di sedeci milla caualli, e sei milla fanti all'assedio di Soncino, ma tanta ruina vdita, fatta da Bartolomeo nel Bresciano, leuato l'assedio, fermossi

mossi in auantaggiosissimo sito presso Porzano, con penfiero senza sfoderar spada poter scacciar l'inimico da Veneti confini. Se gl'auuicinò l'essercito dello Sforza pur prouisto di diciotto milla caualli, & trè milla fanti, dat ane la speditione à Bartolomeo, à tanti altri valorosissimi condottieri in impresa di sì fatta importanza antepostо; che procurato con mille forme, scaramuccie, & attacchi tirar i Veneti à Battaglia, onde potesse quel passo superare, mai fatto li venne conseguir l'intento; mà ne pur i Sforzeschi da quei contorni s'allontanorno, ch'anzi attaccati gl'Orci, necessitorno i Veneti à tentar nel Lodegiano vna diuersione, fatto vn ponte di naui à Cereto sopra l'Adda con due forti, ò bastie, che lo diffendessero; Ponte, che se per due fiate ad alcune truppe dello Sforza, ch'eran gite per sorprenderlo, cagionò con la perdita dishonore, & infamia; finalmente fù dal nostro Bartolomeo alla fine del Decembre valorosamente superato, distrutte le Bastie, vccisi i diffensori, & riposto il passo nella pristina libertà. Andò, ciò seguito, Bartolomeo ad opporsi à progressi di Giulelmo Marchese di Monferato, che fatto impeto nell'Alessandrino, Tortonese, & Paucse ben presto si prometteua nella diminutione de Stati dello Sforza, delle proprie grandezze singolari accrescimenti; & ricuperato Pozzuolo già dal Marchese occupato, non pur raffrenò, & ripresse del potente nemico i vigorosi sforzi; mà fin nel Monferato con asporto di riche prede trascorse, resosi in fine padrone della Rocca di Borgo Santo Martino; onde poi Giulelmo à partiti di tregua condescese, pienamente, compromesse le parti in Riscano d'Angiò Rè di Napoli, che questa guerra con l'auttorità sua, & arbitrio totalmente estinse.

Così altroue à danno de Veneti l'armi del Duca Sforza si riuolsero, che attaccato al conseglio di Bartolomeo, (lasciato quello del Gonzaga, & altri condottieri) varij castelli, & luoghi occupò nel Bresciano, & Cremonese; nel mentre che Bartolomeo in Bergamasca entrato più con l'auttorità, che con l'armi, alla Ducal obedienza ridusse Rumano, Martinengo, con tutte le Ca-

ſtella di Val Caleppio, e Treſcorio, e di quel tratto di piano, che trà Bergamo, & l'Oglio ſi ritroua; rimeſſo poſcia dallo Sforza nel libero Signoraggio di Martinengo, & Rumano, con l'aggiunta di Vrgnano, & Cologno in guiderdone delle ſue ſempre glorioſiſſime imprese. Già era conſtituito con auttorità ſuprema Capitano alla guerra, & aſſedio delle due Città Bergamo, e Breſcia, che perciò il ſeguente Verno 1453. fermatoſi in Vrgnano, con vn miſto d'amore, & terrore d'amici, & armi, di luſinghe, & minaccie, traſſe alla ducal deuotione il reſiduo del Bergamaſco piano, col più delle montagne, & Valli di Bergamo, luoghi, e per aſprezza di ſito, e per ferocità, e copia d'habitanti preſſo che inuincibili. Caualcò indi nel rigore dello ſteſſo Verno in Valle Camonica, alla cui diffeſa accorſe Pietro Brunoro Veneto condottiere, che perciò non hebbe per bene con Bartolomeo azzuffarſi, onde vſcito dalla Valle, campo li porſe di combatter la Rocca di Brè, che ſenza contraſto li cadè nelle mani. Tornò per la via di Gouere in Bergamaſca con penſiero di domar la Valle Seriana inferiore, che ſola frà tante ſtaua alla fede Veneta vnita, & eſpugnate le Rocche, & ſaccheggiate le terre di Deſenzano, Commendano, & Albino riſcontrò frà Nembro, & Albino duro oſtacolo di Lodouico Maluezzi capo di ſquadre Marcheſche, che preſo d'anguſtiſſime vie il paſſo, frà l'altezza del Monte, & precipitio del fiume Serio, fermò, & reſe perpleſſo il giudicio di Bartolomeo in peruestigarne la forma del ſuo ſicuro paſſaggio. Finalmente qual acceſa facella, ch'agitata da venti contrarij s'infiamma, fatto ſalir il ſouraſtante monte molti fanti con guaſtatori, & ordine; ch'vdendo battaglia al baſſo col riuoltar groſſi ſaſſi nella neue, & rotolarli à precipitio ſopra nemici procuraſſero sbaragliarli; & dall'altra parte fatto à Gaſparin Coglioni ſuo Luogotenente, & due ſquadre di ſoldati à cauallo, & fanti in groppa guazzar il fiume, & commiſſione, che poſti di là dal Serio i fanti in terra, queſti con baleſtre per fiāco l'inimico offendeſſero, mentr'egli con la caualleria ripaſſato il fiume veniſſe ad aſſaltarlo alle ſpalle, in tempo ch'à da fronte lo combatteua; venne à

conseguirne la più industriosa vittoria gl'haueſſe fin à quel giorno coronato il crine, diſſipate in tal forma le Venete truppe. Sbaragliati, & posti in fuga i ſoldati, ſuperato il paſſo, con vccisione di pochi sì, mà prigionia di quanti ne volſe, & frà queſti del Maluezzi, e tutti gl'altri Capitani, & indi depredate le due terre di Nembro, & Alzano; così reſo di tutto il Bergamaſco territorio padrone, toltane la Cittade, che mal preſidiata ſarebbe in man del Coglioni caduta, quando voluto haueſſe la ſua hoggi mai inſuperabil forza impiegarui. Preteſe lo Sforza per tal impreſa ricambiar il merito del grand'huomo con il dono del Caſtello d'Arquate poſto nel territorio di Piacenza, tanto più al ſuo valore obligato, quanto che vltimamente le aquiſtò le due Rocche di Briuio, & di Baietto, onde non altro allo Sforza mancaua per veder rimeſſo lo Stato di Milano nel vecchio dominio, che l'impero delle due Città Bergamo, & Breſcia, hoggi mai ſi può dir cadenti, hauendole ridotte Bartolomeo all'agonia, quaſi ſenza ſperanza, che più poteſſero mantenerſi.

Correua l'anno 1454. quando la condotta di Bartolomeo con lo Sforza terminata, & dall'altra parte non meno dall'importune inſtanze della moglie, & da tentatiui, & obligationi della Veneta Republica, che da qualche ingrato trattamento del Duca ſtimolato, piegò l'animo, & cuore al ſeruigio de Venetiani, cagione che lo Sforza preuedendo dalla perdita di queſto gran Capitano l'accreſcimento delle nemiche forze, & detrimento delle proprie, s'induſſe anch'egli alle pace, fermata nel meſe d'Aprile con rilaſciar à Venetiani quello, che con l'aſſiſtenza di Bartolomeo haueua ſempre pertinaciſſimamente rifiutato. Conduſſero dunque i Venetiani cõ grado di Capitan Generàle Bartolomeo, & annuo ſtipendio di cento milla fiorini, onde poi lo Sforza con ſue lettere volendolo pungere, quaſi che l'auidità del dinaro gl' haueſſe l'animo alterato, & ſconuolto, ſcriſſe, *che dal numero de ducati s'era laſciato ſuperare*, al che replicò Bartolomeo, *che ſe lui da più ducati era rimaſto vinto, & egli per vn ſol ducato* (inteſe il Ducato di Milano vſurpato) *haueua ogni legge ſconuolta.*

uolta. In Breſcia l'anno ſeguente hebbe da due Veneti Ambaſciadori, con ogni maggior pompa, & ſplendore lo ſtendardo, & baſtone del militar imperio; riposto già dalla publica munificenza ne ſuoi antichi feudi, con generoſe aggionte d'altre Caſtella, luoghi, & poſſeſſioni, & paſſato il triennio della ſua prima condotta inquietiſſima pace, viddeſi di nuouo nella carica raffermato, col douerne riceuere per mano dello ſteſſo Prencipe in Venetia il baſtone del commando, con cui poſcia fin alla morte felicemente imperò. Così portoſſi l'anno 1458. in Venetia, da ſuoi condottieri, & capi di ſquadra, & ogn'altro ſegnalato Cauagliere, & ſoldato di ſua militia accompagnato, tutti con ſopraueſte, giornee, & militari arneſi, nobiliſſimamente guerniti, al numero di ducento caualli, oltre à due tanto, & più di fameglia, & homini di ſeruigio, & non pochi de primi cittadini di Bergamo, Breſcia & altre Città del dominio. Per più commodamente traghettar i caualli ſi conduſſe all'imbarco di Marghera, quiui da più di mille barche Venete con trombe, ſuoni, & armonia atteſo per leuarlo, & accompagnarlo. In auuicinarſi alla Città ſi moltiplicauano gl'incontri al glorioſo Capitano, piene le caſe, le fondamenta, il Mare di ſpettatori, di nobili, di gondole, à tutte precedendo trè richiſſimi Bucentori; nel primo de quali era lo ſteſſo Prencipe con la Signoria, ò Collegio; nel ſecondo il Senato, & altri Magiſtrati; nel terzo l'Ambaſciarie de Rè, Prencipi, & varie Città. Accolſe il Doge appreſſo lui nel proprio Bucentoro Bartolomeo, così per il Canal grande à S. Marco conducendolo; non vdendoſi per camino che voci d'applauſi, rimbōbi di lodi, ſuoni de trōbe, armonie di muſicali ſtromenti, frà popolo innumerabile ad vn tanto inſolito ſpettacolo cōcorſo, che mai giornata più lieta, mai più gioconda, vidde da ſuoi principij Venetia. Smontati alla piazza, preſo dal Prencipe, & capi della Republica in mezzo nel tempio di S. Marco auanti il ſagro Altare n'andorno, oue celebrati i ſolenni Sagrificij, & recitata da erudito Panegiriſta dotta oratione, leuato il Prencipe, & preſo dall'Altare il baſtone del Generalato iui riposto, à Bartolomeo, che genufleſſo à

ſuoi

suoi piedi se ne dimorava, inuocato il diuin nome con graui, & proprie parole, in segno di generale militar commando lo porse, così constituendolo Capitan Generale delle Venete militie, mà con tanta auttorità, quanta à niun altro fù già mai nell'auuenire concessa. Fù dallo stesso Prencipe fin alle porte del tempio nell'vscita, & dal Collegio tutto, & gran parte del Senato fin all'alloggio, dal publico sontuosamente preparatoli accompagnato; Seguendone poscia per dieci continui giorni (che tanti, e non più si trattenne il nuouo Generale in Venetia) sontuosissime feste di conuiti, armeggiamenti, tornei, giostre, sempre intrecciate da replicati *Viua Viua*, ch'eterni trionfi al gran Capitano prelagiuano. Accrebbero le glorie di Bartolomeo l'esser stato in questi giorni alla Veneta nobiltà ascritto, entrato anch'egli à ballottar in gran Conseglio, & cauatane la prima volta, ch'andò allo Squittinio, ò come dicono *à Capello*, la palla d'oro; Sembrando gl'Astri tutti concorrere per accrescere à quello gl'honori, che quasi luminoso sole nel cielo della militia fiammeggiava.

In tempo, che tenne il Veneto Generalato, non conobbe la Republica guerra, atterriti gl'emuli dalla sola fama di Bartolomeo, che seco in trionfo le fortune guidaua. Mà come fosse à bellici incontri auezzo, passati alcuni anni con priuate forze, & conseglio, mà con tacito intendimento del Pontefice, & Veneti andò cõ fioritissimo essercito sopra la Romagna, per l'Idra estinguere d'vna nascente lega, che stragi, e rouine all'Italia tutta minacciava. Capi erano della lega Ferdinando Rè di Napoli ad Alfonso successo, la Republica di Fiorenza, & Galeazzo Maria nouello Duca di Milano, figlio, & successore di Francesco Sforza; ma non ostante sì poderoso contrasto col soggettarsi parte della Romagna, & alcune Castella fece all'inimico conoscere con guerriera antipatia stasi rinuigorirsi da più robusti contrarij, & iui sperare più gloriosa la palma, ou'era più difficile la vittoria. Soggiornando à Villa Franca territorio di Forlì, Bartolomeo riceuette da Federico Cesare lettere, & Ambasciadore, per cui con

l'in-

l'intercessione de Venetili richiedeua saluocondotto, onde potesse pacificamente, trascorsa l'Italia, passarsene à Roma, & indi ribatter le strade della Germania; gratia, che non sol prontamẽte, mà con ogni modestia, & ossequio li concesse, leggendosi del degno saluo condotto la copia appresso lo Spino nella vita di Bartolomeo, infregio perpetuo di quella stima, con cui il mondo tutto il merito di questo gran Campione veneraua. Vltima battaglia, che di Bartolomeo si legga in questi frangenti, auuenne, che assalito alla Ricardina nè confini di Bologna dall'inimico essercito sotto la condotta di Federico d'Vrbino, quasi più d'vn terzo numeroso del suo, ben li fù dimestiere l'eminenza della militare sua disciplina adoprare, quando che repentinamente assalito, si lasciò veder disarmato sopra generoso corsiere aggirarsi, in dare gl'opportuni ordini, per il campo, & mirando le sue genti in qualche disordine con periglio di ceder alle forze hostili, che nella prepotenza trionfauano, con brando impugnato, & solo vna celata in capo entrò nella folta de nemici, rimettendo i suoi in quell'ordinanza, che poi li cagionò la vittoria. Fù aspra, & ostinata questa pugna protratta fin alla notte, & col lume di torcie per qualche tempo continuata, morti dall'vna, & l'altra parte più che trecento huomini d'armi con quattrocento caualli, frà quali fur sessanta destrieri della propria stalla di Galeazzo Maria; & maggior spargimento di sangue seguito sarebbe, se le tenebre non hauessero le schiere diuise, rimastone il trionfo à Bartolomeo, che padrone del Campo vidde gl'auersarij tacitamente allontanati, confessandosi nella propria ritirata apertamente perdenti. Cagionò questa rotta motiui alla lega di pensar alla pace, che poi fù in Roma stabilita, entrata la Veneta Republica in malleuatrice, perche Bartolomeo deposte l'armi, & restituite l'occupate Castella, da ogni atto d'hostilità si ritirasse. Quanti Prencipi, & Capitani illustri hebber'à pregio in questi tempi sotto l'insegne del Coglioni militare, fur tanti trofei insigni al tempio del suo valore appesi; annouerandosi frà questi vn *Ercole d'Este*, che poi fù Duca di Ferrara, vn *Alessandro*

Sfor-

Sforza Signor di Pesaro, vn *Bonifacio*, che fù indi Marchese del Monferrato, *Cicco*, *& Pino Ordelaffi* Signori di Forlì, *Astorre Manfredi* Signor di Faenza, *Gio. Francesco*, e due figli Co. della Mirandola, *Marco de Pij* e'l fratello Signori di Carpi, *Deifebo* Co. dell' Anguillara, *Antonio Caldora* Sig. di Iesi, & altre Castella, *Sforza*, secondo figlio del defonto Duca di Milano Francesco Maria, che l'impero sdegnando di Galeazzo Maria suo fratello con Bartolomeo si condusse, & *Carlo Fortebraccio*, oltre li suoi trè valorosissimi generi *Gherardo*, *Gasparo*, e *Giacomo* Martinenghi tutti intrepidi guerrieri, che da Bartolomeo appresero con il grido l'arte per hauer micchia d'honore nel tempio dell' immortalità.

Fuori de tempi di guerra scielse in sua consueta, & ordinaria habitatione il Castello di Malpaga nel Bergamasco, da lui reso non tanto per le fabriche, quanto per la presenza sua il più famoso d'Italia. Quì accolse frà gl'altri Christierno Rè di Dacia, che nel ritorno del suo pellegrinaggio di Roma non volle lasciar l'Italia, senza pria quell'inuitto Duce visitare, ch'era dell'Italia lo splendore; ma così alla grande l'accolse Bartolomeo, che per caccie, torneamenti, conuiti, diporti fece in vna villa gl'aspetti delle più famose reggie comparire, anzi d'vn campale alloggiamento vi rappresentò le figure, cedendo al Rè libera la stanza della Rocca, mentr' egli sotto tende, & padiglioni dentro à fossi, & steccati albergò con sue genti alla campagna, fattoli anco vn militare incontro con spiegate bandiere, e trombe suonanti, & egli sopra vn gran corsiere bardato, e ben guernito, di tutte arme vestito, toltone il capo, & due scudieri à lato, che li recauan l'elmo, e la lancia, precedendo le schiere, quasi à giornata di guerra, non di letitia, à battaglia di sangue, non di complementi, à fattione d'hostilità, non d'ossequio, & riuerenza le conducesse. Accrebbe le gioie del regio alloggio la corraggiosa lotta d'vn robustissimo Daco, che auezzo alle vittorie non più trouaua chi seco osasse cimentarsi, mà che in Malpaga frà le braccia d'vno de nostri Carbonai con aliene vestimenta raffazzonato, vidde in

breue ſpacio d'hora quelle palme ſeccate, che con tanti ſudori haueua per luſtri, e luſtri inaffiato. Partì Chriſtierno colmo non sò ſe più di marauiglia, ò di regali, celebrata Malpaga più che qual ſi ſij reggia d'Europa, oue pur in altri tempi il Duca di Ferrara, & altri gran Prencipi ſi conduſſero, non ad altr' oggetto, che d'inchinare quel Capitano, ch'obligato haueùa la fama al publicarne per tutto l'Vniuerſo le grandezze. Gionſe il credito del grand'huomo à termine d'eſſer dichiarato Capitan Generale della ſanta Lega contro Turchi, cõ l'aſſegnatione di cento milla fiorini d'oro all'anno da pagarſeli in trè termini d'Aprile, Agoſto, e Decembre in sì fatta forma, che dieci noue milla ne pagaſſe la Camera Apoſtolica, altretanti Ferdinando Rè di Sicilia, diecinoue milla la Veneta Republica, altrettanti il Duca di Milano, quindeci milla la Fiorentina Republica, trè milla il Duca di Modana, & Marcheſe d'Eſte, altretanti la Communità di Siena, & mille quella di Luca; publicatone in Roma la Bolla di Paolo II. Sommo Pontefice alli 2. Febraio 1468. in Aracæli da vn Cardinale in Pontificale veſtito, al coſpetto del ſagro Collegio, Oratori de Prencipi, & popolo innumerabile, & ſe di sì grand'apparato non ne ſeguì alcun eſſecutione, colpa fù della morte, che con ſcioglier il legame vitale al Pontefice, ſciolſe della ſanta Lega il nodo primiero, perche in caſtigo delle noſtre colpe trionfaſſe l'inferno. Pur altri Prencipi lo bramorono, & chieſero in Generale de loro eſſerciti, con occaſioni grandiſſime d'auanzamenti di Dominio, che generoſo rifiutò. Lo volſe Bianca Maria Ducheſſa di Milano vedoua di Franceſco Sforza militando il figlio Galeazzo in Francia, in diffenſore, & gouernatore dello Stato, con l'aſſegno, oltre groſſiſſimo ſtipendio, del fortiſſimo Caſtello di Trezo. Le fù da Pio Papa II. fatta l'oblatione del confalone della Chieſa, perche cacciando dalla Romagna i Malateſti per ſe n'acquiſtaſſe il loro Prencipato; Lo chieſero con lettere efficáci i Seneſi, onde contro Giacomo Piccinino, che li moleſtaua, l'armi prendendo d'eſſer loro Capitano, & diffenſore ſi compiaceſſe; Ne tentò l'aquiſto Lodouico XI. Rè di Francia,

pria cõ l'oblatione di 150M. corone di ſtipendio, indi per mezzo del Cardinal d'Auignone con quella del titolo di Luogotenente,& Gouernator Generale, con Signoria di ſtato condecente in quel Regno, & accreſcimento fino à 200M. corone; con queſto ſolo obligo, ch'ei doueſſe condurre à ſuo ſoldo vna banda di mille caualli; Impieghi tutti glorioſi, & ſegnalati, mà per varij fini,& riſpetti ò da Bartolomeo non accetati,ò per altri reconditi fini à lui noti, traſcurati, & negletti.

Fin sù l'orlo de ſuoi vltimi giorni inuitato da Carlo Duca di Borgogna potentiſſimo,e bellicoſiſſimo Prencipe col ſuppoſto di poter conſeguire dalla ſua Republica, hoggi mai conſtituita in poſſeſſo di pace, la licenza, ne capitolò la condotta con ſtipendio di ducati d'oro cento cinquanta milla, & tante altre preminenze, & honori, che mai maggiori habbino i primi Capitani del mondo; mà non permiſe la prudenza del Veneto Senato, che ſotto forastiero clima il grand'huomo militaſſe; Inuiato à lui Giorgio Cornaro de primi della Republica per la ritrattatione del concertato, & col mezzo di Bernardo Bembo Ambaſciadore à Carlo, ottenutone il deſimpegno; onde poi con nuoua, & perpetua ferma, & accreſcimento di dieci milla fiorini reſtò il Coglioni à ſeruiggi della Republica, di cui fin'all'vltimo ne moderò glorioſamente l'armi. Primiero Bartolomeo frà gl'Italiani per l'eccellenza della militar diſciplina hebbe fuor della Prouincia il General impero dell'armi, & guadagnò titoli con le teſte coronate comuni. L'ornò con ſolenne real priuilegio Renato d'Angiò Rè di Napoli del cognome, inſegne, & arme della real ſua caſa,& il rammentato Carlo Duca di Borgogna non ſolo con il cognome, & arme della ſua caſa formò al ſuo merito maeſtoſo fregio, mà del ſuo medeſimo ſangue, & parentela lo dichiarò; faſtoſi i Prencipi nella congiontione di quello, che de Prencipi ſteſſi reggeua gl'arbitrij, & de cuori trionfaua. Rammentaſi con iſtupore l'accidente d'Accerra aſſediata per Alfonſo Rè di Napoli da Braccio Capitano, ch'hauendo queſti fatta cauar vna mina, & ogni giorno andando à vederla con la ſola compagnia del

nostro Bartolomeo all'hor giouinetto, & primaticcio soldato, scoperti vna volta da quelli della terra, & accorsi con l'armi, per dentro la mina opprimerli, postosi Bartolomeo alla bocca con la sola spada, & picciol scudo fatto di mille colpi bersaglio, sostenne con tanta intrepidezza ferito feritore l'assalto che diè tempo à soldati amici di venir à recarli soccorso; Presentato poscia da Braccio al Rè il giouinetto Bartolomeo, quasi Angelo della sua vita tutelare, onde non isdegnò la Maestà sua bacciarlo in fronte, & dopò replicate lodi coronar con queste parole il merito del nouello soldato: hoggi la patria tua hà ben scoperto in qual stima s'habbi à tenere, onde in auuenire, & noi Bergamaschi, e tù Aragonese con vicendeuol affetto degneremo chiamarti. Et per questa mano, che ti porgo, ch'insino al renderti vgual cambio di quel sangue, che di te medesimo, hai hoggi seminato, ti sarà debitrice, e per Dio immortale ti promettiamo, che mai la regia casa d'Aragona, nè à te, nè tuoi verrà in alcun tempo meno. Fortunati preludij di quelle grandezze, che poi col tempo formorno à crini del gran Campione maestosa ghirlanda, anzi aurora nascente, & luminosa foriera di quel sole, che doueua il suo valore la fameglia, & la patria luminosamente illustrare.

La statura medesima, le doti, & qualità di Bartolomeo, non sò che di maestà traspirauano in modo, che sopra l'ara dell'ossequio i cuori suenati, vittime volontarie d'amor, & reuerenza à gara li tributauano. Fur di sua pietà, & religione munificentissimi attestati il monastero della Basella, à Frati Predicatori longi sette miglia di Bergomo fabricato; quello di S. Chiara in Martinengo per le Vergini Clarisse; & l'altro di S. Francesco fuori del medesimo Castello per minori osseruanti edificati; l'insigne luogo della Pietà con tante ricchezze, & entrate per dotare, & maritare honeste, & pouere fanciulle nella Città di Bergamo fondato; la sontuosissima Capella, ò chiesetta di S. Gio. Battista vicino à Santa Maria Maggiore ornata d'esquisitissimi marmi, & sculture, prouista di Sacerdoti, & Chierici per la perpetuità delle messe, & diuini officij con il celebratissimo sepolcro suo de più degni,

& nobili si trouino nell'Italia construtta; Vna chiesa a S. Pietro in Rumano, & vn'altra del Precursore fuori di Malpaga erette; ch'vnitamente la generosa pietà decantano di Bartolomeo, & con voci eterne ne vanno perpetuando le memorie. Beneficò in sì magnanime forme la patria tutta, che fece conoscere in petto Lombardo vn animo d'Alessandro; condusse con grosso dispendio acque in abondanza, e per l'vso de Molini, e per l'inacquar de terreni; pervestigò li già destrutti, & ruinati bagni di Trescorio, & rinouatone l'vso, & comodità, con l'edificarui opportuni alloggi, rinouò nè cuori di mille, e mille infermi la speme della salute. Edificò in Rumano quel tratto di portico con botteghe, & stanze che dalla porta orientale alla destra mano tendono fino alla piazza; Migliorò Fara con quell'aqua dotandola, che Roggia della misericordia l'appella; Cinse la terra di Solza luogo della nascita sua con muraglia, & il Castello di Malpaga ristorò per modo, che lo rese all'Italia tutta segnalato; & se morte non rompeua del glorioso Capitano i dissegni, hor goderebbe la patria vn Nauiglio dal fiume Brembo estratto con appertura, e taglio di altissime montagne, per cui fino à Venetia si sarebbe la nauigatione continuata, hauendone già la grand'opra liuellata, & compassatone il camino; Vantò Bartolomeo destrezza, agilità, & vigorosità di corpo mirabile, che fin presso l'estrema vecchiaia conseruò; onde giouine armato di corazza superaua nel corso ogni spedito pedone, & disarmato quasi di paro andaua co'caualieri; & benche vecchio staccaua in caminare chi lo seguiua, costumato ogni mattina a ben cinque miglia d'essercitio. Sempre del giusto amadore, nelle conuersationi affabile, nè discorsi giocondo, nelle risposte arguto, de ciarlatori nemico, de virtuosi Mecenate, dalla riputatione geloso, & temerarii terribile, con gl'amici cortese, co'nemici magnanimo, ne gl'incontri ardito, nè cimenti franco, polito nel vestire, magnifico nella corte; e sopr'il tutto di tal prudenza, diligenza, & vigilanza nè bellici affari prouisto, che Argo, Briareo, Iside con cent'occhi, cento mani, cento poppe vedeua, prouedeua, soccorreua, oue conosceua del maggior periglio i bisogni.

Quasi

Quasi venti vn'anno dalla prima condotta sua al tempo della morte tenne l'imperial Bastone de Veneti soldati Bartolomeo, fatto terrore à nemici della Republica, che mai osorno alzar vn dito per molestarla. Colto verso la fine d'Ottobre del 1475. in Malpaga da mortale infermità, si dispose in modo alla morte, che ben pensò viuere per tutta l'eternità. Il testamento, in cui ordinò le cose sue, non tanto per l'immense facoltà, & richezze, quanto per la maturità, & alto conseglio, con cui fù disposto ancor seruue per motiuo di marauiglia, & stupore à chiunque con la consideratione lo scorre. Frà suoi opulentissimi legati lasciò à Signori Venetiani ducati cento milla d'oro contanti, con tutto il rimanente de suoi douuti stipendij; & vno scritto di dieci milla, che da Ercole Duca di Ferrara auanzaua. Alla visita dell'infermo Generale veloci si spiccorno da Venetia per ordine della Republica due Senatori, che li furno fin'alla morte assistenti; & dicesi lasciasse loro questo conseglio, che *mai con tanta potestà, & auttorità, quanta à lui fù era data, fidar più douesse il Prencipe l'armi del Veneto impero.* Morì alli 3. Nouembre, indi la notte portato alla Città, li furno solennissimi funerali nel seguente Genaio in S. Maria Maggiore celebrati, per all'hora dopò esser stato trè giorni scoperto nel suo sepolcro positiuamente deposto. Non fù occhio in patria, ch'à sì dolorosa perdita non si stillasse in acqua di pianto, & i suoi soldati ogn'altro duce sdegnando, quattordeci anni continui col'autorità del solo nome di Bartolomeo senz'altro capo militorno. Decretò la Republica al gran valore dell'estinto Capitano vna statua à Cauallo di bronzo dorata, che sopra gran piedestallo di Marmo nella piazza di S. Gio. e Paolo di Venetia drizzata con tal inscrittione si vede.

BARTOLOMEO COLEONO
Bergomensi
ob militare imperium optimè
gestum.

Pur

Pur da lati del suo superbissimo depositò in Bergamo sopra cui vedesi Equestre sua statua adorata in mera pietra scolpito tal Epitaffio leggiamo

D. O. M.

Bartolomeus Coleonus de Andegauia virtute immortalitatem adeptus vsque adeo in re militari fuit illustris, vt non modo tunc viuentium gloriam longè exteserit, sed etiam posteris spem eum imitandi ademerit, multoties enim à diuersis Principibus, deinde ab Illustriss. Venetorum Senatu accepto imperio, tandem totius christianorum exercitus sub Paulo II. Pont. Max. delectus fuit Imperator, cuius acies quatuordecim annis ab eius obitu, sub soloiam defuncti Imperatoris tanquam viui nomine militantes iussa cuiuscumque alterius contempserunt.

Et in ijs, quæ in pace fiunt, neque Principibus ipsis concessit; siquidem per id temporis aquas ad publicos vsus deriuauit, Balnea restituit, arces ædificauit, cœnobia, & templa magnificè extruxit, splendidequè dotauit, atq; perpetuam in collocandis Virginibus pauperibus pecuniam constituit. Obijt anno Domini M. CCCC. LXXV. quarto nonas Nouembris, & hic vt iusserat sepultus est.

Così sotto la loggia della piazza vecchia hor per la fabrica del nuouo palazzo distrutta, era in vn quadro à fresco Bartolomeo dipinto in habito militare, & frà bellicosi tumulti di guerra, con sotto si fatte parole:

Qua fide, prudentia, & fortitudine Bartolomeus Colleo supremos in re bellica honores sit adeptus, militarisque disciplinæ decus penè collapsum in pristinum splendorem restituerit, docent inter cætera tot Principum exercitus ab eò feliciter recti, Venetorum arma faustis auspicijs ei quo ad vixit credita vniuersaq; interea christianorum expeditioni in Turcas imperium demandatum.

Et in allusione della famosa sua vittoria al Bosco d'Alessandria, & alle due teste di Leone, che nello scudo recaua, la doue l'an-

l'antico Ercole solo vna ne teneua; poste nello scudo d'vn Alcide queste parole

B.C. Gallos Boscum in Alexandrino agro obsidentes ingenti prælio vicit, castrisque exuit, & Rainaldum Reinensem Hostium ducem cæpit;

Et in quello d'vna donna questo distico

Alcides vnum, geminos gerit iste Leones
Vnde hoc? Ille feras vicit, at iste Duces.

BERNARDO CERESOLO con Gio. Bono Bergonzi.

QVei primi anni, ne quali la patria nostra sotto l'ali raccolta del Veneto Leone cercaua la sospirata quiete godere, potiam dire fossero anni d'vn bellico nouitiato, in cui al moltiplicarsi dell'occasioni di guerra, si moltiplicauano a' Cittadini gloriosi motiui d'honore, e ne frequenti essercitij del valore gl' atti frequentauano della propria fedeltà. Visse in questi tempi BERNARDO Ceresolo figlio di Simone, che quantunque tenesse l'ordinaria sua residenza in Almenno, pur la stima, & credito di sua persona con tanta forza d'ogni intorno stendeua l'ali, ch'era da vicini qual Nume tutelare, da lontani qual Padre de lumi generalmente venerato. Quanto le fù prodiga fortuna in premiare il suo merito co i più cari arredi di ricchezze, & facoltà, tanto le fù la generosità liberale in accompagnare le sue operationi, fatta perciò la sua casa commune albergo de gl'amici, ricouero de forastieri, e gl'istessi publici Rappresentanti, portandosi ben spesso alle feste d'Almenno (ancorche tall'hora con la comitiua di sei tanta, & più caualli) non riscontrauano più magnanimo non meno, che gradito alloggio, quanto la casa del Ceresolo. Insidiauano in tanto l'armi del Duca di Milano la nostra patria, & il Generale Nicolò Piccinino sempre col brando alla mano, hor da vn lato, hor dall'altro assaltandola, tentaua rimetter nella Ducal corona questa gemma, che gl'era, colpa sua, dal diadema caduta.

Correua l'anno 1431. quando inaspritasi la guerra daua motiuo alla Veneta Repùblica d'inuigilare alla difesa di Bergamo, che più d'ogni altra Città staua à fronte dell'inimico esposta. Grande era la vigilanza sua, deboli le prouigioni, onde il Piccinino pareua sempre s'auanzasse nell'ardire de gl'aquisti, perche i nostri si sminuiuano nelle forze della difesa. Accampato l'esser-

cito Ducale di là dall'Adda ne contorni di Briuio, & monte di Brianza, staua qual feroce Leone con le fauci aperte per ingoiar intiera la Valle di S. Martino, le di cui genti già preda raffigurandosi dell'hostili furie, andauano con la fuga meditando le forme della propria sicurezza. Reggeua la patria con titolo di Capitanio Francesco Barbaro, ma se da vn canto nella prudenza, & vigilanza d'vn tanto Duce si gloriaua, si rammaricaua dall'altra in vedersi di genti, & monitioni sfornita, & in conseguenza tanto più al piglio vicina, quanto più si scorgeua dal rimedio lontana. Non sapeua il Barbaro, con qual neruo di soldati, ò sotto qual Capitano contrastar al Piccinino i meditati disegni; quando corsogli alla memoria Bernardo Ceresolo, che ben sapeua nell'armi agguerrito, & per guidar schiere di soldati nell'arte militare versato, fermò la risolutione di raccomandar à questi la pericolante Valle, perche vnito a Gio: Bono Bergonzi, che pur'era de più accreditati, & potenti d'Almenno, raccogliesse quel più d'huomini d'armi hauesse potuto, & portasse con essi alla minacciata regione il necessario soccorso. Pronti alla publica diffesa Bernardo, e Gio: Bono, non può esprimersi con quanta celerità congregassero circa seicento guerrieri, con qual ardore li rincoraggiassero alla conseruatione della patria, con qual prudenza n'ordinassero verso Caprino la marchia. Seguì questa alli dodeci di Maggio, hauendo Bernardo, per maggiormente accalorar queste truppe, dato à più di trecẽto d'essi nella propria casa da mãgiare, come pur anco essequì nel ritorno, nulla risparmiando di diligenza, & fatica, anzi di spesa, & aggrauio, perche nulla mancasse al suo merito, onde fosse dall'obbedienza, fede, & liberalità coronato. Et è vero, che se d'vn giorno solo riusciua più tardo il soccorso di Bernardo, già la Valle fatta bersaglio del nemico furore hauerebbe nell'altrui barbarie deplorate le tragedie della propria desolatione, mentre le genti del Duca fatte vicine di già con incendij, saccheggi, & vccisioni dato haueua principio à trionfi della crudeltà; ma entrati il Ceresolo, & Bergonzi nel paese, accorsero così à tempo ad impedir i progressi hostili, che fecero

alla

alla fortuna cangiar sembiante, mutata di nemica in propitia, & di contraria in fauoreuole; Quì mille saggi diede Bernardo dell' intrepidezza del suo cuore, & valore del braccio pronto alle pugne, corragioso ne cimenti, indefessо nelle fatiche, che con la spada portò fra nemici il timore, con la vigilanza ne delusе gl'attentati, & ne ripresе con la brauura gl'auanzamenti. Fù di pochi giorni la dimora del Ceresolo, & compagno nella Valle S. Martino, ma in questo tẽpo, tanto oprò, che vide la paura del periglio allontanata, & ritornata la sicurezza; E potiam dire fosse sempre giorno il tempo, che vi soggiornò, non hauendo le sue pupille conosciuto vn hora intiera di sonno, sempre à cauallo à visitar i posti, sempre vigilante à rimediar à disordini, sempre instancabile per conseruatione di quelle terre. Mà come che tante persone fossero iui state condotte senza monitione di vittouaglia, parèua s'vdisse frà loro qualche principio di solleuatione, chiamandosi à guisa d'Israeliti nel deserto, iui guidate per perire nella solitudine, quando Bernardo, che con occhio prouido, hauendo sì fatti disordini preuisto, erasi di grossa somma di danari fornito, cominciò con generosa mano à costo del proprio erario ad appreстargl'il bisognoso souuenimento, in modo che frenati i tumulti, & militari licenze, potè con sua gloria terminar quell'impresa, & il titolo riportarne di valoroso liberatore. Poco tempo però potè godere de frutti del suo valore, quando che le tolerate fatiche, e sopportati patimenti hauendoli figliata molte indispositioni, & infermità, si ridusse fra poco tempo al capezzale, & indi alla morte, che nel seguente S. Giacomo lo sopragionse.

BERTOLINO BAGNATI
con alcuni de Descendenti.

PAssano tre secoli, che successiuamente la fameglia Bagnati hà dato alla patria qualificati soggetti, & manifestandosi sempre feconda di celebri personaggi, viene à manifestarsi sempre meriteuole de più qualificati encomij. Compaiono frà li altri due BERTOLINI, che quantunque lasciassero dormir le spade, pur tanto preualsero con il conseglio, & con l'essercitio di rileuantissimi maneggi, ch'obligorno la patria al concedergli i primi posti della stima, onde poi meritassero entrar à parte delle glorie di questo nostro campidoglio. Visse l'vno in que' tempi, che la Veneta Republica inestò al diadema del suo imperio la pregiata gemma della nostra Città, & fù vno di que' nobili Cittadini, che portatisi per ordine publico à piè del trono Ducale, offrì allo scetro di S. Marco il dominio di Bergamo, come pur comparue frà que' principali all'assistenza deputati del nouo Proueditor Veneto Girolamo Contarini, di sicuro scielti per queste prime tanto degne, e conspicue fontioni, li primi ancora più degni, & conspicui Cittadini, che con Maestà, & decoro potessero, & sapessero la persona del publico rappresentare. Posta la patria sotto l'ali del Veneto Leone, rare hore d'otio furno à Bertolino concesse, che se la Città ne più sperimentati impieghi di fedeltà, & diligenza lo riconobbe indefesso, pur da Veneti Reggenti in mille importanti affari adoprato, campo hebbero d'acclamarlo per pace, & guerra, auueduto, & prudente consigliere; per publico, & priuato gouerno del ben pesato, e maturo politico; & d'ogni più malageuole impresa fortunato essecutore.

Le pessime congionture de tempi haueuano all'hora ridotto à tal termine le Chiese, Abbadie, e Monasteri di Bergamo, & suo distretto, c'hormai gl'Ecclesiastici beni dilapidati, i poderi distrutti, le fabriche rouinate, gli altari spogliati, i conuenti desola-

ti, le chiese inofficiate, il Clero disperso formauano alla patria vn spettacolo infelice del vilipeso culto di Dio. Supplicò la Città la somma Pietà del Prencipe à commiserare la cadente religione di Bergamo, con l'impetrar dal Pontefice, ò in altra forma prouedere, perche fossero eletti vn deuoto religioso, & due honorati Cittadini, che l'incombenza hauessero di visitar dette Chiese, & Monasteri, rimediar all'indemnità loro, riparare le fabriche, & il culto di Dio restituire, & venutone sotto li 20. Decembre 1428. fauoreuole il rescritto, data a' Rettori per l'elettione de Visitatori l'incombenza, ecco Bertolino vscì per vno alla glorioſa carica, ch'vnito à Degaldo Commendino Priore de Celestini, & Guidotto Benagli n'abbracciò con singolare sodisfattione del publico l'impresa, & à felice fine condusse. Era della patria Podestà, & V. Capitanio Marco Giustiniani che dato d' occhio à più qualificati personaggi della Città, fermò il pensiero sopra il Bagnati, & rammentati compagni con data delli 2. Settembre 1429. piena facoltà, & balia ripartendoli di prouedere, modificare, correggere, disporre, & ordinare ciò fosse di maggior vtile per il buon gouerno, riparatione, & aummento delle Chiese, Monasteri, & Abbadie di Bergamo, & suo Contado nell'entrate, & redditi d'esse; con essortatione à gl' Abbati, Priori, Prepositi, & Plebani, & precetto à consoli, & huomini de communi, affittuali, decimali, partiali, o castaldi de beni, & possessioni di dette Chiese, Monasteri, & Abbadie di prestargl'in tutto piena obbedienza; Facoltà indi à tre anni da Francesco Barbaro Podestà, & Capitanio sotto li 19. Genaro 1432. confermatali, con benefitio notabile de sagri luoghi, & potentissima ristoratione del culto di Dio. Ad altre imprese pur di singolar riglieuo pose il Bagnati la mano come alla prouigione, & riparto per la manutentione di stipendiati alla conseruatione, & indennità à più luoghi del territorio dalle militie oppressi, al souuenir con il conseglio, & opra à bisogni della patria da nemici minacciata, all'intraprender per gl'interessi del Prencipe importanti legationi, & in mill'altre segnalate fattioni hebbe campo di porre in

esser-

essercitio i suoi eminentissimi talenti, per riportarne l'encomio d'vna delle più sode basi, sopra quali l'edifitio di tutta la patria si sostenesse.

Nel principio del seguente secolo si viddero in vn altro BERTOLINO Bagnati rinouate del primo le riguardeuoli prerogatiue, che trouatosi fra gl'Antiani della Città in que' tempi di ferro, che la patria in pochi anni al dominio soggiacque di stranieri Prencipi, potè non meno co' sospiri dell'interno commiserarne le sciagure, che con l'opra esterna prestar à suoi bisogni souuenimento; Parlano gl'annali della Città, & libri publici, che rappresentando Bertolino incessantemente adoprato ne gl'affari, che richiedeuano maturità di giudicio, prontezza di conseglio, prestezza d'essecutione, sudor di spirito, & energia d'opre, ò parole, manifestano insieme qual posto di credito occupasse nel concetto de Cittadini, e quali preminenze il suo merito accompagnassero. Non potendosi, stante il contaggio, che serpeggiaua l'anno 1512. così di facile congregar il conseglio generale per l'espeditione de publici interessi, diedesi libertà à dieci Cittadini per opportunamente deliberare quanto stimato fosse alla Città necessario. Vno di questi fù Bertolino, che pure nel Luglio dell'anno seguente venne al numero di quelli ascritto, che regnando all'hora in patria il Rè di Spagna, hauessero à concorrere à sostener il peso delle communi cariche, quasi mai ponendosi sù 'l tanogliere negotio di stima, & consideratione, che scielto non fosse il Bagnati per l'essecutione. Ma più chiaro contrasegno di quella stima che coronaua il suo merito fù il vederlo l'anno 1515. (rimasta la Città per l'improuisa partenza de Spagnoli padrona della propria libertà) eletto con altri vndeci de primi della patria al pieno gouerno, & total reggimento di quella; applicato però con ogni spirito all'ordinare le guardie delle mura, disponere le custodie, rassegnar genti d'armi, regolare le cause ciuili, & criminali, constituire Giudici, & Capitani, & con politica prudenza dar sesto à communi interessi; officio tanto più rileuante, quanto più in difficilissime congiunture essequito, tanto più pe-

sante,

sante, quanto che tutta la patria restaua sopra le spalle di questi dodeci Ercoli nouelli felicemente appoggiata. Ne marca di minor credito diremo fosse, quando in essecutione della Ducale di Leonardo Loredano per la regolatione del conseglio 1516. ordinando il Prencipe, che fino à più opportuna prouigione ciascheduna delle vicinanze della Città, vno de suoi primarij Cittadini elegesse, che vniti hauessero à regger, & gouernar la patria con la stessa auttorità, & modo del conseglio; per la vicinanza di S. Pancratio n'vscì l'eletto Bartolino Bagnati sempre, & in ogni cimento scopertosi di raffinata prudenza, & saggia esperienza arricchito, per l'essercitio d'ogni più degna, & riguardeuole impresa. Emulò egli nel zelo dell'honor di Dio l'altro Bertolino sopra rammentato, onde s'à quegli fù la facoltà ripartita per la riparatione, & indennità delle Chiese, & Monasteri; pur à questi vnitamente con Leonardo Commenduno, Lodouico Suardi, & Guidò Benaglio si compartì l'auttorità di procurare con il Vescouo la riforma delle Monache di Bergamo, che nell'osseruanza rilassate, ingrato odore di se stesse spirauano alle narici de Cittadini; potendosi in vn sol concetto conchiudere fosse il Bagnati il Gioue del nostro Cielo alla sola vtilità della Città indrizzato, & la tramontana della patria nauigatione, che tanto frà turbini, quanto sotto raggi di Febo il sicuro viaggio ne mostra.

Coetaneo di Bertolini, & à lui nó meno d'affetto, che di sangue congionto visse ne tempi medesimi LVIGI, che gareggiando con quelli nel merito, non ponto restò à dietro nella stima, e caminando di pari passo seco per la strada dell'honore, seco etiandio vnitamente ne riportò il premio delle publiche acclamationi. Le sue qualità, & fortune lo posero nel rollo di que' trentadue, che per ordine del Vice Rè Spagnolo furno à Brescia citati, in caso non hauesse la Città sodisfatto al sussidio, che pretendeua, il che seguì nel Settembre 1514., come parimente l'anno del quindeci pur viuendo la patria sotto il dominio di Cesare, entrò frà que' sette, che per la prouigione de publici affari, & gouerno pieno della Città fur di due, in due mesi deputati. Ma ciò accrebbe

à Luiggi

à Luiggi gl'applausi, & credendo fece vn Nume della patria tutelare, fù l'hauer egli con l'energia delle ſuppliche, & dolce delle perſuaſiuè diuertito non entraſſe l'eſſercito nemico nella Città, & conſeguito il ritorno dell'aque all'infelice piazza leuate; benefitio di tanta rileuanza, che ſi può dire ritornaſſe alla Città lo ſpirito già per il ſouraſtante periglio del ſaccheggio, & effettiuo danno dell'arſura, miſeramente ſmarrito. Dopò l'aſſedio d'alcuni giorni trouauaſi Bergamo nel Nouembre 1514. sù l'orlo condotto della neceſſità, & riſedendo il V. Rè Cardona nel Monaſtero de PP. Celeſtini, haueua di già con rigida proteſta di ſacco, & incendio introdotto nel cuore de Cittadini lo ſpauento dell'imminenti rouine; Niuno v'era ardiſſe per benefitio della patria condurſi al coſpetto dello ſdegnato Cardona, ſtimato l'andare vn volontario portarſi alla morte, non potendoſi formar camino ſenza periglio di laſciarui ad ogni paſſo la vita. Solo Luigi tutto cuore n'accettò la malageuol impreſa, & paſſato, poſſo dir frà le ſpade, all'albergo del ViceRè, ſeppe ſi ben condire la riuerenza dell'inſtanze, che riuſcite grate al palato di quel Commandante, venne ad imbandir alla patria, ſopra la menſa della ſicurezza le più pregiate viuande de contenti, & col conſeguirli il ritorno dell'aque già leuateli, alleſtirli in coppa di pace, la beuanda de piaceri. Così per mille capi benemerito della ſua Città il Bagnati conduſſe alla meta della morte i ſuoi giorni, laſciando nella fama del nome il gieròglifico impreſſo dell'eternità.

Non varcò dopò Luigi la metà d'vn ſecolo, che conſagrò la Bagnata ſtirpe all'honor militare due guerrieri Aleſſandro, & Giuſeppe, che nodrendo in due corpi vn ſolo ſpirito all'armi inchinato, non ſi toſto la moſſa vdirno di Selim, per inuader il Regno di Cipro, che con volere concorde s'eſpoſero Venturieri al publico ſeruigio, & poſtiſi ſopra le galee della Republica, non così velocemente fendeuan queſte l'onde dell'Egeo, quanto eſſi con la velocità del deſiderio ne precorreuano le generoſe impreſe. Deſtinato nel principio dell'anno 1570. il ſoccorſo di Famagoſta, già dal Turco aſſediata, & ſpintoſi à quella volta Marco

Anto-

Antonio Quirini con dodeci galee, & quattro naui cariche di presidio, li due guerrieri Bagnati vollero con tal'occasione arrischiar sopra le punte delle spade le loro vite, condottisi fin in Cipro in sicurezza del soccorso, oue per ventidue giorni battendo quelle piaggie, ogni giornata segnorno con la memoria di qualche aquisto, ò fattione, creduti da Traci due folgori di morte, che venuti fossero, non sò, se per diffendere, ò rouinare il bel Regno d'Amore. Furno essi de primi, che alla destruttione comparissero di que' forti, che da Turchi fabricati sopra i scogli della Gainbella in poco distanza si vedeuano dalla fortezza di Famagosta. Come pur alla demolitione del Molo, pur da Turchi edificato, alla Constanza compartirno i saggi più viui d'vn coraggioso valore, le più operte testimonianze d'vna veterana militare esperienza. Tornati in Candia seruirno nel seguente Marzo il nouo Capitano Generale dell'armata Veneta Sebastiano Veniero nel viaggio di Corfù, colà incaminato à riceuer l'armata, hauendo per via riscontrata propitia la sorte nel combattimento, & presa trà Zante, & Castel Tornese d'vna fusta de nemici, che tutti caderno schiaui del Christiano valore; Ma sopragionto il tempo, che doueua l'armata della santa Lega cimentarsi con l'Ottomana, & ne seguì vicino à scogli Cruzolati quel memorando combattimento nauale, che maggiore mai vidde il Mondo da tempi di Cesare Augusto, all'hor che vinse Marc'Antonio, fin quì, ben scoprirno Giuseppe, & Alessandro tenere in petto vn cuore, non meno di brauura, che di vera fede armato, quall'hor à diffesa di questa comparuero, quasi feroci Leoni frà schiere di nemiche Belue, seguendo intrepidi la traccia della gloria, & immergendo la spada nel tracio sangue, s'aquistorno da primi capi dell'armata il nobil titolo di valorosissimi guerrieri. Corre fama, vno d'essi colto da nemica freccia andasse ad accrescer in Cielo il numero de Beati, mentre l'altro superstite consagrasse il rimanente di sua vita al seruigio del suo Prencipe, da cui hebbe cariche riguardeuoli, che fin all'vltimo di sua vita il merito ne fregiorno.

BETTINO CALCINA.

Alcinate terra grande, nobile, & di muraglie recinta fù la patria di quel Bettino, che portato sù fogli dalle penne istoriche de nostri Scrittori col nome di gran Capitano, & celebratissimo guerriere, vien ad aprirsi l'ingresso di questo bellico Campidoglio, per quiui esser à parte di quegl'honori, ch'à seguaci di Marte sogliono conferirsi. Vili, & abietti sortì per natura i natali, ma con la bassezza di questi accoppiò spiriti così notabili, generosi, & magnanimi, che confuse la temerità di quelli, che presumono sopra la base della sola chiarezza del sangue, ergere la piramide delle proprie glorie, & con vn anima impastata di vitij farsi corona della nobiltà della stirpe. Appresse sotto la disciplina del gran Bartolomeo i primi rudimenti della militia, vscito poi da quella scuola così perfetto nell'arte, che potè esserne maestro, & direttore. Impiegò il valore del suo braccio a difesa della Veneta Republica, da cui conseguita grossa compagnia di fanti, cominciò à far conoscer à nemici, quanto pesasse la sua spada, guadagnatosi ben presto così gran credito nell'armi, che pareua hauesse le vittorie sorelle, & sempre seguace la gloria. Trouossi Calcino alla deditione di Lodi, quando inchinò volontariamente i stendardi di S. Marco, & in quel fiero conflitto di Carauaggio, quando lo Sforza l'anno 1448. si conobbe alle Venete truppe superiore, sostenne questo Capitano con le sue genti l'impeto maggiore della zuffa, contraponendo alla corrente delle furie hostili l'argine poderoso della sua brauura, che bastò per rintuzzare dello Sforza i vittoriosi progressi. Accalorò Bettino l'anno seguente l'assedio di Crema, auanzandosi fin sù le porte della fortezza a prouocar i brandi de gl'assediati, con quali ben spesso venuto à cimento, accrebbe color di sangue all'onde del vicino Serio, & in fine resasi la Republica di quella piazza padrona, & moltiplicandosi i timori di qualche improuiso attac-

co, fù prudenza del Generale inuiarui di presidio Bettino Calcina con altri capi valorosi di guerra, frà quali *il Rosso di Calcinate* cugino suo, *Pietro Paolo, & Gianuccio* di Rumano ambi fratelli, & capi di Caualleria, sicuro non potesse quella fortezza cadere, che per non cadere haueua si vigorosi appoggi. In passando Bettino con dodeci de suoi da Bergamo à Crema, cadè negl' aguati de nemici, ch'al numero di cinquanta l'assalirno, come si diportasse la sua spada in si disugual certame, vndici dal suo braccio mandati frà l'ombre ne fecero à suoi piedi funesta testimonianza; notandosi in essi due colpi di forza gigantile, vn braccio cioè diretto reciso, & vn capo fin alla bocca in due parti diuiso, in modo che atteriti gl' aggressori con l'hauerui lasciati quindeci estinti, & solo quattro de seguaci di Calcina vccisi, forsi anco temendo non fossero questi soccorsi, rassicurorno con la ritirata la propria salute, & Bettino con lieue ferita si riccolse trionfante in Crema.

Risorta nuoua guerra frà Maometto secondo Imperadore de Turchi, & la Veneta Republica frà que' valorosi che fur scielti alla diffesa delle fortezze più rileuanti della Grecia, il nostro Calcino tenne di primi posti; ch'entrato in Napoli di Romania hebbe tempo operto in più occasioni di cimentarsi col Trace, facendoli à proua vedere vna sol spada preponderar talhora à cento scimitarre, & vn brandò segnato di croce à cento lunate freccie. Attaccato Napoli l'anno 1463. da Daut Bassà che fatti del suo essercito cinque squadroni pensò con cinque successiui assalti introdurui l'Ottomana Luna, non mai più sicuro si conobbe, che sotto la custodia di Bettino, & altri corraggiosi capi, che sostenendo con costanza gl'assalti, ribattendo con brauura gl'aggressori, rinuzzando con valore i colpi, deludendo con artificij gl' inganni de nemici, obligorno i Turchi al cercar altroue guerrieri vantaggi, e col rimouer l'assedio ristabilir la piazza nella sospirata quiete. Sopra intendente alle fortificationi di Negroponte hebbe l'honore di poter vguagliarsi à primi, che professassero militar architettura, & commandante in Calcidia indrizzò si

bene quell'armi, che cento volte tinte del Tracio sangue se ne ritornò nella fortezza carche di trofei, & ricche di nemiche spoglie. Fin all'vltimo de suoi giorni serui questo Capitano il suo Prencipe, perciò con somma lode celebrato, & frà più degni Capi del suo secolo annouerato.

BONIFACIO AGLIARDI
con altri della stessa fameglia.

Piantò Longofredo venuto con Rotanfardo, ò Rolonfardo Rè d'Ongaria, & Boemia l'anno 1007. in Italia l'albero primiero in Bergamasca della fameglia Agliardi, quando che dalla moglie conseguiti trè figli, che furono Inghilforte, Leopardo, & Terzo, se da gl'vltimi due ne deriuorno le famose prosapie de Martinēghi, & Terzi: da Ingelforte, quella n'vscì de Capitani dell'Aglio, che poi nel corso de secoli il nome cangiato furono Agliardi addimandati. Fameglia sempre feconda d'incliti personaggi, & che nella generosa descendenza sempre raccoglier fù vista messe opulenta di meriti. Da questa nel traccorso secolo, quasi raggio da sole, vscì à rischiarar la patria nostra BONIFACIO, che primiero vien da me ad ogn'altro della stirpe antepostо, perche primiero per se, & primogeniti descendenti portò nella casa la dignità di Conte, per cui hoggi dì và di pari con le più conspicue, & di fregi illustri arricchita compare; Antonio Agliardi figlio di quell' Alessio, che ne gabinetti del cuore del glorioso Capitan Bartolomeo hebbe sempre felice albergo, & Apollonia Cassotta nobile della patria diedero Bonifacio alla luce, e ben diffi alla luce, non hauend'egli impiegata l'opra se non in attioni di gloria, che lo resero à vicini, & lontani vn Astro luminoso di virtù. Parue conspirassero le più benigne influenze ad arricchirlo d'ogni più riguardeuoli qualità; onde se con la nobil architettura del corpo adorna de più degni fregi di venustà, & leggiadria rendeua estatiche l'altrui pupille in rimirarlo; con l'egregi doti dell'animo, & sublimità dell'ingegno arrestaua i voli de gl'affetti, perche tributarij à suoi meriti n'inchinassero i preggi cō l'ammiratione; Nella frequenza de publici impieghi conoscer fece la finezza de suoi talenti, che spesi di continuo à beneficio della patria comprorno à questa le più gradite sodisfattioni, & à

Bonifacio gl'applausi. Essercitò preture, legationi conspicue, commissioni rileuanti sempre con riportarne vgual titolo di splendido, & di diligente, che perciò fregiato dal Prencipe della dignità di Cauagliere. S'andò in simili forme rassodando nel concetto di quella stima, che fin all'vltimo respiro le fù seguace.

Nel passaggio fece l'essercito di Cesare dall'Alemagna in Italia, & per la Valle Camonica, & territorio nostro nello Stato di Milano per difesa, & indennità della prouincia fù d'ordine del Prencipe scielto l'Agliardi, che con il Conte Gio. Battista Brembati à guisa d'argine poderoso alla corrente s'opponesse della militare inondatione, & con le forme più proprie l'impeto frenasse di quella natione, che frequentemente agitata da furor di vino nõ distingue gl'oggetti, ò amici, ò nemici, che sijno, mà tutti con occhio torbido indifferentemente maltratta. Andò con il Collega, Bonifacio, & al cospetto condottosi del Generale di quelle genti, seppe si ben cõfundere la grauità delle persuasioni, con la riuerenza delle preghiere, la maestà del publico impiego, con l'ossequio essibito all'armi Imperiali, l'instanze in somma cõ l'intimationi, le suppliche con le proteste, che preseruò dall'insolenze de soldati il territorio. Immune passate quelle truppe, come passan gl'augelli per aere senza ne pur lasciare vn contrasegno minimo del loro passaggio. Ad altra occasione l'anno 1571. che Carlo Arciduca d'Austria nel suo viaggio per Spagna doueua nel Castello di Martinengo prender l'alloggio, solo frà mille fù Bonifacio l'eletto, non tan poco per allestir à si gran personaggio l'albergo, ma per incontrarlo per nome publico, à confini riceuerlo, accompagnarlo, seruirlo; sontione da lui con si magnifico apparato intrapresa, & con tal magnificenza essequita, ch'obligò la penna del medesimo gran Prencipe al darne conto in Senato, & frà termini di ringratiamento, inserir l'egregie qualità di Bonifacio basteuoli à trionfare d'ogni più ostinato affetto. Con corte, che non inuidiaua ad vn essercito, & qual conueniua al figlio d'vn Imperadore, comparue Carlo di notte

tem-

tempo, mà superò l'Agliardi con l'incontro de lumi l'Arciducal comitiua, fatta Cielo la terra di Martinengo all'infinite stelle, che vi si viddero lampeggiare; dichiaratosi poi l'Arciduca in Tonna hauer in Martinengo riscontrato il sommo di quelle sodisfattioni, che ò fin à quel giorno, ò in auuenire haueſſe potuto desiderare. A riguardo de suoi gran meriti, & segnalate prerogatiue, concorse la Cesarea munificenza di Massimiliano II. Imperadore al dichiararlo Conte Palatino col suo primogenito figlio legitimo, & primogeniti de primogeniti in infinito, così hauendo conseguito alla casa quella dignità, che pur hoggidì con decoro, & splendore della patria si và in essa conseruando. Vantò in somma questo Cauagliere eminentissime doti di generosità, di fortezza, di prudenza, d'intelligenze, e quali potrebbero esser francate da ogni animo regio, fatta perciò la sua casa in Bergamo gradito ricetto de più qualificati hospiti d'Europa, ad essa come ad albergo proprio capo facendo Prencipi, Ambasciadori, personaggi di gran stima, quiui non meno le minerue letterarie, che le armate fermando il piede; & le gratie stesse lasciata Cipro arrestando in questa de suoi amorosi voli il corso. A trauagli estremi della patria, che l'anno 1579. da flagelli d'vna rabbiosa penuria percossa miseramente languiua accorse l'Agliardi ad impedirne i progressi, introdotte in essa senza prenio ordine, ò preghiera di chi si j, mà solo per mero impulso di sollcuare i penanti cittadini, quattordeci milla somme di grano; con che atterrato l'horrido mostro non meno de cuori, che della fame ne riportò i trionfi marcato il nome suo con il titolo di Padre commune, & qual nume tutelare da popoli tutti venerato. Così all'vltimo peruenuto de suoi ben spesi giorni l'anno seguente 1580. 22. Genaro rese l'anima à Dio, & seco alla tomba condusse i cuori de Cittadini, celebrare le lodi sue dall'erudita lingua di Gio. Pellicioli, che poi l'oratione funebre a perpetua memoria impresse.

Douerei frà gl'ascendenti di Bonifacio rammentar quell' ALESSIO, di cui sopra habbiam fatta mentione, auo dello stesso Bonifacio, & frà gl'intimi famigliari del Capitan Bartolomeo Co-

glioni de più diletti; Soggetto di gran ſtima, à cui il famoſo Generale appoggiò l'amminiſtratione della Giuſtitia in Rumano, Martinengo, Malpaga, & altri luoghi di ſua giuriſditione, & indi per quanto campaſſe, in Malpaga, Calcinate, Paloſco, Mornico, e Ghiſalba; Inſigne Matematico, & Ingegnere, dalla Republica Veneta in rileuantiſſimi impieghi adoprato, & frà queſti alla ſouran'intendenza del vaſo della Brenta, che ſi formaua; poſcia per controuerſie nate ſopra il fiume Adda d'ordine publico inuiato à Milano, oue nel vantaggio de Veneti intereſſi diede ſaggio d'vn prudentiſſimo negotiante; perſonaggio in ſomma di glorioſa rimembranza, che meritò non ſolo eſſer dal Coglioni aſcritto al numero de Preſidenti del Ven. luogo della Pietà da lui inſtituito, mà ne ſuoi meriti portò alla fameglia la medeſima prerogatiua, onde in perpetuo vno di caſa Agliardi vi preſideſſe.

Dourei (diſſi) intrecciar in queſte carte i faſti d'Aleſſio, mà chiamato dal figlio di Boniſacio ALESSANDRO, veggo in eſſo tracopiati i delineamenti del Genitore, & ſe troppo frettoloſa la morte non l'haueſſe alla terra inuolato, hauerebbe obligato la fama ad eſſer mutola per ogn'altro, perche ſolo in ſua lode andaſſe decantando encomij. Alleuato con la ſpada à fianchi diede principio in più cauallereſchi cimenti ad vn altiſſima militia, & nell'attacco di Segna, & aſſedio di Trieſte per reprimere l'audacia delli Vſocchi, moſtrà fece non meno d'vn intrepido cuore per incontrar ogni periglio, che d'vn braccio valoroſo per diſſipar ogni contraſto. Si credeua obligato corroborar con eroici geſti il nome d'Aleſſandro, che portaua, & ſe à ſuoi tempi mancorno alla Veneta Republica, le occaſioni per eſſercitio de ſuoi guerrieri, non mancò all'Agliardi il deſiderio per quello de ſuoi talenti. L'anno 1592. venne per ordine del Senato incaminato da Aluiſe Priuli Podeſtà di Bergamo all'eccelſe trè leghe della Rhetia ſuperiore per trattar frà quei Signori, & la Republica amica confederatione; Breue fù il viaggio, mà longa la dimora, che per varie difficoltà inſorte ſi protraſſe ad anni; tutta via furno con tal prudenza, deſtrezza, & diligenza da Aleſſandro

gl'

gl'importanti affari maneggiati, che li vidde in fine à perfetione ridotti, concertata la Lega, & i Capitoli d'essa con sommo aggradimento del Senato pienamente approuati. Altre incombenze di non inferior grado sostenne per il suo Prencipe l'Agliardi, finche à morte venuto lasciò non meno de beni, che del valore erede BONIFACIO secondo di tal nome suo figlio, degna prole di sì gran Padre, & di sì nobil pianta vigoroso germoglio.

Passò questi gl'anni più fioriti frà paggi di Vicenzo Duca di Mantoua, dopò di che condottosi in patria rassicurò con generose attioni l'eredità dell'auito splendore, datosi à conoscere per ogni più riguardeuol dote, vno de più qualificati Caualglieri formassero corona alla nostra Città. Fù visto l'anno 1616. alla testa d'vna Compagnia di Corazze tributar al suo Prencipe gl'omaggi d'vn indefessa seruitù; e quanto tempo durò la guerra di Gradisca, & contro gl'Vscocchi, tanto con l'opra del braccio sugellò Bonifacio nell' altrui mente il concetto del suo valore. Mà perche possiamo dire nato fosse per pescare ne mari della militia la bella, & ricca perla della gloria; sembrando à suoi spiriti puerili trattenimenti le guerre d'Italia, portò il suo brando ne' campi della Fiandra, oue in cinque anni, che vi trasse dimora, cinque piramidi eresse à gl'anniuersarij del suo coraggio, che mai più glorioſamente accrebbe trofei alla spada, quanto in que' bellici rauuolgimenti. In qualità di camerata del Marchese Spinola Generale dell'armi di Spagna ne paesi Bassi hebbe occasione di manifestarsi non indegno di sì intima famigliarità, & participando da sì luminoso capo raggi splendenti d'honore, volar fece il suo nome cinto di lumi per il Cielo di tutte quelle prouincie. Fatto capo d'vn neruo di gente non tenne piede, che per auanzarsi à gl'acquisti, & se hebbe più volte fortuna fauoreuole per cimentare il suo ferro con quello dell'inimico, hebbe anco le stelle propitie in sempre vscir da cimenti accompagnato da trionfi. L'elesse lo Spinola à molte delle più segnalate imprese, onde introdusse soccorsi in piazze dell'inimico assediate, scortò con ogni sicurezza conuogli, ribattè assalti di fortezze, vscì capo di sortite

ad inquietar gl'aggressori, entrò in piene battaglie, & rari in somma furno in que' cinque anni gl'incontri di Marte, ne quali l'Agliardi non incontrasse la sorte di segnalati frà più sperimentati guerrieri. Assediata nell'Agosto 1624. dall'armi di Spagna la forte piazza di Bredà, Bonifacio fù de primi adoprati capi di guerra s'impiegassero in così segnalata impresa, & per sette mesi, che soprauisse, non passò giorno, che non auttenticasse con l'opra l'intrepidezza de suoi spiriti. Fino all'Aprile dell'anno seguente continuò le fortune di quel longhissimo assedio; mà in detto mese colto da cólpo d'vna bocca di fuoco, cadè con altri valorosi estinto, viua sempre restando de suoi strenui gesti la memoria.

CAIO CORNELIO MINVTIANO.

Osì giacciono frà l'ombre i primi secoli della patria nostra ben per trè milla anni, che se qualche marmo non si fosse conseruato, & questo anco ne soli tempi de' Cesari, hor caminereßimo al buio nella perueßtigatione di que' celebri personaggi Cõcittadini nostri, che in quelle vecchie età di mille insigni doti & dignità fregiati, alla luce comparuero del nostro Cielo. Vno esser stato di questi CAIO CORNELIO MINVTIANO figlio di Caio dalla lapide inscritta, & dal Zanco, Bellafini Lazio, & Coglioni riferita, basteuolmente si raccoglie; sogetto de più conspicui illustrasse ro la Minutiana fameglia, de più segnalati decorasse ro la patria. Diuario non pose dal libro alla spada, dalla Toga all'armi, dalla pace alla guerra, ch'all'vna, & l'altra fortune assuefatto, seppe non meno frà gl'esserciti moderar le schiere, che fra popoli stabilir le leggi; & se nelle guerre hebbe le glorie amiche, nelle paci vidde Città, & Republiche al suo gouerno sogette, & dell'auttoreuol scettro suo felicemente dependenti. L'honorò bensì la patria con le dimostrationi maggiori de gradi, & dignità potesse conferire, ma fuori *Capo, & Prefetto* lo riscontreremo *della prima cohorte Damascena, Tribuno de soldati della terza legione augustale, & Prefetto de Fabri*, che cariche erano delle più riguardeuoli distribuisse il Romano Impero, & chiarissime testimonianze di quel credito, & stima, che la sua militar esperienza accompagnauano.

Quanto poi Minutiano in pace valesse, parlano le Città al suo patrocinio dispoßte, le Republiche alla sua cura destinate, gl'altari, & Tempij dalla sua auttorità moderati. Fù egli *Curatore*, ò vogliam dire *Protettore, & Gouernatore della Republica de gl' Ottesini popoli della Romagna*; Ascritto si vidde al numero de *Quadronuiri*, che dal solo numero de Senatori, & Decurioni si scieglieuano; Sedette *Giusdicente* al giudicar le cause Ciuili del-

la patria, & in conſeguenza di grado maggiore nel Conſeglio, & primo in fauellare, & dare il voto; & conſeguito il titolo di *diffenſore di Bergamo*, non ſi può dire quanto per il publico bene s'adopraſſe, perche fuſſer l'opre al grado corriſpondenti, e ſperimentaſſero i concittadini da vn Minutiano non ſminuiti, ma accreſciuti i priuilegi loro, & ampliate le giuriſdittioni. Cariſſimo a' Ceſari riportò quelle dignità da eſſi, che per conciliarli ſtima, & honore eran credute ſupreme; creato *Pontefice Flamine di Claudio, & Flamine di Traiano*; gradi da Romani con ſpecial culto venerati, che portauano alle Preture, & gouerni delle Prouincie, & à ciaſchun altro, fuorche al Rè ſuperiore. Non mancò al noſtro Cornelio il fregio della Romana Cittadinanza (di cui pure eran i Bergamaſchi honorati) come tanti honori, & poſti da lui conſeguiti, indubitata fede ne fanno, onde anco aſcritto lo troueremo alla Tribù Votina, che era delle tredeci ſopranumerarie de Romani cittadini, il tutto dalla ſeguente inſcrittione à gloria del noſtro Caio Cornelio conſeruata.

C. CORNELIO
C. F. VOT.
MINVTIANO
Præf. cho. Prim.
Damaſc. Trib. mil.
Legionis III. Auguſt.
Præf. Fabr. Curatori
Rei. p. Oteſinorum
IIII. Viro I. D. PONTIFICI
Flamini Diui Claudij
Bergomi Patrono
Flamini Diui Traiani
Mediolani
Plebs Vrbana

CAR-

CARPIGLIONE COGLIONI, & descendenti armigeri.

DI segnalati guerrieri, & prodi Capitani fù in ogn, tempo l'antica,& nobile fameglia Coglioni ferace, ma come le stelle,ancorche di giorno risplendano- pur tale, & tanto è del padre de lumi lo splendoi re, ch'ogni inferior facella s'eccliſſa; cosi à ragg splendentissimi di Bartolomeo Coglioni, che fù dell'arte milita- re vn fiammeggiante Apollo, ogn'altro Guerriere dell'istessa fa- meglia par resti frà le tenebre auuolto, quantunque ne raggi li manchino,che li formino corona, ne d'esteri lumi vada mendico per illustrare l'vniuerso. Il più antico di questi nell' auttorità conspicuo seruirà ad ogn'altro di scorta, & in mancanza di belli- che prodezze supplirà la Giurisdittione del dominio,& l'esser egli il primo,che di questo retaggio cominci le memorie. Visse ne gl' anni del Signore 1150. chiamato per nome CARPIGLIONE personaggio di gran stima nella patria, che per richezze, & titoli à niun'altro si manifestò secondo; onde per Rogiti d'indubitatis- sima fede ci trouarà nell'anno 1182. che con bacchetta alla mano (cerimonia di giurisdittione, & dominio) inuestisce vn Massaro del Piazzuolo della metà d'alcuni poderi dell'Isola, che è parte del Bergamasco territorio; & nell'anno 1189. pur nell'istessa for- ma gl'huomini inuestisce della terra di Calusco del Fodero,del Ri- stretto, della Castellanza, dello A' Messere, dell'Aitoratico, del Tratto, del Trauerso, e d'altre sue Giurisdittioni, & pertinenze così in quel tempo chiamate; dal che argomentar lece quanto per auttorità, & signoria fosse Carpiglione conspicuo, & quanto frà gl'altri per splendore di nobiltà, & ricchezze campeggiasse.

Da Carpiglione per retta linea discendendo in quarto grado à CAPIGLIATA s'arriua, al qual trouiamo sotto Vrbano VIII. Sommo Pontefice il titolo darsi di nobile, & potente Capitano, & questi fù auo di Paolo detto corottamente il PVHO', che fù

ge-

genitore del famoso Bartolomeo Coglioni, di cui à suo luogo habbiamo la narratiua tessuto. PAOLO dunque quanto nobile di sangue, altretanto scarso di beni di fortuna, superò con l'intrepidezza dell'animo ogni più fiero colpo di sorte sinistra, & fattosi largo con l'ingegno, & industria, accrebbe di modo il patrimonio suo, che se non gionse ad esser Prencipe, arriuò almeno ad esser Signore di Castella, celebre rendendo il nome della fameglia sua al pari delle più segnalate d'Italia. Godeua frà suoi beni paterni Solza, & Chignolo, & seguace, anzi de primi Capi della parte Guelfa cento volte conoscer fece col ferro alla mano alla contraria fattione qual cuore chiudesse nel seno, & di qual fortezza fosse il suo braccio prouisto. Hebbe in moglie Ricardona Valuassori per sopranome i Saiguini, che hauendoli nell'anno 1400. l'inuitto Capitan Bartolomeo partorito, si può dire partorisse vn Alessandro à Filippo, basteuole con la spada à guadagnarsi vn mondo intiero. Nelle reuolutioni di Bergamo, all'hora che Giouanni Ruggiero Suardi Cacciatone, Gio. Piccinino Visconte, presa haueua della Città il dominio, Paolo, che con altri nobili della Guelfa fattione era stato dal medemo Piccinino dalla patria escluso, dal desio stimolato del resentimento, fatto de suoi più confidenti, & seguaci raccolta, con somma proua di sagacità, & ardire assalì la Rocca di Trezzo, puoco da Solza discosta, & fugatone il Castellano co' diffensori, vi piantò del suo valore lo stendardo; occupata quella Rocca, che per natura di sito, & artificio di struttura era publicata insuperabile. Ciò seguì l'anno 1405., ma come seguisse variano nel racconto gl'Istorici, attribuendolo altri ad vn'improuisa notturna sorpresa del Coglioni; altri à qualche segreta intelligenza nel Castello, altri all'hauerui Paolo varie armi con industriose forme introdotto, & poi con l'esclusione del Castellano occupata la rocca, & altri (forsi con probabilità maggiore) che impadronitisi del Castello il Malatesta, & hauendoui egli condotto prigione gran numero di Ghibellini, questi colta l'occasione si solleuorno, & con artificioso modo della Rocca s'insignorirno, il che poi da Paolo vdito,

col

col pretesto di recar al Castellano soccorso, con molta gente v' accorse, & per scale salitoui col metter in ferri lo stesso Castellano, & in carcere i solleuati Ghibellini, venne à conquistarsi di quella Fortezza il possesso, & ciò vn'anno prima ch'il Piccinino fosse dalla Signoria di Bergamo rigettato. Comunque sij il coraggio, & accortezza di Paolo gli fur guida alla glorioſa impresa, per cui accreditò di modo il nome suo, che lo stesso Duca di Milano hebbe à grado riceuerlo frà gl'amici, & con piena sua gratia cederli il possesso dell'occupato Castello.

Habbiam à credere ciò seguisse, quãdo attaccata dall'esserci-to Ducale sotto la cõdotta di Facino Cane la Rocca, quanto trouò duro ostacolo per superarla, tanto in fine le fù la sorte propitia per l'aggiustamento; Narrandosi, che nel Ottobre 1405. piantasse Facino sopra la riua di S. Geruasio vna batteria contro la Torre bianca di quei dal ponte di Trezzo situata, onde hauesse à cimentarsi personalmente contro quelli, che erano nella Corna di S. Geruasio; che puoi in fine superò; indi stretto il Castello con più di sei milla persone dalla parte di Milano sotto il commando di Francesco Visconte, & dalla parte di Bergamo con altretante sotto l'Impero suo, l'obligasse in fine all'aggiustamento, che seguì con restar Paolo nel possesso primiero della Fortezza, fermatane prima vna tregua di trè mesi, poscia con assenso Ducale in pacifico Dominio rimasto, & nell'amicitia di Gio. Maria pienamente riceuuto. Teneua però il Coglioni in questi frangenti con più di mille, e ducento bocche, ducent'huomini d'arme forastieri, & ducento Caualli il Castello prouisto, mà il timore gli potesse in breue la prouigione mancare, & dalle bombarde dell'inimico molestato, li fur motiui di condescendere ad vn accomodamento tanto per lui glorioso, più tosto, che con l'ostinatione della diffesa, la morte, & total rouina guadagnarsi. In tempo che Paolo tenne di Trezzo la Signoria, non lasciò nel fodro le spade arruginire, che diuenuto di Ghibellini terrore, batteua con tal gloria dell'armi sue quei contorni, c'hormai l'Isola tutta i suoi trionfi inchinaua, & se in applauso de suoi trofei concorreuano li

fac-

saccheggiamenti, deuastationi, & incendij delle terre, & ville intiere, fù effetto di quell'età di ferro, e fuoco composta, che vittorie non conosceua senza esterminij. Nell'Aprile 1406. Giacomo del Verme, & Galeazzo di Mantoua detto il Conte di Grumello con poderoso essercito di cinque milla Caualli, gran quantità di fanti, più di mille Guastadori, & cinquecento bastie, & altri senza numero militari aderezzi, tentorno di nuouo la conquista di Trezzo, mà il valore di Paolo seppe si bene deludere dell'inimico li sforzi, che per più di due mesi tenne l'armi hostili senza alcun frutto occupate, & finalmente colta l'occasione, ch'il più dell'essercito s'era trasferito à dar il guasto al Lodegiano, coraggiosamente attaccate le bastie loro, da più di cento Caualli, e cinquecento fanti, e balestrieri diffese, dopò sanguinose zuffe per trè successiui giorni continuate, fatto li venne d'incendiarle, & con l'incendio di queste, dall'assedio liberarsi. Non piacque però alla generosità di Paolo hauer solo, & senza compagni della forte Rocca il dominio, che visti li Cugini Giouanni Dondaccio, Testino, e Paolo, mercè la prepotenza della contraria fattione in assai bassa fortuna, volle entrassero alla participatione della Signoria di Trezzo; posto quel saggio auertimento del Poeta in obliuione, che *non bene conueniunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & amor.* Quindi n'auuenne, che doppo alcun tempo nel possesso della Signoria inuogliati quelli del libero dominio, & sembrandoli fosse per riuscire più auttoreuole il loro scettro, quando per mano d'essi soli fratelli fosse maneggiato, con tacita, mà proditoria risolutione da Giouanni machinata, assalirno l'infelice Paolo in tempo, che al giuoco intento l'hore più noiose trapassaua, & con moltiplicate ferite mandatolo frà morti, fabricorno sopra l'altrui sangue i proprij trofei, vsurpatosi il pieno dominio di quel Castello, ch'era à Paolo tanti stenti, & tanti sudori costato.

Non habbiam però à dire non fosse GIOVANNI vn prode, & valoroso guerriere, & se con quest'attione non hauesse la generosità de suoi spiriti macchiato, vno de primi, che la casa Coglioni frà suoi Campioni annouerasse. Era bensì in ragion ciuile ad-

dot-

dottorato, mà sue ragioni sopra la punta del ferro portando più con la spada, che con la lingua le sue cause diffendeua, schiaue conducendo le leggi al trionfal carro legate de suoi arbitrij, & obligatele al perpetuo tributo dell'armi sue. In tẽpo, che Trezzo dominaua con l'interuento, & mezzo di Testino fratello suo conuocò in Brescia auanti Pandolfo Malatesta li Signori di Cremona Lodi, & Crema à fine di prouedere à gl'interessi della parte Guelfa, di cui Giouanni era diffensore; onde poi nella camera dello stesso Pandolfo frà lui, & detti Signori fù vna lega à confederatione di sette anni stabilita à commun vtile indrizzata, auanzamenti, & profitto di detta fattione sotto pena del doppio d'ogni danno, interesse è dispendio, anzi di rotta fede à chi contrafacesse, auttenticata con giuramento corporale, & con publici documenti confermata. Et era tale il credito di Giouanni frà Guelfi, che non tampoco fù vno di quelli, che molti sussidi, & aiuti al predetto Pandolfo per l'aquisto di Bergamo somministrorno; ma con l'auttorità sua, stima, & persuasione trasse li Signori di Lodi, & Crema al seguire di Pandolfo le parti, spese non risparmiando, fatiche, & artificij, perche la Guelfa fattione depressa non fosse, mà sempre più vigorosa, & robusta ad onta della contraria Ghibellina si manteneesse. Sporzatica, Bonate, Madone, Preserio, & altre terre nido de Ghibellini sperimentorno dell'ire di Gio. & seguaci Guelfi le furie, saccheggiate, incendiate, distrutte, & reso il nome de Coglioni di Trezzo à tutta la Patria formidabile, & alla contraria fattione pernitiosa; Pandolfo però benche Guelfo d'origine, nulla alla giurata fede, & oblighi douuti à Giouanni, badando forsi con concetto di priuare per quanto ei potesse tutti i Guelfi Lombardi d'auttorità, & potenza per ei solo dominare; con enorme eccesso nella persona practicato d'vn Cauagller Guelfo nel giorno della Nascita di Christo 1410. essasperò per si fatto modo l'animo sensitiuo di Giouanni, che non ostante potesse à Facino Cane Generale del Duca di Milano contrastar il passo di Trezzo, pur con esso accordato libero glie ne concesse il transito; onde il Bergamasco scorrendo recitasse

taſſe sù gl'occhi di Pandolfo non meno di Giouanni, che del Duca i trionfi della vendetta. Si cangiò l'anno ſequente la ſcena, che morto Facino, & vccíſo Gio. Maria Duca di Milano, riſorſe al poſſeſſo de Stati Filippo Maria, che vedendoſi dalla Rocca di Trezzo il paſſo à gl'auuanzamenti di ſue fortune impedito, diſpoſe col debellar queſta, la ſtrada aprirſi à bellici progreſſi, & cacciandone i Coglioni, rimetterſi nel primo poſſeſſo del già mutilato dominio.

Così col mezzo di Franceſco Buſuoni detto il Carmignola ſuo Generale l'anno 1412. attaccato il Caſtello diè campo à Gio., & fratelli poter del loro valoroſo corraggio, far moſtra, hauendo queſti non ſolo per molti meſi ſoſtenuto l'aſſedio, mà con impareggiabil intrepidezza più aſſalti rigettati, fattoſi conoſcer in tal occaſione; Giouanni non più Mercurio frà libri, mà Marte frà l'armi, accorrendo, prouedendo, rimediando, oue maggiore il biſogno della fortezza conoſceua, con toglier quaſi al Carmignola ogni ſpeme di veder il ſuo Stendardo in quella Rocca piantato. Haueua già l'inimico il recinto eſpugnato della vecchia fortezza, quando Paolo (vno de fratelli Coglioni) audaciſſimo giouine in vna ſortita troppo oltre frà nemici inoltrato, cadè nelle mani del Carmignola prigione; che lieto di sì ricca preda, penſò ſeruirſene d'hamo per peſcare nell'onde di quell'oſtinato aſſedio il ſoſpirato Caſtello. Quindi fatta à dirimpetto della Rocca ignominioſa forca piantare, & condottoui con capeſtro al collo il prigioniero Paolo, proteſtò à Giouanni, & diffenſori, che quando al trionfo dell'armi ſue non ſi foſſero con la reſa del Caſtello piegati, fatto haurebbe ſotto le loro pupille l'infelice Paolo ſoſpendere, lo ſteſſo ſuſſeguentemente cõ ogn'altro pratticãdo; la doue à lui cedendo della Fortezza il dominio, non pur della vita, & libertà di Paolo, & d'ogn'altro libero dono faceua, mà con la gratia del Prencipe non picciol ricompenſa di denaro gl'eſſibiua; già certi non poter più in longo quella diffeſa differire, che differita doueua eſſere delle loro infamie Miniſtra. A tal ſpettacolo commoſſo Giouanni, & ba-

tutone con Dondaccio, Testino, & altri della parentela consiglio fù decretata con le predette conditioni la resa, benche poi Giouanni da Trezzo vscito sempre de Visconti l'amicitia rifiutasse, più contento viuere frà suoi Guelfi Capo, benche debole di fattione, che del Duca di Milano suddito, amico ancorche grande. Si ritirò Giouanni da medesimi suoi fratelli sequestrato nella Valle di S. Martino, oue alcuni beni teneua, & quiui dentro à forti luoghi ricourato, si rese à que' contorni, & allo stesso Duca formidabile, cosi parecchi anni fatto de Guelfi accerrimo diffensore trasse i suoi giorni, finche poi senza figli estinto, priuò la fattione d'vn valoroso Capitano, e la fameglia d'vn brauo guerriere.

Altri Guerrieri in non picciol numero, quasiche da Cauallo Troiano da questa stirpe vscirno, rammentandosi frà primi vn GASPARINO Luogo tenente di Bartolomeo, che reggendo in assenza del gran Capitano le schiere, si rese del gran Capitano generoso seguace, trouatosi con esso lui ne' principali conflitti, e battendo con vgual sorte la strada dell'honore, e del valore, perche poi per l'vno, & per l'altro eterno rendesse il nome suo; Vn PERSAVALLO, che riaquistò a Bartolomeo Martinengo, & Romano, oue pur à nome del medesimo il gouerno nè tenne con titolo di Podestà, & Castellano, & negl'emergenti di quello (all'hora che seruendo lo sforza erasi concitato contro lo sdegno de Venetiani) mai piegò la fortezza dell'animo suo al ceder la Rocca consignatali, non ostante si vedesse da nemici recinto, destituto di forze, minacciato di pena, sollecitato da terrieri, instato dalla medesima Tisbe moglie di Bartolomeo, finche non hebbe di questi espresso commando; disposto ad arrischiar cento vite, se tanto hauuto n'hauesse, anzi che di fede, ò coraggio mancare; Vn BENEDETTO, ch'inuiato dalla Veneta Republica con Bertoldo da Este alla guerra, che Baiazette Ottomano gl'haueua mossa nella Morea capo principale nell'espugnatione di Misistrà, che da gl'antichi fù detta Sparta; morì valorosamente combattendo, & vincendo l'impresa. BERTRAN-

DO, & TOMASO pur della ſteſſa famiglia, che hauendo per anni militato in Grecia, & colà contro il Tiranno dell'Oriente le forze maggiori impiégato, della propria brauura nè riportorno il ſopranome di Greci; eletti Capitani de Milaneſi, ſeppero con deſtra inuitta l'orgoglio rintuzzare de rubelli; & portatiſi contro Como, & Città confederate carchi di ſpoglie fecero in Milano ritorno; Vn GVARDINO Caualiere da Perugia, & Rauenna chiamato con titolo di Podeſtà, mà vnitamente qual moderatore dell'armi loro, & promotore de loro troſei venerato; Vn SOZZO Coglioni che reſſe Mantoua frà l'armi, & ne tenne frà le ciuili diſcordie lo ſcettro; Vn ALESSANDRO, che dalle generoſe impreſe ſue, & genio Martiale fù creduto del gran Bartolomeo emulator fortunato: Et nella memoranda battaglia nauale ſeguita con l'Ottomano nel paſſato ſecolo; Vn GIO. ANTONIO eletto dalla Città noſtra in ſopracomito della Galera di Bergamo detta di S. Aleſſandro, chè dopò hauere per vn hora con due Galere de Turchi pugnato, trionfante vna ne preſe con l'eſtintione di tutti i nemici, eccettuato, che ſei, ſerbati al martirio della ſchiauitudine, onde poi in patria qual Vincitore raccolto, & dalle publiche lodi accompagnato, arrichì la Caſa de pregiati arredi dell'inſegne, ſtendardi, & armi de Tráci à ſua perpetua gloria; Oltre alcuni altri, che nel fine dell'opera ſaranno rammentati.

CORIOLANO BREMBATI, & suoi congionti di sangue.

PRodusse in ogni tempo l'antica non meno che nobile, & conspicua fameglia Brembati Guerrieri illustri, & Campioni glorioſi, che seguendo di Marte la traccia, si viddero sempre la gloria à fianchi, & à diffesa della propria Patria spargendo sudori, palme raccolsero di trionfi. Comparue frà questi qual Sole frà Pianeti il Conte CORIOLANO figlio del Conte Dauide, fù del Conte Bartolomeo, che nato sotto l'ali del Veneto Leone succhiò col materno latte la fedeltà verso la Sereniſſima Republica di Venetia, suddito di questa così suiscerato diuenuto, che non vi fù humana forza, benche di supremo braccio, che dal seruigio di quella lo potesse vn passo rimouere, non che pienamente staccare. L'ammirò Bergamo per vno de più qualificati Cauaglieri mai vscissero dal fianco suo, accompagnando al valore, & coraggio dell'animo così manieroſi tratti, che era creduto l'Idolo della patria. Ne cauallereschi essercitij parue nodrito sotto la disciplina di Pallade, & nel fiorire della giouentù à militari impieghi applicato, ben tosto all'età peruenne d'vna maturiſſima martiale prudenza, che le fruttò in processo di tempo vn Autunno d'honori. Visse in que' calamitoſi tempi nè quali la Venèta Republica agitata da flutti commoſſi nella lega di Cambrai, corse periglio di restar nel pelago delle guerre sommersa; mà per quanto conoscesse la sua Regina dalla Fortuna abbandonata, non perciò Coriolano n'abbandonò le fortune, che seguendo le bandiere di S. Marco mostrò esser da Leonina prosapia vscito, mentre d'vn solo Leone le pedate generosamente calcaua. Assediato Bergamo l'anno 1514. dall'essercito Spagnolo, e stringendo il Vice Rè Raimondo Cardona con numeroſi Soldati l'afflitta Città peruenne all'vdito di Coriolano, che vi tal Lino fatto Condottiere d'armate genti del Monte di

Brianza,

Brianza, & vicini luoghi s'auanzaua con dieci milla d'esse alla volta di Bergamo, per vnirsi co' Spagnoli à total rouina della Città; onde nel desiderio di seruir il suo Prencipe infiammato, & portatosi frettoloso trauestito ne gl'habiti nelle Valli Brembana, & Imania, scorse le più popolate terre di quelle Valli, quì con tal efficacia, & energia la fedeltà di que' popoli, al prender l'armi in diffesa del Veneto dominio persuadendo; che si vidde constituito Colonello di guerriere genti, in tempo che pel suo Prencipe disegnaua esser semplice Venturiere. Così fatto capo d'armate schiere s'inoltrò coraggioso per attaccar à confini l'inimico. In passar per Almenno accrebbe con la persuasiua sua di nuoue truppe l'essercito; onde sempre più forte piegò verso Brembate il piede, risoluto ò con la vittoria alle mani offrir alla Republica i voti del suo valore, ò con la propria morte il tributo consagrarli della sua veneratione. In vicinanza di Brembate incontrò l'orgoglioso Lino, che senza temenza di sopramano, fastoso alla Città si portaua; ne à pena incontrato l'hebbe, che primiero Coriolano s'auanzò all'attacco, con tanto coraggio l'inimico inuestendo, che fatta con la spada in quelle genti sanguinosa apertura, si spalancò fortunato il sentiero à quel trionfo, che la Giustitia della causa li prometteua. Sotto vn tanto Duce le seguaci turme combattendo, il vantaggio conobbero, che seco porta il coraggio del Capitano, vero trouato il detto di quel gran prattico: *Più valere vn essercito di Cerui sotto la condotta d'vn Leone, che vn essercito di Leoni sotto quella d'vn Ceruo*; Durò per hore il fatto d'armi, mà alla brauura del Brembati non potè Lino durare che doppo hauer d'estinti lasciato il campo seminato col dar gl'omeri à Soldati del Conte, diede le spalle alla Vittoria, saluatosi con vituperosa fuga oltre l'Adda, oue l'infamia l'aspettaua.

In non dissimil forma Capo constituito d'vn grosso neruo di gente diede alle truppe Massimiliano Sforza Duca di Milano formidabil rotta à Ciuedate, come pur in altri cimenti quanto si scoprì vn Solone per li consigli di pace, altretanto si manifestò vn

Alessandro

Aleſſandro per qualſiuoglia ancorche difficile euento di guerra. Da queſta, & altre militari impreſe da Coriolano per il Veneto dominio intrapreſe, & felicemente eſſequite, ſe à cotanti di fedeltà, & valore ſi comprò della Republica l'affetto, e gl'applauſi, pur ſi guadagnò nel tempo medeſimo de ſuoi nemici l'odio capitale, à ſegno che entrati queſti al poſſeſſo della Città, neceſſitato ſi vidde con il Genitore, & fameglia prender dalla patria voluntario eſſilio, vie più contento il perder di viſta la propria Città, che il vederla in mano de nemici miſeramente perſa. Scielſe per luogo di refugio la Città di Piacenza, che le fù per ſette meſi ſicuro ricouro, finche raſſerenato il Cielo, & l'ombre fugate delle nemiche hoſtilità vidde di nuouo il Veneto Sole riſchiarar l'Emisfero di Bergamo, onde richiamato à patrij nidi riportò à Concittadini quel contento, che ſuole dopò longhe, & noioſe tenebre, il padre di lumi recare. Quai foſſero di queſto Cauagliere gl'impieghi, parlano con la ſteſſa voce, le bocche di tutti, & con la ſteſſa penna ſcriuono gl'Iſtorici foſſe de publici Rappreſentanti indefeſſo aſſiſtente, da queſti ne principali, & più rileuanti maneggi del Prencipe adoprato, conoſciuto con la Lidia dell'opra oro finiſſimo, & di copella, raffinato nel fuoco dell'eſperienza ottimo per eſſer ſpeſo ne biſogni maggiori della Republica. Venne à termine di ſtima, che non tampoco la patria qual Nume di Veneratione l'inchinò, mà la fama con tromba d'oro ne decantò le rare, & egregie qualità all'orecchio dello ſteſſo Ceſare, che vogliono veder l'Aquila imperiale sù noſtri colli ripoſare, procurò con lettere renderſi l'animo di Coriolano partiale, onde col mezzo, & auttorità ſua, piegaſſe Bergamo al Ceſareo ſcettro il ginocchio, & laſciato il Leone ſotto l'ali d'vn Aquila ſi raccoglieſſe. Furno dette lettere ſcritte in Lomdec del ſeguente tenore:

Maximilianus diuina fauente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus.

FIdelis dilecte. Cupientes reduci ad noſtram dictionem loca ad nos, & Sacrum Romanum Imperium ſpectantia, & ab hoſtibus noſtris iniuſtè occupata viris ad hoc fauoribus, & auctoritate ſuffultis; opus eſt, qui huiuſmodi auctoritate ſua apud Populos iſto poſſint, & efficere, & eis perſuadere, vt reſipiſcant, & excuſſo tyranidis iugo, ad nos veros dominos redeant. Talem te eſſe autem in Bergomenſi diſtrictu cognouimus, qui facile fauoribus, & auctoritate tua, qua apud nos iſtic vales, id conſequi poſſis. Itaque plurimum hortamur, vt operam tuam in hoc nobis naũare, & pro eo effectu deducendo (vti melius per Reuerendiſſimum D. Cardinalem Sedunen. Principem, & amicum noſtrum carisſimum informaberis) omni ſtudio, & eniti velis, & nihil prætermittere, quod ad hunc effectum conducere poſſit: & quidquid illis reſipiſcentibus, & ſeductis populis polliceberis noſtro nomine, id nos ſumus liberi adimpleturi. Tibi autem ſi hanc rem opera, & conductu tuo conſequemur; promittimus, quod digna laboribus tuis à nobis præmia feres, & taliter recognoſcemus, quod te non pœnitebit nobis operam tuam exhibuiſſe &c. Dat. in Laudec die xxiij. men. Febr. Anno Domini M.D.XVI. Regni noſtri Romani triceſimo.

De mandato Caſ. Maieſt. perfect.

Noſtro, & imperij Sacri fideli dilecto Coriolano de Brembato Ciui Bergomi &c.

Serue queſta lettera di contraſegno per rauuiſare la finezza di quella ſtima, che faceua à Coriolano Maeſtoſa corona; mà vnitamente di quella fedeltà, ch'alla Veneta Republica profeſſaua, non hauendo potuto le ſteſſe imperiali preghiere, & effibitioni ſradicarli dal ſeno quell'affetto, che fin dalla culla haueua

nel

nel cuore impresso. Seguì dopò questo la nuoua caduta di Bergamo nelle mani di Cesare, che nouellamente obligò Coriolano all'assentarsi trattenutosi dalla patria discosto, finche l'insegne di S. Marco tornorno à rallegrare i concittadini, sempre à se stesso somigliante, perche sempre fedele e sempre costante. Quanti danni in queste assenze patisce nelle facoltà Coriolano, si riserba il pensarlo à chi considera hauesse inimica tutta la natione trionfante, che non paga vederlo consumar al di fuori, anco al di dentro della Città l'opprimeua diuenuta la casa di Coriolano all'ingordiggia, & indiscretione de Soldati infelice bersaglio.

Nel passaggio fece l'anno 1521. Il Cardinale de Suizzeri detto Cardinale Seduneſe vn grosso essercito verso Milano, il Podestà di Bergamo Giouanni Vetturio temendo l'imminente perdita della Città non trouò che più prontamente alla difesa della medesima s'accingesse di Coriolano; che non solo la persona espose in guardia della piazza, mà à proprie spese fece, & mantenne grossa compagnia di soldati, con quali giorno, e notte assistendo alle mura, da qualsiuoglia improuisa inuasione la rendeua sicura. Alloggiauano i Suizzeri ne borghi, e Coriolano à cauallo scorreua, oue il bisogno portaua, recando in ogni luogo le opportune prouigioni, più la Città dalla diligenza, & indefessa assistenza di questo Conte rassicurata, che dalle proprie mura. Mai trascurò il Brembati quelle occasioni, che far creder lo potessero della Republica sua suddito, fedelissimo; & quando i Veneti Ambasciadori furno dal Castellano di Mus fatti prigioni, la borsa de Conti Dauid, & Coriolano s'aprì cortese all'impresstanza del dinaro, perche fossero quelli dalle nemiche forze riscattati. Era in somma Coriolano al Prencipe, & alla Patria sua l'*auxilium nunquam deficiens*, e come lo scudo di Mirtillo à ponto, che frà flutti dell'Oceano li seruì di legno per tragittarsi in sicuro, & da colpi nemici in battaglia lo difese. Tale visse questo Conte, tale si mantenne, tale morì l'anno 1549. Padre perciò detto della patria, Antemurale della sua Città. Braccio

de publici rappresentanti, e scudo della Veneta Signoria, indi caro al suo Prencipe, stimato da Rettori, ammirato da esteri, inchinato da concittadini, e da tutta la patria adorato.

Il valore di sì gran Padre si transfuse ne figli specialmente in GIO. BATTISTA, che seguendo del Genitore le pedate calcò il sentiero della Gloria, e tenendo auanti gl'occhi in specchio vn CORIOLANO, la forma apprese delle proprie operationi. Dopo l'aquisto delle scienze, per le quali andò di pari co' primi professassero lettere humane, alla militia s'accinse, & vedendo la dominante sua Republica in pace, corse frà le braccia di Cesare, che con posto adequato al desiderio suo le diede in mano la spada, con cui intagliò nel tempio di Marte à carattere eterni il proprio nome. Pria Carlo V., indi il figlio Filippo II. Rè delle Spagne pretesero con il valore di Gio. Battista accrescer alle proprie schiere le glorie, & deputatolo in Colonello, per esperienza conobbero non esser i voli del Brembati d'augello palustre, che non sappa dalla terra staccarsi; mà d'Aquila generosa, che verso le sfere sempre più corraggiosamente s'inalzi. Diedeli il Duca d'Alua Gouernatore di Milano l'anno 1555. la condotta di cinquecento fanti, & Gonzalo Fernando di Cordua Duca di Sessa altri cinquecento l'anno 1558. n'aggionse, che sotto quattro Capitani à sua elettione diuisi, di quattro ruote seruissero, ch'il carro guidassero de suoi trionfi. Nelle guerre del Piemonte massimamente nell'espugnatione di Centale, e Moncaluo pareua hauesse di fuoco il cuore, tant'era l'ardenza con cui à gl'attacchi, & combattimenti s'auanzaua; & nel soccorso di Cunio, deuesi l'honore maggiore al Brembati, quando che mancando al giouine Marchese di Pescara, e soldati, e dinari per tal impresa, e perciò piegando la deliberatione più tosto al lasciar quella piazza in abbandono, che souuenirla; primiero Gio. Battista s'essibì con quattrocento fanti farne il tentatiuo, onde poi altri calcandone le pedate con l'imitatione; se n'agenolò quel soccorso, che ad onta de nemici così felicemente succesSe. In queste contingenze seruì anco il suo Prencipe naturale hauendo da Asti fatto

condur in Crema vn Leone dorato, ò diremo vn S. Marco nel Leone figurato, che già da Franceſi rapitò era ſtato in ſcherno de Veneti fin in Aſti traſportato; Leone che poi da Conſtantino Priuli Podeſtà fatto nel mezzo della torre del Palazzo riporre, hor d'atteſtato ſerue della Brembata diligenza, che ve lo riduſſe.

In mezzo all'armi faceua Giouan Battiſta il bel Sole anco delle lettere fiammeggiare, non meno eccellente in vergar con la penna vn foglio, che brauo in ſtampar col brando il timore ne cuori, creduto per queſta parte vna vera Pallade Dea in vno delle guerre, & del ſapere mẽtre gl'iſteſſi bellici padiglioni erano al Brembati letterarie paleſtre, e ne licei di Minerua, le regule di Marte perito Maeſtro, inſegnaua. Fra gl'Affidati accademici di Pauia col nome di GERSONE annouerato, volle con l'impreſa quell'oſſequio manifeſtare, ch'all'Imperial Aquila profeſſaua, onde per corpo leuando quel picciol augello che Trochili ò Regolo addimandiamo, & collocandolo ſopra gl'omeri d'vn Aquila à volo alzata cõ il moto: NON VSITATA NEC TENVI FEROR; voleua dire ogni ſua grandezza, & gloria dalla benignità di Ceſare deriuare, che qual Aquila magnanima poteua alle ſtelle portarlo; & ſe la natiua fiacchezza al ſuolo l'obligaua, la protettione dell'Imperio al Cielo lo rapiua. Così frà l'illuſtri impreſe del Ruſcelli vn altra ne riſcontriamo del noſtro Conte, che rappreſentando vna Città nella ſommità d'vn Monte ſituata con il motto Spagnolo: QVANTO PVEDO forſi moſtrar voleſſe l'ingenuità, & ſincerità de ſuoi coſtumi, che ſotto gl'occhi del mondo tutto inaperto manifeſtaua; ò nella Città eminente figurando la virtù, & la gloria, dir pretendeua voler per quanto le ſue forze s'eſtendeſſero, impiegar i ſuoi ſudori per arriuarui, ò farſi alludendo à ſeruigi preſtati, & preſtaua à Carlo V., & Filippo II., inferir voleſſe l'allegrezza dell'animo ſuo in ſeruir i più alti Prencipi del Mondo, cõ inſinuar alle Maeſtà loro, ch'ogni ſtudio adoprerebbe per ſuperar ogn'altro ne tratti di riuerente ſeruitù, non meno, che gl'effetti à lui poſſibili, che con il

desiderio, & prontezza dell'animo inchinandone le grandezze. Trenta quasi anni seguì la via della militia, la traccia dell'immortalità, trouatosi anco l'anno 1572. con il Duca di Sessa nella famosa, & sempre memoranda battaglia nauale di Lepanto in ogni luogo, & sempre lasciando del suo coraggio, & valore sempiterne testimonianze, perche del suo coraggio, & valore si perpetuassero nella posterità i panegirici. Anco della patria sostenne le cariche più rileuanti, & honoreuoli, deputato dallo stesso Prencipe à più degni impieghi, che perciò lo troueremo eletto al procurar l'indennità della prouincia nel passaggio dell'Essercito Alemano, come habbiam detto nella narratiua di Bonifacio Agliardi, & à molte altre sublimi incombenze, finche morte inuida delle nostre fortune ne lo rubbò.

Rampollo di questa sublime pianta fù in secondo grado di descendenza il Conte FRANCESCO Padre di que' due viuenti Cauaglieri Ottauio, e Dauide, che con le degne qualità loro formano alla patria ricco monile di preminenze. Visse sì grato alle pupille dell'Altezze di Mantoua, che oltre hauerlo creato Cauagliere del Redentore alla sua fedeltà, & destrezza i più rileuanti maneggi appoggiorno della Ducal corona, trouatolo ad ogni ambascieria, & importante intrapresa così addattato, che ben poteuasi dire, hauesse sortito per ascendente Mercurio, che è de Dei l'ambasciadore, mentre per simili impieghi ogni più desiderabile prerogatiua possedeua. Nelle nozze di Mathias Rè d'Ongaria, & Boemia fù elettione di Vicenzo Duca di Mantoua l'anno 1611. il mandar Francesco al correggio de reali Iminei, che la medesima sua persona rappresentando, & il suo luogo tenendo, seruisse per attestar à sua Maestà gl'ossequij della corona di Mantoua, & quelle gioie esprimerli, che per sì gloriose nozze tenenano il suo cuore occupato; indi poi anco trasferitosi al visitar l'Arciduca Massimiliano d'Isprukh, & per ordine del suo Duca con il medesimo compire. A fini diammetralmente opposti l'incaminò il successore Ferdinando, che hauendolo mandato l'anno 1613. Ambasciadore à Suizzeri Bernesi, & altri

dominanti dell'Eluetia pretese con le persuasioni del Brembati eccitar que popoli al mouer l'armi contro Sauoia, ch'i suoi Stati del Monferrato infestaua, così dichiarato il nostro Conte per affari di pace, & di guerra vgualmente opportuno à guisa d'Iride luminosa in vn tempo fatta presaggio di pioggia, in altro di serenità. Seruì nel grado medesimo Francesco l'imperial diadema di Ferdinando II., che l'anno 1620. lo destinò in oratore à Duchi di Parma, & Modana per la reconciliatione del Co. Alberto Canossa, & vltimamente dopo essersi portato l'anno 1631. per Carlo primo Duca di Mantoua alla Sereniſſima gran Ducheſſa Sorella di Ferdinando Imperadore passatosene in Francia Ambasciadore straordinario alla Maestà Christianissima, se nel ritornò l'anno 1644. trouò la morte, che nel viaggio l'arrestò, pur fù sempre dalla gloria accompagnato, che anco doppo morte và la sua tomba illustrando.

Non hebbe però Francesco solo l'astro di Mercurio propitio, onde anco quello di Marte con occhio benigno non lo risguardasse, che perciò ne turbolentissimi tempi della Republica Veneta restò il Brembati dalla sua patria in Capitano di cinquanta corazze destinato, come pur il Rè Mathias lo stabilì con sua patente 2. Genaro 1612. in Colonello di Caualleria, stimando la fortuna poter accompagnar le sue truppe, quando dal valore di Francesco fossero scortate. Accrebbe questi della nobil famiglia sua i priuilegi non solo con la rafferma della Cittadinanza di Cremona dallo stesso Filippo III. approuata, mà con la consecutione della Romana l'anno 1604., & indi di quella di Padoua; vltimamente poi con Cesareo diploma di Mathias l'anno 1615. l'arma Brembata, con aggionta di due Aquile rubi conde coronate, & due Leoni d'oro saltanti, inquartata da croce rossa, & con l'antico scudo della famiglia nel mezzo arrichita, & fregiata; Marche tutte patentissime dell'egregie conditioni, & eminenti qualità di Francesco, che le corone stesse obligaua à gl'atti d'ogni più generosa munificenza per ricambiarne i meriti, e premiarne le fatiche.

Predecessori

Predecessori furno di questi MAFFEO Brembati, che contro Francesco Sforza Duca di Milano sostenne in Bergamo la Veneta fattione, & ne mantenne vigorosamente le ragioni; DAVID dopò Maffeo Padre di Coriolano, che per conseruar al Veneto dominio la patria incontrò i proprij discapiti, & à mille perigli s'espose. Cauagliere gratissimo à Sigismondo Cesare, che ne riportò dall'Imperial munificenza sotto li 20. Aprile 1534. per se figli, & successori maschi in infinito l'ampissimo priuilegio di Conte Palatino con piena auttorità, & indulti soliti accompagnare sì maestoso posto, & che poi l'anno seguente sotto li 26. Marzo dal Veneto Prencipe confermato, & permesso gliene libero l'vso, hor và al degno retaggio continuando non solo, mà moltiplicando i fregi; LVCA così in Patria accreditato, che s'annouera per vno di que' sodi, & massici fondamenti, che sostennero nelle trauagliose contingenze delle guerre la vacillante Città, eletto con altri per Capitano di que' trecent'huomini, che la misera, & infelice da tutti abbandonata haueua l'anno 1512. per propria diffesa arollato; stimato personaggio dalle prime Corti d'Europa, & dalle lingue tutte celebrato, & che poi estinto l'anno 1524. 13. Maggio hebbe in S. Stefano con concorso de publici rappresentanti, & Città tutta, & con nobil oratione al suo feretro, decente sepolcro; Per tacer de viuenti, che non inferiori à gl'Antenati già sono infeudati dell'immortalità, notissimo à tutti teneste non molti anni sono il Conte OTTAVIO il posto di Presidente per il Duca di Mantoua in Casale con l'honore del *Vidit* che è l'incombenza del primo Ministro, appoggiati alla sua fedeltà, & vigilanza li sugelli del Prencipe, li contrasegni della Cittadella, la facoltà di congregare conseglio di Stato, & riseruato, & le chiaui della stessa Cittade; indi (esclusi per opra sua i Francesi) deputato al riceuere il giuramento di fedeltà da tutti li sudditi del Monferrato, & eletto in Gouernatore di quell'armi, così in se stesso rinouando le glorie della stirpe, & le preminenze della fameglia.

CROTACCIO
Duca I. di Bergamo.

QVanto viueranno i secoli, gloriosa altretanto viuerà la Fama di quel Crotaccio, che se nè proprij eroici gesti fabricò à se stesso nel tempio dell'immortalità maestoso simolacro; in esser stato Genitore del Santo Prencipe Lupo, obligò Bergamo all'esser di sue lodi perpetuo Panegerista, & coronarli in diadema di sempiterni encomij il crine. Visse in que' secoli oscuri, ne quali il chiaro Sole della christiana Religione non illustraua, se non con qualche barlume, il nostro Orizonte; mà se caliginoso fù il sentiero, per cui Crotaccio nella religione caminaua, chiarissimo fù quello per cui con militari essercitij auanzò nell'aquisto della gloria il passo, stimato à suoi tempi vno de più intrepidi, & valorosi guerrieri, che con la spada alla mano cogliessero ne campi di Marte le palme. Nel fiorire degl'anni fruttò all'Imperio trofei, onde Gordiano prima; indi Filippo, & Decio, non solo col ferro vollero seruisse d'essemplare à Soldati per apprender il módo di debbellar l'inimico, mà con la verga del commando, loro perscriuesse le regole del guereggiare, sicuri, che sotto vn tanto Duce sarebbero le vittorie state ancelle delle loro destre, & l'Aquila dell'Imperio hauerebbe i voli fermato, oue il desio della gloria le instradaua. Fece conoscere ad Aureliano Cesare nella guerra de Marcomanni popoli d'Alemagna qual cuore nel seno nodrisse, & nell'impresa Orientale contro Zenobia, fù Crotaccio de primi, che segnasse col proprio sangue la strada à trionfi d'Aureliano. Sotto Probo passò contro Germani, che la Gallia occupata teneuano, à parte entrando nelle moltiplicate stragi fatte di que' popoli, de quali quattrocento milla in varie battaglie perirno; La Schiauonia, & la Grecia ammirorno in più combattimenti il coraggio, non meno del seno suo, che la fortezza del braccio. Finche poi lo stesso Probo pen-

sò con la Signoria di Bergamo rimunerar di Crotaccio le tolerate militari fatiche, & con Ducal serto alla fronte coronar quel merito, che gl'haueua concesso il Ducato di guerrieri. Così dunque l'anno del Signore ducento ottanta hebbe Crotaccio con titolo di Duca dalla nostra Città, & sua Patria l'inuestitura; alla qual Cesare aggionto hauendo il dominio di tutta la Prouincia di Venetia, che dall'Adda fino alla Pannonia s'estendeua, venne à manifestar la gran stima, che di questo Prencipe faceua, mentre con sì ampio imperio le sue virtù guiderdonaua.

Eletto Crotaccio in primo Duca di Bergamo, la sua Prudenza, & Giustitia creder lo fecero vn altro Numa frà Romani, vn altro Licurgo frà Lacedemoni. Perfettamente quelle conditioni possedeua, che per rettamente essercitar la Giustitia si credono necessarie, onde non men inuidiata da confinanti popoli, che felice, & fortunata per sì ottimo Prencipe la Città nostra, non senza ragione si conosceua collocata alle stelle vicina, perche delle stelle più d'ogn'altra sperimentaua fauoreuole gl'influssi. Pochi anni tenne di Bergamo il Dominio Crotaccio, mà superò con la magnificenza dell'opre la breuità del tempo del suo gouerno, hauendo frà l'altre imprese sue, così nobile, superbo, & Maestoso Palazzo nel più alto del Colle verso Occidente edificato, che punto à sontuosi edificij di Lucullo, & Agrigentini non si rese inferiore, & per molti capi li sormontò, in esso spiccando non solo i sforzi maggiori dell'Architettura per renderlo ammirabile, mà del Lusso medesimo gl'artificij, perche nulla di desiderabile in esso si potesse bramare. Il numero, & bellezza delle statue de defonti Imperadori, che nella maggior sala stendeuano le loro pompe, obligauano i cuori à correr sopra gl'occhi per inchinarne le marauiglie, & vn duplicato collonato di fini marmi, che duplicata loggia per solazzo del piede componeuano, raddoppiaua ne spettatori il debito, per contemplarne con la pupilla dello stupore la struttura, & celebrarne con encomij della lingua la venustà. Le stanze primiere del Palazzo haueuano dell'oro, & colori il compimento robbato dalle proprie

vaghezze,

vaghezze, potendosi in somma il Palazzo chiamare de gl'incanti, mentre nulla v'appareua, che non ammaliasse la mente, che l'ánimo non incantasse.

Aggionse Crotaccio alla Ciuile habitatione l'estere delitie d'vn vaghissimo giardino da lui fatto il primo anno del suo dominio sotto la Città verso il mezzo giorno piantare, oue sopra la Primauera inestato l'Autunno, concordi v'albergauano Flora, & Pomona, armando quella vn'esserciro di fiori per debellar la rocca non meno dell'occhio, che delle nari, schierando questa armate poderose de più delicati frutti per attaccare la fortezza del gusto, & sue vittoriose insegne piantarui. Quello vien narrato de gl'Horti d'Alcinoo in Corfù, d'Epicuro in Athene, di Mecenate in Roma, ò di Semiramide in Assiria, era ben posso dire ne giardini del nostro Crotaccio epilogato, quì sempre ne fiori vedendosi la giouentù dell'anno rinouata, & nell'abbondanza de frutti la più matura stagione,

Illic anne virét genus omni tempore florum, ex quibus ægrotos sanans vis exit odorum scrisse l'antichissimo Mosè Mutio di questo giardino fauellando; aggiongendo fosse poi dalla Nipote Grata di marmi recinto, perche da ogni oltraggio d'indiscreta mano, ò temerario piede si rendesse sicuro. Accoppiò pur al giardino il nostro Prencipe altro palazzo, per quiui rallentar all'arco delle sue serie occupationi la corda, onde in esso celebrar costumaua le ferie de suoi tribunali, & porsi di quella quiete in braccio, che in darno frà strepiti del foro si ricerca! D'vn solo figlio li fù cortese il Cielo, che con il nome di Lupo destinò in legitimo Pastore à suoi Vassalli, & che poi entrato successore al Padre nel gouerno, meritò frà l'ombre della gentilità rauuisare del Santo Vangelo la luce, & dopò esser alcuni anni caminato al BVIO farsi dello stesso lume forriere, & cooperare al rabbellimento della patria con splendori della vera Religione.

Vltimo de giorni di Crotaccio fù l'ottauo d'Agosto dell'anno 285. con tanti gemiti pianto da sudditi, che quasi in terso cristallo poteuasi nelle loro lagrime rauuisar il riflesso di quell'

amore, ch'à sì caro, & benigno Prencipe haueuano sempre portato. La superstitione dell'Idolatria persuase al figlio Lupo (nel Ducal ministero dopò la morte del Padre entrato) di riporre il Genitore frà Dei. Le virtù di Crotaccio, che reso l'haueuano in vita ammirabile non solo, mà (humanamente parlando) adorabile, furno la base per sopra ergerui l'arco trionfale della sua deificatione. Concorsero più che di voglia i sudditi al tributar del proprio cuore gl'incensi à quel Duca, che già ne loro cuori haueua l'altare eretto della veneratione; con ferma, mà vana speranza douesse in Cielo sotto l'ali della protettione accoglierli, se già in terra frà le braccia dell'amoreuolezza al seno li strinse. Così cò profani riti, ethniche cerimonie dichiarato Dio, restò l'ottaua luce d'Agosto alla rinouatione di superstitiosi culti stabilita, douendosi ogn'anno nel giorno, che Crotaccio trouò la morte, reiterar le rimembranze de suoi strenui gesti, come per alcun tempo si continuò, finche piacque al Sommo Dio col mezzo d'vn Alessandro, non già Macedone, mà Tebeo recider il Gordio di tanti errori, & aprir à Bergamo la porta della verità. Di ciò non pago il nuouo Prencipe sopra l'illustre sepolcro del padre (che nello stesso giardino da lui fondato era riposto) drizzò nobile, & eminente colonna di candido marmo, & sopra questa altra minore, pur come la prima alla Corinthia lauorata, che la statua sostentaua del defonto Genitore, volendo fosse questa l'Idolo de Bergamaschi, à cui non meno del cuore, che del ginocchio si douessero gl'ossequij di tutti perpetuamente tributare. Ad onta del tempo pur vien anco di presente questa picciola colonna intieramente conseruata, che dal gentilesimo ripurgata, in vece di falso Nume, la croce del vero Dio sostiene, & sopra il muro della Chiesa di S. Alessandro in Colonna riposta serue di perpetuo memoriale à Cittadini, non meno per deplorare quell'infelice stato, in cui Bergamo sott'il giogo dell'idolatria caminaua à percipitij, che per gioire sotto l'amorosa legge di Christo, ch'alla salute ne guida. Della colonna maggiore due pezzi parimente veggiamo, miseri auanzi della

superstitio-

superstitione di Lupo, che però non registrò sù questa colonna il *Non plus vltra* de suoi errori, passato della Colonna à gl'Altari con l'assegnatione di Sodali col suo Flamine, che la memoria di Crotaccio con perpetui sagrificij veneraßero. Anzi d'auantaggio volle il luogo della profana sepoltura fosse cognominato Crotaccio, scorettamente indi chiamato Plotacio, fin in terra pretendendo eternar il nome del Genitore, e seruisse il sito della tomba di sonora tromba decantatrice de suoi pregi. Per alcuni secoli è questo nome continuato chiamata in spetie quella porta, ch'hor diciamo di Broseta, la Porta di Crotaccio, mà lauate affatto con l'aqua della vera fede le lordure della gentilità, è restato frà quell'onde il nome di Crotaccio sfforto, & solo nelle carte, & membrane rimastane la memoria. Di questo Prencipe gia sotto la loggia del Palazzo Vecchio, hor per la fabrica del nuouo distrutto, tal inscrittione postaui dalla Città, si leggeua.

Qui ob praclara tùm prudentiæ, tùm fortitudinis gesta Crotaccius à Probo Imperatore Primus Bergomi Dux declarari meruit, qui Lupum genuit, sub cuius Imperio Catholicæ fidei prius à D. Barnabaia acta semina in vniuerso populo floruerunt, Ciuitas hac perpetuæ illius veneranda memoriæ monumenta dicauit.

ENRICO RIVOLA, & altri della sua stirpe.

RIsteranno perpetue le memorie in patria de celebri guerrieri, & insigni personaggi di Casa Riuola, che col vantare vnitamente cò Bonghi il Capitaniato della fattione Guelfa, diedero in mille euenti à conoscere non hauer cuore, che per generose attioni non hauer braccio, che per segnalate imprese. Frà più antichi germogli da questa nobil stirpe vsciffero, ENRICO Riuola illustrò con degne operationi la prosapia, quando che da Federico II. Cesare, perche adherente al Pontefice, esiliato con tutta la fameglia dalla patria, se crudo pratticò il Cielo de suoi Natali in licentiarli, benigno sperimentò quello di Mantoua in ricettarlo, quì poi reso il suo nome glorioso, & alla posterità tutta memorando. Non mancò la liberalità d'Innocenzo IV. Sommo Pontefice ricambiar con varij fauori, gratie, indulti, & donationi la fedeltà d'Enrico, che più tosto amò l'esilio, che l'adherenza di Cesare nemico della Chiesa; & conosciutolo non men al gouerno ciuile, che al militare aggiustato, la destinò il gouerno, & Pretura di Mantoua, perche in nome della Chiesa quel posto tenendo, corroborasse con nuoue attioni la professata Religione, e col diffender le pontificie parti la sua fedeltà confermasse. Hebbe quì Campo il Riuola di far dell'egregie sue doti, & qualità maestosa pompa, non mai trascurando alcuna di quelle leggi, che la Giustitia, la Prudenza, la vigilanza, l'integrità, la Religione, & il zelo sappino per regola d'vn ottimo gouerno prefiggere, spiccando sopra tutte in Enrico vn indefessa, & occulta assistenza à gl'interessi della Chiesa, per cui si rese, con la sua stirpe tutta, capo de Guelfi, & de gl'Imperiali, & Ghibellini acerrimo persecutore. In tempo che Enrico la Città di Mantoua reggeua, scorreuan trionfanti l'armi barbare d'Ezzelino Signor di Romano non tampoco alla deuastatione della marca Triuigia-

na, mà della ſteſſa Lombardia, in ogni luogo i Guelfi, & ſeguaci della Chieſa perſeguitando, & con empie, & ſacrileghe crudeltà il titolo guadagnandoſi d'inhumano. Già Breſcia ſperimentaua del Barbaro Tiranno gl'inſulti, & il Mantouano Territorio reſo ſcopo, & berſaglio delle furie d'Ezzelino, prouaua in vn incendio di ſcorrerie, & ſtragi, vn inferno di ſciagure. Enrico depoſta d'Aſtrea la bilancia, & imbrandito il ferro di Pallade diſpoſe al torrente opporſi de ſdegni del Tiranno, & conuocato de Cittadini numeroſo eſſercito, ſi portò ad Hoſtilia, oue d'Ezzelino ſoggiornauano le ſquadre.

Quì con eſſe azzuffato precorrendo valoroſo Duce l'amiche truppe, con tal ardore, & coraggio, cominciò, continuò, & terminò la battaglia, che fugate l'armi nemiche, & gran numero de gl'auuerſarij mandato frà Morti, trionfante portò in Mantoua quelle palme, che l'intrepidezza ſua l'anno à punto 1247. gl'haueua germogliato. Già la fama del Riuola della Lombardia, & Italia tutta riempiua l'vdito; indi bramando li potentati d'eſſa con lui collegarſi, che perciò vnito lo troueremo à Torriano, & Vberto Palauicini, che ſe ben queſti le parti d'Ezzellino haueua fin all'hora, che fù circa gl'anni 1261. ſeguitato, pur Enrico non ne ricusò l'amicitia, non ad altro oggetto, che di ſepararlo dal Tiranno, & renderlo della Chieſa amico.

Con lo ſteſſo titolo di Podeſtà, & nelle ſteſſe forme tenne già l'anno 1233. il reggimento della Città di Vicenza; & doppò quello di Mantoua, viddeſi al gouerno, & Pretura deſtinato di Milano gl'anni del Signore 1268. benche poi negl'vltimi giorni di ſua vita in Mantoua ricondotto, quì troncaſſe la Parca lo ſtame de ſuoi anni, ancorche non ſij mai per eſſer parca la fama in celebrarne le memorie. Anco la patria in tempo, che vi dimorò, hebbe di queſto grand'huomo à pratticare l'efficacia della protettione ſendoli ſtato Enrico ſcudo, e diffeſa contro l'armi de Cremoneſi, che dal Riuola fugate confeſſorno nelle proprie perdite d'vn tanto Capitano i trionfi. Mantoua però più d'ogn'altra Città nè godette le gratie, come pur di preſente ne gode

l'oſſa

l'ossa nella Chiesa di S. Domenico decentemente sepolte.

Di qualche lustro anteriore ad Enrico resse la Città di Cremona pur con titolo di Podestà BELLIANO, O BELTRAMO Riuola, che vnito à LANFRANCO RVGGERI pur Bergamasco, & suo Collega nel regimento, sotto toga di Mercurio scoprì vn cuore di Marte, & con la verga della Giustitia in vna mano, maneggiò con l'altra il ferro di Bellona. Nell'assedio posto da Melanesi, & Bresciani à Soncino, fece il Riuola vestito d'acciaio la sua primiera comparsa alla testa de Cremonesi, & se obligò l'inimico à pena giunto à Giouenalta leuar il campo; pur nelle susseguente impresa contro Piacentini à S. Andrea, & à Busseto obligò la Fama al registrar il suo nome frà quelli de primi guerrieri dell'età sua. Mà se contro Piacentini hebbe i trionfi parteggiani, caduta la maggior parte de nemici in poter suo nella speditione delli 16. Settembre 1200. contro i Bresciani à Quinzano, dispose à suo piacere i trofei, necessitate alla fuga le squadre di Brescia, fatti prigioni settantacinque de primi dell'essercito, & que' contorni all'ingordiggia del ferro, & voracità delle fiamme senza pietà consignati. Portò indi Belbano il soccorso à Parmeggiani da Piacentini aggrauati, & nella lega di venticinque anni conchiusa frà Cremonesi, & Mantouani, solo il Riuola per la Città sua fù l'eletto al prestar il giuramento, la doue per nome di Mantoua trè Consoli entrorno à stabilirne la confederatione. L'anno seguente continuò à Gauardo, indi à Calcinato il corso di sue vittorie, ridotti i Bresciani à termine d'abbandonar il Caroccio, & lasciar frà catene gran numero de Soldati; come pur in altri cimenti nell'essercitio del braccio accreditò il Riuola la brauura del cuore, & con la punta del brando quasi che con pungente scalpello, intagliò il proprio nome nè marmi dell'eternità.

Germoglio della stirpe medesima fù RICVPERATO Cauagliere figlio d'vn Giacomo, ch'adorno di più ricchi fregi di virtù, & dottrina comparue in patria dalla stima circondato, onde fù ne più rileuanti affari della medesima adoprato, hauendone

done anco questa ne di lui maneggi sempre sperimentato singolarissimi vantaggi. Lo vidde la Città di Milano l'anno 1311. regger il freno delle ciuile discordie con titolo di Podestà; & nelle deditione fece Bergamo della propria libertà à Giouanni Rè di Boemia l'anno 1331., nel numero di que' conspicui ambasciadori, che per questo fine si mandorno auanti il regio conspetto in Brescia, non fù omesso. Ricuperato, che per beneficio della patria mai fù scarso de suoi impieghi. Mà il genio Guelfo ne cuori inserto de Riuoli venne à renderli à questo stesso secolo formidabili qual hor congionti à Bonghi, che seguiuano la medesima fattione, fatti terribili à Ghibellini si constituiuano capi de Guelfi, & accumunando co' Bonghi le fortune vnitamente con loro raccoglier si viddero le vittorie.

GIO. figlio di Grumerino Riuola rese per questa cagione il suo nome famoso, visto ben mille volte col ferro alla mano trionfar de nemici, & armato di coraggio disarmar di gloria la contraria fattione. Nella mostra data l'anno 1393. sotto il Monte della Fara à quattrocento Guelfi à piedi, & trenta à cauallo Giouanni, & Simone Riuola eran de Capi, & posso dire non si sfodrasse spada frà le fattioni, che non si vedessero di quella di Giouanni i lampi, ne succedesse bellico euento, che con varia fortuna, hor prospera, hor auersa, non n'entrasse alla partecipatione delle vicende. Frà gl'ostaggi di pace, che per ordine d'Antonio Tornielli, e Gio. Rampolano Vicarij del Conte di Virtù Signor di Bergamo, & di Giberto Vitali Podestà furno l'anno 1398. inuiati con buona scorta à Pauia, nel numero de Guelfi fù compreso Giouanni, & non ostante dal Conte molti se ne licentiassero, non però entrò frà licentiati il Riuola, che come vno de Capi Guelfi meglio poteua, che gl'altri dar calore alla conchiusione del trattato. Non dissimil fortuna corse l'anno seguente, che per decreto di Gio. Castiglione pur Vicario Generale del Conte di Virtù fù mandato ostaggio à Piacenza, sempre il Riuola ad ogni incontro di pace, & di guerra esposto; perche sempre ne gl'interessi de Guelfi inuiscerato.

Visse

Visse nè tempi medesimi ARIGHINO Riuola portato dal merito alla podestaria di Milano l'anno 1393., & dato in successore à Giberto Prencipe di Coreggio, comprobata nelle lettere del Conte di Virtù con illustri titoli la di lui sufficienza, industria, & legalità, & con epitetto d'egregio personaggio il suo valore confermato. In Bergamo nell'Ottobre dell'anno stesso proclamata la pace frà Suardi, & Coglioni dall'vna, & frà Riuoli, & Bonghi dall'altra, Arighino venuto da Milano, come principale non solo della fameglia, mà della parte Guelfa, v'intrauenne, à lui riportandosi gl'affari più rileuanti della fattione, & seruendo il suo giudicio, & prudenza di regola generale per la moderatione, & indrizzo de communi interessi. Morì alli 25. Maggio 1398. lasciando à posteri nelle virtù sue vn perpetuo essemplare di merito, onde ne douessero in se medesimi tracopiare l'eccellenze.

Non inferiori à gl'antenati succedessero i descendenti, che perciò à pena entrata la Veneta Signoria l'anno 1428, à rallegrare co' vessilli di S. Marco i nostri colli, entrar si viddero à parte della publica stima FEDERICO, ET FACINO Riuola ambi cari al Prencipe, perche ambi di pari fedeltà adorni da qualsiuoglia periglio non seppero ritirarsi, perche poi dalla marca del loro operare, conosciuta fosse la finezza della loro fede. Conobbe le rare qualità di Federico Francesco Barbaro Podestà, e Capitanio di Bergamo, ch'in destinarlo l'anno 1430. in Podestà di Rumano, non solo pretese proueder il Castello *De Rectore optimo sufficientissimo, atq; aptissimo* (com'ei stesso protestò) mà nelle lettere sopra ciò spedite, intrecciò sì bell'elogio al merito di Federico, che senza nota, ò d'inuidia, ò di negligenza non può esser trascurato. Sentiamone il tenore. *Quamobrem habita fidelissima informatione de virtute, fide, et integritate egregij Ciuis Federici de Riuola, cuius deuotio, et perfecta voluntas in rebus agendis Serenis. D.D.N. experientia ipsa satis superq; cognita, et perspecta est. Vt suæ virtuti, ac integerrimo fidei aliqua ex parte gratias referamus &c.* onde raccoglieremo qual fosse di Federico la fede, & deuotione verso il suo Prencipe, la

disposition, & perfetta volontà nell'esibitione dell'opra, la virtù, & integrità del suo ossequio; la sperienza manifestata ne publici interessi; parti tutte che refero obligato il Prencipe à rendergliene gratie, & darli in contrasegno di retributione il gouerno di Rumano. Nè quì si fermò la publica munificenza, che in remuneratione delle sue degne, & fedelissime operationi con Ducale delli 27. Marzo 1433. le fur concesso dalla Republica in feudo nobile, & gentile tante possessioni deuolute al Fisco, che rendessero cento ducati all'anno. Il che pure l'anno antecedente sotto li 5. Febraro 1432. era stato praticato verso Facino, non disuguale di meriti à Federico, & che seco gareggiando nel ben seruire il suo Prencipe, resi furno anco nella retributione vguali. Qual motiuo fosse di stimolo alla Republica di beneficare in sì decorosa fama Facino, resta nella stessa Ducale espresso, in cui dopò commandata l'ottima sua fedeltà manifestata, opre continue essibite, fatiche tolerate, perigli incontrati per la conseruatione, & honore del Veneto Dominio, conchiude, potersi dir Facino partialissimo del Prencipe, & perciò degno di spetial reconoscimento: *Per effectum operum cognoscimus, quod predictus dici potest partialissimus noster*. Vero è, che non hauendo questa Ducale l'effetto preteso sortito, mercè l'esser state vendute quelle terre, ch'à Facino furno in feudo destinate; indi con nuouo ordine il Senato 12. Marzo 1443. nè commandò l'essecutione, hauendone poscia il Riuola in effetto conseguito cento trenta trè pertiche di terra, & case nel territorio di Bonate, che l'accennata somma di cento ducati netti rendeuano.

ENRICO SOLZA
con alcuni de suoi discendenti.

Caratterizzata la fameglia Solza con titolo d'antica, & riguardeuole nella nostra patria si manifestò nel corso di più Secoli progenitrice di personaggi di stima, che col maneggio della spada, & altri nobili impieghi calcando il sentiero dell'honore, al possesso si condussero dell'immortalità: Visse frà questi ENRICO, che fù (potiamo dire) la radice, d'onde per dodici continuati gradi sorsero moltiplicati germogli di virtù, & grandezza, mà non visse se non per esser alla patria scudo, alla fameglia gloria, à se stesso trionfo. L'inchinò Bergamo qual nume tutelare della publica libertà, & nelle guerre à suoi tempi risorte, contro Milanesi, & altri popoli della Lombardia, se entrò nè consegli più riconditi qual consegliere di Stato, entrò anco nè campi più periglioſi qual prode ministro di guerra. In mille occasioni si manifestò Enrico con l'animo, & con l'opra disposto allo sparger per la madre commune quel sangue, che dalla madre particolare haueua riceuuto; onde in ogni attentato fatto contro nemici, il suo valore fù Duce à più timidi, & neghittosi, & la sua spada seruì di primo mobile per raggirare gl'orbi inferiori dell'altrui coraggio. L'anno 1197. vacando l'imperio per la morte d'Arrigo, ò Enrico Cesare, non vacò da suoi Officij la discordia; onde frà Milanesi, & Bergamaschi con varia fortuna non seguissero vicendeuoli stragi. Frà Duci della patria comparisce de primi il Solza, che fatto Capitano d'vn grosso neruo di gente mosse l'armata à danno de nemici, & seco venuto à cimento insegnò loro la forma di saluarsi con la fuga, mentr'egli la forma pratticaua di seguitarne con nuda spada le pedate. L'antichità hà rubbato à nostri Secoli le più degne memorie di questo personaggio, & solo hà lasciato aperto tanto di sentiero, per cui potessimo introdurlo nel Campidoglio.

Da queſto fonte varij ruſcelli, anzi fiumi d'honore ſcaturiti ne ſono, & tacendo di MICHELE Solza, che nelle turbolenze maggiori della Veneta Republica, all'hora quando l'Europa tutta era à ſuoi danni congiurata, ſcoprì petto di bronzo per ribatter i colpi hoſtili, contento viuer più toſto con indicibili diſpendij eſſule dalla patria, che inchinar in eſſa altro Prencipe, che la Regina dell'Adria; ſotto gl'occhi mi corronò FEDERICO, & EZECHIELE ambi di ſangue fratelli, che nel ſeruitio vniti della Veneta Republica, vnirno le ſpade alla diſtruttione de nemici di quella, & con il carattere della croce in fronte, prodi guerrieri s'accinſero al debellare gl'auuerſarij della Croce. Già era dell'Ottomano intimata l'anno 1570. alla Republica la guerra; & frà quanti concorreſſero de ſudditi al tributar l'oſſequio del proprio valore à ſuoi piedi, Federico, & Ezechiele preuennero il paſſo di mille, perciò l'anno ſteſſo incaminati in Dalmatia, oue con glorioſi eſercitij di guerra, reſero ben preſto il nome loro famoſo. Hebbe Federico d'alcune truppe il commando, con le quali ſcorrendo l'inimico paeſe nelle frequenti rapreſaglie, & ſchiaui fatti portò al ſuo Prencipe il Vaſſallaggio d'vn brauo Capitano, & nelle, poſſo dir, continuate ſcaramuccie, vſcendone non meno con le tempie cinte d'allori, che con il brando imbrattato di ſangue, marcò la ſua fama con l'impronto d'vn intrepido combattente. Sotto la Morlacca, (oue poi laſciò la vita) fece veder à Turchi, che non ſapeua morire, ſe prima non copriua la ſtrada del ſuo paſſaggio con cadauari de nemici eſtinti, che perciò quiui combattendo ſi manifeſtò frà le minute Belue vn fiero, & terribil Leone, hauendo cacciato ſotterra lo ſteſſo Commandante Turco, benche in fine in berſaglio eſportò de gl'auerſarij, ch'in lui ſolo è de cuori, e delle mani drizzauano i colpi, da moltiplicate ferite trafitto v'abbandonaſſe lo ſpirito. Nello ſteſſo conflitto ſegnalò Ezechiele con titolo d'inuitto il ſuo valore, & non oſtante ferito d'archibuggiata haueſſe voluto ſagrificar, come fece al defonto fratello cento cuori di que' barbari, finalmente l'effuſione del ſangue, l'alteratione del ma-

le, & nuoue piaghe riceuute, li troncorno nello stesso campo le forze, & con le forze la vita; così congionto à quello nella morte, con cui era stato, e per sangue, e per prodezze in vita congionto, glorioſamente entrambi per seruigio del suo Prencipe estinti; & con degne lodi da tutto l'essercito celebrati.

Vn'altro EZECHIELE nepote a predetti, & Zio de viuenti fratelli Solze dal lustro dell'armi raccolse splendori di gloria, & frà lampi de gl'acciai fece il suo braccio fulminare. Nello stesso tirocinio della militia diede saggio d'vn gran cuore, & condottosi à seruiggi del Duca di Sauoia, in tempo che dall'armi di Francia erano i suoi Stati inquietati, fù posto nelle prime file de più valorosi guerrieri; perche in ogni occasione contrastò à più valorosi guerrieri la precedenza. Nell'assedio di Carmagnola, & altri luoghi del Marchesato di Saluzzo, fece del tocco dell' opra la finezza conoscere della sua brauura; & seguitando l'arme generose del Conte Francesco Martinengo, attese seco à raccogliere dal terreno de gigli amaranti, & rose, per tesser à proprij crini d'immortal honore fastosa ghirlanda. Lo vidde la Prouenza mieter col filo della spada di centenaia le vite di chi arditua opporsi à suoi progressi; & sotto Espernone ogni periglio sprezzando insegnò cõ l'essempio à fabricare fin dentro al petto dell'huomo le fortezze, che seco portando la durezza de Marmi, breccia alcuna non temono; che far li possa la bombarda del timore. Cessati à Sauoia i Motiui d'essercitari suoi guerrieri, passò Ezechiele in quell'atringo Martiale della Fiandra, oue, ò non entra alcuno, che non douenti vn Annibale, ò non esce alcuno, che non sij fatto vn Alessandro. Lo portò la fortuna al consumarsi più di trè anni nel memorando assedio d'Ostenden, in cui perirno più di ottanta milla Soldati di Spagna, mà non rimase punto il suo valore consumato, ch'ogni giorno, ò in assalti, ò in scaramuccie, ò in sorprese, ò in attacchi, ò in scorrerie essercitato, germogliò al suo merito palme infinite, perche poi il suo nome in quel Cielo settentrionale, qual ostro luminoso compariſſe fiammeggiante. Militò in Fiandra con titolo di Capitano, &

nel grado medesimo dalla Republica Veneta condotto l'anno 1607., trasse sotto il di lei scetro il rimanente de suoi giorni, quì con indefessa fede tributando al proprio Prencipe i suo militari sudori. Inuiato l'anno 1614. à gl'Otzi nuoui, hebbe la piena soura intendenza, & assoluto commando di quella Militia sì à piedi, come à cauallo; indi asportato con la stessa autorità à Peschera, s'andò sempre più auanzando nel possesso di quel credito, che s'era di già nel concetto comune, quasi per tutta Europa guadagnato. Ne gl'emergenti di Gradisca fece ved er le prodezze connaturali al suo valore; & ne moti della Valle Tellina l'anno 1620. spedito nella Valle Brembana con autt orità suprema di commandare à Rappresentanti de Cõmuni, à pena della vita senza altro mandato; come fosse la persona del Proueditore medemo, & regger l'Impero d'ogn'altro Capitano, & Officiale tanto di fanti, quanto di caualli; si rassodò maggiormente nel posto della publica stima, fregiando il suo nome con titoli d'vn isperimentato Capitano, & per tutte le parti brauo, & prudente commandante. Hebbe indi il Solza varij impieghi per il gouerno dell'armi Venete, finche trouandosi Gouernatore in Crema l'anno . . . abbandonò la vita.

A questi nipote visse GEROLAMO Cauagliere di Malta, e Capitano di Caualli Alemani nello Stato di Milano, mà morte intempestiua recise le sue glorie nel fiorire; come pur viue di presente in Spagna cõ medesimi titoli di Cauagliere, & Capitano FEDERICO fratello suo ancorche reso dalla disgratia nella battaglia di Villa Vitiosa l'anno 1665. cõ primi Officiali, & Generale medesimo della Caualleria Spagnola prigione de Portughesi; hor nella stabilità paeg odendo la libertà, ne lascia sperare nel felice godimento di questa fortunato proseguimento di suo illustri Imprese.

FILIPPO BENAGLIO, & Illustri personaggi della medesima fameglia.

LA Fameglia Benaglia nata in Francia nella Prouincia d'Angiò, transportata fù auanti il decimo secolo in Lombardia, & iui frà le glorie cresciuta di feudi, & dominij, passata dal Milanese ad arrichir cò suoi splendori il Cielo di Bergamo, sempre donò all'immortalità celebri, & qualificati soggetti, che in varij tempi nobilitorno la patria, & trofei accrebbero al tempio dell' eternità. FILIPPO Benaglio valoroso Capo de Guelfi mi s'affaccia primiero, che dominando in Calozo, Vercurago, & luoghi vicini, accaloraua con l'imperio suo la fattione Pontificia, & parteggiano de Comaschi, aggiunse la sua spada al taglio de loro brandi, perche più pesanti riuscissero all'esterminio de nemici. Quante fiate occorse à Cittadini di Como mouer l'armi contro Milanesi, altretante sperimentorno à fauor loro impiegato il ferro di Filippo, che collegato con quelli mai permise, che senza il suo braccio entrasser in campo, ò senza le genti al suo commando sottoposte essercitassero le spade. Nella presa di Lecco l'anno 1282. l'aiuto del Benaglio diede à tant'impresa il compimento, lo stesso douendosi dire, di Cliuate, & altri luoghi alla giurisdittione soggetti de Milanesi, che successiuamente doppo Lecco preda rimasti de Comaschi, riconobber nelle proprie perdite il gran valore di Filippo, & quantunque ricadesser frà puoco in mano de nemici li mentouati Castelli, pur dobbiam credere, non mai abbandonasse il Benaglio l'amica fattione, che anzi intrepido gl'assistesse al conquisto della Rocca di Seprio, & altri susseguenti imprese, non potendo il suo ferro arruginire nell'otio, perche nella fucina temprato del coraggio, & non da Sterope, e Bronte, mà dall'honore, & dalla gloria fabbricato.

Così visse Filippo all'eternità del nome, così ad ornamento della stirpe, & patria trasse i suoi giorni frà l'armi, finche piacque al Cielo rapirlo da noi.

Ne già s'estinse cõ Filippo la luce guerriera in casa Benaglia, che anzi ne tempi, & secoli seguenti, comparue in moltissimi più che mai risplendente, sicura hauer sempre i Benagli nella Valle di S. Martino protetto, & con l'armi accalorato la fattione Guelfa, tall'hora con prospera, tal hora con auersa fortuna, onde se scacciati li troueremo dall'antico possesso loro di Calozo, & Vercurago, li troueremo ancor con maggior gloria al porto natiuo ritornati, mà sempre corragiosi, & prodi, sempre intrepidi, & valorosi. In questa forma passorno il secolo decimoquarto, quanto gionto il quintodecimo, & sotto il manto della Veneta Signoria ricouratosi la Città nostra, diede la stirpe Benaglia alla luce della publica stima GVIDOTTO, ò GVIDO Benaglio, che nell'esercitio de più qualificati impieghi della patria, sostenne si bene il natiuo decoro, che chiamò al corteggio del suo merito i Cittadini, & nell'ammiratione de suoi degni talenti gl'istessi publici rapresentanti. Frà le cariche di cõditione da Guidotto à commune benefitio sostenute, fù l'vna l'impiego sopra l'indennità delle Chiese, Monasterij, & Abbadie di Bergamo, & Territorio da lui vnitamente con Bartolino Bagnati riformate, registrate, prouedute, & soccorse, con tanto spirito, diligenza, & fatica, che ancor rimangono nelle ristorate mura le memorie della grand'opra in somma lode di Guido, & perenne vtilità della Religione. Già di quest'impresa n'habbiamo sotto Bartolino tessuta la narratiua, onde no resta il credere non mancassero al Benaglio, ò meriti per essere assonto à più sublimi gradi d'honore, & al ministero de più eminenti officij, ò attitudità per l'esecutione de più rileuanti ministri.

Accrebbe pregi in questo stesso secolo alla Benaglia descendenza la dignità di Conte, con molti priuilegi confertali da Federico Imperadore, & doppo confermatali, & accresciutali da Carlo Quinto; & più il nobil feudo di Sanguineto, & Susistenza

nella

nella fameglia Benaglia peruenuto. Ma GIORGIO Benaglio nel principio del seguente le moltiplicò nelle proprie operationi nuoui pregi di gloria, pratticato in Bergamo per tutti i bisogni della patria, pronto rimedio, per tutte le vrgenze della Città efficace prouigione. Sotto il dominio de Francesi l'anno 1510. fù vno di que' dodeci, che per ordine d'Agostino Panigarola Luogo tenente Regio di quà da Monti furno in Francia, per puri sospetti, relegati, & indi à due anni con PAOLO Benaglio Dot. & altri Cittadini fino al numero di ventisette chiamati in Cittadinella, & poscia intimatoli il presentarsi in Milano nel termine di trè giorni, con non minor vtile della patria restituito poscia à publici seruigi, con quanto pregiuditio de suoi interessi n'era stata priuata. Ne bellici apparati della Veneta Republica ad esclusione de Spagnoli dominanti in Bergamo l'anno 1514. indrizzati, per ordine del Regio Gouernatore, entrò Giorgio frà quei sei eletti Cittadini, che per le opportune prouigioni in conseruatione della Città furno, dal publico con pienissima autorità, & independente facoltà deputati, come pure compì il numero ternario di que' benemeriti Patritij Paolo Zanchi, Antonio Olmo, & il nostro Benaglio, che per la condotta de guerrieri, & sol dati, à commune difesa furno à Brescia incaminati. Pur nell' Ottobre dell'anno stesso ricaduta la Città in potere di S. Marco, frà que' dieci conspicui scielti al prouedere con il Gouernatore della Piazza, à tutte l'vrgenze, & bisogni, con l'autorità del Conseglio Generale Giorgio Benaglio comparue; come parimente frà quegl'altri dieci, che nell'anno 1516. lo stesso Conseglio maggiore rappresentando, piena balia conseguirno per accorrere alle presentanee necessità della patria, & far qualunque spesa, & opportuna deliberatione; fù l'vno il Benaglio, che con indefessa sua assistenza, & opra tolse in oggetto de suoi pensieri la sola indennità, & beneficio del publico, nulla curando de proprij discapiti, purche la patria ne sperimentasse sollieuo. L'anno stesso corroborò in nuouo impiego quanto à cuore li fossero gl'affari della sua Città, quando posto nel numero di

quegl'otto, che pur cõ pienissima facoltà del conseglio doueuan assistere al nostro Simone de Tassis all'hora Commissario, & Tesoriere dell'Imperadore in Bergamo, & determinar ciò li fosse piacciuto in vtile de Cittadini, nulla risparmiò di diligenza, & officij, nulla di fatica, & dispendij, purche i publici negotij riconoscessero dall'opra sua quegl'auantaggi, che promettersi poteua con essatissimo, & diligentissimo maneggio. Ad altri interessi di non inferior rilieuo pose la mano Giorgio, che registrati ne patrij annali registrano il nome del Benaglio ne codici dell' eternità.

Visse coetaneo, & congionto di Giorgio, & à lui nel merito pari GIO. PIETRO Benaglio, di cui per compendio de suoi sublimi talenti, & egregie qualità, basta il dire, che rimasta la patria l'anno 1515. al principio di Settembre per la partenza de Spagnoli, non sò se padrona della propria libertà, ò delle proprie miserie, scieglieste dodeci nobili, che n'haueßero la suprema cura, & con mero, & misto imperio ne moderaßero il gouerno tanto ciuile, quanto militare, & trouar forme per la custodia, & guardia delle mura, regolatione del forò, deputatione de ministri, & prouigione à publici bisogni, nel numero de quali assonto Gio. Pietro restano i suoi meriti con questo nobil sugello contualidati, perche frà più degni, & insigni Cittadini de suoi tempi fosse in perpetuo il suo nome descritto. Ne questa sola volta entrò Gio. Pietro alla participatione de publici honori, con il patrio gouerno, che l'anno seguente primo Maggio in somigliante congiontura, trouandosi la Città à niuno soggetta, & delle proprie fortune assoluta Signora, videsi annouerato à que' diciotto, che pur hebbero l'incombenza assoluta sopra tutti gl' affari del reggimento di Bergamo; in ogni bisogno della patria scopertosi Gio. Pietro vn instancabil Atlante valleuole à sostener il peso d'vn Mondo, non che d'vn Cittadino gouerno.

Mà à più vicini tempi accostandosi forse da sì degna terra, qual cedro d'eminenza il CONTE LODOVICO Benaglio Oratore facondissimo, soggetto qualificatissimo, che in ogni attione

chiamò gl'applausi ad'accompagnarne il suo merito, stimato vna delle più splendide lumiere illustrassero il Cielo di Bergamo, & rabbellissero i nostri colli. Con Mario Lanzi l'anno 1613. eletto Proueditore à confini s'aprì la porta alle sodisfattioni del suo Prencipe, perciò indi à quattro anni destinato co' suoi figlioli Guido, & Girolamo à causa di sospetti di guerra, che la Republica intimoriuano, in sopra intendente alla Valle di S. Martino con la soggettione al suo imperio di trenta quattro Communi, ripartitali dal General Cornaro pienissima auttorità, per proueder à bisogni tutti del Paese, con rassegnar Soldati, disciplinar militie, dissegnar guardie, disporre fanti e caualli, oue la necessità portasse, dichiarato Lodouico Capo sourano di quelle Cernide, & gente d'armi, cui hauessero non li Soldati solo, mà li Capitanij, & Officiali, capi di cento, capi di commune, Giudici, Ministri, & altri à prestar ogni più essatta obbedienza. Impiego così egregiamente dal Benaglio, per quanto durorno i sospetti, essequito, che obligò il Prencipe à condegni guiderdoni, e quali s'accommeniuano alla magnanimità della Republica, & qualificati meriti del nostro Conte. Con catene d'oro auuinto si confessò più d'vna volta Lodouico legato l'arbitrio per l'essecutione de publici commandi; Mà con espressa Ducale delli 22. Agosto 1622. per ordine del Veneto Senato creato dal Capitanio Aloise Mozenigo, & con dono di noua catena d'oro Caualiere della Republica, maggiormente spiccorno i raggi del suo gran merito, che d'ogni intorno diffusi, la patria non solo, mà l'Italia tutta rischiarorno. Effetti tutti de continuati seruigi da lui al Prencipe apprestati, & con ogni diligenza, vigilanza, & fedeltà essequiti, & sopra il tutto per quello molto grato, & accetto à sua Serenità, & con frutto, & valore effettuato del Commissariato per causa della strada contentiosa, trà il Rè Cattolico di Spagna, & la Veneta Republica; Ma vdiamo quasi in breue epilogo ristrette in quell'ampissima attestatione del Generale Andrea Paruta fatta l'anno stesso 1622. le degne operationi, & eminentissime doti del Conte Lodouico. *Essistimando però*

Noi

Noi (scriue egli) *che l'Eccellentissimo Sig. Conte Lodouico Benaglio Cittadino principale di questa Città habbia con perfettion di fede con singularità di virtù con tutte le altre sue qualificatissime conditioni egregiamente adempito à tutti i numeri di fidelis. Suddito, di Cauaglier honoratissimo, di Iurisconsulto celeberrimo come tutte le occasioni che ci sono appresentate l'han fatto chiaro, & palese. Habbiamo voluto nel fine del nostro Generalato per sodisfattione della nostra conscienza, spontaneamente fargliene l'attestato sincero di queste patēti à perpetua memoria de successori.* Come dal vgna il Leone da questo publico attestato lece raccorre la sublimità de talenti di Lodouico, che da lui sempre à beneficio spesi del suo Prencipe, & sua Città le comprorno l'immortalità della fama. Così condottosi ad vna Veneranda decrepità nel giorno stesso di S. Marco, che haueua sempre con tanta essattezza seruito dell'anno 1629. passò à vita migliore, recitata nella sua morte funebre oratione da Giuseppe Donato Dot. di S. T. Oblato, & Rettore del Colleg. Mariano di Bergamo. Fù il Benaglio Auuocato Fiscale, & per mille capi degno di perpetue lodi.

Ne dobbiamo tacere del Conte GHERARDO, che scorsa ne gl'anni più fieschi l'Europa tutta, con l'osseruatione de stranieri costumi le forme appreſe d'vna raffinata prudenza, & con essersi portato alle Corti de primi Prencipi, & Rè Christiani, si radicò nella cognitione de più profondi arcani politici, & de modi più proprij, & adequati al posto de Cauagliere; indi applicatosi all'armi diede principio à più glorioſi maneggi militari, che potesse vna spada illustrare; & se nel fiore de gl'anni morte non l'hauesse colto, hor coglierebbe la fameglia Benaglia del suo valore frutti eterni di grandezze maggiori. A seruigio del suo Prencipe fece nel 1615. vna compagnia di Corazze, & l'anno seguente pur con vn altra compagnia franca d'ottanta caualli seguì nelle guerre del Friuli le fortune della Republica, per cui entrato in varie fattioni, & cimenti n'vscì sempre coronato di lode, & dalla stima di tutti seruito. A proportione del

merito crebbero gl'allori delle sue glorie, creato Tenente Generale della Caualleria leggiera, & mentre con generoso ardire a più alta meta aspiraua, recise la Parca il filo della sua vita, leuato dal campo infermo, & in Venetia condotto, oue in età di 38. anni 1616. terminò i suoi giorni, indi poi à Bergamo transferito, & nella Chiesa del Carmine sepolto. Fà di questi honorata mentione Faustino Moicesco nelle guerre del Friuli, & viene da nostri Scrittori con molta lode celebrato.

Figlio del Co. Lodouico, & con esso lui, & Co. Girolamo suo fratello fatto sopraintendente à confini nella Valle di S. Martino per sospetti di guerra gl'anni 1617., & 1618. calcò il Conte GVIDO nella via dell'honore le paterne vestigia, continuato poscia nella predetta carica sei altri anni in tempi diuersi, fino al 1630. per li sospetti potenti della Valle Tellina, & poi per la guerra di Mantoua, & passaggio de guerrieri Alemani, che lo Stato della Republica intimoriuano. In segno del publico aggradimento per le degne operationi di Guido, leggiamo nella Ducale del Prencipe Cornaro, quando l'anno 1629. 9. Giugno fù la prouigione de confini alle sue spalle nouamente appoggiata le seguenti precise parole.

Le degne conditioni, & l'esperienza del Conte Guido Benagli, & la memoria del Padre, che gratamente si è reso meriteuole col publico per le sue molte, & honorate fatiche &c. Ne tanto per occasione di sospetti di Guerra hebbe la sopraintendenza, & commando della Valle di S. Martino, quanto per quelli del contagio, estendendosi l'auttorità sua anco in Verdello Maggiore con quella piena, & assoluta potestà, che può richiedere incombenza di tanto rilieuo da Guido con ogni pontualità, & diligenza sostenuta negl'anni 1630., & 1631. senza punto temere gl' vrti funesti di morte, purche potesse la patria sua con ogni spirito seruire. Ad incontrare il gran Duca di Toscana, che doueua nel suo passaggio per Bergamo l'anno 1628. esser riceuuto, & sposato per nome del publico tenne il Conte Guido l'officio d'Ambasciadore, come pur sostenne l'anno 1630. vnitamente

con

con Alessandro Passo, in somigliante congiontura del Cardinale Dietrestain, che sù confini con ogni splendidezza raccolse, & le fù fin alla dipartenza con ogni decoro, & maestà assistente. Così essercitato ne più nobili, & vrgenti impieghi della Città condusse i suoi ben spesi giorni fin all'anno 1636. in cui gionto alli 10. Marzo nato si conobbe per morire, & hebbe nella Cattedrale di S. Vincenzo la sepoltura. D'altri soggetti Benagli roccheremo nell'vltima narratiua varie preminenze, per le quali si reser degni dell'vniuersal veneratione della patria.

FRANCESCO ALBANO, & successori Guerrieri.

Guisa di combattuta naue, & dalle procelle assalita l'infelice patria nostra, sarebbe di sicuro rimasta sotto l'onde tempestose delle guerre contro la Veneta Republica nella lega di Cambrai concitate, miseramente sommersa; quando non l'hauesse il Cielo di valorosi Cittadini prouista, che quasi prattici nocchieri alle borasche auezzi, seppero ad onta de venti, & scogli nel porto della sicurezza condurla. Fù vno di questi FRANCESCO Conte, & Cauaglier Albano, che chiaro per l'antichità della stirpe, & nobiltà della prosapia, più chiaro si rese nella protettione della sua Città, stimato in que' calamitosi tempi vna vera luce di S. Hermo à consolatione della patria; anzi vn'Angelo di pace, che con la voce, con la presenza, con l'opra rincorasse, confortasse, soccorresse gl'afflitti, i deboli, & bisognosi Cittadini. Non erano così domestiche all'hora à Bergamo le miserie, com' erano à Francesco famigliari i rimedij, ne sò qual publico bisogno trauagliasse la Città, che non entrasse l'Albano per solleuarla. Occupata la misera patria da Galli l'anno 1509. frà quindeci Nobili, che scielti al render omaggio d'obbedienza al Rè di Francia doueuano in Carauaggio condursi, Francesco non fù trascurato, come pure entrò frà que' sette, che con pompa maggiore, & titolo d'Ambasciadori al cospetto della medesima Maestà s'appresentorno in Milano, portando egli nella sua nascita per ascendente Mercurio, che condiua con celeste eloquenza il dolce delle sue parole, perche care, & souaui al palato de Grandi riuscissero. Per la solleuatione in Bergamo seguita l'anno 1512. all'hora quando i Montanari per nome di S. Marco nella Città entrati, obligorno l'armi di Francia per alcuni giorni à starsene nelle Fortezze rinserrate, sdegnati i commandanti Galli contro la Città imputata di ribellione, & minacciandone seueriſſimi

castighi,

castighi, fù pur Francesco vno di quelli, che quasi argine poderoso, con l'energia de' discorsi alla corrente s'opponesse di tanta furia; indi il Generale di Normandia, & Cancelliere del Senato di Milano, & altri Ministri à Bergamo venuti per fare sopra passati tumulti, & trascorse mutationi diligente processo frà gl'eletti dal Maggior Conseglio ad assistere à detti delegati per la publica difesa, ne riportò l'Albano l'encomio d'intrepido Tutelare dell'innocenza, postosi cento volte à periglio d'incontrare con la regia indignatione la morte, & per saluar la patria se stesso precipitare. Si viddero in sì funesti frangenti celebrarsi i funerali delle consolationi di Bergamo, immersi in vn pelago d'angoscie gl'infelici Cittadini, de quali altri in Rocca, altri in Capella, altri in Cittadinella incarcerati già sperimentauano le stelle più maligne hauer con ingiusta congiura conspirato alla rouina della Città; Nè dalle communi sciagure andò essente Francesco, che con altri venti sei chiuso in Cittadella, bisognò comparisse ostaggio della patria auanti il Cancelliere del Regio parlamento in Milano, che tenutoli alcune settimane frà le miserie, finalmente rilasciò. Abbandonata da Francesi la Città non s'abbandonò questa frà le braccia della disperatione, che fin al ritorno delle tanto sospirate insegne di S. Marco deputò dodeci de più degni, nobili, & prudenti Cittadini, che n'hauessero la reggenza; quì pur comparendo il Cauaglier Albano, sperimentato à mille proue ricca moneta d'oro per esser spesa in ogni più vrgente necessità.

Con varie vicende prouò l'anno 1513. & sotto varia forma di dominio la sfortunata patria varietà d'accidenti, quando dalla prepotenza dell'armi Cesaree, & di Spagna soggiogata la Città à nuouo giogo d'imperio il collo sottopose, & lasciata dal Veneto Leone l'obbedienza, fù sforzata tributar all'Aquila coronata gl'omaggi della propria diuotione. Entrò Francesco Spreg per home di Spagna à far della Città la richiesta; Questa da ogni humana protettione derelitta, scielse quattordeci de suoi più conspicui figli, frà quali pur entrò il sempre essercitato Fran-

cesco

cesco Albano per dar allo Spagnolo quella risposta le paresse meglio; onde poi con consenso dello stesso Veneto Proueditore Mosto, si viddero l'insegne dell'Iberia suentolar sù nostri Colli, & lo scettro di Cesare à Breno commandare. Trè anni, e più nelle replicate vicissitudini delle guerre sperimentò Bergamo senza alcuna vicissitudine continuate infelicità, & all'vscita, che fece l'essercito di Cesare dalle nostre mura alla fine dell'Aprile 1516. non v'essendo chi la Patria dominasse, fur date del dominio le chiaui con pieniſſima auttorità à deciotto Cittadini, frà quali tenendo il primato Francesco, sempre più resta questa verità auttenticata foss'egli à guisa del Giouè di Numa Pompilio, ch' in vno scudo effigiato da ogni disastro rassicurana, mentre in ogni bisogno della patria recaua l'Albano dopo la notte de patimenti vna ver'Alba di ristoro. Pria partissero i Cesariani hauendo da Pontoglio il Generale Marchese di Branderburg richiesto alla Città vinticinque milla Reines d'oro con l'intimatione del Sacco in caso di contrauentione; nell'insoffribil dimanda, & nel timore dell'imminente periglio sgomentati gl'habitanti già volgeuano il tergo all'amata patria, & con il meglio delle lor facoltadi à luoghi scoscesi, & trarupati Monti frettolosamente à turmi fuggiuano. Quando il Cauaglier Albano temendo, che ritrouata da Barbari Soldati la Città di gente sfornita, potessero in Bergamo rinouar con le fiamme le calamità dell'antica Troia, tolti seco alcuni de più auttoreuoli, con tanti preghi, & ragioni arrestò delle fuggitiue genti il corso, che cangiò que' cuori di Coniglio in prodi, & intrepidi, & la patria rassicurò. Mà per satiare l'ingordiggia del Brandeiburgese, & innumerabili seguaci (che scriuono fossero quaranta mille fanti, & dodeci milla Caualli) non è da credere quai stenti soffrissero, e sudori spargessero Francesco, & Cittadini, ch'in fine posto mano à gl'ori, & argenti delle Chiese, disposero in tributo dell'infermo que' sagri vasi offrire, ch'eran stati dalla pietà de fedeli al Cielo dedicati, e col farne danari dar à que'crudi il tossico, che tossico apunto può dirsi sagro cibo in seno profano. Mà col non

permet-

permettere la Diuina Giuſtitia poteſſero que' ſanti metalli riceuer l'impronto di tenera figura; confermò quel gran detto: *Quod ſemel Deo dicatum eſt, non eſt in humanos vſus vlterius transferendum*; contentatici poſcia quegl'inſatiabili di dodeci milla ſcudi, che racolti da Franceſco li furno à nome del publico preſentati. Alla partenza de gl'eſſerciti Imperiali ſucceſſe il trionfante ſcettro della Veneta Republica, che qual Verga d' Aronne germogliando fiori, reſtituì alla Patria la primauera de contenti. Sotto cui continuando l'Albano nel corſo glorioſo delle ſue digniſſime operationi, e contribuendo con l'opra in alcune occaſioni le ricchezze de ſuoi medeſimi erarij per ſouuenimento del ſuo Prencipe; traſſe frà gl'applauſi, & publici encomij fino all'anno 1526. i fortunati giorni, & nell'Aprile aprì gl'occhi dell'intelletto per eternamente il ſuo Dio vagheggiare. Mà di Franceſco ritoccheremo le memorie nell'vltima narratiua.

Degna prole di Franceſco fù GIO. GEROLAMO Caualliere, & inſigne Leggiſta, non men da Sagri, che da profani annali celebrato, che ſe nel ſecolo comparì qual prodigioſo Cometa per rapir alla marauiglia i cuori; nell'ordine Eccleſiaſtico fù vn ſplendentiſſimo Sole, che la Chieſa tutta illuminò. In teſtimonio della ſegnalata ſua fede, & eroiche virtù fù l'anno 1554. creato dalla Republica General Collaterale de gl'huomini d'armi, dal cui grado paſſato poſcia frà togati della Romana Chieſa aſceſe ben preſto alla porpora, con degno pallio à ſuoi glorioſi corſi, & meritata ricompenſa de ſuoi ſudori. Mà perche di queſt'Eroe ſi ſono nella Scena Letteraria accennati i pregi, e nel Conciſtoro de Prelati comparirà maggiormente di Sagri lumi adorno, quì fermerà la penna i voli, perche volino i cuori ad'inchinarne le grandezze.

Laſciò Gio. Gerolamo alla gloria guerriera due figli legitimi GIO. DOMENICO, & GIO. FRANCESCO (& vn'altro all' Eccleſiaſtica, che fù il Co. Gio. Battiſta Patriarca d'Aleſſandria) ambi d'vn tanto Genitore degni germogli, & d'vna sì nobil pian-

ta proportionati frutti. Essule dalla patria il primo, sotto la protettione si raccolse de Gigli d'oro, oue co' sudori del proprio valore il fiorito suolo della Gallia irrigando, accrebbe alla Maestà di quelli nouelli pregi; che perciò eletto Commandante d'vn reggimento di Caualleria tanto auido si manifestò della gloria, che l'andaua con la spada alla mano nelle più difficili imprese cercando, e sapendo ne campi dell' otio non seminarci l'honore, solo frà deserti, & dirupi della fatica ansiosamente lo rintracciaua. Entrato nel possesso della regia beneuolenza, meritò si mouesse l'auttorità d'Enrico Terzo a procurarli dalla Veneta Republica l'assolutione del bando, & benche all'hora se ne differisse la consecutione della gratia, pur alle mosse del Sommo Pontefice Gregorio XIII., che ne fauorì il desiderio conseguì Gio. Domenico la bramata liberatione, e restituì con la sua presenza alla patria le smarite contentezze. Nè inferiore à questi fù il Conte fratello, che nodrito frà gl'essercitij Cauallereschi, continui alimenti porgeua all'honore, onde poi fatto Gigante all'ombra de suoi pregi lo ricettasse. Sapeua Gio. Francesco non raccoglierſi la messe del credito, se non in que' campi, oue si tagliano le vite à centenaia per volta, che perciò lasciate le paterne mura andò frà trincee, e steccati in traccia della fama, volendo che il braccio armato li segnasse la via per conquistarla. Come venatico cane, che viste successiuamente più fere lusingarli la pupilla, vorrebbe tutte, se possibil fosse l'vna dopò l'altra, addentare; correua l'Albano à dar del suo valore il saggio in tutte le guerre, si rendessero segnalate in Europa, onde in Francia, in Lombardia, in Roma ne colpi della sua spada lasciò la marca del suo coraggio impressa, guadagnatosi negl'anni più freschi, quell'honorato grido di brauo guerriere, che à più veterani Soldati stà riserbato; contrasegnato anco il suo valore con la carica di Capit. d'Huomini d'arme della Republica in età di 25. anni necessarij per tal officio, che egregiamente, & con somma lode esercitò. A richiesta del Duca di Ferrara fece vna compagnia di Caualleria, dopò che varcato l'Egeo in Costantinopoli si conduse, oue in solenne giostra

ſtra il prémio aquiſtatoſi di ricca colanna d'oro, carco di Tracij honori tornò in Italia, che poi ne vidde frà pochi anni la morte.

Dourei quì dire d'vn altro Conte GIO. FRANCESCO figlio del precitato Gio. Domenico, che ſeruì il ſuo Prencipe nella guerra di Gradiſca in poſto di Colonello di ſanteria, & dalla Maeſtà del Chriſtianiſſimo ancor giouinetto conſeguì annua penſione di due milla ſcudi, mà l'arma Albana con trè Aſtri mi riſueglia al rammentar i pregi di trè figli dello ſteſſo Gio. Franceſco (oltre molti altri ancor viuenti, & in ſpecie il P. Bonifacio già Generale de Chier. Reg. Som., & hora Arciueſcouo di Spalatro) che quaſi à punto luminoſe ſtelle non mai ad Eccliſſe ſottopoſte il noſtro Emiſfero illuſtrorno, & fiſſe nel Cielo dell'honore altro moto non hebbero, che quello dello ſteſſo Cielo. Fù di quèſti il primiero GIO. DOMENICO, che in età di ſette anni con particolar diſpenſa ſopra l'età, all'Illuſtriſſimo rollo aſcritto de Cauaglieri Geroſolimitani, che diciamo di Malta ſi conobbe fin da gl'anni più teneri alla diffeſa della Croce obligato, che perciò in quelle forme nodrito, che ſi preſcriuono in meta la lode, s'incaminò benche fanciullo con paſſo gigantile per la ſtrada dell'Eternità; Nel dodiceſimo anno de ſuoi giorni, comparſe frà paggi di Ceſare, quì ſeruendo la Maeſtà di Ferdinando II. quattro anni accreſciuta la ſua ſtima dall'hauer, per ſei continuati meſi, in detto tempo, rappreſentato i miniſterij del proprio oſſequio alla medeſima Maeſtà, in qualità di Scalco, ò diremo di Trughſes, dopò di che paſſato dalla paggieria, ch'è il Tirocinio della militia, à campi di Marte, oue s'affinano i veri Cauaglieri, cominciò à ſcriuer con la ſpada ne gl'annali de ſecoli i proprij geſti, perche l'obliuione non li poteſſe conſumare. Due anni ſtette in armata ſotto il Conte Ottauio Piccolomini Duca d'Amalfà, & General Mareſciallo di Campo dell'Imperio, con eſſo trattenutoſi in grado di Camerata finche in ricambio del ſuo eſſercitato valore, fatto Cornetta della guardia di corpo, potè in diciotto meſi che ne tenne l'impiego ne continuati progreſſi del ſuo valore ſtabilir la maſſima de ſuoi applauſi, promoſſo poſcia

scia al Capitaniato d'vna delle compagnie, della guardia dell' Arciduca Leopoldo, Giuliano Gouernator Generale di Cesare, che le fù la pietra Lidia per la moneta assaggiare della sua brauura, il crogiuolo per l'oro sperimentare del suo coraggio. Così in questa carica con innumerabili fattioni rese il suo nome alla Germania tutta segnalato personalmente trouatosi al soccorso di Calò S. Omero, Tionuille, alle guerre dell'Annonia, & Boemia, al riaquisto di Chimisgras, Lalmeris, e Brondois, indi l'anno 1640. deputato da Ferdinando il Terzo al leuar dalla Germania tutta quella maggior copia de Caualleria, le fusse stata possibile; Incombenze, & Imprese, che raccommandorno il nome di Gio. Domenico all'immortalità, perche nella perpetuità de Secoli se ne celebrassero le memorie. Non si tosto l'anno 1641. ripose l'Albano nel patrio suolo il piede, che il suo Prencipe naturale dal grido della di lui fama rapito, al suo seruigio lo conduse, & incaminatolo l'anno seguente in Candia, destinò al suo gouerno l'importante piazza della Canea, parendo alla prudenza del Veneto Senato non potesse meglio custodire quella Città, che porta il nome di Cane, quanto dall'Albano, che teneua il nome di quel Santo che fù in vn Cane figurato. Se qui haueſse il Conte occasione di far pompa dell'estrema sua virtù militare, non sarà da alcuno posto in controuersia, già noto al mondo il formidabil assedio di quella fortezza postoli dall'armi Ottomane; assedio, che sostenuto intrepidamente due mesi caratterizzò que' diffensori con la più bella marca, che mai fosse per mano del valore fabricata. Comparue frà primi nel rollo della gloria il nostro Albano, che Gouernator dell'armi fece vedere quanto degnamente li fosse stata la riguardeuol carica conferita, sempre frà primi alle sortite, alle scaramuccie, alle mura, sempre con occhio aperto à bisogni, à perigli, à remedij, sempre col braccio in opra al commandare, al combattere, al ferire, potendosi credere, che di trenta milla Turchi rimasti sotto Canea, gran numero ve ne fosse, che per mano del coraggioso Giouan Domenico passasse all'Inferno; perciò in premio di sue nobili

impreſe, & riportate ferite creato della Republica Cauagliere, regalato con colanna di mille ducatti, & con l'honoreuol grado di Sergente Maggiore dell'ordinanze di terra ferma nobilitato. Dopò la reſa della famoſa piazza tornato à Venetia, & conſeguiti dalla publica munificenza i rammentati honori, fù con officio di Sopraintendente dell'armi l'anno 1647. in Dalmatia ſpedito, oue nè continuati progreſſi della ſua fortezza, ſempre più auanzando il poſto della publica gratia, finalmente in età di 28. anni ſagrificò nè ſeruigi del ſuo Prencipe la vita.

Delli due fratelli di Gio. Domenico ESTORE fù l'vno, CARLO fù l'altro, che gemelli nella naſcita, gemelli s'vnirno nel conquiſto della fama, il primo già condotto perſonaggio di Sua Ser. ſotto li 18. Giugno 1648. eſſendo ancor giouinetto per remerito della perdita del fratello C. Gio. Domenico, & l'altro eſſibitoſi venturiere contro l'inimico di Chriſto, & ambidue vnitamente in Dalmatia, & Albania incaminati, oue in ſoſtenere l'aſſedio del Turco, Eſtore Gouernatore di Cattaro, & Carlo del Caſtello, manifeſtorno la generoſità de ſuoi ſpiriti, che non auezzi al timore, ne ſoli incontri di perder la vita frà l'armi faſtoſamente giubilauano. Dal Veneto Senato fù il merito del primo riconoſciuto con l'impiego di Sergente Maggiore dell'ordinanze di terra ferma già del fratello Gio. Domenico poſſeduto, & ſucceſſiuamente del gouerno dell'armi della Città di Crema, dopò il quale colto in Breſcia dalla morte in età di 34. anni finì di viuere; mentre il ſecondo con più camerate hauendo à proprie ſpeſe ſcorſo più volte l'Adriatico, & in più campagne ſottoſcritta col brando l'atteſtatione del ſuo intrepido ardire, & perciò dall'Eccellentiſſimo Senato l'anno 1659. creato Cauagliere, ſeguì le pedate dell'eſtinto fratello, ſeco accompagnandoſi nella morte, come ſeco hebbe i natali congionti.

FRAN-

FRANCESCO MARTINENGO con Gaſparo Antonio, & Gerardo ſuoi figli.

NELLA narratiua di queſto Eccellentiſſimo Campione di Marte, qual picciol paliſchermo, che ſiegue di robuſta Naue il camino, la traccia ſegnò dell' immortal penna d'Antonio Lupis Molfettano, ch'entrato con generoſo ardire nel vaſto pelago delle glorie di FRANCESCO, và ſegnando à ſeguaci il ſentiero, onde ſenza periglio di sbagliar la via, ſi riducano ſotto la di lui ſicura ſcorta nel porto degl'applauſi. Il pretender, meglio d'Antonio, deſcriuer i geſti del Martinengo, è temerità, il penſare ad vguaglianza, e proſontione; il calcarne le pedate con l'imitatione è induſtria. Così dunque haurò à dire, che nato il Conte Franceſco alla luce delle ſtelle nel paſſato ſecolo l'anno 1551. cercò nè più verdi anni illuſtrar con la luce dell'armi la Nobiltà de Natali, & portatoſi nell'adoleſcenza al ſoccorſo di Malta da Solimano aſſediata, & ſucceſſiuamente alle guerre d'Ongaria da rubelli trauagliata, gettò i ſemi di quella Militia, che doueua nel progreſſo de gl'anni figliarli ſouauiſſimi frutti di grandezze, & troſei. Non haueua à pena la ſpada ſua imparato ad obbedire, che fù ſcielta al commandare, forſi perche eroicamente tinta nella porpora de nemici, non doueua ſenza la porpora del commando frà nemici comparire. Filiberto dunque Duca di Sauoia à ſe chiamato Franceſco lo deſtinò Colonello di due compagnie de Caualli, & inuiatolo in Francia al ſeruigio di Carlo IX., all'hora, che frà turbini, & tempeſte d'vna guerra ciuile, ſi manteneua con armato braccio la corona in capo, l'incaminò, ben potiam dire, al conquiſto della lode; ſendoſi qui moſtrato vn Gallico Alcide non con la lingua, mà con la mano i cuori domando, & facendo alla Francia vedere, che la martial

brauura

brauura nel ſuo cognome rappreſentata, era comprobata col ferro. Fù ſingolar premura del Duca d'Alba l'hauer il Martinengo in Fiandra, non reſparmiando allettamenti di doni, & honori per vnirlo alle truppe del Cattolico, mà non permiſero gl'intereſſi di Filiberto, che dal ſuo fianco partiſſe, & quantunque le concedeſſe ſalir la Veneta armata contro Selin Imperadore de Turchi vnita, oue Franceſco contraſegnò col braccio non meno la generoſità della ſtirpe, che la ſantità della fede, & ciò con tal valore, ch'in pieno Collegio meritò eſſere da Franceſco Bernardo encomizato per vno de primi Capitani del ſecolo; con tutto ciò non à pena fù con l'Ottomano fermata la pace, che ribattè il Martinengo con due milla fanti il camino della Francia, colà dal Duca di Sauoia in ſeruigio d'Enrico III. indrizzato, cui hauendo trè anni ſeruito, annouerò più fattioni, che giorni, più vittorie, che meſi, riuerita da gl'amici la ſpada ſua, come l'haſta di Pallade, & da nemici, come la falce di morte temuta. Ne queſta fù l'vltima volta, che lo viddero i Galli cangiar la ſpada in palma à rouina de nemici, ch'in altra occaſione con titolo di maeſtro di Campo di 500. caualli, & 4000. fanti ſotto l'impero di Filippo d'Eſte Genero del Duca, pur in Francia ritornato, continuò ne progreſſi di militari impreſe à moltiplicar al ſuo merito corone, & rimaſto per la partenza di Filippo con l'aſſoluto commando di quelle genti, inſanguinò più d'vna volta il terreno de gigli; facendo queſti di palme, & trofei coronati comparire. Al ritorno di Franceſco à Torino la Ducal munificenza di Filiberto, così lietamente l'accolſe, che creatolo Cauagliere dell'ordine dell'Annontiata, lo conſtituì *Generał Maſtro di Campo di tutta la Caualleria*; & ſeguita di Filiberto la morte non men del Padre generoſo lo confermò il figlio Carlo Emanuele nel poſſeſſo de gl'honori conſeguiti, aggiongendoli i gradi di *Scudiere*, *Ciamberlano*, *& Gouernatore di Chiuaſſo*; onde creduto foſſe il Martinengo à guiſa d'vna Galaſſia nel Cielo della militia collocato, tutto ricamato di ſtelle, & di luminoſi chiarori vagamente arrichito.

Nel

Nel succeſſo della guerra de Geneurini, con hauer al Duca vſurpato Bona, & Tonone, pur haueuano à danni loro ſdegni di quell'Altezza concitato, ſerborno i cieli al noſtro Conte glorioſa occaſione di contraſtar à primi guerrieri del Secolo la precedenza, e portar sù la punta del brando, ad altri la morte, à ſe ſteſſo l'immortalità: qual hor ſpedito cõ trecento caualli, & cinquecento fanti archibuggieri alle frontine di Ripaglia, diede tal vrto ne nemici, che trà Suizzeri, Berneſi, & Franceſi à dieciotto milla aſcendeuano, che d'eſſi vna gran parte mandò frà l'ombre, facendo con la fuga prouar à viui la morte dell'honore. Quì ferito di trè moſchettate il Martinengo ſi perſuaſe fauoreuole quella fortuna, che fin le palle le intrometteua nel cõrpo; onde non ancor riſanato tornò ben rinforzato di gente à riueder l'inimico, & con l'intimargli la battaglia, moſtrò ogni paſſione poter hauer albergo nel ſuo ſeno, fuorche quella del timore. Reſſe egli la Vanguardia di due milla fanti, e trecento caualli, laſciando à D. Amadeo fratello del Duca con 3 M. fanti, & cinquecentó caualli la retroguardia, co' quali l'inimico allo ſtretto paſſo della Chiuſa inueſtito, così egregiamente maneggiò il ferro, de ſeicento Spagnoli ſemplicemente Scortato, ch'vno Squadrone di quattro milla Suizzeri, che ſi proteſtauano ſeguaci di Marte, fece con l'ali à piedi veder imitatori di Mercurio, entrato frà eſſi qual Leone frà le minute fiere Franceſco, tagliando, ferendo, trucidando, finche nella padronanza del Campo, il ſuo valore trionfante ſugellò con la piena vittoria l'impreſa. De fuggiti Suizzeri vna partita ſi ricourò in Colonges, mà egli col cannone chiamatili alla reſa, li obligò al contribuire à ſuoi trionfi i tributi della propria dapocaggine; & ſe il ſupremo commando del Duca, che per non cozzar con Francia, dichiaratoſi à fauore di Geneua, richiamò in Italia gl'eſſerciti, non haueſſe la radice reciſa delle già nate, & creſciute palme forſi di nouitiato dell'impietà, ſarebbe à queſt'hora Geneua per l'opra del Martinengo, in Santuario cangiata di vera religione, & di Scuola d'ereſia in vn Ginnaſio di verità. Applicato Franceſco nel Piamonte contro

tro il Marchesato di Saluzzo, non si può dire quanto felicemente moltiplicasse all'armi di Sauoia i fasti; poscia che stretta con l'assedio Carmignola piazza principale di quello Stato, & obligatala il primo Decembre all'inchinare lo scettro di Carlo Emanuele, scorse successiuamente all'aquisto de gl'altri luoghi del Marchesato, che senz'aspettar il fulmine della spada, la maggior parte al primo balenar dell'armi del Conte, concorsero ad accrescer i suoi trofei, finche quel paese tutto abbassar fù visto à piedi del Duca di Sauoia le proprie alterigie. Inuiato in Prouenza alla protettione, & diffesa di que' popoli da Monsù dell'Aldighiera, & della Valetta trauagliati, con grosso nerbo di gente datali dal Duca, & titolo di Capitano Generale d'esse, rese ben presto il suo nome à quella Prouincia memorando, & à nemici formidabile; quando che postosi in scopo di sue operationi la sola gloria cercò tutte quelle vie, che per farne l'aquisto, si persuase opportune, non più stimando le fatiche, & perigli di quello facci Aquila generosa lo scoppio de tuoni, ò intrepido Alcione le borasche dell'Oceano. Quanto oprasse in Prouenza il nostro Conte parlano gl'assedij intrapresi, le terre conquistate, le Città domate, le battaglie sostenute gl'eretici vinti, le ragioni deuastate; parlano quelle maremme, che si vidder più d'vna volta bagnate di sangue, le campagne, ch'ad ogni colpo della sua spada pullulauano allori, parlano in fine que' trofei, che accompagnorno in Torino il carro de suoi trionfi, & formorno al valor suo ricco diadema di perpetui honori. La bravura di Francesco lo pose sotto Espernone in periglio di morte, serbatasi ad vn paggio la fortuna di riporlo in stato di sicurezza, & ben mille volte lasciato haurebbe fra coltelli de nemici la vita, tal era il coraggio, con cui nè ferinori delle zuffe si concentrāua, ou'erano più spesse le spade, quando non l'hauesse la diuina assistenza con particolar cura à nuoui, & maggiori progressi riserbato.

Era solito il Martinengo quello oprare, ch'à suoi seguaci persuadeua, ne altro persuadeua, che quello voleua ei medemo oprare. Mà tale era la sua persuasiua, con tal arte, & vaghezza

in tal forma, & modo propoſta, che poneua in pugno de ſuoi Soldati le vittorie pria del combattere, e veniua il combattere dalla ſua lingua, non come Altare di ſagrificio dipinto, in cui ſi conſagri la vittima delle proprie carni all'honore; mà come vn letto nuttiale, oue con la gloria, dalla Pronuba vittoria introdotta, ſi celebrano felicemente gl'Iminei. Tornato in Torino affermò l'eſperienza la gran ſtima faceua di ſ e eroiche qualitadi il Duca, quando che, neceſſitato condurſi in Spagna, appoggiò la reggenza aſſoluta del dominio alle ſpalle di Franceſco, conſtituendolo *Vice Duca*; nel cui impiego potiam dire, ſi manifeſtaſſe vn Aleſſandro frà Macedoni, vn Licurgo frà Spartani, regolando gl'eſſerciti con le leggi della Militia, & ordinando con le regole della Giuſtitia i Cittadini. Rifiorì nel Piamonte ſotto il Vice Ducato del Conte l'età di Saturno, protetta l'innocenza, punita l'iniquità, bandita la cupidiggia, relegata l'oppreſſione; hauendone poi al ritorno di S. A. tali, & tanti encomij raccolto, che fruttorno, & fruttano alla poſterità il cento per vno nelle replicate grandezze, che la Caſa coronano del Martinengo. Non potè però l'Inuidia à tanti honori di Franceſco chiuſa tener la mina del conceputo liuore, onde fiamme, & incendij non ſi vedeſſe sboccare, mentre alcuni maleuoli con finte impoſture, & inique calumnie hauendoli ſminuita la piena confidanza del Duca, à termine lo riduſſero di prender dalla Corte ſpontaneo conegedo, e riſoluto più toſto il Conte nella ritiratezza di Cauernago goder con priuati honori vn intiera felicità, che nella frequenza della Corte ſoffrir frà publici applauſi il peſo, benche glorioſo, d'vn inuidiata fortuna. Non acconſentì Carlo Emanuele, che ſempre venerò i meriti del grand'huomo, così di facile, che da Torino s'allontanaſſe, anzi aſſonto al Ponteficato l'anno 1592. Clemente VIII. in Ambaſciadore d'obedienza glielo deſtinò, hauendone poi eſſo con ſomma lode, & ſingolar ſplendidezza eſſercitato l'impiego; Mà come ſij proprio della perfidia, & malignità nell'altrui grandezze aggrandirſi, & nella depreſſione abbaſſarſi, così dell'ambaſcieria tornato, più che

mu fiere ſperimentò le morſicature de cani calumniatori, che miniſtri di gran corona, non poteuano qual prode con occhio amoreuole vedere, che poteua con le proprie luminoſe virtù far maggiormente le macchie delle loro vitioſe operationi ſpiccare; per lo che aſſolutamente dal Duca licentiatoſi ribattè l'amate ſtrade della patria, alla qual penſato haueua il rimanente de ſuoi giorni in tranquilla pace, & placida quiete longi da ſtrepiti de' campi, ò tumulti de fori conſagrare. Pria di partire conſeguì da quell'Altezza libero potere di far al mondo con vn manifeſto la cagione di ſua partenza comparire, onde conoſceſſe ogn'vno che non colpa ſua, ò mala ſodisfattione del Prencipe, mà la prepotenza, & malignità de gl'emuli l'haueua da gl'occhi, mà non dal cuore di Carlo Emanuele allontanato. Indi partito, in Cauernago ſi raccolſe dolce ricouero di ſue fatiche, & amato nido de ſuoi più ſoſpirati riposi.

Non era ancora Franceſco della quiete pienamente in poſſeſſo, quando per l'inſolenze delli Vſocchi rottaſi la Republica Veneta con li Arciducali, fù aſtretta con profonder oro tentar la via del ferro, & per liberarſi dall'hoſtili inuaſioni, hoſtilmente inuadere li Stati dell'inimico. Quì fù chiamato il valore del Conte à far de ſuoi pregi maeſtoſa pompa, eletto in tal occaſione Generale della Caualleria leggiera Veneta, onde condottoſi con ſi fatto grado nel Friuli, ſcoprì in petto ſenile giouanili ardori, al pari nominato frà gl'Arciducali, à quali reſo s'era il ſuo coraggio formidabile, e frà ſuoi ſeguaci, che come oggetto venerabile l'inchinauano. In queſta guerra ſegnalò il Martinengo con nuouo titolo le ſue prodezze, e non baſtandoli hauer il ſuo Prencipe vittima voluntaria la propria vita conſagrato, ſeco traſſe li due ſuoi figliuoli *Marcheſe Gaſparo, & Conte Gherardo*, ch'à guiſa d'inferiori ſfere, che ſeguono del primo Mobile il moto diurno, premendo del generoſo Genitore le pedate, ſi può dir calcaſſero vn pauimento tempeſtato di ſtelle, per poi con diadema di ſplendori eſſer coronati. Fù ſciagura del Veneto eſſercito l'eſſer moleſtato dal contaggio, mà la pietà, & zelo del Martinengo raddol-

cì l'amarezza di così mortifera beuanda, soccorendo gl'infetti soldati col proprio dinaro, & supplendo con le più necessarie prouigioni à diffetti della publica prouidenza. Nell' attacco di Gradisca non mancorno maligni, che pretesero con nota di poco spirito, ò trascuragine oscurar il candore del suo merito, attribuendoli l'hauer potuto, & non voluto mandar à filo di spada le rruppe Arciducali; Mà il Conte con publici cartelli mẽtendo gl'impostori, aggionta l'attestatione de primi capi dell'essercito, fece à galla dell'inuidia comparir quall'oglio sopra ogn'altro liquore la verità, che con maggior grido, & fama al primiero concetto lo restituì. Morì in tanto colto da moschettata il Proueditor Generale Giustiniani di natione Genouese, ne altri nel conseglio di guerra le fù surrogato, ch'il Cõte Francesco finche dalla prudenza del Veneto Senato ne fosse fatta altra prouigione. Terminata la guerra del Friuli, scortato da gl'applausi, & publiche lodi si riconduſſe il Martinengo in Bergamasca, oue senza mai esser dalla luce della gloria abbandonato, abbandonò la luce del mondo l'anno 1621. 8. Febraro trouandosi alla Città; & hebbe c'o' suoi maggiori in Cauernago sepoltura.

Degni germogli d'vn si nobil stelo furno GASPARO ANTONIO, alle cui tempie fece corona il titolo, & feudo del Marchesato di Pianezza; & GERARDO secondo genito, ambi nati da Francesco, & Beatrice Langosca, che portò in casa Martinenga detto Marchesato. Consagrò Gasparo Antonio gl'anni suoi più teneri all'essercitio di Marte, ne lo vidde il Cielo atto alla spada, che non lo vedesse disposto alle vittorie. Seruì in Francia la Maestà Christianissima di Luigi XIII. nelle più rileuanti imprese della corona, & con l'essersi ritrouato à Monpelier, & Rocella contro gl'Vgonotti, potiam dire si ritrouasse al sacco della gloria, sendogliene in sua parte toccato copiosa, & pingue portione. Conobbe Luigi dall'esterna Marca dell'opre la finezza de suoi spiriti, onde hauendo à stabilire con la corona d'Ingilterra grauissimo affare, inuiò il Marchese Martinengo ad istradarne il trattato; fontione da Gasparo Antonio con tal prudenza, &

de-

destrezza maneggiata, che fermò à suo fauore l'affetto d'ambe le Maestà, vgualmente rimaste dal negotiato di questo Cauagliere seruite. Seguendo le bandiere di Sauoia contro i Geneurini per il Marchesato di Zuccarello, accoppiò al debito di seruire quella Real Altezza la volontaria dispositione di sparger il sangue in tributo del suo ossequio; onde mille precorrendo ne più perigliosi cimenti, à mille si rese superiore nel coraggio, per poi di mille, & mille, fastosamente trionfare. Si scoprì in somma il Marchese per infiniti riscontri degno figlio d'vn si gran Padre, qual fù il Conte Francesco, & vltimatamente trouandosi in Asti morì à gl'occhi del Mondo, per sempre viuere à quelli della fama, & in Torino transportato hebbe con nobil pompa nella Catedrale la sepoltura.

Fù l'altro figlio del Conte Francesco, & della Langosca il Marchese GERARDO, non punto dal Padre degenerante, hauendone cosi bene calcate le vestigia cõ l'imitatione, che si conobbe non hauer l'Aquila Martinenga generato Colombe, ma ben degni parti alla sublimità de suoi voli corrispondenti. Sotto Gradisca diede viui saggi del suo coraggioso valore; mà in Francia seguendo le fortune di quella Maestà, hebbe fortuna di far acquisto d'vn credito cosi grande, che più non si nominaua Gerardo, che non l'anneſso d'intrepido, & inuitto, & vno de più prodi, & forti guerrieri militassero nelle truppe regie. Nell' espugnatione della Rocella donò cosi alto volo alla sua fama, che la vidde accompagnata con le stelle; stimato il Martinengo à misura del suo nome, & cognome vn vero fuoco di Marte per incenerire i suoi nemici. Passato in Italia hebbe da Francesco d'Este Duca di Modana il Generalato dell'artiglieria scielto nel tempo medesimo in suo consigliere di Stato; mà risforte dissensioni, che poi terminorno in aperta guerra frà Pontificij, & collegati, vno de quali era la Republica di Venetia, volse Gerardo la prora della sua nauigatione al seruiggio del suo Prencipe naturale, da cui eletto in Commandante di tutte le soldatesche Italiane, rinforzò di vigore il concetto de suoi meriti, hauendo con la militar

espe-

esperienza sempre più autenticato il suo valore, & asficurata la sua gloria frà le braccia dell'eternità. In tal grado era Gerardo quando in Mantoua colto dalla febre in puochi giorni abbandonò con la vita il commando, & nella Chiesa del Carmine hebbe l'honore della tomba.

F. GABRIELE TADINI & fratello Gio. Franceſco.

LA Tadina fameglia, che riſorta in Martinengo, hor co ſuoi lumi riſchiara la nobiltà di Crema, nel ſecolo quinto decimo fù la progenitrice di quel GABRIELE che Generale dell'artigliarie di Ceſare, più col rimbombo de ſtrenui ſuoi geſti, che cõ quello de canoni l'orecchio de viuenti percoſſe, & ſegnato cõ la croce di Rodi fece per lo ſtupore ſegnar con croce ben mille volte le fronti di chi n'ammirò le prodezze. La chiarezza del ſangue per tutti li quarti cõſpicuo lo portò di peſo nel Rollo de Cauaglieri Gieroſolimitani, in tẽpo che l'Iſola di Rodi al loro ſcettro obediua, mà il bellico valore, & ſomma peritia della militar Matematica lo reſe all'Europa tutta ſegnalato, non v'eſſendo per dette parti, non dirò chi l'auanzaſſe, mà ne meno chi per longo tratto ſe li faceſſe vicino. Paſsò gl'anni più verdi col brando alle mani à quegl'eſſercitij applicato, che la ſua religione profeſſaua; mà con la forza dell'ingegno diè tal credito à quella del braccio, che ſe con queſta n'hebbe l'encomio di brauo guerriere, s'acquiſtò con quella il titolo d'Eminentiſs. Ingegnere, cui quaſi ad oracolo gl'intendenti tutti della martial architettura faceuano ricorſo. Era Gabriele all'attual ſeruigio della Veneta Republica nell' Iſola di Candia l'anno 1522., quando Solimano Imperadore de Turchi diſpoſto cõ ducento milla perſone tentar di Rodi l'acquiſto, & con sbarbicar da quell'Iſola il ſeminario de valoroſi campioni della luce, vn preſidio introdurui de ſeguaci dell'ombre. Filippo Lilidamo, il gran Maeſtro, non hebbe à sì formidabil incontro premura maggiore, che d'aſſicurar Rodi con la preſenza del Tadino, ſicuro, che quando ſeco hauuto haueſſe queſto Campione, ch'il nome d'vn Angelo portaua, in vano le furie d'Auerno hauerebbero i loro furori contro l'Iſola vomitato. Andò Gabriele, mà quantunque già haueſſe alla diffeſa dell'aſſediata Città

i voti

i voti consagrati del suo valore, pretese con tutto ciò il gran Maestro nõ solo con la prouigione di mille ducento ducatti all'anno, & promessa del primo Ricorato vacante, obligar la sua virtù al pienamente impiegarsi nella grand'opra, mà con lo stesso bastone del Generalato honorò il suo merito, nõ sapendo à chi meglio vna Fortezza di tanto rilieuo confidare quanto ad vn Gabriele che s'interpreta Fortezza di Dio. Et è certo, che se il tradimento non entraua furtiuamente in Rodi, suergognata l'Ottomana Luna, si sarebbe nel mare attuffata delle proprie confusioni; quãdo che il Tadini con tal diligenza, & arte diffese le mura, delusę gl'assalti, riparò alle breccie, ribattè gl'attachi, prouidde à bisogni, accorse à perigli, rimediò à sconcerti, che di già non auezzo il Trace à si gagliarda resistenza daua alla diffidanza apertura per l'ingresso del suo seno; Mà chi Christo condusse alla morte, i suoi Cauaglieri condusse al precipitio, necessitato il gran Maestro render all'Ottomano la piazza, & veder i Santuarij del vero Dio in empie nieschite d'Auerno miseramente cangiate. Durante l'assedio prouò Gabriele trouandosi sopr'il Baloardo detto di Spagna, la furia d'vna palla che da nemico arcobuggio scaricata lo colpì in vn occhio; & la guerra finita con ogni maggior secretezza fù dal gran Maestro fatto dall'Isola partire, à fine si conseruasse à publico beneficio della croce quella vita, che Barbaro trionfatore (perche troppo infesta sperimentata à suoi esserciti) haueua contro la data fede alla morte decretata.

Seguita la gran perdita di Rodi, seguirno indi à poco i premij al nostro Gabriele promessi, quando che vacato il Priorato di Barletta, grado secondo della Religione, & solito à gran Prencipi compartirsi, ne fù il Tadino beneficiato, non potendosi, ne douendosi, se non con sommi honori, quello rimunerare, che era sommo nel merito, & à niuno nel valore inferiore. Vacaua in tanto la Religione Gierosolimitana senza posto fermo che la raccogliesse, onde i primi dell'ordine congregati con voto vnanime Gabriele elessero, che con titolo d'Ambasciadore à Carlo V. all'hora Imperatore portandosi, procurasse dalla Cesarea muni-

ficenza

ficenza alcun luogo, che aggiuſtato per fabricar à Cauaglieri vna Città, foſſe altresì al ſanto loro inſtituto opportuno, & per infeſtare l'inimico Trace proportionato. Andò il Tadini, trattò, negotiò, tanto ben viſto con tanta fortuna, con euento ſi felice, che non ſolo conſeguì alla Religione l'Iſola di Malta, poſta nel Mediterraneo, & da Sicilia per ottanta miglia diſcoſta, mà ei ſteſſo nè riportò dall'Inuitto Carlo il Generalato dell'artegliaria in tutti i ſuoi Regni, & Stati, con ſtipendio di due milla ſcudi d'oro all'anno, che fù apuntò l'anno della Redentione 1524. poſto chi poi le fruttò quel gran credito, che portò il ſuo nome ad eſſer dal Mondo tutto inchinato, & le figliò quella gloria, che anco dopò morte circondò la ſua tomba di luce. L'armi Ceſaree non mai con più vantaggioſi auſpicij s'impiegorno alla rouina de nemici dell'Imperio, che quando il valore, & arte del Tadini n'indrizzò le fortune; ne mai la fortuna più giocondo li manifeſtò il viſo, che quando queſto nouello Eroe, che nel nome della ſua patria di Martinengo lo ſteſſo Marte figuraua, n'inſtradò le vittorie. Lo vider le battaglie, & campeggiamenti d'Italia, Germania, Ongheria, & Africa; & ſe lo viddero nemico aperto del timore intraprender cõ intrepido braccio i più perigliosi cimenti, & laborioſe fattiche, come lo ſteſſo Ceſare in ſuo prinilegio confeſſa; pur inſieme lo videro carco di trofei accreſcer trionfi all'armi Imperiali, & con la punta della propria ſpada eſcauar dalla nemica terra le palme.

Mà non potrebbe queſto valoroſo Cauagliere il titolo di forte pienamente godere, quando di trauerſa ſorte non haueſſe tall'hora ſperimentato i colpi; Era in Genoua Gabriele l'anno 1527. quando col cuore in fronte, & con due milla ſoldati da quelle mura vſcito, tentò con ſanguinoſa ſcaramuccia debilitar dell'inimico le forze; ma cangiata la ſcena di ſemplice ſcaramuccia in teatro di fiera battaglia, & da maggior numero de nemici ſourafatto, ancorche faceſſe con la ſpada à ſuo riparo funeſte trincee d'huomini eſtinti, & miraſſe centenaia de nemici verſar à ſuoi piedi in humil vaſſallaggio di ſue prodezze il ſangue; cadè in fine di Ceſare

Fregoso prigionè, da cui nel Castello di Crémona inuiato quì con petto di bronzo ribattè più mesi le percosse di contraria fortuna, finche con maltelli d'oro spezzata la Carcere, & pagata grossa taglia, ne conseguì il sospirato riscatto. Continuò nel seruiggio dell'Imperio con pari fedeltà, & coraggio fino all'anno 1533. in cui da varie perigliose, & longhe infermità aggrauato, disobligò con buona gratia di Carlo, la sua spada da bellici cimenti, & fatta del Generalato generosa rinontia, si pose frà le braccia di quella quiete, che poteua in vano frà tuoni delle Bombarde ricercare. Fù però atto dell'egregia munificenza di Cesare, che ancor assolto dalla gran carica, godesse il Martinengo (così era egli chiamato nella Religione) sua vita durante il terzo delli due milla scudi d'oro che già in prouigione del Capitaniato possedeua, rassicuratoli quest'annuo emolumento sopra li pagamenti fiscali delle prouincie di terra d'Otranto, e Bari, come dal priuilegio n'appare dato in Genoua li 8. Aprile dell'anno predetto; Vero è, che quantunque hauesse il glorioso peso deposto, pur dobbiam credere, che indi à puoco tempo l'obligasse di nuouo l'Imperadore al riassumerne l'impiego, vedendo noi in vna medaglia, ch'appresso li Signori Tadini di Crema qual pretiosa reliquia vien conseruata, che l'anno 1538. pur la dignità godeua del Generalato dell'artigliaria; segno euidente non dormisse in questo tempo l'intrepido Priore, ma al suono dell'armi facesse ballar la spada per eternar gl'applausi alle glorie dell'Imperio. Nel dritto della medaglia l'effigie vediamo di Gabriele con longa barba, & queste parole intorno,

Gabriel Tadin Berg. Eq. Hier. Cæsar. Torment. Præf. Gen.

Nel rouerscio vna fila di molte artiglierie con sotto il millesimo M.CCCCC.XXXVII. & sopra nel giro; Vbi ratio, ibi fortuna profuga.

Qual capitale facesse Cesare dal grand'huomo seruono d'autentica fede le moltiplicate lettere à lui da Carlo indrizzate, che

quasi tutte in lingua Spagnuola dal Tadini prenominato si conseruano, notandosi in esse con puoco diuario sempre lo stesso titolo.

Al venerabile Religioso, y amado Maestro Fray Gabriel Tadino de Martinengo Priore de Barleta. Con qual bilancia poi fosse da virtuosi, & intendenti delle matematiche il suo merito pesato; direi, che solo con la stadera della stima, & lance de gl'incomij se ne facesse il saggio, perciò à lui più libri di militar architettura dedicati, & introdotto dal famoso Nicolò Tartaglia nella sua opera *de quesiti, & inuentioni diuerse* à proporre curiosissimi dubij, non solo circa il maneggio, & vso dell'artiglierie, ma sopra l'ordinar schiere, & esserciti, & fortificar piazze; come che fosse il Tadini in ogni genere di belliche operationi peritissimo, guidato dall'esperienza alla perfettissima cognitione d'ogni martial artificio. In età auanzato conseguì l'anno 1543. dalla benignità della Santa Sede libera facoltà di poter con testamento disporre de beni di qualsiuoglia sorte, & à lui in qualsiuoglia modo peruenuti per la somma di dieci milla scudi; indi in Malta ricouratosi chiuse in sonno di pace quelle luci, che sempre per gl'auantaggi della Santa Fede, & progressi di Cesare tenne aperte.

Seguì l'orme di Gabriel il fratello GIO. FRANCESCO applicato con quello all'arte militare, & fattosi alle occasioni conoscere con lui vscito dal medemo ventre, e dal medesimo Genitore prodotto. Non mancò il merito di produrli trionfi, & gradi, asceso al posto di commandare intiere squadre, se non gionse al sourano impiego del Generalato colpo fù della fortuna, che non accompagna il suo valore, non del valore, che sempre accompagnò le sue operationi. La fama portò à volo il suo nome per tutto il Cielo d'Europa, onde potè con l'auttorità, & credito impedir il sacco intimato dall'armi di Francia à Martinengo, venerando il Gallo Generale in Gio. Francesco vnitamente, & le sue rare, & egregie qualità, & l'vniuersal stima che occupaua nel mondo tutto il suo glorioso fratello. Altri soggetti, & in altri tempi la generosa fameglia Tadini ad

allumar l' vniuerso produsse; mà perche da Martinengo hor si vede nella Città di Crema trappiantata, lascierò, che Cremasca penna ne rammenti le preminenze, à me bastando hauer quelle toccato, che di fregio seruono à questo nostro Cielo,

F. GIO. ANDREA MARTINONI con il Padre, & fratello.

FIglio del viuente Conte, & Colonello Nicolino Martinoni, che con ſeruitù indefeſſa viſſe per molti anni, & viue nel gouerno dell'armi delle principali piazze della Republica Veneta applicato, & con l'opra della mano confermò in mille belliche proue la fedeltà, & brauura del cuore, come ſotto diremo, vſcì Gio. Andrea à mirar la luce delle ſtelle l'anno 1625. nato ben potiam dire in vn ſecolo di ferro, per apprender da queſto metallo la durezza, & coſtanza ne cimenti di Bellona, & fregiato nel cognome con il titolo di Marte, perche haueſſe nella ſcuola di queſto nume, ad imparar la ſtrada per l'acquiſto de trofei. Entrato giouinetto nel rollo de Cauaglieri Gieroſolimitani, che ſi dicono di Malta, illuſtrò il ſuo Nouitiato con la più bella attione render poteſſe vna ſpada glorioſa, quando che poſtoſi con le Galee di ſua Religione in corſo, hebbe fortuna trouarſi all'animoſo attacco, & più famoſa preda del Galeone del Turco detto, la gran Sultana, che ſembrando nella vaſtità vn picciol mondo portar credeua nella gonfiezza delle gran vele le vittorie, e col premer fin à gl' abiſſi l'onde, poter l'inferno ſteſſo ſoggiogare. Abbordorno gl' arditi legni di Malta il gran Vaſcello nelle Crociere di Rodi, & quello ſopra cui F. Gio. Andrea corſeggiaua più d'ogn'altro fortunato, fù de primi all'attacco, quì comparſo il Martinoni con la piſtola alla mano, che corragioſo sù l'inimico legno ſi ſcaglia, & accompagnando al coraggio dell'animo la forza del Braccio paſsò ſopr'il corpo di tanti, che li caderno à piedi al conquiſto del contraſtato nauiglio, anzi (non oſtante con arcobugio ferito nella deſtra, & con freccia nell'orecchio) poteſſe crederſi obligato alla ritirata, pur intrepido (legata alla meglio la piaga) ſempre più animoſo auanzò il paſso nel ſentiero della vittoria, & ſuperati gl'oſtacoli ſi reſe finalmente della gloria poſſeſſore. Queſta

gran perdita, che rubbò all'Ottomano vn ſuo proprio figlio, tentò il gran Signore compenſare con l'acquiſto del Regno di Creta, che perciò moſſe l'armi ingiuſte contro la Republica di Venetia, diede à quella guerra principio, che ancor durando rende nell'apprenſione de futuri perigli intimorita l'Italia, e nell'incertezza de bellici euenti tutto il Chriſtianeſimo atterrito. A sì gran moſſa riuolſe Gio. Andrea l'animo alla riſolutione di ſeruir il ſuo Prẽcipe, & in effetto entrato frà Veneti guerrieri, fece ben preſto col balenar del ſuo brando, & folgorar delle ſue armi il proprio valore illuſtre. Conobbe il General Foſcolo, & ſucceſſiuamente il Mocenigo, ch'in petto del Martinoni non s'annidaua cuore di Coniglio, onde eſpoſtolo à più perigliosi cimenti, quanto lo viddero con ridente faccia accettar l'impreſa, altretanto l'ammirorno riportar à padiglioni la ſpada circondata di palme; onde dal Mocenigo fù alla ſua cura diſpoſto il reggimento del padre Conte Nicolino, che ſi trouaua aſſente, come che foſs'egli baſtante, e con il baſtone del commando moderar con regole militari le truppe, e con il maneggio del ferro preſcriuer loro quelle delle vittorie. Vnì al brando del Conte Fenarolo il valore della propria deſtra ad Appie vna à Ciſtenes, à Malaxa, e portando ne geſti il ſembiante del Cartagineſe Eroe pareua à punto vn Annibale à Trebbia, al Treſimeno, à Canne.

Eletto in tanto F. Gio. Andrea Gouernatore della Galea, che per nome di Bergamo s'armò contro il Tiranno dell'Oriente, conoſcendoſi obligato ad vn triplicato ſeruigio di Dio, cioè, del ſuo Prencipe, e della propria patria, con vn triplicato nodo d'animo, braccio, e ſpada ſi egregiamente al ſuo debito corriſpoſe, ch' in tenera età fù creduto vn Africano Scipione incallito nelle guerre, ò vn Mitridate incanutito ſotto gl'elmi. Volò perciò in Dalmatia alla diffeſa di Sabenico aſſediato da nemici, e sù la Galea, e in terra valoroſamente combattendo ſomminiſtrò nuoui fiati alla Fama per intuonare le ſue prodezze. Preſa la mezza Luna da Turchi, ſortì con intrepido cuore il Martinoni al tentarne la ricuperatione, e miſchiando i proprij ſudori con il ſangue

di

que' cani, fece lor pagare con cento vite ogni passo d'aquisto & con precipitosa ritirata far dell'ingiustamente occupato, la giusta restitutione. Mà coraggio ancor maggiore manifestò nella presa di Cliffa, che nel feruore della Zuffa, quando à grandinanti colpi di migliaria di moschetti si sfrondauano le piante di migliaia di vite, salito per la breccia fatta da Christiani, frà stragi, & cadaueri sù l'alto delle mura hostili, vi piantò primiero sotto gl'occhi dell'inimico il trionfante stendardo di S. Marco, che sembrando vn velo posto in faccia all'Ottomana Luna pur era vn foglio volante in cui per mano della gloria le generose imprese si descriuessero del nostro inuitto Campione. Passò dalla Dalmatia in Candia Gio. Andrea ne tempi de bisogni maggiori di quella Metropoli; & come già fosse l'oriente de gridi ripieno del suo eccelso valore, quasi trà Abila, e Calpe fù dal Generale disposto frà i due Baloardi Gessi, e Vetturi, perche quiui con far della sua brauura l'vltime proue, il *non plus vltra* segnasse della fortezza militare. A questa Cortina pratticò il Martinoni le forme più proprie d'vn intrepida difesa, mà dalla necessità portato al Baloardo Martinengo, che fatto bersaglio de sforzi maggiori del Trace, richiamaua à sua difesa i più vigorosi, & potenti soccorsi, mostrò esser vn posto delle sue imprese ben degno, non hauendo quiui risparmiato, ò spiriti al cuore, ò sudori alla fronte, ò forza al braccio per far all'inimico conoscere, ch'in hauer vrtato in vn Baloardo segnato col nome di Marte, & in vn diffensore col titolo medesimo caratterizzato, non poteua, che confessarsi perdente. Pugnò quiui il nostro Cauagliere, vccise, atterrò, & portato dalla natiua ferocia, oue sempre più folti erano i fumi de gl'arcobugi, fatto del suo corpo scudo à moltiplicati colpi de Barbari, pareua scherzasse con le nemiche palle, sembrandoli palle dell'instabil Dea, sopra quali si ruotassero le sue fortune. Ma l'animo suo sprezzante ogni timore lo portò all'occaso, ch'in scaricarsi (per colpir di mira vn Trace) vn moschetto di caualetto, questo fatto in pezzi, rapì nelle proprie rouine al Martinoni la vita, caduto, qual vermiglia rosa, ò candido giglio in sù quel suolo reci-

so,

so, descritte lasciando non meno ne gl'infrangibil diamanti delle sfere, che ne cuori de viuenti le sue sempre memorande imprese. Il giorno tredeci d'Agosto dell'anno 1648. vidde del Martinoni la morte, ma non la vidde, che per deplorar la gran perdita fatta dalla Republica nella caduta di si generoso Cauagliere, ch' epilogò in pochi anni il molto de più attempati guerrieri, & che poteua viuendo vguagliar i massimi, & pareggiarsi à sommi. Morì giouine di ventitre anni, & Bergamo li sollenizò nel penultimo del venturo Genaro nella Cathedrale lugubri bensì, mà glorioſe essequie hauendoui recitata l'oratione funebre Bonifacio Agliardi all'hora Proposito de Theatini indi Generale, & morto vltimamente Vescouo d'Adria.

Viuono alla gloria il Padre, & fratello di questo Cauagliere, de quali toccherò alla sfuggita l'attioni, per non tradir quel merito, che così fastosamente li accompagna. Militaua in Candia Gio. Andrea, quando il Padre Co. NICOLINO gouernando per il figlio la Galea di Bergamo, fece in più fattioni veder alla Dalmatia, qual cuore in seno nodrisse, onde poi ne riportò dalla patria ricca collana d'oro di valore di cinquecento scudi, & ottocento in contanti. Passato il Cauagliere frà morti, restò per benemerito la condotta dell'estinto appoggiata ad vn fratello fanciullo (di cui sotto diremo) mentre il Padre in qualità di Colonello con vn reggimento di mille fanti fatti senz'alcun donatiuo, & con stipendio di settecento ducati, s'auanzò ne più rileuanti seruigi del suo Prencipe, portato di peso dal publico commando al gouerno della Città di Cattaro attaccata da Turchi, oue quanto egregiamente opraſſe, d'auantaggio lo mostrano i ben seruiti de publici rappresentanti, & della Città medesima, che vanno fregi d'encomij intessendo al valore di Nicolino. Nella fattione di Chinia rileuò dal nemico braccio quattordeci ferite, ma due stimate mortali per colpo di sabla, cagione che poi sua Serenità con l'accrescerli di condotta 300. ducati manifestasse l'aggradimento della Republica ne progressi della sua valorosa spada. Obligata di nuouo la Città di Cattaro a diffendersi dall'arme Ottomane,

che

che procurauano la preda, pensò il Prencipe non meglio poterla assicurare, quanto con inuiarli custode, & diffensore il Co. Martinoni, che con carica di Sopraintendente della Prouincia d'Albania, così validamente n'intrapresè la diffesa, che ne vidde leuato l'assedio, & il suo merito con accrescimento di condotta d'altri trè cento ducati, & nobilissime attestationi di gloria rimunerato. Serui successiuamente Nicolino la Republica nel gouerno dell'armi di Verona, di Brescia, & poi di Palma noua (oue hoggidi dimora) benche di quando in quando richiamato da publici commandi all'assistenza de più vrgenti interessi di guerra, tanto nella Dalmatia, quanto in altri luoghi conosciuto in esperienza, non meno con la maturità de consegli, che con la fortezza del braccio valoroso.

Figlio di questi, & fratello di F. Gio. Andrea sù LICINIO, che con il Padre consagrò al Prencipe le primitie del suo valore in Cattaro in qualità di Venturiere, indi per raffinarsi nella più forbita Scuola di Marte, condottosi in Piemonte sotto la disciplina del famoso Marchese Villa, quiui nel corso d'otto campagne diede il saggio con la proua della mano della brauura del cuore, trouatosi à gl'assedij di Valenza, Mortara, Trino, Pauia, & Alessandria, oue si guadagnò con la spada il commando d'alcune truppe, & il credito d'vno di migliori guerrieri dell'essercito di Sauoia. Cessati que' tumulti di guerra volò à fianchi del Padre in Dalmatia, condotto dal Prencipe con stipendio di ottocento Ducati; mà perche à glorie maggiori era dal suo coraggio inuitato, eccolo subito spedito in Leuante, oue in trè campagne sostenendo la carica di Gouernatore de Vasselli, & della Galea Treuisana in assenza del Sopracomito, quì diede in mille segnalate attioni nuoui fiati alla tromba della fama, perche ne decantasse per tutta l'Europa le lodi. Ritornò l'anno 1664. in Venetia, ma fù rispedito in Dalmatia in assistenza del Proueditor General Cornaro alla visita di quelle Piazze, & douendosi inuiare in Leuante le militie di quella Prouincia al numero di 3M. ne fù data, con approuatione del Senato, à Licinio l'assoluta sopraintendenza,

tendenza,& commando ; Onde poi gionto al regno hebbe della maggior parte d'esse il Capitaniato, dichiarato nel Regno, & nell'armata primo capo di Brigata.

Sorsero in tanto gagliardi sospetti potessero le trè Isole dall' armi nemiche esser assalite, stante la dimora de Barbareschi legni in quell'aque, al pèriglio delle quali non stimò il Capitan Generale poter meglio riparare quanto col spedirui alla difesa il Co. Licinio con due milla fanti, & centenaia de Caualli, perche lo sbarco n'impedisse ; mà suaniti que' sospetti, s'essibì nouamente il Martinoni all'esporre il suo petto alle freccie di Traci nel Regno di Candia, la cui Città l'anno 1667. con poderoso sforzo de nemici minacciata, & poi attaccata, fù & è pietra vera di paragone per il saggio dell'altrui valore, anzi bellica fornace per l'oro prouare della militar esperienza. Quì il General Villa consignò alla brauura di Licinio i più rileuanti posti di quella piazza, cioè *l'opera Panigrà li Riuellini di S. Andrea, & mezza Luna di S. Spirito*, che da lui posti con accurata diligenza, & incessante fatica in stato di buona difesa, seppe anco sì valorosamente da più fieri attētati dell'inimico custodirli, che per cinquāta sei giorni non auanzò mai il Turco vn palmo di terra ; & non ostante rileuasse Licinio pericolose ferite, e di freccia, e di moschetto, pur intrepido, se di bronzo scoprì il cuore per la costanza, di fuoco nell'ardenza dell'operare manifestò i suoi spiriti, tanto più coraggioso quanto più potenti ostacoli contrastauano i suoi desiri. A tanti meriti dato d'occhio il Capitan Generale, con risguardo anco à quelli del Conte suo Padre, & del fratello estinto, appoggiò alle spalle sue la carica di Sargente Maggiore di Battaglia, dopò la morte del Sargente Generale Baron Baroni trouandosi Licinio in età di 34. anni ; con aggiongerli sua vita durante vna compagnia d'Oltramontani in testa, onde sempre più accalorato nel publico seruigio godesse ne gl'effetti della publica munificenza i frutti del proprio valore. Così và seguitando il corso delle sue prodezze godendo di presente d'honoranza trè milla ducati annui per sempre godere l'eternità della fama.

GIO. BATTISTA AGOSTI
Con diuersi illustri soggetti, & armigeri della stessa casa.

RIguardeuole frà l'altre fameglie della Patria fiorisce in Bergamo la stirpe de gl' Agosti, che con questo medesimo titolo del Prencipe Veneto in vna sua ducale publicata, fermo ne stabilisce il concetto, sij da Augusto Cesare deriuata, onde poi hauesse sempre à comparire di ricchi fregi adorna. Gareggia nell' antichità con le più antiane, notando frà suoi figli prima del millesimo vn GAIDO Consule di Brescia, che in quel territorio edificò la terra, che pur si dice di Gaido; & vn OBITIO Generale delle Bresciane schiere, che diede à Cremonesi à Pontoglio formidabil rotta, ambi personaggi di questa fameglia che Cittadina di Bergomo, & Brescia, e nell'vna, e nell'altra Città le sue pompe spiegaua. Successiuamente ferace di glorioſi soggetti si è sempre manifestata non indegna del titolo, che porta, & benche l'antichità habbi di molti la memoria estinta, pur accostandosi al nostro secolo troueremo vn OLIVIERO Agosti che ne difficilissimi tempi della Veneta Republica, quando obligata la nostra Patria al soggettarsi à scettri stranieri, si vidde alle sciagure soggetta, impiegò tutto se stesso per il sollieuo del publico, andato perciò Ambasciadore à Milano al Cardinale S. Malò l' anno 1512. per diuertire dall'infelice Città il sacco dall'armi di Francia minacciato; & indi à due anni à Brescia al Vice Rè di Spagna per conseguir alla patria la confermatione d'alcuni capitoli, oltre le gran cariche sostenute, delle quali parleremo nell'vltimo discorso. Sempre adoprato Oliuiero nè più rileuanti affari, perche da lui con pari fedeltà destrezza, & fortuna maneggiati; Et più à noi vicino vn CESARE per la Veneta Republica Gouernatore d'huomini d'armi, che di Federica Collalta de Conti di

Porcia produsse LODOVICO Cauagliere; fù Ambasciadore di congratulatione al Prencipe Grimani, che vedouo rimasto di Gincura Grumella restò dal Pontefice in Arciuescouo di Spalatro, & Nontio in Polonia dissegnato, benche la morte ne frastornasse l'essecutione; lasciati due figli Ottauiano Cauagliere di S. Iago, & Giulio Cesare di S. Stefano da cui, & da Cornelia de Conti Boselli nacque à nostri giorni quel GIO. BATTISTA, che qual fiammeggiante Cometa nel nostro Cielo per suegliar marauiglie comparse, & che nella Primauera de suoi giorni assuefattosi alla militia gionse ben presto alla fruttifera està delle glorie, & autunno de gl'applausi, per non mai sperimentar Verno d'obliuione, che l'estinguesse, ò oscurasse i pregi, Giouinetto d'anni volò nella scuola delle guerre di Lombardia, che trauagliauano lo Stato di Milano, oue in breuissimo tẽpo fatto Maestro meritò l'insegna Colonella d'vn regimento di Dragoni Alemani, scieltosi quella forma di militia, che seruendo vgualmente à Cauallo, & à piedi, entra corraggiosa in ogni cimento, perche da niuna fattione escluso, più famosa la sua spada rendesse, & dalla seminata de suoi sudori, messe più abbondante raccogliesse di trionfi. Rari fur quegl'attachi di piazze, assedij, diffese, sortite, scaramuccie, soccorsi, o battaglie, ne quali Gio. Battista non accresce trofei al suo valore; & nell'assedio posto dall'armi di Spagna l'anno 1641. alla piazza di Chiuas, mentre per maggiormente stringer la fortezza s'auanza intrepido à prender posto, colto da vn colpo di sagro nella polpa d'vna gamba, che netta gliela leuò; vidde à prattica esser il campo dell'honore da spine, & roueti circondato, ne poter gionger alcuno al sommo vertice della gloria, senza pria passar frà dirupi, & balze di perigli, & disastri. Fatto dopò ciò Capitano di Corazze in vn Regimento pur Alemano continuò per alcun tempo l'incominciata carriera de suoi valorosi gesti, Indi dell'Altezza di Parma (che per lo Stato di Castro armaua) ricercato passò l'Agosti in qualità di Colonello di Fanteria à seruigi di quel Duca; mà puoco dopò stabilita la pace, & inuaso dall'armi Ottomane il Regno di Candia, stimò suo debito occorrer

con l'opra del braccio, oue l'obligaua l'ossequio del Cuore, e con l'aggionger à brandi Veneti il lustro del proprio ferro, la riuerenza manifestare di quell'omaggio, ch'al suo Prencipe naturale professaua.

Così con spontanea essibitione consagratosi alla Veneta Republica, & da questa in qualità di stipendiato ordinario (che è posto di singolar stima, a cui non s'ammettono che personaggi per nobiltà, valore, & merito accreditati) con sommo aggradimento riceuuto, s'accinse Gio. Battista allo sparger per quello vittima voluntaria il sangue, stimando non poter meglio auttenticare la sincerità della sua fede, e verso Dio, e verso il suo Prencipe, quãto col sagrificio di se medesimo. Era pensiero del Senato inuiar il Colonello Agosti alle trè Isole, mà egli, che in perigli maggiori bramaua cimentarsi, data supplica à que' Padri conseguì il poter condursi in Candia, che fù à punto la fornace, oue l'oro si raffinò della sua brauura, & il paragone della sua sperimentata fedeltà. Nella frequenza delle sortite, & scaramuccie fatte co' nemici, sempre più fermo stabilì il concetto del suo valore, & in vna sortita particolarmente, che fece con il Generale F. Vincenzo dalla Marra, trouò l'incontro di rendersi più segnalato, quì in singolar certame venuto à cimento con vn capo de Traci, & mandatolo con la spada à soggiornare frà l'ombre. Fù motiuo di questo fatto al Marra d'accompagnar il merito dell'Agosti auanti il Generale Nicò Dolfoni con vn cumulo di lodi, & douendosi in quella contingenza montare vn reggimento di Caualli all'vso de Dragoni, à proposta del medesimo Marra frà tanti soggetti valorosi, ch' erano nell'Isola. Gio. Battista solo ne fù scielto, & eletto in Colonello, speditasene dal medesimo Dolfini sotto ..... la patente più ricca d'encomij, che di parole chiamato in essa il nostro Agosti *Douitioso di dignissime conditioni accompagnate da virtù, valore, e coraggio singolare, come altresì da esperienza militare aquistata, & segnalata con impiego in guerre estere, ricco di deuotioni, & accuratezza nel seruitio della Serenissima Republica &c.* da cui ben lece raccogliere qual posto di stima occu-

passe

passe nel comm:n concetto, e qual speme ne suoi seminasse de publici rappresentanti. Ne discordorno dalla speme gl'effetti, che sotto il peso di questo commando Gio. Battista qual trionfante palma, più vigoroso risorse conosciuto nella presa del Gastello di Temene, & Milopotamo, & in cent'altre guerriere fattioni, vn vero fulmine di Creta, che senza ostacolo scorreua al dibattere della Traccia i fasti, anzi vn folgore di morte, che portaua nello scoppiare il trionfo di mille vite.

Attaccata l'anno 1648. dall'inimico la Metropoli del Regno, il Baloardo Martinengo (così detto da F. Gabriele Tadini da Martinengo, che l'edificò) come che posto più d'ogn'altro releuante, & contro cui l'Ottomano scoccò i suoi sforzi maggiori, fin da principij dell'assedio, venne alla custodia di Gio. Battista destinato, che con tal vigilanza, accuratezza, & coraggio lo diffese, che potè deludere ogni nemico attentato, resi vani gl'assalti, frustatorie le mine, assicurate le breccie, riparate le rouine, rintuzzate le furie, scherniti i stratagemi, di modo che vidde l'armi della Trace confessar nella ritirata le proprie vergogne, & confuse raccoglier dalle proprie perdite l'ignominie. Ma frà gl'assalti dati alla piazza, quello preualse delli 27. Agosto per cui posta in bilico di restarne oppressa, dal Cielo prima indi dalla brauura dell'Agosti rassicurata si conobbe, che intrepido salita la breccia, risoluto non esser inferiore à marmi nell'immobilità, non ostante malamente ferito di freccia in vn braccio, pur sempre fermo con l'ingegno con voce, col brando, prouedendo, rincorando, combattendo riparò à maggiori bisogni, incorragì i più timidi cuori, rintuzzò le più temerarie spade, costretto in fine l'inimico abbandonar l'assalto, & disperatone ogni profitto, dall'assedio medesimo ritiratosi. Ne minor gloria si guadagnò il Colonello Agosti l'anno susseguente, in cui cõ fierezza, & forze maggiori di nuouo dal Turco attacata Candia, disposto egli da principij al commandare al Forte, ò opra *Corona di Giesù*, altrimente detto la *Palma*, indi per la morte del Marchese Rondanini inuiato con biglietto del Capitan Generale al commando, & diffesa dell'opra

Co-

Corona di S. Maria con tal vigore, & ſpirito n'intrapreſe la cuſtodia, che ricuperate le parti di fuori del Forte, già fin alla contraſcarpa abbandonate, & perſe, con inceſſante trauaglio, & lauoro riparò à perigli, raſſicurò le parti più deboli, fortificò le mura, che poi anco con vgual coraggio, & brauura ad onta di qualſiuoglia più fiero aſſalto li daſſe l'inimico mantenne, rimaſteui però di moſchetata in vna coſcia mortalmente ferito, mà ſempre con vantaggi maggiori della ſua fama, che con tromba d'oro n'andaua le glorioſe impreſe decantando. Seruono d'auttentiche irrefragabili di sì eſtremi geſti le lettere del Generale Gil d'Has, ch' in riguardo del primo aſſedio di Candia ne và teſſendo encomij, & per il primo, & ſecondo gl'atteſtati in carta del Capitan Generale Aluiſe ſecondo Mocenigo che nella deſcrittione de furioſi attacchi fatti da nemici à ſopramentouati poſti, và l'inuincibil valore dell'Agoſti deſcriuendo publicandolo per vno di più glorioſi Capitani maneggiaſſero l'armi in sì periglioſi cimenti, come dalle ſteſſe lettere in Caſa Agoſti conſeruate pienamente ſi può raccogliere.

Transferito Go. Battiſta al forte reale di S. Demetrio, poſto di ſpecial geloſia, & à cui in grado di ſopra intendente haueua altre volte commandato, incontrò nuoue occaſioni di riſtabilire nell'altrui mente il gran concetto di ſua perſona, inquietando con inceſſanti ſortite, & ſcaramuccie l'inimico, disfacendo i ſuoi trauagli, & eſponendo primiero il petto à colpi hoſtili, cagione poi, che non tampoco il Barone di Spei intrecciaſſe à gl'allori dell'Agoſti i panegirici della ſua penna in vn atteſtato da lui fatto, mà il Generale Morofini nello ſteſſo tenore, & con vniformi ſentimenti n'eſprimeſſe ampia fede, onde foſſe il Colonello Agoſti conoſciuto per vna delle più ardite ſpade, vantaſſe la Veneta armata, & vno de più corragioſi Guerrieri ſeguitaſſe l'inſegne di S. Marco. Sciolti i replicati aſſedij di Candia, & vicino l'Agoſti al terminare la ſua condotto, con gran fatica conſeguita licenza da ſupremi commandanti del Regno, & da lettere del Generale à ſua lode accompagnato, ſi portò à piedi di ſua ſerenità in Vene-

tia,

tia, da cui con degni applausi,& aggradimenti raccolto,meritò le fosse da quei Signori ricca collana d'oro in puro contrasegno della publica stima essibita, che di fregio seruisse al suo merito, & marca fosse perpetua di sue valorose imprese. Pareua in tanto il Trace oltre l'inuasione del Regno di Candia minacciasse l'Isola di Corfù, & la Dalmatia,che perciò proposto all'Agosti il gouerno dell'armi nell'Isola, ei bramoso viuer sciolto, & pronto ad ogni occasione per il ritorno in Italia, scielse seruir in Dalmatia, oue gionto di pochi mesi conobbe il corso terminato de suoi trionfi, mentre da febre acuta assalito nell'età dell'huomo più bella di trenta trè anni accrebbe con la propria vita della morte i trofei l'anno 1652. Gentilhuomo da chiunque lo conosceua deplorato, che con la piaceuolezza i cuori legaua, con la generosità si rendeua dalla militia adorabile, sempre primo ne cimenti più perigliosi, sempre vltimo alle commodità, & riposi; fidelissimo al suo Prencipe,che non ostante inuiato dal Conte Colloredo suo parente à seruigi di Cesare,mai volle abbandonare le fortune, & per tutte le parti meriteuole d'encomij.

Fratello di questi fù LVCA Agosti, ch'emulator di quegli calcò con esso lui il sentiero della militia per poi gionger seco fortunato alla meta della gloria. Venturiere portatosi con due huomini à proprie spese in Candia, vi gionse apunto ne più opportuni tempi,quando da Turchi attaccata la piazza l'anno 1648. fù quest'assedio creduto vn vero nouitiato, in cui la proua hauesse à fare de più prodi, & intrepidi guerrieri. Accompagnò Luca non meno le prodezze,che i passi del Fratello perciò trouatosi in frequentissime scaramuccie,& sortite,& frà l'altre fattioni, ne furiosi assalti dati al *Baloardo Giesù*, *& Martinengo* segnalatosi in quest'vltimo cõ imprese di singolar corragio,& valore,& perciò rimastoui di freccia nella destra, mano ferito, e stroppiato, indi astretto con sommo suo ramarico al ritirarsi, & ceder alla fortuna i trofei della propria brauura. Terminata quella compagna con lettere testimoniali esprimẽti le sue rare qualità, & degne attioni scritte da due Generali Gilli d'Has,& Antonio Lippomano à Ve-

netia

netia si riconduſſe; ma parue al Prencipe non douesse il valore dell'Agosti giacer per terra negletto, che perciò con sue Ducali in qualità di stipendiato ordinario lo rimise in Candia, giontoui à tempo del secondo assedio, & in consequenza di marcar il suo nome con nuoui caratteri di gloria. Così applicatosi à dar saggi maggiori del suo ardire, vidde per breue tempo moltiplicarsi alla sua spada le palme, mà non secondando il destino più oltre i suoi generosi disegni, li rapì con febre acuta la vita, estinto Luca l'anno medesimo 1650. con cordoglio non solo del Colonello Gio. Battista, mà de Capi tutti, che presagiuano dal di lui coraggio all'armi Venete segnalati vantaggi.

GIO. BATTISTA DE TASSIS, & Guerrieri della ſteſſa Fameglia.

VAnta la fameglia de Taſſis della Torriana ſtirpe i ſuoi generoſi natali, già certi che *Lamorat, ò Lamorale Torriani* dalla prepotenza de Viſconti eſcluſo co' fratelli da Milano, trouò ſuo grato ricouro l'anno 1313. nel Territorio di Bergamo, oue nel luogo, & Valle del Cornello della Valle Brembana piantata ſua ſede, dal vicino monte detto del Taſſo, & dal continuo eſſercitio di Lamorale in dar à Taſſi, che quì in abbondanza ſi trouano, la caccia, ſortì il cognome di Taſſo, o de Taſſis, che poi nella deſcendenza propagato hor ſerue di Marca d'honore à queſta degna fameglia ſtata in varij tempi, & in ogni luogo di qualificati perſonaggi feconda progenitrice. Ancor reſtano queſte memorie in vna lapide inciſe nella Chieſa del Cornello, ch'alla tomba di Lamorale l'epitafio formando, formano in vno alla proſapia tutta ſempiterni panegirici. E tali ne leggiamo le parole.

D. O. M.

Ex antiqua, & nobili Familia de Turrianis ortus Lamurat Taſſus nuncupatus, fortunæ parens, inuicto animo, Belli indefeſſus, Pacis amator, priuatam gerens vitam hic in Domino reſurrecturus expectat.

Da Lamorale dunque radice vigoroſa di gloria, ſorſero della Caſa Taſſa i germogli, che ſucceſſiuamente nelle più illuſtri Prouincie d'Europa, Germania, Fiandra, Spagna, & Italia diramati, come vanno in ogni luoghi de più ricchi addobbi di grandezza, honori, & dignità, maeſtoſa pompa facendo; così frà ſuoi

fasti primieri ripõgono l'essere da Bergamo discesi, vie più ambitiosi, che il picciol luogo del Cornello gl'habbi la culla somministrato, di quello fosse Platone, perche nato in Athene, ò Cecilio Metello in Roma.

Frà campioni di Marte da questa stirpe risorti, veggo foriero de gl'allori GIO. BATTISTA detto il Colonello, che nato in Foessen del Tirolo propagò con l'armi le glorie della fameglia, e nella scuola entrato di Pallade, l'arte apprese di perpetuare nella descendenza le grandezze. Ne bollori della giouentù bramoso salutar di presenza la patria commune del suo retaggio, & riconoscer di facia i congionti, à Bergamo si condusse, oue per ponto d'honore venuto con vn gentilhuomo de Coreggi à duello, obligatosi conobbe per euitar sconcerti maggiori al ritirarsi, & conceder alla fortuna, che collegatosi con la contraria parte le minacciaua rouine, riconoscer dalla fortuna il beneficio della sicurezza. Tornato à Foessen si gettò pienamente frà le braccia della militia sotto i cui auspicij portatosi indi in Fiãdra in tempo, che ne teneua la suprema reggenza D. Gio. d'Austria, fece ben tosto à tutto quel bellico mondo vedere esser la sua spada nella fucina temprata del coraggio, ne v'esser contrasto si duro, ch'il taglio del suo brando non dissipasse. Riconobbe D. Gio. con il commando d'vna compagnia del reggimento del Conte di Berlaimont il valore del nouello Guerriere, che fatto Capitano alla testa non meno comparue de trionfi, che de soldati, questi con l'essempio, quelli con le vittorie glorioſamente precorrendo. Di sì nobil carattere adorno auttenticò ne gl'assedij di Bins, & Filippeuille l'illustre preludio della sua nascente fama; & trouatosi à quello di Mastrich, conualidò maggiormente iu più occasioni il nome della sua brauura, portato il suo credito frà gl'esserciti con l'insigne titolo d'vn valoroso soldato, & isperimentato Capitano. Passato frà morti l'anno 1578. D. Gio. d'Austria, & appoggiato il gouerno della Fiandra alle spalle della somma prudenza del Prencipe di Parma, non sì tosto impugnò questi la verga del commando, che rauuisando pender dal braccio di Gio. Battista

de Taſſis i progreſſi maggiori dell'armi Cattoliche, lo ſcielſe prima in Sargente Maggiore del Reggimento di Friſia, & Tenente Colonello, & indi in Colonello d'vn reggimento di Tedeſchi, quaſi preſago non foſſero per abbandonar le vittorie quel Campione, che fin da principio della ſua militia s'era nelle vittorie alleuato. Con queſti gradi d'honore ſegnato il merito del Taſſis, così formidabile à nemici ſi reſe, che più della ſteſſa morte ne temeuano queſti la ſpada, nè fù à ſuoi tempi intrapreſa ne paeſi baſſi fattione di grido, che più memorabile della ſteſſa fattione, il grido non rimbombaſſe della ſua fama. Nella frequenza de gl' aſſedij ſempre più folgorò luminoſa l'eccellenza del ſuo coraggio, & quanto mai ſeppe inuentar la lode, per celebrar l'impreſe d'vn guerriere, tutto fù dall'egregie attioni di Gio. Battiſta facilmente aſſorto.

Non poſe il Taſſis à cimento veruno la mano, che non la ritraeſſe ornata di palme, mà la ſorpreſa di Zutfen Metropoli del Contado del medeſimo nome da lui l'anno 1583. 23. Settembre con militar ſtratagema meditata, & eſſequita, donò l'ali d'Aquila al ſuo merito per ſolleuarlo fin alla ſfera dello ſteſſo ſole. Con puoche genti poſte in aguato vicino ad vna porta della piazza, in tempo che buona parte del preſidio era in traccia di preda, aſſalito, & occupato il poſto delle ſentinelle, col richiamar il groſſo de ſuoi ſoldati alla nobile impreſa, richiamò la fortuna ad aſſiſtere al ſuo generoſo ardire; caduta la fortezza nelle mani di Gio. Battiſta; & da sì fatta caduta più che mai vigoroſe riſorte le ſperanze de Spagnoli. Fù queſta perdita à Rubelli vn vento ſotto terra, che crollò fin dalle fondamenta l'edificio della potenza Olandeſe; che pereiò queſta per aſſicurar dalle ſcorrerie, & contributioni il paeſe, obligato ſi vidde al fabricar vn Forte di là del fiume Iſſel, ancorche poi nella ſteſſa infantia ſperimentaſſe l'eccidio, circonuallato queſto, & allagato dal Colonello de Taſſis, & neceſſitati i nemici ad abbandonarne la diffeſa. Indi à due anni aſſediato Zutfen dal Conte di Linceſtre; pur Gio. Battiſta, nō men atto ſi manifeſtò al mondo per conſeruar l'aquiſtato, che acquiſtar

ſtar il perduto, entrato al diſpetto, & in faccia de nemici con ſettecento ſoldati nella piazza, oue rimaſto Gouernatore, ſeppe sì bene con lo ſcudo del valore rintuzzar i colpi dell'Olandeſe oſtinatione, che deluſo ogni militar attentato neceſſitò i nemici ad vna vergognoſa ritirata, dando così campo al Farneſe di portar in Zutfen il pieno ſoccorſo, & rimetter la piazza in ſtato di libertà, & ſicurezza. Crebbe con queſta impreſa à sì alto ſegno la riputatione del Taſſis, che non ſapendo come meglio, che con la propria bocca atteſtar il Prencipe di Parma le qualità ſublimi di queſto ſeguace dell'honore, & il riconoſcimento alla ſua fedeltà, & brauura douuto, col bacciarlo in fronte in mezzo al battaglione del campo reale, ſugellò nel cuore de ſpettatori la veneratione in vno, & la marauiglia, che queſto Campione al ſuo oſſequio richiamaua, onde ſeruiſſe à preſenti per vn prototipo dell'imitatione, & à poſteri per vn ſpettacolo dell'intrepidezza.

Più che mai ſonora riſuonò del grand'huomo la fama l'anno 1585. Fatto haueuano i Rubelli fabricar vn Forte ſopra la riua del fiume Ems ad vn paſſo importante, oue il fiume entra nel Mare, & forma quaſi vn picciol Golfo nel paeſe della Friſia; Forte che riuſcendo à Spagnoli molto noioſo, ſpecialmente per l'introduttione de viueri in Groeninghen, obligò l'armi reali nel tentarne la deſolatione. Quindi Franceſco Verdugo Gouernatore della Prouincia fatta la piazza attaccare, à fine di render men vigoroſe le nemiche forze alla diffeſa, e ſoccorſo, inuiò con groſſo neruo de ſoldati il Colonello de Taſſis di là dal Fume Iſſel, che con generoſi attentati quella parte ſcorrendo, inquietaſſe non ſolo il paeſe, & diuertiſſe dal forte d'Ems le militie dell'Olanda, mà con bellici progreſſi auantaggiaſſe l'Iſpane fortune, & ne moltiplicaſſe gl'aquiſti. Accompagnò la ſorte l'armi di Gio. Battiſta, reſoſi in brieue tempo padrone dell'importanti piazze di Neezabeech, & Aacfort, & ſucceſſiuamente del Forte di Beerchooft, che que' contorni moleſtaua, permettendo che ſolo ſalue le vite ne poteſſe il preſidio ſortire, preludij tutti di più ſegnalate vittorie, che

poi

poi tre meſi ſeguenti ne coronorno l'impreſe. Spiò il Taſſis in qual parte faceſſe alto le nemiche ſquadre, & facendo vna parte della ſua armata auanzare, con finta non ſaper vi foſſero aquarterati i nemici, ſi poſe egli con il reſto delle ſue genti in aguato per caricar all'improuiſo i rubbelli, quando haueſſer data à primi la caccia, ordinando à queſti il deſtramente, & ſempre ſcaramucciando ritirarſi, perche più incautamente caſcaſſero quegli nella rete, & ſpontaneamente ſenz'auederſene ſi portaſſero nell'inſidie. Et arriſe il cielo al militar ſtratagema del noſtro Colonello, che colti nell'imboſcata i nemici, tutta l'infanteria del Conte di Meurs, vno de Generali Olandeſi, con quattro cento caualli vi reſtò a pezzi tagliata, ferito, & prigione con trenta Capitani il Marcheſe di Villers, oltre molti altri qualificati perſonaggi, aſtretti confeſſar nelle proprie perdite l'accortezza di Gio. Battiſta, ch'inalzate le trionfanti inſegne, ſopra i cadaueri de gl'eſtinti rubelli piantò i troſei del proprio valore. Accorſe ben sì la guarnigione di Terenberga per appreſtar all'amica fattione ſoccorſo, nà quanto fù tarda in comparir à fronte dell'eſſercito del Taſſis, altretanto fù veloce in eſſer dal braccio di queſti diſtrutta, & diſſipata.

Era in tanto ſtato dichiarato Gio. Battiſta in Luogotenente Generale, & Vicario del Verdugo in quella prouincia, quindi ſtimandoſi con ſi ſublimi piume d'honore à più alti voli aſtretto, nell'entrar dell'anno 1586. ſenza che i rigori, & giacci della Vernata poteſſero il calore de ſuoi ſpiriti intepidire, anzi col fauore de medeſimi giacci, c'haueuano le paludi, & foſſi indurito, ſorpreſe nel centro della Friſia occidentale VVeſtergoe, VVorcò, Indelope, & altri luoghi maritimi di non mediocre conſeguenza; & ſempre più auanzandoſi ne progreſſi, diſfece li paeſani di VVinſom, e di Rip, che con prezzo de pati ſtabiliti, oſato haueuano contro le ſue armi alzar le corna; Ne à pena fur l'aque ſciolte da legami del Verno, che con nuoua Vittoria moltiplicò alla ſua ſpada i troſei, quando che entrato nella prouincia il Luogotenente dell'inimico Conte di Naſſaù, con penſier di ſorprende-

re

re Boxuna, v'accorse con tal celerità, & così à tempo il nostro Tassis, che data à soldati nemici la carica in vicinanza di Leuuarden mille, e seicento ne distese per terra, fatto prigione lo stesso Tenente del Nassaù, chiamato Stein Maltz Danese, ch'erasi in vna Chiesa ricourato; & il famoso Capitano Enrico Delden con tanta maggior riputatione dell'armi di Gio. Battista, quanto che in si celebre fattione solo venticinque soldati vi perse, padrone rimasto della campagna, & della gloria possessore. Continuorno anco l'anno seguente le fortune al fauorire i suoi auuanzamenti, ridotte altre piazze all'obedienza del Cattolico, & in specie la Città di Deuenter, che col mezzo di sue arti, & trattati richiamata ad inchinar la corona di Spagna, scosse il giogo della rubellione; sugellando l'anno 1587. con la fabrica d'vn Forte sù la riua del fiume Reno, che per impedir à nemici il transito vicino à VVessel edificato, col portar ne marmi stessi il nome del suo artefice, chiamato perciò il *Forte Tassis*, portar pretese all'eternità le di lui memorie, onde mai potesse la voracità del tẽpo cõsumarle.

Trouò in fine questo inuitto Colonello nell'auge delle sue glorie, nel fiore de suoi giorni, nel più bel corso de suoi trionfi la morte, mentre in età di trenta sei anni prouò i periodi terminati delle sue moltiplicate vittorie, colto sotto la piazza di Bona da colpo di moschettata, che lo mandò in poche hore frà defonti. Al soccorso dell'Arciuescouo di Colonia era egli stato inuiato dal Verdugo Gouernatore della Frisia, & mentre intento all'assedio di Bona stata à quell'Arciuescouo vsurpata n'andaua con occhio linceo osseruãdo i posti, per meglio sapere, oue più sicuramente inuestirla, ecco palla mortale di moschetto vscita dalla Città assediata, lo priuò di vita l'anno 1588. 20. Aprile, quasi volesse la Fortuna, auezza à seder sopr'vna palla, come gl'era stata in vita protettrice, render anco la sua morte gloriosa, onde è viuendo, e morendo si potesse dire figlio della Fortuna. E così fù qual hor intesa la gran morte, non si può dire quanto se ne rissentisse l'essercito, se ne cõmouessero i Capi, se ne dolessero i Prencipi. Fù nel Palazzo Arciuescouale il suo cadauere riposto; indi con solenne pompa alla Chiesa de Frati minori portato, precedendo le

confraterne di Colonia, religiosi tutti de gl'ordini Regolari, Clero delle Parochie, Canonici della Metropolitana (che sono più parte gran Signori) indi il Conte di Maderscheit, poi Monsignor Frangipani Nontio di Sua Santità, & successiuamente gl'Officiali di Guerra, co' paggi del defonto, insegne, caualli, tamburri, che d'ogn' intorno mestitia risuonauano. Sosteneuano l'honorato pondo dell'estinto Colonello dieci qualificati personaggi, seguendolo i Magistrati tutti di Colonia, Conseglieri, & Ministri del Rè Cattolico, fregiata la gran tomba co' versi seguenti.

Tassius hic situs est Bello qui magnus & arte
Militiæ. Ad Bonnam glande petitus obit
Non tamen ille perit, Vitæ quem prouida Virtus
Tot celebrem gestis non perijsse sinit.

Altre inscrittioni vi s'affissero, mà Innocentio suo Genitore superbo epitaffio in marmo con moltiplicate figure delle virtù Cardinali, & altri abbellimenti v'eresse, in cui à rimembranza perenne di Gio. Battista leggiamo.

Deo immortali sacrum Io. Baptistæ Tassio ex nobili apud Bergamas Tassiorum familia Foesseni (inclita comitatus Tyrolensis ciuitate) nato, qui dum post multa apud Belgas militaria munia, pro Inuictissimo Hispaniarum Rege Philippo præclarè gesta, Præfectus Germanicę legionis ad Bonnę obsidionem, expeditionem agit, ex insidijs plumbeæ glandis ictu infœliciter cecidit, Monumentum hoc Innocentius Pater filio mœstus posuit: vixit annos plus minus xxxvj. obijt xij. Kal. Maij Anno M D LXXXVIII.

Mà non solo i marmi celebrano di quest'Eroe i pregi, che le penne de più celebri Istorici ne decantano l'eccellenze, chiamandolo à parte dell'imprese tutte facesse Francesco Verdugo nella Frisia, onde Ferdinando Arciduca d'Austria, & figlio di Ferdinando Cesare coronar ne volle le memorie con non solo collocar il ritratto del Tassis nel suo Arsenale d'Ispruc, frà quelli de primi guerrieri del mondo, mà con riporui l'elmo, la corazza, braccialetti, & spada medesima, anzi con farne nel Teatro, ò Arsenale Eroico di Giacomo Schrech da Hozingen suo Secretario, & Consegliere descriuer à longo in elogistica forma le belliche preminenze, obligar pretese l'eternità al conseruarne ne suoi registri il nome; come la Fama n'haueua nel registro de cuori descritte le grandezze.

Ne tempi medesimi che la spada del Colonello Gio. Battista Luogotenente Generale della Frisia fulminaua fra nemici dell' Ispana Monarchia, vn altro GIO. BATTISTA, che fù Commendatore di S. Iago andaua pur ne paesi bassi moltiplicando allori à trionfi della fameglia. (Fù figlio questi di quell'altro Gio. Battista, che cò fratelli Maffeo, & Simone hebbe dalla munificenza di Carlo I. Rè di Spagna, che fù poi Carlo V. Imperadore il priuilegio della rationalità di tutti li Stati del Cattolico, & che chi amato da Bergamo dal Zio paterno Francesco, che era senza prole, conseguì cò fratelli in titolo Feudale il Generalato delle poste dell'Imperio dal medesimo Francesco già posseduta.) Hor questo Gio. Battista Commendatore s'auanzò tant'oltre nella stima, che fù idoneo giudicato per il Maneggio di più rileuanti affari dalla corona, & se la sua spada non s'vguagliò in terrore de nemici à quella del Colonello parente, contrapesò con la lingua, e col negotiato le glorie di quella, non men celebrato questi per i maneggi di pace, che fosse quegli per i cimenti di guerra. Frà suoi primi impieghi s'annouera la deputatione di lui fatta dal Rè in Olanda, per colà assistere al Conte di Bossù nè trattati dell'aggiustamento generale con quella prouincia; Ma come nelle corti, & seruigi de Prencipi, altro di fermo, & sicuro

non si ritroui, che l'inuidia, & l'emulatione, così riscontrò quiui Gio. Battista quanto potesse la malignità de suoi contrarij, che soffrir non potendo gl'auanzamenti de suoi massimi talenti, sotto pretesti falsi, & con inuentioni indegne, fortuna tale à suoi danni concitorno, ch'in andando da Anuersa à Brusselles si trouò con la fameglia tutta arrestatò prigione, datali per carcere la casa del picciolo Molino, con la piazza grande di Brusselles, oue se da vna parte hebbe à sperimentare quanto potesse à danni d'vn giusto la perfidia, pur dall'altra prouò con l'esperienza quanto l'innocenza, in simili frangenti, bastasse à solleuare. Vndeci giorni deplorò il Tassis la smarita libertade, nel fine de quali col mezzo di donatiui fatti dal fratello Leonardo à chi ne teneua il commando, conseguì della libertà il rescritto, il primo apunto di Nouembre 1576. benche non li fosse da Brusselles concessa l'vscita, mà le mura di questa di confine seruissero à suoi passeggi, nè con tant'occhi fosse la figlia d'Inoco cangiata in Giouenca da Argo custodita, con quante pupille erano dalle guardie di quella piazza i viaggi di Gio. Battista diligentemente osseruati. Deluse però l'arte del Tassis l'altrui vigilanza, ch'vna sera in sù l'imbrunire, dalla parte vicina al Monastero delle Monache Clarisse, scalò con vn solo de serui la muraglia, à fine di portarsi, come fece in Lucemburgo, oue D. Gio. d'Austria era d'alloggio, & quiui col giustificar le sue operationi, scoprir de gl'emuli le calunnie, & far nell'altrui malignitade la propria innocenza risplendere; mà non hebbe in ciò à sparger sudori, ch'à pena auanti il Prencipe comparue, che si trouò dalle braccia di questi caramente incatenato, accolto con tanta benignità, & cortesia, quant'il suo merito richiedeua, & suggellata la sua fedeltà con il grado di secondo Maggior Domo di D. Gio. in attestato infallibile del buon seruigio alla Regia Corona contribuito. Qual verme di rabbia rodesse il cuore de gl'emuli alla fuga di Gio. Battista, serua di testimonio il vederli contro l'innocentissima moglie in Brusselles rimasta, sfogar lo sdegnò, ch'arrestata prigione cauar pretesero dalla stessa innocenza motiui di pena, quantunque poscia pentiti, indi à due giorni allo

stato

ſtato primiero ſi vedeſſero obligati reſtituirla.

Fra tanto il noſtro Taſſis à ſeruigi rimaſto del Prencipe, paſsò d'vn ſalto al ſublime poſto di Maggior Domo maggiore; & entrato ne gabinetti de più ſegreti arcani di Stato, tenne nel ſuo ſeno il depoſito di più importanti intereſſi, che la confidanza di D. Gio.le poteſſe partecipare, inuiato dallo ſteſſo l'anno 1578. con altri Miniſtri all'Aſſemblea di Louanio, per trouar qualche via di dureuole aggiuſtamento, ſucceſſiuamente rimaſto del Conſeglio di Stato in Fiandra, & sẽpre à parte de più rileuãti negotiati della corona. Eſtinto D. Giouanni d'Auſtria preſe il Commendatore de Taſſis il viaggio per la Corte di Spagna con la fameglia tutta, per iui in humil tributo d'oſſequio conſagrarſi al ſuo Rè, & piantar l'albero delle ſue generoſe ſperanze in quel ſuolo ferace, che è ſolito produr frutti di ſole grandezze. Così ſcorſa la Francia, & ſeguitando per il Portogallo il ſuo camino, gionſe à Badaioz Piazza di frontiera verſo la Caſtiglia, oue à ponto il Rè Cattolico in que' tempi ſoggiornaua. Inchinò quel Monarca, & con la narratiua de ſuoi trauagli, & perſecutioni della Fiandra, de gl' affari per ordine publico intrapreſi, della protettione teneua di ſua perſona il defonto D. Gio. (la cui morte gl'haueua poſto l'ali à piedi per volarſene ſotto più benigno Cielo) obligò Filippo al contribuirli certiſſimi contraſegni della real ſua gratia, & darli frà ſuoi cari honoratiſſimo poſto di partialiſſimo affetto. Scorſero pochi giorni, che per corriere peruenne alla corte l'auiſo della morte di D. Gio. di Vargos Ambaſciadore per la corona Cattolica al Chriſtianiſſimo; impiego di tal rileuanza, che richiedendo ſubita prouigione, non fù tarda la ſomma prudenza di Filippo al deſtinar in ſucceſſore al Vargos il Commendatore Taſſis, ſpeditolo (non oſtante aggrauato di febre) à quella carica, che ſeco portando vno de peſi maggiori della Monarchia, per neceſſità richiedeua vn Atlante d'eſperienza, che la ſoſteneſſe. Andò Gio. Battiſta peruenuto in Francia in que' tempi funeſti, ne quali la religione cattolica, per il furore de Vgonotti protetti da Enrico IV. Rè di Nauarra in quel vaſtiſſimo Regno vacillaua, indi fù ſua in-

combenza primiera ſtabilire in Zonuille vna lega trà Prencipi della caſa Reale di Francia, quelli di Lorena, & il Rè Cattolico, per cui eſſo intraueniua, onde ſi moſtraſſe à Caluiniſti la fronte, & alla ſerpeggiante ereſia il paſſo ſuperbo ſi recideſſe. Sorſero varij torbidi pria, che lega ſi ſanta reſtaſſe chiuſa, adopratafi quiui la prudenza del Taſſis, co' più raffinati mezzi, li poteſſe ſuggerire la contingenza de tempi; portatoſi per le poſte in dificilliſſimi viaggi, non ſolo di Fiandra, & Italia, mà della medeſima Spagna, aſſiſtendo con cuore indefeſſo à sì rileuanti intereſſi, che gl' affari concerneuano, non tan poco del ſuo Rè, quanto di tutta la Chieſa. Pareua la gran mole di queſto negociato foſſe tutta ſopra le ſpalle ſue appoggiata, chè perciò trouandoſi aſſente ſempre ſembraua ſmariſce la lega i ſuoi vigori, & andaſſe nella potenza de contrarij miſeramente languendo, onde il Cattolico, ſcioltolo prima dal legame dell'ambaſciaria, che deſtinò in ſua vece à D. Bernardino di Mendoza, volle che qual primo mobile daſſe à gl' orbi inferiori di queſt'vniche il moto, & qual ſourana intelligenza ne moderaſſe gl'influſſi. Scoprì in queſte congionture varij trattati alla corona Cattolica pregiudiciali, & ne troncò le radici; finalmente aſſediato Parigi dall'armata d'Enrico IV. non fù pigro à condurui in ſoccorſo il Duca di Parma Generale in Fiandra, & ſucceſſiuamente con il medeſimo all'aſſedio di Corbeil, ne riportò in contraſegno del ſuo valore vna moſchettata, che lo neceſſitò ritirarſi in Fiandra, per appreſtare alla dubioſa ſalute ſua i più efficaci rimedij.

Haueua in tanto il Rè Filippo con la ricca commenda *de los Sanctos* ricambiate in parte di queſto grand'huomo le fatiche, quando à pena riſanato, eccolo di nuouo in campagna, per ſempre più accalorare gl'intereſſi della Monarchia, mà perche gl'affari della Frãcia, più che qual ſi voglia altro, alla Corona premeuano, ad imitatione del Pontefice, che ſpeditò haueua à quella volta particolar Legato, inuiò anco il Re di Spagna con il Duca di Feria, & altri Miniſtri il Commendatore de Taſſis ſottò li 24. Ottobre 1592. à fine cooperaſſe con la prudenza ſua à gl'auanzamenti

della

della lega Cattolica,& ſicurezza della Religione. Vero è che per le continue,& inſuperabili difficoltà, portandoſi la conchiuſione de trattati ad anni; & hauendo Enrico IV. con l'abiurar l'ereſia conſeguito lo ſcettro della Francia, ſi ſtabilì l'anno 1598. in Venain vn negociato di pace frà le Corone, con l'interuento dello ſteſſo Taſſis,che ben cominciato, meglio maneggiato, & ottimamente finito portò ne campi di Marte l'oliuo di Mercurio, congionti in nodo di pace que' Monarchi; che baſterebbero vniti ad introdur la pace nel Mondo tutto. Pensò all'hora Giouan Battiſta abbandonar la Fiandra dal Rè Cattolico all'Infanta Iſabella ſua figlia cedutà, ſuddito dichiarandoſi del Rè di Spagna non d'altro Prencipe, che non da paeſi baſſi; mà da Bergamo l'origine riconoſceua; Mà Filippo, che all'hor frà le piume già vicino alla morte ſe ne giaceua,non glielo permiſe, volendo che Conſeglierè, & Miniſtro di Stato cõtinuaſſe in quelle prouincie l'eſſercitio de ſuoi qualificati talenti, anzi con lettere particolari à Filippo III. ſuo figlio dirette, ch'in Valenza ſi ritrouaua, gl'ordinò l'elettione del Commendatore de Taſſis in Ambaſciadore ordinario ad Enrico IV. Rè di Francia, auttenticando questo gran Monarca co' ſuoi vltimi caratteri l'eccellenza di quella ſtima, che caratterizzaua il merito di Gio. Battiſta,& comprobando con moribonda penna que' ſempre viui ſentimenti, c'haueua della ſua eſperienza formato.

Paſſato alle ſtelle Filippo II. per lettere del primo Marzo 1599. ſi vidde il Taſſis deſtinato all'ambaſciaria del Chriſtianiſſimo. Andò alla reſidenza così ben viſto, & accolto da Enrico, che con chiamarlo ſempre il ſuo padre venne à ſcoprire qual poſto di gratia nell'animo ſuo occupaſſe, mà come che gl'affari Regij foſſero alquanto rallentati, con tal occaſione il Taſſis diede l'vltima mano à ſuoi Commentarij *de Bello Belgico*, & altre memorie di que' tempi; à fine vedeſſe il mondo nato l'oro nell'età del ferro, & hauer egli ſaputo accordar la ſpada con la penna, & frà gli ſtrepiti di Marte trouar gl'otij di Minerua. L'età in tanto portaua à gran paſſi la vita del Commendatore verſo i confini

della

della morte, onde con buona gratia del suo Rè, dopò alcuni anni, abbandonata la carica ad altro de più qualificati soggetti della Spagna, che dal Cattolico li fù surrogato, l'anno 1604. alla Corte si riconduſſe. Qui paſsò alcun tempo in grado di Conſigliere di ſtato, & dopò hauer goduto per ſei meſi il ripoſo della ſua Commenda *de los Sanctos*, & indi tornato à Madrid colto l'anno 1609 dalla morte, con più viui contraſegni di perfetto chriſtiano abbandonò il reſpiro; portato poſcia il ſuo corpo in Valliadolid, & nella Chieſa de Padri Agoſtiniani, dentro la tomba de Conti di Villamediana in degne forme ſepolto.

Vn'altro GIO. BATTISTA, che à cauſa d'vna ferita riceuuta in viſo era detto il BALAFFRE, viſſe nè tempi ſteſſi à gloria maggiore del Caſato de Taſſis. Fù egli figlio naturale di queſta fameglia, mà che impiegato nelle negotiationi de i Stati al tempo di Filippo II., & III., & de gl'Arciduchi Alberto, & Iſabella, non tan poco in Francia à tempi della lega, mà in Alemagna co' Prencipi Elettori; a Liege per la riduttione della Citta di Huy all'obbedienza di quel Veſcouo, & finalmente in Danimarca, Spagna, Italia, Borgogna, & Lorena potè ſeruir di luminoſa ſtella in queſto cielo ripoſta, poſſedendo merito baſteuole per eſſer in queſto Campidoglio introdotto.

Fratello di Gio. Battiſta Cõmendatore di S. Iago fù Raimondo, che primiero piantò in Spagna la ſtirpe de Taſſis, & vi propagò con nobil diſcendenza la fameglia. Annouerò frà ſuoi figli Raimondo vn GIO. Cauagliere di S. Iago, che fù poi Conte di Villa Mediana, che ancor giouinetto datoſi alla ſeruitù del Prencipe D. Carlo, con l'eſſercitio della militia inaffiò le naſcenti ſperanze del ſuo eſtremo valore, & nella paleſtra di Pallade, imparò l'arte per coronarſi di trofei. Nella guerra de Mori di Granata ſegnalò con carattere di braua, & valoroſa la ſua ſpada, & non oſtante li foſſe ſotto vcciſo vn cauallo, già donatoli da D. Gio. d'Auſtria, di cui era Gentilhuomo di camera pur corragioſo non ritraſſe dal cimento il piede, ma ſempre più intrepido l'auanzò all'aquiſto de gl'applauſi. Seguitò le fortune del medeſimo D.

Gio.

Gio.l'anno 1564. nell'espugnatione del Pennone alle costiere dell'Africa verso il Mediterraneo, come pur nel soccorso d'Orano, in cui fece mostra particolare d'vn animo vigoroso,& sempre à generose imprese indrizzato. Finite queste Guerre, alla corte si trattenne il Tassis, personaggio di gran stima, & in qualità di Corrier maggiore del Rè Cattolico,trouatouisi apunto, quando al cadauere del prenomato D.Gio.si diede nell'Escuriale la sepoltura, anzi scielto per vno di quegl'otto principali Signori, che sopra le loro spalle portorno il lugubre feretro; Indi l'anno 1585. stabilite le nozze frà l'Infanta Isabella figlia del Rè Filippo, & Carlo Emanuele Duca di Sauoia fù pur Gio. eletto ad incontrar detto Duca, ch'in Spagna si portaua, & per tutto il camino seruirlo, ministero da lui con tanta pontualità, & officiosi tratti intrapreso,& essequito,che ne confessò Carlo Emanuele particolar aggradimento, in modo ch'in altra simil occasione, lo scielse di nuouo il Rè ad incontrarlo fino à Barcellona; scielta ch'esser non poteua al Duca di sodisfattione maggiore, che nella conuersatione, & discorso del Tassis poneua de suoi desiri la meta, conosciutolo per tutti i rispetti qualificato Cauagliere,& ben degno dell'amicitia de primi Prencipi d'Europa. A queste rare conditioni di Giouanni,aggiongiamo la brauura della sua spada stimata vna delle più segnalate della Spagna, che da lui adoprata in molti cauallereschi cimenti,mai ritornò nel fodro senza la compagnia della vittoria, cresciuto à termine il credito del suo valore, che per diuieto dal Rè si trouò obligato al non più maneggiarla, quasi seco portasse il contaggio dell'altrui riputatione, & sola fosse la predominante dell'altrui corraggio. Vltimo de gl'honori, che riceuesse il Tassis sotto la Monarchia di Filippo II. fù l'esser vno de scielti frà tanti grandi del Regno di poter portare sopra le spalle il glorioso cadauere d'vn tanto Rè al Regio Mausoleo dell'Escuriale; honore,che sugellò la sublimità de suoi meriti, e transfuse nel regnante Filippo III.la stima ben meritata dalle sue operationi.

L'anno 1603. succesſe la morte d'Elisabetta Regina d'Inghil-

terra,

terra, entrato nel regio Trono Giacomo VI. Rè di Scotia, cui di ragione s'aspettaua. Inespressi me di particolar contento, e stabilimento d'amica pace dispose Filippo III. destinarli in Ambasciadore Giouanni de Tassis, quindi à fine con carattere di titolato potesse al regio cospetto della nuoua Maestà comparire, creollo Conte primiero di Villamediana, dandoli d'auantaggio la chiaue di gentil'huomo di sua Camera, onde con questi fregi arrichito il suo merito, potesse in forma più riguardeuole far pompa di quelle degne qualitadi, che i suoi massimi talenti accompagnauano. Preso Giouanni il camino della Francia, e scortato da soldati Inglesi, che vennero ad incontrarlo à Doncherchen, per assicurarlo dall'insidie d'Olanda, giunse felice al termine de suoi viaggi. Inchinò nel passaggio per Parigi, oue aponto era Ambasciadore il Zio Gio. Battista Commendatore, la Maestà del Christianissimo, & in Inghilterra peruenuto, non si può dire con quanto giubilo, & cortesia quel Rè l'accogliesse, quanto n'aggradisse le congratulationi, quanto ne lodasse l'ambascieria. Passò la prima audienza in puri complementi, mà auanzatosi il Tassis, ne trattati, seppe si ben maneggiare l'impostoli negociato, che stabilì, & conchiuse la pace frà l'Ispana, & l'Inglese corona, senza che i nemici del suo Rè n'haueßero pur potuto rauuisar i barluni, seguitane la ratificatione nell'Agosto 1604. con estremo cordoglio de gl'auuersarij, & somma lode del nostro Giouanni. Alla pace seguì vn sontuosissimo banchetto dato da Giacomo all'Ambasciador Cattolico, dell'Arciduca Alberto, & altri Spagnoli Ministri; indi per due anni rimasto il Tassis in quell'impiego, fù suo scopo primiero sollenar il Cattolichismo in quel Regno dall'Empia Elisabetta depresso, trahendo con l'efficacia de suoi mezzi infiniti Sacerdoti, & serui di Dio dalle carceri, che per hauer celebrata Messa, giaceuano nè fondi delle torri miseramente sepolti. Con qual splendore, & decoro nella Corte d'Inghilterra si trattasse il Conte Tassis, seruirà d'argomento la spesa da lui fatta di ducento milla, & più scudi; onde nella partenza meritò dal Rè Brittannico segnalatissimi regali, che tutti ritornato in Spagna

con-

consagrò à Dio nella Chiesa di S. Agostino di Vailadolid, in cui haueua la sepoltura di lui, & suoi congionti, & successori disposto. Passò al cielo l'anno 1606. & hebbe nella Chiesa predetta la tomba.

Congionto à Giouanni in primo grado, come che fratello fù di PIETRO de Tassis pur Cauagliere di S. Iago, che accompagnò il suo nome con la fama d'vno de più celebri Capitani de suoi tempi. Serùì in Fiandra in grado di Luogotenente della cõpagnia de Caualli di D. Lopez d'Acunà suo Cugino l'anno 1568. indi fatto capitano rimarcò il suo valore, in esser de primi ad entrare nella Città di Mastrich, quando seguì l'ammutinamento di quattro compagnie del Conte d'Erbestain, con la prigionia del Montesdoca Gouernatore della piazza, oprando in modo, che fosse per il Rè suo Signore rassicurata, come pur posteriormente fece in Anuersa. Venuto poscia ne' paesi bassi D. Gio. d'Austria, entrò Pietro subito à parte de suoi più releuanti segreti; mà hauendo la Reina Cattarina di Francia con vna armata nauale guidata da Filippo Strozzi procurato i vantaggi del bastardo D. Antonio di Portugalo all'Isole Azores, ò diremo Terzere, ecco al soccorso di queste spedita dal Rè Cattolico altr'armata, sopra cui frà comunandanti essendo il Capitan de Tassis, poteuasi dire esser fatta di vn nuouo Giasone portatrice; che qualsiuoglia nemico incontro, ancorche fiero, & terribile intrepidamente derideua. Accozzatesi in mare l'armate, seguì frà esse rabbiosa battaglia, & vna delle maggiori mai vedesse l'Atlantico Oceano; & se arrise la fortuna à fauore dell'armata di Spagna, ne fù al Tassis attribuito l'honor primiero, che causò la prigionia dello stesso Generale Strozzi, discesò poscia con quattro compagnie in terra à batter sin dentro al porto i nemici, che finalmente abbassate l'insegne si confessorno superati, & con la total disfatta dell'armata Francese si viddero le mani de gl'Iberi soldati arrichite di palme. Seguì tal fatto l'anno 1581. dopò il quale ripassato Pietro in Fiandra (non permettendo il Cattolico, che spada sì braua se ne restasse racchiusa) con vn terzo de Spagnoli, de quali fù di-

chiarato Mastro di Campo, ripassò alla cõtinuatione de suoi militari progressi, con allegrezza tale del Duca di Parma, all'hor Gouernatore in paesi bassi, che col braccio del Tasso gl'assembraua poter attaccar mille Olande, e riportarne trofei. Reso perciò da quest'assistenza animoso, pose à Turremonda Città situata sù confini del Brabante, & di Fiandra l'assedio; mà colpo fatale recise al nostro Tassis de suoi animosi auanzamenti il corso, qualhor stabilito dalla consulta l'attacco d'vn baloardo, & deputato Pietro alla coraggiosa impresa, nel feruor dell'opra vi rimase estinto l'anno apunto 1584. 17. Agosto; Capitano qual visse glorioſamente morto, & della sua fameglia luminoso fanale.

Ne dobbiamo tacere d'ANTONIO de Tassis figlio di quel Simone, che portatosi da Bergomo con fratelli Gio. Battista, & Maffeo in Germania, visse nella Corte di Filippo I. Arciduca d'Austria all'aura de più pregiati honori, finche questi estinto abbandonò quel Cielo, per condursi sotto quello di Milano, & quiui l'albero piantare della sua generosa descendenza. Hor Antonio da lombi vscito di Simone, trasse da natali particolar genio alla militia, che perciò à pena varcato il terzo lustro, intrauenne con il fratello Ruggiere alla famosa battaglia di Lepanto, & giornata de Curzolari l'anno 1571. in cui da primi saggi della sua nouella spada, lasciò presagire valorosi progressi nella più robusta etade. Dopò di che fatto Capitano in età di vent'vn'anno d'vna compagnia de fanti Italiani, & ogni occasione rintracciando per segnalar il suo nome, fù all'attacco, per il Rè Cattolico, dell'Isola delle Gerbe, oue quanto felicemente insanguinò nel sangue Maumettano il brando, altretanto sfortunatamente dopò esser stato ferito, restò di que' barbari prigione, ch'in pena del souerchio ardir suo, carco di catene in Constantinopoli lo conduſſero. Inflessibile à colpi di sorte si dura, soffrì cõ petto di bronzo l'asprezza di questa cattiuità Antonio, ma scioltosi col mezzo del proprio dinaro da tracij ferri, in vece di volger il pensiero alla patria, spinse il pensiero, & il piede all'insegne di D. Gio. d'Austria, in vna di quelle fortezze di Christiani, che di propugnacolo seruiuano

alla

alla temerità de gl'infedeli, portatosi indi l'anno 1574. dentro la Cittadella di Tunisi in bersaglio espoſto alla furia del Vcciali Generale dell'armata Ottomana,& Simon figlio di Selim cõmandãte in quella prouincia, che hauendo detta Cittadella cõ la Goletta vicina attaccate, hebber' occaſione di ſperimentar l'animo inuitto del Taſſo, & pratticarne la brauura. Ne ſi può eſprimere quanto in ſi fatti cimenti riſplender faceſſe Antonio la virtù ſua,& non oſtante conoſceſſe il numero delle genti deſtinate alla diffeſa di quelle piazze molto debole,tanto più periglioſa la perdita,quanto che non erano le fortificationi à perfettione ridotte, ne v'era ſperanza di ſoccorſo, & fin lo ſteſſo Gouernatore della Goletta impauriua con il proprio timore il preſidio, pur' egli armato di leonino cuore, con la voce non ſolo, mà con l'opra inſtillaua ne petti de Conigli l'ardire, tutti eccitando alla valoroſa diffeſa di quella fortezza, che per quarant'anni del Cattolico poſſeduta, di quaranta,& più millioni d'oro haueua il regio erario impouerito. Toccò ad Antonio il commando di due compagnie ſotto Pagano Doria nel Caſtello di Tunisi, mà trouandoſi la Goletta à peſſimo partito, & minacciando quel Commandante la reſa, quand' il ſoccorſo non n'haueſſe preuènuto gl'effetti, per due volte il Taſſis paſſando (poſſo dire) ſotto il taglio delle ſcimittarre de Turchi, & fattoſi di già deſcriuere al rollo de morti; felicemente ve l'introduſſe. Ciò però non fù baſtante ad impedir la reſa dell' infelice Goletta, che caduta in mano de barbari, & al ſuolo appianata, tutto il furore de gl'infedeli contro il Caſtello de Tunisi ſi riuolſe, oue quant'opraſſero que' valoroſi Chriſtiani il mõdo tutto ne decanta le glorie, quì frà eſſi ſcopertoſi Antonio nouello Ettore contro Greci, per la cuſtodia di Troia, hauendone ſempre quanto potè regger la ſpada mantenuta valoroſamente la diffeſa. Colto in fine il Taſſis da cinque moſchettate, & tocco da vn colpo di picca, ſeguita poſcia la penuria de diffenſori la perdita della piazza, fù egli di nuouo fatto ſchiauo, & in Conſtantinopoli rimandato. Come poi ſe ne liberaſſe il dinaro, & l'induſtria gli ne diedero l'anno ſeguente l'apertura, ſolo rimaſtele nel

ſuo corpo le aquiſtate cicatrici, che quaſi illuſtre trofeo de ſuoi cõbattimenti fin all'vltimo reſpiro ogni ſua impreſa ſeguitorno.

Tornato dalla cattiuità, & in paſſando per Genoua trouò quiui frà la nobiltà vecchia, nuoua, & il popolo gran fuoco acceſo d'vna guerra ciuile, che ridur minacciaua quella Republica in cenere; S'adoprò Antonio per eſtinguerne l'incendio. Indi condottoſi in Napoli, oue Marcello Doria per la vecchia nobiltà faceua leuate de genti, pur egli leuò due compagnie di Napolitani, che ſopra le galee dello ſteſſo Doria verſo Genoua imbarcò. Vero è ch'eſtinta la gran fiamma, & commandato D. Gio. d'Auſtria, che quell'anno à punto 1576. in Napoli ſoggiornaua, al drizzar verſo la Fiandra il camino, ne volle il noſtro Taſſis ſeguitar le pedate, accalorandone l'armi non meno con il dinaro, che con l'opra; che perciò fatta nuoua leua di due compagnie Italiane (fù egli il primo Capitano di gente Italiana in quella prouincia condotto colà hauendo ſeicento ſoldati), co' quali entrò nelle più ardue impreſe di que' tempi; ne vi fù incontro famoſo, in cui anco Antonio non rendeſſe memorabile il taglio della ſua ſpada. Entrò nella gran giornata di Gemblours, nella quale fur disfatti ſette milla nemici con l'aquiſto di trenta inſegne; cagione cadeſſero in poter di Spagna le forti piazze di Louanio, & Maſtrich, & le intermedie di Leuun, Diect, & Arſchot; il commando delle quali fù al noſtro Taſſis deſtinato, quaſi in condegno premio di ſue egregie operationi. Paſſato frà morti D. Gio. piacque alla munificenza di Filippo II. fregiar il merito del Taſſo con l'honorato titolo di ſuo Maeſtro Generale delle poſte in Roma, verſo doue ſenza dilatione s'incaminò. Quì traſſe dimora quaſi tutto il rimanente de ſuoi giorni Antonio, non però mai nè ſeruigi del ſuo Rè otioſo, che battè più volte il viaggio della Spagna, ſi conduſſe per ordine regio in Francia, & al trattato di Veruin; onde in eſpreſſione dell'interno deſio, & altiſſimi penſieri, che nel gabinetto del ſuo ſeno chiudeua, leuò l'impreſa d'vn braccio armato, che tiene vn folgore, ò diremo raggio nelle mani con il motto: ET FVMIGABIT, come che ſempre anſioſo di far con

l'opra

l'opra ſpiccare gl'effetti di quella ſeruitù, ch'al ſuo Monarca profeſſaua. Filippo III. ſucceſſo al Padre ne Regni ereditò la generoſità verſo il Taſſis, che lo creò Marcheſe di Paola, & Conſegliere di Stato nel Regno di Napoli; così hauendò Antonio la ſua vita condotta ad vna veneranda decrepità, il più antico Seruidore haueſſe la corona di Spagna, come che ſettanta continui anni n'haueſſe inchinato lo ſcettro, trouandoſi in Roma nell'ottanteſimo ſettimo di ſua vita, & di Chriſto 1620., con doglia di tutta la Corte, che aſſiſtette al ſuo ſolenne funerale chiuſe gl'occhi in ſonno di pace.

GIO.

GIOVANNI FERMO, & Mercato Aleſſandri.

LA fameglia de gl'Aleſſandri anticamente detta de Longi d'Adraria, che per longa ſerie de luſtri ſempre con qualificati perſonaggi illuſtrò la patria, fù nel ſecolo quartodecimo la progenitrice di quel GIO. FERMO, che parteggiano de Guelfi, ſe recaua nel nome la fermezza, fermo ſi manifeſtò in diffenderne col ferro le ragioni, e col farſi chiamare Gio. Fermo d'Adraria vole dire nõ hauer cuore, che per la patria, per cui cento volte, e cento hebbe il ſangue à ſeminare. Conſueta habitatione ſua fù la terra predetta nella Valle di Caleppio ſituata, ma del ſuo nome, & glorioſe impreſe la fama d'ogni intorno per modo ſi diffuſe, che generalmente era per lo ſcudo della ſua fattione, & contraueleno de Ghibellini conoſciuto. Nella Valle Caleppia in ſpecie non fù Ghibellino, ch'oſaſſe alzar il capo, accorrendo Gio. Fermo con fuoco, e ferro à rintuzzarne i progreſſi; & Vicolengo fù il luogo primiero, che l'ire ne ſperimentaſſe, arſe in eſſo le Ghibelline caſe, & col ſaccheggio accreſciuto de ſuoi argenti l'erario. Prouò la contraria fattione ſnidare dal poſto d'Adria l'Aleſſandri, onde Scipione Suardi, & Chriſtoforo d'Iſeo con più di due milla armati nel Settembre dell'anno 1393. l'attaccorno; Mà Gio. Fermo con ſolo ducento de ſuoi fatto teſta à nemici, con tal valore, & coraggio vè rintuzzò gl'aſſalti, che mai li permiſe auanzar alla piazza il paſſo, neceſſitate l'arme hoſtili dopò cinque giorni abbandonar l'impreſa, conoſciuto impoſſibile quello poter ſuperare, che fin nel cognome gl'Aleſſandri rammemorauа. Sciolto l'aſſedio d'Adraria ſcorſe Gio. Fermo con 400. Guelfi ad incendiar Tagliumo, & Grumello con occiſione d'alcuni, indi con la comitiua d'otto cento fatto vrto nella terra di Souere, tutta (toltane la Torre di Tibaldina Foreſti, & alcune vicine caſe) la riduſſe à deplorar frà le fiamme le proprie ſciagu-

re,

re, succeſſiuamente laſciando ne luoghi della Ripa, Vigolo, & Lerano i ſoliti contraſegni di bellico furore, che dal ſolo deſiderio di vendetta eccitato, non ſapeua ſe non frà gl'incendij mitigarſi era hoggimai fatto il nome di Gio. Fermo in que' contorni à Ghibellini ſi terribile, & ominoſo, che al ſolo vdire il moto de ſuoi paſſi dauanſi della fuga in preda; ne per quante inſidie, & aguati li foſſero da nemici tramati, mai ne debilitorno l'ardire, & forze, con le quali ſempre più vigoroſo ſi manifeſtaua. Non, andò la terra dell'Intratico da ſuoi ſdegni eſſente, ma più n eſperimentò quella di Barzanica le furie, in cui con trecento de ſuoi ſeguaci entrato non leuò dall'impreſa la mano, che inſieme non la vedeſſe ſaccheggiata, e miſeramente diſtrutta. Fra torbidi d'vn Cielo così caliginoſo, ſpuntò vn raggio di luce nella pace per ordine di Gio. Galeazzo frà le fattioni conchiuſa, in cui per la parte Guelfa eſpreſſamente nominato Gio. Fermo, portò à Ghibellini quella conſolatione, che ſuole à viuenti cagionare la riſſorta del Sole, & partenza della notte. Meno di due anni però detta pace ſi mantenne, che di nuouo rotta, nouellamente poſe à Gio. Fermo in mano la ſpada di diſtruttione de ſuoi nemici. In età auanzato l'armi depoſe ſupplendo con il conſeglio, & aſſiſtenza alla debolezza del braccio, & giunto all'anno 1410. nel meſe di Maggio ceſsò di viuere.

De tre figli di Gio. Fermo Bauno, Gio. Fermo, e Brandelino fù Bauno quegli che diede alla luce MERCATO, che non punto degenere al generoſo Auo, nuoui ſplendori moltiplicò alla ſtirpe, & ſe per l'egregie opere ſue, fù caro al Duca di Milano, che di molti priuilegi l'arrichì, per l'impreſe ſegnalate da lui à fauore della Veneta Republica eſſequite, entrò al poſſeſſo de più qualificati fauori, che mai da regia munificenza deriuaſſero in alcun tempo. Molto oprò e vero l'Aleſſandri, molto patì, molto ſoſtenne, con l'armi alla mano, & con l'auttorità ageuolò à Veneti l'acquiſto della Valle Camonica; nella Valle di Caleppio mantenne con intrepido cuore le parti di S. Marco, & ne riportò da nemici eſtremi danni, ſeruì con fede, combattè con ſpirito, poſe

à sba-

à sbaraglio la vita, & le facoltà di per il suo Prencipe; ma è anco vero che magnanimo questi ne ricambiò le fatiche, fedeltà, & deuotione in Ducale delli 11. Marzo 1434. con il nobil feudo, & Vicariato della Valle Caleppia, di cui fù posto da Rettori di Bergamo Fantino Pesaro, & Pietro Contarini all'attual possesso, & ne tenne per alcuni anni la giurisditione. Dissi per alcun anni, qual hor Mercato caduto in sospetto di ribellione al Veneto dominio, rimase del feudo, & beni tutti spogliato, concessane la gratia l'anno 1437. à Trusardo Conte Caleppio, nella cui descendenza pur ne và il feudo perpetuando; & quantunq; riconosciuta fosse l'innocenza dell'Alessandri, che non rubelle de Veneti, ma prigione era rimasto de nemici, pur il feudo passato ad altra mano, non più tornò in suo potere, benche il resto de beni li fosse pienamente restituito. Spicca l'innocenza di Mercato in Ducali di 5. Settembre 1440. & 11. Aprile 1457. celebrate con nuoue attestationi di lode l'opre sue, con le quali sempre si mantenne al suo Prencipe fedele, morto in fine l'anno 1450. nel mese di Febraio, & co' suoi maggiori sepolto.

GVAL-

GVALTIERO, & Francesco Giouanelli.

LA Giouanella fameglia per priuilegi, & ricchezze nella nobil terra di Gandino segnalata, espose nel passato se colo questi due soggetti alla luce, che seguendo l'insegne di Cesare impennorno con l'ali del desiderio il volo al conquisto dell'honore, & sotto il peso dell'armi, spiccorno le piume al possesso della fama. GVALTIERO fatto Capitano di Caualli rese illustre la sua spada per la prima volta nel gran conflitto seguito vicino al fiume Albi l'anno 1547. frà Carlo Quinto Imperatore, e Gio. Federico Duca di Sassonia, in cui caduti estinti à terra più di cinque milla Sassoni, caderno al Luteranismo l'ali, & con la prigionia dello stesso Duca nemico, si viddero i secchi oliui della pace in Germania ripullulare: S'acquistò quiui Gualtiero non tan poco di forte, & valoroso, ma di corragioso, & arrischiato il nome, sempre il petto esponendo à perigli maggiori, e confermando con la destra guerriera la brama inuitta del cuore. Nella ricuperatione di Costanza all'Imperio, v'hebbe il Giouanelli la parte sua; come altresì nell'assedio di Metz, & presa d'Edino seruì il suo valore di scorta à più timidi, & il suo brando di Gnomone, che da raggi percosso della gloria l'hore additaua del vero honor militare. Militò in Italia nell'assedio di Siena sotto il Marchese di Marignano Capit. Generale di Cesare, & fù de primi, che nell'improuiso assalto dato al forte di Camollia, che la Città diffendeua, si lasciò vedere al sommo delle mura salito, per sempre più salire nel concetto d'ogni vno, & il titolo guadagnarsi d'vno de migliori, & più accreditati guerrieri de suoi tempi. Successe à Carlo nell' Imperio il fratello Ferdinando l'anno 1558., sotto cui continuò Gualtiero nel ministero dell'armi l'essercitio della sua seruitù, sempre vgualmente fido, & valoroso Capitano, che si seruì del ferro per confermare la fedeltà del cuore mentre la generosità

del cuore daua a moti del ferro l'impulso. Ne con disugual credito seruì Massimiliano secondo Imperatore, che prese per la morte del Genitore l'anno 1564. le redini dell'Imperio, hebbe frà suoi più stimati Capitani il Giouanelli, non essendo à giorni di Massimiliano seguita fattione di guerra, in cui non hauesse questi con l'esperienza del suo coraggio accresciuto all'armi di Cesare i trionfi.

Quasi ne tempi medesimi illustrò col splendore d'eroiche imprese la militia FRANCESCO Giouanelli degno Campione di Marte, che ne campeggiamenti d'Ongaria sotto Rodolfo Imperadore figlio di Massimiliano, campeggiare fece di militar brauura i sforzi maggiori, facendo à Turchi, & Tartari più d'vna volta conoscere, quanto fosse il suo brando pesante, e con qual marca di valore i giri di quello contrasegnasse. Balenorno i primi lampi del coraggio di FRANCESCO nella memoranda diffesa di Sighet, sotto cui era lo stesso personalmente gran Signore Solimano con innumerabil Essercito accampato; & quantunque ne seguisse doppo longo assedio la deploranda perdita, & fosse fortuna del Giouanelli l'esserfi dall'incendio di quella piazza sottratto, pur senza smarirsi di spirito, continuò ne progressi della guerra gl'atti di sua deuotione verso l'imperio, non mai satio di cercar incontri, che bastassero à conualidar la sua sede, non mai guardingo d'abbraciar l'occasioni, onde potesse con il proprio sangue scriuer gl'attestati della sua fedeltà. Et se dall'ampiezza de premij, & eminenza de gradi conferiti si può l'altezza del merito argomentare, diremo s'auanzasse il valore di Francesco, & imprese da lui in guerra oprate alla sublimità maggiore del merito, vedendolo constituito nell'Ongaria superiore General Capitano dell'Artiglieria, posto non solito à conferirsi, che à più benemeriti guerrieri, & à chi con braccio armato la porta si spalanca nell'eternità della gloria. Prouorno i nemici della fede nell'accresciimento de gl'honori del Giouanelli il decresciimento delle proprie fortune, astretti più volte stender' à suoi piedi le Lunate bandiere, & inchinar nella di lui spada le proprie confusioni.

Di

Di questi due valorosi con nobilissimo encomio rammenta le prodezze lo stesso Imperadore Rodolfo II. nel priuilegio alla prosapia Giouanelli il primo Aprile 1583. gratiosamente concesso, coronando il nome loro co' titoli illustri di vigilanza, fedeltà, & fortezza; come che fossero in quel Cielo Settentrionale due accese lumiere, che ne sgombrassero le caligini.

Viue al presente fregio della Giouanella stirpe GIO. ANDREA Barone dell'Imperio, Signore di Feluana, e della Pietra, Consigliere di S.M. Cesarea, e Supremo Camergrauio nelle Città Montane d'Ongaria, che nell' vltime guerre di quel Regno inuaso dall'armi Ottomane, seppe con la spada, & militar commando diffender di Cesare le ragioni, manifestandosi non men atto in campo à maneggiar il brando, che nell'aule regie à consegliar interessi di Stato.

GVISCARDO, GIOVANNI, & Giacomo Lanci.

ANco la fameglia de Lanci antica, & accreditata in patria quasi ferace terreno d'honore produsse in tempi diuersi alla gloria nouelli germogli; frà quali primiero habbiamo vn GVISCARDO Lancio, le di cui rare qualità, & sublimi meriti, fatti per esperienza palesi alle prime Città di Lombardia, fermano immobile la credenza, fosse egli de più rinomati Cauaglieri de suoi tempi, che vgualmente ne teatri di Marte, e di Mercurio il valore impiegando de suoi talenti, venne à farsi credere per pace, & per guerra ambidestro, che seppe non meno frà codici, che frà le spade coglier gl'allori de suoi trofei. Correuano le virtù tutte à far corteggio à suoi generosi spiriti, emolo per giustitia, prudenza, temperanza, & fortezza rendendosi di più rinomati del Mondo, che perciò era creduto in patria l'idea d'vn perfetto, e qualificato Cittadino, come fuori era venerato per l'essemplare d'ogni più desiderabile qualità. In grado di Podestà resse l'ampissima Città di Milano, così caro à que' dominanti, che l'introdussero ne più reconditi gabinetti della loro confidãza, reso à parte de gl'arcani più importanti di Stato; visto particolarmente à fianchi di Giouanni Visconti Arciuescouo, & Signore di Milano, che lo volle non tampoco suo Cõsegliere, ma cõpagno, quasi non dissi, della Signoria, & suoi homeri gl'interessi maggiori appoggiando, che il suo dominio inquietassero. Pur l'hebbero Cremona, & Piacenza in direttore di quella giustitia, come Genoua nel posto medesimo di Podestà lo chiamò alla moderatione di quel foro. Non essendoli in sì fatte contingenze occasione mancata d'indrizzar anco schiere militari à danno de nemici, come che proprio de Podestà ne suoi tempi, con doppia cura della ragione, & dell'armi le Citta proteggere al regimento loro destinate. Ma più che altroue hebbe campo in Brescia con indole martiale mostrar al Mondo,

do, in vece di verga, armata la destra di brando, iui eletto Capitano di quell'armi, nel cui essercitio impiegò si bene l'eccellenza del suo valore, che non hebbe ad inuidiare le belliche doti de primi guerrieri de suoi tempi. Per si honorati gradi d'honore salì Guiscardo all'apice dell'immortalità della fama, che accresciuta dall'acquisto de beni di fortuna, venne à rendersi all'altrui pupille marauiglioso. Condottosi in patria in età hormai cadente, trasse in braccio d'amica quiete il rimanente de suoi giorni finche alli 2. Luglio 1352. da morte assalito, fù leuato à Bergamo vno de più luminosi fanali illustrassero il teatro delle sue grandezze, sepolto il generoso Lanci in ben degno, nobile, & conspicuo sepolcro, che in alto solleuato, scolpito in pietra viua, con intagli colonne, & vaghi ornamenti, ancor si vede nel choro della Chiesa di S. Agostino; leggendouisi al basso in vn pezzo di pietra affissa nel muro in antico idioma, & carattere l'epitafio seguente.

Qui giace l'Eccellente Caualieri
Messer Guiscardo, che de Lanzi nato
El quale di virtù fù tanto ornato
Che dirlo in breue non saria lezeri.
Questo de Iustitia fò sentieri
Prudente forte fò, e temperato
E dall'altre Sorelle accompagnato
Onde redificò suo bel Verzieri
Del nobile Milan, che Oziè il Mazore
Podestà fo e in Cremona, e in Piacenza
De Brescia Capitano fò e Rettore
Genoua Podestò, e sua potenza
Compagno fò del Milanes Signore
E consiglier compiacque à sua clemenza
Mille trecento con cinquanta due
Correua e de Luio il dì secondo
Che el fè fine, e vscì de questo Mondo
Christo el receua nelle glorie sue.

Da Guiscardo in secõdo grado distãte, & figlio di Pietro vscì ad

allu-

allumar il nostro Ciclo GIOVANNI Lanci, che hauendo hereditate le riguardeuoli qualità dell'Auolo, pur seco trasse per heredità l'affetto verso i Prencipi regnanti di Milano, à quali oltra modo caro, non li fù malageuole comparir frà primi, che assistessero al Ducal solio, come pur frà primi si vidde, che dō opre egregie n'inchinassero le grandezze. Frà partegiani di Visconti non fù chi pari al Lanzi n'intraprendesse le diffese, espostosi per conseruatione della Maestà dominante a perpetui perigli, indi anco riportandone di gradi, honori, & ricchezze dal Duca Filippo Maria singolari corrisponden ze, nelle riuolutioni della patria, quando scosso il Ducal imperio, haueua quella prima da Gio. Ruggiero Suardi, poi da Pandolfo Malatesta le leggi riceuuto del commando, mai seppe Gio. per qualsiuoglia cangiamento di stato, che dir volesse cangiamento d'affetto; anzi da contrarij circondato con prodigiosa antipariſtasi maggiormente s'inuigorì nel Ducal ossequio, risoluto di più tosto e patria, e vita abbandonare, che del Duca Visconti dal partito allontanarsi. Con allettamenti di generose oblationi, & magnanimi ricompense, quasi con hamo dorato procurò più volte il Malatesta far preda de gl'affetti del Lancio; ma delusa l'arte dall'arte, sempre più constante si mantenne questi nel giuramento di fedeltà al Duca prestato, onde pieno d'ira Pandolfo conuertì gl'inuiti d'amore in motiui di sdegno, datosi al deuastare i beni di Giouanni, quasi pensasse con la pena quel cuore piegare, che per non esser di colpa reo, ogni pena derideua. Ricourato il Lancio nel suo forte Castello di Molendinella (che si dice Mnella ben che distrutto) fece veder al Malatesta quanto potesse vn cuore armato di coraggio, & vn animo di toleranza prouisto; quando che assediatoui dentro non per pochi mesi, ma per dieci continui anni, mai conobbe faccia, ò euento, che lo spauentasse, intrepido à nemici assalti, forte alle pugne, inuitto à patimenti, in modo che la di lui sofferenza stancò ogni hostile attentato, & la brauura sua ogni nemica forza valorosamente delusse.

Non mancaua fra questo mentre Filippo Maria di tentar con

ogni

ogni più vigoroso sforzo il riaquisto di Bergamo, onde scorrendo il Conte di Carmignola suo Generale con poderoso essercito la prouincia, andaua hor questo, hor quel luogo all'obbedienza di Filippo obligando; ma gl'intoppi haurebbero di sicuro gl' auanzamenti superato dell'armi Ducali, quando GIO. con sue genti, & fattionarij non n'hauesse ageuolata l'impresa; che poi sortì l'anno 1419. à misura del desiderio fortunato fine, presa la Città, scacciato il Malatesta, & ritornata la patria frà l'antiche braccia del Milanese regnante. Continuò il Lancio con tanto studio, & vigore il seruigio del Visconte, che venne ad obligarlo ad vna generosissima rimuneratione, qual fù l'hauerli l'anno 1428. 7. Genaro con regia munificenza, & sotto titolo di donatione irreuocabile *inter viuos* concesso, & donato per lui, heredi, & successori, quanti beni fossero, ò si potessero trouare de rubelli nella Valle Trescoria, & ne luoghi della Costa, Montesello, Grumello, Intratico, Tagliuno, e Telgate co' loro ingressi, & regressi, vsi, giurisdittioni, e pertinenze, & libertà di farne ciò li fosse piaciuto, & cessione d'ogni attione, ragione, replicatione, eccettione, retentione, vsi, diffese, vtili, direttioni reali, personali ippotecarie, & miste con altri priuilegij, immunità, & essentioni, che le figliorno in patria douitiosa prole di stima, & honore, anzi ricca mercè di gloria che fin'al sepolcro le fù compagna. Conobbe la Veneta Republica di questo grand'huomo i meriti, onde di fresco entrate al possesso della Città nostra con Ducale delli 24. Giugno 1428. le confermò i priuilegi tutti, essentioni, giurisdittioni, immunità, honori, prerogatiue, libertà &c. che già dalli antepassati Signori di Bergamo, Duchi di Milano à lui, & antenati suoi eran stati compartiti; & quantunque Giouanni pur godesse in questi tempi del suo forte Castello di Mnella, & per il suo Prencipe ne diffendesse le ragioni, tuttauia indi à due anni con piena rassegnatione, nelle mani lo rimise di Francesco Barbaro Podestà di Bergamo, con anco essibirli ogn'altra fortezza sua, & haueri; giusto sembrandoli hauesse à tenere del suo Castello le chiaui chi già del suo cuore il pieno dominio possedeua. Così sottratosi

delle

delle mondane brighe, trasse fin all'anno 1450. pacifiche l'hore, morto poscia alli 2. Agosto, & nella Chiesa di S. Agostino con gran pompa nel sepolcro del suo Auo Guiscardo deposto.

Pur diede la stirpe medesima de Lanci alla luce, non sò s'io habbi à dire vn mostruoso corpo di valore, ò vn valoroso mostro di gigantil corporatura, che fù GIACOMO, il cui coraggio misurandosi dall'altezza delle membra, toccaua i confini del straordinario, & compassandosi dall'ampiezza del cuore, giungeua al sommo dall'amiratione; Fù Gigante Giacomo non fauoloso, ma che mostrò sotto gl'occhi del Mondo rinouate le memorie di que' vasti colossi de viuenti rammentati da Poeti, anzi parue effigiasse in se stesso vn abozzo d'alcuno di quelli vanno rammemorando le sagre carte, portand' egli spada tanto pesante quant' hauessero portato sei huomini, & facendo con l'esperienza vedere ogni dito della sua destra contrapesar il valore d'vn braccio altrui; perciò temuto qual Araldo di morte, & fuggiti i suoi colpi più che da fulmini se ne fuggano gl'huomini dal braccio di Giouе scagliati. Fù temerità d'vn Frãcese in Milano l'irridir la vasta corporatura di Giacomo, e col suppostò, che affacendata natura nella fabrica di si gran corpo, hauesse trascurato gl'adornamenti, & doti più necessarie nell'animo; osò à singolar certame sfidarlo; ma conobbe alla pratica proportionato il valore del Lanci alla tessitura delle membra; & col confessarsi perdente, attestò bugiardo il suo formato concetto, & la sua imaginatione delusa: Così famoso all'Italia tutta viisse Giacomo più che à se stesso alla gloria, & trionfi, ch'ogni sua impresa felicemente scortorno.

LODOVICO, ET ANTONIO de Fini.

DAlla fameglia Fini, che frà le patritie di Bergomo compare di ricchi freggi adorna, forse nel fine del quinto decimo secolo LODOVICO di così nobili, & degne qualità adorno, che lasciaua in forsi, se lumi maggiori dalla nobiltà de natali, ò dall' ingenuità de costumi coglieſſe, mentre sembrando per quella in sù'l mattino porporeggiante rosa, che grati odori diffonda; per questi pareggiaua i candori del Giglio, che con l'innocenza de colori dolcemente innamora. Seppe in patria così ben seruar il decoro della persona, che quantunque fosse dagl'inuidiosi con occhio liuido rimirato, non però fù chi osasse con lingua maledica lacerarlo, non porgendo à chi chi sij motiuo d'agguzzar la lingua, se non forsi per celebrarne le lodi, & coronarlo di Panegirici. Passato verso l'anno 1500. à seruigi di Gio. Francesco Pico Signore della Mirandola si rese ben presto nella pontualità de più riguardeuoli impieghi, per si fatto modo padrone de gl'affetti di quel dottissimo; & sapientissimo Prencipe, che come benemerito di fedelissima seruitù l'inserì Gio. Francesco nella fameglia Pica ripartendoli l'arma medesima, onde per si fatti caratteri conosciuti fossero i gran meriti di Lodouico, che con la communanza de Prencipi pretendeuano dell'Altezza. Vccisо à tradimento Gio. Francesco con il figlio Alberto riuolse il Fini la prora della nauigatione sua verso Ferrara, & ricouratosi nel porto della famosissima corte d'Alfonso il primo Duca di Ferrara, riscontrò pur quiui fauoreuoli le bonaccie, e tutti i venti propitij; mentre Alfonso frà suoi cari riceuuto Lodouico (già dalla fama de meriti canonizato per soggetto di gran vaglia) lo constituì con titolo di segretario padrone della Ducal confidanza, indi appoggiato alla sua prudenza vna famosa ambasciaria da lui indrizzata à Massimiliano I. Imperadore, autenticò la gran stima in

che Lodouico teneua, & che sempre più à gradi maggiori sa-
lendo, lo dichiarò di quella Corte vno de primi, & forsi senza hiper-
bole il primo de Ducali Ministri. Negotiò il Fini la ricuperatio-
ne dello Stato di Modana dal Papa posseduta, e tanto in questo,
quanto in ogni altro impiego scoprì pari alla fortuna vgual pru-
denza, sempre poi fin' all'vltimo respiro in Ferrara trattenutosi,
oue anco morto lasciò l'ossa sepolte nella Chiesa ch'or è de
Giesuiti.

Da vn figlio di quest' vn altro LODOVICO al Mondo ven-
ne, che sdegnati gl'agi cittadineschi cercò ne campi di Marte la
lode, seguendone la traccia per Italia non solo, ma per la Fran-
cia, Fiandra, & Ongaria, instancabile nel corso dell'honore, in-
defesso nella carriera della gloria. A fianchi d'Alessandro Far-
nese Prencipe di Parma, & Gouernatore de paesi bassi trouossi
l'anno 1578. al formidabil assedio di Mastrich, ne cui assalti dati
alla piazza, che sempre riuscirno altretanto sanguinosi, quanto
valorosi, diede Lodouico i primi saggi d'vn inuitto, & insupera-
bil coraggio, che successiuamente confermato in molti altri ci-
menti, & specialmente nella presa di Tornai, confermò in vno
il credito della sua spada, che publicata per vna delle migliori
fosser adoprate in Fiandra, venne à publicar il Fino per vno de
braui guerrieri militassero sotto l'insegne di Spagna. Pur in Fran-
cia nel tempo dell'Interregno accrebbe Lodouico con il proprio
valore i progressi dell'armi della lega Cattolica contro Enrico
Rè di Nauarra, e regolandosi al commando del Duca d'Vmena
capo dell'essercito de Collegati, regolò il suo braccio al conquisto
delle vittorie vistosi à Roano, à Meos, à Lagny, à Corbel, & in
altre celebri imprese poi tato da gl'applausi, che in ogni fattione
à contanti di guerrieri sudori si guadagnaua. Anco in Ongaria
sotto Mattias, che fù poi Imperadore scrisse con la spada la brauu-
ra de suoi strenui gesti, scopertosi sotto quel clima borcale vna
vampa di fuoco, finche poi tornato à seruiggi del Duca di Ferra-
ra, vidde con la morte d'Alfonso l'occaso di quella famosa Cor-
te, nelle cui reuolutioni pur hebbe da Cesare Duca di Modana il

com-

mando d'alcune truppe de soldati non douendo la militar esperienza di Lodouico giacer negletta, ma sempre qual palma inuitta verdeggiante germogliar al suo brando frutti nouelli d'honore. Fù Lodouico Conte di Carentino nel Monferrato sempre però più per l'armi celebre che per titoli profani.

E quì dirò alla sfuggita anco d'ANTONIO Fino che illustrò la patria ne tempi che l'armi di Francia haueua soggettato à Gigli tutte le Città da Veneti in Lombardia possedute. Personaggio di gran credito, & stima che con vn cuore rassegnato alle fortune della Republica impiegò tutto se stesso per conseruarli intatta la fede, onde l'anno 1511. tanto oprò con il Conte Luigi Auogadro, tanto potè con le persuasiue, & indrizzi, che vidde in Brescia suentolar di nouo l'insegne di S. Marco, & con la ritirata de Galli rifiorir in quella Città le purpuree rose dell'Adria. Che perciò memore il Prencipe di così degno c[illegible]e d'Antonio in contrasegno di grata rimuneratione lo prouidde d'otto Cancellarie in Castelfranco; che furno otto suggelli di gloria in autentica perpetua della sua inuiolata fedeltà. Rammemora Antonio il Bembo nella sua Veneta Istoria, & benche gl'attribuisca il falso nome di Pietro, non però li leua quel merito, che grato sempre lo rese alla Veneta Signoria.

LVCIO BLANDIO. Q. SVLP.° M. Oppio Capitone &c.

IN ogni età fiorì la patria nostra di qualificati soggetti, & segnalati personaggi, che per pace, e per guerra, con eroiche attioni render procurando i nomi loro eterni, lasciorno alla posterità (benche da longi) alcun barlume delle virtù loro comparire, onde poi ne fossero i loro meriti da Scrittori se non adequatamente celebrati, almeno alla sfuggita rammentati. Ciò specialmente dico in risguardo di quelli, che nati, & morti Gentili, prouorno à propria confusione, che anco la souerchia luce obombra, mentre all'apparire dell'Euangelico Sole; quasi tutte perirno le memorie di coloro, ch'altro Sole non riconobbero se non creato, ne altro Nume vollero, se non dalla terra partorito. Per altro habbiam à credere non mancassero à Bergomo Campioni, & eroi, che con la spada il guerriere loro Marte emulassero; nell'auttorità, & prudenza del commando imitassero Saturno, che portò in terra l'età dell'oro; fossero Gioui alla patria, & con eroiche imprese obligassero la fama al decantarne le preminenze. La terra genitrice amorosa quasi dolente, in veder di tanti, e tanti gran Personaggi le memorie perire, hà procurato nelle pietre conseruarne qualche rimembranza, & se gl'Antenati nostri con accuratezza pari à quella d'alcuni concittadini del passato, & presente secolo, n'hauessero rintracciate le vestigia, hor molte più notitie haueressimo de vecchi eminenti soggetti, di quelle, che per pura benignità del tempo ne sono state riserbate. Dobbiamo tuttauia anco del puoco contentarsi, onde dourà la penna mia esser compatita, se ristretta camina, come pure, se puochi de Gentili compatriotti nostri in questo Campidoglio riponga.

Primiera mi s'appresenta la memoria di L. BLANDIO, di cui se da gradi, & honori, dobbiamo argomentar il merito, habbiam à credere fosse de più degni, & meriteuoli cittadini haueſſe la patria,

tria, sendegli stato del numero de Decurioni, & poscia de *Seuiri* che teneuan collegio, & dauano i publici conuiti; & d'auantaggio *Seuiro Augustale*, & anco *Flaminale*, posti tutti di gran stima, & basteuoli à dichiararlo de primi vedesse il Cielo di Bergamo, ei stesso ancor viuente fece della sua Tomba con queste parole l'epitaffio.

V. F.
L. Blandius Sec.
Vot.
IIIIII. Vir.
Augustalis
& Flaminalis
sibi &
Valeriæ L. F.
Rusticæ
Vxori.

Due altri col nome di Q. SVLPICIO, l'vno marito, l'altro figlio di Pupia, mà l'vno *Q. Sulpicio Rufo*; l'altro *Q. Sulpicio Sedato*, à *L. Blandio* s'accompagnano entrambi questi del nobil grado, & prerogatiua di *Quatuor viri* fregiati, che pur di necessità eran Senatori, & Decurioni; anzi di questo il primo era d'auantaggio à *Quinque Viri* ascritto, ch'haueuan cura delle sentinelle, di riparar le mura, & Torri, & arbitrare sopra le liti de confini de campi; Et il secondo del numero de *ducum viri Capitali, & Iurisdicundi*, che à punto si notauano con le lettere I. D. soggetti di somma auttorità nelle cause criminali, ad essi aspettandosi il sententiare i delinquenti. Pupia l'epitaffio ne fece di questo termine.

PVPIA M. F. SECVNDA V. F.
Q. Sulpitio Q. F. Rubo
IIII. Vir Q. Viro
Q. Sulpitio Q. F. Sedato
IIII. Vir. I. D. Filio.

A queſti le memorie aggiongeremo di Q. OPPIO CAPITONE per tanti titoli, & gradi fregiato, che baſtano à conciliarli la veneratione di tutta la poſterità. Ei fù *Cauallo publico, e Giudice degl'eletti, vno de cinque decurioni, Tribuno dell' ottaua legione auguſtale, Prefetto de Fabri, Tutelare delle Colonie d'Oſimo, & Ieſi, Curatore del Municipio, & popoli Treienſi* da Antonio Imperadore aſſegnato; onde ben da queſti honori argomentar lece, che frà le palme di guerra, e gl'oliui di pace faceſſe germogliar gl'allori di gloria, che ſi coronauano il crine; rimaſta di lui in queſta inſcrittione la notitia.

Q. Oppio Capitoni. Q. Camudio. Q. F. In
T. Prin. Vel. Amnio Seuero Equo
Pub. Iudici Select. ex V. Decur. Trib.
Leg. VIII. Aug. Præf. Fabr. Patrono
Col. Auxim., & Col. Aeſis, & munic. num.
nat. ordo, & plebs Treiens Patron.
municipij curatori dato ab Imp.
Antonino.

Vn altro *Seuiro* della patria cauiamo da vna lapide, ch'in Baciano ſi ritroua, ma che nel nome corroſa nè fà della voracità del tempo querelarſi, che n'hà sì care memorie diuorato.

P. R.

P. R.
IIIIII. Vir.
Q. R. Verecundo Vr.
& Vibiæ Q. L.
& Verecundæ
T. F. I.

Al piè delle parole scolpite sono molto belle figure, prima due, la seconda delle quali tiene per contro la bocca d'vn Bue la mano, indi altra ne segue, che mira le prime due, poi vn Bue intiero, con tre, ò quattro teste, ch'altri Boui rappresentano.

Così in vna lapide di Clusone la figura vediamo d'vn huomo con vn manto, che tiene da vno de lati la spada, lo scudo, l'elmo & il braceiale, e dall'altro vn vsbergo, lancia, & arme al carico, che sostenèua corrispondenti. Il nome di questi, & forsi anco i cuori gradi maggiori sono dall'età consumati rimasta à pena la notitia, che frà gl'esserciti fosse dell'*armi Custode*.

Armorum Custodi
Secundio & Tertia
Sorores
Ex Testamento
Eius
Faciendum curaruht.

lito giuramento di fedeltà, sicuri douer nel gouerno di questo nouello Prencipe, veder continuato il possesso di quelle fortune, che per le rare qualità dell'antecessore haueuano pienamente goduto. Strinse dunque Lupo la verga del publico commando; mà non fù verga per flagellar i popoli, ma per ristorarli; come la verga à ponto di Giesse, che germogliò fiori, ò come quella d'Aronne produttrice de frutti, non altro figliando à sudditi, che gratie, & sodisfattioni. Le virtù più in vn Prencipe necessarie tessenano à crini di Lupo glorioso diadema, quì frà le gemme più preggiate il diamante scintillando della clemenza, & carbonchio della Liberalità, che gl'occhi de popoli abbagliando, i cuori all'affetto rapiuano, & alla veneratione. Ne tempi di questo Duca, poteuasi dire Astrea hauesse il suo trono in Bergamo collocato, onde à ricchi, & poueri stauan sempre le portiere alzate, ne v'era legame d'affetto, di sangue, ò di debito, ch'obligasse la bilancia della Giustitia al piegarsi più da vna, che dall'altra parte, quando il peso del merito non li dasse il tracollo. Rappresentaua Lupo d'vn vero sole l'effigie, vgualmente ad ogni stato di persone dispensando il caldo de suoi luminosi raggi, anzi dello stesso sole, poteuasi dir più benefico, quando che quello di quando, in quando cede alla notte il dominio del nostro mondo, la doue Lupo all'arriuo delle tenebre di qualche mal opra, più luminoso compariua, per sgombrarne gl'horrori, & perpetuare frà suoi sudditi la luce. Pria questo buon Prencipe fosse al tronco salito, era stato alle leggi del matrimonio dal medesimo suo Genitore legato, che col darli in moglie Adleida Vergine nobilissima della patria, pensò eternar le glorie della prosapia ne segnalati germogli, che poteuano da sì bel innesto spuntare. Mà il cielo, che le cose inferiori à misura del nostro vtile, non de nostri desiderij dispone, non rese il seno d'Adleida secondo, se non d'vna femina, che per diuina dispositione addimandata Grata, fù al medemo di certo presaggio hauesse sola à render grato il suo Genitore à Dio, la doue l'Idolatria glielo constituiua nemico. Fino all'anno 298. immerso dimorò Lupo nel fango della Gentilità, ma quantunque bat-

tesse per questo camino il sentiero della perditione, & quasi il popolo tutto à lui soggeto le sue pedate calcasse, mai però nodrì nel seno contro la Christiana Fede odio, ò auersione alcuna, anzi Gentile condusse moglie christiana, (che tale era la consorte Adleida,) & alla stessa permise potesse la figlia Grata nella medesima religione nodrire, segno ben manifesto s'andassero nel suo seno le dispositioni introducendo della pietà, per poi riceuere, come indi succesSe, la forma della verità.

L'anno dunque predetto nel mese d'Agosto venuto il glorioso Campione Alessandro à Bergamo, diede all'Idolatria sì fiera rotta, che sdegnato Massimiliano Cesare inuiò da Milano copia numerosa di soldati, barbari seguaci dell'impietà, da quali fatto l'inuitto eroe prigione, & indi vccisо, restò la patria nostra dal sangue del gran Martire consagrata, & la Chiesa di Bergomo, che da Alessandro nouella vita riconobbe, nel beato suo Martirio Santificata. Così caduto il Santo Alfiere, più che mai vigorosa risorse la Fè di Christo, che dal sangue del Martire irrigata la terra, in aprir à copiosa schiera d'odorosi fiori l'vscita, aprì ad intuonar le diuine grandezze per mille bocche, quasi pretendesse cõ figliar gigli, e rose, i pregi decantare di quel campione, che di rose pel martirio coronato, quasi giglio fioriua nel cospetto di Dio. Seguì il gran prodigio la notte alla morte d'Alessandro susseguente, & nel luogo medesimo, oue lasciata haueua per Christo la vita (già tornati i Cesarei Manigoldi à Milano) che perciò Grata la figlia di Lupo, che l'antecedente giorno dato haueua al Santo Martire sepoltura, calata con Hesteria, & sue dame di buon mattino al luogo del patibolo, per quiui le reliquie del seminato sangue d'Alessandro raccogliere, al veder di tanti, & così leggiadri fiori il suolo coperto, ammirò in essi le marauiglie dell'onnipotenza di Dio, & genuflessa adorò in que fiori quella fiorita ghirlanda di gloria, che le tempie dell'intrepido eroe in cielo coronaua. La fama del gran miracolo trasse occhi infiniti al contemplar le grandezze del Cielo, pieni di giubilo i Christiani al fiorito portento, che la loro fede confermaua, pieni di confusione

i Gen-

i Gentili al miracoloso euento, che la loro religione scherniua. Ma Grata, ch'impennando l'ali d'aquila generosa, à più alto scopo drizzaua del suo pensiero i voli, raccolti di que' fiori alcuni manipoli, col solo darli à fiutare à varij languenti richiamò in essi la suanita sanità, promouendo nel tempo medesimo de gl'infermi la salute, e de gl'infedeli la conuersione. Fastosa di sì nobil furto la Santa Principessa, si portò alla presenza del Genitore, che fiutando in que' fiori, non sò che di diuino, si sentì obligato al crederli parto dell'onnipotenza di Dio, & sussequentemente à piegar il cuore al giogo di quella fede, in corroboratione della quale fin il sangue per terra sparso mandaua aliti sì odorosi. Fatta Grata eloquente Oratrice con que' fiori prodigiosi alle mani, fiori di celesti parole nell'orecchie di Lupo spargeua, che raccogliendoli à guisa di matutina rugiada nella conchiglia del suo seno caduta, ben presto produssero la candida perla della Fede, ch'ingemmare douea de suoi meriti la maestosa corona. Doppò il primo embrione della Fede nel cuore di questo Duca formato, nè seguì ben presto il desiderato parto, posciache otto giorni à pena del catechismo terminati, rinontiò il Santo Prencipe al Diauolo, & pompe sue, & dato il capo all'onda salutifera del Battesimo, vidde in quell'aqua ogni suo diffetto, & peccato sommerso, e spogliatosi de vecchi addobbi dell'empietà, co' nuoui, mà candidi vestimenti, anzi dello stesso Christo, si conobbe felicemente vestito. Alla nuoua, mà fortunata risolutione di Lupo, si crollorno le basi del Gentilesmo, & per mille luoghi della Città gl'Idoli rimossi, si trouò il Duca da molti, e molti de Cittadini nella grād' impresa accompagnato, ben essendo giusto hauesse nel sentiero della salute seguaci quel Prencipe, che nella via della perditione era stato d'vn intiero popolo il Capitano.

Entrò bensì nell'hora vndecima di sua vita à lauorare nella vigna di Christo questo Santo Prencipe, mà compensò la tardanza della conuersione con il feruore dell'opra, con sì gran spirito, e cuore nè christiani essercitij internato, che stò per dire senza passar da mezzo arriuasse al sommo della perfettione, e toccasse in

breuissimo corso di tempo quella meta di Santità, ch'à pena dà più consumati per longa carriera d'anni si tocca. Non entro nel vasto pelago dell'attioni religiose di Lupo, qualhor non hauendolo in questo Capidoglio come Santo introdotto, mà come Prencipe, & eroe di Bergamo, anco si riserbà il tesser panegirici alla Santità sua alla penna, quando scriuerò il *Panteone de nostri Santi*, bastandomi di presente costeggiar il lido de suoi gran meriti, e conchiuderlo vn Prencipe Santo, che è à dire dotato d'ogni più eroica qualità, e d'ogni più eminente perfettione adorno. Tredeci anni nel Gentilesimo resse di Bergamo l'imperio, quasi due nel christianesimo; mà se in quello ne riportò l'encomio di Giusto, & Clemente, in questo nè conseguì gl'epiteti di religioso, & pio, che nulla oprò, potesse essere contro la volontà di Dio, nulla essequì, potesse dirsi contro la charità del prossimo. Edificò in Bergamo l'antica Chiesa di S. Saluadore, & se Dio non l'hauesse così presto à se rapito, altre Chiese vedressimo dal culto di Lupo fabricate, come di già n'haueua preimeditato il dissegno, & l'erettione dissegnata. Volò al cielo molto vecchio l'anno di Christo 300. alli 9. Giugno pianto da popoli, adorato da fedeli, deplorato da gl'istessi pagani, & nel sepolcro suo da lui nella Chiesa del Saluadore disposto hauuta tomba, ben presto nè miracoli prodigioso si rese à beneficio, & gloria perpetua della nostra patria.

LVPO DE LVPI
& descendenti.

DAL suolo fecondo della Germania condotta nella nostra patria la fameglia de Lupi, si è di modo in questa per honori, & militari impieghi nelle glorie moltiplicata, che potè sempre con le più conspicue garreggiare, & comparir frà l'altre d'illustri fregi recinta. Sua base, & fondamento diremo fosse quell'insigne LVPO de Lupi (già che da questi apunto fin à nostri tempi trouiamo per autentichi documenti continuata la descendenza,) che Sinischalco di Giouanni Rè di Boemia entro frà primi della Serenis. sua corte, & con impiego frà gl'altri non solo riguardeuole, mà di stima, & gelosia, ristabilì il carattere di quella nobiltà, ch'haueua da suoi maggiori ereditato. *Manischalco* lo chiama il Bonifacio nella Triuigiana Istoria; titolo, che seco portando il gouerno, ò della corte, ò de gl'esserciti, vien maggiormente ad accreditare l'egregie qualità di Lupo, che nè più rileuanti ministeri della corona veniua essercitato. Aspirando Anteniero Azzoni alla piena, & dispotica Signoria di Treuigi, & hauendo perciò conseguito non fosse Stato dal Conseglio riceuuto in Vicario Generale Regio lo stesso fratello del Rè di Boemia, fù dalla corte spedito Lupo con grosso numero di caualleria, che vnito con Gucello Tempesta, & adherenti dall'Azzoni essiliati, & fauorendo la sorte la giustitia dell'armi Boeme, nel corso di due soli giorni nel Genaro 1327. vidde la nemica alterigia depressa, domata la superbia, rintuzzato l'ardire, vscito Anteniero, & capi contrarij, depredate le case, relegati i seguaci, & nello stato primiero la Città restituita. Ad altre eroiche imprese applicò Lupo la mano, mà la voracità del tempo n'hà diuorate le memorie; ne egli primiero della stirpe Lupa è comparso in questo Campidoglio; perche i descendenti tutti nelle fattioni militari auanzasse, mà perche à noi serue di pedestallo per sopra ergerui l'eccelsa mole di

que' trionfi, che i ſuoi poſteri con l'armi alla mano glorioſamente s'aquiſtorno. Taccio d'ANTONIO Lupo che fù Generale del Cauareſe; di SIMONE, che ne fù Luogotenente.

Dirò dunque, che di due figli de Lupo prodotti fù l'vno quel CORRADO, ch'entrato con Lodouico Rè d'Ongaria nel Regno di Napoli, reſe quel vaſto Regno ne prodiggi del ſuo valore attonito, & iui non meno lo ſcettro, che la ſpada maneggiando, ſi manifeſtò nel tempo medeſimo vn Achille contro Troiani, & frà Tebani vn Epaminonda. Anſioſo Lodouico veder la morte del fratello Andreas, già marito di Giouanna Regina di Napoli, vendicata, portò contro la ſteſſa Regina, complice creduta della morte d'Andreas, l'armi guerriere, & dopò hauer con la morte d'alcuni de principali, la giuſta ſua vendetta in parte ſatiata, s'auanzò alla conquiſta del Regno, & nell'anno 1348. quaſi tutto, lo mirò inchinar del ſuo ſcettro i trionfi, & deteſtata Giouanna (che con il nuouo marito Luigi di Taranto eraſi in Prouenza ricourata) ſottoporre all'Ongaro Dominio volontariamente il collo. Frà campioni di Marte, che le ſue pedate ſeguiron fù Corrado de principali, che condottiere di mille, e ducento cauaglieri Alemani, conduſſe in quel Regno à ſuoi fianchi i trofei, & con moltiplicate militari impreſe, moltiplicò alle ſue tempie le corone. All'vſcita di Maggio ribattè Ludouico il viaggio dell'Ongaria, ne ſeppe à che meglio fidar di quel nuouo Regno le chiaui, quanto al generoſo Lupi, che conſtituito Regio Vicario, e Vice Rè di Napoli, moſtrò non ſempre diſdir à Lupi l'eſſer Paſtori, ne meglio poter la greggia eſſer cuſtodita, quanto da quello, che nel cognome di Lupo attenendo nel nome di Corrado ogni più timido, & puſillanime rincoraua. La partenza del Rè diè animo à Baroni, & Nobili di richiamar Luigi, & Giouanna al Regio ſoglio di Partenope, che perciò queſti ſopra le dieci Galee di Genoua da Marſilia ſtaccati, & verſo il fine d'Agoſto nel Regno introdotti, quanto col braccio de gl'adherenti s'aprì la ſtrada al riaquiſto di molti luoghi, & all'ingreſſo della medeſima Metropoli, altretanto duro ſperimentorno l'oſtacolo del Vice Rè Corrado, ch'accorrendo,

ou'il

ou'il bisogno maggiore portaua, i progressi impediua di Luigi, e gl'attentati ne deludeua.

Frà le Città, ch'alla deuotione del Rè d'Ongaria fedeli si mantenessero, fù l'vna Nocera de Saracini, ch'attaccata dall'essercito di Luigi, obligati si viddero i diffensori rasicurarsi nel Castello, & nella speme del soccorso di Corrado fatti forti, con cinque mesi di tolerato assedio, stancar gl'agressori, finche poi sotto la scorta dell'istesso Lupi, introdotti nella Fortezza ad onta delle truppe hostili, mille, e ducento cauaglieri, più che mai ferma si rassodasse in Nocera l'auttorità dell'Ongaro Rè, & n'accreditasse Corrado la quasi derisa potenza. Ne quì si rattenne il valoroso Eroe, ch'inuiato la seguente mattina al Rè Luigi il gaggio di battaglia, sfidò l'armi regie ad vn campal combattimento, che da principio accettato, mà poscia per degni rispetti, ò di timore, ò di prudenza rifiutato, fù cagione s'aumentassero di Corrado le glorie, & l'armi sue tal riputatione prendessero, c'hormai nel Regno si publicassero trionfanti, & non mai dalle vittorie disgionte. Così fastoso il Lupi s'auanzò con l'armata all'aquisto di Foggia, ch'era iui vicino nel piano di Puglia, & postala à sacco, allettò per modo i soldati, che sempre più le sue truppe crescendo, & sempre più quelle di Luigi mancando, trascorse vittorioso quella Prouincia, mentre il Rè scostatosi da Nocera, per la via d'Ascoli, & Troia in Napoli si ridusse. Mà pur questi volendo mantener in fede que' pochi luoghi, & Baroni, che nella Puglia le sue parti sostenenano, inuiò colà con quattrocento caualli Dogie Guernieri suo Capitano, che in Cometo entrato, aprì con la trascuraggine della custodia al sagace Corrado le porte per nuoui trionfi, mentre frà l'ombre della notte sorpreso, & assalito vi rimase con tutti i seguaci miseramente prigione; posto il Castello à sacco, & la ricca preda in Foggia, residenza del Lupi, felicemente trasportata. A tanti progressi atterrito Luigi, & risoluto contrastar à Corrado gl'auanzamenti di maggior fortuna, radunò in Napoli i Baroni del Regno, & trè milla Cauaglieri ben montati, & armati per far con questi all'inimico fronte, & rintuzzarne l'ardire; ma

il Lupi rassicurate con buone guardie le piazze di Puglia, spinse verso Napoli le truppe sue, & occupata Anuersa, portò fin sù le porte di Napoli stesso il timore, resosi delle vicine campagne padrone, & assediata da longi per la parte di terra la gran Metropoli, agonizante nella penuria de viueri infelicemente la rese. Auanzatosi à Meleto il Vice Rè Corrado, sol quattro miglia da Napoli discosto, col fondamento d'vna falsa voce fossero nell' Ongaro essercito nate discordie armati i Baroni, & Cauaglieri del Regno con tutte le genti di guerra alla battaglia vscirno, mà nell'euento delusi, in vn essatissima militar vnione, riscontrorno le proprie confusioni, & in esser con l'armi alla mano aspettati, & accolti vidder la sicurezza della vittoria smarrita, & dal solo taglio delle spade, douer la fortuna deriuare. Seguì la Zuffa aspra fiera, ostinata; Vgual ardire, pari valore, simil fortezza ambe le parti mostrorno. Tutta via sempre più fauoreuole sperando l' aura in applauso delle glorie di Corrado, ecco le Napolitane schiere fugate, presi frà Conti, & Baroni venticinque de maggiori, con molti ricchi Cauaglieri di Napoli, Capouana, & di Nido che tutti in trionfo furno lo stesso giorno 6. di Giugno 1349. in Anuersa condotti, & solo doppò mesi poterno con lo sborso di ducento venti milla fiorini d'oro la cara libertà rihauere. Giunti all'orecchio del Pontefice Clemente VI. ch'in Auignone risedeua, di tal sconfitta, & deuastatione del Regno gl'auisi, stimò debito paterno inuiar suo Legato il Cardinale Anibaldo di Ouano, che la pace trattasse, & procurando diuertir l'armi guerriere restituir all'Italia la sospirata quiete. Trattò il Cardinale, & fosse effetto de suoi maneggi, ò d'altri, che vi si fraposero, restò finalmente frà Luigi Rè, & Corrado la pace conchiusa, con espresso patto douesse questi rilasciar nelle mani del Legato Auersa, Capua con le terre tutte, & castelli si teneuano per il Rè di Ongaria da Valturno di Tulino fino à Napoli, & per tutta la terra di Lauoro, & Principato, riceuendone in ricompensa cento vinti milla fiorini, d'oro, del che ben presto se ne viddero gl'effetti ritirato si il Lupi à Giuglionese in Abruzzo, & gl'Ongari in Puglia,

glia,& guardando il passo delle torri di Capua, fin che con la nuoua venuta del Rè Ongaro,che s'attendeua,nuoui motiui si porgessero alla fortuna d'essercitare i suoi predominij. Puoco tempo però durar si vidde questa pausa d'armi,che tornato con buon seguito di Cauaglieri l'anno 1350. Lodouico in Regno, ecco di nuouo aperto il Teatro di Marte, mentre Luigi impossessatosi de luoghi al gouerno del Legato rilasciati, sueglià l'armi Ongare à suoi danni, che scorrendo il paese, prendendo Città, & Castelli, & essendosi,benche con gran stenti,della stessa piazza d'Auersa impadronite, l'obligorno in fine ad vna tregua, per cui fin all' Aprile del 1351. non hauessero à seguir nouità,mà con certi patti, & conditioni si douesse dal Romano Pontefice la decisione attendere delle pretese raggioni. Partì indi verso Roma Lodouico, & rimasto Corrado Regio Vicario in Lanciano, & luoghi dell'Abruzzo, à pena spirata la tregua,& non ancor dal Pontefice le determinationi venute; ch'armato Luigi,& con grossi soccorsi d'esteri Soldati vn essercito composto d'vndeci milla cauaglieri, & gran quantità de fanti pretese dall'Abruzzo dar à Corrado lo sfratto, che rassicuratosi in Lanciano, seppe sì ben con le poche sue genti contrapesare le forze del Rè, che ne delusc gl'inganni, rintuzzò gl'assalti, stancò le furie, & con frequenti sortite, & vittorie la necessitò con vuote mani gir mendicando in altre parti le fortune. Seguì finalmente per opra del Pontefice frà Ludouico, & Luigi con inalterabil conchiusione la pace restituitesi al secondo le prese terre, & ridonato il Regno alla primiera quiete; Mà l'accorto Corrado con solleuar vn imperial bandiera, quasi volesse per nome di Cesare restar nel Regno, & fattosi forte con 700. Alemani a Nocera de Saracini, venne ad obligar il Rè al donatiuo di venticinque milla fiorini d'oro, co quali ricco di nemiche spoglie, mà più ricco di militari trofei, & con promessa di nõ più tornare per due anni nel Regno, libero lasciato quanto possedeua, trionfante nell'Ongaria fece ritorno.

Altro figlio di Lupo, & fratello di Corrado fù GVELFORTE detto anco *Belforte*, che con il Rè Lodouico predetto, &

fratello suo alla guerra venuto di Napoli accrebbe nel proprio valore alla stirpe Lupa i pregi,& seguitando l'Ongare insegne, seguitò per la via dell'armi la traccia della gloria. Conseguito Napoli da Ludouico non seppe questi à chi più sicuramente la gelosa custodia del Castello nuouo confidare, quanto à Guelforte, ch' vgualmente forte, & fedele sperimentato, comprobò con nuoui attestati queste sue degne,& sublimi qualità,che poi lo resero per tutto il Regno famoso. Dopò la partenza dell'Ongaro Rè disposto il Rè Luigi ricuperar le Castella di Napoli, quanto prouò à suoi voleri propitia la sorte nel riaquisto del Castello di S. Ermo, di Capouana, & dell'Ouo, altretanto si conobbe impotente per superare di Castello nuouo le mura, che diffeso da Guelforte non vi fù tentatiuo,che l'intimorisse, resa doppiamente la rocca insuperabile, & dalla fortezza del sito, & da quella del Castellano. Tentò perciò Luigi con l'assedio domarne l'ostinatione, ma pur questo di maggior gloria riuscì à Guelforte, che manifestò più facile l'ammolir le pietre,che piegare della sua costanza gl'impulsi. Così derisi gl'agressori ad altre imprese applicorno il pensiero, mentre del Lupi fù sola impresa il ben seruire il suo Rè, & con la sedeltà à lato accompagnarne le fortune. Ne men per pace,che per guerra si scoprì di Lodouico vero, & fido Ministro Guelforte, quando introdotto in Auignone auanti il Pontefice,& Cardinali, frà le due rammentate corone trattato di pace, il nostro Lupi con due Vescoui Ongari furno gl'eletti ambasciadori,& plenipotentiarij per lo stabilimento d'essa,che poi conchiusa nel 1352. tornò Guelforte alla corte dell'Ongaro Rè, oue sempre in degni impieghi essercitato fin alla morte i suoi giorni condusse.

Da fianchi di Corrado vscì Gherardo,che fermata sua sede sotto il Cielo di Bergamo produsse alla gloria quel DIETESALVO detto anco *Dioti salui*, che poi Gouestabile Colonello, & finalmente Generale della Veneta fanteria, mostrò in se tracopiato dell'Auo Corrado il valore, per poi seruir d'essemplare à generosi successori. Consagrò le primitie de suoi anni à Marte, & nelle schiere di Facino Cane Generale del Duca di Milano diede

al mondo i primi atteſtati del ſuo coraggio, indi l'animo applicato al Veneto ſeruigio s'auanzò ben preſto per la via del merito al pieno poſſeſſo de gl'applauſi, acclamato per vno de più periti agricoltori, che ne campi di Bellona ſeminaſſero ſudori per poi coglierne à ſuo tempo meſſe feconda di trofei. Sotto il Conte Carmagnola entrò frà Coueſtabili di più chiaro nome, & per molte egregie proue dell'armi grado acquiſtatoſi, & carico di Colonello de fanti s'impoſſeſsò ben preſto de più degni, & ſublimi frutti dell'honore. Laſciato con mille fanti alla diffeſa di Breſcia, fece vedere al Piccinino, che con ben ventimilla guerrieri, e gran numero di bombarde, & bellici apparati cinta l'haueua, non poter quella piazza perire, il di cui diffenſore portaua fin nel nome la ſaluezza; onde non ſolo Dietiſaluo ne rigettò corraggioſamente gl'aſſalti, mà con frequentiſſime ſortite, accalorato dalla Caualleria di Tadeo d'Eſte, obligò l'inimico nella perdita di due milla, & più ſoldati dichiararſi vinto, & con l'abbandonar l'aſſedio inchinar la brauura de diffenſori. Mà celebre fù l'impreſa contro Talian Forlano Capitano del Duca Filippo, che con quattro milla armati in circa diſſegnato haueua l'attacco di Lodrone Caſtello del Conte Paris ne confini di Trento, perche amico della Republica; qualhor da Breſcia ſpedito il Lupi con ſei cento fanti, che poi s'accrebbero con altre genti di Pietro Auogadro al ſoccorſo di Paris, ſe da principio arriſe il Cielo all'armi Venete, hauendo Dietiſaluo aſſalito all'improuiſo, & tagliato à pezzi i ſoldati laſciati dal Forlano à diffeſa del Ponte da lui ſopra il fiume Sarca fabricato; pur coronò il fine l'opra glorioſa, quando che riuoltato il Forlano con il groſſo delle ſue genti il ſoccorſo del Ponte, ſi trouò con tanta franchezza dal Lupi ſoſtenuto, & rigettato, che dopò longa, & più volte reiterata battaglia finalmente rotto, & ſconfitto con perdita de ſuoi più chiari Capitani, & d'vn ſuo proprio figlio, & prigionia di mille, & più de ſeguaci fù aſtretto con la fuga confeſſar le nemiche vittorie, e col donar à Dietiſaluo le ſpalle donar al di lui nome d'vn intrepido Capitano le lodi. Ne fù queſta l'vltima volta, che cimentandoſi il

Lupi con Taglian Forlano se li conobbe superiore quando che questi accresciuto dal Duca di forze con più di due milla caualli s'arrischiò metterſi nell'oppugnatione di Maderno nella riuiera di Salò, mà Dietisaluo vigilante, & esperto soldato vscito di Torboli oue risiedeua, & con vna banda di 600. eletti fanti, & maggior numero di parteggiani, & Guelfi raccolti dall' Auogadro condottosi frà le tenebre sotto Maderno fece tal' impeto in sù l'aprir del giorno ne gl'alloggiamenti dell'inimico, che posto il tutto in confusione si vidde correr il sangue de miseri estinti per terra prima che fosse da Ducali sfodrata la spada, & benche il Forlano, & suoi Capitani rimetteſſero i loro soldati, & ne seguisse sanguinosa battaglia, pur vittoriose l'insegne Venete rimasero del Campo padrone, sconfitti con grandissima stragge i nimici, & condotti prigioni del Lupi più di quattrocent' huomini, frà quali Nicolò Guerriero, Antonio Triulzi, Iacobuccio da Taranto, & Gherardino Terzi con altri famosi Duci, & più di cinquanta illustri personaggi, che moltiplicorno nelle proprie vergogne à Dieti saluo le corone.

Vnito à Bartolomeo Coglioni ridusse alla Veneta obbedienza la Valle di S. Martino, che perciò dalla publica munificenza ricambiato, non tampoco per se, & descendenti maschi conseguì l'anno 1438. la ricompensa perpetua di cento cinquanta ducati all'anno da riscuotersi dalla camera di Brescia, mà n'ottenne in tante terre de rubelli poste ne luoghi di Cenate, Trescorio, Zandobio, Chiuduno, Grumello, & Intratico l'anno 1442. per se, & heredi, beni per la somma di cinque milla ducati, che furno alla posterità marche indelebili d'vn fedelissimo ben seruito, & autentici documenti di sue generose imprese. Vacato l'anno 1443. per la partenza di Bartolomeo il Generalato delle pedestri militie, ne fù subito al valore, & prudenza di Dietisaluo addossata la cura, al che aggionta la condotta di cento caualli restorno maggiormente l'egregie sue qualità nel concetto della publica mente ristabilite, sempre più confermando la prattica il tenore non meno della sua inalterabile fedeltà, che il corraggio delle sue

in-

inuittissime operationi. Con sì nobil carattere s'arrischiò portarsi à danni di Filippo fin sù le porte di Milano, oue piantati li stendardi di S. Marco, mostrò hauer più cuore in fronte scoperto, che in altri in petto celato, & qui pur riceuuto dal Capitano Generale secondo il militar costume, il grado di Cauagliere, si manifestò obligato al corroborar con l'armi alla mano la professione del grado, che perciò scorrendo alla deuastatione del Milanese, fù de primi ad assalir la Rocca di Briuio, & riportarne le palme successiuamente in ogni luogo lasciando della brauura sua euidentissimi contrasegni. Trouossi l'anno 1448. con 800. fanti alla diffesa di Caraiaggio dall'armi di Francesco Sforza assediato, & quanto nella frequenza delle sortite, & scaramuccie rese sempre dubiosa all'inimico la vittoria, altretanto nella formidabil rotta data al Veneto essercito, si trouò tenuto ceder al vincitore l'ingresso del Castello, onde con Matteo di Capua Capitano di caualli fatto prigione, più non conobbe libertà, fin che con la pace seguita frà Prencipi, nõ glie ne fosse la porta aperta. Così stancata la vita sotto il peso dell'armi, & eternato il nome sotto gl' auspicij del valore, senza che mai ne seruigi del suo Prencipe tracciasse dal sentiero della fedeltà, gionto all'anno 1461. alli 14. Nouembre frà recinti della propria patria, fù sciolto da trauaglij della vita presente, sendo poi stata dalla Republica la descenza sua con prouigione perpetua, & concessione d'essentioni, & immunità ne i meriti d'vn tanto padre contrasegnata.

Diramò in cinque figli le sue grandezze Dietisaluo; fù l'vno de quali GHERARDO, che pugnando contro Traci nel Friuli rimase de barbari prigione, lasciando pur frà ceppi per la fede di Christo la vita; altro DIETISALVO posthumo, che seguendo l'armi Venete calcò in mille cimenti del suo Genitore la traccia, finche preso in battaglia da nemici, & poi con grossa taglia rilasciato, à conditione di non poter ripassar l'Adda à loro danni, fermò de suoi progressi la carriera. Così Bernardino, & Petrino lasciando, diremo di FILIPPO condottiere valorisissimo d'huomini d'arme, che di Dandola figlio di Nicolò Leoni Procuratore

di

di S. Marco oltre venti figli produsse frà quali vn GIO. ANTONIO detto il *Farinata* famoso Capitano di Caualleria graue; vn TROILO, che con Maffeo Cagnolo Carrara in Duce deputato delle genti Venete, hebbe di Bergamo la custodia in tempo ch'il Prouiditor Contarini, per opporsi à tentatiui de Francesi, era stato astretto co'suoi *stradiotti* abbandonarne la cura; & vn GHERARDO, che segnalatosi in mille glorioſe imprese potè à beneficio del suo Prencipe solleuar la valle di Gandino, amassar genti, & congregar soldati, etiamdio con sborso del proprio dinaro, onde poi, (come seguì due volte) ritornasse Bergamo sotto la Veneta auttorità; portatosi d'auantaggio con quattro cento cinquant'huomini al riaquisto di Crema; Meriti tutti, che la porta li spalancorno de più riguardeuoli honori, eletto dalla Città ad instanza della Valle medesima in Podestà di Gandino, approuata tal elettione da Veneti Proueditori per essi, & descendenti in perpetuo sotto li 23. Ottobre 1512. con la riduttione d'ogni somma in Ciuile, & criminale, & con tutti li modi, conditioni, giurisditione, & emolumenti soliti, toltane la facoltà di poter far sangue. Inoltratasi la Veneta gratitudine, in ricambio de danni estremi patiti, & fatiche per la Republica da Troilo, & Gherardo predetti, & da fratelli Gio. Maria, & Gio. Antonio tolerati, al concederli honorato guiderdone di quattrocento annui ducati, cento per vno per essi, & loro legitimi heredi, sotto li 2. Aprile 1515. da estraersi dalla limitatione della Valle Gandino. Marche tutte indelebili di gloria in essaltatione della prosapia, & memoriali perpetui di generose operationi.

MAF-

MAFFEO CAGNOLO

Carrara, & Filippo Carrara.

TRà quanti Cittadini della patria nostra con seruitù indefessa, & fedeltà inimitabile procurasser già mai dar saggio al suo Prencipe d'vn cuore tutto di fuoco per l'essecutione de publici commandi MAFFEO Cagnolo comparue de primi sotto gl'occhi del Cielo; che nato suddito alla Veneta Republica, ne battè in ogni euento le vestigia, senza che punto i venti delle trauersie, ò turbini delle disdette potesser la pianta della sua salda fede crollare, non che dal Veneto seruigio sradicarla. Potè bensì la memoranda lega di Cambrai rubbar all'Adriatico Leone la pupilla di capo col leuarli Bergomo, ch'è l'occhio dell'Adriatico Impero, ma non potè rubbarli da fianchi la spada di Maffeo, che ne sostenne ad onta de nemici la diffesa, & con glorioſe impreſe ne perpetuò le memorie. Fatto il Cagnolo Capo, & Colonello di Venete schiere, diede in più cimenti à conoscere à Francesi, & Spagnoli in varij tempi possessori di Bergamo, esser egli à punto contro di loro vn arrabbiato cane, che di quando in quando con mortifere morditure gl'assaliua, cresciuta del suo nome la fama, qual cipresso frà bassi virgulti, & quanto ne campi hostili temuto, altretanto da suoi sudditi amato, & riuerito. Ricuperata dalle mani di Francia dalla Republica la Città di Crema, frà scelti Capitani alla diffesa di sì importante piazza, Maffeo cõ ducento fanti v'entrò di presidio che poi nel Luglio del 1513. da Crema vscito, e scortato da seicento caualli di Lorenzo d'Anguillara Condottiere de Venetiani, con qualche segreta intelligenza de parteggiani, entrò due hore auanti giorno, scalate le mura de Borghi, in Bergamo, & ratto portatosi alle case del C. Dauid Brembati, oue il Gouernatore, & Commissario Spagnoli albergauano, con furia, & rumore diede ogni cosa a sacco, necessitando i padroni al nascondersi in sotterranei receſſi, indi asportandone il botti-

no di circa sei milla ducati da Spagnoli riscossi à conto del gran taglione imposto di trentadue milla, & che quella stessa mattina pensauano al campo incaminare. Così trionfante tornato il Cagnolo in Crema non passò guari, che vdito hauer di nuouo dalle smunte, & consumate borse de Cittadini nostri estratto li Spagnoli parte del mentouato taglione, con trecento caualli, & cinquecento fanti nel principio del seguente Agosto riportò Maffeo, per commandamento dell'Anguillara, l'armi trionfanti à Bergomo, & per la porta pinta nella Città entrato felicemente, & senza contrasto se ne rese padrone. A così inopinato successo, e corragiosa impresa del Cagnolo atterriti li Spagnoli commandanti, si chiusero entro il recinto di Rocca, & Cittadella, mà intrepido Capitano risoluto con la piena vittoria coronar il trionfo, soccorso dal Veneto Proueditore che nella Capella risiedeua, & da trecento cinquanta fanti mandattili dall'Anguillara rinforzato, col benefitio dell'artiglieria necessitò gl'inimici alla resa, caduti in poter suo lo Spug, & Ripadeneira sourani reggenti della piazza, altro famoso personaggio detto Sanpuccio, con sessanta Spagnoli, che tutti, quasi pregiata spoglia del suo valore fur dal Carrara condotti in Crema con l'asporto d'alcune migliaia di ducati, & più d'vna maniglia d'oro, & altri ottocento ducati nella cisterna ritrouati che di premio seruirno alle fortunate fatiche, & ricompensa ben degna de suoi vittoriosi progressi.

L'anno seguente assediata Crema dall'essercito di Massimiliano Sforza Duca di Milano, sotto la condotta di Prospero Colonna, & Siluio Sauello, & in lontananza di due miglia rinserrata, fù risolutione de Veneti commandanti, tratarne in occulte, & celate forme la liberatione. Così verso il fine d'Agosto frà l'oscurità della notte inuiate numerose truppe all'attacco del luogo, & posto d'Ombriano occupato dal Sauelli, (mentre dall'altre parti l'inimico campo sarebbe stato nello stesso tempo assalito) fù fortuna di quei corragiosi, senza esser conosciuti, ò scoperti, passar auanti con tal valore dando à Sforzeschi la carica, che mal grado loro li necessitorno à confessarsi pendenti, & riconoscer nelle pro-

prie perdite l'altrui vittoriose fortune. Fra capi delle Venete militie il Colonello Cagnolo fù alla brauura del cuore, & forza del braccio da tutti gl'altri distinto, creduto vn folgore micidiale, che senza vccider ne piombaua colpo, & perche con la spada facendosi largo nelle genti Italiani del Sauelli, ne riportò da Benedetto Salerno vna ferita, non però bastante à deprimerne l'ardire, ò rintuzzarne le forze, ma più tosto di maggior furia incentiuo, & vigoroso fomite d'vna generosa vendetta. Mai fermò il braccio Maffeo, finche non vidde l'inimiche truppe in fuga riuolte, & disposto snidar dal forte di S. Lorenzo coloro, che con la sicurezza del luogo pretendeuano contrastar' i progressi all'armi della Republica, con si ostinate pugna tentò debellarli, ch' in fine à discrettione di Renzo Anguilara si resero al trionfante Maffeo, al cui valore fù in primo capo ascritta così segnalata vittoria, che sciolse di Crema l'assedio, domò l'inimiche forze, & splendore accrebbe à stendardi di S. Marco. Terminata si bell' impresa scorsero poche settimane, che fù da Veneti stabilito il tentatiuo di ricuperar la Città di Bergamo che di diffensori mal prouista pareua ne promettesse più che sicura non che fauoreuole la conquista. Al valore di Maffeo ne fù dal Generale Anguillara l' animosa, & arrischiata comissione demandata, che con buon nerbo di soldati à piedi, & à cauallo di Crema vscito, vrtò nel camino in ducẽto fanti Spagnoli, che in soccorso di Bergamo drizzauano la marchia, & tale fù l'vrto, che l'esser questi assaliti, e sconfitti combattuti, e tagliati à pezzo consumò breuissimo spatio di tempo, resa da si felice euento quanto memoranda la strada di Verdello, oue seguì la tenzone, tanto con fortunato presaggio accalorata l'impresa di Bergamo, dall'intrepido Colonello dessignata. Gionse alla Città Maffeo il giorno 15. d'Ottobre 1514. auanti lo spuntar del giorno, & con l'aiuto d'amici Cittadini, che con ansietà n'attendeuano l'arriuo, poste alle mura le scale, prima si vidde della piazza padrone, che ne penetrassero i diffensori il pensiero; & se vn replicato *Viua Viua S. Marco*, che l'amiche bocche per le contrade intuonauano, non hauesse richiamato i spiriti de

neghittosi, & addormentati Spagnoli à procurar, cò la sicurezza della fuga in Capella la lor libertà, già preda del vittorioso Carrara hauerebbero con le proprie catene, il carro guidato de suoi trionfi. A pena peruenne al Cardona Vice Rè Spagnolo l'infausto auiso della caduta di Bergomo, che ne dissegnò con grosso essercito il riaquisto; & in effetto al principio del venturo Nouembre, con cinque milla fanti quattrocento cinquanta huomini d'armi, & settecento caualli leggieri vi pose l'assedio. Tentò Renzo con numeroso soccorso di guerrieri spedito al Cagnolo da Crema, rinuigorir il presidio della piazza, ma rotti da Spagnoli à Morengo; si conobbe egli tenuto accalorar con la propria persona la diffesa, perciò dà grosse truppe seguito, in Bergomo si condusse. Non mancò l'Anguillara alle sue parti, sempre assistito dal coraggio del Carrara; che con petto di bronzo, inflessibile si mostrò ad ogni militare fatica, finche ridotta la Città sù confini dell'esterminio, ne sù alla metà del mese la resa con tal segretezza da Renzo capitolata; che si vidde all'improuiso la misera patria da Veneti abbandonata, & sù l'orlo d'vna total rouina alle furie esposta de nemici aggressori. Fra capitoli della resa, leggiamo *che Renzo con sue genti potesse vscir da Bergamo e con le robbe portate da Crema, & con le bandiere spiegate dal Cagnolo in fuori*, che per hauer egli al dominio di Spagna leuata la Città, vollero che con bandiera piegata se ne partisse.

Non si tosto l'anno seguente 1515. ricadè Bergamo in poter della Republica, che v'entrò Proueditore Giorgio Valoresco, ma non v'entrò senza la cōpagnia di Maffeo Cagnolo, che cō ducento cinquanta de più veterani, & scielti fanti prete se restituir à Bergamo quella sicurezza, da cui stato era tante volte abbandonata.

Fur rari quegl'euenti di guerra, ne quali la spada del Carrara non si rigasse di sangue; e con indefesso piede seguendo il passo della Veneta fortuna, si condusse per fine al termine d'hauer il titolo di benemerito, & riceuerne dal suo Prencipe con degni guiderdoni. Trouossi l'anno 1525. alla presa di Lodi, indi Gouernatore di varie piazze, sempre più confermò nella publica men-

te i sentimenti del suo valore, & reggendo anco in tempo di pace l'armi, con lo stile dell'esperienze di guerra, mostrò l'esperienze di guerra à lui di giuoco seruire, ne più temere vna bombarda grauida di ferro, che quando per contrasegno di giubilo, & allegrezza vien scaricata. A disegni del Turco che l'anno 1535. minacciaua non solo la distruttione del Veneto dominio, ma la deuastatione dell'Italia, & oppressione di tutto il Christianesimo; oppose la Republica e per terra, e per mare le più valide prouigioni; fù l'vna di queste l'inuiar Maffeo Cagnolo in Cipro con la sopraintendenza di quell'armi, nel cui impiego quanto felicemente s'adoprasse, nō è di vuopo affaticarsi in mostrarlo, mentre il fatto stesso della preseruatione di quel Regno ancorche da nemici in varie forme inquietato, d'auantaggio lo rese chiaro. E perche verso la Dalmatia pare il Trace più che altroue drizzasse la mira dell'inuagione, da Cipro richiamato il Cagnolo in Cattaro, pur con il titolo di Gouernatore di quell'armi, qui hebbe più da vicino l'occasioni di seruir con l'ingegno, non meno che con il braccio il suo Prencipe, e col portar il petto in faccia dell'inimico manifestar à Barbari non albergar nel suo seno timore, ma vn generoso ardire esser delle sue operationi la scorta. Corrispose la Republica al ben seruire del Carrara, onde l'anno 1540. 16. Marzo con perpetua prouigione di cinquanta ducati al mese in tempo di guerra, & quaranta in tempo di pace conualidò il publico aggradimento per le sue degne imprese; succesiuamente rimasto il Cagnolo in qualità, & grado di Colonello al Veneto seruigio fin all'vltimo respiro che negl'anni seguenti abbandonò. Hebbe in moglie Paola figlia del celebre Medico Matteo Carrara da lui sposata l'anno 1516. 13. Genaro, & con l'heredità conseguita, nè riportò al suo antico cognome, l'aggionta di Carrara, detto poscia Maffeo Cagnolo Carrara.

Pur diede la Carrara stirpe al Mondo militare vn valoroso, & inuitto Capitano per nome FILIPPO; guerriere che dilatò del suo nome i confini à gl'estremi lidi del Latio, oue commandando esserciti rese le vittorie suddite al suo valore; & che po-

trebbe giustamente pretendere di questo campidoglio i trionfi maggiori, quando non sò, se la voracità del tempo, ò la trascuraggine di chi doueua con la penna celebrarne i trofei, non n'hauesse le memorie diuorate. Mà da quello ne canta Gio. Michele Alberto Carrara nel suo volume dell'*Elegie* quanta gloria, & splendore recasse Filippo all'armi, potremo facilmente raccogliere, così egli scriuendo.

Bellipotens nostra genitus de gente Philippus
Qui dux in clara strenuus vrbe fuit
Iura dabat victis ducibus victoria longo.
Tempore per Latium bella cruenta tulit
Atria magna ducis signatus nomine nummus
Ornat; Pergamea numen & Vrbis habet.

MAFFEO FORESTI
& descendenti.

NEll'antica, & nobile sameglia Foresti lampeggia primiero quel MAFFEO, che senza adoprar spada ottenne de cuori la vittoria, & hauendo alla prosapia tutta recato il maggior fregio la possa arrichire, ben merita che come antesignano d'ogni altro personaggio della sua stirpe, tutti preceda, & nel merito precorra. Di professione Leggista innestò si bene nelle leggi tutte l'altre virtù, ch'vn germoglio comparue della marauiglia. Le fù scorta l'eloquenza per introdurlo nella gratia di Lodouico Bauaro Imperadore, mà la somma prudenza sua ne mondani affari le conseguì dallo stesso vno de più degni, & qualificati priuilegi che mai da alcuno fossero dalla Cesarea munificenza conseguiti. Hebbe compagno nella segnalata gratia Teutaldo Suardi (di cui habbiamo à suo luogo sauellato) consistendo l'insigne priuilegio, che Maffeo con tutti i suoi successori, & descendenti creato fosse Conte Palatino, & honorato Cittadino delle Città tutte d'Italia, essentato da ogni peso, grauame, carica, & fattione reale, & personale, con piena facolta, & libertà di creare nelle Città predette Notari, Tabellioni, legitimar spurij Mazeri, & naturali, constituir, & ordinare Giudici ordinarij, & regij mandati; volendo d'auantaggio sijno de Foresti specialmente nelle due Città di Bergamo, & Brescia Giudici ordinarij, & Generali Auditori dell'Imperio, per conoscer, & deffinire tutte le cause ciuili, non ostante qualsiuoglia apposto priuilegio, che mai possa à questo derogare, quando non ne sij fatta special memoria; & aggiongendo il diuieto, che niun priuilegiato potesse specialmente nella Città di Bergamo, & sua Diocese in alcun modo legitimare senza special licenza di detto Maffeo, & successori richiesta, & conseguita. Fù dato questo priuilegio in Trento l'anno 1330. 20. Genaro che

suc-

ſucceſſiuamente da altri Potentati confermato, ſerue di contraſegno d'antica grandezza, onde la poſterità di Maffeo foſſe con queſta Marca dall'altre diſtinta, così viſſe in patria Maffeo non men d'honori, che di meriti fregiato, primo Conte de Foreſti, & della fameglia tutta luminoſo ſplendore.

Calcorno di Maffeo le pedate, non meno nel ſentiero delle virtù, che degl'honori altri della medeſima ſtirpe; celebrato frà primi vn GASPARINO ſtimato à ſuoi giorni, non tampoco della fameglia, mà della patria luminoſo fanale, che entrato nella gratia de Prencipi regnanti, entrò ſempre à parte de publici applauſi, & benche di morte violenta per nemica mano rimaneſſe frà l'inſidie eſtinto l'anno 1393. 2. Genaro, pur viua ne reſta la memoria dell'egregie ſue qualità, & valore, che ſeruirà ſempre à tutta la parentela di ſtimolo, per batterne l'orme con l'imitatione. Vn Conte GIOVANNI conteſtabile della Veneta Republica, che nelle replicate guerre di queſta con li Duchi di Milano ſi vidde frà primi eſporre il petto, & la vita per la publica diffeſa, perciò dal medeſimo Prencipe chiamato con titolo di *ſtrenuo Guerriere*, & ſe frà le grandezze maggiori della Republica s'annouerà l'hauer goduto in Generale de ſuoi eſſerciti l'inuitto Capitano *Bartolomeo Coglioni*, deueſi, vanto attribuire à Giouanni Foreſti, che intimiſſimo di Bartolomeo, li perſuaſe con sì efficaci forme il Veneto ſeruigio, che laſciata queſti la direttione, & gouerno delle genti ducali, paſsò à ſtipendij di S. Marco, come dalle lettere del Prencipe ſi raccoglie 29. Giugno 1448. Vn ALESSANDRO, che viſſe in quei turbulentiſſimi tempi della guerra Franceſe, contro la Patria, mà che però non viſſe ſenza manifeſtarſi ſuddito fedeliſſimo della Veneta Signoria, adopratoſi egregiamente, con la ſpada alla mano in quelle fluttuanti congionture, hauendo di più condotto à ſue ſpeſe copioſo numero di Soldati, & con eſſi trouatoſi alla prima, & ſeconda deditione della Città di Bergamo alla Republica, mà ſempre valoroſo, & prode; che anco ne riportò carat-

tere

tere di coraggio nelle moltiplicate ferite in sì fatti cimenti riceuute. Vn SIGISMONDO fratello di Alessandro, che ne medesimi riscontri di Marte cadè sotto la spada de Francesi estinto, con altri molti, che mai cessorno di recar con le proprie virtù nuoui fregi alla nobiltà della fameglia, & de quali si ritoccherà nell' vltime narratiue la memoria.

MARCO ANTONIO, & alcuni soggetti celebri de Grumelli.

TRA soggetti d'eminenza dati in tempi diuersi dalla Grumella stirpe alla luce del Mondo, miro frà primi vn MARCO ANTONIO, che fù dalla Patria non meno per lo splendore de meriti, che per l'influenze de beneficij luminoso Sole, sempre de primi su'l tauogliere per i publici seruigi, mai de gl'vltimi nella scielta per le più rileuanti incombenze, ben degno d'hauer posto d'honore in questo campidoglio, & nicchia di gloria nell' Eternità. Fiorì ne primi anni del Secolo sesto decimo, che quanto riuscirno funesti alla Città nostra, per la mutatione replicata del dominio, altretanto riuscirno alla medesima fortunati in essersi trouata dal Cielo prouista di personaggi di gran stima, & talenti, per opporsi à colpi di contraria sorte, & sopportar il peso delle publiche commissioni. Marco Antonio fù l'vno; che ne bisogni maggiori della Patria accorse, e con il dinaro, e con la persona al suo sollieuo, & benche piegasse con il genio alla quiete, & riposo, l'vtilità commune li persuase entrar con l'opra al soccorso della sua Città, & ciò con tanto feruore, che veniua stimato vna delle più sode basi, che sostenessero la vacillante fabrica del publico bene. Pria passasse la Patria sotto il dominio di Francia, & serpeggiando ne cuori Veneti il timore di vicina guerra, fù per ordine publico spedito Marco Antonio nella Valle Seriana inferiore per la descrittione de gl'atti all'armi di quelle terre, con facoltà d'astringer ogn'vno alla consegna d'ogni qualità d'armi, & obligar tutti al fermarsi ne posti, che da lui li fussero assegnati; Seguita poi la mutatione del dominio, non seguì nel Grumello mutatione d'affetto, che costante nella Veneta fede, si concitò di modo contro l'odio de nemici, che oltre

l'hauerlo

l'hauerlo questi obligato al pagamento di grosse taglie, l'astrinsero d'auantaggio all'alloggio, & spese di ducento soldati per molti giorni con sommo aggrauio della casa, & commune compatimento de Cittadini.

Nel Luglio 1513. in tempo che angustiata la misera Città da ministri regij era posto sotto vn torchio di pressure, non sapendo trouar le forme per satollar l'ingordigia loro, fù il Grumello vno di que' scielti Cittadini che con facoltà di vender, & impegnar i beni della Communità, impor taglie, & far quanto hauesse stimato vtile, & opportuno, & con assoluta, & libera auttorità, doueuano tentar tutte le vie più proprie in ordine al richiesto grauissimo sussidio; Come pur nel seguente Agosto tornata la Città in poter de Veneti, entrò pur Marco Antonio nel numero di que' tredeci, che eletti dal Proueditore Mosto al publico gouerno, era alla prudenza loro la cura appoggiata di tutti gl'affari, & intereßi della communità, douendone à misura della loro esperienza, & sapere maneggiar il reggimento totale. Così nell'anno seguente habbiamo il Grumello frà que' dieci, che da cento otto cittadini dedotti haueuano con illimitata facoltà à prouedere conforme la richiesta dell'Ispano Vice Rè; Ma più glorioßa carica sostenne nel Settembre 1515., qual'hor rimasta la patria per la partenza di chi la reggeua, assoluta padrona delle proprie fortune, con l'elettione di dodici nobili, che n'hauessero la suprema cura, pretese con democratiche forme da se medesima gouernarsi; à questi conferendo ogni piena, & dispotica auttorità, non tanto per le prouiggioni di pace, quanto di guerra; non solo per il gouerno ciuile, mà per il criminale, non tanto per il reggimento politico, quanto per il militare; posto in si illustre numero Marco Antonio Grumello, come vno de più degni, & benemeriti cittadini, che quasi luminose stelle nel Cielo di Bergamo risplendessero. Risoluta poi la Città dopò alcuni giorni dar di se stessa le chiaui nouellamente alla Veneta Republica, delli tre ambasciatori eletti per farne à Veneti Generali, & Proueditori l'essibitione, non fù il Grumelli tralasciato, possedendo in superlatiuo gr-

do quelle doti, che à maneggi seruono di maggior importanza, & bastano à regolar gl'affari d'ogni più importante negotiato: Direi fosse pur M. Antonio vno di quegl'otto, che rappresentando tutto il Conseglio generale assisteuano nel 1516. à Simone de Tassis Commissario Cesareo, & Imperial Tesoriere per la determinatione d'ogni publico interesse; Ma in vna parola restringendomi lo dirò al tutto idoneo, per tutto adoprato, & del tutto prudente insieme, & fortunato essecutore. Habbiamo di Marco Antonio memorie fino all'anno 1540. onde potiam credere che fino à questi tempi protraesse la vita.

Viue pur si conseruano dalla fama le memorie di Simone Grumello, che l'anno 1311. con l'essercitio del gouerno, & Pretura della Commune di Genoua, diede fiati alla sua tromba per decantarne perpetuamente il nome; di GVISCARDO, che pur in grado di Podestà l'anno 1340. hauendo maneggiati gl'affari di Brescia, piantò alle proprie glorie sempiterne piramidi; Di Girolamo figlio di Marco Antonio sopra rammentato, che primiero portò in casa Grumella l'anno 1591. la dignità di Conte; & adoprato dalla Republica in segretissimi negotiati co' Grisoni, lasciò a posteri vn eredità di grandezze; & d'altri molti che dal ceppo Grumello vsciti con caratteri di luce scrissero i loro nomi all'eternità.

Forsi quì alcuno mi taccierà di trascurato in non far mentione di quel Galeazzo Grumello, che l'anno 1390. riportò da Giacomo Rè di Cipro in marca perpetua de suoi trionfi il nobil feudo sopra la real segretaria di due milla Bizantij all'anno, che nel famoso torneamento di Gio. Galezzo Duca di Milano riferito dal Corio, vscì dal cimento con la conquista della vittoria; & che l'anno 1405. Generale della Veneta Republica aggionse col suo valore al di lei impero la Città di Padoua, come habbiamo dal Giustiniani; ma l'hauer palpabilmente scoperto gl'errori, in che molti de nostri Istorici, & in specie il Mutio nel Teatro, sono per questo soggetto trascorsi, m'hà ritirato dal collocarlo frà nostri. Il nome di Grumello hà gl'ordini confuso della verità in modo

che

che fin tre Galeazzi Grumelli hò trouato rammentati; ad vno attribuendo vna delle trè sopranominate attioni, all'altro l'altra, e pur vn solo fù Galeazzo, & fù questi Galeazzo Gonzaga Mantouano Conte di Grumello, che Marco Guazzo chiama Galeazzo Gonzaga, ò ver Grumello, & che poi Capo de Ghibellini rimase l'anno 1406. alli 24. Aprile sotto il Castello di Medolago da vna freccia estinto. Hò ciò accennato, perche l'equiuoco si sueli, & resti l'errore d'alcuni scoperto.

MARENTIO FEDERICI
capo della fameglia Marenzi, & ſucceſſori.

BEN è giuſto, che ſe MARENTIO Federici diede all'illuſtre famiglia de Marenzi il nome, quaſi d'ogn'altro della ſua ſtirpe Anteſignano, ogn'altro perſonaggio della medeſima preceda, & ſe in nuoua forma di Batteſimo ſuggellò con nuouo carattere i deſcendenti, ſpiani loro la ſtrada per il viaggio dell' honore. Sei figli dal Cielo ottenne Lanfranco Federici di Bergamo, & Breſcia Cittadino, che tutti alla militia applicati, & con nobil fregio del titolo de Capitanij imperiali arrichiti, può dirſi formaſſero nel Cielo dell'arte militare quella figura, che Antinoe chiamata, forma con ſei ſtelle all'Aquila celeſte maeſtoſa corona. Non fù qualità di ſeruigio, ch'all'imperio non appreſtaſſero, dando à Ceſarei eſſerciti alloggio, & ſouuenimento, anzi alla ſteſſa Maeſtà di Corrado II. Imperadore contribuendo, con infinità d'oſſequij, & ſegni d'omaggio, tributi perpetui di riuerenza. Da ciò n'auuiene ſi moueſſe la Ceſarea magnanimità al ricambiarne con moltiplicati honori la moltiplicità de meriti, hauendoli tutti, & loro legitimi deſcendenti, con imperial priuilegio dato in Milano l'anno 1024. 28. Aprile conſtituiti, & creati Marcheſi, & Conti della Valle Camonica (all'hor detta Olliola dall'ollio fiume, che vi trapaſſa) con mera, ampla, & libera auttorità, & poteſtà del coltello, & con piena giuriſdittione per tutte le cauſe ciuili, & criminali per determinarle, & deciderle conforme le Ceſaree determinationi. V'aggionſe la facoltà d'edificar in detta Valle vn Caſtello in loro perpetua habitatione, & franchigia, col ſolo obligo di prender l'armi à diffeſa dell'Imperio, qualunque volta foſſero all'armi chiamati, & prefiggendoli ampi, & dilatati confini, ven-

ne

ne à prefetiuer loro vno de più degni feudi, che nella Lombardia (detratone i Prencipati) seruir potessero d'attestato della Cesarea generosità. Vno de citati priuilegiati fratelli fù Marentio, detto Marentio de Federici; Mà nella descendenza sua sunito l'antico cognome, restò si fattamente alla posterità quello di Marenzo affisso, che con altra nota non fù in auenire riconosciuta, ne pur di presente, che con il titolo di Marenza si riconosce. Portorno i figli di Marentio le grandezze loro in Bergamasca (oltraggiata dal tempo, & vicende de Dominij l'auttorità loro in Valle Camonica) & con moltiplicata propagine germogliata, viddero in vn MERINO detto Marentio Capitanio di Souere (d'onde poi tutti fur detti Marenzi de Capitanij di Souere) la fama autenticata de loro honori, & nel conquisto posteriormente fatto di Tagliuno, & Telgate gl'antichi pregi rinouati della stirpe.

Godeuano nel possesso di Telgate CHRISTOFORO, & ORLANDO figli d'vn altro Marentio descendente dal primo ne tempi, che la Veneta Republica fece sopra colli della nostra Patria, con il suo impero l'età dell'oro rifiorire, & resi a que' contorni formidabili in vno, & adorabili, chiamauano d'ogni amico cuore la veneratione, mentre gl'animi rubelli con la sferza domauano del timore. Esposti alle vicende delle guerre non poterno da gl'euenti funesti, che seco guidano gl'essercitij, allontanarsi; & neceffitati accoglier entro le mura del suo Castello, & Torre le genti del Duca di Milano, prouorno, benche innocentemente rei gl'effetti del rigore de contrarij, che senza verun risguardo deuastati i loro beni, li obligorno, con seuero spoglio, al deplorarne la perdita. Mà a pena nel Febraro 1438. alle mura di Telgate le truppe Venete dal Gonzaga Generale condotte, s'auuicinorno, che con bel modo, & gentil stratagema, dal potere del Conteftabile di Milano la forte Torre leuata, questa vnitamente con il Castello al Gonzaga predetto, & Proueditore Federico Contarini con spontanea, & volontaria deditione consegnorno, quanto dolenti in hauerla prouata infelice tana d'vna Vi-

sconta

sconta ſerpè, altre tanto lieti in vederla cangiata in glorioſo couile d'vn Veneto Leone. Con ſue lettere ſpiegò al Prencipe il Contarini la ſingolar prontezza di Chriſtofforo, & Orlando in fauorir l'armi, & progreſſi della Republica; anzi queſti auanti lo ſteſſo Prencipe perſonalmente condottiſi, ne riportorno con la gratia del Publico generoſa Ducale data li 4. Marzo 1438. in cui ſi comprobaua l'intentione del General Gonzaga di reſtituirli con tutta la deſcendenza nel pieno poſſeſſo de primieri loro beni, con ſola riſſerua del Caſtello di Telgate da diſporſene conforme i biſogni dell'Armi Venete. Così nello ſteſſo meſe viddero i due fratelli nell'eſſecutione della Ducale le proprie fortune riſtabilite, & con l'affetto del ſuo Prencipe vn fondamento ben maſiccio gettato per la fabrica delle loro conſolationi.

Allo ſteſſo partito ſù VENTVRINO condotto zio de precitati Chriſtoforo, & Orlando, che nel Caſtello di Tagliuno dominando ſperimentò in brieue corſo di tempo di varia ſorte gl'effetti, non però mai baſtanti di farlo nella coſtanza, & fortezza dell'animo vacillare. Scorreua l'armi del Piccinino Generale del Duca di Milano nel 1438. alla deuaſtatione della patria, & appreſſate à Tagliuno, ſi diſpoſero alle violenze, quando Venturino con ſpontanea reſa non glie n'haueſſe il dominio ceduto. Sprouiſto di gente, & monitione il Marenzi, & conoſciuto il Caſtello troppo debole per far reſiſtenza all'impeto d'hoſte ſi poderoſa, fù dalla prudenza, & neceſſità perſuaſo al darlo del Piccinino in preda; mà non hebber à pena l'armi Ducali valicato il Serio, tirando alla volta della Città, che ſcoſſo Venturino il giogo, che l'opprimeua mandò ad offrirlo al Gonzaga Generale della Republica non perſuadendoſi poter perfettamente goder quella *Ventura*, che nel nome rappreſentaua, quando del *mare*, nel ſuo cognome figurato, non haueſſe la Regina raccolta. Non fur tardi il Gonzaga, & Proueditor Contarini al generoſo inuitto del Marenzi; con buon neruo d'armati à Tagliuno condurſi; ne v'arriuorno à pena, ch'alla loro preſenza Venturino con Pezzino ſuo figlio peruenuto alla total diſcretione loro ſi ſottopoſe, ſicuro

non

non hauerebbe ſperimentata, ſe non amiche quell'armi à di tui felici progreſſi con tanta ilarità concorreua. Impiegò perciò il Contarino à ſuo fauore la penna, lodandone in Senato la prontezza, & fedeltà, cagione che con ducale ſotto li 12. Decembre dell'anno ſteſſo ſpedita, foſſe à Venturino, & ſuoi deſcendenti il libero dominio conceſſo del Caſtello di Tagliuno, con la reſtitutione di tutti que' beni, che gl'eran ſtati per occaſione della guerra leuati, onde poi in auenire foſſe la poſterità del generoſo Marenzi con perpetuo carattere d'honoreuolezza, & ſplendore rimarcata.

D'vn germoglio Marenzo piantato nel decorſo ſecolo nel terreno dell'Imperio ſorger vedeſſimo vn ANTONIO Eſſatore in Trieſte, & Ceſareo Conſigliere; vn LVIGI, che capo di cento armati inſanguinò più volte la ſpada di Tracio ſangue ne campi della Croatia; vn GABRIELE fù in Trieſte Generale Luogotenente, & Arciducal Conſeglicre; & più di freſco vn altro ANTONIO non meno per militari impieghi, che per ſagri caratteri glorioſo, vgualmente auezzo à padiglioni, & à tempij, à miniſteri laicali, & diuini ſagrificij, & pochi anni ſono con la mitra di Trieſte in capo, paſſato frà defonti. Di queſti ſappiamo ſeruiſſe in Trieſte l'Imperadrice Maria moglie del ſecondo Ferdinando, gratiſſimo a gl'occhi dell'Arciduca Leopoldo, ch'era di quella Maeſtà l'aſſiſtente; oraſſe ad Vrbano Pontefice nella famoſa ambaſcieria inuiatoli dall'Imperadore, indi nomato Conſigliere Ceſareo, meritaſſe poſcia l'honore d'eſſer fatto Vicario Generale de gl'eſſerciti Imperiali, in eſſo per lo ſpatio di quattro anni, che ve tenne l'impiego ſcopertoſi per zelo, prudenza induſtria, & deſtrezza imparreggiabile, trouatoſi nel famoſo combattimento di Lipſia, di cui tanto ne doueranno le rimembranze, quanto ſi volgeranno in giro le ſfere, ſucceſſiuamente da Ferdinando con l'annua penſione di mille ducento fiorini il ſuo merito ricambiato, in vltimo dopò il Veſcouato di Pedina, honorato della mitra di Trieſte, & nello ſteſſo tempo con varie commiſſioni di Ceſare la nobiltà, & attiuità de ſuoi talenti eſſercitata;

onde

onde sempre conosciuto fosse vero oro di Copella piegheuole ad ogni glorioso essercitio, & eroica operatione.

Ad Antonio fù ne gl'honori LVDOVICO compagno in Trieste Luogo tenente Generale; mentre dalla magnaminità di Ferdinando il terzo con priuilegio dato nella Rocca di Praga l'anno 1654. 15. Settembre furno entrambi con loro figli heredi, & legitimi successori maschi, & femine creati liberi Baroni dell'Imperio con titolo di Baroni di Marenzfeld, & Scheneik, à parte dichiarati di quegl'honori tutti, priuilegi, essentioni, vsi, & dignità &c. che si nobil posto accõpagnano, con ampliatione dell'arma gentilitia, riceuuti co'loro descẽdenti, & beni sotto l'ali della Cesarea, & Austriaca protettione; & in fine cõ essuberante munificẽza essi, & loro primogeniti, & primogeniti de primogeniti descendenti del bel titolo grado, & honore di Cauaglieri aurati, & Cõti Palatini fregiati, & adorni con l'annessa facoltà di crear Tabellioni, & Nod.i, legitimar naturali, & spurij, coronar Poeti dichiarar Dottori, & Bacillieri, conceder ad honeste persone arme gentilitie, con varie ampliationi circonstanze, & dichiarationi, che nel priuilegio si leggono registrate. Anzi con aggionger al solo Antonio Vescouo l'auttorità di far Nobili ch'in ogni luogo habbin per nobili ad esser riconosciuti, & rispettati; Ricami tutti, che formano alla prosapia Marenzi Maestoso fregio, & viui colori di grandezze, che le danno à gl'occhi del Mondo pomposa prospettiua.

Mà sugelli gl'honori di questa stirpe LELIO Marenzi figlio d'Agostino, che nella primauera de suoi giorni trouò il Verno della morte, & sotto il cielo dell'Oriente sperimentò doloroso l'Occaso. In età di decinoue anni nel 1660. 14. Marzo lasciati gl'agi paterni si portò Venturiere in seruigio della Venera Republica contra l'Ottomano, & sotto la protettione d'Antonio Mocenigo Capitan Generale delle tre Isole condottosi in Leuante, col dar saggio d'vn indole spiritosissima, & animo bellicoso, & inuitto, obligò il medesimo Generale al constituirlo Alfiere di Militia oltramontana nella fortezza del Zante. Dopò di che estin-

to il Generale Mocenigo, fù Lelio sotto il commando del Generale Gio. Battista Cornaro mandato in Candia, che le fù bellica fornace per raffinar l'oro del suo valore. Le degne,& corraggiose imprese da lui oprate le fecero conseguir il dono d'vna compagnia di leua d'Oltramontani, à cui senza dependenza da Colonello alcuno, & sotto l'immediata direttione del Generale in grado di Capitano commandò il rimanente de suoi giorni; che quanto furno breui al corso del Sole, altretanto saranno larghi à quello della gloria, che le sarà compagna per tutti i secoli venturi. In molte fattioni con l'inimico si mostrò vgualmente prode,& indefesso,onde per li sofferti patimenti da accidente sorpreso nel feruore della guerra di Candia l'anno 1667. 24. Maggio terminò la catriera del suo viuere così secche in su'l fiorire quelle speranze, che ne prometteuano frutti perpetui di segnalati trionfi.

MARIO, ET GIROLAMO Poncini.

NAta in Germania nella Città di Neppe la fameglia Poncini, & sotto il Cielo di Breno ne decorsi secoli trapiantata, se colà in posto ancor si mantiene di Maestà, & dominio, con la facoltà di batter monete d'oro, & argento, (delle quali alcune in casa Poncini vengono conseruate), pur in Bergamo fregiata camina de più degni, & riguardeuoli addobbi di nobiltà, & ricchezze, ferace di celebri, & egregi personaggi, ch'in ogni età hanno la patria illustrato. Frà questi verso il fine del passato secolo, & principio del corrente MARIO comparue Cauagliere de più accreditati frequentassero le prime corti d'Europa, de più segnalati comparissero frà gl'esserciti col brando alle mani, de più stimati hauessero frà suoi cari, & confidenti i Prencipi maggiori di que' tempi. Passò il nouitiato dell'educatione nella corte di Ferdinando gran Duca di Toscana, che le fù à punto vn vero Nouitiato di perfettione, sortitone professo delle più essequite arti potessero vn suo pari nobilitare. Quì hebbe i primi rudimenti della militia, da lui con tanta facilità appresi, che si figuraua armato ne Campi di Marte, mentre ancor dormiua all'ombra de gl'oliui, ne vedeua l'hora por in prattica con la mano ciò haueua con l'orechio, & per via dell'occhio imparato. Fregiò con tal occasione la grand'anima d'vn'esquisitissima cognitione delle matematiche militari, intento di continuo al dissegnar fortezze descriuer assedij, formar fortificationi, precorrendo con la pena oue il desiderio lo spingeua, per poi nel corso de gl'anni frutti raccoglierne di stima, & honoreuolezza. Lo vidde pur Fiorenza frà suoi Accademici scherzar con le muse, & introdursi ne gabinetti di Minerua, mà come l'ali del suo genio à più alta meta spiegassero il volo, sortì à pena da sì degno Tirocinio, che scorsa l'Europa s'affinò qual oro di Miniera nel crogiuolo delle Corti dell'Impera-

dore; di Polonia, Francia, Inghilterra, & d'altri dominanti, conoscinto alla proua soggetto di gran vaglia non men sufficiente al debellar fortezze con la spada, che à dissegnarle con la penna. Per l'impiego di rileuantissimi interessi l'adoprò Leopoldo Arciduca d'Austria, & ne ritrasse quella sodisfattione maggiore hauerebbe potuto desiderare.

Passato in Fiandra Mario corse frettoloso oue la guerra maggiormente bolliua, & consegnatoli ad Alberto d'Austria all'hora Gouernatore generale de paesi bassi, hebbe di primo lancio non solo occasione di maneggiar la spada, mà di proponerla à più pigri in essemplare della brauura resasi in poco tempo famosa fià l'altre di quel modo militare, perche frà l'altre portaua sopra la ponta la morte. Per singolar marauiglia del Poncini si narra che per quel tempo hebbe fortuna di maneggiar il ferro in guerra, non tanto in Fiandra, quanto in Ongaria, & altroue, deciotto volte si trouasse frà le mura assediato, & dieci fiate visto fosse assediatore, manifestissimo segno nõ marcisce il suo valore nell'otio, mà netto dalla rugine d'ogni negligenza, & dapocaggine compariſſe qual fiammeggiante Cometa nel Cielo di Marte non tanpoco per suegliar ammiratione, mà per influir rouine à chi si mostraua verticale. Chiuso nelle piazze non mai chiusa tenne la spada nel fodro, che sempre fra primi vscito alle sortite, sempre se ne ritirò vestito di porpora del nemico sangue; perciò honorato da supremi Commandanti il suo merito con varie cariche, & impieghi, benche fosse suo vnico scopo, il viuer sciolto dalle leggi del gouernare, per più viuer legato à quelle del ben seruire. All' vdire l'impreſe del suo braccio in tanti cimenti, ne v'arriua il pensiero, ne vi gionge la penna, che dal solo antecedente di tanti assedij, ne quali valorosamente s'adoprò, si può il conseguente dedurre, compariſſe la sua destra à gl'attacchi, à gli assalti, alle sortite, alle scaramuccie, à contrasti, alle scalate, alle prese, e col portar titolo di formidabile il nome ne conseguisse di vittoriosa. Per questa scala salì Mario al grado di quella stima, che nel credito commune si guadagnò; ascritto dall' Arciduca Alberto nel nu-

gran pegno di moderno splendore, & la sua Patria, è il suo Prencipe vn futuro essempio della virtù militare, & vn glorioso testimonio dell'Italiano valore.

Soprauisse il fratello Cauagliere GIROLAMO puoco meno di quarant'anni, pur egli dalla sua Patria, & Prencipe in que' negotij adoprato, nę quali, ò si richiedeua vna soprafina prudenzi, & giudicio; ò si ricercaua maestà, & splendore. Fur rari que' publici impieghi, de quali Girolàmo non n'haueſſe il maneggio, & ne timori dell'inuasione de confini l'anno 1617. fece vedere quanto in simili contingenze valesse vn cuore armato di valore, & prouisto di fedeltà. Per ordine publico del Generale Gerolamo Cornaro, entrò alla sopraintendenza, & guardia del posto, & Vicariato d'Almenno con piena balia d'oprar quello stimasse opportuno per la commune diffesa, ordinando guardie, e sentinelle, rassegnando militie à piedi, & à cauallo, sottoposte all'obedienza sua non pur le cernide, & Soldati tutti, mà li Capitani, Officiali, Capi di cento Capi de Communi Giudici &c., prouisto per decreto dello stesso Generale di quanto li potesse bisognare, sì d'alloggiamento, come di suppellettili, biancheria, & altri aderezzi conforme gl'ordini di banca alla Caualleria statuiti; con tale, e tanta auttorità, quanta ricercaua la qualità del posto che sostentaua, & l'imminenza del periglio che si dubitaua. Venti, & più Communi dipendeuano da cenni di Girolamo, da quali trà moschetti, picche, arcobuggi, & Guastadori mille cento trenta quattro huomini arrollati, diede al suo Prencipe nobil saggio di militar prudenza, & euidente contrasegno d'vn isperimentato valore; vscitone poscia dopo quasi due anni dalla carica con l'acquisto d'vn immortal credito, & delle lodi, & ringratiamenti del medemo suo Principe accompagnato. Altre incombenze hebbe il Cauaglier Girolamo, che da lui con pari diligenza, & giudicio essercitate seruirno à moltiplicar ornamenti d'encomij al suo nome, & specialmente ne funesti tempi del Contaggio 1630. che cõ la sopraintendenza d'alcune terre della quadra di mezzo procurò nell'esecutione delle publiche com-

missioni ſeruir la ſua Patria, & in ſeruir la Patria accreſcer alla fama gl'applauſi. Così conduſſe i ſuoi giorni ad vna veneranda canitie, paſſato indi al Cielo l'anno & nella Chieſa di S. Agoſtino nella Tomba de ſuoi maggiori ſepolto d'altri perſonaggi Poncini toccheremo l'incombenze nell'vltime due narratiue, quì baſtandoci hauer di queſti due fratelli rammentate le preminenze, dalle quali ne rimane la deſcendenza in glorioſe forme illuſtrate.

MERINO OLMO.

FRà quanti Duci, & valorosi Capitani vedesse ne funesti tempi delle guerre ciuili condurre sue genti la fattione de Guelfi MERINO Olmo hebbe della precedenza il vanto, non v'essendo stato chi, ò più corraggiosamente n'hauesse sostenuto le parti, ò più valorosamente le ragioni diffese. Era egli Signore del Castello d'Endenna posto nella Valle Brembana, & con titolo, & grado di Cauagliere non solo que' contorni; mà il territorio tutto di Bergamo dominando, portaua sù la punta della spada le vittorie, onde sempre fosse la parte Guelfa coronata di trofei. Robustissimo di forza, fortissimo in sostener fatiche, prudentissimo nell' operare, & nel dire eloquentissimo, col braccio, col conseglio cõ la lingua si egregiamente le sue schiere reggeua, che à sua immitatione sembrauano queste non saper più sfodrar spada senza combattere, non saper combattere senza vincere, non saper vincere senza accrescer alla fattione trionfi; onde ben di souente li troueremo sotto la scorta di Merino attaccar Torri, & Castelli, & rendersene padrone, assalir nemici esserciti, & ritornarne con la palma. Construisse l'Olmo à spese proprie la Rocca, ò Castello di S. Lorenzo posto nella Valle Seriana superiore presso Roeto, perche di freno seruendo à Ghibellini di quella Valle, fosse à Guelfi di forte, & sicuro ricouero in ogni bellica contingenza, non altro nel pensiero, & desiderio chiudendo, che veder con la depressione de nemici la sua adherenza solleuata, & ne progressi di questa la total rouina di quelli. Fur preda del suo valore il castello della Rancia, & quello di Pizzidente, mandato il primo da suoi soldati, in fumo, & il secondo per qualche tempo custodito, & diffeso, finche poi li parue per brama d'auanzamenti maggiori rilasciarlo. Occupato il Castello di S. Lorenzo da alcuni Ghibellini, non fù lento Merino ad attaccarlo con l'assedio; il che da Baldino, & Onofrio Suardi Capi de Ghibellini vdito, mosser l'armi per

soccorerlo,& con due milla e trecento seguaci frà Ongari, & fattionarij nel Maggio 1378. alla generosa non meno, che difficile impresa s'auanzorno. Ad vn miglio vicini al Castello peruenuti hebber contro il valoroso Merino, che preuenendo l'attacco del nemico, primiero n'assalì le schiere con si fatto spirito, coraggio, & ardire combattendo, ch'obligò i Ghibellini alla ritirata,& benche questi ricourati in Souere ripigliassero nel seguente giorno il cimento, tuttauia non più fortunati dell'antecedente luce, viddero l'armi loro perdenti, & l'insegne Guelfe scorrer trionfanti la campagna. Vero è che dalla diuturnità dell'assedio, & ostinatione de diffensori della Rocca, stracco Merino, & suoi Guelfi lasciò in fine la prosecutione dell'incominciata impresa, mà non perciò à titolo di timore se li potè questa ritirata ascriuere,hauutone dalla sola prudenza l'indrizzo, che li mostrò l'imminente periglio d'esser da Ghibellini di mille, & seicento fanti accresciuti di nuouo sourafatti, oltre l'intolerabil spesa di quell'assedio,che li toglieua per altra parte i trofei di più segnalate vittorie.

Taccio le deuastationi,saccheggi,& incendij,che fur da Guelfi sotto l'indrizzo d'vn tanto Capitano, à rouina della contraria fattione essequiti; habbiam solo à credere, che oue Merino compariua, iui sembraua comparir la fortuna per fauorirlo; onde da vna sanguinosa rotta datta da questi à Ghibellini, oltre modo inuiperito Barnabò Visconte, che la Ghibellina fattione proteggeua,dispose ad ogni partito raffrenar dell'Olmo l'alteriggia, & col mandarlo per terra, solleuar i parteggiani suoi da ogni più periglioso disastro. Così sotto la condotta di Giouanni Lisca, & Giacomo Pij da Carpi inuiato l'essercito in Bergamasca, à quali d'auantaggio Giouanni d'Iseo con ottocento soldati si congionse, pretese contro Merino il conceputo sdegno sfogare; ma contrario euento al dissegno succesSe, quando che trouato l'Olmo con sue genti (seguì ciò l'anno 1382.) in vicinanza di Stezzano, & seco attaccato vn fiero fatto d'armi, non ostante foss'egli e di forze,e di genti inferiore compensò di modo con il coraggio, &

va-

valore il disauantaggio delle forze, che dopò longa, & sanguinosa battaglia, in cui molti dall'vna, & l'altra parte feriti, & vccisi rimasero, si viddero li Stendardi di Merino Suentolar trionfanti, & l'inimiche truppe cercar con la fuga la propria sicurezza. Ma l'anno seguente forsi sdegnata la sorte, che l'Olmo con sue prodezze, & heroiche imprese ne deridesse l'assistenza, ecco di nuono i Ghibellini in armi, & sotto la guida di Zenone Cropello Cancelliero di Rodolfo Signor di Bergamo à numero di cinquecento à piedi, & cauallo così alla sprouista il prode Merino nel suo Castello d'Endenna assalirno, che data la terra, & la Rocca alle fiamme, & con esso venuti alle mani, benche solo, si può dire, l'empito sostenesse de nemici, non potè però schiuar l'incontro di due mortali ferite nel capo, & nella schena, che l'obligarno alla resa, & al constituirsi del Cropello volontario prigione. Così à Bergamo condotto non passorno sei giorni, che nella Rocca spirò l'anima alli 9. Settembre, non meno da nemici, che da gl'amici deplorato veduto con la sua morte giunto quel Sole di gloria all'occaso, che tutto l'Emisfero nostro illustraua. Vuole il Foresti non morisse l'Olmo, mà saluato dall'incendio della sua Patria con la fuga, fosse poi da Gio. Galeazzo Visconte con varij priuilegi, gratie, indulti, & preminenze con tutta la fameglia sua arricchito, mà il Castello che visse in que' tempi, & in Bergamo dimorata, lo pone nel modo detto frà morti, oue ancor noi lo lasciaremo riposare.

MONTONE
con alcuni soggetti Mutij.

VAnta la fameglia Mutia così antichi in Patria i suoi Natali, che ne porta l'origine fin à tempi di quel famoso *Mutio Sceuola*, che castigò gl'errori della propria mano con gl'ardori del fuoco, e dando à questa stirpe la denominatione, diede à conoscer ne posteri conseruata la generosità de suoi spiriti, perche sempre comparissero al Mondo d'illustri fregi arricchiti. L'essercitio dell' armi, & bellico valore gl'aggionsero nel corso de secoli altri epitetti, successiuamente chiamata questa fameglia la fameglia de *Capitani di Mutio*, corrottamente detto *Mozzo*, perche con si degno titolo restassero conualidate le operationi sue, & nel nome di Capitano vedesse ogn'vno de suoi figli, quali esser douessero gl'impieghi al proprio nome proportionati. Così in ogni tempo datasi questa stirpe à conoscere all'armi, & guerrieri essercitij inchinata, produsse nel fine del secolo terzo decimo MONTONE, ò diremo MOLTONE Mutio Conte, & Caualiere chiarissimo, figlio di Giacomo, di cui sotto diremo, che non ostante con lo studio delle leggi si ponesse sotto piedi il tempo per farsi possessore dell'immortalità tuttauia seppe si bene, & con tanta gloria maneggiar anco il ferro, che s'introdusse con somma fortuna nella gratia di Cesare, & ne riportò per se, & stirpe sua segnalatissimi priuilegi. L'ammirò la Patria qual Idea di prudenza, dottrina, generosità, & splendidezza, hauendone quiui conseguito l'agnome specioso di Nobile; & lo viddero insieme gl'esserciti condur schiere à distruttione de nemici dell'Imperio, & con felice sorte coglier ne campi di Marte le palme, & frà le spade guadagnarsi le corone. Ciò fù motiuo à Lodouico Bauaro Imperadore l'anno 1330. 20. Genaro li concedesse quel riguardeuol priuilegio del Pedagio de legni, che per il Serio, & Brembo à Bergamo si conducono, cioè che da Neimbro in giù

dogni cinquanta legni grossi n'haueſse vno, & vno parimente d'ogni cinquāta passi de piccoli, & lo ſteſso nel Brembo di Collorizolo in giù; ſotto pena di cento marche d'oro à controuenienti, ò impedienti, & ordine eſpreſso à ſuoi rappreſentanti per l'eſecutione. Priuilegio, che l'anno ſteſso inſerto nel corpo de ſtatuti di Bergamo, & indi con più lettere da Duchi di Milano, & dalla ſteſsa Veneta Republica ſotto Chriſtoforo Moro Duce l'anno 1463. 29. Marzo confermato, raſsoda tutta la deſcendenza di Montone nel poſseſso delle grandezze, & con lumi di gloria mirabilmente l'adorna.

Militò per alcun tempo Montone à ſeruigi di Ceſare, ſempre ſcopertoſi non meno ardito, & valoroſo, che fortunato guerriere, indi la ſpada depoſta conſagrò tutto ſe ſteſso à gl'eſercitij legali, & di pietà reſoſi per quelli vn vero Oracolo della Lombardia, & per queſta vn eſſemplare della Santità. Amminiſtrò in Nouara la Giuſtitia conſtituitoui Podeſtà, mà con tanta prudenza integrità, & dottrina queſto grado ſoſtenne, che come laſciò il dubio indeciſo ſe più di gloria riceueſſe Montone dal grado, ò il grado da Montone, così hauendo nell'ingreſſo, & progreſſo della Pretura il nome ecliſſato d'ogni altro ſuo, benche ſublime preceſſore; pur alla partenza troncò d'ogni ſpeme la redice, che più poteſſe Nouara vn ſimile à lui nelle virtù conſeguire. Tornato in Patria fù ſua cura primiera porger allo ſpirito alimenti di perfettione, che perciò domato in mille guiſe il ſenſo, ſi gettò pienamente frà le braccia della Santità. Quindi per ſe, & ſucceſſori fattoſi nel tempio di S. Steffano degno ſepolcro edificare, & laſciati ricchi legati, perche ne diuini ſacrifitij ſi frequentaſſero le ſue memorie, chiuſe l'anno 1360. in ſonno di pace le luci.

Preceſſore, & Padre di Montone fù GIACOMO Mutio, ò Mozzo figlio di Lanfranco detto Gazolo, ben degno germoglio della ſtirpe Capitania, eſſendoſi queſti con l'arma alla mano dichiarato ſeguace di Marte, & con il commando d'eſſerciti publicato Campione della gloria. Seruì in varie guerre i Viſconti, &

popolo Milaneſe, obligando i nemici all'inchinar i trionfi della ſua ſpada, che perciò in premio del ſuo valore conſtituito Capitan Cenarale di tutte le ſquadre, ſi portò corraggioſo l'anno 1285. contro Comaſchi, che ſotto il commando di Moſca Torriano preſo haueuano la Rocca di Seprio, e ſcacciato dalla Città di Como il Veſcouo Giouanni amico de Viſconti, & venuto con eſſi alle mani fece veder ſopra i loro cadaueri ſuentolar trionfanti li ſtendardi de Milaneſi, & le Comaſche inſegne in humil oſſequio di quelli tributarie. Concertata la pace frà Milaneſi, & Comaſchi, pur rimaſe Giacomo al publico ſeruitio di quelli impiegato, che come non mancaſſero continuate occaſioni d'inſanguinar il brando, così reſtò obligato al militar trauaglio alcuni anni fin che ridonatoſi alla Patria, penſò alla quiete non meno del corpo, che dell'animo viuer per il reſto de ſuoi giorni conſagrato. Mà errò il penſiero, quando che vn adherente a Coglioni aſſalito Giacomo nel ſuo giardino, oue à delitie ſi tratteneua con colpo di Lancia all'improuiſo lo ferì, per lo che ſdegnata la fattione Suarda amica del Mozzo dato all'armi, venne con la contraria à cimento, ſeguendone poſcia tante guerre rouine, & deuaſtationi, quante portorno alla miſera Patria le maledette fattioni de Guelfi, & Gibellini, con tal occaſioni l'anno 1296. introdotte, & che per più d'vn Secolo durate, reſero la Città noſtra, & territorio vn horribil Proſcenio di ſanguinoſe tragedie. Rimaſe la caſa di Giacomo in tal congiontura preda de nemici, & eſſo obligato al ripigliar l'armi valoroſo fattionario de Ghibellini, de quali fin alla morte ſegguitò corraggioſamente le parti. Morì l'anno 1306. in vna ſcaramuccia eſtinto, & per colpo di freccia in vna tempia mandato per terra.

Vantò ne più vecchi Secoli la fameglia Mutia, quel celebre MOSE, che ſegretario di Giuſtiniano II. Imperadore di Coſtantinopoli l'anno 707., biſogna dire foſſe contraſegnato da più glorioſi caratteri, che poſſano vn animo nobilitare, non entrando frà Ceſarei Segretarij ſe non perſonaggi d'inſigne virtù, di raffinata eſperienza, & egregie qualità adornati. Come à ſecoli più à noi

noi vicini si gloriò d'vn MACARIO Cauagliere Mutio, nato bensì in Camerino, mà di stirpe Bergamasca, che seruì i suoi Prencipi in rileuanti ambascierie, & altri riguardeuoli. Spieghi, & da Leone Papa X. hebbe l'honore d'esser creato, & constituito Conte Palatino; per tacer d'altri molti, che questa stirpe in ogni età cò proprij meriti arricchirno, & d'alcuni de quali nel fine dell' opera farà fatta memoria.

OBIZZONE BOSELLI, & altri della fameglia.

HAuendo hor à trattare di Guerrieri dell'antica Casa Boselli, che à niun altra in si fatto genere seconda, molt'altre adietro si lascia; potrei da quel gran fatto prender la massa, che quantunque hauer sembri del fauoloso, pur non è bisognoso di sussistenza, perche creduto sij; all'hora, che amassatesi villane truppe, & formatone essercito di contadini, pretesero rendersi la nobiltà, & cittadini tutti soggetti; Onde alla Città venuti, non vi fù chi meglio ne rintuzzasse la petulanza, e troncasse di quest'Idra nascente i mostruosi capi, quanto vno de primi della Patria, che salito sopra robusto Bue (ad vno di que' Bifolchi forsi rapito) con petto, & mano armata fatto de Concittadini valoroso Duce intimò alle rustiche genti lo sfratto, quelli à vituperosa fuga obligando, che con vituperoso tradimento obligar presumeuano i proprij Signori al lor seruaggio. Da quì principio ne trasse l'arma Bosella, ch'è apunto vn huomo armato sopra d'vn Bue, & il moto annesso: A FVRORE RVSTICORVM LIBERA NOS DOMINE; Mà come che il tempo del fatto, & nome del Guerriere ne resti celato, lascierò à gl'otij d'alcun'altro di me più studioso il perueſtigare le circostanze.

Fosse di questa fameglia quell' AMBROGIO Conte di Bergamo, che da Arnolfo Imperadore, con la presa della Città fatto prigione l'anno 887. fù indi con l'insegne della Signoria ad vn'albero appeso, & alla morte consignato, non mancano stampe, & inscrittioni; che ne lo persuadono; l'vna in particolare, che dicon'essere sotto vna figura di marmo, dal tempo corrosa, posta nel Castello di Milano, dietro la fossa del secondo recinto à man destra per passar all'alloggio del Castellano di questo tenore: AMBROSIVS E GENTE BOSELLA A GENTE BOSSA DE STIRPE BOSNIORVM COMES BERGOMI;

MI; aggiongendo quì esser ancora vn gran marmo fatto à medaglia, con dentro scolpita l'arma Boscella, & lettere attorno, che dicono: MARS VICTOR. Ma questi lasciando, mi s'affaccia primiero OBIZZONE Conte Boselli figlio di Matteo Cittadino di Bergamo, che datosi ne teneri anni all'armi, s'auanzò in matura età à più sublimi posti della militia; & aquistatosi, fin da principio il nome di valoroso, & prode, si guadagnò in progresso di tempo il bel encomio di glorioso. Consagrò l'età primiera de suoi giorni al seruigio di Francesco Carara Signore di Padoua, & in Martial palestra, le fece più d'vna volta conoscere, quanto la sua spada valesse, che perciò l'accorto Prencipe sperando hauer familiari le vittorie, quando il brando d'Obizzone, ad atterir l'inimico nelle prime file compariſſe, col crearlo Duce, & Capitano di grossa turma de suoi guerrieri, obligarlo pretese, nouello Argonauta, al conquisto del pregiato vello della gloria, & con la verga del commando, anteſignano constituirlo de suoi trionfi. Ne errò il pensiero del Carrarese, quando che non hebbe il suo dominio occasione d'essercitar le militie ne gl'affari di Marte, che Obizzone non intagliasse con la spada il proprio nome ne marmi dell'immortalità, resa la sua fama non meno per l'aquisto de trofei, che per il valore del braccio segnalata, & illustre. Lasciata l'Italia portò Obizzone in Germania il piede, oue benuolo sperimentato il Cielo Bauiera, appese l'armi sue al tempio della Maestà di Ruberto Duca della Prouincia, non perche arruginite nell'otio, quì haueſſero à seruir di bersaglio à stherni de nemici, mà perche quel Duca con l'impero, come Obizzone col braccio le maneggiasse, & à suo beneplacito il taglio disponesse del ferro suo. Seguì l'anno 1400. la depositione di Vincislao Cesare, & inalzamento al trono di Roberto predetto, à cui fianchi sempre assistendo Obizzone l'accompagnò con sue genti à Colonia, oue dall'Arciuescouo fù coronato, & successiuamente in Italia alla speditione contro Milanesi à fauore de Fiorentini, nella cui guerra quantunque fosse Roberto dalla sorte felice abbandonato, pur Obizzone non fù dal solito valo-

re

re derelitto; quì pur ſcopertoſi vn folgore di guerra à rouina de nemici, ſoſtenendo frà primi l'impeto maggiore della battaglia, & raſſicurando dalla total disfatta le ſchiere dell'Imperio. Ammirò Roberto dell'intrepido Campione la brauura, & ſembrando puoco al ſuo merito l'eſſer d'vn ſolo neruo d'armati condottiere, lo ſolleuò con Ceſarea liberalità all'aſſoluto Generalato della Caualleria, non meglio ſapendo, come ricambiar gl'eroici geſti di quel Prode, che vantaua Souranità di valore, che con vn Sourano commando. Così Ceſare in Germania ritornato, quantunque della pace amante, più bramaſſe, che gl'Aui ſpontaſſero à coronarli la chioma, che le palme ad arrichirli la deſtra; pur non mancorno ad Obbizzone motiui di ſtabilir con l'opra, quanto degnamente il Generalato dell'armi equeſtri foſſe à lui conferito, portatoſi al domare la Città, & Caſtella all'Imperial auttorità repugnanti, & con obligar le contumaci fronti all'obbedienza di Ceſare, obligar l'Imperio tutto al ſuo imparegiabil potere. Le Città Franche da Carlo IV. impegnate, furno quelle che ſmembrate, per così dire, dal Ceſareo Dominio, non inchinauano l'auttorità di Roberto, ſe non come gl'ebrei à Chriſto, per ſcherno, & irriſione; Mà à gl'omeri d'Obizzone appoggiata l'importante impreſa, non ripoſe nel fodro la ſpada, che pria non vedeſſe gl'animi tumultuanti di que' Cittadini racchetati; ne dal corragioſo impiego il piede ritraſſe, che la Germania tutta in tranquillo, & pacifico ſtato non miraſſe ripoſta. Accrebbero i trionfi d'Obbizzone le ſolleuationi d'Ongaria contro il Rè Sigiſmondo, & la guerra de Suizzeri contro il Duca d'Auſtria, adoperatoſi in modo, che ſenza verun oltraggio dell'imperio, ſi viddero nelle contigue Prouincie, & Regni miſerande cataſtroſi, e conſeruata la pace frà l'armi, conſeruò à Roberto in quietiſſimo ſtato il Regno, & à ſe ſteſſo d'vn prudentiſſimo non meno che valoroſiſſimo Commandante il nome.

Oltre il Generalato equeſtre, con generoſo, & nobil priuilegio dato in Aſpurg 24. Genaro 1408. fregiò Roberto il merito d'Obizzone, à ſuo riſguardo compreſiui due ſuoi fratelli, che fur-

no F. Buoso Cauagliere Gierosolimitano di Rodi, & Lancellotto, dichiarandoli, creandoli, constituendoli con tutti i loro descendenti all'armi applicati Conti del Sagro Romano Imp.; arrichiti di tutte le gratie, immunità, honori, essentioni, giurisdittioni, vsi, libertà, & fauori corrispondenti, confermandoli d'auantaggio nell'Imperial nobiltà, & ciò per la descendenza tutta, anco di femine, & meglioràndo con l'Aquila Romana l'arma, Bosella, & assegnandoli coronato cimiero. Mai mancò ad Obizzone la gratia di Cesare, sendosi anco dalla destrezza sua ne gl'affari della scisma di S. Chiesa, che trattaua comporre, & supprimere, assai seruito; & quantunque la morte facesse à Roberto cadere l'anno 1410. l'Imperial diadema di capo, non però caderno d' Obbizzone le glorie, che l'accompagnorno fin al sepolcro.

Di Lancellotto fratello d'Obizzone due germogli sorsero, ad arrichir con nuoui fregi il Bosello giardino MAFFEO, & GASPARO, che non ostante hauessero nella Bauiera il loro domicilio piantato, pur chiudendo nelle vene il patrio sangue di Bergamo, deuono frà personaggi nostri in questo Campidoglio esser introdotti, per quiui hauere à misura de meriti, proportionata la sede. Fù Maffeo di Federico III. Imperadore consegliere, da lui ne più pesanti carichi della corona adoperato, inuiato à Prencipi dell'Imperio, negociatore fedele di rileuantissimi affari, alla cinosura de cui consegli drizzaua sempre Cesare il nauiglio delle sue risolutioni; mentre Gasparo frà l'armi lampeggiando, andaua ne proprij gesti accreseendo trofei alla stirpe, & sotto li stendardi di Pallade tendeua al conquisto dell' immortalità. Ambi nel dominio, & Baronaggio di Burchausim, & Schinderbug in Bauiera situato godeuano, & benche l'vno à Mercurio, l'altro à Marte i voti hauesse consagrato del proprio cuore, pur vnanime era l'affetto, con cui alla perennità del nome aspirauano, & la volontà vniforme per l'eternità della fama. A qual grado il valore di Gasparo peruenisse, parlino le campagne della Bauiera, che lo viddero trinciar à pezzi le membra de nemici, parlino i marmi d'Ingolstat, ne quali si vede il nome di Gasparo coronato di pal-

me; parlino l'Istorie di quella gran Prouincia, che lo publicano per vno de più intrepidi,& corragiosi guerrieri cingessero spada. Mà per tutti fauelli lo stesso Duca Alberto, che non sapendo come meglio ordinare le truppe alla sospirata meta delle vittorie, le diede in sourano commandante Gasparo, eleggendolo in Generale della sua fanteria, con ferma confidanza d'hauer à mirar le sue genti sotto la condotta del gran Capitano, tornassene al suo cospetto coronate d'alloro, & le nemiche schiere, coperte d'opprobrio, ne gl'alberghi intanarsi delle proprie confusioni. E fù presago di sue felicità Alberto, hauendo più volte mirato fiorir le palme sù la punta della spada de suoi soldati, mercè il valore di Gasparo, che n'haueua il seme gettato. Oltre quest'impiego, tenuto haueua antecedentemente Gasparo la cura, & custodia della forte Rocca d'Ingolstat, & altre cariche nel corso di sua vita, che durò fin all'anno 1495. pur haueua egregiamente sostenuto, così caro à Duchi, & Prencipi della Bauiera, ch'alla morte di Gasparo, parue li fosse caduta la corona di capo, deplorando in essa il reciso corso delle loro fortune, & i futuri vantaggi delle forze hostili.

Al priuilegio già da Roberto Imperadore ad Obizzone, & fratelli compartito aggionse Federico III. Cesare nuoui fregi di gloria, nuoue marche di grandezza, ch'ammirator de sommi meriti di Maffeo, & Gasparo predetti, non solo per essi, & loro legitimi descendenti confermolli il priuilegio di Roberto, che solo era in riguardo de gl'armigieri, mà l'ampliò per li Dottori dandoli di Conti Palatini il titolo, con la piena facoltà per la creatione de Notari, Tabellioni, Giudici ordinarij, legitimatione de spurij &c. con l'aggionta del nuouo indulto, per la conferma-tione della nobiltà Imperiale in riguardo della descendenza tutta legitima senza alcun diuario. E dato il priuilegio in Ortetz alli 13. Agosto 1477. ch'vn altro ne rammenta, per altri fauori, gratie, indulti,& essentioni, molto più amplo dallo stesso Imperadore Federico li 8. Febraro 1469. à Carlo, & Daniele fratelli, & Gasparino Nipote, tutti de Boselli habitanti in Bergamo, concesso,

so, vedendosi hor questi priuilegio nell'informatione impressi: *Bononien. Nobilitatis illustris DD. Comitum de Bosellis*, dal Conte Girolamo Boselli in Bologna habitante alla luce esposta.

Da fianchi di Maffeo prenomato vscì BERGOMO intrepido, & valoroso combattente, che non degenere dalla virtù gl'antenati; corroborò con armato braccio l'ingenuità del retaggio, & raccoltosi frà le braccia della Veneta Republica, lasciò il Cielo della Germania per viuer in Bergamo co' suoi germani. Passò gl'anni più verdi nel rollo descritto de' cauaglieri dalla banda vera, ch'il gran Bartolomeo Coglioni sempre hebbe al suo fianco compagni, & quì hauendo le vere forme appreso della militia, le fù indi facile il tragitto à quelle del commando; fatto di semplice cauagliere generoso duce, & di soldato di fortuna, Capitano d'honore. Dopò la morte del Coglioni, ancorche le di lui truppe per quattordeci anni ogn'altro commandante, fuorche quello dell'amato nome di Bartolomeo rifiutassero, pur diedero sopra gl'altri al nostro Boselli posto riguardeuole; forsi perche ne gesti di Bergomo alcun riflesso delle prodezze del Coglioni riuerberando, credessero venerar in esso dell'estinto Generale i barlumi; & nè tributi d'ossequio à lui apprestati, tributi di riuerenza alla tomba consagrare di Bartolomeo. Nel conquisto della Gerra d'Adda, non fù Bergomo de gl'vltimi, in mostrar all'inimico la fronte, & quanto veloci fur l'armi Venete ne progressi di quest'impresa, altretanto braua fù la spada di Bergomo per aprirgliene la strada. Doucrà Mozzanica eternamente rammentarsi del quanto opraste sotto le sue mura l'inuitto Bosella, astretta per fine rendersi al Veneto potere; mà anco Bergomo hebbe quì motiuo di rimprouerare il souerchio ardir suo, che le guadagnò nè bellici cimenti alcune ferite, che quasi, quasi sù confini lo condussero della vita.

L'anno 1503. fù dichiarato della Republica Contestabile al cui imperio buon numero de soldati obbedendo; rimarcò con l'opra il concetto del suo valore, & non ostante ne' seguenti anni il Cielo di tutt'Europa fosse armato di fulmini, per saettare la Ve-

neta possanza, con tutto ciò il valoroso Bergomo espose il petto, & la vita à sua diffesa, nulla de folgori pauentando, mentre la propria spada li feruiua d'alloro. Si trouò alla disfatta delle Venete schiere in Gerra d'Adda l'anno 1509. più per dapocagine, & mala intelligenza di che nõ appreſtò i bisognosi soccorsi, che per debolezza de combattenti seguita; & quantunque la fanteria haueſſe della rotta il colpo maggiore, pur Bergomo si segnalò frà mille, fatto fermissimo giudicio, che se nel campo cento spade à quella del Bosella somiglianti si fossero adoprate, mille stocchi Francesi stati non sarebbero à sufficienza per rintuzzarne il taglio. Passò in si funesti emergenti la Città Bergamo sotto lo scettro di Francia; mà l'anno 1512. in poter de Veneti ricaduta, non fù tardo Paolo Capello Proueditore ad inuiar in diffesa sua con quantità de soldati il Conteſtabile Bosselli, non sapendo à chi meglio confidar la cura di quella piazza, ch'era la pupilla del Veneto impero, quanto ad vn Bergomo, ch'era l'occhio della Veneta militia. Seruì indi in varie fattioni con vgual corragio la Republica, dalla quale oltre il ducato delle consuete sue genti, fatto Colonello di caualleria; & Capitano d'huomini d'arme; pose in cento occasioni la vita à sbaraglio per la publica riputatione, & sborsò più volte la moneta del sangue per la compra della Veneta sicurezza. Inuiato dal Senato alla diffesa di Legnago, fece à Francesi, & Cesariani conoscere più, esser valeuoli le forze d'vn Bue, che è l'arma Bosselli, che d'vn Gallo ò Aquila, impreſe de nemici, che perciò liberata dalle Galliche oppressioni, & due volte dell' Ibere, & Germane inuasioni la piazza, meritò esser dalla Fama con tromba d'oro per il liberatore di Legnago acclamato, che straciati della cattiuità i legami, lo potè alla pristina libertà redonare. Ne solo lo vollè libero, mà riuestito, hauendo le sfasciate mura della fortezza rinouato, & in nuoue, & più sicure forme il degno Castello recinto. Vn inscrittione, che nella Chiesa de PP. Predicatori in Legnago sotto la figura di Bergomo armato, che genuflesso con la comitiua di molti soldati mostra adorare il santo presepio, si rimira, può d'autentica seruire per l'atteſtatione del suo valore.

Bergomi Boſellus Bergomos qui difficillimis R. P. Venet. temporibus oppidum hoc ſemel à Gallis, iterumq; & tertio ab Hyſpanis, & Germanis diruptum, & oppreſſum induſtria, fortiterq; recepit, ac nouis monimentis, & ſummo ſtudio refecit. Aram hanc Deiparæ Virgini dicauit, & ſummo opere extruxit de menſe Iunio 1515.

Così per il ſentiero dell'honore all'eternità caminando, trouandoſi nell'Iſola di Corfù Gouernatore di quell'armi l'anno 1520. terminò con la morte il nobil corſo delle prodezze ſue.

Al chiuder di Bergomo i geſti, mi s'affaccia MORGANTE, che figlio naturale di quegli; ben all'attioni ſi manifeſtò tale, riuſcito vna tracopiata naturale imagine del ſuo Genitore. Sotto la diſciplina del Padre l'arti apprese della militia, mà per proprio genio all'armi inchinato à guiſa di venatico cane, che traccia la fera, ſi poſe di tutte quelle occaſioni in traccia in cui poteſſe col valore del braccio, & coraggio dell'animo titolo aquiſtarſi di valoroſo. Guerra non hebbe à ſuoi giorni la Republica di Venetia, che motiuo non foſſe à Morgante di guadagnarſi applauſi. Lo vidde l'Ottomano Tiranno contraſtar con il braudo i progreſſi dell'armi Pagane, & più d'vna volta deplorò la numeroſa perdita de ſuoi Maomettani, da vn ſolo chriſtiano cacciati frà l'ombre. Hebbe cariche di comando, eletto Colonello Generale delle militie di quà dal Mincio, & di più piazze Gouernatore, nel cui impiego reggendo l'armi di Breſcia l'anno 1550. morì.

Pur moltiplicorno alla fameglia de Boſelli gl'honori. PIETRO figlio del Conte Domenico Obizzo in terzo grado con Morgante congionto, che nella doloſa perdita di Nicoſia, ſeminò à riſcelli non meno il ſangue de nemici, ch'il proprio ſui rimaſto fieramente ferito. Fù Capitano di fanti, & poi di cinquanta caualli, nel cui poſto abbandonò la vita. MARCO ANTONIO figlio di Pietro, che con varij titoli, & gradi ſeruì la Republica, & nella famoſa guerra naual Capitano, & commandante di ſoldati, tanti preccorſe nella brauura, & corraggio, ſtimata la ſpada ſua vn fulmine di Gioue, che l'altrui vite ſenza oſtacolo abbatteua. Militò in Cipro con ſomma lode ſua, & fatto Capitano d'vn Galeone nel'anno 1585. laſciò di viuere.

OTTO-

OTTOPASSO PASSI & descendenti de Prepositulo.

PAssano quattro secoli, che la fameglia de Passi vecchiamente detta *de Prepositulo* camina con la gloria à fianchi, & benche dalle nubi dell'antichità restino à gl'occhi nostri quelle stelle velate, ch'il Cielo di questa stirpe, pria del secolo terzodecimo, ricamauano, pur dobbiam credere non fosse mai povera di luce, argomentandosi da chiarori susseguenti, quanto luminosa ne precedenti comparisse. OTTOPASSO, detto anco OLTEPASSO, figlio di Martino fù d'vn altro Ottopasso disserrò i santuarij della publica stima, per formarne alla prosapia maestosi addobbi, & apertosi per la via del credito la porta à primi honori, che la patria dispensasse, s'impossessò di quell'eternità del nome, tanto da gl'antichi Romani bramata, & in varie guise, auidamente rintracciata, vien per meta constituita d'ogni honorato desiderio. L'hauer l'anno 1298. il consolato della Giustitia essercitato, fù stimato fosse Ottopasso vno de gl'Assessori d'Astrea, non mai sendosi vista la bilancia nelle sue mani piegarsi se non da quel lato, oue la ragione preponderaua. Ma ciò accrebbe trofei alla sublimità de suoi meriti, fù l'entrare nel numero di que' sedeci Arbitratori, che la gran pace della patria l'anno 1307. stabilirno, portãdo in ciò la vece d'vn vero Araldo di tranquillità, anzi d'vn Iride velloza apportatrice della sospirata serenità. Diuisa la Città in fattioni, sotto lo scettro del Prencipe delle discordie miseramente s'affligeua, & portando que' Cittadini, ch'entro le mura di Bergamo dominauano, il nome di *parte intrinseca*, & quelli, che fuor vsciti in Martinengo soggiornauano di *parte estrinseca*, poteua ben dirsi fosse la misera patria entro, e fuori di se stessa, mentre di se stessa nemica, contro se stessa in ostinata pugna combatteua, & per seruar se stessa, se stessa rouinaua. Fù prouidenza della diuina pietà, che quattro Vener. Religiosi portassero sopra quest'arca naufragante, à guisa di Noetica colomba il bell'oli-

uo

uo della pace, promouendo l'vnione de cittadini cuori; onde à lor instanza creati *Richinbergo Durenti*, & *Bonauentura Ginami*, quello in Sindico della parte intrinseca, & questo dell'estrinseca, vnitamente tutti con solenne compromesso, sedeci di più saggi, prudenti, & degni cittadini elessero, che con titolo d'*Arbitri, Arbitratori, & amici communi* alla compositione entrassero di tutte le guerre, discordie, odij, maleuolenze, offese, homicidij, ferite, rapine, danni, guasti, presure, priuate prigioni, violenze, taglie sborsate per comprarsi la libertà, ingiurie, contumelie, assalti, & ogn'altro atto malefico fatto, ò detto da vna contro l'altra fattione, tanto in particolare, quanto in generale; onde cessati i turbini tempestosi tornasse la tanto bramata tranquillità à rischiarar della patria le turbolenze. Ottopasso fù vno di questi sedeci, che tenendo co' suoi colleghi piena facoltà di poter dire, comandare, pronontiare, sententiare, decretare, determinare, prouedere, statuire, & ordinare, con auttorità sopra le cose predette d'operar come meglio le fosse piacciuto à suo arbitrio citate, è non citate le parti, vna parte citata, & l'altra nò, vna presente l'altra nò, ò pur presenti alcuni di esse parti, e gl'altri assenti in giorni feriati, e non feriati, in ogni giorno, luogo, & tempo, seruata, e non seruata alcuna solennità di ragione, e di giudicij, & anco senza verun strepito, ò figura di giudicio; ben lece conchiuderne vn'auttorità illimitata, & assoluta che seruisse in vno, di potente freno à tumultuosi sconcerti de Cittadini, & di sonora tromba de meriti d'Ottopasso, & compagni propalatrice. Da questo venerando consesso vscirno poscia così degni, vtili, & ben maturati decretti, ch'in mezzo alle procelle sorgersi videro le bonaccie, & fra lampi dell'armi i chiarori della pace, ma di questi rinoueremo il racconto nell'vltima narratiua.

Vno de figli di Ottopasso fù Giouanni, che produsse frà suoi germogli ARDVCCIO vno de più eloquenti, & isperimentati cittadini, mai spuntassero à guisa d'odoriferi fiori nel bel giardino della nostra Città. Passò gl'anni più verdi nella Corte di Matteo Visconti Sig. di Milano, occupando ne gl'affetti di quello vno

de

de più riguardeuoli posti; onde a primi gradi ascesso della gratia non meno, che della seruitù del Prencipe, vnitamente s'espose à strali de gl'emuli in scopo dell'inuidia, & bersaglio dell'ammiratione. L'essercitio dell'armi riuscì ad Arduccio sì famigliare, che nato sembraua nouella Pallade, con l'hasta alla mano; ne hebbe à suoi giorni Matteo tenzone alcune, in cui il nostro Passo non entrasse co' più valorosi nel conquisto de gl'applausi. Agitata la fameglia Visconti da flutti, & procelle di mille, ch'alla sua grandezza insidiauano, fù stabilimento di Matteo dal figlio Galeazzo indi posto in essecutione, di chiamar l'armi di Cesare in Italia, che quasi fulmine di morte le machine atterrando de nemici tentatiui, fondasse in vno sopra l'altrui roine la perpetuità delle proprie grandezze; ne altri, ch'Arduccio, fù per la gran carica eletto, che per armi, e per eloquenza famoso, poteua con lo splendor di quelle l'insigne legatione maggiormente illustrare, & con l'efficacia di questa, accrescere di quelle lo splendore. Andò in Germania Arduccio, & gionto al soglio di Lodouico il Bauaro, ch'all'hora dell'imperio moderaua i moti, nuouo Ercole Gallico incatenò per modo con l'arte del dire del regnante Bauaro gl'affetti, ch'armato lo trasse con poderoso essercito in Italia, non sò, se più trionfante Cesare nelle vittorie conseguite, ò più vittorioso Arduccio in hauer dato à suoi trionfi la mossa. Seguì il nostro passo de Visconti le fortune, che obligati al Bauaro, non picciol soccorso gl'apprestorno contro Federico suo emulo, & nell'imperio competitore, fermatosi anco in queste guerre Arduccio, non men con la mano, che con la lingua potente, & ne cimenti di marte, & di mercurio vgualmente valoroso. Altra non inferior legatione fù da Visconti alla prudenza sua appoggiata, inuiato Ambasciadore à N. Cane Sig. di Verona; che obligò parimente à tributar nell'essecutione delle rileuanti proposte, alla facondia della sua lingua trofei di gloria, & chinar al suo valore de proprij affari le dispositioni.

Senza prole terminò suoi giorni Arduccio, mà in GIOVANNI figlio di Benedetto fratello suo si rinouorno le Prepositane

gran-

grandezze, ch'animato dal coraggio portaua in petto vn cuore di bronzo, & con la lingua di fuoco gl'ardori accompagnaua, con che le più difficili imprese, tutto fuoco essequiua. Pandolfo Malatesta l'hebbe frà suoi diletti, ne v'era attione di gloria, che non li partorisse encomij, operatione, d'honore, che nõ li producesse panegirici. Erano à suoi tempi all'infelice Città di Cremona più familiari le bare, che le culle, le essequie, che i natali, mercè la crudeltà dell'inhumano Cabrino, c'hauendo dall'alto della sublima Torre in essa Città collocata, con miserando precipitio tracollato, con tutti quelli della famelia Caualcabree, infiniti Cittadini potiam dire più alte salite fossero in Cremona certo presaggio di roninose cadute, & le Torri fabricate per appressarsi al Cielo di mezzo, & stromento seruissero, per più concentrarsi nelle viscere della terra. A tanta crudeltà, & à gemiti de miseri Cremonesi, gl'animi commossi de Prencipi confinanti procurorno alcun argine contraporre alla corrente empietà di Cabrino, onde Pandolfo frà gl'altri, che con riguardeuol diadema alle tempie nel dominio trionfaua d'alcune Città dell'Insubria, pensò fosse potente per persuader al crudo la piaceuolezza, la lingua di Gio. Passo, che padrona de gl'humani affetti, sapeua quasi magica verga, le serpi incantare delle più tumultuanti passioni. Inuiò dunque il Malatesta al Tiranno in Ambasciador suo, anzi in propugnatore dell'innocenza il nostro Giouan, che gionto al cospetto di Cabrino, con apparati d'eloquentissime parole, & energia d'efficacissime ragioni la difficile non meno, che pietosa legatione espose; mà quasi fauellasse all'onde, ò parlasse à venti, trouò l'inhumano Prencipe più sordo de marmi, & de macigni più duro, ribattere della facondissima sua lingua le percosse. Anzi, fattosi il crudo ad vna finestra, che l'altissima Torre risguardaua, con additarli ancor insanguinate le merla, per tanti dalla sua barbarie precipitati, & mostrarli con rosseggianti riui di sangue il sottoposto suolo celebrar il martirio de Cittadini infranti; volle dire, che quando col freno del silentio non hauesse la sua fauella imbrigliato, compagno de gl'

estinti entrato sarebbe ad accrescer il numero de disgratiati, e col far da quella Torre à terra vn salto, imparato haurebbe à non salir tant'alto di voler à dominanti dar legge. Non s'atterrì à queste minaccie il prode Ambasciadore, mà nell'animo suo rinuigorito, & aggionte fiamme al nativo coraggio, con eloquenza non più d'aura soaue, mà di fuoco, ardenta ripiena, riprese, essagerò, sgridò la perfidia, la ferità, l'inhumanità di Cabrino. L'assomigliò ad Erode Antippa, pari lo fece à Caligola, l'vguagliò à Nerone, & restringendosi à più vicini tempi, senza Pitragorica finzione, le diede l'anima del crudo Ezzelino, che volle passar à gl'abissi non per l'onde di Lete, mà per vn mare di sangue da lui à miseri Padouani cauato. Indi passando alle minaccie gl'intimò la morte di Perillo, prefiggendo quella Torre di sangue humano segnata, in patibolo infame alle di lui carni, che mai hebber stimoli d'humanità, onde con solenne sagrificio della stessa perfidia, fossero celebrate le pompe dell'innocenza. Arrestò il Tiranno à si libero parlare di Giouan il corso all'ira vltrice, che da principio alle stragi lo stimolana; & con vn riflesso di giudicio fatto punto à sdegni, lasciò, che la ragione imbrigliasse le passioni; che perciò di Libico Leone, & Ircana tigre in Siria pecorella, & Ibera colomba cangiato, veddesi in vn momento con prodigiosa metamorfosi, deplorar de miseri estinti le sciagure, & con lumi al cielo riuolti, in pagamento del sangue da lui barbaramente seminato, stillar dal cuore il sangue più puro, in lagrime conuertito. Effetti gloriosi dell'eloquenza, & facondia del nostro Passo che potè, cauar onde da marmi, & oglio da macigni, riportandone in premio dal medesimo Cabrino ricca collana d'oro, che con vn Simbolo d'eternità circondandoli il collo, dell'eternità della fama lo rese felicemente possessore.

Nella descendenza di Gio. troviamo GIO. CHRISTOFORO Caualiere di tanto credito, & stima, che le più perite penne de gl'Istorici, di lui scriuendo stillan balsami per render il suo nome à tutti i secoli odoroso. Anzi tal vno (& fù il Carrara) ne

lo propone, così di meriti, & virtù circondato, che parue al mondo entrasse emulo della figlia di Latonato, che vuol dire della marauiglia, non scintillando indui à guisa del Firmamento se non stelle, & altri di virtù, & pretogatiue, onde non potesse mirarsi se non con sicurezza di perdersi nel numero, & abbagliarsi nello splendore. A Gio. Christofforo in capo, & altri della fameglia Passi fù da Bartolomeo Coglioni l'anno 1467. 3. Aprile il priuilegio conferito dell'essentione da Datij tutti, angarie, imbottature, fattioni, & cariche reali, personali, e miste in perpetuo con tutti gl'eredi, & successori; priuilegio, che poi dalla Veneta Republica replicatamente confermato, hon serue per vna delle più care gemme, che ne scrigni gloriosi di questa fameglia sijno conseruate. Nella prima elettione si facesse dopò la morte di Bartolomeo de Presidenti sopra il Ven. Luogo della Pietà l'anno 1476. tenne Gio. Christofforo il luogo primiero. Sempre quanto spirò d'aura vitale entrato ne più degni, & honorati maneggi della sua Patria, & cò più degni, & honorati titoli il suo merito ricambiato.

Oscurerebbe la fama de più prodi, & valorosi Guerrieri anco VIRGILIO Passi, che ne tempi più à noi vicini si seruì della spada per scalpello, che ne marmi de secoli il suo nome intagliasse, mà l'hauer col sangue proprio de suoi congionti cacciata de più rabbiosi furori la sete, fà che naufraga la gloria in questo rosso mare, cerchi in darno il posto, ne possan l'armi coglier trofeo da que' campi, ne quali Natura sempre intese seminar vnione. Questa macchia di sangue, ancorche nell'essecutione di sue fiere deliberationi vn cuore Virgilio manifestasse di Leone, mai potè dal suo nome cauarsi; che s'il brando girato hauesse frà Traci, & nemici del suo Prencipe, si farebbero in lui del gran Coglioni rinouate le memorie, & lastosa la Patria in questo nouello Marte trionfarebbe; sol basti il dire non apporti Borea tanto tremore alle scosse frondi de gl'alberi, quanto recaua con il solo nome, à suoi nemici Virgilio; in ciò però lodeuole, ch'ad ogni cimento di vendetta, pria che de serui esponesse il proprio seno à colpi

PAOLO, ET ALESSANDRO ZANCHI.

DVE Personaggi dell'illustre fameglia Zanchi, qui s'appresẽtano in oggetto del mio discorso *Paolo, & Alessandro*, l'vno che de più graui affari, & rileuanti interessi della Città nostra tenne con somma sua lode l'impiego; l'altro ch'ne più difficili a ssedij d'Europa, & periglios cimenti di guerra, saggio diede del suo corraggioso valore; il primo che nel mare procelloso delle turbolenze maggiori della Patria, in tempo che per la Lega di Cambrai era l'Italia tutta in confusione, qual Cinosura comparue, che la naue guidasse de patrij negotij nel porto della sicurezza; l'altro che nelle guerre del secolo corrente, qual cane auido di preda corse sempre oue i perigli, & difficoltà eran maggiori, per sempre più auanzar il passo al conquisto dell'immortalità, & da PAOLO cominciando (che pur frà Letterati della nostra Seena cinto di gloria si lasciò vedere) douràssi à somma sua lode ascriuere, & eminenza di merito il vederle frà que' primarij Cittadini eletto, che l'anno 1509. si condussero in Carauaggio à piedi del Christianissimo per farli della Patria la consegna, & da furori militari rassicurarla, & successiuamente dal Palauicino per il Rè di Francia Gouernatore in Bergamo deputato con altri al publico reggimento della Città, benche poi l'anno seguente in diffidenza caduto della corona, perche stimato de Veneti parteggiano, venisse con vndeci concittadini nel Delfinato relegato, & indi transferito in Asti, oue trasse qualche tempo dimora, finche al girar della ruota di Fortuna variate. Le vicende del mondo pur Paolo con varia sorte ripatriasse, & senza minima mutatione del suo pristino credito fosse all'antico suo decoro restituito.

Continuò il Zanchi ne multiplicati seruigi al publico appresta-ti gl'atti riuerenti della sua fedeltà; & benche Bergamo in puoco

tempo

tempo più Signori cangiasse, mai cangiorno aspetto le stelle, onde sempre d'occhio propitio non lo rimirassero. Con varie scorerie Bartolomeo Conte di Villachiara capo di genti Venete l'anno 1514. pose in tal aggresione l'armi di Spagna all'hora dominanti nella nostra Città, che fù ordine del Conte di Cariate s'elegessero sei Cittadini, che vniti al Gouernatore, ò suo Luoco tenente piena facoltà, & auttorità possedessero di prouedere, & ordinare quanto stimato hauessero opportuno, & necessario, per conseruatione della Città in sì timorose cõgiontture, & quanto hauessero ordinato tanto valesse, quanto se la Città tutta concorsa vi fosse. Fù l'vno di questi il nostro Paolo, che ben in tal contingenza veder fece accoppiate l'armi alle lettere scoprendosi non men idoneo à conseglíar, & ordinar per militar offesa, & diffesa di guerra, che à consultar dentro domestiche mura gl'affari di pace. Mà in più periglioso stato trouossi Bergamo nel Nouembre dell'anno medesimo, quando abbandonato da diffensori amici (dico da Veneti, che se n'erano nel passato Ottobre impadroniti) esposto alle furie dell'aggressori nemici; pur il Zanchi con altri otto fù eletto al cõparir auanti il Vice Rè Spagnuolo è suoi Agenti per seco comporsi, & procurar con ogni spirito non soccombesse la misera Città ad alcuna rouina, ripartitali dal publico facoltà, di vender, obligare, impegnare i beni del commune, imporgli; & far quello li fosse piaciuto. Anco sotto Veneti fù pur Paolo adoprato in souuenimento della Città per il componimento del grosso sussidio già l'anno 1516. imposto, mà non riscosso da Spagnoli, & richiesto dal Veneto Proued. Generale Andrea Gritti, eletto per ciò Paolo con Lodouico Rota in Ambasciadori al medesimo Gritti Residente in Villafranca, nel cui affare quanto delicato, altretanto importante impiegorno gl'Oratori di singolar destrezza prudenza sommissione, & ardenza i sforzi più viui, onde poi si vidde l'afflitta Patria dal maneggio loro notabilmente solleuata. Così la prima, & frà l'altre più segnalata ambascieria al Prencipe Veneto dopò tante murationi di stato, & felice ritorno di S. Marco entro le nostre

mura,

mura, fù pur al Zanchi addossata, che compì con sì fatto decoro, maestà, & eloquenza, che ancor ne restano nelle stampe impressa la memoria, & n'hebbe l'Eccellentiss. Senato con somma lode di Paolo à ringratiarne la Città. Lo colse morte nella Città di Bologna nel suo ritorno da Roma l'anno 1520. 17. Genaro il di cui corpo transferito à Bergamo, indi con indicibil honori assistenza de publici Rappresentanti, Collegio de Dottori, & primaria nobiltà; decantate le sue glorie con dottissima oratione da Gio. Battista Assolario Dottore, li furno in S. Andrea i funerali celebrati.

Più à noi vicino ne cade sotto gl'occhi ALESSANDRO Zanchi Cauagliere Gierosolimitano, che fatti con honore della propria spada, sopra le galee di sua religione i soliti corsi, si portò di lancio frà bollori delle guerre, oue il suo valore affinatosi non passò guari, che ne riportò gl'encomij di brauo, & coraggioso guerriere, valleuole all'incontro d'ogni più periglioso cimento, & che motiui di gioia, & sodisfattione stimò sempre riischi maggiori. Vdì à pena la mossa del Gouernatore di Milano, che volorno l'armi del Zanchi à campeggiamenti della Lombardia quì trouatosi alle guerre d'Aosta, & successiuamente l'anno 1617. nel famoso assedio di Vercelli, che con ostinata perseueranza di due mesi (nel cui tempo furno sparati settantasette milla tiri d'artiglieria, & vi morirno degl'agressori sei milla Soldati con sessantasette Capitani, oltre altri soggetti di conto) si rese all'Italia tutta memorabile, & per mille capi segnalato. Hor quì Alessandro fece veder negl'assalti, che il solo coraggio daua moto à suoi spiriti sempre frà primi à gl'attacchi più periglosi, mai degl'vltimi ne certami, più arrischiati, che cento volte stato sarebbe dal proprio ardire precipitato, se la prudenza de Capitani nel chiamar à raccolta non hauessero posto vn'argine à suoi animosi progressi. Terminato quell'assedio, e continuandoli più che mai pertinace nel Friuli la guerra contra gl'Vscochi stimò debito di fedel suddito soggettar il suo braccio à commandi della Republica, onde sotto Gradisca accumunate le sue forze con

quelle

PICOLA, FALCONE, & altri soggetti Biffi.

HA ben sì saputo la fameglia de Biffi in ogni luogo, qual secondo terreno germogliare à gl'honori nobili soggetti; mà solo quelli hor quì compariranno in campo, che col carattere di Cittadini di Bergamo, dieder motiui alla fama di decantarne le glorie, lasciando, che de gl'esteri Personaggi di questa stirpe, altre persone ne descriuan i vanti, & ne celebrino le prerogatiue. PICOLA Biffi (che forsi fù il primo passasse da Bergamo) visse così caro à regnanti Duchi di quella Metropoli Giouanni, & Luchino fratelli, che oltre l'hauerlo fregiato de primi honori di quella Città, s'auualsero de suoi maneggi in vna delle più segnalate legationi, potesse loro fruttar tranquillissima pace, & al Biffi singolari priuilegi. Percossi, con la Città di Milano dal folgore delle censure, prima da Giouanni Papa XXII. poi dal successore Benedetto XII. fulminate, giaceua inceneriti membri della Chiesa, priui di quel vigore, & alimento, che render li poteua viui à gl'occhi del Christianesimo. L'hauer gl'antecessori Visconti, & viuenti Signori di Milano protette le parti di Lodouico Bauaro Imperadore, contro la Chiesa, fauorite le ragioni dell'Antipapa Pietro Corbacio, in tempo che Giouanni XXII. teneua la Sede Pontificia, le oppressioni inferite a gl'Ecclesiastici, con qualche sospicione d'heresia, haueuan dall'arsenale dell'autorità Papale, cauato l'armi spirituali delle censure per loro castigo, & mortificatione; quando li due regnanti fratelli Giouanni, & Luchino ansiosi scuoter il giogo pesante dell'interdetto, & rimettersi, quasi amorosi figli nel grembo della diletta Madre Santa Chiesa, disposero inuiar Ambasciadori in Auignone al Pontefice Benedetto XII. con supplica d'esser della paterna pietà del medesimo benignamente accolti, dalle censure con tutta la Città liberati, nel primiero posto della Papal gratia rimessi, &

restituiti alla participatione de Sagramenti, & Communione de fedeli. Così l'anno 1340. conuocato il Consiglio de Decurioni di Milano, frà quali Picola Biffi per meriti à niun altro si scopriua secondo, fù d'alcuni più prudenti, esperimentati, & saggi fatta la scielta, à fine Oratori de Prencipi, & Communità di Milano, à piedi compariffero di Benedetto, & ne impetraffero la sospirata assolutione. Entrò nel numero di così conspicui, & famosi Ambasciadori il nostro Biffi, che condottosi con i compagni in Auignone, portò la causa de suoi Padroni, & Città di Milano con quelle forme, & modi, che richiedeua così gran negotiato; hauendone poi anco à misura della supplica impetrata la gratia, che risultò in somma sodisfattione di Luchino, & Giouanni, & singolar lode di Picola, & suoi compagni.

Quasi ne tempi medesimi, che Picola ne seruigi de Milanesi Prencipi illustraua con segnalate attioni la prosapia, Falcone in Bergamo fatto Capitano d'armati guerrieri, attendeua ne militari impieghi ad accrescer pregi al suo genere, non essendo à suoi giorni occorso bellico cimento, in cui non hauesse insanguinata la spada, perciò da Barnabò Visconti, succeduto à Giouanni, & Luchino nella Signoria di Bergamo, ne principali maneggi di guerra adoprato, & sempre prode, & valoroso alla prattica sperimentato. Ben poterno l'anno 1363. à Barnabò rubellarsi le principali Valli del Bergamasco Brembana, Seriana, S. Martino, & Imania; mà non poterno non confessarsi domate dal ferro di Falcone, che mandato con altri Capitani, & Soldati all'occupatione di que' luoghi, superato ogni contrasto, & vinto ogni ostacolo v'introdusse con il timore l'obbedienza, & segnò con il brando il sentiero, per cui douenano que' popoli in auuenire caminare. Stante la concessione fatta da Barnabò à Ghibellini di poter in ogni luogo, tempo, & forma offendere, & maltrattare i Guelfi, il Biffi, che Ghibellino era, accoppiò con il valore la fierezza entrato frà Guelfi, qual Lupo frà gl'armenti, facendo col taglio della spada conoscere, qual spirito di brauura ne moderasse i colpi, perciò temuto da contrarij à guisa à punto di Falco-

ne dalle Pernici, che solo stragi, & morti le minaciaua.

Noue occasioni di guerra sorsero l'anno 1373. all'hora, che entrato il Conte di Sauoia à danni dello Stato di Milano, & passato per vn ponte fatto à Briuio in Bergamasca, recò alla Prouincia ne gl'atti d'vn arrabiata hostilità si fatto terrore, che niuno più osaua scorrer il Paese, ridotto il tutto à tãta miseria, che vn oncia di pane valeua trè dinari, & più, & vn peso di fieno vn fiorino d'oro; & è certo, che se la Città non fosse stata da braui, & esperimentati Capitani (frà quali era il valoroso Falcone) difesa, preda de nemici sarebbe rimasta con il territorio tutto, spoglia infelice dell'insolenza, & auidità militare. Mà Falcone frà primi così brauamente n'intraprese la custodia, che vani rese in mille tentatiui i sforzi del Conte, obligandolo finalmente con la frequenza delle sortite, & attacchi à sfrattare nell'vscir di Giugno dal Paese; restando così à diffensori libero il feudo della gloria, & à Barnabò quello della sua Città. Succedettero indi varie reuolutioni nella Valle di S. Martino, in vna de quali vi rimase estinto Ambrogio figlio naturale di Barnabò; cagione che poi il Padre adirato, anzi incrudelito praticasse gl'atti d'vn empia non meno, che ingiusta vendetta, hauendo saccheggiato, & abbruciato il Monastero di Pontita, & contro la data fede vccisi con i Monaci quanto v'eran alla diffesa. Serui pur il Biffi in simili contingenze il suo Prencipe, & se non l'accompagnò nella crudeltà, & perfidia, le fù seguace con il valore, auanti tutti nel combattere, dopò tutti nel ritirarsi, potendosi dire la spada di Falcone hauesse à Barnabò mostrata la via del vincere, nõ mai auezza caminare per quella delle perdite. Finì i suoi giorni questo Capitano imperando il medesimo Prencipe, à cui vantaggi consagrato haueua tutto se stesso. Anco SIMONE, ò SIMONCELLO Biffi fù sotto Gio. Galeazzo Conte di Virtù insigne Guerriere, che con titolo di Prefetto, ò Mastro di Campo fù l'anno 1390. inuiato alla speditione di Bologna; per tacer d'alcuni altri celebri soggetti di questa stirpe, che hauendo in Milano fatta de loro gesti, & impieghi ben degna mostra, resta anco à Milanesi

istorici riserbato il tesserne la narratiua. Habbiam hor frà viui GIROLAMO Marchese Biffi nato di Lodouico, che condottosi con il Zio Girolamo da Bergamo à Firenze quì piantò quel nuouo germoglio de Biffi, che serue alla Corte del Gran Duca di luminosa gemma nell'errario riposta de suoi Cauaglieri. Passò Girolamo in Spagna nella Corte Cattolica, oue con decoro sostenne il posto d'Oratore à quella Maestà di Filippo IV. per Ferdinando Carlo d'Austria Arciduca d'Ispurch, perciò dalla regia munificenza non solo della Croce di S. Giacomo honorato, mà del Marchesato, & Feudo di Casa Massella nel Regno di Napoli arricchito. Hebbe quì in consorte Isabella Ramirez di Sargas: vnica figlia di D. Diego Cauagliere dell'ordine d'Alcantara discesо dal real sangue di Nauarra, & Signore di Spinosa, mà senza successione le fù da morte rapita, eletto dall'Arciduca predetto in suo Gentilhuomo di Camera della chiaue d'oro, hor viue in Firenze fregio della stirpe, & decoro della nostra Patria, con *Gio. Battista* suo fratello qualificato Cauagliere, & per egregie qualità segnalato.

PIETRO CARMINATI.

SArebbero perpetuamente rimaſte ſotto le ceneri del ſilentio ſepolte le degne memorie di queſto nobil guerriere ſe non antichiſſimo pergameno ſtato per ſecoli confinato ad eſſer eſca della polueré non n'haueſſe le ſcintille riſuegliato. Viſſe di ſangue congionto à Giouanni XVIII. detto ancora XIX. Sommo Pontefice, che col dichiararſi nel pergameno predetto della ſtirpe Carminata, venne à dar fiato à gl'oricalchi della fama, perche il nome di PIETRO foſſe per tutto il Mondo portato. Hebbe queſti da Brembilla l'origine, mà datoſi verſo il fine del ſecolo decimo della redentione alla militia ſi gettò frà le braccia della gloria, che poi ſempre lo tenne frà ſuoi eletti. Ne fù intentione di Pietro dar credito alla ſua ſpada con l'inſanguinarla nelle carni de Chriſtiani, mà riuoltato verſo Saraceni il ferro, che la Spagna deuaſtauano, ſoſtenne quiui le parti non tanto d'vn vero ſeguace di Chriſto, quanto d'vn brauo, & valoroſo guerriere. Sotto l'inſegne del Rè Veremondo inſegnò à barbari nemici della fede, quanto poſſa vn braccio vnitamente maneggiato dalla pietà, & dalla brauura, & benche haueſſe occaſione di deplorarar la perdita di tutto il Regno di Leon, diſtruttione di Compoſtella, & total rouina de Sagri tempij, ch'al impero dell'empio, & inhumano Almanzore andauan per terra; tuttauia nulla gl'vrti temendo di contraria fortuna, qual ſcoglio alla furia eſpoſto dell'onde, coſtante, & fermo, anzi inuitto, & immobile al ſeruigio di Veremondo ſi mantenne, con certa ſpeme di veder Borea in placidiſſimo Zeffiro cangiato, & il Mare della religione in que' tempi fluttuante, tornato in tranquilliſſima calma. Ne vana riuſcì la ſperanza, quando che l'anno 998. raccolte da Veremondo le picciole, & deboli forze de Prencipi della Spagna, più nell'aiuto del Cielo, che ne ſoccorſi della terra confidando, e venuto cò Saraceni à battaglia campale arriſe-

ro con tal felicità le ſtelle alle vittorie de fedeli, che ſettanta mille Soldati à piedi, & quarata milla à cauallo preda rimaſero del ferro tagliẽte de Chriſtiani, diſtrutto, & conquaſſato l'eſſercito nemico, liberata la Spagna, e gl'altari, & tempij caduti nouellamente al ſuo Dio reſtituiti. Come s'aggiraſſe il brando del Carminati in queſto formidal conflitto, penſilo, che ſi raffigura vn Leone adirato frà le più fiere Belue. Non alzò braccio, che non ſi ſoggettaſſe vna vita, non calò colpo, che ſalir non faceſſe il ſuo valore alle ſtelle, non inſanguinò il ferro, che non ſagrificaſſe al ſuo taglio vn'anima cauata dal corpo. Almanzore ſuperſtite all' infelice battaglia, poſtoſi frà le braccia della diſperatione, col ſottraer à ſe medeſimo il cibo, cibo rimaſe della morte per eſſer in perpetuo cibo dell'inferno.

Da sì degne, & generoſe attioni, & da altre, che in non diſſimili congiõture oprò Pietro in aumento della Santa Fede, & diſtruttione de gl'Idoli; commoſſo il Pontefice Gio. aſceſo al ſoglio di Pietro l'anno 1003., volle con il titolo, & grado di Conte, & Caualiere arricchirne il merito; che perciò con ſimil dignità ricambiate le di lui fatiche tranfuſe anco ne ſucceſſori, & poſteri queſt'honoreuolezza con tutte quelle appendici di priuilegi, indulti, & eſſentioni, che dal titolo di Conte, & Caualiere caminano inſeparabili. Anzi ne i meriti del Padre communicò le ſue gratie il Pontefice, anco al figlio Giacomo Canonico in Patria, ripartendoli facoltà di poter ſuccedere nel Veſcouato di Bergamo, & balia di conferir i beneficij de ſuoi contorni; in tempo che lo ſteſſo Pietro era con nuouo honore di Vicario Pontificio ſtato dal medemo Papa Giouanni inalzato. Fin quì habbiamo le memorie di queſto degno perſonaggio, & fin quì la penna n'hà rammemorato le preminenze, perche ne ſecoli venturi non reſtino conſegnate all'obliuione.

PIETRO

PIETRO CORSINI
detto il Bello, con alcuni altri guerrieri Corsini.

PAsseggia la fameglia de Corsini per molte, & molte delle più cõspicue Città d'Italia, & se in ogni luogo, al referire de più veridici Scrittori, porta in fronte il chiaro carattere della nobiltà pur in Bergamo di sì fastoso titolo arricchita à molte si manifesta superiore, & insieme ne porge cò suoi guerrieri motiuo di celebrarne le prerogatiue. Trasse da questa nel secolo terzodecimo i generosi natali PIETRO altretanto amabile nel sembiante, quanto formidabile nella destra, & che nel viso giudicato vn giardino contesto di rose, & gigli, fù creduto nel braccio emulator di Gioue à precipitio de gl'Enceladi. Sortì sopranome di BELLO per le rare, & quasi non dissi celesti prerogatiue del sembiante, mà l'eroiche imprese sue li guadagnorno il titolo di Forte, per cui ne più arrischiati cimenti, etiandio col sborso del proprio sangue, hebbe à mercarsi la gloria. La Regia di Partenope fù teatro à suoi segnalati gesti, mentre fatto Soldato venturiere di Carlo d'Angiò fratello di Luigi Santo Rè di Francia, chiamato dal Pontefice alle corone di Napoli, e di Sicilia, per escluderne Manfredo Tiranno, ch'ingiustamente le vsurpaua, diè ben presto à vedere non potersi la luce nasconder frà l'ombre, onde all'altrui occhio non scintilli, ne il grido di Pietro potersi nelle grotte cimmerie sequestrare, onde non vscisse à riempir l'Vniuerso. L'accolse Carlo con lieta fronte à piè dell'Alpi, & arrollatolo à più valorosi delle sue truppe, le diede impiego d'honore, già presago non fosse, che per accumular trofei à regij progressi delle sue armi. Corroborò l'opra l'alto giuditio di lui formato; che fù Pietro visto frà primi salir le mura nella conquista di Ceprano; spianò à gl'altri la strada nella sorpresa d'Aquino;

e mal forte si confessò con la resa la Rocca d'Arci à paragone del suo valore, mercè che sotto gl'auspici di Carlo militando dir ben si poteua, che pria vincitore, che visto militaua. Mà la bellica Fortuna, ch'era corsa con il crine per aria fino à Beneuento forriera dell'essercito Francese, fermò il piede sul piano di quella Città per rimirare vno de più formidabili conflitti, che mai seguissero ne campi di Marte; Cinto il Tiranno Manfredi dalle sue schiere, pretese impedir dell'essercito di Carlo i fortunati progressi, frastornando il trionfante piede del conquisto di quella Regia, che scopo era primiero delle gran mosse del Gallo. Tentò pria con trattati d'aggiustamento arrestare di tante vittorie il corso, mà delusi i tentatiui, dispose alla corrente di quest' orgoglioso fiume opporre vn'argine di ferro, onde poi chiuso frà l'angustie, con facilità maggiore lo superasse. Così in quel piano intimata à Carlo la battaglia, quanto fù vigoroso il principio, altre tanto si vidde sanguinoso il fine, al fischio de brandi sueglati i cuori à così inuiperita pugna, che non con tanta fierezza due arrabbiati moloßi per interesse della preda s'addentano, con quanta crudeltà i due essercitì s'azzufforno; terminato il conflitto con la peggio di Manfredo, che vidde in vn lago di sangue le sue genti assorte, & il proprio coraggio in questo rosso mare affoggato.

In si memorãda battaglia nõ fù piccolo il valore di Pietro, che combattendo frà più arditi, & atterando frà più forti ageuolò; l'oppugnatione di Manfredi, entrato poscia cõ Carlo trionfante in Beneuento, oue reso il Corsini spettatore del fiero sacco dato all'infelice Città da Soldati Francesi; se già con la brauura haueua depredata la gloria, parco si mostrò quiui alla preda dell'oro, più nel nome di valoroso godendo, che in quello di douitioso. Non fù però allo stesso Pietro parco d'honori il nuouo Rè, che entrato in Napoli, seco frà Baroni condusse il Corsini, & dopò hauerlo nel gabinetto introdotto de suoi Conseglieri di Stato, lo destinò al gouerno prima di terra d'Otranto, poi della Basilicata, & Capitanata Prouincia rinomate di quel Regno, perche à lui

non

non mancasse, dopò gl'allori de bellici trionfi, il semprè verdeggiante oliuo de pacifici impieghi. Morto il Rè Carlo, mosso Pietro dalle replicate instanze di Beltramo Greco Bergamasco suo congionto, che nell'anno 1267. fù Podestà di Milano, lasciato il Regno di Napoli portò sotto il Cielo di Lombardia il piede in tempo, che Otto, ouero Ottone Visconti moderaua di Milano l'Impero. Lo vidde con occhio benigno il Visconti; & con grossa prouigione destinatolo Colonello d'armati, pretese da ogni sinistro rassicurar i suoi stati, mentre vn Pietro, che porta nel nome la sicurezza medesima della pietra, à sua difesa assisteua. Quì visse pochi anni il Corsino, ch'incanutito sotto gl'elmi, & da infirmità naturale souragionto, gl'occhi chiuse alla terra per aprirli al Cielo, sepolto il suo cadauere nel Duomo vecchio di Milano nella Capella chiamata la Madonna di S. Michele in arca di marmo alle sue ceneri destinata, & con degna inscrittione arricchita.

Non sortì minor grado, benche in minori imprese impiegato CORSINO, che'l nome stesso, e'l coraggio trasse dal cognome della fameglia, che postosi à seguire l'essercito di Carlo VIII. Rè di Francia calato dall'Alpi sotto la condotta di Luigi d'Orliens al conquisto del Stato di Milano, hebbe posto à suoi meriti proportionato, & al concetto, che correa ben grande del suo valore corrispondente. Vero è ch'estinto Carlo, & succesSo alla Corona di Francia il precitato Luigi suo fratello, ò Cugino, non si ritrasse Corsino dal seguitarne le fortune, onde intrauenne ad vna sanguinosa Zuffa presso Alessandria seguita l'anno 1499., & succesSiuamente alla presa della stessa Città, quì fama sortendo d'vn arrischiato guerriere, & per qualsiuoglia ancorche difficile impresa, singolarmente aggiustato. A continuati progressi dell'armi Regie aggionse Corsino quelli del proprio valore, trouatosi all'aquisto di Como, & d'altri moltissimi luoghi del Ducato Milanese, già cedendo tutte le Città dello Stato all'Impero del vincitore, à cui maggiormente facilitò il possesso la fuga del Duca Lodouico Sforza, che con il fratello Ascanio Cardi-

nale eraſi appreſſo Ceſare ritirato. Mà quel Cielo, che nel ſereno delle vittorie haueua ſcoperto à Franceſi il viſo ridente, cangiò nell'anno ſeguente ſembiante, che tornato Luigi in Francia, & rimaſto ſuo Generale nel Ducato di Milano Gio. Giacomo Triuultio, ecco dalla ſollеuatione de popoli richiamato il Duca Lodouico dall'Alemagna, che con otto milla Suizzeri, & cinquecento corazze Borgognone venuto, vidde in vn batter d'occhio sfiorati in Lombardia i gigli, & la ducal ſerpe nell'antico ſuo nido ricourarſi. Alla cuſtodia di Corſino era ſtata in queſti frangenti deſtinata la fortezza di Lecco. Non fur pegre l'armi Ducali al tentarne il riaquiſto, mà fur altretanto veloci al ritirarſene, mentre Badino Beccaria, che ne fece la chiamata, & con gagliardi aſſalti ne conualidò le pretenſioni, conoſciutoſi impotente al renderſene padrone ſi conobbe obligato al partirſene deluſo laſciando poi, che gl'Iſtorici accompagnaſſero i paſſi della ſua ritirata con le lodi dell'inuitto Caſtellano. Con più poderoſe forze ſottentrò all'attacco di Lecco Annibale Balbiano riuſcitoli far prigione vn fratello di Corſino, che con lui militaua, e ſempre più l'aſſedio ſtringendo, conſumati i viueri del Caſtello, perduta la maggior parte de diffenſori, il medeſimo Corſino ferito mortalmente in teſta, e minacciato d'impiccarli per la gola il fratello, ſenza che punto foſſe in tante anguſtie del Triuultio ſoccorſo, ò aiuto ne ſperaſſe, finalmente a conditioni honorate fù patuita la reſa della Fortezza, che ſi conchiuſe con la reſa dell'anima del medeſimo Corſino per la ferita rileuata in capo, l'anno correndo 1500. glorioſamente eſtinto.

Mà la gloria di FRANCESCO, che ſucceſſe nella ſteſſa fameglia anco frà barbari riſuonò vigoroſa; mentre nell'età d'anni tredeci ammeſſo all'habito della Gieroſolimitana militia, & aſcritto al rollo de Malteſi Cauaglieri, ſenza ammetter nel ſuo petto timore aſcriſſe al rollo de defonti centinaia de nemici, più temuto da Traci l'incontro della Naue, che Franceſco portaua in carauana di quello faceſſero l'vrto de ſcogli, mentre da queſti incerta, da quella ſicura, & infallibile gliene proueniua la morte.

Compì

Compì à pena i ſuoi corſi ordinarij, che lo chiamò la Fama all' impreſa di Tuniſi dal Tiranno Barbaroſſa occupata, che perciò offertoſi venturiere nelle ſchiere di Carlo V. trouoſſi alla famoſa eſpugnatione della Goletta forte oltre modo di ſito, & agguerrita di combattimenti, che ſeruiua d'antemurale à Tuniſi, & fù trà quelli che puoco longi dalla Piazza incontrata dall'eſſercito de Barbari, hebbero à ſperimentare le prime ſorti di quella guerra, terminata la battaglia à fauore de Chriſtiani hauendo quiui Franceſco con eroica prodezza ſtrappato di mano ad vn moro l'infedel ſtendardo, mentre quello della ſua Croce trionfante ſuentolaua. Seguì la ſorpreſa della Goletta, fatta terribile dallo sbarro precedente di più di cinquecento pezzi d'artiglieria, da quali rouinate le mura ſeruirno poſcia alli aſſalitori di Scala per la memoranda impreſa, vedutoſi prima di tutti il Corſini piantar sù baſtioni del forte il vittorioſo piede, & à ſua immitatione tutto l'eſſercito Cattolico trionfare dell'empietà. Conſeguita la Goletta fù diſſegno di Ceſare portarſi alla ſorpreſa di Tuniſi, dodici miglia diſcoſta, mà auiſato il Barbaroſſa meglio ſtimò, il preuenire in aperta campagna l'inimico, che attenderne gl'aſſalti, che perciò vſcito con vn eſſercito di ſettanta milla Mori, & ſette milla Turchi offrì à Carlo la battaglia, ch'accettata, & attaccato il conflitto ſe per qualche hora ſi vidde incerta volar la vittoria ſopra l'hoſte de combattenti, pur in fine gettatoſi à piombo frà le ſchiere de ſeguaci di Chriſto viddeſi la ſconfitta dar la fuga à Mori, diſtrutto quel potente eſſercito, preſa la Città di Tuniſi, & i veſſilli di Chriſto la Barbaria tutta ſantificare. In queſto gran cimento la ſpada di Franceſco emula della verga di Mosè, che traſſe dalle ſelci l'onde, cauò dalle vene d'infiniti de nemici il ſangue, fatta vermiglia la candida ſua Croce in vendetta di quel ſangue, che ſparſe Chriſto ſopra la Croce da que' Barbari empiamente conculcato.

Spedita la guerra dell'Africa, non abbandonò Franceſco l'inſegne di Ceſare ſeco condottoſi in Prouenza ad oppreſſione del Rè di Francia, oue vdito il rimbombo dell'armata, ch'il Prencipe

Doria alleſtiua contro il Tiranno Barbaroſſa, che dopò la partenza di Carlo rinuigorito il Regno di Napoli infeſtaua, deliberò l'impulſo, ſecondando de ſuoi generoſi ſpiriti impugnare contro il perfido il ferro; e laſciando d'abbeuerarlo nel ſangue de fedeli, cacciarli con quello de Turchi l'arſura. Così fin à Corfù portatoſi per ritrouar il Doria eſſibì il ſuo brando in diffeſa della fede, & benche quel Prencipe con commando à meriti proportionato voleſſe il ſuo valore ricambiare, pur il Corſini ſenza cangiar il poſto di Venturiere, ſi contentò ſalir quello de gl'affetti del Doria, che l'accolſe frà più cari, & domeſtici, ch'entraſſero à parte d'vna famigliariſſima confidenza. Racchetati que' tumulti diede Pietro vna ſcorſa per riueder le mura di Bergamo, & dopò queſta vn giro per le prime Corti de Prencipi d'Italia, oue auiſato de bellici apparati dell'Ottomano per inuader il Regno di Cipro poſtoſi l'otio ſotto piedi rinuigorì il guerriere genio al portar il ſuo brando contro le ſcimitarre de Traci; vi è più allettato alla degna impreſa dall'intender deſtinato per la Republica Gonernator Generale dell'armi Aſtorre Baglioni Perugino, con cui haueua, mentre fù al gouerno di Bergamo famigliar amicitia contratto. Andò dunque il Corſini dal Baglioni riceuuto con eſtremo contento, & da queſti à Nicolò Donato ſopracomito conſignato entrò frà le prime impreſe à procurar con la rouina de ponti nel Porto di S. Teodoro, che Alì Baſſa non haueſſe lo sbarco, indi ſotto il medeſimo Generale Baglioni entrato alla diffeſa di Famogoſta capo del Regno, non mancò à tutte le parti d'vn ſtraordinario valore, & ſpecialmente su'l Cauagliero di Limiſsò vicino alla porta, oue à pena ſaluò la vita, & finalmente nelli attacchi alle Grotte dell'Oca, quì ſegnalatoſi frà le più ardite ſpade di quel famoſo contraſto, e dato il volo al ſuo nome frà quelli di più glorioſi guerrieri di tutto quel Regno. Caduta finalmente l'infelice Famogoſta, & l'intiero Regno in potere dell'Ottomano, non perciò cadette l'animo à Franceſco, onde anco nella memoranda battaglia nauale del 1571. maggiormente non comprobaſſe, quanto alla barbara Luna nemico foſſe

il

il suo valore, accreditato per vno de più braui Cauaglieri hauesse sù quell'armata aperto à nemici di Christo la porta dell'inferno. Ridonatosi alla Patria puoco vi trasse dimora, che passato à Milano fece quì punto à suoi militari progressi, colto nell'insidie da vn Cauaglier Spagnolo nemico suo, che con sedeci armati d'armi d'hasta l'attendeua al varco, benche etiandio in quest'vltimo cimento prouisto si scoprisse d'impareggiabil coraggio, segnato hauendo il sentiero della sua morte con il sangue de suoi nemici. Non morì subito, ch'alcuni giorni soprauisse, ed in fine frà le braccia del S. Arciuescouo, & Cardinale Carlo, che le fù assistente, rassicurato da Santi Sagramenti fece ii dì 21. Genaro 1584. il gran passaggio, & le porte del Cielo si spalancò transferito indi il suo corpo à Bergamo, & nella Chiesa delle Gratie in nobil sepolcro deposto.

Quasi ne tempi medesimi con la Croce di Malta al petto arricchì di nuoui fregi la fameglia Corsini GIO. ANTONIO, che ritrouatosi nell'Isola di Malta all'hora, che Solimano Imperadore de Turchi sotto la condotta di Mustafà Bassà inuiò per espugnarla essercito innumerabile, fù di quelli, ch'vsciti ad incontrar l'inimico arruotorno il ferro sù la cote delle carni hostili, & ne mandorno centenaia al varco d'Acheronte; fermato poscia da Turchi il Campo, & postisi à combattere il posto di S. Ermo, oue Gio. Antonio con altri molti de più intrepidi era stato del Gran Maestro Giouanni della Valettà alla diffesa disposto, le proue fatte della sua destra furno sempre dalla morte de nemici accompagnate, sostenuto da que' valorosi Cauaglieri ad onta di furiosissimi assalti con tanta gloria quel posto, che padroni si resero di due Ottomane insegne l'vna di Dragut Bassà, l'altra dello stesso Generale Mustafà, in tempo, che per hauerle sù le mura piantate pensauano i Turchi hauer alle loro vittorie stabilita la meta. Col supposto potessero della numerosa moltitudine degl'assalti, & continuate fatiche de combattimenti rendersi inualidi per la diuturnità della diffesa di S. Ermo il Cauagliere Gio. Antonio, & valorosi compagni, pensò il gran Maestro richiamarli dal posto,

& farli nel Castello di S. Michele ricourare; mà essi quanto fermi nella fede, altretanto costanti nell'intrepidezza disposero quiui far de proprij corpi forte Baloardo alla religione, & più tosto auanzar il passo nel regno della morte, che da quella custodia ritirarlo. Così fermi qual immobil scoglio alla diffesa, sostennero gl'empiti moltiplicati de barbari nemici, finche appianate le mura, & di loro la maggior parte estinti, astretti si viddero Gio. Antonio, & pochi compagni rimasti, ceder all'Ottomano il Baloardo S. Ermo, per non mai ceder il cuore à suoi più vigorosi contrasti. Trasferito perciò il nostro Cauagliere al Castello di S. Michele, rinouò quiui le prodezze della sua destra, conosciuta alla proua de Traci la durezza della sua costanza, pari à quella de marmi, mentre dopo replicati tumultuosissimi assalti dati al Castello, dopò hauer con ottanta milla; più tiri d'artiglieria tutta la fortezza sconuolta ma nõ atterrata, dopò hauer trouato l'essercito loro di venticinque milla combattenti diminuito, finalmente vista sù la punta della spada di tanti Cauaglieri scintillar la sicurezza, disposero la grand'impresa abbandonare, e ricalcando l'onde del mediterraneo, portar in Costantinopoli l'Ottomane vergogne. Ritornata Malta alla pristina quiete, non fù tardo il guiderdone à ricambiar il merito di que' campioni, ch'antesignani de gl'altri haueuano con l'essempio proprio segnato à seguaci il calle dell'immortalità, prouisto perciò Giouan Antonio d'vna ricca Commenda, che le seruì in vno, e di marca per l'espressione d'vn sopraffino valore, e di suggello per auttenticatione d'vn'incorrota fede. Ad altre degne attioni supplicò la destra il Corsini per beneficio non meno della religione, che dell'ordine militare, indi venuto alla patria, trouò la morte, che nell'età fresca di 49. anni alli 20. Maggio 1595. lo trasse dal numero de viui. Hebbe in S. Agostino la sepoltura, oue poi Stefano, & Lodouico Nipoti con marmoreo, & vagamente intagliato sepolcro alle memorie del Commendatore Zio i loro affetti consagrorno, aggionto l'epitaffio, & intorno alla nobil Tomba queste parole. *Turcica Melitensi in obsidione, &*

huic

huic illustratum virtutis adauctum decus nobilitatis.

Così ne terreni medesimi ornò con l'eminenza de suoi meriti l'ordine de Cauaglieri di S. Stefano GIO. BATTISTA Corsini fratello di Francesco Cauagliere nato à gl'honori, & grandezze, & che ne giouanili suoi anni si guadagnò con la spada il possesso d'vna Commenda, per poi impossessarsi dell'eternità della fama. Fatto Capitano di Galea accrebbe con la dignità il credito del nome, & ingigantito nell'ardimento del cuore, fece più volte rosseggiar anco di nemico sangue la Croce, & cader sotto i colpi del braccio i primi Turbanti della Traccia prostesi. Per questa via s'aquistò ben presto il titolo, & posto di Gran Croce, fatto indi Generale delle Galee di sua Religione; dignità che solita conferirsi à più grandi, & riguardeuoli soggetti, qualificò di modo la virtù di Gio. Battista, ch'in spettacolo le propose dell' ammiratione. Dopò varij, & varij cimenti, ne quali con pari coraggio, & fortuna essercitò il suo ferro, ridottosi in patria quì all' vltimo Marzo 1595. deposto il graue peso del corpo se ne passò alle stelle, & hebbe nella Chiesa delle Gratie in arca bellissima con il Cauagliere Francesco sopra rammentato il sepolcro leggendosi in questa inscrittione li meriti d'entrambi espressi.

IO. BAPT. CORSINO EQ. ORD. S. STEPHANI Viro forti. FRANCISCO item fratri Eq. Hierosol. supra atatem strenuo. Hic dum in nauali ad Echinadas prælio, Tunetano, Belgico, Ciprio, aliisq; suæ tempest. pro Catholic. fide conflictibus Bellicæ gloriæ metam adproperat, vnde sexages. ætat. anno morte præpeditur xii. Kalend. Febr. CIↃ IC84. Ille dum ætat. ann. sext. & trice. ob præclara militaris prudentiæ facinora à Magno Hetru. Duce super ordinem muneribus insignitur tritemium Præfectus occubuit Pri. Kal. April. CIↃIC95.

P. MARIO LVPERCIANO.

L'Antico, & nobil marmo, che sotto la loggia del Palazzo della ragione di Bergamo, ancor vedesi nella parete inserto, lume ne porge basteuole per rauuisare la sublimità de meriti di P. MARIO LVPERCIANO Concittadino nostro, che in Bergamo, & fuori di degni honori arricchito, ne proprij splendori rischiarò la patria, & n'assaltò in ogni più riguardeuol forma le preminenze. Visse ben si P. Mario in que' tempi oscuri, ne quali i soli primi raggi della Christiana religione erano comparsi ad illustrare l'Emisfero di Bergamo; mà quantunque Gentile, seppè nella moralità de costumi tanti e tanti vguagliare de più perfetti Christiani, & nel pratticare le più segnalate ciuili virtù rendersi di molti superiore. Accrescua decoro alle nobili qualità di Luperciano l'opulenza delle possedute ricchezze, mà queste con liberale, generosa anzi prodiga mano à bisognosi, & amici dispensando, venne tal credito à conciliarsi, che cuore non v'era, non se li confessasse tenuto. Ne militari impieghi spargendo sudori palme n'ottenne, e sangue seminando, la messe raccolse delle più conspicue dignità. Fù egli *Cauallo publico*, (honore che l'ordine equestre conseguendo à soli guerrieri si ripartiua, quando cioè ad alcuno per le tolerate militari fatiche se li manteneua il Cauallo del publico;) & frà *Giudici* assonto la sede primiera occupaua; non mancando al nostro Mario alcuna di quelle condition i che per questa parte potessero di trofei arricchirlo, & coronarlo di trionfi. Conseguì fuor di patria il Sacerdotio di Cenina, che secondo Plinio era Città nel Latio collocata; mentre la patria nel desio di formar a suoi gran meriti fregi di gloria suiscerata si, essausto haueua gl'Erarij di tutti i suoi gradi, priuilegi, & dignità per lui addobbare già ne moltiplicati honori di Mario impouerita, per non hauer più che dare. Quanto l'honorassero li collegi de Fabri Centonarij, e Dendrofaci à sufficienza fauellano i marmi

à ſua memoria ſcolpiti; baſtando per chiuſa dell'eminentiſſime conditioni di Luperciano, il vederli per fermo decreto de Decurioni determinata in publico luogo la ſtatua, che nel ſodo d'vn marmo perpetuaſſe di queſto Campione i pregi, & con voce di macigno, ne publicaſſe à futuri ſecoli le preminenze. Nella cittata inſcrittione leggiamo in picciol compendio le qualità, & dignità di P. Mario riſtrette, con queſte parole.

P. MARIO
VOT.
LVPERCIANO
EQ. R. EQ. PVB. OMN.
Honor municipal.
Adep. Iudici de ſelect.
Sacerd. cæninen. Coll.
Fabr. Cen. Dend. M. B. Patron.
Cuius eximia liberalitas poſt
Multas largitiones hucuſque
Enituit, vt Lucar. . . . inæ
Redemptum à Rep. ſua vniuerſis
Ciuibus ſuis in perpetuum
Remitteret. Huius tot & tam
Ingentia merita ita
Remuneranda cenſuerunt
Vt effigiem IIII. V. Perpetua
Veneratione celebrarent
L. D. D. D.

Vien da ſcrittori queſt'inſcrittione propoſta per vna delle maeſtoſe, & rare che mai vſciſſero da ſtile Romano, ſpiccando in eſſa,

direbbe il Bellafino: *Verborum Maestas, simplicitas & candor, ita vt qui legerit, nisi penitus sit amusos non possit non fateri se florentem temporis illius Rempublicam oculis cernere*, perciò dal Lazio, Alciati, Probo, Porcacchi, Zanchi, & altri riferta.

Nel fine del opuscolo che contiene Valerio Probo *de Not. Rom.*, con altre simili materie, nella raccolta d'alcune antiche inscrittioni, così viene la precitata distesamente letta.

P. Mario Vot. Luperciano Equiti Rom. Equiti publico omneis honores municipales publice adepto, Iudici de selectis, Sacerdoti Caeninensi, Collegii Fabrum, Centonariorum, Dendrophororum militia Bergomatis patrono, cuius eximia liberalitas, post multas largitiones hucusq; enituit, vt Lucar Aruinę redemptum à Repub. sua vniuersis ciuibus suis in perpetuum remitteret. Huius tot & tam ingentia merita ita remuneranda censuerunt, vt effigiem Quartum viri perpetua veneratione celebrarent. Locus Decreto Decurionum dicatus.

RAIMONDO DE CAPITANII di Scalue, & descendenti.

LA stirpe de Capitanij dall' Oltramontane regioni portata in Italia, dopò hauer nella Valtellina gettate le radici, si diffuse in corso d'anni nella vicina Valle di Scalue, territorio di Bergamo, oue per secoli continuata, col dar à gl'honori diuersi figli, hà dato alla penna motiuo d'introdurli in questo Campidoglio. S' annouera primiero vn RAIMONDO, che creato l'anno 1219. Podestà di Bergamo, non lasciò in se stesso desiderare alcuna di quelle parti, che per l'essecutione d'vn ottimo regimento, vengon da Politici prefisse. Fù suo scopo principale, godesse la Città al suo gouerno commessa il pieno possesso d'vna tranquilissima pace, quindi rauuisando Bergamo in aperta rottura, & manifesta guerra con la Città di Brescia, per cagione di certe pretensioni de confini, onde ben di frequente ne seguiuan guerriere scaramuccie, & martiali cimenti; Seppe si ben con l'auttorità, & prudenza adoprarsi, che vidde sorger frà le spade gl'oliui, accordate da lui con somma destrezza le parti, e gl'animi disgionti con arte più che magnetica amorosamente vniti. Benemerito perciò della Patria Raimondo fù con pieni voti alla cittadinanza di Bergamo ascritto, onde lui non solo, ma Venetiano suo Padre, Giacomo fratelli, Viuiano, Ruggiero, & Enrico suoi stretti congionti goder ne potessero perpetuamente i priuilegi; & perche à suoi gran meriti potè ciò stimarsi debol guiderdone, concorse il Vescouo Gio. III. con il beneplacito del Metropolitano alli 6. Nouembre 1222. per instanze della medesima Città, ad inuestirlo con feudal inuestitura di tutta la Valle di Scalue, sue ragioni, giurisdittioni, & dominij, & di quanto possedeua il Vescouato in que' contorni, tanto nel Monte, quanto nel piano, di giurisdittione, affitti, patti, conditioni, honori, tanto ne communi, quanto ne diuisi, persone, & robbe, & in specie di tutta la decima con sue ra-

gioni, frutti, & rendite, eccettuando le decime, & essentioni delle Chiese, & Clero, & cause Ecclesiastiche; così le appellationi, & le ragioni delle miniere dell'argento à obligo di pagar al Vescouo in perpetuo lire venti imperiali all'anno. Feudo per l'Ampiezza sito, & qualità di singolar stima, & riguardo; & che haurebbe con eminentissimo fregio la fameglia de Capitanij arricchito, se longo tempo si fosse in essa conseruato. Mà que' popoli al giogo non auezzi della soggettione, non si tosto viddero Raimondo con la verga del commando imponer leggi à loro voleri, che con tumultuaria solleuatione posti in armi, contesero à Capitanij il tributto dell'obbedienza, & se frapositi non si fossero alcuni della vicina Valle di Teglio parte della Valtellina, che parenti de Capitanij, & amici di que' popoli, arbitri entrorno ad acchettar i nati tumulti, era per succederne manifeste rotture, che senza spargimento di sangue non si sarebbero terminate. Così à persuasione de gl'arbitri, ritirato Raimondo, & parenti dall'esfercitio dell'ottenuta giurisdittione, fù loro con fermo decreto, & consenso della Valle l'anno 1231. riserbato vn annuo tributo, il dominio delle fortezze, la padronanza delle pescagioni, & caccie con l'essattione delle decime; rimasti in tal forma se non con il dominio della Valle, almeno con la prepotenza, & facoltà superiori à tutti, meritamente perciò chiamati li Capitanij di Scalue, quasi nella Valle di Scalue Capitanij de gl'altri. Dopò questo cominciò questa fameglia à dilatar i generosi rami per l'ampiezza del territorio di Bergamo, onde à Raimondo, & descendenti s'ascriue la fabrica del Castello della Costa, oue di vicino fondorno vn Aquedotto, che tirato dal fiume Serio fin à giorni nostri, conserua il nome di Seriola *Cattanea*, che è tanto come dire Capitania, & ancor serue di perpetua memoria alle grandezze de Capitanij di Scalue.

Si moltiplicò di modo il nobil germe di questa casa, c'hor se ne vedono degni frutti in Milano, Brescia, & altre Città; Mà fra quelli trasfero in Patria dimora, habbiamo nel 1391. vn VIVIANO famoso capo de Ghibellini, che vnito à Federici di Val-

le

le Camonica accreditò con generose imprese la generosità della stirpe; che perciò nell'accordo con auttorità Ducale seguito frà le fattioni Guelfa, & Ghibellina fù stabilito in patto espresso, fosse à primi honori restituito Viuiano, de quali era stato dalle prepotenza de nemici spogliato. Altri della stessa fameglia seguendo la parte Guelfa, seguirno il corso de gl'honori; vn LANFRANCO, & vn GVIDOTTO Nuntij, & Sindici di tutta la fameglia de Capitanij nella famosa pace de Ghibellini di Valle Camonica, & Guelfi di Scalue l'anno 1394., & vn LEOPARDO figlio di Tadeo da Barnabò Visconti Signor di Milano cacciato prigione nella Rocca di Trezzo, perche parteggiano de Guelfi, preponderaua con la sua spada il valore della nemica fattione. Che se vogliamo à più vicini tempi accostarsi, dopò continuata successione di celebri personaggi, troueremo TOMASO già Capitano dell'Altezza di Mantoua, che ne tumulti della Valletellina l'anno 1620. mandò da Scalue al Cauaglier Robustelli, & Azzo Bestagrossi, rinforzi di gente, che si trouarno contro Grigioni nelle più rileuanti fattioni di Teglio, Tirano, & Sondrio, stimato vno de singolari protettori della Valle, perche assicurato il Cattolichismo non cadesse in pieno potere de Caluinisti; & quātunque ciò riuscisse di gelosia alla Republica collegata con Grigioni, & perciò non andasse Tomaso da disturbi, & pericoli essente, tuttauia il suo valore, & coraggio non soggiacque à colpi di sorte sinistra, celebrato da gl'emuli medesimi, & dalla stessa Inuidia portato fin alle stelle. Essule della Patria non mai fù abbandonato dalla generosità de suoi spiriti, onde fatto Capitano del Duca di Mantoua, superò nel vantaggio dell'arte, & brauura ogn'altro Ducal Ministro; & se con saluo condotto si portò à Milano, & indi in Valle Tellina alla visita de parenti, pur richiamato dalla Republica alla libertà della Patria, con conditione tornasse ad impiegar la spada à seruiggio del Duca di Mantoua molestato da Cesare, ristabilì in più valide forme il gran concetto del suo merito, per cui s'era già dell'immortalità del nome impossessato. Seruì dunque Mantoua Tomaso ne difficilissimi tempi dell'assedio

dio di quella famosa piazza, quì adoprato in ogni fattione, che richiedesse valore, & esperienza, stato più volte co' nemici à cimento, & più volte fatto rosseggiar la riua del Mincio del sangue Germano; tronatosi anco vltimamente all'infelice sorpresa della Città; dopò di che ricouratosi nella Valle di Scalue terminò frà puoco il corso de suoi giorni.

SVPERLEONE,
Et Aleſſandro Bonghi con molti della ſteſſa ſtirpe.

Così profonde hà le radici gettato nel ſecondo terreno della noſtra patria la ſtirpe, & fameglia, de Bonghi, ch'il cercarne i principij, ò perueſtigarne l'origine, non men difficile riuſcirebbe, ch'il rintracciar del fiume Nilo la fonte, & quantunque ſappiamo, hauer pria dell'anno milleſimo, fatto nel Teatro della ſtima varij perſonaggi comparire; pur ſgomentata la penna, non può ſuperar quell'ombre, che ne tengono occulta la luce, & nella tomba dell'oblio le loro preminenze ſepolte. Mà ſcorſo il decimo ſecolo dalla redentione, s'aprì la nobiliſſima Scena in eſſa comparſi al rappreſentar le marauiglie del valore l'inuitta ANTONIA di cui à ſuo luogo habbiam rammemorati gl'euenti; ROBERTO, ET GVIDOTTO Signori di Caſtione, che per alcun tempo hebber della patria la cura, cuſtodia, & gouerno; vn PANDOLFO General Imperadore de collegati con la ſua Città, che condotto l'eſſercito contro Cremoneſi con ſanguinoſa vittoria di cinque milla de nemici eſtinti, & due milla de ſuoi, imporporò lo ſtendardo de ſuoi trofei, con altri molti del generoſo retaggio; finche ſi viddero il martial agone congionti SVPERLEONE, ET ALESSANDRO porger fiato à ſonori oricalchi della fama, perche al rimbombo de loro geſti, echo faceſſero le concauità di tutte le bocche. Ambi figli per natura di Guidotto, & Guidottino Cauaglier Bongo, furno nel corſo de gl' anni per l'impreſe loro creduti figli del Valore, & diuenuti Capi, & duci della Guelfa fattione, Capi, & duci diuennero della fama, che ſempre nè ſeguitò le pedate. Signori del Caſtello di Redona, fecero nè moltiplicati tentatiui de Ghibelli conoſcere, non eſſer gl'Aleſſandri, & Leoni aſſuefatti al timore, & ſe l'anno

1384. da due milla fanti, & 400. caualli la forte rocca attaccata; astretta si vidde non alle spade de guerrieri, mà à quelle del fuoco ceder i fasti delle proprie preminenze; l'assistenza de Bonghi nè partorì la rouina; che se vicini porgeuano alla natural durezza di quelle mura vigorosi rinforzi, lontani ne rendeuano estenuate le maggiori diffese, & le forze più valide per la resistenza indebolite. Quanto terribil fosse il braccio d'Alessandro (che anco Alessandrino, ò Assandrino si chiamaua) non visse Ghibellino in que' funesti tempi delle fattioni, che col timore non n'inchinasse la ferocia, & pare non sapessero istoriche penne di quegl'anni sparger inchiostri, che non li rendessero con il sangue da Superleone, & Alessandro à loro nemici cauato, porporeggianti. Confessò Ceuate la poderosa vaglia d'Alessandrino, da cui con trecento armati, & molti altri capi della fattione, assalito, vidde fra gl'incendij stessi sorger le tenebre delle proprie miserie; ne seguì fatto d'armi in patria in cui non tingessero i Bonghi del nemico sangue il valoroso ferro. Vniti Superleone, Alessandro, & Tonolo Bonghi con Tuzzano Rata, & altri Capi Guelfi, & trè milla armati prouar fecero alla famosa Torre d'Albino, à qual termine vn generoso cuore trasportino i stimoli della vendetta, quãdo che dopò hauerla in intorno profondamente escauata, & con sostegni di legno fermata in piedi; finalmente con arti di bombarde datoli robustissimamente spinte, miseramente con quanti diffensori chiudea la fecero à precipitio diroccare, cõ insolita morte, così mandati moltissimi Ghibellini frà l'ombre, & pria di morire frà sassi, & macigni infelicemente sepolti.

Tentorno i Prencipi regnanti, & altri beneuoli frapositori temprar delle fattioni le furie onde in più tempi, in varij luoghi, con più forme, se ne stabilisono tregue, se ne conchiusero paci, & come non fosse mai rammentata la parte Guelfa, senza premetter la nomina della fameglia Bongha, che con la Riuolta n' era duce; & in specie li due famosi Guerrieri Superleone, & Alessandro il che espressamente si vede nelle due memorande paci del 1395., & 1398. per ordine Ducale fermate, così potiam dire

non

non mai frà le fiamme si distrugessero i marmi delle case nemiche, che non seruisse quella luce, per render le Bonghe imprese maggiormente luminose. Il Castello di Redona passata per il fuoco de Ghibellini, & dalla Bonga generosità rinouato, fù dall' auttorità suprema di Gio. Galeazzo Duca di Milano soggiogato, in esso collocatoui Antonio Scagnello Contestabile co' suoi fanti; Mà di pochi anni ne soffrirno la perdita i Bonghi, che Superleone, & Alessandro l'anno 1403. con numerose truppe de seguaci, dato al Castello vigoroso assalto arrise fortuna alla Giustistitia dell'armi loro; onde posero trionfante il piede in quella Rocca, da cui la prepotenza del Sourano gl'haueua allontanati. Frà gl'ostaggi che di Ducal comissione si mandorno à Pauia, nel numero de i venti Guelfi, entrorno Alessandro, & Tonolo Bonghi; e frà que' cinque pur Guelfi, ch'à spese del publico, & à nome della Città vestiti; Scielti furno, come de primi della patria, ad assistere alle celebratissime essequie di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, Alessandro, & in sua mancanza Superleone si deputò ad intrauenire alla per tutti i secoli memoranda fontione, à cui i Prencipi tutti, & primi personaggi d'Italia, con tributo di marauiglia offrirno gl'omaggi più riuerenti del proprio cuore. Nella lettera scritta da Pietro Alzano l'anno 1404. al prode Superleone, & da nostri Istorici riferita, leggiamo più à caratteri d' oro espressa la stima de suoi meriti, ch'à note d'inchiostro i ragguagli distesi di que' tempi; & quantunque in essa s'affatichi l'Alzano di narrar al Bongo lo stato de Guelfi, non tanto della patria, quanto d'altri luoghi; pur senza fatica ne raccogliamo il gran credito di Superleone, che formandoli maestosa corona, vn Area poteua dirsi, ch'il padre coronasse de lumi. Pur la gran stima d' Alessandro, & il predominio teneua in patria spicca à note di luce, in quel saluocondotto fece l'anno stesso à Margarita moglie di Bettino Zamprila, con cui legendo l'arbitrio di tutta la fattione Guelfa, onde quella alcun impedimento non riscontrasse, lega lo stupore di tutti à piedi della sua auttorità, perche conosciuto fosse il moderatore dell'altrui dispositioni. In età robustissima

vidde l'vno, & l'altro l'vltimo periodo de ſuoi giorni, mà niun d' eſſi vidde della propria fama il termine, che ſenza mai perire anderà di pari paſſo con l'eternità.

In ſecondo grado, da Superleone deſcendente vſcì ad illuminar l'emisfero della patria noſtra ANTONIO famoſiſſimo Giuriſconſulto, che laſciata la traccia di Marte, ſeguì le pedate d' Aſtrea, & preſo in mano della Giuſtitia il brando, molto più fortunato de ſuoi preceſſori, ſeppe ferire il ſolo demerito, & ſenza nota di vindicatiuo guadagnarſi il titolo di glorioſo. Le più degne Città dell'Italia, ò più Illuſtri Prencipi dell'Inſubria, non mai meglio preteſero foſſe la Giuſtitia amminiſtrata, chè quando Antonio nè moderò le bilancie, & i perturbatori della publica quiete raffrenauano l'indomite paſſioni, per non eſſer dalla rettiſſima verga del noſtro Bongo domati; Eſſercitò la criminal giudicatura in Milano, Mantoua, Genoua, Parma, Ferrara, & altri conſpicui luoghi, communemente ſtimato il Zeleuco de ſuoi tempi; Solo riſerbato al fulminar in Trento la giuſtiſſima, non meno, che ſeueriſſima ſentenza, contro que' ſcelerati, & empij Giudei, che l'anno 1475. preteſero nel ſangue d'vn innocente fanciullo da eſſi crocifiſſo rinouar l'inhumanità da loro maggiori contro l'innocente figlio di Dio eſſercitata; fanciullo, che poi portato frà Santi, portò ſeco alle ſtelle il nome d'Antonio, che ſantamente nè vendicò il martirio. Gio. Sale Breſciano era il Podeſtà di Trento, Antonio l'Auditore, & Giudice criminale. Inhorridì il Chriſtianeſimo tutto all'vdir tenero fanciullo di venti noue meſi dall'ingordigia di Tobia Ebreo furtiuamente rapito, & nella caſa dell'Anchiſinagogo Samuele condotto, quì nudato, qui legato, quì con diſteſe braccia à modo di crocifiſſo ferito, ſtracciato, tanagliato, trafitto, & frà mille ſcherni, & irriſioni, in vilipendio di Gieſù Chriſto, barbaramente vccíſo; Mà richiamò le gioie à rauuiuarli il cuore, quando per proceſſo fatto, & ſentenza d'Antonio n'vdì la maluagità dell'Ebraiſmo punita, & con più morti quell'vna dell'immacolato Simone (così chiamauaſi il fanciullo) compenſata che pretioſa à gli occhi dell'Altiſſimo à mille morti

pre-

preponderaua. In tempo, ch'in Mantoua si trattenne, lo scielse quel Marcheſe ad vna famoſa legatione al Prencipe Veneto, & all'Imperio, & quello di Ferrara, non mai ſperimentò i ſuoi negotiati à Prencipi più felicemente terminati, che quand'Antonio li maneggiò. L'hebbe il gran Capitan Coglioni frà primi ſoggetti di veneratione, che nel tempio della ſua ſtima chiudeſſe, onde nell'eſpreſſione dell'vltima ſua volontà, eſpreſſe inſieme il ſingolar credito, che teneua nè ſuoi affetti il Bongo, hauendolo eletto vno de fideicommiſſarij interpreti, & Giudici del ſuo ſempre memorando teſtamento; aggiontiui in colleghi Abbondio ſuo Segretario, & Alberto Quarengo, potendo due, anco vn ſolo d'eſſi in mancanza degl'altri compitamente ſupplire; & benche Antonio quaſi tutto l'anno, in che ſeguì del General Bartolomeo la morte, li foſſe in Trento fermato, pur à primi auiſi dell'infermità ſua (dal medeſimo Coglioni chiamato) veloce v'accorſe, & fatto direttore per la diſpoſitione de ſuoi ſantiſſimi legati, vaſtiſſima heredità, & giuſtiſſime recognitioni, potiam dire foſſe l'anima del teſtamento di Bartolomeo, come era ſtato l'anima de ſuoi più reconditi ſegreti. Viſſe dopò Antonio per alcun tempo in patria Oracolo delle leggi, & miracolo dell'intelligenza, oue da figli, & congionti di que' ſcelerati Giudei, che per l'eccidio del ſanto fanciullo Simone, haueuano per opra del Bongo il fio pagato della loro inhumanità, inſidiato, & aſſalito, non longi dalla propria caſa, conſagrò ſotto colpi di moltiplicate ferite il proprio ſangue alle memorie del beato Martirello, l'vno, & l'altro dell'Ebraica perfidia eſtinto per eſſer l'vno, & l'altro in cielo eternamente compagni.

Traſſe da Antonio i generoſi natali LATTANTIO, ch'applicato a ſtudij diuerſi da quelli del Padre, calcò il ſentiero medeſimo dell'honore, & per la via dell'armi alla meta glorioſa peruènne de gl'applauſi. Lo portò il genio martiale al maneggiare frà gl'eſſerciti la ſpada, onde ancor giouinetto, ſeguendo l'inſegne di S. Marco aſſuefece le membra à trauagli della guerra, riuſcitone poſcia vno de più intrepidi, & valoroſi ſoldati vene-

raſſe l'età ſua. Paſsò da gradi inferiori della militia à maggiori, & ſupremi, viſto ſemplice venturiere ſeruir con la brauura di ſpecchio à più codardi; indi Conteſtabile, ò Capitano di ſanti preceder con l'ardire i più corraggioſi guerrieri; poſcia Colonello eſponer primiero il petto à colpi de nemici, & vltimamente Generale della Veneta artegliaria preſcriuer à ſeguaci le regole delle vittorie; ſempre l'opra della mano accompagnando con la fedeltà del cuore, che conſtante mantenne al ſuo Prencipe, & al Veneto Leone, fin alla morte tributò. Nel fiero combattimento di Gerra d'Adda, quando l'armi Veneta abbandonate dalla fortuna ſeguirno con la fuga la traccia delle diſgratie, Lattantio alla ſteſſa Fortuna ſi manifeſtò ſuperiore richiamando frà le medeſime perdite i trionfi à ſuoi piedi, e riparandoſi con trincee d'huomini dal ſuo braccio eſtinti, da colpi funeſti di nemica ſorte; & ſe cento ſimili al Bongo haueſſero accalorato la battaglia, reſa ſi ſarebbe la vittoria tributaria del Veneto valore, la doue la codardia, & negligenza d'alcuni, causò la ſconfitta. Seguì Latantio del ſuo Prencipe le fortune, & non oſtante paſſaſſe l'anno 1509. la patria ſotto il dominio di Francia, non però egli abbandonò della Republica le parti, più amico di manifeſtarſi con la fede ſcoglio di fermezza, che con ſecondar i giri della ſorte, palla d'incoſtanza. Fù perciò con rigoroſo bando proſcritto da Bergamo, tanto più anco per queſta parte degno d'enconij, quanto ch'à gl'inuiti de Franceſi, che gl'eſſibiuano honori, & richezze, chiuſe inflеſſibile l'orecchio, onde nè concitò ſi fieramente contro di ſe i ſdegni, chè dichiaratolo rubelle, con publiche dimoſtrationi nè monſtrorno ſentimenti, & con aggrauar con taglia il capo di Lattantio, diedero al ſuo credito, & ſtima honoreuolezza maggiore.

Scorreuano in tanto l'armi di Francia trionfanti la Lombardia già cadute in ſuo potere le trè Città Bergamo, Breſcia, & Crema quando piegato l'eſſercito verſo Peſchera, molto più dura, & oſtinata riuſcì della ſperanza l'impreſa, già ch'entrato nella fortezza con molti ſoldati Lattantio così brauamente ne preſe la

dif-

diffesa, che pria si vedessero sorger i gigli in quella piazza, si mirorno le fosse sue di sangue Gallo rosseggianti,& costò più sudori alla Francia vna Peschera del Bongo guardata, che tutto il rimanente della Lombardia senza contrasti oppressa. Rari furono i bellici cimenti, nell'infelice congionture di que' tempi accaduti, ne quali Lattantio non insanguinasse valorosamente il brando,& nella guerra di Lignago fece conoscer à nemici, che se recaua petto di bronzo per resister à colpi di contraria sorte, vàntaua braccio d'azzaio nelle guerriere pugne instancabile,scoperto quiui vn vero fulmine non meno di morte, che di Marte à distruttione de gl'auuersarij. Tentata, & essequita dal Proueditor Veneto Andrea Gritti la ricuperatione della Città di Padoua fù scielto il Bongo, che con grosso numero di fanti per la porta di Codalonga, s'aprisse l'adito à trionfi, in tempo, che per altra parte del rimanente delle Venete schiere se ne procuraua la conquista; Impresa con tanto spirito, & forza da Lattantio effettuata, che col beneficio d'vn carro di fieno attrauersato sopra la porta, passò corraggioso alla piazza, prima che il Gouernatore di Massimiliano n'hauesse nouella, & non ostante si ponessero i diffensori all' armi, tutta via il Bongo con altri Capi Veneti fatto testa à nemici, ne rintuzzò ben presto le furie; così passata Padoua dallo scetro del Rè de gl'Augelli à quello del Rè de quadrupedi, e con l' aiuto del Bongo frà le braccia tornata del suo primiero Signore. Fermò il corso de trionfi di Lattantio la morte l'anno 1510. alli 15. Settembre quando nell'assedio del Castello di S. Felice di Verona dà Francesi occupato,colto da fiero colpo di bombarda, ch' vna coscia li troncò, conobbe il suo corpo, ma non la fama mortale,onde sagrificata la vita alle glorie del suo Prencipe, fregiò la morte con il carattere d'vna fedelissima seruitù, indi meritandone per decreto del Veneto Senato vna statua equestre, che rammemorasse à secoli venturi del suo gran merito l'eccellenze à fregio perpetuo della nostra Città. Morì giouine di trent'anni ferma corrẽdo la fama nõ fosse per inuidiare i pregi,& valore di Bartolomeo Coglioni, quando nell'auge delle sue glorie stato non

fosse

fosse dall'eccliſſe ſouragionto della morte.

Compagno delle fortune di Lattantio non meno che di ſangue cugino fù ARMANO Bongo, che nella guerra di Gerra d'Adda le pedate ſeguendo di quelli, trouò il ſentiero delle lodi, & datoſi à vedere con il cuore in fronte, la doue gl'altri raſſicurauano con la fuga la propria ſaluezza ei corraggioſo ſoſtenne co' pochi la furioſa carica dell'inimico, finche conoſciuta fruſtatoria la commune diffeſa procurò con la retirata conſeruar al Prencipe la ſua ſpada, per auualerſene in più fortunate congionture. Nell'aſſedio di Legnago atteſtò con la bocca di molte ferite riceuute la ſincerità della ſua fede, confermando col pro prio ſangue il valore del braccio, & ſe nel fiume Adige non ſi foſſe gettato preda de Franceſi, hauerebbe con vna ſol morte ſcontrato la moltitudine di quelle, ch' il ſuo ferro haueua frà nemici introdotto; mà poſtoſi per queſta via in ſicuro, continuò gl'atti della ſua ſeruitù verſo la Republica anco nella guerra di Padoua, in ogni luogo con traſegnata la ſpada ſua per vna delle più braue faceſſer corona alle Venete inſegne. L'ardir d'Armanno lo portò in Breſcia ad eſſer prigione di Francia; & ſe volle da queſta ſchiauitudine vſcire ſi comprò con lo ſborſo di cento ſettanta ſcudi d'oro la libertà, che ne meno hauerebbe pienamente conſeguito, ſe con induſtre fuga da Carauaggio non l'haueſſe raſſicurata; tornatoſene poſcia à Veneti ſtendardi, che fin all'vltimo reſpiro intrepidamente ſeguitò. Cosi feracе la famеglia Bonga di Guerrieri, & degni ſoggetti (de quali altri ancora ſarāno nel fine di queſt'opra rammentati) và nel poſto continuando di nobiltà, & decoro in ſicuro atteſtato de ſuoi inalterabili pregi.

TRV-

TRVSARDO,
Et Congionti de Conti di Caleppio.

VAnta la fameglia de Conti di Caleppio antichità in patria memoranda, hauendo fin nel secolo nono donato alla Chiesa di Bergamo quel gran Vescouo GARIBALDO, che nel nostro *Concistoro de Prelati* comparirà coronato d'encomij, successiuamente in stato d'honore, & grandezze sempre conseruata, leggendosi in alcune Bresciane auttentiche memorie che fin dell'anno 1191., conseguissero li Bresciani mediante lo sborso di gran somma d'oro da ONFREDO LANFRANCO, & altri Conti di Caleppio il Castello Merlo Caleppio, & Sarnico, aggionta questa conditione douessero detti Conti inuestir il dinaro nella compra de possessioni del Bresciano territorio, restando appresso noi ferma la massima non fosse mai il Cielo di quest' egregia prosapia pouero di lucc, ma cinto di lumi, raggi d'honore, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato difondesse.

Frutto di si conspicua pianta fù quel TRVSARDO che ne principij del quinto decimo secolo sotto il sole comparso, non inuidiò del gran Pianeta le preminenze fatto per le virtù sferza generosa dell'ombre, & per lo splendore de natali luminoso Duce dell'intelligenza. Non pose à pena la Veneta Republica nella prouincia di Lombardia il vittorioso piede, che Trusardo ne seguitò le vestigia, ond'anco prima che frà le nostre selue si sentissero i ruggiti dell'antico Leone, si fece il Conte sentire parteggiann di S. Marco, puoco ò nulla temendo i fischi del Serpe Ducale, mentre vn si generoso Leone lo proteggeua. Non mancorno Istorici che à Trusardo ascriuano la valorosa diffesa del vecchio Castello di Caleppio, benche varijno ne tempi, riconoscendolo in figlio della fortuna, che potè con la fuga frà le rouine di quello riscontrar la sicurezza. Mà questo e certo; che demolito quel vecchio Castello (come altroue dicessimo) non fù pe-

gro

gro Truſardo à fabricarne vn nuouo, pur ſopra l'oglio, & in ſito del primo differente, perche con tal mezzo raſicurato il tranſito delle genti Venete da Breſcia à Bergamo, fin ne più duri marmi tagliaſſe la ſicurezza della ſua fede che ſempre lo tenne alla Regina dell'Adria incatenato. Vedeſi ancor in piedi queſto nobil Caſtello, onde intorno allo ſcudo che ſtà ſopra la porta queſt'inſcrittione leggiamo.

Hoc opus fecit fieri Comes Truſardus Caleppius, & incepit die xiij. menſis Aprilis Anno MCCCCXXX.

Doppo il 1430. ſucceſſero noui euenti di guerra frà Veneti, & Duca di Milano, ma non ſucceſſero ſenza che la ſpada del Conte Truſardo, v'entraſſe di mezzo, che fatto delle Venete bandiere ſeguace, manifeſtò vn cuore con l'impronto di S. Marco ſugellato tant'era l'ardore, con cui le ragioni della Repubblica maneggiaua. Le più difficili impreſe erano à Truſardo di maggior ſodisfattione motiuo, & ſenza rallentarſi dall'opra, à guiſa di robuſto Camelo qualſiuoglia peſante fatica, coraggioſo intraprendeua. Lo vidde la Valle Tellina con arruotato brando intagliarne corpi humani le marche del proprio valore. Lo mirò Valle Camonica piantar con la ſpada à Veneti trionfi le palme. Seminò in quella di Treſcorio i troſei della propria brauura. Mà ciò accrebbe applauſi al ſuo merito, fù la valoroſa diffeſa fatta del Caſtello di Caleppio contro i ſforzi maggiori di Nicolò Piccinino l'anno 1437., che già Padrone di tutto il Territorio, procurò cõ l'aquiſto di queſto paſſo impedir à Bergamo i Veneti ſoccorſi, & aprirne à ſe ſteſſo la deſiderata conquiſta. Di già (allo ſcriuere de cittadini Iſtorici) diuenuta la Caleppia Valle vn horrido proſcenio di ſciagure, & ridotta nell'aſpetto à ſomiglianza d'vna vaſta & ſpauentoſa ſolitudine, laſciaua che la ſola compaſſione vi triõfaſſe, mentre la crudeltà ſteſſa non trouaua più incontri, onde le natiue furie poteſſe ſfogare. Solo il poſto del Caſtello ſopra l'oglio era lo ſcoglio frà l'onde, il monte frà turbini, che ben muni-

to,

to,& fortificato dal Conte,ogni attentato irrideua dell'inmiche forze; & con render ſicuro il paſſo a Veneti ſoldati, ſi può dire rendeſſe la Città di Bergamo ſicura,che ſenza i ſoccorſi di Caleppio, ſarebbe cento volte caduta. Non mancaua Truſardo anco con le ſortite, moſtrar al Piccinino, & ſue genti, la fronte, così dando campo à guerrieri della Republica, d'auanzarſi à maggiori progreſſi, dileguando pian piano à guiſa di ſolari raggi le ſolte nebbie delle ſquadre Ducali. Queſta fù la diffeſa del Caſtello di Caleppio fatta dal ſolo Conte Truſardo, ciecamente da altri cõfuſa con la prima del 1427. ſenza veruna diſtintione di tempi, & che causò alla Republica la conſeruatione della noſtra Patria per altro poſta in bilico d'vn irreparabil rouina.

Auttenticorno l'opre ſegnalate di Truſardo,& ſua fedeliſſima ſeruitù verſo il Veneto imperio le lettere de Rettori di Bergamo, & Breſcia del Proueditore Federico Contarini, & Luigi Sanſeuerino al Senato indrizzate; cagione che la generoſità del Prencipe reſtaſſe perſuaſa, al premiarne il merito ad eſſo, & legitimi heredi in feudo perpetuo, aſſignando molte poſſeſſioni al fiſco deuolute, & nel riſtretto poſte di Chiuduno, come per Ducale delli 24. Marzo 1433., onde non meno foſſero di Truſardo l'attioni rimunerate, che del ſuo valore il credito accreſciuto. Mà queſti fur ſemplici albori di naſcente Aurora d'vn vero ſole, cinto d'inalterabili ſplendori foriera;quando che al moltiplicarſi degl'eroici geſti, atti di ſperimentata fedeltà, & riuerente deuotione di Truſardo, ſpecialmente nella diffeſa del paſſo di Caleppio moſtrata vie più la publica munificenza commoſſa, venne à termine d'infeudarlo con ſua maſchia legittima deſcendenza di tutta la Valle Caleppia in dodeci buone terre conſiſtente, & ſue ragioni, attioni; pertinenze, datij, entrate, prouenti, emolumenti, vſi, vtilità, aque, paludi, boſchi,ſelue,paſcoli,& quanto ad eſſa poteſſe aſpettarſi, aggiongendoui il dono d'altre poſſeſſioni, & beni in pura eſpreſſione d'vn indicibil ſtima à ſuoi meriti adeguata, di vna ricompenſa degna, à ſue virtù proportionata. Seguì l'attione in Venetia li 17. Ottobre 1437. genufleſſo auanti il Prencipe

cipe il nouello Feudatario, riceuendone, con l'anello postoli in dito, l'inuestitura con piena potestà, & balia nel ciuile, & con tutti li datij, entrate, & altre cose al Sereniſſimo dominio attinenti, solo obligato alla recognitione di due doppieri di dieci lire l'vno all'anno da presentarsi alla Ducal Chiesa di S. Marco in Venetia, come pur à nostri giorni da nobiliſſimi Feudatarij di Trusardo descendenti vien pratticato. Altri segnalati impieghi maneggiò questo Conte in seruiggio della Republica, frà quali s'annouera il Capitaniato della Cittadella di Bergamo l'anno 1440., che trè anni è mezzo, in tempi per la Patria difficiliſſimi sostenne, indi sempre ne più rileuanti affari del dominio essercitato, fin che poi l'anno 1452. da malori, & senil età aggrauato lasciò ne marmi la sua memoria impressa, mentre l'anima à vita migliore se ne passò.

Figlio del Conte Trusardo fù NICOLINO Caualiere di cosi amabili tratti, & qualificate conditioni arrichito, che bensì viddero in esso tracopiati i delineamenti paterni, non tanto in risguardo della somiglianza de colori, quanto delle virtù. Lo vidde il padre sotto le Venete bandiere, cercar il sentiero dell'immortalità; ne à pena lo vidde semplice Venturiere, che l'ammirò condottiere d'armate genti, accompagnato il valore di Nicolino fortuna, che seli manifestò in mille occasioni seguace. In tempo che Bartolomeo Coglioni erasi dal Veneto seruiggio assentato, fù ordine publico andasse Nicolino con buon neruo de soldati al conquisto di Rumano, che per Bartolomeo era da Persauallo Coglioni tenuto, & quantunque da principio la resistenza di Persauallo, le fosse d'ostacolo alla consecutione de suoi desideri, pur alla fine temendo i Terrieri esser da Nicolino con la forza dell'armi superati, & dato il Castello à sacco, visto anco da Persauallo il *Placet* di Bartolomeo fur à Nicolino le porte aperte, & le chiaui consegnate, che poi per la Veneta Republica ne prese il possesso; lasciatoui anco per la diffesa conueniente presidio. Per sicurezza del Bresciano, erasi nel Lago d'Iseo gettata in aqua vn armata di molti legni l'anno 1453., ma quando mancata li fosse

qual-

qualche circonstanza, che potesse constituirla forte, & poderosa l'hauer sortito in Gouernator supremo il nostro Nicolino, bastò per renderla dall'inimico temuta; scorrendo Nicolino à vista di quelle spiaggie à guisa di sole, che l'Orizonte passeggi per sgombrar le caligini de tetri vapori, & apportarne d'vn lieto sereno la luce. L'impero à lui in tal occasione compartito era da vna pienissima auttorità accompagnato, & essendo ordine à tutti i Vicarij, Communità, & huomini delle Riuiere del Lago di contribuir con l'obbedienza à Nicolino ogni da lui desiderata assistenza, & soccorso, venne maggiormente à confermarsi nel posto di quella stima, oue il suo valore l'haueua con ali d'Aquila solleuato. Non visse in somma questo Conte, che per fregio, & decoro della Patria, per seruigio, & ossequio del Veneto dominio. Mà come sij proprio dell'altezze l'esser da fulmini bersagliate, così Nicolino sempre più negl'honori, & credito auanzandosi, scopo si rese de strali dell'Inuidia, che comparue sotto gl'occhi del Prencipe gli è lo dipinse in habito non di suddito, ma di competitore, & mascherando le virtù sue con horrida larua di mille iniquità, obligò la publica grandezza allo spogliarlo del Feudo, con assegnarli in ricompensa per se, & maschi descendenti ducento ducati all'anno da pagarsi dalla Camera di Bergamo. Non s'atterì à tal nouità Nicolino, mà d'innocenza armato comparì cotraggioso nel regio consesso del Veneto Senato, & dettratta all'immonda Alcina dell'imposte calumnie la larua, quanto deforme fece l'inuidia conoscere, tanto più bella fece la sua virtù compatire, perciò di nouo nella rafferma del Feudo con ducale delli 13. Giugno 1455. nel posto primiero riposto; & in onta de gl'emuli nel trono dell'antica sua grandezza collocato. Cessati i bellici tumulti trasse il rimanente de suoi giorni Nicolino frà gl'otij della pace, mà però sempre ne più degni impieghi adoprato, che potesse la Città dispensare fin che all'anno peruenuto 1484. nel mese di Luglio diede l'anima à Dio, lasciando il corpo alla terra nella tomba de Caleppij edificata in S. Agostino con somma honoreuolezza sepolto.

A Nicolino seguì nel sentiero dell'honore TRVSARDO secondo suo figlio, che da precessori non degenerando si rese à successori esemplare di virtù, & l'orme battendo del primo Trusardo fù in Idea constituito per esser da posteri imitato. Vidde à suoi giorni fiorir i gigli di Francia sù nostri colli, & il Veneto Leone confinato frà l'onde del Mare deplorar la perdita della nostra Patria, ch'era della sua reggia la prima diffesa. Fù impulso della necessità l'inchinare nel nouo dominio le celesti disposition, inuiatolo stesso Conte Caleppio con alcuni altri due fiate in Ambasciadore al Christianissimo, mà come Trusardo qual luminoso Pianeta nel Cielo di Bergamo scintillasse così meritò dalla real munificenza di Lodouico Rè di Francia le fosse il nobil suo Feudo sotto li 7. Luglio 1509. confermato, forsi per maggiormente l'affetto di quel valoroso obligare che poteua della real corona auantaggiar le conditioni. E però vero che nato Trusardo all'ombra d'vn Leone, non sapeua piegarsi all'odore de gigli, & auezzo à venerar in più capi vna sola maestà, non haueua cuore per l'ossequio d'vna maestà in vn sol capo ristretta. Entrò perciò Trusardo in poco tempo in qualche diffidenza appò Francesi, che poi si conuertì in precipitosa risolutione à suo notabil detrimento, conciosiache rapita la Città l'anno 1512. da numerose turme di Villani dalle mani di Francia, benché presto fosse rilasciata, tuttauia il fuoco dell'ira nell'animo de Galli acceso fù per incenerire l'infelice Città gridandola rea di ribellione, & ne sarebbe l'effetto seguito, se Gio. Giacomo Triuultio non hauesse con l'aqua d'efficacissime persuasioni, & instanze apresso Gastone di Fois l'imminente incendio mitigato, benche non affatto estinto. E ben' dissi non affatto estinto, quando che non potè l'afflitta Patria sfuggire dinõ esser contumace, & rubelle publicata, di vedere suoi priuilegi leuati, & immunità, tolta la facoltà del conseglio, asportati i libri publici, aggrauata con ingiustissima taglia di quaranta milla Ducati, & in cruda carcere molti, & molti de suoi cari cittadini confinati. Entrò frà questi il nostro Trusardo, che veduto de Veneti parteggiano, & saputo quanto ne Veneti

vantaggi si fosse adoprato, fù da cinquanta fanti fatto prigione, & in capella alli 22. Marzo condotto, indi nel venturo Giugno estratto, scortato da cinquanta huomini d'arme, & trecento fanti si mandò à Trezzo, & successiuamente in Francia. Più d'vn anno annouerò della sua prigionia i giorni, ne quali ben lece congetturare più pianto che pane mangiasse, & da trauagli oppresso, giorno non haueſſe per sue delitie, notte non godesse per suo riposo. Per sapositione del Triuultio tornò in Patria nell'Aprile 1515. addotte da Francesi le cause della sua carceratione.

Che la sorpresa della Città fatta da Villani stata fosse in casa di Trusardo maneggiata, & ei ne fosse stato il principale.

Che con il Proueditor Gritti tenuto haueſse secreta intelligenza.

Ch'allo stesso Gritti mandato haueſse Ottauiano Caleppio.

Che per sueglier alla sollevation i Cittadini haueſse à Francesi dato il titolo di Tiranni.

Che per sua cagione Rumano, & Martinengo fosser tornati nel potere di Veneti.

Che in Bergamo haueſse genti per la Republica assoldate.

Con alcun altre basteuoli per conchiuder di Trusardo la fedeltà verso il suo Prencipe; fin da natali contratta, & il molto da lui patito per sempre mantenersi leale.

Fastosa questa prosapia d'altri insigni personaggi vedesi caminare, frà quali direi di GALEAZZO che con sette huomini à sue spese entrò nell'armata contro l'Ottomano l'anno 1570., & vi lasciò gloriosamente la vita, di due GIO. PAOLI, e del terzo TRVSARDO che nell'essercitio d'importantissime incombenze à difesa della Patria, & posti alla loro fedeltà, & diligenza consegnati, scoprirno alla prattica che l'aquile non generano Colombi, ne altro che Leoni vengon da fianchi de Leoni prodotti; ma per non pregiudicare à quella breuità, che mi sono nelle narratiue prefissa sospendo la penna, & taccio; douendosi pur d'alcuni d'essi rinouar nell'vltimo discorso le rimembranze.

TVZ-

TVZZANO,
Et Guerrieri della ſtirpe Rota.

LA ſtirpe Rota emula delle Rotè del Cielo, che ne continui loro raggiri piouono ſopra la terra benigni influſſi, produſſe ſempre à beneficio, & gloria della Patria perſonaggi di gran ſtima, & virtù, che col maneggio dell'armi, & miniſtero d'opre egregie ſtabilirno vn fondo di meriti, che li fruttaſſe opulentiſſimo emolumento d'honori. Comparue frà gl'altri TVZZANO Rota così ricco di cauallereſchi talenti, che fù ſpecchio alla Città noſtra d'ogni più amabile qualità. Mà come foſſe compàrſo in que' tempi di ferro, ne quali le fattioni Guelfa, & Ghibellina rendeuano i cuori infleſſibili alla pietà, così fatto parteggiano della prima richiamò tutti i ſpiriti, & forſe all'oppreſſione della ſeconda, acclamato per vno de più formidabili guerrieri andaſſero frà le ſpade in traccia de trionfi. Scorrendo nell'Agoſto 1393. con cinquecento ſeguaci la campagna ſeminaua ne cuori Ghibellini in ogni luogo lo ſpauento, & piegatoſi per attaccare Brembate di ſopra, benche l'effetto non ſeguiſſe, laſciò ad ogni modo in que' contorni, marche patenti del ſuo inuitto coraggio. Pur nel ſeguente Settembre, con groſſa comitiua d'armati battendo le ſtrade, & confini di Mapello, obligò i nemici ad inchinar nel valor ſuo le proprie perdite; per corſo di molti anni temuto queſto prode Campione di Marte, qual Leone dall'inferiori Fere, non hauendo mai ſfodrato ſpada ſenza combattere, mai combattuto ſenza ſpargimento di ſangue, ne mai ſparſo ſangue ſenza riportarne vittorie. Trouoſſi parimente Tuzzano con Andreolino pur Rota, & ſuoi guerrieri ſeguaci di Valle Imania l'anno 1398. vnito à Bonghi, & altri Guelfi al numero di trè milla per la deſolatione della Torre d'Albino, mandate con tal occaſione più di trè milla caſe Ghibelline in fumo, con tanto terrore della Prouincia, che quì ſembrauan rinouate le ſciagure di Pentapoli à

molti-

moltiplicati incendij in essa seguiti; vistasi finalmente anco la Torre diroccata con morte di quanti la diffendeuano, & pieno, mà crudo trionfo della Guelfa fattione. Procurò l'anno stesso Gio. Galeazzo Duca di Milano, & Signor di Bergamo la pace introdurre frà Cittadini, & per obligare le nemiche parti ad abbracciarla, scielse ostaggi dell'vna, & dell'altra, che inuiati à Pauia quì si fermassero finche piacesse all'auttorità suprema di rilasciarli; così entrato frà Guelfi anco il Rota, conferniò l'euento à qual grado di stima asceso fosse il suo merito, mentre frà puochi giorni rilasciati gl'ostaggi (tolti alcuni puochi) & diuenti Guelfi solo cinque fermati, rimase Tuzzano frà questi cinque in Pauia, che tutti erano Capi primieri della parte, come fosse pur egli de più accreditati Protettori, & Duci delle fattioni, & vno di quelli, che portaua fi à Guelfi auttorità di commando.

Cessati in parte i bellici riscontri delle ciuili discordie, non però mai cessò à Tuzzano il possesso di quel credito, che s'era con il ferro alla mano guadagnato, & ciò non solo sotto i successori à Galeazzo Duchi di Milano, mà sotto Pandolfo Malatesta, che vollo il Rota fra suoi più cari, hauendolo anco con varij doni, & beni arrichito, non possedendo egli doti, che non li figliassero meriti, ne meriti godendo, che non li frustassero premij. Continuò ne lustri venturi con generose, & degne attioni à renderfi sempre più gl'affetti d'ogn'vno obligati; mà all'vdire l'anno 1426. essersi la Veneta Republica introdotta alla padronanza di Brescia, congiontosi cò Conti di Caleppio, che la lor Valle andauan riducendo all'obbedienza de Veneti, ammassò nella Valle di S. Martino, & contorni grosso numero d'armati, e scorrendo il territorio, tutti persuadeua ad inchinar nel Leone dell'Adria le dispositioni del Cielo; onde secondando le stelle il generoso ardire di Tuzzano, s'vdirno in molti luoghi, & in specie nelle Valli del Bergamasco risuonar fastoso il nome di S. Marco, abbracciandone l'Impero anco Aquate, & quasi tutto il territorio di Lecco, con somma gloria del Rota di sì ardita, & nobil impresa corraggioso promotore. E vero che nel seguente

Marzo

Marzo 1427. ricaduti queſti luoghi tutti in potere di Milano ſi vidder, con il total incendio d'Aquate, & groſſa taglia di trè milla ſcudi poſta in pena alla famiglia Rota. Lampeggiar i folgori di rigida vendetta; Tuttauia Tuzzano ſenza punto ſmarir il natiuo corraggio, non ceſsò continuar à ſuo potere l'introdotta prattica per i Veneti vantaggi, con tanto ſdegno de Ducali, che pria d'hauer frà le mani il Rota, già alla Rota l'haueuan deſtinato, & à più crudi ſtratij poteſſe immaginarſi la ſteſſa Ferità. Mà l'anno 1428. aperteſi le porte di Bergamo al fortunato ingreſſo del Veneto dominio, non lece eſprimere qual gioia ingombraſſe Tuzzano, qual ſodisfattione i ſuoi ſenſi occupaſſe. Memore perciò la Republica della ſingolarità dell'affetto ſuo, anzi del quanto haueſſe negotiato, oprato, eſſequito con la fameglia tutta, & ſtirpe Rota, ſi perſuaſe ricambiarne le ſegnalate operationi, con la donatione di terre, & luoghi nel territorio di Forlì; mà Tuzzano, & congionti voglioſi volger la faccia non il tergo alla Patria, ſupplicorno d'ottener in cambio il Caſtello di Lecco, quando à Veneti foſſe peruenuto, il che con generoſa munificenza del Prencipe pienamente conſeguirno. Fin quì durano le memorie di Tuzzano, onde ne rieſce veriſimile, che ne primi anni del Veneto dominio in Patria, morte lo rapiſſe per darlo all'eternità.

Mà come inſerta foſſe ne cuori de perſonaggi di queſta ſtirpe Rota la veneratione, & affetto verſo le glorie della Republica, così ne tempi ſteſſi comparirà ſotto gl'occhi noſtri BARTOLOMEO detto Bertola della Pianca di Rota tanto al Veneto nome ſuiſcerato, che poſto in non cale parenti, amici, ricchezze, vita, & quanto teneua, conſagrò tutto ſe ſteſſo à gl'auanzamenti del dominio di S. Marco, anzi diſpoſto incontrar frà le ſpade la morte, che tributar ad altro dominante gl'oſſequij della vita. Si fece egli in più occaſioni conoſcere non men valoroſo di braccio, che fedele di cuore, & con eſponerſi à perigli maggiori, comprobò la grandezza di quel coraggio, che daua l'anima alle ſue operationi. Non li mancorno motiui d'arriſchiare in ſcaramuccie,

& battaglie la vita. Pugnò, combattè, & con varia fortuna fù sua vnica fortuna sostenersi immobile al partito del suo Prencipe, hauendone perciò da nemici mille danni, & deuastationi ne suoi beni sperimentato. Mà quanto fù l'inimico intento alla sua distruttione, altrettanto la Republica ne stabilì la riputatione, hauendolo con titolo di feudo nobile, & gentile munificamente ricambiato in tante possessioni de rubelli ch'ascender potessero alla somma di seicento fiorini d'oro, & ciò sotto li 14. Marzo 1433. indi ampliato il priuilegio ne descendenti, & in tanti beni nel territorio di Cicola posto, frà puochi anni, in essecutione. Nè si restrinse la generosità del Prencipe solo verso Bertola, che ne medesimi frangenti molti, & molti altri della medesima fameglia habitanti nella Valle di S. Martino, & per non dissimili motiui, furno in magnanime forme rimunerati, come da publici regiſtri delle Ducali manifestamente si può raccogliere.

Ne quì tacer dobbiamo di TOGNOTTO Rota così intrepido parteggiano, & acerrimo diffensore delle Venete bandiere, che mai piegò il cuore, se non verso quella parte, oue esse piegauano, ne mai la sua spada, qual calamitato ferro, altra tramontana conobbe che quella scintilla nell'Adria. Ben potè Filippo Duca di Milano l'anno 1444. con la prigionia di 160. della famiglia Rota procurar d'introdurre ne cuori loro il terrore, & con l'hauerli fatto pagare per la liberatione venti cinque milla scudi, cercar modo di deprimer la generosità de loro spiriti; ma Tognotto nulla à si fieri colpi atterrito, cogliendo da contrarij maggior vigore, & forza, mai dall'incominciato sentiero ritrasse il piede, forte alle pugne, corraggioso à perigli, costante à gl'incontri, indefesso à patimenti, con tal ardore diffendendo le ragioni dal suo Prencipe, che fermò più d'vna volta il corso all'armi nemiche, & ne rintuzzò i progressi. Era scorso con grosse squadre di gente à depredare la Valle di Caleppio Giouanni Conte di Corro Comandante Ducale, & con vn pingue bottino ritiratosi in Malpaga qui de frutti godeua di sue rapine; Mà il Rota di ciò auisato con numerose truppe d'armati improuisamente dalla Cit-

tà vscito portossi à Malpaga, oue venuto con Giouanni alle mani, & seguitone per hore rabbiosa, & ostinata tenzone, finalmente preualendo il valore di Tognotto à quello de contrarij, piegò la Vittoria à suo fauore le palme, fatto lo stesso Conte prigione, & con tutto il bottino in Bergamo trionfalmente condotto. Tali erano di questo valoroso gl'impieghi, che lo tennero quanto visse frà le braccia della publica stima, & ne raccomandorno dopò morte le memorie à secoli.

Non dissimile à Tognotto trasse in seruiggio della Republica l'hore glorioſe TADEO Rota rammentato per vn tracopiato Marte, che tanto in aperto campo, quanto frà chiuse mura fermò nell'esercitio dell'armi il corso alla fama, perche fosse di sue egregie operationi spettatrice. Conobber l'armi Venete il gran vantaggio, che le portaua la spada di Tadeo, onde con le carica di condottiere guiderdonato il suo merito, prouorno sempre le stelle fauoreuoli, mentre à lor fauore si maneggiaua. Quanto opraſſe il Rota perche Brescia ritornasse frà le braccia della Republica, basteuolmente ne scriue nel suo Teatro il Mutio, à lui ascriuendosi così fortunato riaquisto, che poi le fruttò dalla publica munificenza grossi ricambij di terre, & possessioni nel territorio di Prezate, che pur vengono di presente dalla fameglia Rota goduti.

Anco MARCO Rota per la strada medesima si condusse all' immortalità della fama. Propugnacolo della sua patria ne difese col coraggio le mura, con la prudenza le ragioni. Non pareua vi fosse riparo, che trattener potesse l'onde correnti dell'armi di Milano, che la pianura tutta inondauano; pur Marco vi frapose la sua spada, & ne vidde ben presto rintuzzato l'orgoglio. Stabilitosi da nemici vn singolar duello, da cui euenti, ò l'auanzarsi, ò il ritirarsi dipendesse, & fattane alla Città la proposta, restò da questa à sostener del publico la riputatione eletto Marco Rota; ottimo riputato per la glorioſa impresa, vnico per l'importante cimento. Discese perciò intrepido in arringo il valoroso Agonista, & aspettando il competitore al certame, vidde due volte il solo

sorgere

sorgere, & tramontare, ne mai alcuno de nemici osò à fronte comparirli; onde senza pugna conseguita la vittoria, tanto più glorioſi li furno dalla patria celebrati i trionfi, quanto che con la fama del solo nome, haueua ne cuori de gl'Auuersarij il terrore introdotto. Proprietà inseparabile del valore di Marco che atterriua nel nome, sgomentaua nel pensarlo, superaua nei fatti; perciò degnamente questo Campione frà più meriteuoli di Casa Rota riposto, perche frà più meriteuoli di Casa Rota comparue ad illustrar il nostro Cielo.

Altri personaggi questa stirpe produsse, de quali alcuni saranno rammentati nell'vltima narratiua di questo Campidoglio, quì chiudendo il discorso con GIO. BATTISTA auo del viuente pur Gio. Battista, & Padre del Cauaglier Lodouico, perche circondato da raggi si lasciò vedere nella nostra *Scena Letteraria*, Il credito della patria seruì à Gio. Battista di forriere, che precedesse il passo di sue generose attioni, con le quali arriuò ben presto al possesso della gloria. Scielto à rileuantissimi impieghi, non leuò la mano, che non stringesse corone. Per Guilelmo Duca di Mantoua Ambasciadore di congratulatione, alla Maestà Christianissima d'Enrico III. Rè di Francia, all'hora che per la morte del fratello passaua all'ereditario diadema, compì cõ tanto decoro, & grandezza, che se adeguatamente la persona sostenne che rappresentaua, con forme corrispondenti ne riceuette ringratiamẽti e lodi, che di fregio seruirno alle qualità sublimi di Gio. Battista. Con genio martiale si manifestò non meno di Bellona che di Cillenio seguace, onde fatto condottiere di gente d'armi fermò nel cuor d'ogn'vno il concetto del suo valore, che le conciliò con l'effetto del suo Prencipe la publica veneratione. Nel figlio LODOVICO ripullulorno i meriti del Padre, applicato anch'egli alle più degne incombenze della patria, frà quali s'annouera la sopra intendenza à confini di Villa d'Adda l'anno 1617. per i bellici timori de Spagnoli, con quella piena auttorità, che dicessimo di Girolamo Poncini, & Lodouico Conte Benaglio, & nel fine del Libro ripigliaremo.

VENTVRINO CARNARIO.

IN brieui parole di questo Venturino Carnario accenna le glorie Michele Carrara nell'*Elegie* sue cantando,

Cornarius ferox nulli superabilis hosti
Splendorem cuius Orbita nulla capit.

che passata la giouentù più fresca frà le spade de Guelfi, de quali era acerrimo parteggiano, consagrò il rimanente di sua vita al seruigio de Prencipi regnanti, terminando l'vltimo respiro sotto gl'auspicij della Veneta Republica, che n'honorò con note speciali di gratitudine le generose memorie. Trasse de Marne l'origine congionto, & adherente à Marco Aduocati famosissimo Guelfo fattosi conoscere in quei tempi di ferro vn fulmine di fuoco, che senza ostacolo distruggeua, & rouinaua ouunque il taglio arriuaua della sua spada. Trouossi con sessanta, & più Guelfi all'incendio di Cerro l'anno 1398. e rare fattioni seguirno ne suoi contorni, nelle quali il Carnario non facesse di carni macello, & con il nome di Venturino non recasse à nemici la mala ventura. Resosi Signor di Bergamo Pandolfo Malatesta entrò Venturino nel numero de più accreditati Guerrieri che seguissero l'insegne sue, che perciò al commando destinato di numerose schiere, hebbe campo di verificar col ferro il credito del suo valore, non hauendo il Carmignola Generale di Filippo Maria Duca di Milano nell'inuasione del Bergamasco trouato, chi più moltiplicasse i sudori alla sua fronte, quanto il braccio di Venturino, ne chi alla cariera de suoi progressi contraponesse più vigoroso ostacolo di quello facesse Carnario. In molti cimenti segnò col sangue nemico il sentiero de suoi trionfi stimato in quelle contingenze l'vnico antemurale dell'honore di Pandolfo, & se la fortuna, & volubilità de popoli non hauessero l'armi secondato del Carmignola non haurebe il Visconte di nuouo introdotta la serpe ne nostri nidi, ne col cangiar Signore, si sarebbe la nostra patria mostrata,

strata, senza cangiare stato sempre stabile nelle miserie.

Così passato Bergamo l'anno 1419. sotto lo scetro del Duca di Milano, con generoso passagio se ne volò Carnario à seruigi della Veneta Republica all'hora applicata alla guerra del Friuli, & trouatosi all'impresa di Sacile fù egli vno de primi, che nel Castello alla testa delle sue genti s'auanzasse, e recando sopra la punta della spada i trionfi, con obligar i diffensori al confessarsi vinti, obligò il Prencipe Veneto al confessarsi, col mezzo di Venturino vincitore. Resosi volontariamente Ciuidale all'armi della Republica, stimò questa non poter meglio la piazza rassicurare, quanto col rassegnarne à Carnario la diffesa, & comprobò l'essito la prudente elettione, quando che da Tecchio Patriarca d' Aquilea, fatto forte dalle genti di Cesare, cinto Ciuidale d'assedio, malamente potè quegli durare alla brauura de valorosi diffensori, che sotto la condotta di Venturino col render disperato à nemici il conseguimento del Castello, più resero gloriose l'armi Venete, & più insigni le vittorie. Sciolto quest'assedio nel corso di quindeci giorni, non si sciolse Carnario da Veneti seruigi, che si trouò alla conquista di que' Castelli tutti, che sono trà Feltre, & Belluno, & sempre intrepido seguitando l'insegne Marchesche, entrar si vidde fastoso con altri preclarissimi Capitani l'anno 1426. al possesso della Città di Brescia, che sciolto il giogo del Milanese imperio erasi spontaneamente frà le braccia del Veneto Leone ricourata. Per tal deditione noue guerre risorte col Duca di Milano, nuoui motiui si puotero à Venturino d'accrescer con nuoui titoli il credito della sua fama, onde passato in Bergamasca per nome della Veneta Sinoria, non solo le Valli Bergamasche di S. Martino, & Caleppio raccolse, & accettò, mà anco Aquate, & quasi tutto il territorio di Lecco con altre Valli, & luoghi, (promotori di ciò la fameglia Rota, & Conti di Caleppio,) benche poi ricadessero detti luoghi sotto il Milanese dominio, & solo doppo l'aquisto della Città di Bergamo che fù del 1428. ne godesse la Republica il pieno possesso. Incanutito Carnario sotto il peso dell' armi sempre si manifestò

gio-

giouine nel feruore del Veneto seruigio, onde finalmente hauendo riceuuto dal suo Prencipe con generosi attestati di munificenza certissimi contrassegni della publica stima, nel Decembre del 1431. chiuse gl'occhi in sonno di morte,

ZILIO DI CORTENOVA.

SOno così scarse le memorie della patria, & famosi suoi figli à noi dall'antichità tramandate, che non è da stupire, se molti giacciano distesi frà l'ombre, c'hauer meriterebbero la sede in seno del Sole, & di molti à pena la fama del nome sij all'vdito nostro peruenuta, mentre degl'eroici loro gesti gl'euenti sono rimasti dall'ingordigia del tempo diuorati. ZILIO Conte di Cortenoua corre frà gl'alori di si fatta sorte l'arringo; solo di questo sicuri, sij egli stato, per pace, & guerra famoso, per toga, & armi segnalato, per auttorità, & commando conspicuo; Visse verso la fine del secolo duodecimo, & quantunque in Cortenoua, (ch'era terra con Castello frà Rumano, & Martinengo riposta) gl'atti essercitasse della sua giurisdittione, con tutto ciò frà cittadini della patria godendo nel titolo, & grado di Luogotenente imperiale di Bergamo, occupò sempre de più riguardeuoli posti, stimato frà primi l'intrepido diffensore delle municipali leggi, anzi vn vero Atlante di meriti, ch'il Cielo delle publiche occupationi sopra il suo dorso corragiosamente portasse. Haueua *Seluino Gritti* Cittadino della patria sopr'vn monte della Valle Seriana inferiore la terra, & luogo, hor detta di Seluino edificato, quãdo alcuni de descendẽti venuti alla Città esposero à Zilio supremo Luogotenente, & à Consoli del Commune il desiderio loro ch'era di veder alla fabricata terra li confini prescritti, & con li priuilegi di Borgo esser alla vicinanza di S. Andrea di Bergamo incorporata; Cadè la credenza (ch'era il conseglio della Città) in determinatione fosse à Zilio il rileuante affare addossato, come che basteuole col suo sommo giuditio, & profonda prudenza al moderar vn mondo, molto più stato sarebbe sufficiente al prescriuer ad vn Borgo i confini. Andò dunque l'Illustre Conte seco in compagnia condotti *Giouanni Petrengo*, & *Oprando Bongo*, one considerato il luogo, notato il sito, & eletto per l'erettione del Borgo

il

il Monte Saluino con questa legge, & decreto ne stabilì le conditioni. *Fosse, & s'intendesse il nouo Borgo vnito, & incorporato con la vicinanza, & borgo di S. Andrea della Città, & gl' habitanti in esso dalla famiglia Gritti detta anco Grigi, & descendenza loro il priuilegio godessero, & honore della Cittadinanza di Bergamo, & come tali fosserò tenuti, non ostante in Bergamo non hauessero, mà in Seluino, l'habitatione;* & fatto de confini il riparto assegnò al Borgo dell'vna delle parti il monte detto la Ruina, & il luogo dell'Ama, dall'altra il monte Peritio, che tende nella costa del Ronculo à lato del Castelletto della Podiona, di quà la costa della Salmetia di là quella della Sola, & Monte Bitirono, & in parte il fiume Ambrio. Ne quì fermossi il Cortenoua che volle fosse quel luogo posto nell'estimo à quel prezzo ch'allora valeua, & potea vedersi, ogni rispetto d'odio, amicitia, timore, ò altro rimosso; il tutto nel Genaio del 1193. stabilito, con general sodisfattione del publico, & lode particolare del Conte. Seguì lo stesso del nobil Borgo di Scalue l'anno 1195. 13. Genaro colà pur portatosi Zilio per la prescrittione de confini, seco hauendo in compagnia *Gio. Petrengo*, & *Oprando Roario* con hauerui per luogo di confini l'assegno fatto della Valle della Croce del fossato di Vilmaggiore, Ioros del prato di S. Maria, di Voluesto, & di Ponna, & il decreto publicatoui che volendo alcuno il priuilegio di Borghese del luogo godere, douesse prima di S. Martino hauer preso dentro i predetti confini l'albergo, altrimente fosse frà rustici commemorato. Pose pur quiui il Conte il Borgo nell'estimo, indi ritornato alla Città raccolse ne moltiplicati honori delle degne sue operationi il premio, venerato qual oracolo della patria, & della publica libertà fortissimo propugnacolo. Troviamo lo stesso Conte nel 1202. Podestà di Verona, e benche si vegga rammemorato con il nome d'Egidio, ciò non varia l'identità della persona, lo stesso significando il nome di Zilio con qualche corrutela pronontiato.

GVER-

GVERRIERI DIVERSI DELLA PATRIA,

Che con l'essercitio dell'Armi si resero segnalati.

PErche non di tutti que' Cittadini nostri, che con la spada alla mano dieder fama al proprio valore si sono potute nelle soprascritte narratiue rappresentar le memorie, ò per non hauer di lor altra notitia, che quella de gradi della militia, ò per non hauer essi alcun altro della medesima fameglia, che li fosse compagno, & mancasse insieme la materia per dilatarsi nel discorso, e perche tardi me ne sijno capitate le relationi. Hò stimato conueneuole con farne in questo capo qualche racconto, non defraudare a' loro meriti, & caso alcuno rimanesse escluso, colpa sarà di mia mala fortuna, che me n'hà celato i ragguagli, non della mia diligenza, che non hà mancato à suoi doueri. Questò sò che se le publiche, & priuate scritture de nostri Antenati si fossero dall'ingiurie del fuoco, saccheggi, desolationi, & più dalla dapocaggine de medesimi Cittadini preseruate, hor vedressimo la Città nostra più ricca di palme, che le selue dell'Idumea; ma douend'io andar à tentoni frà l'ombre non è da stupire se mi fuggano da gl'occhi il più de nostri valorosi Campioni, che per altro meriterebbero esser coronati co' raggi dello stesso Sole,

Qui dunque cominciarò à propor quelli che ne tempi delle Fattioni armorno il petto d'acciaio à distruttione de contrarij; & quantunque fossero quelle guerre dal Padre delle discordie,

eccitate, & dallo ſteſſo Inferno vſcite; ciò però non pregiudica all'inuitto coraggio di chi in quelle maneggiò la ſpada, & molto meno di que' valoroſi Duci, & Capitani che ne regolauano le diſpoſitioni. Ne già di tutti potrò in queſta narratiua far memoria (colpa de vecchi annali conſumati dall'altrui negligenza) mà quelli almeno introdurrò ſotto gl'occhi del Mondo, che il Caſtello ne ſuoi *Diarii memorabili*, & li due famoſi inſtromenti di pace 1395. & 1398. vanno ricordando; & ſe bene di molti, già nel corſo di queſt'opera à luoghi proprij, hà la penna rammemorato l'eccellenze, pur quiui vnitamente co' fattionarij torneranno ad arrichir co' loro nomi queſte carte, & illuſtrarne gl'inchioſtri; E certo dunque che capi primieri della fattione Ghibellina erano i *Suardi*, & della Guelfa li *Bonghi*, & *Riuoli*; mà è anco certo, che ciaſchuna fattione conteneua ſotto di ſe più capi di ſquadra, ch'alle occaſioni compariuano, ſeguiti da numeroſe truppe d'armati col ferro in pugno, & nel ſangue de nemici lo ſtendardo imporporauano de loro trionfi. Così diremo foſſero i ſeguenti per la parte Ghibellina, & Suarda non meno valoroſi guerrieri, che duci, & capi di parentele, communità, ò ſquadre; ch'in cento occaſioni, col riſchio delle vite cercorno frà le ſpade la vittoria, & con la depreſſione de nemici le proprie grandezze.

Merino Cau. Suardi.
Baldino.
Onofrio.
Benzio.
Zenone.
Scipione.
Leonardino.
Enrico.
Franceſchino.
Giouanni.
Guidino.
Cherubino.
Lanfranco tutti Suardi.

Pezzino Lanci.
Tebaldino Lanci.
Michele Lanci.
Perſauallo Peſenti.
Carippa Peſenti.
Oſello Locatelli.
Salario de la Sale.
Serafino Vegis.
Giacomo detto Nolo Cauagna.
Gio. Roberto Boſelli.
Gio. Bucelleni.
Muto Gambiraſi.
Pietro Lozio.

Gio.

Gio. Begnis.
Balsarino Begnis.
Gio: Federici.
Antonio Federici.
Guagnino Carminati.
Simone ò Simia Carminati.
Zanni Carminati.
Moma Carminati.
Maffeo Ceui.
Pezzino Mozzi.
Giacomo Auerara Fontana.
Aloisio Solari.
Barba Roaris.
Christoforo Zucchi.
Giacomo Zucchi.
Guidotto Maffeis.
Sighezzo Donati.
Barnabò Foresti.
Zucchino Foresti.
Bonasolo Bordugna.
Giacomo Gritti.
Maisa Pisoni.
Bettino Pagnono.
Francesco Molta Celere.
Garello Gualandris.
Arighino Marenzi.
Gasparino Ceresoli.
Comino Ceresoli.
Pietro Cauacini.
Lorenzo Berlende S. Gallo.
Giacomino Terzi.
Lorenzo Paratico.
Zanotto Musoni.
Minotto Appiani.
Crotto Olmi.
Leone Lirezzoni.
Martino Mascarij.
& alcuni altri.

Pur delle fameglie parteggiane de Ghibellini, che con belliche forme compariuano contro Guelfi sono frà molte le seguenti rammentate: *Amigoni, Arigoni, Augustoni, Begnis, Belossi, Bordogna, Boselli, Bricagni, Bucelleni, Calegarij, Calui, Carminati, Carona Cauagna, Ceresoli, Clanetij, Donati, Federici, Fontane d'Auerara, Gambiraſi, Gritti, Lanci, Lalamia, Maffeis, Malosselli, Marenzo Mogli, Mozzi Musinoni, Panigoni, Pesenti, Quartironi, Roaris, Rognoni ò Romoni, De la Sale, Solarij, Valenti, Vegis, e Zucchi.* Et più le descendenze, & casate de sopranominati fattionarij de Suardi, benche frà le parentele d'alcuni d'essi, se ne trouassero ancora de gl'aderenti à Guelfi, bipartendosi gl' affetti à misura del genio, ò degl'interessi con portentosa mostruosità.

Se poi cercheremo quali fossero della contraria parte i valorosi diffensori, le memorie di que' tempi tragici ne lasciano i nomi de sottoscritti.

Enrico detto Arighino Riuola.
Giouanni Riuola.
Simone Riuola.
Anſelmino Riuola.
Superleone Bongo.
Aleſſandro ò Aſſandrino Bongo.
Tonolo ò Antoniolo Bongo.
Homicideno Foreſti.
Antonio Coglioni.
Birlo Coglioni.
Teſtino Coglioni.
Benedetto Coglioni.
Quardino Coglioni.
Merino Olmo e figli.
Lancelotto Olmo.
Gio. Fermo Aleſſandri.
Perlino Grumelli.
Bettino Grumelli.
Negro Grumelli.
Maffiolo Brembati.
Alamanino Fini.
Zancardo Paderno.
Tuzzano Rota.
Andriolo Rota.
Bertazolo Boſelli.
Guariſco Boſelli.
Gambone Migliorati.
Gio. Sonzogno.
Morando Sonzogno.
Benedetto Paſſi de Prepoſulo.
Bertolino Gargani.
Bertolino Zambelli.
Malgarotto Zambelli.
Paitura Bergonzi.
Crepio de Creppi.
Petrino Belli.
Bugatto Commendura.
Venturino Carrara.
Crotto del Comello.
Conſtanzo Sauioni.
Toppa Locatello.
Mattana Mazzoleni.
Andriolo Greppi.
Pezzino Pellegrini.
Gio. Pupagno Zonca.
Guidotto de Conti di Caleppio.
Pezzolo Preſtinari.
Carlo Preſtinari.
Franceſco Bucelleni.
Bartolomoo Fanzago.
Gio. Licini.
Gio. Zuetta di Scalue.
Bonhomo Leffe.
Gio. Vicenzo Piazzoni.
Gio. Benedetto Maioli.

Con altri, & delle parentelle à Riuoli, & Bonghi congionte ſi notano gl' *Aleſſandri, li Boſſelli, li Belli, li Bergonzi, li Conti di Caleppio, Coglioni, Commenduni, Foreſti, Ferri, Gargani, Grumelli, Mazzoleni, Migliorati, Olmi, Paſſi, Preſtinari, Rota, Sauioni, Strozza, Sonzogno, e Zambelli*, con le deſcendenze de ſopranomati capi Guelfi, & altre diuerſe, che dalle memorie reſta-

te di que' tempi si ponno raccogliere. E ben potiam dire sembrasse all'hora la Patria nostra quel campo ferace da Cadmo seminato da veri guerrieri, armati si vedeuano pullulare, mentre à pena era l'vno dalle fascie slegato, che si trouaua la spada affibbiata à fianchi, prima addestrati i fanciulli al combattere che al fauellare, onde non è poi da stupire, se nodriti con l'odio nel seno fomite della vendetta, essequissero tante stragi, vccisioni, incendij, & deuastationi, quante si son narrate in varij luoghi di questo libro, & meglio si toccheranno nella nostra *Effimeride sagro profana* della patria.

Mà con gloria maggiore entrorno quelli nella scuola di Marte, che ne secoli susseguenti armorno il braccio contro il Tiranno dell'Oriente, allhora che intimata alla Republica del Turco la guerra, & inuaso con hoste poderosa il bel Regno di Cipro, alla cui caduta succesSe poi il memorando conflitto nauale, che preseruò la christianità tutta da vna total desolatione, si sueglorno di molti cittadini nostri gl'animi generosi al pigliar l'armi in difesa del suo Prencipe; esponendosi Venturieri in bersaglio delle nemiche freccie, & accalorando con la spada i più glorioSi vantaggi della Republica. Quattordeci Gentilhuomini annouera il Contarini, che sopra la Veneta armata l'anno 1570. si portorno corraggiosi al soccorso di Cipro, de quali, quasi la metà furno Bergamaschi; Segno manifesto nodrir essi in seno, vn cuore arrido di gloria, & col petto più che dal ferro di valore armato, auanzarsi intrepidi ou'erano i perigli maggiori. Et furno questi nostri.

GIACOMO *Barile.*
GIVSEPPE *Bagnati.*
AGOSTINO *Cànoua.*
GALEAZZO . . . . . .
CAMILLO . . . . . .

Altri dalle patrie istorie, & conseruate memorie raccogliamo, che non solo per l'inuasione di Cipro, quanto per l'armamento Nauale, & altre guerre di que' tempi, posero à sbaraglio la

vita,

vita, alcuni in qualità di commandanti, altri con titolo di Venturieri la ventura cercorno frà ſpade & arcobugi. Et furno

Gio. Antonio Coglioni Sopracomito della Galea di Bergamo.
Galeazzo de Conti di Caleppio.
Franceſco Corſini.
Franceſco Caſſoti.
Oratio Spino.
Aleſſandro Bagnati.
Federico Solza.
Ezechiele Solza.
Antonio de Taſſis.
Ruggiere de Taſsis.
Gio. Battiſta Brembati.
M. Antonio Boſelli.
Carlo de Conti di Caleppio.
Battiſta Quarengo.
Franceſco Martinengo.
Antonio Calui Panighetto.
Franceſco Suardo.
Ferrante Ambiueri.
Pietro Boſſelli.
Giacomo Beclendi.
Gio. Franceſco Vitalba.

Con alcuni altri de quali il nome ſmarrito, reſta alla patria dello ſteſſo nome la gloria, ſola rimaſta erede de trionfi de ſuoi figliuoli.

Mà facendo nel rollo de ſeguaci di Marte vna general ricercata de noſtri guerrieri, troueremo fin à tempi di Carlo Magno vn Conte dell'antica fameglia Brandelegni detto communemẽte il Conte BRANDELEGNO rinomato ne tempi di pace, temutone ne cimenti di guerra, che tenendo il dominio della Valle Decia, ò Scalue come hor ſi chiama, ſe con lo ſcetro del commando moderaua i ſudditi, con la ſpada del valore atterriua i nemici, viſtoſi più volte aſtretto per diffeſa della Valle dall'incurſione de vicini, inſanguinare il brando, e fiaccar con la brauura l'orgoglio di chi oſaua inquietarne i confini. All'arriuo fece Carlo Magno nella ſua giuriſditione (dopò hauer queſti con le vittorie domata la vicina Valle Oriola, ò diremo Olliola dal fiume Oglio, che hor ſi chiama Camonica) non fù pigro il Conte à preuenire gl'auanzamenti, incontratolo sù confini con numeroſo ſeguito de ſuoi ſudditi, & conoſcendoſi di forze inferiori per contraſtare i progreſſi di Ceſare, con ſpontanea deditione, ſi ſoggettò con tutta la Valle à Carlo, che l'accolſe con aperte braccia, l'

anno-

annouerò frà suoi cari, se gl'essibì diffensore e tutelare, pur che lasciata l'Ariana falsa religione che teneua, abbracciasse la Cattolica Romana. Tanto fece il Conte Brandelegno, che con tutti i suoi seguaci detestando la perfidia d'Ario, degno si rese della piena gratia dell'Imperadore, che entrato nella Valle, & serbato à se l'alto dominio, volle che il Conte ne tenesse la cura, ripartendoli con generosa munificenza altri priuilegi, che poi formassero à suoi meriti, perpetua non meno, che maestosa corona. Dalla Valle Decia tornò Carlo nell'Oriola, assistendo frà gl'altri Illustri personaggi à Cesarei fianchi il nostro Conte; & nata colà nuoua occasione di sfodrar le spade, il Brandelegno entrò frà più valorosi capitani guidassero l'armi imperiali, che sotto vn tanto duce vidder più volte nascer le palme dal taglio de loro ferri, & sopra gl'elmi loro fiorir le ghirlande. Pur accompagnò i passi dell'Imperadore à Bergamo, & quanto si trattenne questi nella nostra patria altrettanto il Brandelegni, ne secondò i moti, fin che poi ridotto al riposo della natiua Valle, terminò felicemente il corso de suoi giorni.

E seguitando l'ordine de tempi ne caderà sotto gl'occhi verso il fine del secolo quartodecimo GVALDRISIO *della Valle*, che si può dire fondasse in Bergamo nella sua descendenza vn seminario di valorosi, che poi in età diuerse arricchirono con proprij meriti la nostra Città. Trasse dalla Francia l'origine, ma piantò frà noi la sua stirpe, che propagata da si illustre radice, pur si và pregiando di così generosi principij. Fù egli intrepido, & coraggioso Capitano, condotto dal publico per diffesa della Città, & della fattione Ghibellina con grosso numero di stipendiati, co' quali in più incontri, & cimenti moltiplicò trofei al suo valore, & imporporò di gloria con l'altrui sangue la spada. Portatosi nel Giugno del 1406. verso la terra d'Albino per appreстar soccorso alla Torre de Dardanoni assediata da Guelfi, se tardi arriuò il suo braccio per souuenire gl'amici Ghibellini in essa rinchiusi (di già la torre diroccata, & presa) non però tardo si manifestò il suo ferro, in far apertura frà nemici, qualhor venuto co' Guelfi à batta-

glia,

glia, ancorche di genti inferiore, pur non hebbe ſuperiori nel coraggio, vſcito dalle tenzone ſe non trionfante, almen valoroſo combattente, & dalle lodi accompagnato. Mà nel ſeguente Agoſto riſoluto far vedere alla terra predetta qual core portaſſe nel ſeno, ſeguito da cento tredeci caualli, & groſſo numero di fanti, entrò nel far del giorno in Albino, e data la caccia a nemici Guelfi, diede pure alle fiamme le caſe loro (leuate le torri) riempiendo il tutto d'horrore, & ſpauento, così poi ricco di ſpoglie e douitioſi bottini alla Città ritornato, con general contento di tutta la Ghibellina fattione. Quanto furono frequenti l'oſtilità di que' tempi funeſti, tanto fur rare le Zuffe nelle quali Gualdriſio con le ſue lancie non eſſercitaſſe la brauura de proprij talenti perciò ſtimato vno de più prodi honoraſſero à ſuoi giorni la militia, vno de più ſperimentati guerrieri foſſero vſciti dalla ſcuola di Bellona.

Et auicinandoſi à tempi più moderni ne porgerà la fama motiui di celebrare GIACOMO *Berlendi* pur di ſopra da noi rammentato, che nell'armata nauale contro l'Ottomano indrizzata accrebbe il numero delle più valoroſe ſpade Chriſtiane, & nell' attual conflitto, concorſe con indicibile intrepidezza al conſeguimento di quella famoſa vittoria che frà le palme portò al Chriſtianeſimo gl'allori della ſicurezza. Paſſato indi per tutti li gradi della militia da gl'inferiori à ſommi, & gionto ad eſſer Capitano, & poi Colonello, peruenne al poſto ſublime del credito commune, ſtimato vno de più iſperimentati, & braui ſoldati foſſero al rollo regiſtrati delle Venete militie. In ogni turbolenza del ſuo Prencipe, che ne ſeguenti tempi fin al principio del nuouo ſecolo inquietaſſero il publico riposo, Giacomo con l'opra e con il conſeglio entrò coraggioſo al diffenderne le raggioni, & più negl' emergenti del nuouo ſecolo non ſolo nell'impreſa de Corſari 1601., & nelle dubioſe congionture del 1605., mà nella guerra contro gl' Vſcocchi del 1615., ſempre ſi manifeſtò indefeſſo, & intrepido diffenſore della Veneta libertà, perciò dal Senato rimunerato con la ſopraintendenza generale dell'artiglie-

rie,

rie, & fortezze di Candia, che ſeruì al ſuo merito di nobil fregio, & alle ſue operationi di condegno guiderdone. Si rinouorono di queſto degno Campione le honorate memorie nella ducale delli 24. Marzo 1662. con cui furono aggregati alla Venera Nobiltà Giulio Veſcouo di Belluno, & Camillo fratelli Berlendi; come noi pur qui n'habbiamo accennate breuemente le riguardeuoli impreſe.

Pur dire douremo di GIO. FRANCESCO *Vitalba* che ſeguendo le fortune dell' Auſtriache inſegne, hebbe fortuna di guadagnarſi il titolo e grado di Capitano, con cui militando per i vantaggi della corona di Spagna, auantaggiò di modo il proprio grido, che non inuidiò la fama de primi condottieri dell'armata reale. Sparſe quaſi ſempre i ſuoi ſudori ſopra l'onde del mare trouatoſi l'anno 1565. ſotto il comando di D. Garzia di Toledo Vice Rè di Sicilia nel famoſo ſoccorſo portato per ordine di Filippo II. Rè di Spagna all'Iſola di Malta dall'armate poderoſe di Solimano aſſediata; & fù di que' valoroſi che sbarcati in terra, portorono con il ſolo nome il terrore nel ſeno de nemici, neceſſitandoli con vituperoſa ritirata alla reſtitutione dell'occupato. Trouoſſi nel maritimo horribil cimento de Curzolari, ſeruendo in qualità di Capitano ſopra l'armata di Spagna, qui ſcopertoſi de più audaci ad inueſtire i legni Ottomani, & de più prodi ad imporporar il brando nel tracio ſangue, perciò ricco di lodi, & accreſciuto di poſto, annouerato frà primi di quel naual combattimento. Seguì il Vitalba le fortune di Filippo ſotto D. Aluaro di Bacciano Marcheſe di S. Croce trouatoſi nella battaglia preſſo l'Iſole Terzere l'anno 1582. con l'armata Franceſe capitanata da Filippo Strozzi, & Monsù di Briſacco di ſettanta tele prouiſta, che tanto riuſcì à Spagnoli fortunata per la morte dello Strozzi, & rotta dell'armata, quanto ad Antonio pretenſore della Corona di Portogallo funeſta, al cui aiuto eraſi quella da lidi di Francia ſpiccata. Non hebbe il S. Croce incontro d'eſſercitare il valore de ſuoi ſoldati, che Gio. Franceſco non portaſſe il vanto frà migliori dell'eſſercito doppo la mancanza di quegli, ſucceſſe nel

gouerno dell'armata Alfonso Perez di Gusman Duca di Medina Sidonia, pur questi conobbe tener il Capitan Vitalba vn cuore per ogni rischio,& vn braccio per ogni più arrischiato cimento. Sopra quella formidabil armata che contando cento venti otto vasselli tutti poderosi e di alto bordo con sopraui due milla sette cento e quaranta pezzi di cannone, & ventidue milla fanti con mille e ducento caualli vscì l'anno 1588. contro Elisabetta Regina d'Inghilterra, fece Gio. Francesco mostra d'vn eminentissimo coraggio,non tanto per rintuzzar l'orgoglio de nemici,quanto per resister à gl'vrti di quelle spauentose borasche procelle, e tempeste, che di continuo n'inquietorono i progressi. Era egli Capitano di Naue, che più d'vna volta venuto co'vasselli Inglesi alle mani,più d'vna volta ancora li rese auisati del molto che poteuan perdere col cimentarsi con lui, & se la fortuna dell'onde hauesse secondato la brauura del cuore,si sarebber viste l'insegne di Filippo suentolar sù lidi d'Inghilterra, la doue la gran congiura del cielo, & elementi obligò l'armata reale à ritornarsene conquassata in Spagna. Da certi frammenti di relationi scritti dal medesimo Gio. Francesco à suoi parenti di Bergamo si raccolgono molti euenti ch'all'hor successero nel Canale d' Inghilterra, qui chiudendosi le memorie del nostro guerriere, che incanutito ne seruigi della Corona di Spagna, pur in Spagna con grido di valoroso, & illustre Capitano terminò i suoi giorni.

Et qui compare BARTOLOMEO *de Signori* ch'vscito dalla terra d'Albino recò nelle sue attioni vn'alba di luce à tutta la patria. Scorse nel Collegio Borromeo di Milano le scienze minori, & impossessatosi della Filosofia,applicò indi il genio allo studio dell'Istorie, fatto in queste così versato, che seruendoli in sourano grado la memoria, ne tesseua tanto distinte le narratiue, che già era souerchio seruirsi de libri trouandosi in Bartolomeo vn general ristretto di tutte l'istoriche relationi. Passato à Roma vdì fin dalla Germania il suono di quelle belliche trombe, ch'intimoriuano tutto il Settentrione, onde rapido qual Aquila auida di preda, drizzato il volo verso quelle parti, si pose al rollo delle

militie Ceſaree in tempo che inquietato Ferdinando Imperadore da Guſtauo Rè di Suetia vedeua l'Auſtriaca grandezza sù l'orlo del precipitio. Fatto camerata del Priore Aldobrandini Colonello di Ceſare, cominciò con la ſpada ad aprirſi l'ingreſſo all' immortalità, creſciuta in così breue tempo la fortuna di Bartolomeo, anzi ingigantita negl'applauſi, che pareggiaua le maſſime de più veterani guerrieri. Conoſciuto da ſourani commandanti il merito, & valore del Signori appoggiorono alla cura ſua vna compagnia di coraze d'ordinanza; impiego molto honoreuole, e nell' Imperio di ſtima ſingolare, onde conſtituito Capitano s' auanzò di modo nel credito militare, che con aggiuſtata metafora acclamato veniua: *Il Capitan Bartolomeo di Bergamo*; alludendo al famoſo Bartolomeo Coglioni, di cui queſt'altro n'andaua i paſſi valoroſamente imitando. Nella famoſa battaglia di Lipſia, ancorche funeſta all'armi di Ceſare, col ſoſtenere per vn hora gl'vrti più potenti dell'inimico, ſoſtenne il credito dell'Italiana brauura; & la doue il timore era ſcorſo ad impoſſeſſarſi de cuori de gl'Imperiali, pareua il coraggio haueſſe preſo l'albergo nel ſeno del noſtro Capitano che abbandonato da tutti, ancor con la ſpada ſi manteneua. Nella frequenza delle pugne, combattimenti, & aſſedij ſeguiti ſotto il cielo della Germania, hebbe occaſione Bartolomeo di frequentar gl'atti della ſua fortezza, & nella gran battaglia di Lutzen in cui à Guſtauo cadè per la morte la corona di capo l'anno 1632. con proue d'inaudita franchezza, & intrepidità reſe il ſuo nome ſempre più glorioſo, & immortale. Memoranda frà l'altre impreſe ſue fù quella di Ratisbona, aſcriuendoſi la ricuperatione di quell'illuſtre Città al coraggio di Bartolomeo, che primiero vi poſe l'arriſchiato piede; onde s'vdirono in voci di giubilo intonar per il campo queſte parole: *Viua Viua il Capit: Bartolomeo di Bergamo*, parole che intagliate dalla fama ne marmi dell'eternità, ſeruiranno di perpetuo panegirico alle glorie di queſto Capitano. Scorſe da queſt'impreſa che fù nel 1634. breue tempo, quando venuti alle mani gl'eſſerciti Imperiale, & Suedeſe in vicinanza di Nardlinghen, ancorche la vit-

toria fosse tributaria di quelli, pur la perdita di Bartolomeo ne funestò in parte le allegrezze; all'hor che questi intento con indicibil animo al ricuperar il cadauere del Prior Aldobrandini vcciso, li conuenne soccombere alla carica de nemici, & nell'Oriente delle sue fortune, trouar l'Occidente della morte.

Ne tempi medesimi che il *Signori* seguendo le fortune di Cesare illustraua col suo valore l'essercitio dell'armi, NICOLO' *Barbogli* da Louere, hauendo alla Veneta Republica consagrato i suoi spiriti, procuraua con generose operationi acquistarne la benemerenza. Germoglio della fameglia Barbogli, che per più secoli haueua in longo numero di Capitani manifestato al suo Prēcipe gl'ossequij moltiplicati della propria seruitù, vscì alla luce l'anno 1575., & come nato di sangue guerriere, così non degenere da natali ne sortì il genio, ammirandosi in lui fin dalla fanciullezza e sentimenti perpetui di militar inchinatione, e desideri ardenti di sperimentar ne campi di Marte la propria virtù. In qualità di Paggio seruì Ferrante Gonzaga Vice Rè d'Ongaria, che à pena gionto il Barbogli all'età proportionata per regger il peso dell'armi, lo destinò Alfiere della compagnia d'Archibugieri à cauallo di sua guardia, nel cui posto quanto oprasse, la fama stessa ne fù ben presto propalatrice, non essendo in quelle parti seguita fattione di guerra, oue Nicolò non hauesse le parti adempite d'vn valoroso Soldato. Lo vidde il Cielo di Fiandra ne più pericolosi cimenti andar cercando la gloria, consumatosi in quel bellico professorio così perfettamente nella militar disciplina, che n'vscì poi Maestro d'ogni più saggia, & raffinata Martial esperienza. Alla guerra di Gradisca fatto Alfiere della compagnia di corazze del Conte Bonifacio Agliardi, fermò il corso delle sue brame maggiori, vistosi all'attual seruigio del suo Prencipe, ch'ad imitatione de gl'antenati, haueua sempre portato nel più degno posto del suo cuore scolpito. Se quiui, ò nò si segnalasse frà l'altre la sua spada, & il credito del suo valore aggiongesse, ò sminuisse fregi di merito al suo nome; seruirà di contrasegno il vederlo dalla Republica, benche contro sua voglia, constituito & creato

Ca-

Capitano pur di Corazze; impiego che non sò, se più illustre rendesse la fama del Barbogli, ò l'impreſe di questi dignificassero l'impiego, fattosi conoscere ne più azzardosi cimenti vn vero Capitano d'honore; indefesso ne publici seruigi, & ne progressi della gloria fortunato. In ogni bellico incontro di quelle campagne del Friuli fù sempre Nicolò de primi, che con il proprio petto facesse scudo alla Veneta riputatione; & in vna sortita della piazza fatta dal Trautmestorf commandante Arcidicale, vidde alla sua spada render tributo moltissime vite de nemici, & alcuni de più arrischiati fatti prigioni, riconoscer, & venerar in Nicolò il ritratto della brauura.

Pur ne moti della Valtellina con la sopraintendenza del campo compì i numeri tutti d'vn isperimentato Capitano; & ne gl'emergenti di Valezzo, & Mantoua maggiormente radicò nel publico concetto la gran stima del suo merito, vistosi quiui in ogni cuento di felice, ò infelice fortuna, non meno di fedeltà che di coraggio armato per secondar i moti del suo Prencipe, & debellarne i nemici. Così nell'vltime guerre de Collegati con Pontificij l'anno 1643. ancorche in età cadente, s'auanzò con la solita generosità del suo cuore alla diffesa del Polesine, & stabilito l'attacco, benche poi non essequito del forte di Lagoscuro, Nicolò entrò nel numero de gl'eletti alla famosa fattione; dopò di che seguite varie scaramuccie, attacchi, & assalti vicendeuoli frà campi, sempre il Barbogli accrebbe con la sua spada i Veneti acquisti, rimasto vltimamente de gl'istessi nemici prigione, perche troppo intrepido alla diffesa d'vn posto, pretese più tosto consagrar la vita all'honore, che macchia incontrare nella propria riputatione. Fatto decrepito Nicolò si ricourò sotto il cielo paterno, & inuiata la sua compagnia in Dalmatia, & indi in Candia godè per alcuni anni il frutto de suoi sparsi sudori, rimunerato dalla Republica con la prouisione di mille ducento ducati annui, & lasciatoli il titolo di Capitanio con il quale l'anno 1652. nel mese d'Ottobre si conduſſe alla morte. Seguì la traccia di questi nella strada della militia il figlio FRANCESCO, ch' in risguardo de

meriti paterni hauuta la condotta fù del Cap. Nicolò, con prouigione di scudi trecento, poi di cinquecento, si portò l'anno 1665. in Dalmatia che le fù campo di gloria, oue in più attioni si manifestò non degenere alla virtù del Genitore. Mà chiamato dal Caso alla Patria, si trouò in Brescia colto da febre acuta che l'accompagnò fin in Louere; oue poi in giouanil età minore di trent'anni, lo ridusse al sepolcro.

Nè dobbiam tralasciare il Cauagliere ADORNO *Bazzini* pur di Louere, che nel cielo della militia comparue qual'astro luminoso cinto di raggi, & ornato di virtù. L'intima famigliarità, & seruitù teneua con casa Farnese, & Duchi di Parma, la porta li spalancò al conseguimento di molte gratie, honori, & priuilegi, che non à se solo, mà à tutta la descendenza di nobil fregio seruirno. In seruigio del suo Prencipe, & per occasione delle guerre del Friuli armò cento caualli, de quali constituito Capitano con proue di non ordinario valore, stabilì il concetto della sua fama; creduto à suoi giorni vno de più arrischiati, & insieme prudenti condottieri militassero sotto le Venete bandiere. Si segnalò frà le altre fattioni nel tentatiuo fatto da Veneti nella primauera del 1616. per discacciar i nemici, che passati di quà dal Lisonzo, & accampatisi à Lucinis pensauano contender à Soldati di S. Marco il possesso della Campagna; mà più nel disloggiare dalla Ponteba Veneta le genti Alemane, che l'haueuano occupata, seguito de contrarij sanguinoso macello, data la terra, anco dalla parte Imperiale à sacco, & scorse le Venete truppe à portar il terrore dentro i confini della Carinthia; quì comparso Adorno con il coraggio in fronte, & brauura nel braccio glorioso combattente, non men che fortunato trionfante; vscitone poscia dal cimento ricco vnitamente di nemiche spoglie, & d'applausi coronato. Quanto durorno quelle guerre, tanto andò il Bazzini moltiplicando fregi al proprio nome; come pur in altre occasioni riconoscer si fece per belliche proue di puochi pari, & per guerriere esperienze à niuno inferiore.

Chiuderà questa narratiua il Cauaglier ANTONIO Algisio, cui

cui se morte intempestiua,ò dirò meglio il troppo suo corraggio, non recideua il corso delle segnalate imprese,visto haurestimo in lui rinouate l'eccellenze de primi guerrieri d'Europa, & le doti ammirate de primi Capitani del Mondo. Nato l'anno 1638. 10.Luglio da Lazaro insigne Medico della Patria, & Paola Nob. Coglioni,& sogettato il suo intelletto,che era eleuatissimo,nelle mie scuole di S. Agostino alle filosofiche discipline, passò l'anno 1656. nell'entrar della primauera à militar volontario ne seruigi del Duca di Sauoia, sotto il viuente Marchese Villa, con vn seruidore,& due caualli à spese proprie,& disposto nel reggimento del Conte di Veruua,diè principio à militia così glorioſa,che poteua seruir d'essemplare à più veterani Soldati. Per quattro campagne che nel Piemonte si trattenne, in quattro assedij espose corraggioso la vita in quelli cioè di Valenza, d'Alessandria, di Trino,& di Mortara;qui vistosi Antonio frà più arrischiati,metter ne più perigliosi incontri, à sbaraglio se stesso; à lui riserbatosi l'honore di saluar la vita, & diffender la libertà del Conte predetto, quallhor sotto Alessandria colto da nemici in vn imboscata (in tempo che con alcuni de seguaci s'era condotto à veder vn posto,) & dissipate le sue genti, il solo Algisio le fù scudo e riparo pria con l'armi da fuoco, poi con la spada, ne mai dalla diffesa si ritrasse, finche lo vidde desimpegnato, & alla sicurezza primiera restituito. Riconobbe il Conte il memorando beneficio da Antonio prestatoli, non tanpuoco con moltiplicati encomij al suo valore,& ringratiamenti,mà in forme proprie col distinguerlo da gl'altri volontarij, & renderlo à parte delle più segnalate gratie, solito fosse à più cari distribuire. Et è certo, che se la morte del Conte non rompeua i suoi premeditati dissegni,sarebbe Antonio salito à primi gradi della militia; tuttauia il Marchese successore del Conte,& fratello del medesimo,accolte l'Algisio frà suoi diletti, l'honorò frà primi del suo reggimento, solo l'occasione attendendo onde potesse con degno guiderdone rimunerarne l'eccellenza de suoi meriti.

Seguita l'anno 1660. la pace fra le Corone,& tornatosene An-

tonio alla patria, breue tempo vi trasse dimora, che l'anno seguẽte in qualità di Camerata del Conte Nicolino Martinoni Gouernatore di Sebenico si portò venturiere in Dalmatia, & indi terminata quella cãpagna, se ribattè le strade della Lombardia, pur con maggior gloria, & honore risolcò l'Adriatico l'anno 1663. creato Capitano de fanti Oltramontani, co' quali in trè campeggiamenti fino alli 10. Agosto 1665. fece maestosa pompa non meno di prudenza, & esperienza militare, che di corraggio, & valore, perciò conciliatasi la stima del Generale Contarini; & se lui era creduto vno de più intendenti condottieri dell'armata, la sua compagnia era publicata per la più ben disciplinata, che militasse nella Dalmatia. Ne timori di Cattaro vltima Città dell'Albania, vi fù per guardia, & diffesa il Capitan Antonio spedito, che qual Dragone dell'Esperidi alla custodia di questa geloſa piazza inuigilando, sempre più profonde gettò nell'animo de publici Rapresentanti le radici del credito, perche poi più alto, & vasto l'Albero risorgesse della gloria. Quì vidde la sua compagnia accresciuta fin al numero di cento, arrichito il suo merito dalle lodi del nuouo Generale Cornaro, & altri Capi maggiori dell'esercito, & in fine spedito con titolo di Gouernatore in Budua fortezza puoco lontano da Cattaro, perche il Turco che la minacciaua, trouasse incontro che ne deludesse i tentatiui.

Così nell'Agosto 1665. all'arriuo del Marchese Villa (sotto il cui cõmando haueua già nel Piemonte fatto il suo Tirocinio) che se ne passaua Generale in Candia, fermò l'animo di seruirlo con sue genti nella generosa impresa del riaquisto di quel Regno, & spontaneamente offertosi al valoroso passaggio, viddesi accolto con termini di straordinaria stima, & riceuuto frà più famigliari, & domestici, onde solcato l'Egeo con il resto della Veneta armata, al numero di diecimilla soldati, gionse dopò varij incontri di tempeste, & contrarietà nell'aque della Suda, che anco nel nome gli pronosticauan que' Sudori, che per il conquisto dell'immortalità del nome li stauano riserbari. E ben presto cominciò à farne la proua, qualhor seguita sanguinosa baruffa frà Veneti soldati,

ti,

ti,& la guarnigione della Canea, per cui corsero i nostri periglio d'vna total disfatta, Antonio con indicibil brauura ne sostenne la carica, & fiancheggiando il Marchese seppe sì bene rintuzzar i colpi dell'armi hostili, che nella distributione delle lodi fatte dal Generale à soldati, ne riportò la parte migliore, perche meglio d'ogn'altro erasi per guadagnarle adoprato. Transportato con l'armata in Candia vecchia, noue occasioni le fur dalla sorte offerte di maggiormente dar fiato alla tromba della sua fama, à causa d'alcuni attacchi fatti da Turchi per sloggiar da certi posti i guerrieri della Croce; oue Antonio con il solito del suo viuacissimo spirito, pareua trionfasse in correr ad incontrar la morte, & senza punto temerne le furie, prouocarne con il ferro le percosse. Più d'vna volta si cimentò la spada dell'Algisio con le più valorose sable della Tracia, & se seppe con il corragio deluderne i colpi, seppe anco con la fortezza superarne l'orgoglio. Da Candia si ricondusse l'armata all'Isola del Zante l'anno *1666.* per timore precorso che l'armi Ottomane potessero inuader quell'Isola. Ma suanito il timore (dopò qualche dimora in alcune dell'Isole dell'Arcipelago) si riportò il Villa con tutto l'essercito in Regno, già attaccata la Metropoli dal primo Visir, & conosciuto il bisogno della piazza, sbarcò le militie ch'eran seco, & alla diffesa valorosamente s'accinse.

Hebbe in tal congiontura Antonio l'honore d'esser destinato alla custodia d'vn posto dell'esteriori fortificationi detto il Reuellino di Bethelemme, con il commando di quattro compagnie del reggimento del Villa, che fur alla sua direttione disposte. Era questo sito più d'ogn'altro dalle molestie de nemici inquietato, che molto auanzati se ne prometteuano l'acquisto; mà l'Algisio e con laggiustate sortite, e con ben intese imboscate, e con la scarica à tempo de moschetti, ne represse di modo l'audacia, ch'intimoriti, & confusi per lo spatio di due mesi (che tanti Antonio ne tenne la difesa) non più osorno auuicinarsi, non che aspirarne alla conquista: Mà transportato questi alla custodia della fortificatione detta la Palma, & altre congionte, non si può dire quanto

egregiamente ne sostenesse l'immunità, indefesso nella carriera dell'honore, instancabile nel corso della gloria, incessantemente con l'armi alla mano proteggendo dalle molestie continue de Turchi coloro, che trauagliauano in riempir di terra vn certo vallone, che era trà l'opera Priuli e la Palma; & quantunque vedesse fin sù proprij piedi estinto cader il suo Alfiere, pur da si fatte cadute prendendo vigore, sempre più inuitto in ogni più difficil impresa animosamente s'auanzaua. Mà alli 24. Maggio 1667. formalmente attaccata la piazza, & principiate le batterie, eccoti il Cap. Antonio disposto al Reuellino di S. Nicolò, che le fù in mille cimenti vn vero steccato di trionfi, vn campo di trofei, vn palladio di vittorie. Nella frequenza delle sortite fece conoscer all'inimico, che le perdite non sapeuan seco accompagnarsi; & in quella generale che si fece verso la fine di Giugno, s'auanzò di tanto il coraggio di questo giouine d'anni, mà consumato nella prudenza, che s'arrischiò far dar all'armi l'inimico dalla parte della batteria de Lazaretti, che è d'ogn'altra la più lontana; & quantunque in ritirarsi s'incontrasse in vn grosso de Turchi, pur così ordinatamente l'inuestì, che senza perdita d'vn minimo soldato, vidde più Turbanti andar per terra, la doue de sortiti dal Panigrà più di cinquanta rimasero estinti. Non passò (posso dir giorno) che non insanguinasse l'Algisio la spada nell'Ottomano sangue; perciò dallo stesso Generale Marchese Villa stimato il più brauo Capitano militasse per la Republica.

Impresa segnalata del suo gran coraggio fù quella c'hauendo l'inimico quasi occupata vna mina de nostri, non si trouò pur vno che osasse tentarne il riaquisto, stante la sicurezza della morte che con essa s'accompagnaua; Solo il Cap. Algisio fù il prode, & intrepido che ne tentò, & essequì la ricuperatione con estrema lode del valor suo, & applausi di tutto l'essercito. Ne fù questa la volta sola in cui rendesse ammirati gl'animi tutti nell'eccedenza dell'ardir suo, che le occasioni di maggior periglio da gl'altri fuggite, eran da Antonio abbracciate; i tentatiui di maggior rilieuo non à tutti proportionati, eran all'Algisio appoggiati; le ferie

delle

delle fattiche à lui sembrauan insopportabili tedij, gl'incontri di battaglia motiui di giubilo, & scherzo; onde gl'occhi dell'armata in lui riuolti; stupiuano come fosse ancor viuo, chi la morte andaua con tanta ansietà, & studio quasi per giuoco rintracciando. Ma questa lo colse nell'auge de suoi progressi maggiori, quando che trouandosi alla diffesa dell'opra Panigrà in tempo che l'inimico con vrti, & impeti formidabili ne procuraua l'acquisto, dopò hauer sottoentrata la diffesa del Bonetto sinistro, ò frezza esteriore della detta opera (mercè la mancanza del Capitano rimastoui ferito,) & per più volte in vna sola notte rigettati gl'assalti de Turchi, mentre nell'Alba con vna granata alla mano pensaua nuoui danni inferir all'inimico, cruda palla di moschetto lo colse sotto l'occhio sinistro, che alli 14. Luglio in età à pena di 29. anni, lo descrisse frà morti. Morte pianta da tutto l'essercito, & in specie dal Generale Villa, che protestò hauer perso la Republica vno de migliori Vfficiali dell'armata, & esso vn grand'amico. Capitano veramente per esperienza militare di puochi pari, per affabilità, & cortesia da suoi soldati adorato per destrezza, & agilità di corpo senza vguali, per istoriche, & matematiche cognitioni segnalato, per giuochi di spada, & arma inhastata non meno che in maneggiar bocca da fuoco ammirabile, à cauallo animoso guerriere, à piedi brauo combattente, nemico de giuochi, & vino; amico delle virtù, & fatiche, & sopra tutto ottimo Christiano, che con la frequenza delle confessioni, & communioni, armaua l'anima di sourahumani soccorsi, disposto anco nel numero di que' nobili Cauaglieri della Santissima Concettione di Maria Vergine, che in Candia instituiti, con la confidanza della Madre di Dio, veder sperano la Luna Ottomana da loro piedi abbattuta, & conculcata. Non hebbe viuendo questo Capitano da publici Rappresentanti, ò Commandanti alcun ben seruito, ò passaporto, che non portasse seco più eloggi, che caratteri, in amplificatione del suo merito. Mà dopò la morte si moltiplicorno à sua gloria gl'encomij, scriuendo Antonio Barbaro Proued. Generale dell'armi in Regno con data delli 15. Ottobre 1667. dopò hauer narrato i

 suoi

suoi trauagli, il suo ardire la sua fede, & deuotione, che finalmente: *Occupata da nemici la mina al corno sinistro dall'opera Panigrà, & che portatisi diuersi per ricuperarla, sopraprese da fumi cadè ad ogn'altro l'ardire, & egli auanzatosi con l'armi alla mano, cagionò non solo la ritirata de medesimi, mà diede commodo all'oppositione del luogo occupato, & finalmente dopò le più valide resistenze fatte due volte dallo stesso, nel ributtar i Turchi da tentativi de gl'assalti, & trà mille azzardi occorsi nelle diffese dell'opera Panigrà, sostenendo brauamente il Bonetto sinistro di quel posto restò alla nostra presenza colto di Moschettata nel capo, che lo priuò subitamente di vita &c.*

In non dissimili forme scriue il Cauaglier Gio. Rodolfo Vertemiler Tenente Generale dell'Artiglieria, & armi Venete in Leuante 18. Ottobre 1667. dicendo frà le altri lodi dell'Algisio; *hauer egli superata l'aspettatione, che d'ogni più valoroso si potea promettere, vistosi operare con tanta rissolutione, & coraggio, che oltre il non esser per così dire trascorso giorno, senza che di proprie mani non trafiggesse qualche nemico, nella presa che fecero li nemici al corno sinistro dell'opera Panigrà, della Galeria, egli vi si lanciò dentro, in tempo che ogn'altro sbigottito da fumi si ritiraua, e tanto s'auanzò con l'armi alla mano, che fugato l'inimico ne causò l'intestatione dopò di che &c.*

Et lo stesso Prencipe nella Ducale 2. Giugno 1668. con cui à risguardo de meriti dell'estinto Cap. Antonio, assegna à Giacomo Nipote fanciullo venti Ducati al mese per anni cinque, da riscuotersi dalla Camera di Bergamo, & ciò per animarlo à seguir le valorose pedate del Zio replica la narratiua de gl'eroici suoi gesti, dicendo: *che vnito al Sig. Marchese Generale Villa interueniisse in tutti gl'incontri più azzardosi, cimentasse sempre coraggiosamente la vita, e s'esponesse ad ogni cimento più pericoloso, e più fiero; & nell'attacco della piazza di Candia sostenesse intrepidamente la più valida diffesa nei posti maggiormente combattuti dalla fierezza dei Turchi, & oltre il coraggio, & brauura dimostrato, con sprezzo della propria vita, frà ferro e fuoco,*

niente curando la stessa, fosse de primi, che lasciandosi in una mina occupata, e sprezzate l'inuentioni, & arti dell'inimico, che con fumi venefici procuraua inferir danni maggiori, n'ottenesse con l'armi alla mano, l'intestatione &c. Da quali attestati, & publiche testimonianze ben lece raccorre, quanto in breue tempo oprasse questo valoroso giouine, & quanto più se ne poteuan l'armi Christiane promettere, se la vita le fosse stata compagna. Onde lo stesso Marchese Villa nella relatione vltimamente fatta in Collegio de valorosi Campioni del Regno di Candia, hà con ampiezza de lodi celebrato il defonto Algisio, come per lettera scritta dal Procur. & Cauag. Gio. Battista Nani al di lui fratello Gio. Battista Medico Eccellentissimo della nostra patria, & da me vista, pienamente si raccoglie.

D'altri Armigeri della Patria taccio, perche le notitie mi sono mancate; Sò però non esser in questi fogli ristrette l'imprese delle spade tutte di Bergamo, che ne decorsi tempi si viddero circondate di palme; Come pur sò viuer di presente, e nella guerra contro l'Ottomano, & in altri bellici incontri molti Cittadini nostri, che col braccio del valore si fanno largo nel sentiero della stima.

PATRITII CITTADINI,

Ch'essercitorno per il Prencipe, ó Città nostra. Cariche glorioſe, e rileuantiſſimi impieghi.

NON fù aperto questo nostro Campidoglio (più volte lo dicessimo) solo per quelli che coperti d'vsbergo, & cinti di ferro appresero nella scuola di Marte le forme per distinguersi da colorò, che perdonò con la morte il nome medesimo, ma anco per quelli, che accompagnati dalla stima, & dal merito, nell'essecutione di publiche, & straordinarie incombenze si manifestorno à guisa di stelle della maggior grandezza nel Cielo della propria patria, circondati di luminosi chiarori, & ricchi de più benigni influssi, onde la patria tutta ne restasse illustrata, & da semi di gloria mirabilmente secondata. Di somiglianti conspicui Cittadini toccheremo di presente alla sfuggita i meriti, & quantunque d'alcuno d'essi à luoghi proprij per non disgiungerli da altri della loro stirpe, ne sij distesa la narratiua, pur quiui con quelli, che li fur nell'imprese compagni ne rinoueremo le memorie, perche non resti il nome loro sotto le ceneri dell'obliuione sepolto.

Erano collegate, & vnite Bergamo, & altre Città di Lombardia ad impedir li attentati di Federico Barbarossa Imperadore, che con belliche forme procuraua la depressione loro. Pur bolliua frà Alessandro III. Sommo Pontefice, & lo stesso Imperadore inimicitia crudele, quando introdotto frà questi trattato di pace, ne seguì in Venetia l'anno 1177. con sommo giubilo dalla Christianità tutta la reconciliatione, proposta nello stesso tempo, & conchiusa, anco frà lo stesso Cesare, & Città della Lega vna tregua di sei anni, che fù giurata da Federico, & da tutte le Città vnite, & per la nostra di Bergamo da vn tal ALBERATO, sciel-

scielto dal corpo de gl'ottimati Cittadini, per assistere à si gran negotiato che seco traheua in conseguenza ò la salute, ò la rouina dell'Italia tutta; Soggetto douremo dire di gran sapere, & peritia di gran credito, & valore eletto frà mille per impresa di tanto rilieuo, & benche fin'hora nè resti il cognome celato, non è però che il merito non sij apertamente palese. Era questa tregua per spirare, quando Enrico figlio di Federico aspirante alla corona d'Italia, procurò, & ottenne appress'il Padre ch'alla tregua succedesse vna perfetta, & piena pace; che restituisse alle Città Lombarde la sicurezza, all'Italia la quiete, all'Imperio tutto il riposo. Ne fù perciò concertata la forma nel modo da noi espresso nella narratiua d'*Alberto d'Albertone*, & stabilito per luogo del trattato la Città di Costanza verso doue l'anno 1183. s'incaminorno gl'Ambasciatori tutti Legati, & Plenipotentiarij delle Città collegate, ch'erano ventiquattro; oue discussi i Capitoli già fermata in Piacenza, restò sotto li 24. Giugno la memoranda pace decretata con la sottoscrittione giurata di Cesare, Enrico suo figlio, & primi Baroni dell'Imperio dall'vna; & quella de gl'Oratori della Lega dall'altra. Chi sostenesse per la nostra patria così insigne, & rileuante legatione, parlano i Testi ciuili nel *Trattato della pace di Costanza*, & seco gl'Istorici tutti, che furno.

Alberto *di Mapello*.
Attone *Ficiària*.
Giouanni *di Peterigo, ò Peterengo*.
Lanfranco *di Monaca*.
Alberto *d'Attone*.
Alberto *d'Albertone*.

le di cui glorie, & meriti basteuolmente si ricauano dalla grand'impresa al dorso loro dal publico appoggiata, che ne poteua esser maggiore, per il commune benefitio della patria, ne più lodeuolmente terminata per vtile generale d'Italia. Stabilita in questa forma la tanto sospirata pace, seguì il giuramento di fedeltà d'appresstarsi alla Maestà di Cesare, & l'inuestitura del Cósolato, che doueua Federico impartire ad alcuno à ciò delegato per

nome della sua Città, & per Bergamo ne tennero l'incombenza ALBERTO *Ossa* Podestà; & come Rettori della patria.

Lanfranco *di Monaca*.

Oprando *Bongo Giudice*.

Giouanni *Petrengo*.

Personaggi di quella stima, che può ogni vno da si nobili impieghi argomentare, & che frà primi comparendo delle Città ben degni furno creduti di poter comparire à fronte del primo Prencipe laico della Christianità. Anco frà quei Prencipi, & Baroni che giurorno per l'Imperadore, trouasi rammentato vn GVARNIERO detto di Lombardia, da alcuni (come nota il Celestino) stimato nostro Compatriotto della fameglia Guarniera, nõ mancando alla patria soggetti, che con ricchi adobbi d'honore, formassero di se medemmi gratioso spettacolo al Mondo, per rauuisar in essi quasi in terso cristallo le forme proprie per impossessarsi della gloria.

Erano à pena da questa pace dieci anni trascorsi, che già venuti in disunione trà loro, & aperta rottura varie Città di Lombardia fù astretto l'Imperadore Enrico figlio del Barbarossa ad inuiar Trusardo suo Ambasciadore in Italia per trattarne l'aggiustamento. Che perciò conuocato vn general Concilio nel Vescouato di Vercelli introdusse, & conchiuse il negotiato della pace, tregua, & giustitia per la restitutione, & reintegratione de danni vicendeuolmente inferiti, con farsi dalle Città tutte giurar obedienza verso le Cesaree ordinationi, intorno alle discordie, & guerre che frà loro verteuano. Erano Milano, Brescia, Piacenza, Alessandria, Cremona, Nouara, Asti, Crema, Pontremoli, & altre dall'vna; Bergamo, Como, Pauia, Lodi, Parma, Monferrato &c. dall'altra, & giurorno per la Città nostra alli 12. Genaro 1194. nel sopracitato modo *Beinero Sanazaro* Podestà di Bergamo, & come Rettori Legati, & Oratori rapresentanti la stessa Città.

Detesaluo *Auogadri*, &

Galiziano *Lazaroni*.

per

per necessità soggetti d'esperimentato valore, & non ordinarie conditioni, trattandosi d'affare, che portaua seco, non solo le raggioni, & indennità, mà l'honore, & riputatione della patria, & da maneggiarsi non meno con la mano della delicatezza, che con quella della Giustitia.

Sotto Federico secondo Imperadore, fatta bersaglia de colpi di varia fortuna, soggiacque la Città di Bergamo à moltiplicate vicende di tregue, & rotture, di guerre, & paci, d'inimicitie, & cõfederationi, finche l'anno 1227. conseguita da Cesare (che pensaua portarsi all'impresa di terra santa) la concessione della pace, & general perdono di tutte le offese fatte all'Imperial corona, parue prendesse respiro, & frà le braccia si gettasse d'vn placidissimo riposo. Mà non persuadendosi goder piena quiete, se gli amici confederati, & trà loro discordi, non fossero a parte d'vn tanto bene, tutto l'animo riuolse, vnitamente co' Rettori dell'altre Città congionte ad vnir frà loro con noue leghe, & amicitie le Citta tutte di Lombardia, che già con odij intestini vicendeuolmente si lacerauano. Celebre si rese frà gl'altri il negotiato di Verona per la reconciliatione di quella Città con Ricciardo Conte di S. Bonifacio Signor di Mantoua, essendo Podestà di Verona, Ezzelino di Rumano, quall'hor fatto dalle parti solenne Cõpromesso in Lafranco Poncarale Podestà di Milano di tutte le differenze loro, ingiurie, furti, incendij, & altri danni scambieuolmente fatti, entrorno à promettere, & obligarsi d'osseruare tutto ciò fosse stato determinato, anco li Podestà Rettori, & Ambasciadori di tutte le Città vnite della Lombardia, Marca, & Romagna ch'erano presenti, come che si trattasse del loro commun' interesse, & concernesse simil pace la loro vicendeuole confederatione. Così dal maggior conseglio di Bergamo scielti furono per si importante negotio, & promisero à nome della patria gl'infrascritti che nell'Instromento tennero il secondo luogo immediatamente doppo Milano, cioè

Buzzinardo. Vicoardo, altri scriuono.

Biranardo. Incoardo; che forsi vuol dire.

Bernardo *Suardo Podestà di Bergamo.*
Lanfranco *Biffi* falsamente detto Busti, ò Ruffi.
Robastello *Muzio.*
Luterio *Adelasio.*
Bernardo *di Riuolta, ò Riuola.*
} Rettori.

che furno gl'Ambasciadori per la communanza di Bergamo; doppo quali seguirno successiuamente quelli di Brescia, di Bologna, di Padoua, & altri rogatosi l'Instromento di questo Compromesso alli 2. Febraro 1227. nella Città di Verona, & nel palazzo publico, & pieno conseglio d'essa. Ne ciò bastò per dar fine à così segnalata impresa, che transferitisi tutti li Podestà, Rettori, & Ambasciadori predetti nella Città di Mantoua, quiui pure con nuouo instromento fatto li 7. Marzo si legò all'osseruanza del compromesso il Conte Ricciardo S. Bonifacio con la fattione sua, sottoposti alle obligationi; & promesse per l'essecutione, anco i rappresentanti le Città della lega, come s'era in Verona esseguito. Seguì poi la sentenza del Giudice sotto li 8. Giugno, mediante la quale, si celebrò con ogni maggior festa, & allegrezza la reconciliatione di Verona, & Mantoua; à parte entrata di si grand'opra la Città nostra, che col mezzo de suoi deputati (che dobbiam persuaderci personaggi d'ogni più riguardeuole conditione dotati, & eccelenza di meriti) portò frà bellici tumulti il bell'oliuo della pace, & nascer fece frà le tempeste la calma, & frà turbini la serenità.

Mà agittate da nuoue reuolutioni le Città di Lõbardia, & nel corso de gl'anni correndo sempre più alle vicendeuoli rouine, fù opera di BELTRAMO Gresso nobile Cittadino nostro; & Podestà di Milano l'anno 1266. che per honore di S. Chiesa, & publico benefitio si celebrasse nel mese di Maggio vn Consiglio generale, in cui intrauenendo gl'Ambasciadori di ciascuna Città, si riformasse la lega à distruttione de nemici, & diffesa delle proprie ragioni, & auttorità. Scielto fù Rumano per luogo del conseglio. Qui varie paci fur trattate; & conchiuse, Milanesi, Piacentini, & Genouesi già discordi in cara vnione congionti; dispo-

sta

sta la commune difesa contra qualunque pensasse offenderli; proposte le forme per la perpetua loro conseruatione, & stabilito quanto si stimò opportuno, & bisogneuole per la commune prouigione, & indennità Ambasciadori furno della Città di Bergamo.

Zuccone *Adelasio*.
Guilelmo *Riuola*.
Alberto *Carpiglione*.
Bonone *Buon Amico*.

tutti quattro Giudici, ò (diressimo di presente) Dottori di Collegio che scielti frà più periti Statisti, & Leggisti della patria, l'anima furno di quel politico congresso, che poi fù l'anima per molti anni della pace d'Italia.

Ma entrata l'anno 1296. la discordia ciuile nella Città nostra & sotto l'infauste insegne de Guelfi, & Gibellini lacerandosi gl'infelici Cittadini l'vn l'altro le viscere, ecco diuenuta la patria vn tragico teatro d'horrori, vn sanguinoso macello dell'humanità. Fra loro diuisi d'animo, & corpo; altri con dominar nella Città portauan titolo di *Parte intrinseca*; altri in esser fuorusciti habitanti in Martinengo, eran chiamati col nome di *Parte estrinseca*, mà gl'vni de gl'altri nemici fieri, & che col braccio armato corroborauano ben spesso l'interna attossicata rabbia, che nel cuore nodriuano. S'auanzaua à gl'eccessi l'intestina perfidia, quando l'anno 1307. à pietà commossi alcuni Venerandi Religiosi che furno.

Lanfranco *Amici Priore di S. Stefano*.
Valentino *Solarij Inquisitore*.
Filippo *Vimercati Guardiano di S. Francesco, &*
Guilelmo *Pietrogalli Lettore*.

vedendo la patria correre precipitosamente all'esterminio, con rouina dell'anime, & trionfo dell'Inferno, fraposero con tanto spirito l'opra loro, senza risparmiar viaggi, fatiche sudori, & stenti, che finalmente ridussero le fattioni ad eleggere nel loro general consiglio vn sindico, che per nome della parte, & fattionarij

tutti, trattasse la sospirata pace, & la riducesse al compimento. Così dall'Intrinseca fattione eletto RICHIMBERGO Durenti, & dall'estrinseca BONAVENTVRA Ginãmi Cittadini per sapere, peritia, destrezza, prudẽza, & auttorità à niuno secõdi, & di mill' altri superiori, fecer questi cõpromesso con l'auttorità, & à nome della fattione loro in sedeci prudenti, & sapienti Cittadini del popolo di Bergamo, da ellegersi da sudetti Religiosi, che Arbitri fossero, & Arbitratori, amicheuoli compositori, & communi amici d'ambe le parti, & che teneßero ampißima, assoluta, & indipendente facoltà per terminare sopra tutti gl'euenti di guerra, d'ingiurie, d'offese, di latrocinij, di prigione, di danni, di guasti, di violenze, di rapresaglie, di pagamenti, di restitutioni, & di quanto mai era occorso in detti, & fatti frà le due fattioni; obligatosi li citati Sindici all'inuiolabil osseruatione di tutti li decreti ordini, decisioni prouigioni, & precetti che detti sedeci Saui potesser fare, sottopena di dieci milla marche d'argento buono, e puro à chi contrafacesse, e tante volte, quante contrafacesse, & sotto pena d'ogni danno, spesa, & interesse, come dall'Instromento del compromesso che vien conseruato nell'Archiuio publico distesamẽte si raccoglie, & come accennassimo nella narratiua d'*Ottopasso Passi*, che fù vno de Sedeci personaggi alla gran pace nominati. Seguì poi di questi sedeci l'elettione, scielti frà gl'altri come più idonei, indipendenti, saggi, prudenti ricchi d'auttorità, & credito, & per le più conspicue, & rigtardeuoli conditioni qualificati, & furno.

Enrico *Muizoni*.
Federico *Gargani*.
Maffeo *Carusi ò Tarusi*.
Alberto *Acerbi*.
Guilelmo *Guidotti*.
Alberto *Moroni Gindice*.
Oltepasso *Passi seù de Prepositulo*.
Bonualente *di Bonate Gindice*.
Guido Marco *Vrÿ Gindice*.

Ambrogio *Grossi*.
Giouanni *Vlivcni*.
Federico *di Camisano Giudice*.
Andrea *Cotelini de Totelmani*.
Simone *Pili*.
Anciano *Passarini*.
Alberto *d'Almenno Fisico*.

Questi successiuamente al compromesso, che fù fatto sotto li 24. Febraro vniti in varie sessioni, & più giorni formorno moltissimi decreti, non tanto sopra la tregua, & pace delle parti quanto sopra gl'affari publici della Città, condanne raggioni, bandi, contratti, contese ciuili, & criminali sopra fortezze, militie, diffese, prouigioni, regolatione del conseglio, ferie, tribunali, Collegij, Società, Paratici, Rettori del Commune; sopra prouisionati a piede, & a cauallo, fodri, gabelle, datij, benefitij, premij, & pene, sopra Credendarij, Consuli, Confalonieri, & Capitani delle Società, & sopra ogni altro interesse, che toccasse l'vtil della patria, la quiete de Cittadini, la conseruatione della Giustitia, & il buon gouerno della Città.

Fù pur opra de medesimi sedeci Saui (che sempre ne decreti, & leggi formate vnitamente procedeuano co'Religiosi sopra nominati) la tregua l'anno medesimo, & nel mese di Marzo stabilita con la Città di Brescia, quando che colà inuiati Ambasciadori LANFRANCO Cauagliere, & RINALDO Suardi fù fermato per luogo di congresso à fine di trattar, & conchiuder vera pace, la terra di Palazzuolo, oue poi inuiati per la Città di Bergamo con titolo d'Oratori, & Legati.

Guilelmo *Beroa Giudice*.
Guidotto *Riuola*.
Alberto *di Rosciate*, &
Tomaso *Greci*.

& seco per notaro *Aiolfo di Brembate*, pur v'incaminorno i Bresciani gl'Ambasciadori loro, seguitone vn congresso di più giorni che portò alle due nominate Città la sospirata pace, & ri-

pose i Cittadini nostri in grembo alla tranquillità.

Trascorsero però pochi anni doppo l'euento di si memoranda pace, che di nuouo le fattioni dall'Inferno ripullulando, tornorno co' loro fumi ad intorbidare il sereno del nostro Cielo, & con diabolico incendio, incenerir le sostanze della commune quiete. S'aggionsero le oppressioni de Visconti, che parteggiani di Lodouico Bauaro Imperadore, s'erano cò tirannico Impero impadroniti di Bergamo, onde l'afflitta patria, posta frà l'angoscie, all' vdir che Giouanni Rè di Boemia, & Polonia, & Conte di Lucemburgo era in Lombardia venuto, & già della Città di Brescia teneua le chiaui, prese partito sotto il suo Real manto riporsi, & col soggettarsi alla potenza sua, dalla potenza de Visconti rassicurarsi. Ne al preso partito tardò ad aggionger la risolutione, che verso la fine del 1330. eletti da gl'ottimati Cittadini in Ambasciadori sei de più degni, nobili, ricchi, conspicui, saggi, e prudenti di tutta la patria à fine condottisi in Brescia, oue Giouanni dimoraua, con spontaneo tributo d'essequio la Città di Bergamo li cósagrassero, fermò la sicurezza delle concepute speranze, di veder sù patrij colli rifiorita la pace, & all'ombra d'vn scetro reale poter l'aura godere del bramato riposo. Così gl'Ambasciadori che furno.

Alberto *Suardi Cau. figlio di Merino.*
Recuperato *Riuola Cau. figlio di Giacomo.*
Zenone *Suardi figlio d'Alberico.*
Isnardo *Coglioni figlio di Federico.*
Giorgio *Zoppo figlio di Bartolomeo.*
Alberto *della Maldura figlio di Federico.*

portatisi al regio soglio di Giouanni, con l'offerta della Città offrirno de Cittadini l'ossequio, & col presentarli di Bergamo le chiaui, le chiaui presentorno de loro communi, & riuerenti affetti. Accolse il Rè con lieto ciglio si nobili, & conspicui Ambasciadori, gradì l'ambasciata, accettò l'oblatione, & condottisi nel venturo Febraro 1331. à Bergamo pur seruito nel viaggio, & assistito da medesimi Oratori, hebbe della nostra Città il possesso,

so, piantando le trionfanti palme frà lugubri cipressi delle nostre miserie.

Doppo il Rè di Boemia tornorno i Visconti à pigliar di Bergamo la Signoria, & le ciuili discordie, più che mai inuiperite alzorno il superbo capo in esterminio della Prouincia. Non fù giorno nel rimanente del secolo che non fosse scritto à caratteri di sangue ne gl'annali della crudeltà. Affaticauano i buoni per estirpar la zizania delle dissensioni della campagna de Cittadini, mà l'inimico commune sempre più col fomite dell'ira n'accalorò i progressi, più caro à molti, e molti il nome di *Guelfo, e Gibellino*, che quello di Christiano. Terminò con questi tragici apparati il secolo decimoquarto, che ne fece vn funestissimo pronostico d'infausti euenti, & ne recitò vn proemio d'horrori in presagio delle future infelicità. Non mancorno però Cittadini, che di charità infiammati, posero à sbaraglio le facoltadi, i parenti, gl'amici, il corpo, & la vita medesima per introdurre frà discordi compatriotti la pace; ben degni per questa parte d'esser nel nostro Campidoglio coronati d'alloro, perche più d'vna volta triõfar si viddero della stessa inhumanità.

Giacomo *Vrio*.	Domenicani.
Oprandino *Cene*.	
Pietro *Sanpellegrino*.	Francisçani.
Aloisio *Da Scalue*.	
Giouanni *da Rumano*.	Agostiniano.
Giouanni *Vrio*.	tutti Dottori.
Pantaleone *Rosciate*.	
Antonio *Barile*.	
Giouanni *Agliardi*.	Procuratori.
Simone *Casaria*.	

Furno i diffensori della publica quiete, i propugnatori della pace, gl'oppugnatori delle discordie, gl'Agonisti del ben commune, che senza alcun timore si posero à combattere contro la perfidia, & ne conseguirno segnalate vittorie. Non solo nella Città fecero in moltissime case, & famiglie pullular gl'oliui della

concordia, mà il territorio scorrendo con l'occasione di solennissime processioni à tal fine introdotte l'anno 1399. si fecero conoscere nella Valle di S. Martino, nel Vicariato d'Almenno, nelle Valli Seriana, & Brembana, & altri luoghi veri Araldi di pace, forieri d'Vnione, & Angeli da Dio mandati per reprimer le furie de gl'abissi, che vomitauano contro la patria i suoi più attossicati furori. Quanti perigli scorressero, & sudori seminassero, pensilo chi conosce i perigli di chi si pone frà le punte delle spade per estinguer gl'incendij dell'ira; Certo è che guadagnorno i cuori di mille, & mille, onde deposti i stocchi di Pallade stringessero i Caducei di Mercurio, con euidentissimo vantaggio dell'afflitta Città. Ne men amanti del publico bene si manifestorno in si difficili emergenti, alcune generose femine, che coragiose seguendo la traccia de nominati campioni, cooperorno alla general concordia della patria, annouerandosi d'vn numero grandissimo d'altre Eroine quasi Capitanie intrepide le seguenti.

Clemenza *di Conconago* moglie di Gio. Cauaglier Suardi.
Francesschina *Suardi* moglie di Marco Lanci.
Bona *Suardi* moglie di Gio. della Sale.
Francesschina *Bectaria* Pauese moglie di Michele Lanci.
Elisabetta . . . . . moglie di Luca Brembati.

Nell'Agosto del 1402. venne à morte Gio. Galeazzo Conte di virtù primo Duca di Milano, & Signor di Bergamo, della cui caduta hauendone Gio. Maria Angelo figlio primogenito dato parte alla Città nostra, non fù questa pegra spedire sei Ambasciadori di condoglianza, che condottisi al Ducal trono, con l'espressione de publici cordogli, rappresentassero la commune deuotione della patria, non men del figlio, di quello fosse del padre suddita ossequentissima; e furno gl'eletti:

Zitino *Cauaglier Suardi*.
Giouanni *Riuola*.
Marco *Aduocati Giudice*.
Antonio *Barile Giudice*.
Giouanni *Agliardi*, e

Fran-

Franceſco *Miglioratti*.

mà come che nel ſeguente Ottobre s'haueſſero al defonto Duca à celebrare ſolenniſſime eſſequie, & foſſe ordine Ducale, che dieci de più nobili, & egregi Cittadini con drappi di bruna non cimati, ne bagnati vi doueſſero per nome della Città intrauenire, frà tanti illuſtri perſonaggi che formauano à Bergamo Corona di gloria, ſcielti ſi viddero per aſſiſtere alla gran fontione.

Giacomo *Suardi* Cau.
Arrigo *Suardi*.
Pietro *Lanci*.
Gio. detto Saluino *S. Gallo*.
Feudelino *Crotta* tutti Ghibellini.
Guardino *Coglioni*, ò vno de figli.
Aſſandrino *Riuola*.
Aſſandrino *Bongo*, ò il fratello.
Marco *Aduocati Giudice*.
Lucca *Brembati* tutti Guelfi.

che poi ſotto li 20. del predetto meſe, furno à più ſuperbi, & ſontuoſi funerali aſſiſtenti che mai vedeſſe l'Italia; Funerali accompagnati da dieci milla della più conſpicua nobiltà di Lombardia, & Toſcana, tutti à nero veſtiti; illuminati da quattro milla torcie pur portate da perſone di bruna coperte, con l'aſſiſtenza dell'Arciueſcouo, Veſcoui tutti della Lombardia, gran numero di Prencipi, Marcheſi, Conti, & Baroni, Ambaſciadori di tutti li Potentati, & Oratori delle Città ſuddite (come più diffuſamente il Corio racconta) frà quali entrando li dieci ſopra rammentati, potiam dir entraſſero alla participatione della maggior honoreuolezza, poteſſe fregiare il loro merito.

Ne di ſtima minore creder douremo que' decinoue che alli 6. Aprile 1404. nel conſiglio conuocato nella Chieſa di S. Stefano eletti rimaſero all'impoſitione delle publiche taglie, con tanta auttorità, & balia, quanta poteſſe hauere vnitamente il Popolo tutto di Bergamo, douendo ad ogni loro deliberatione, & diſpoſitione fatta per conſeruatione del Ducal dominio, ogn'vno ſen-

za replica soccombere, & obbedire. Così sono questi da Scrittori nostri numerati.

Gionanni *Vrio Giud.*
Antonio *Exrile Giud.*
Marchetto *Muty.*
Giouanni *Agliardi.*
Giouanni *Sangallo.*
Patritio *Redona.*
Tonolo *Adelasij.*
Prouisto *della Sale.*
Castello *Castelli.*
Andreolo *Terzi.*
Onofrio *Prezate.*
Onofrio *Osÿ.*
Pietro *Roseni.*
Pietro *Anselmini.*
Bonomo *Mariani.*
Leonardo *Aieti.*
Tonolo *Zonij.*
Fedulino *Crotta.*
Bertolaccio *Suardi.*

Dominando poi in Patria l'anno 1409. Pandolfo Malatesta alle antiche dissensioni, aggionte infinite discrepanze di liti, disunioni, sconuolgimenti, & guerre d'vn numero grandissimo di Creditori, & Debitori, à causa di taglie, condanne, datij, scorte, tesorerie, limitationi, & altri in numerabili debiti, & crediti publici, & priuati era in più brani la Città lacerata, & da denti de' proprij Figli miseramentre stracciata. Pensò Pandolfo apprestare à si fatte sciagure del Publico presentaneo remedio, onde sedate le discordie de Cittadini, composti gl'animi, & introdotta la pace, godesse pur egli di Bergamo, & territorio suo vn pacifico dominio; ne più efficace prouigione li corse alla mente, quanto la scielta di quattro nobili zelanti, & auttoreuoli Cittadini, che facoltà tenessere di vedere, liquidare, terminare ogni differenza, componer,

transiger, decretare, sententiare, assoluere, condannare sopra qualsiuoglia debito, e credito capitale, & vtili, publici, e priuati, riceuendo per fermo, rato, & valido quanto da essi fosse stato deciso. Tanta autorità sotto li 20. Aprile dell'anno predetto compartì il Malatesta à

Giacomo *Ficini*.
Luca *Brembate*.
Martino *Mozzo*, e
Benedetto *Passo de Preposulo*,

che assistiti dal precetto fatto à Consuli, Communi, & cialchuna persona, tanto della Città, quanto del distretto, di prestarli obbedienza, aiuto, conseglio, e fauore, sotto quelle pene che da essi le fosser state imposte, hebber aperto il campo di maggiormente far spiccare la potestà loro, che congionta con somma prudenza, zelo, destrezza, charità, & giustitia, fù la colomba dell'arca che presagì à Bergamo naufragante la desiderata tranquillità.

Mà perche alla perpetuatione della pace, anco perpetue si richiedono le prouigioni, pensò molto sensatamente Pandolfo elegger vn Collegio, ò Giudicio d'alcuni de più saggi, prudenti, & esperimentati Cittadini nostri che con titolo di suoi Comissarij hauessero ad essequire, & effettuare tutte le compositioni, cõcordie, dichiarationi, definitioni, sentenze, e terminationi fatte dà suoi Precessori, ò da loro stessi, & in vigor di quelle sodisfar à creditori, con i beni mobili, & immobili de debitori nella maniera, & forma che le fosse piaciuto. Auttorità certo grandissima, onde à fine le liti non si facessero eterne, non poteuano al loro cospetto comparir Dottori, Auuocati, ò Procuratori, mà personalmente li stessi Principali douenano al Tribunale, condursi, perche meglio se ne dilucidasse la verità, ne fosse da veli dell'altrui lingua oscurata. Vero è non era lecito a questi Comissarij, separatamente l'vno dell'altro venir ad alcuna sentenza, ò dichiaratione, consistendo nell'vnione di tutti la plenaria facoltà, & questa vn anno intiero durauà, ancorche ogni sei mesi se ne mutassero due, restando il giudicio compito con il numero di quattro. Ne

fece il medesimo Malatesta l'elettione nel Nouembre 1410. & hor habbiamo de seguenti la memoria.

Giouanni *Tarussi*.
Martino *Clusone*.
Giouanni *Albano*.
Tonolo *Cauersenio*.
Giouannolo *Benaglio*.
Francischino *Ceme*.

che per tutti li conti habbiam à chiamare soggetti di gran stima, virtù, & valore, non essendo l'impiego adossatoli cibo per ogni dente, ma cibo de grandi, che stomaco richiedeua ben fortificato nel sapere, & esperienza, & d'vna complessione aggiustata al temperamento delle virtù.

Nel 1428. si sottopose Bergamo all'imperio soaue della Veneta Republica. Vidde i suoi figli da giorno in giorno ascendere à nuoui gradi, & honori, & frà primi BERTOLINO *Bagnati*, & GVIDOTTO *Benagli* celebri per la gran incombenza alle loro peritia, & prudenza appoggiata de Monasterij, Chiese, & Abbadie, come à proprij luoghi diceßimo. Altri posti di particolar honoreuolezza, decoro, & splendore successiuamente molti Cittadini occuporno, finche si gionse all'anno fatale per le glorie della Republica dico all'anno 1509. in cui ad vn girar di ruota, cangiati gl'aspetti di fortuna, cangiò la Patria Signore, & all'apparir d'vn regio Gallo, caddè al Veneto Leone la corona della Città nostra di capo. Così obligato Bergamo al render tributo d'obedienza alla Francia, con la participatione de medesimi Veneti Com mandanti dispose à Giglij soggettarsi, & eletti quindeci de più riguardeuoli, & degni Cittadini, pose nelle loro mani gl'interessi maggiori dell'abbattuta Città, inuiandoli con le capitolationi à trattare con la Maestà Christianissima, all'hora alloggiata in Caruaggio, & con procurare l'essentione dal sacco, consegnarli della Patria le chiaui, & degl'habitanti il dominio. Questi che furno

Trusardo *Caleppio Conte Dot.*

Soccino *Secco Cau.*
Luca *Brembati Cau.*
Leonardo *Commenduno Cau. Dot.*
Fermo *della Valle Dot.*
Gio. Francesco *Suardo Dot.*
Paolo *Zanco Dot.*
Pietro *Rinola.*
Dondaccio *Coglioni.*
Aluise *Passi.*
Francesco *Albani.*
Gasparo *Benaglio.*
Battistino *Rota.*
Saluo *Lupo*
Domenico *Tasso del Cornello*

obbedienti alle publiche deliberationi, sotto li 17. Maggio in Carauaggio si condussero, accolti dal Rè di Francia con lieto ciglio, & contrasegni di straordinaria stima, indi vniramente entrati nella Chiesa della Santissima Vergine della Fontana, quì si conchiuse, & stabilì il negotiato, & conseguita da Legati la sicurezza del saccheggio passò Bergamo sotto lo scettro di Francia, che per trè anni poco più n'occupò la Signoria; Nel seguente Luglio poi fù decretato dalla Città inuiar al medesimo Rè in Milano sette Ambasciadori d'obedienza, che con attestato di riuerente omaggio della Patria verso la Christianiss. Maestà, & con tributario ossequio n'inchinassero la Corona. Fur scielti à questa gloriosa carica cinque de sopra vltimamente nominati cioè.

Trusardo *Con. Dott. Caleppio.*
Sozzino *Secco Cau.*
Luca *Brembate Cau.*
Leonardo *Commenduno Cau.*
Francesco *Albano Cau.*

à quali due altri s'aggionsero

Ludouico *Suardi Dot.*
Gerardo *della Sale Dot.*

che

che tutti vniti con nobil pompa, & corteggio si portorno al Regio soglio in Milano, oue maestosamente compirno, hauendo vno d'essi eloquentissima oratione recitato in espressione della publica riuerenza, & obbediente soggettione della sua Città.

Doppo trè anni in circa nuoue reuolutioni in Bergamo seguirno, caduto poi l'anno 1513. in potere del Rè di Spagna, che pur con varie vicende di perdite, & aquisti alcun tempo lo tenne. Mà nel Luglio dell'anno predetto anco da Spagnoli la misera Città abbandonata in vedersi libera si conobbe schiaua dell' infelicità, & in trouarsi senza capo supremo, che la moderasse, trouossi quasi vn morto membro senza spirito che la reggesse. Non mancò però in così timoroso emergente à se medesima, che conuocatosi conseglio generale de Cittadini in S. Maria Maggiore à voce concorde furno gridati capi, Gouernatori, & Reggenti della Patria vndeci de più qualificati suoi figli; cinque per la Città; & Borgo Canale, trè per Borgo S. Antonio, & trè per quello di S. Leonardo, in essi tanta auttorità riponendo quanta tutta la Città possedeua, che per esser all'hora in libertà era vguale à quella de Regi, & d'ogni maggior Potentato. Così della Città furno gl'eletti

Francesco *Albano Cau.*
Co. Dauid *Brembati.*
Oliuiero *Agosti.*
Battistino *Rota.*
Girolamo *Coglioni.*

Per il Borgo S. Antonio

Gio. Enrico *Albrici.*
Bernardino *Muleris.*
Gioannino *Borella.*

Per Borgo S. Leonardo

Stefano *Saluagno.*
Cristoforo *Bressani.*
Lauazolo *Colombi.*

E vero che breui fù di questi celebri Cittadini l'impero, essendo

do doppo otto giorni tornato Bergamo sotto lo scettro di Spagna; mà non sminuisce la breuità del tempo l'ampiezza dell'autorità, ne si può restringer à giorni quella gloria, che douena eternamente il loro merito accompagnare. Continuorno gl'vndici anco sotto Spagnoli nel gouerno; mà dependente della Città, & per più facilmente il peso delle commun cariche sostenere, hebbero da Cittadini, & Popolo tutto al numero di ottocento ottantacinque capi di fameglia in S. Maria Maggiore congregati, facoltà di sciergliene à loro sollieuo, & per aggionta fin al nnmero di venticinque frà tutti, cò quali potessero con spirito maggiore à publici bisogni prouedere, hauendo li Spagnoli Commandanti dichiarato fermo, e valido quanto da questi fosse stato ordinato, specialmente in risguardo della taglia da essi pretesa, come se dalla Città tutta fosse stato stabilito, & elessero i sussegueuti

Giacomo *Zonca Dot.*
Girolamo *Poncini Dot.*
Benedetto *Passi.*
Gio. Filippo *Mozzi.*
Francesco *Olmo.*
Federico *Rinola.*
Fermo *Crotta.*
Bartolomeo *Caleppio D.*
Vicenzo *Auinatri.*
Leonardo *Marenzi.*
Bertolino *Bagnati.*
Co. Guido *Benagli.*
M. Antonio *Grumello.*
Pietro Andrea *Tassi.*

In altra occasione, ché pur rimase la Città sciolta dall'laccio dell'obbedienza per l'improuisa partenza de medesimi Spagnoli sotto il primo Settembre 1515., & ritornò à viuer à se stessa, & gouernarsi con le proprie leggi, fù sua deliberata prouigione elegger dodici, che ne teneßero il sopremo reggimento con in-

depen-

dependente i mpero, & caduta l'elettione sopra

Francesco *Cau. Albano.*
Bartolomeo *Caleppio.*
Girolamo *Poncini Dot.*
Lodouico *Rota Dot.*
Gio. Pietro *Coglioni.*
Stefano *Vianoua.*
Girolamo *Agosti.*
Bertolino *Bagnati.*
M. Antonio *Grumelli.*
Pietro Andrea *Tassi.*
Gio. Pietro *Benagli.*
Antonio *Agliardi.*

fù di questi primiera cura deputar Gouernatori alla custodia della Città, metter guardie, & sentinelle alle mura, & porte, rassegnar militie, crear Capitani, & Offitiali, far d'armi, & monitioni, sì da bocca come da guerra, le necessarie prouigioni, eleggер Vicarij, Giudici, & publici Ministri per le cause del foro, e tutto quello oprare nel ciuile, & criminale, per pace, & guerra, che al buon gouerno di Stato poteua stimarsi necessario.

Ne fù questa l'vltima volta, che trouossi la Patria in si strane pressure, quando, che nel Marzo dell'anno seguente licentiatisi li Proueditori Veneti, perche deboli di forze da contrastare à gl' Imperiali, dalla sua assistenza, & diffesa, rimase Bergamo nell'assoluta sua libertà da mille lacci di timori auuinto, onde per non perir miseramente nelle proprie negligenze à suon di tromba conuocato sopra la Piazza nuoua vn general conseglio di tutti li Cittadini, con la sorte del merito, & più qualificate conditioni, ne furno eletti ventisei, che col rappresentar vna Città libera godessero assoluta auttorità, & con vn assoluta auttorità di gouerno il titolo hauessero di Capi Supremi della Patria. E furno gl' eletti

Francesco *Albano Cau.*
Luca *Brembati Cau.*

Alessan-

Alessandro *Terzi Dot.*
Oliuiero *Agosti Dot.*
Co. Coriolano *Brembati.*
Ottolino *Alzani.*
Baldassare *Bolis.*
Guniforte *Agliardi.*
Guido *Marenzi.*
Gio. Andrea *Guarnerio.*
Gio. Andrea *della Valle.*
Gio. Antonio *Coglioni.*
Benedetto *Passi.*
Albertino *Vegis.*
Giacomo *Saluagni.*
Bertolino *Bagnati.*
Paolo *Benagli.*
Gerardo *della Sale Dot.*
Gio. Antonio *Borella Dot.*
Fermo *Crotta.*
Gio. Pietro *Gambirali.*
Ciprio *Suardi.*
Gio. Antonio *Ceresolo.*
Girolamo *Agosti.*
Francesco *Maffeis.*
Francesco *Martinoni.*

benche poi per facilità maggiore del congregarsi, ne primi otto tutta l'auttorità si riponesse à benefitio, & commodo della Città. Non passorno due giorni, che gionse l'ordine di Cesare di consegnarli la Città, onde cessata la giurisdittione de Cittadini tornasse Bergamo sotto l'ali dell'Aquila coronata. Non tardò ad obbedire, & perche all'ordine di consegnar la Città all'Imperio, v'era il precetto annesso, di mandar dodeci Nobili, che come publici Ambasciadori, & legati prestassero alla Maestà di Cesare il giuramento di fedeltà, anco per questa parte si manifestò obbedientissima, sciegliendo quelli hauessero potuto non me-

no con la nobiltà de natali, che con la copia delle ricchezze, non meno con il sapere, & esperienza, che con il merito, & valore, sostener il posto della publica stima; & vscirno eletti

Francesco *Cau. Albano.*
Aloisio *Rota Dot.*
Francesco *Suardi Dot.*
Gio. Antonio *Borella.*
Gio. Pietro *Correggi Dot.*
Gio. Antonio *Coglioni Dot.*
Gio. Andrea *della Valle Dot.*
Co. Coriolano *Brembati.*
Oliuiero *Agosti Dot.*
Alessandro *Terzi Dot.*
Valerio *Ponte.*
Francesco *Maffeis.*

E perche i trè primi per degne cause l'honorato grado rinontiorno, entrorno surrogati.

Guido *Marenzi Dot.*
Gio. Giacomo *Olmo, &*
Obertino, *ò Albertino Vegis.*

Questi tutti con numeroso equipaggio, & corteggio si portorno sotto li 22. Marzo à Riualta di Terra d'Adda, ouc Massimiliano Imperadore soggiornaua, & introdotti alla Cesarea presenza in sì degne forme compirno, che n'hebbero da Cesare molte lodi, & dalla Patria con degni ringratiamenti.

L'vltima volta poi, che si ritrouò la Patria senza Signore, che ne tenesse il dominio, fù l'anno medesimo 1516. vltimo Aprile, in cui da gl'istessi Imperiali dopò barbari trattamenti lasciata frà le sue miserie à piangere la riacquistata libertà, si conobbe l'infelice quanto di se stessa padrona, altretanto solo di sciagure Signora; onde nel seguente giorno ne modi altre volte pratticati, stabilì il gouerno della Città in mano di deciotto nobili, che con auttorità illimitata il peso portassero del publico reggimento, & appreStassero à communi bisogni gl'opportuni rimedij. Era in

poter

poter di questi l'alienare, il vendere, & obligare i beni della Città, impor taglie regolar la giustitia, rassegnar le militie, & far quanto hauesser creduto bisogneuole; & à tanto impiego si nominorno i seguenti.

Francesco *Cau. Albano.*
Oliuiero *Agosti Dot.*
Alessandro *Terzi Dot.*
Antonio *Coglioni Dot.*
Obertino *Vegis Dot.*
Gio. Giacomo *Mozzi Dot.*
Valerio *Ponte.*
Ciprio *Suardi.*
Gio. Pietro *Gambiraſi.*
Marco *Beretta.*
Christoforo *Gozzi.*
Francesco *Maffeis.*
Benedetto *Passo.*
Ottolino *Alzani.*
Fermo *Crotta.*
Gio. Pietro *Benaglio.*
Girolamo *Saluagni, &*
Gio. *Zambelli.*

L'auttorità de quali, come altresì le degne cariche di molti de precedenti, oltre quello si dice in questo discorso, pur chiaramente si può raccogliere dalle narratiue de soggetti di Casa ALBANA, BAGNATI, BENAGLI, PASSI, & d'altre fameglie, che diedero Personaggi di tal caratto alla Patria, che seruir poterno ne più rileuanti, & gloriosi suoi impieghi; & saranno perpetuo fregio non meno alla Città nostra, che alle proprie fameglie.

Restituita nello stesso Maggio 1516. in potere della Veneta Republica la nostra Città, & entratoui Proueditore Vettore Micheli; frà gl'ordini cò quali questi procurò regolare gl'affari del publico, fù l'vnò, & principale quello del Conseglio sfodran-

do in tal proposito alla presenza della nobiltà, & Popolo tutto in S. Maria Maggiore, vna Ducale del Prencipe Leonardo Loredano, con cui s'ordinaua fino à più opportuna prouigione, che ciaschuna delle vicinanze della Città elegesse vno de suoi primarij Cittadini, quali eletti hauessero à gouernare, & prouedere nelle cose bisogneuoli, con quell'istessa auttorità, & modo che teneua, ò poteua tenere il Conseglio Generale. Era data la Ducale fin sotto li 6. Marzo, mà in essecutione de suoi ordini, furno come quì sotto i Cittadini eletti.

Luca *Brembati Cau.*	Per la vicinanza di S. Giacomo della Porta.
Domenico *Tassi del Cornello.*	Per quella di S. Antonio.
C. Bartolomeo *Caleppio*	Per quella di S. Andrea.
Lodouico *Rota Dot.*	Per quella di Antescolis.
Christoforo *di Rumano Iurisperito.*	Per quella di S. Saluatore.
Gio. Pietro *Coglioni.*	Per quella di S. Lorenzo.
Nicolò *Bongo.*	Per quella di S. Michel al Pozzo.
Bertolino *Bagnati.*	Per quella di S. Pancratio.
Gio. *Borella.*	Per quella di S. Gio. dell'Hospitale.
Bernardino *Moiolo.*	Per quella di S. Stefano.
Giacomo *Saluagni.*	Per quella di S. Alessandro in Colonna.
Francesco *Maffeis.*	Per quella di S. Leonardo.
Francesco *Borella.*	Per quella di S. Matteo.
Francesco *Martinoni.*	Per quella di S. Agata.
Gio. *Zambelli.*	Per quella di S. Cassiano.
Battista *Zonca.*	Per quella di S. Grata inter vites.
Pezzolo *Riuola.*	Per quella di S. Alessandro in Croce.
Bernardino *Girardelli.*	Per quella di S. Euffemia.
Maffeo *Cortereggia.*	Per quella di S. Michele dell'Arco.

Così tornato Bergimo sotto l'impero della Regina dell'Adria continuorno i suoi figli nell'essercitio di segnalate attioni, & ben degni impieghi à mostrarsi non degeneri dell'auite eccellenze,

come

come si può raccogliere da racconti particolari fatti di sopra; onde auanzandosi nel secolo susseguente, ne correranno alla pupilla que' sei prudenti Caporioni, che per li sospetti dell'inuasione de Spagnoli, scielti furono per ordine sourano dal Prencipe l'anno 1617. in sopraintendenti de Confini, con quella ampia, & auttoreuole facoltà, che spiegassimo nelle narratiue di *Girolamo Poncini*, *Ludouico Benagli*, & altri; nominandosi all'hora.

LODOVICO *Con. Benaglio* per la Valle di S. Martino.
GIROLAMO *Poncini* per Valle di Magna, & Vicariato d'Almenno.
MARIO *Cau. Lanzi* per il posto di Zogno, & contorni.
LODOVICO *Cau. Rota* per il posto di Villa d'Adda, & contorni.
FRANCESCO *Con. Brembati* per il posto di Brembate di sotto.
EZECHIELE *Solza* per il posto d'oltre la Gocchia.

Come pure in non dissimile congiontura, per le guerre della Valtellina, astretto il Prencipe l'anno 1624. armare i medesimi posti, con l'auttorità medesima elesse.

GVIDO *Con. Benaglio* per la Valle di S. Martino.
ALESSANDRO *Passo* per la Valle Imania, ò di Magna, & Vicariato d'Almenno.
GVARDINO *Cau. Coglioni* per il posto di Villa d'Adda, & contorni.
GIACOMO *Cau. Tassi* per il posto di Brembate di sotto.
FRANCESCO *Con. Brembati* per il posto di Zogno, & contorni.
ALESSANDRO *Cau. Zanchi* per quello d'oltre la Gocchia.

Viuono al presente altri, che con replicati essercitij d'honore porgon fiato alla Fama, per la replica delle loro lodi, & de quali viuerà ne venturi secoli eterna la memoria.

Qui

Qui chiudo il Campidoglio, con protesta che niuno meriteuole resta volontariamente escluso, & se per disgratia trouarassi, chi non habbi quì incontrato luogo à suoi meriti proportionato, in altre opere mie sarà introdotto, non essendo mia intentione, che de seruir la Patria, honorar il merito, & porger à Posteri motiuo d'auanzarsi al conquisto della gloria.

IL FINE.

TAVOLA

De Capi principali del Campidoglio.

Alberico Suardo con altri molti dell'istessa fameglia, & descendenza. pag. 1
Alberto d'Albertone Vertoua con Alberto di Mapello, & Frà Gio. Battista Vertoua &c. 16
Alessandro, & Aurelio Terzi. 20
Amando Conte di Ghisalba, & Vlanico di Ghisalba. 27
Antonia Bonga. 34
Antonio Cerrono. 38
Attone Leuco. 41
Bartolomeo Onofrio, & Steffano de Conti di Caleppio con alcuni de descendenti. 43
Bartolomeo Coglioni. 49
Bernardo Ceresolo con Gio. Buono Bergonzi. 81
Bertolino Bagnati con alcuni descendenti. 84
Bettino Calcina. 90
Bonifacio Agliardi con altri della stessa fameglia. 93
Caio Cornelio Minutiano. 99
Carpiglione Coglioni, & descendenti armigeri. 101
Coriolano Brembati, & suoi congionti di sangue. 109
Crotaccio Duca primo di Bergamo. 119
Enrico Riuola, & altri della sua stirpe. 124
Enrico Solza con alcuni de suoi descendenti. 130
Filippo Benaglio, & illustri Personaggi della medesima fameglia. 134
Francesco Albano, & successori guerrieri. 142
Francesco Martinengo con Gasparo Antonio, & Gerardo suoi figli. 150
Frà Gabriele Tadini, & fratello Gio. Francesco. 159
Frà Gio. Andrea Martinoni con il Padre, & fratello. 165
Gio. Battista Agosti con diuersi illustri soggetti, & armigeri della Casa. 171
Gio. Battista de Tassis, & guerrieri dell'istessa fameglia. 178
Gio. Fermo, & Mercato Alessandri. 198
Gualtiero, & Francesco Giouanelli. 201
Guiscardo, Gio., & Giacomo Lanzi. 204
Lodouico, & Antonio de Fini. 209

Lucio

Tauola de Capi.

Lucio Blandio Q. Sulpitio M. Oppio Capitone &c. 212
Lupo Duca Secondo di Bergamo. 216
Lupo de Lupi, & descendenti. 222
Maffeo Cagnolo Carrara, & Filippo Carrara. 231
Maffeo Foresti, & descendenti. 237
Marc' Antonio, & alcuni soggetti celebri de Grumelli. 240
Marentio Federici Capo della fameglia Marenzi, & successori. 244
Mario, & Girolamo Poncini. 250
Merino Olmo. 255
Montone con alcuni soggetti Mutij. 258
Obizzone Boselli, & altri della fameglia. 262
Ottopasso Passi, & descendenti di Prepositlo 270
Paolo, & Alessandro Zanchi. 277
Piccola Falcone, & altri soggetti Biffi. 281
Pietro Carminati. 285
Pietro Corsini detto il Bello con alcuni altri soggetti Corsini. 287
P. Mario Luperciano. 296
Raimondo, & Capitanij di Scalue, & descendenti. 299
Superleone, & Alessandro Bonghi con molti dell'istessa stirpe. 303
Trusardo, e congionti de Conti di Caleppio. 311
Tuzzano, & Guerrieri della stirpe Rota. 318
Venturino Carnario. 324
Zilio di Corte noua. 327
Guerrieri diuersi della Patria, che con l'esercitio dell'armi si resero segnalati. 329
Patritij Cittadini ch'essercitorno per il Prencipe, ò Città nostra cariche glorioſe, & rileuantiſs. impieghi. 350

TAVOLA

Generale delle cose più degni di questo Campidoglio.

A.

Adorno Bazini intimo di Casa Farnese. c. 342
sue imprese nelle guerre del Friuli. c.
Alberico Suardo sue doti, & qualità. c. 1
ricorre à Visconti contro Guelfi. c. 2
escluso dalla Città da nemici. c.
Torna alla Patria, e vince i Guelfi. c. 3
Vinto si ricoura in Martinengo. c.
Fermata la pace, torna in Bergamo, e muore. c. 4
Alberto d'Albertone alla pace di Costanza. c. 17
Alberto d'Attone alla pace di Costanza. c. 17
Alberto Maldura,& Suardi Ambasciad.al Rè di Boemia.c
Alberto di Mapello alla pace di Costanza. c. 17. 351
Alberto Suardo Signore della Valle di Scalue. c. 8
suoi officij essercitati fuor di Patria. c.
ascritto alla Veneta Cittadinanza. c.
Alessandro Agliardi nell'imprese di Segua, e Trieste. c. 96
Ambasciadore alle trè leghe de lla Rhetia. c.
Alessandro Bagnati alla guerra di Cipro. c. 88
al soccorso di Famagosta, e sue imprese. c. 89
Trouasi nel combattimento nauale. c.
Alessandro, ò Alessandrino Bongo famoso Capo de Guelfi. c. 303
segnalate sue fattioni contro Ghibellini. c. 304
Intrauiene alla pace frà le fattioni. c.
ricupera il Castello di Redona. c. 305
Ostaggio in Pauia, è Ambasciad. à Milano. c.
Alessandro Coglioni emulo del famoso Bartolomeo. c. 108
Alessandro Foresti, e sue fatiche per la Republica. c. 258
Alessandro Martire, & miracolo de fiori. c. 218
Alessandro Passi, e cariche da lui sostenute. c. 276
Alessandro Terzi celebre Leggista. c. 20

adoprato ne più rileuanti officij della Patria. c.
vno degl'Ambasciadori à Cesare. c. 21
Alessandro Zanchi, e sue prime fattioni. c. 279
milita nelle guerre del Piemonte, & Friuli. c.
In Francia alla presa della Rocella. c. 280
suoi gradi, & gouerni. c.
Muore Gouernatore in Padoua. c.
Alessio Agliardo caro al Cap. Bartolomeo. c. 95
suoi gouerni, & impieghi. c. 96
Insigne Matematico adoprato dalla Republica. c.
Amando Conte di Ghisalba contro Berigo Rè degl' Alani. c. 27
diffende Bergamo dall'armi de rubelli. c. 28
diffensore della fede, & tutellare della Patria. c. 29
Fonda Chiese, e merita nome di santo. c.
Vien chiamato martire. c.
Sua morte, & memorie. c. 30
Ambasciadori di Bergamo.
alla pace di Costanza. c. 17. 351
à quella di Vercelli. c. 352
alla pace di Verona, & Mantoua. c. 353
al Congresso di Rumano. c. 354
al Trattato di Palazzuolo. c. 357
al Rè di Boemia. c. 358
Per la morte del Duca di Milano. c. 360
Per le famose essequie di Gio. Galeazzo. c.
Per la deditione della Città al Rè di Francia. c. 364
al medesimo per obbedienza. c.
à Massimiliano Imperadore. c. 368
Ambrogio Conte di Bergamo fatto morire. c. 262
Andrea Terzi entra à parte della fortificatione di Corfù. c. 25
Antonia Bonga suoi natali, e doti. c. 34
prigione di Federico Imp. l'accende del suo amore. c. 35
Tentatiui di Cesare per indurla à suoi voleri. c.
costanza d'Antonia. c.
Cesare adopra la forza, & fatto eroico di quella. c. 36
Vccide se stessa. c. 37
sue memorie. c.

Antonio

Antonio Algisio nelle guerre del Piemonte. c. 343
trouasi in quattro assedij, e sue imprese. c.
Serue la Rep. in grado di Capitano. c. 344
Và in Cattaro, poi passa in Candia. c.
Suo valore in varij incontri, & diffender i posti. c. 345
Gran coraggio nella ricuperatione d'vna mina. c. 346
vccisо nell'auge de suoi trionfi. c. 347
Lodato da publici Rappresentanti, & rimunerato il Nipote. c. 348
Antonio Bongo Rettore in varie Città. c. 306
fulmina la sentenza contro i crocifissori del B. Simone. c.
legato per varij Prencipi. c. 307
Fideicōmiss. del testamento del Cap. Bartolomeo. c.
fatto vccider da gl'ebrei. c.
Antonio Cerrono nemico de Torriani. c. 38
assalito in Serinalta li pone in fuga. c. 39
Miracolosa confusione nell'essercito de Torriani. c.
Antonio Fini fedele à Veneti, & rimunerato. c. 211
Antonio Lupi Generale del Carrarese. c. 222
Antonio Lupis Molfettano lodato. c. 152
Antonio Marenzi Essatore in Trieste, & Cesareo Consegliere. c. 247
Antonio altro Marenzi, & suoi impieghi per Cesare. c. 247
Valoroso nell'armi poi fatto Vescouo. c.
Antonio de Tassis nella battaglia di Lepanto. c. 194
e fatto prigione de Maumettani. c.
diffende Tunisi, & soccorre la Goletta. c. 195
di nuouo schiauo poi liberato. c. 196
con seicento Soldati trouasi in Fiandra in molte fattioni. c.
Maestro Generale delle poste. c.
Marchese di Paola, & Conseglier di Stato. c. 197
Arbitri alla gran pace chi fossero, & loro auttorità. c. 271
Arduccio Passi inuiato dal Visconti Oratore à Cesare. c. 272
Quanto eloquente di lingua, & brauo di mano. c.
Arighino Riuola famoso Guelfo Podestà di Milano. c. 129
Armano Bongho nella rotta di Gera d'Adda. c. 310
nell'assedio di Legnago, & guerra di Padoua. c.

Prigione de Franceſi, & ſua fuga. c.
Attone Ficiario alla pace di Coſtanza. c. 17. 351
Attone Leuco Conte d'Almenno, e ſua giuriſdittione. c. 41
ſeguace d'Ottone Imper., & ſue virtù. c.
muore ſenza figli, & laſcia herede la Chieſa di S. Aleſſandro. c. 42
Aurelio Terzi in Coſtantinopoli amante d'vna Turca. c. 21
e aſtretto ſpoſarla per non morire. c. 22
Finge rinuntiar la fede, e cangia nome, & habiti. c.
Sopraintendente delle Galee di Biſerta. c.
ſuo fatto con naue Genoueſe per cui è ſententiato alla morte. c. 23
liberato con ſtratagema, & reſtituito à primi honori. c.
Fatto Baſsà di Negroponte tien corriſpondenza cò Veneti. c. 24
Scoperto, ſen fugge, & ſi ſalua miracoloſamente. c.
Paſſa alle guerre d'Ongaria, indi à ſeruigi della Republ. c.
Stà varie cariche, gradi, & gouerni. c. 25.
Fortificatione di Corfù opera d'Aurelio. c.
Si ricoura appreſſo il Duca della Mirandola, & vi muore. c. 26.

B.

BAgni di Treſcorio rinouati da Bartolomeo. c. 77
Bartolomeo Coglioni, e ſua origine. c. 49
prigione di Giorgio Benzone, e riſcoſſo. c.
Paggio di Filippo Arcello. c. 50
Milita ſotto il Braccio di Montone. c.
Condotto da Giacomo Caldora con venti caualli. c.
Suoi progreſſi, e dono della Regina Giouanna. c.
Sue impreſe all'Aquila, nella Marca, & Bologna. c. 51
Condotto dal Carmignola con quaranta caualli. c.
Fà prigione Ciarpellone di S. Seuerino. c. 5
Scala, e prende il Caſtello di Cremona. c.
Capo d'altri quaranta caualli. c.
alla diffeſa di Bergamo, & ſuoi progreſſi nella Valle Camonica. c. 53
Fatto Capo di cento caualli, & Generale de fanti. c. 54
Rompe Antonio Beccaria, & pone in ſaluo l'eſſercito. c.

Suo gran coraggio, e conduce le galee sù Monti. c. 55
Hà la condotta di trecento caualli. c.
Gouernatore di Verona, e la diffende. c.
rassicura, & salua l'essercito dello Sforza. c. 56
celebrato in varie guise della Republica. c.
Bartolomeo accresciuto di condotta à ottocento caualli. c. 57
Occupa il passo della Chiusa, & per lui si riacquista Verona. c.
Deputato alla guardia di Brescia, e suo valore à Cignano: c. 58
Piglia Pontoglio.
Và seruir il Duca di Milano con 1500. caualli. c.
riceue dal Duca in dono il Castello Adorno. c.
Passa nella Marca, & accheta i tumulti di Bologna. c. 59
Fatto prigione d'ordine Ducale si manda ne forni di Monza. c.
Con bell'astutia si libera, e fugge di prigione. c. 60
Fatto Capit. de Milanesi vince i Frãcesi al Bosco. c. 61
Fà prigione il Generale Dresnai. c. 62
Piglia Fricarolo, & dà la pace à Tortona. c.
Condotto da Veneti scarica il primo le artiglierie contro nemici accampati. c.
Nella Battaglia di Carauaggio. c. 63
Dato in soccorso allo Sforza, passa all'oppugnatione di Parma. c.
Generale contro Sauoia rompe Francesi, & fà prigione il Generale Campese. c. 64
Vn altra volta li vince, & si riaquista Vigeuano. c. 65
Disposto in aiuto de Milanesi soccorre Milano. c.
Fugge dall'insidie di chi pensaua tradirlo. c. 66
Bartolomeo condotto dallo Sforza prende Ponterrico. c.
Trascorre fin sotto Brescia, & frà grossi Bottini. c.
Prende due Bestie, & rompe vn Ponte à Cereto. c. 67
Contrò il March. di Monferato prende Borgo S. Martino. c.
Piglia Rumano Martinengo, & altri Castelli. c.
E riconfermato dal Duca nella Signoria d'essi. c. 68
Aquista allo Sforza quasi tutto il Bergamasco. c.

In Val Camonica piglia la Rocca di Brè. c.
Sua celebre,& ſagace Vittoria contro il Maluezzi. c.
Ottiene le Rocche di Briuio, e Baietro. c. 69
E condotto da Venetiani in grado di Cap. Generale. c.
arguta ſua riſpoſta data allo Sforza. c.
Trionfo con cui entra in Venetia, & vi dimora. c. 70
Tien in pace il Veneto Impero. c. 71
Paſſa in Romagna contro vna noua lega. c.
Concede vn ſaluo condotto all'Imperadore. c.
Battaglia alla Ricardina, & ſua vittoria. c. 72
Prencipi, e gran Perſonaggi ſotto le ſue inſegne. c.
Alloggia in Malpaga cõ molta pompa il Rè di Dacia. c. 73
Dichiarato Cap. Generale della ſanta lega. c. 74
Quanto bramato da Potentati in loro Capitanio. c.
Condotto dal Duca di Borgogna con 150M. ducati d'oro di ſtipendio. c. 75
Mà la Republica lo ferma appreſſo di ſe. c.
Addottato nella fameglia d'Angiò, & Borgogna. c.
Sue proue giouanili; ſtatura, e qualità. c. 76
Chieſe, & Monaſteri da lui fabricati. c.
altri edificij, & aque condotte. c. 77
Naiuiglio diſſegnato. c.
Sue egregie conditioni del corpo, & animo. c.
Sua infirmità vltima, e teſtamento. c. 78
Sua morte da tutti pianta. c.
Statue, Inſcrittioni, memoria à ſua gloria. c.
Bartolomeo de Conti di Caleppio predominante cò fratelli nella Valle di Caleppia. c. 43
Induce la Valle alla deuotione del Malateſta. c. 44
rimunerato cò fratelli del medeſimo. c.
Si fà parteggiano della Republica. c. 45
Diffende il Caſtello di Caleppio contro il Picinino. c. 46
Deſolatione del Caſtello. c.
Cade prigione, & è fatto morire in Milano. c.
Bartolomeo altro de Conti di Caleppio vno de dodeci al democratico gouerno della Città. c. 47
altri ſuoi impieghi, & meriti. c. 48
Bartolomeo terzo de Conti di Caleppio celebre ne maneggi di pace. c. 48

Bartolo-

Bartolomeo detto Bertola Rota quanto affettionato à Veneti. c. 320
n'ottiene segnalata remuneratione. c. 321
Bartolomeo Suardi vedi sotto. c.
Bartolomeo de Signori, e suoi primi studij. c. 338
Và in Germania contro il Rè di Suetia. c.
Fatto Cap. di Corazze si chiama il Cap. Bartolomeo di Bergamo. c. 339
Sua brauura nella battaglia di Lipsia. c.
nella presa di Ratisbona. c.
Vccisо nella fattione di Horlinghen. c. 340
Belbano, ò Beltramo Riuola Podestà di Cremona. c. 126
Và contro Bresciani, e Piacentini. c.
Soccorre Parmegiani. c.
Vince Bresciani. c.
Beltramo Greso Bergamasco Podestà di Milano. c. 355
Benedetto Coglioni nell'espugnatione di Misistrà lascia la vita. c. 107
Bergamo Città.
sotto Federico I. Barbarossa Imp. c. 34
sotto Federico II., e sue miserie. 353
Viue in pace, & tranquillità. 353
Lacerato dalle fattioni. 270. 355
Si sottomette al Rè di Boemia. 358
suo misero stato sotto Gio. Maria Duca di Milano. c. 43
soggetto à Gio. Ruggiero Suardi. c. 7
suo stato sotto il Malatesta. c. 36
ricuperato da Filippo Maria. c. 207
attaccato dal Picinino, e diffeso da Bartolomeo. c. 53
Passa sotto Francia, e sue sciagure. 143.
Sotto Spagna, e sue miserie. 144.
Sue strane vicende.
assediato dal Cardona. c. 109
Preso per la Republica da Maffeo Cagnolo. c. 233
Bergomo Bosello milita sotto Bartolomeo. c. 267
trouasi all'impresе di Gera d'Adda. c.
Conestabile di Soldati, e suo valore. c. 268
Colonello di Caualleria, & Cap. d'huomini d'arme. c.
Nella diffesa di Legnago quanto si segnalasse. c.

Sue

Sue memorie in Legnago. c. 269
Muore Gouernatore in Corfù. c.
Bernardo Ceresolo suo credito in Patria. c. 81
eletto alla diffesa della Valle di S. Martino. c. 82
quanto opraſſe in questa fattione. c.
Sua morte. c. 83
Bernardo Riuola legato alla pace di Verona, & Mantoua. c. 353
Bertolino Bagnati Oratore alla Rep. per la deditione della Città. c. 84
In continui impieghi per la Patria. c.
Deputato all'indennità delle Chiese, & Monasteri con piena auttorità. c.
Bertolino II. Bagnati, e suoi degni impieghi. c. 86
Vno degl'eletti al total, & pieno reggimento. c.
Scielto frà primi Cittadini per la Vicinanza di S. Pancratio. 87
deputato alla riforma delle Monache. c.
Bertrando Coglioni milita in Grecia, & si dice il Greco. c. 168
fatto Capitano de Milanesi. c.
Bettino Calcina suoi natali, & milita. c. 90
trouasi alla deditione di Lodi. c.
sua brauura nel fatto d'armi di Carauaggio. c.
all'assedio di Crema.
Si libera con gran valore da vn aguato. c. 91
alla diffesa di Napoli di Romania.
Sopraintendente alle fortificationi di Negroponte.
Commandante in Calcidia. c.
Bonauentura Ginami Sindico della parte estrinseca. c. 357
Bonifacio Albano Arciuescouo di Spalatro. c. 147
Bonifacio Agliardi, & sue qualità. c. 93
In continue cariche per la Patria. c.
deputato all'indennità della Prouincia nel passaggio dell'essercito Imperiale. c. 94
Incontra, e serue Carlo Arciduca d'Austria, & ne riporta lodi.
Creato Conte cò primogeniti in infinito. c. 95
sue egregie conditioni, & prouigioni per la penuria. c.
Muore, & è sepolto con grand'honore.

Bonifacio II. Agliardi Cap. di Corazze alla guerra di Gradisca. c. 97
Guerreggia in Fiandra con singolar valore. c.
Camerata del Marchese Spinola trouasi in più cimenti.
Vccisо all'assedio di Bredà. c. 98
Brandelegni Conte, e sua auttorità. c. 324
si soggetta con la Valle Decia à Carlo Magno. c.
detesta l'eresia d'Arrio. c. 325
sue imprese. c.
Bartolomeo Suardi milita in Fiandra, & trouasi all'impresa di Bredà. c. 14
Hà dalla Republ. gradi, & gouerni. c.
Porta il soccorso in Mantoua assediata. c.
altre sue imprese, & cariche. c. 15
sua morte.

C

CAio Cornelio Minutiano per toga, & spada celebre. c. 99
Cariche da lui sostenute fuori di Patria. c.
Titoli suoi sublimi, & Officij. c.
Ascritto alla tribù Votina. c. 100
Sua Inscrittione. c.
Capigliata Coglioni sotto Vrbano V. Capitano. c. 101
Carlo Albano serue la Rep. in varie fattioni. c. 149
Ottiene alcuni gradi, & muore. c.
Carlo Arciduca d'Austria alloggiato in Martinengo. c. 94
Carlo Duca di Borgogna conduce Bartolomeo con stipendio annuo di 150M. ducati d'oro. c. 75
dona al medesimo il suo cognome, arme, & parantela. c.
Carlo Caleppio Colonello contro Selim. c. 48
alla guerra di Cipro, & vi resta prigione. c.
Carnerio, & Cenono fratelli. c. 38
Carpiglione Coglioni di quanta stima, & auttorita in Patria. c. 101
Castello.
di Pizzighittone nel Cremonese. c. 5
di Redona distrutto dal Barbarossa. c. 4
Soggetto à Bonghi. c. 303

perso, & ricuperato. c. 305
di Caleppio attaccato dal Picinino, e distrutto. c. 45
edificato il nouo. c. 312
di Ponteuico preso da Bartolomeo. c. 66
di Malpaga habitatione di Bartolomeo. c. 73
da lui bonificato. c. 77
di Trezzo preso da Paolo Coglioni. c. 102
attaccato da Ducali. c. 104
ricuperato dal Duca di Milano. c. 106
di Mnella diffeso da Gio. Lanci. c. 206
consegnato à Venetiani. c. 207
di Telgate dato da Marenzi alla Republ. c. 245
di Tagliuno consegnato à Veneti. c. 246
di S. Lorenzo fabricato dall'Olmo. c. 255
Cesare Agosti Gouernatore d'huomini d'arme. c. 171
Chiese.
di S. Lorenzo di Ghisalba da chi fondata, e dotata. c. 29
di S. Alessandro quanto arricchita da Attone Leuco. c. 42
di S. Pietro di Rumano fondata da Bartolomeo. c. 77
di S. Gio. Bat. di Malpaga dal medesimo eretta. c. 77
di S. Gio. Bat. vicino à S. Maria Maggiore. c. 76
di S. Saluatore edificata da S. Lupo. c. 220
Tutte di Bergamo in quanto malstato. c. 284
Christierno Rè di Dacia visita Bartolomeo. c. 73
Christoforo Marenzi quanto stimato. c. 245
Consegna il suo Castello à Veneti. c.
Accolto, & gradito dal Prencipe. c. 246
Cittadini
Inuiati per la Città alla pace di Costanza. c. 351
mandati al congresso di Vercelli. c. 352
all'aggiustamento di Verona, & Mantoua. c. 353
al Consegliо generale di Rumano. c. 355
deputati in arbitri per la pace delle fattioni. c. 356
Inuiati al trattato di Palazuolo. c. 357
eletti Ambasciadori al Rè di Boemia. c. 358
Promottori di nuoua pace in Patria. c. 359
mandati Oratori di condoglianza à Milano. c. 360
alle famose essequie di Gio. Galeazzo. c.
eletti al nnmero di 19. per le publiche taglie. c. 361

Commissarij del Malatasta sopra le liti, & compositioni. c. 362
Collegio di sei Cittadini dal medemo instituito. c. 363
scielti in Legati al Rè di Francia. c. 364
eletti per il publico gouerno con independente auttorita. c. 365
altri aggionti fin al numero di venticinque. c. 366
Dodeci pur scielti al democratico gouerno. c.
Ventisei che rimasta la Città libera, ne presero la cura. c. 367
Deputati in Ambasciadori all'Imperadore. c. 8
Deciotto eletti all'assoluto commando. c. 369
Scielti vno per vicinanza. c. 370
Sopraintendenti, ò Caporioni à confini per sospetti di guerra. c. 371
Corrado Lupi campione di Lodouico Rè d'Ongaria. c. 222
Condottiere di mille, e duecento caualli. c.
Constituito Regio Vicario, e Vicerè di Napoli. c.
Difende Nocera de Saracini. c. 223
Prende, e saccheggia Foggia. c.
Occupa Auersa, e s'auuicina à Napoli. c. 224
Segnalata vittoria contro nemici. c.
Stabilisce la pace con il Rè nemico. c.
Assalito di nouo brauamente si difende. c. 225
Ricco di donatiui torna in Ongaria. c.
Corfù è sua fortificatione opera d'Aurelio Terzi. c. 25
Coriolano Brembati, & sue doti singolari. c. 109
Seguace de Veneti vince Limò capo de nemici. c.
Rompe alcune truppe di Massimil. Sforza. c. 110
Occupata la Città prende da lei essilio. c. 111
Quanto stimato da Potentati. c.
Lettera di Cesare à Coriolano. c. 112
Deputato con sue genti in guardia della Città. c. 113
Soccorre di dinaro i Veneti Oratori fatti prigioni. c.
Sua morte, & encomij. c.
Corsino Corsini serue Francia nelle guerre di Lombardia. c. 289
Trouasi in segnalate imprese. c.
Difende il Castello di Lecco, & vi resta morto. c. 290
Crotaccio Duca I. di Bergamo valoroso in guerra. c. 119

Serue più Imperadori, & hà gouerno di militie. c.
Nella guerra di Marcomari, e contro Zenobia. c.
Sue impreſe ſotto Probo Imper. c.
Inueſtito nel dominio di Bergamo &c. c. 120
Sua rettitudine, & integrità nel gouerno. c.
Edifica ſuperbi palazzi, & giardino. c.
Paſſa frà morti. c. 121
Con vano culto ſi pone frà Dei, & ſue memorie. c. 122

D.

DAuid Brembati ottiene il priuilegio di Conte. c. 118
Dieteſaluo Lupi Coneſtabile, e Colonello Veneto. c. 226
Milita ſotto Facino Cane poi ſotto il Carmignola. c.
Diffende brauamente Breſcia. c. 227
Vince, e ſconfigge l'eſſercito di Talian Forlano. c. 227
Sotto Maderno sbaraglia l'inimico. c. 228
Rimunerato, e fatto Generale de fanti Veneti. c.
Creato Cauagliere fin sù le porte di Milano. c. 229
Fatto prigione nella Rota di Carauaggio. c.
Muore in Patria. c.
Dietiſaluo Lupi figlio dell'altro, e ſuoi geſti militari. c. 229
Donne celebri impiegate per la pace publica, c. 360

E.

ENrico Riuola Podeſtà, & Gouern. di Mantoua. c. 124
Combatte con Ezzelino, & lo vince. c. 125
Podeſtà di Vicenza, & Milano. c.
Diffende la Patria contro Cremoneſi. c.
Muore in Mantoua. c.
Enrico Solza quanto ſtimato, c. 130
Combatte con Milaneſi, & li vince. c.
Epitaffi, & memorie.
D'Alberico Suardo. c. 4
D'Amando Conte di Ghiſalba. c. 30
D'Antonia Bonga. c. 37
Di Bartolomeo Coglioni. c. 78. 79
Di Caio Cornelio Minutiano. c. 100
Di Crotaccio Duca Primo di Bergamo. c. 123
Di F. Gabriel Tadini. c. 162

Di Lamurat Torriani. c. 178
Di Gio. Bat. de Tassis il Colonello. c. 184
Di Guiscardo Lanci. c. 205
Di Lucio Blandio. c. 212
Di Q. Sulpitio. c. 214
Di Q. Oppio Capitone. c. 214
D'alcuni altri ignoti. c. 215
D'Ambrogio Conte di Bergamo. c. 262
Di Bergomo Boselli. c. 269
Di P. Mario Luperciano. c. 297
Di Gio. Bat., & Francesco Corsini. c. 295
Estore Albano sue cariche, & gradi. c. 149
Muore Gouernatore in Crema. c.
Ezechiele Solza serue la Repub. contro il Turco. c. 131
Muore in battaglia. c. 131
Ezechiele II. Solza milita à seruigi di Sauoia. c. 132
Guerreggia in Prouenza, & Fiandra. c.
Serue Spagna, e Venetia in grado di Capitano. c.
Souraintendente in alcune Piazze. c. 133
Alla guerra di Gradisca, & ne moti di Valtellina. c.
MuoreGouernatore in Crema. c.

F.

FAcino Riuola, e sue qualità. c. 128
Rimunerato dal Prencipe. c. 129
Falcone Biffi, & sue imprese per il Duca di Milano. c. 282
Nemico fiero de Guelfi. c.
Suoi fatti guerrieri in Patria. c. 283
Fameglia.
Agliarda, e suoi principij. c. 93
Vno d'essa sempre Presidente alla Pietà. c. 96
Bonga quanto in Patria antica. c. 303
Capitania di Scalue detta Cattania. c. 299
Carrara da chi originata. c. 38
De Conti di Caleppio, & sua antichità. c. 311
Cerrona da chi hauesse principio. c. 38
Leuca hoggidì estinta. c. 41
Martinenga, & sua origine. c. 93
Brembata, e suoi priuilegi. c. 117. 118

Benaglia donde venuta, e sue grandezze. c. 134. 135
Alessandra già detta de Longhi. c. 198
Lupa venuta d'Ongaria. c. 221
Tassis venuta da Torriani, & diramata. c. 178
Marenza da chi così detta. c. 245
Poncina vscita da Germania. c. 250
Mutia così detta da Mutio Sceuola. c. 258
Terza, e suoi principij. c. 93
Suarda vennta d'Inghilterra. c. 1
Fameglie Ghibelline. c. 331
Fameglie Guelfe. c. 332
Fattioni Guelfa, & Ghibellina, & loro principij in Bergamo. c. 2. 355
Chiamate Parte intrinseca, & estrinseca perche. c. 3
Capi de Ghibellini, & fameglie adherenti. c. 330
Capi de Guelfi, & fameglie congionte. c. 331
Varij euenti di Guerra fra Guelfi, & Ghibellini nelle narratiue de Suardi, Coglioni, Riuole, Benagli, Alessandri, Olmi, Bonghi, e Rota.
Federico Riuola Podestà di Rumano, & sue lodi. c. 128
Priuilegiato dal Prencipe. c. 129
Federico Solza serue la Rep. contro il Turco. c. 131
Proue del suo valore in Dalmatia. c.
Vccisо sotto la Morlacca. c.
Federico Solza viuente Cau. Capit. de Caualli. c. 133
Prigione de Portoghesi, & liberato. c.
Felice Suardi hà la condotta del fratello. c. 15
Ferlinda Moglie d'Attone Leuco. c. 41
Filippo Benaglio, e sua potenza. c. 134
Porta l'armi in aiuto de Comaschi. c.
Filippo Carrara inuitto Capitano lodato. c. 236
Filippo Lupi valoroso condottiere d'huomini d'arme. c. 229
Forni di Monza carceri oscure. c. 59
Francesco Albano quanto opraße per la Patria. c. 142
Chiuso con altri in Cittadella. c. 143
Vno de Supremi Reggenti di Bergamo. c. 144
Ferma i Cittadini fuggitiui. c.
Passa à Dio. c. 145
Francesco Barbogli hà la condotta del Padre. c. 341

Francesco Brembati, e suoi impieghi per Mantoua. c. 116
Capit., & Colonello di Caualli. c. 117
Porta priuilegi alla Casa. c.
Muore Ambasciadore al Rè di Francia. c.
Francesco Corsini, e sue prime imprese. c. 290
Trouasi in quelle della Goletta, & Tunisi. c. 291
Passa Venturiere contro Turchi. c. 292
Alla diffesa di Famagosta, & guerra nauale. c. 293
Vccisoin Milano, muore con l'assistenza di S. Carlo. c
Francesco Giouanelli nelle guerre d'Ongaria sotto Rodolfo. c. 202
Trouasi alla diffesa di Sighet. c.
Fatto Generale dell' Artiglieria nell'Ongaria superiore. c.
Lodato nel priuilegio di Cesare. c. 203
Francesco Martinengo, e suoi principij di guerra. c. 150
Colonello di Sauoia milita in Francia. c.
Trouasi alla battaglia di Lepanto. c. 151
Torna Mastro di Campo alle guerre di Francia. c.
Fatto Cauagliere dell'Annonciata. c.
Creato Generale della Caualleria con altri gradi. c.
Suoi fatti, & Vittorie nella guerra di Geneua. c. 152
In quella contro il Marchese di Saluzzo. c. 153
Creato Cap. Generale porta l'armi à diffesa della Prouenza. c.
Lasciato Vice Duca in Torino. c. 154
Quanto inuidiata la sua grandezza. c.
Ambasciadore à Papa Clemente VIII. c.
Si licentia dal Duca, & si ritira in Caueruago. c. 155
Creato Generale della Caualleria Veneta. c.
Conduce i figli alla guerra del Friuli. c.
Deputato Proueditor Gener. dell'essercito. c. 156
Muore in Cauernago. c.
Francesco I. Suardo Vicario Imper. in Bergamo. c. 1
Francesco Suardo figlio di Gio. Rugg., e sue doti. c. 12
Insigni Prete da lui essercitate. c. 13
Francesco Suardo figlio di Pietro condottiere d'armati. c. 13

Gabriele

G.

Gabriele Marenzi Luogotenente Gener., & Conſegliere Arciducale in Trieſte. c. 247
Gabriele Tadini Cau. di Rodi matematico inſigne. c. 159
Chiamato alla diffeſa di Rodi. c.
Creato Generale con groſſo ſtipendio. c. 160
Sue attioni, & euenti in quella diffeſa. c.
Si rimunera con il Priorato di Barletta. c.
Ottiene da Carlo V. alla Religione l'Iſola di Malta. c. 161
Generale dell'artiglierie di Ceſare, e ſue fattioni. c. 161
Prigione di Ceſare Fregoſo. c.
Sue memorie, e quanto ſtimato. c.
Gaido Agoſti Conſule in Breſcia. c. 171
Galeazzo Caleppio contro Turchi. c. 311
Galeazzo detto Grumello chi foſſe. c. 242
Garibaldo Caleppio Veſcouo di Bergamo. c. 311
Gaſparo Antonio Martinengo milita contro gl'Vgonotti. c. 156
Inuiato dal Rè di Francia in Inghilterra. c.
Serue Sauoia contro Geneurini. c. 157
Muore in Aſti, & è ſepolto in Torino. c.
Gaſparino Coglioni Luogotenente di Bartolomeo. c. 107
Gaſparino Foreſti ſtimatiſs. vccíſo à tradimento. c. 238
Gerardo Martinengo alla guerra di Gradiſca. c. 157
In Francia contro la Rocella. c.
Conſegliere, & Generale dell'artiglieria di Modona. c.
Commandante delle militie Venete Italiane. c.
Muore in Mantoua. c. 158
Gherardo Benaglio alle prime Corti d'Europa. c. 139
Cap. di Corazze nel Friuli. c.
Fatto Tenente generale della Caualleria muore. c. 140
Gherardo Lupi prigione de Turchi vi laſcia la vita. c. 229
Gherardo altro Lupi quanto opraſſe nella Valle Gandino per il ſuo Prencipe. c. 230
Rimunerato in condegne forme. c.
Giacomo Berlendi contro Turchi, e ſue impreſe, & gradi. c. 336
Sopraintendente Generale dell'artiglieria. c.
Giacomo Carminati priuilegiato dal Papa. c. 286

Giacomo

Giacomo Lanci di statura gigantile, e suo valore. c. 208
Giacomo Suardi suoi impieghi per lettere, & armi. c. 12
Giardino di Crotaccio quanto superbo. c. 121
Gio. Caleppio Tesoriere Cesareo. c. 48
Gio. Coglioni vccide Paolo, & si fà padrone di Trezzo. c. 104
Quanto stimato da Guelfi, e temuto da nemici. c. 105
Sue imprese per la fattione. c.
Diffende Trezzo contro il Carmignola, poi lo rende. c. 106
Gio. Foresti milita per la Rep., & vi riduce Bartolomeo. c. 238
Gio. Lanci per li Visconti sprezza il Malatesta. c. 206
Diffende contro lo stesso per anni il suo Castello. c.
Riceue priuilegi da Visconti cõfermati dalla Republ. c. 207
Dà il suo Castello in potere de Veneti. c. 207
Muore, & è sepolto con Guiscardo. c. 208
Gio. Passi caro à Pandolfo Malatesta. c. 273
Oratore al crudel Cabrino, e suo gran coraggio. c.
Gio. Petrengo alla pace di Costanza. c. 17. 351
Gio. detto Gio. Ruggiero Suardi, e sue qualità. c. 5
Sue prodezze contro Guelfi. c. 6
Esclusо il Picinino prende il dominio di Bergamo. c. 7
Vende la Città al Malatesta, & si ritira in Mantoua. c. 8
Gio. de Tassis Conte, e Cau. contro Mori di Granata. c. 190
Cariche insigni addossatele dal Rè Filippo. c.
Primo Conte di Villa Mediana. c. 192
Gio. Andrea Giouanelli viuente suoi gradi, e meriti. c. 203
Gio. Andrea Martinoni Cau. alla preda del Galeone detto la gran Sultana. c. 165
Serue la Rep. con commando. c. 166
Gouernatore della Galea di Bergamo cõtro il Turco. c.
Suo valore nella diffesa di Sebenico, & presa di Cliffa. c.
Mostra gran brauura alla diffesa di Candia. c. 167
Vccisо dal proprio valore, e suoi funerali. c. 168
Gio. Antonio Coglioni Sopracomito della Galea di Bergamo nella guerra nauale. c. 108
Suo valore, e trofei. c.
Gio. Antonio Corsini, e suo coraggio alla diffesa di Malta. c. 293
Posti da lui sostenuti con somma intrepidezza. c. 294
Rimunerato, muore in Bergamo. c.

Gio. Antonio Lupi detto il Farinata famoso Capit. c. 230
Gio. Battista Agosti alfiere di Dragoni nello Stato di Milano. c. 172
Ferito nell'assedio di Chiuas. c.
Capitano di Corazze Alemane. c.
Colonello di fanteria del Duca di Parma. c.
Serue la Rep. fatto Colonello di Caualli Dragoni in Candia. c. 173
Baloardi, & posti da lui diffesi con gran brauura. c. 174
Rimunerato dal Prencipe. c. 176
Muore in Dalmatia, e sue qualità. c.
Gio. Batt. Albano Patriarca d'Alessandria. c 141
Gio. Batt. Brembati suoi gradi, & commandi per Casa d'Austria. c. 114
Sue fattioni di guerra. c.
Per lettere segnalato, & sue imprese accademiche. c. 115
Trouasi alla guerra nauale &c. c. 118
Gio. Batt. Corsini Commend. di S. Stefano Cap. di Galea. c. 295
Gran Croce, e Generale delle Galee della Religione. c.
Sua morte, & epitaffio. c.
Gio. Batt. Rota Oratore al Rè di Francia. c. 323
Condottiere di gente d'armi per la Republ. c.
Gio. Batt. de Tassis detto il Colonello, e suo duello in Bergamo. c. 179
Milita in Fiandra, e sue celebri imprese. c.
S'auanza ne gradi, & honori. c.
Sorprende la Città di Zutfen, e la diffende. c. 180
Piazze da lui prese nella Frisia, & Vittoria in vn imboscata. c. 181
Dichiarato Luogotenente Gener., & Vicario della Frisia. c. 182
Fabrica il Forte Tassis. c. 183
Vccisо sotto Bona; suoi funerali, & memorie. c.
Gio. Batt. de Tassis Commendatore all'aggiustamento deputato con l'Olanda. c. 185
Perseguitato, & arrestato si libera. c. 186
Fatto maggior d'huomo maggiore di D. Gio. d'Austria. c.

Ambasciadore per il Cattolico al Christianissimo. c. 187
Sue fatiche per la religione, & suo Rè, & rimunerazione. c. 188
Altri rileuantiss. suoi impieghi. c.
Scriue libri, & datosi alla quiete passa à Dio. c. 189
Gio Batt. Tassis detto il Balafrè, e suoi maneggi. c. 190
Gio. Batt. Vertoua, e sue doti. c. 18
Essercitato nell'armi in varie guerre. c.
Intendente matematico, & Ingegnere. c. 19
Sue ambascierie, & morte. c.
Gio. Bono Bergonzi vnito al Ceresolo soccorre la Valle S. Martino. c. 81
Gio. Christoforo Passi priuilegiato da Bartolomeo. c. 274
Primo Ministro della Pietà. c. 275
Gio. Domenico Albano hà commando in Francia. c. 146
Gio. Domenico II. Albano Cau. Paggio dell'Imperadore. c. 147
Guerreggia in Germania, & hà gradi. c.
Trouasi in varie fattioni. c. 148
Gouernatore della Canea la difende. c.
Varij honori riporta dalla Republica. c. 149
In Dalmatia lascia la vita. c.
Gio. Fermo Alessandri famoso Capo de Guelfi. c. 198
Sue vittorie contro Ghibellini. c.
Intrauiene alla pace frà le fattioni. c. 199
Cessa di viuere. c.
Gio. Francesco Albano, e sue degne attioni. c. 146
Capit. d'huomini d'arme, & caualli. c.
Gio. Franc. altro Albano alla guerra di Gradisca. c. 147
Colonello per il Rè di Francia. c.
Gio. Franc. Tadini fratello di Gabriele, e suoi meriti. c. 163
Gio. Franc. Vitalba sopra l'armata di Spagna. c. 337
Al soccorso di Malta, & guerra nauale. c.
Nella Battaglia dell'Isole Terzere. c.
Nel Canale d'Inghilterra. c. 338
Gio. Girolamo Albano Collater. Gener. della Rep. c. 145
Eletto Cardinale di S. Chiesa. c.
Gio. Pietro Benaglio vno de Supremi, & assoluti Reggenti della Città. c. 137

Giorgio Benaglio quanto adoprato per la Patria. c. 136
Giorgetto Ponca aiuta nella fuga Bartolomeo. c. 61
Girolamo Biffi viuente suoi gradi, e titoli. c. 284
Girolamo Grumello porta in casa titoli, & honori. c. 242
Girolamo Solza Cau. Cap. nello Stato di Milano. c. 133
Grata figlia di S. Lupo conuerte il Padre alla fede. c. 218
Gualdrisio della Valle capo per li Ghibellini. c. 335
Sue imprese, & fattioni. c. 336
Gualtiero Giouanelli Cap. de caualli sotto Carlo V. c. 201
Trouasi nella battaglia contro Sassonia. c.
Alla presa d'alcune Piazze. c.
Milita in Italia. c.
Serue Ferdinando, e Massimiliano Cesari. c.
Guardino Coglioni Podestà di Rauenna, & Perugia. c. 108
Guido, ò Guidotto Benaglio sopra l'indennità delle Chiese. c. 135
Guido altro Benaglio, e suoi nobili impieghi. c. 140
Passa frà morti. c. 141
Guidotto Bongo Signor di Castione. c. 303
Guidotto Capitanij Sindico della fameglia per la pace. c. 301
Guiscardo Grumello Podestà di Brescia. c. 242
Guiscardo Lanci sue qualità, & cariche sostenute. c. 204
Capitano dell'armi in Brescia. c.
Morto, & sepolto con inscrittione. c. 205
Guarnerio di Lombardia creduto Bergamasco. c. 352
Guelforte Lupi all'impresa di Napoli con il Rè d'Ongaria. c. 226
Fatto Gouernatore di Castel Nouo lo diffende. c.
Eletto Ambasciadore per la pace. c.

I.

IMagine di S. Giacomo ferita getta sangue. c. 39
Imprese accademiche.
Del C. Gio. Batt. Brembati. c. 115
D'Antonio de Tassis. c. 196

L.

LAnfranco Caleppio quanto potente. c. 311
Lanfranco Capitanij Sindico della stirpe. c. 301

Lanfranco di Monaca alla pace di Costanza. c. 17
Lattantio Bongo, e suoi gradi nella militia. c. 308
Suo coraggio nella Rotta di Gera d'Adda. c.
Diffende Peschera. c. 309
De primi alla ricuperatione di Padoua. c.
Vccisо nell'assedio di Castel S. Felice. c.
Il Prencipe li decreta vna statua equestre. c.
Lelio Marenzi Venturiere nella guerra di Candia. c. 248
Leopardo Capitanij preporente frà Guelfi. c. 301
Lettera di Massimiliano Cesare à Coriolano. c. 112
Licinio Martinoni nelle guerre di Piemonte con commando. c. 169
Stipendiato dalla Rep. è spedito in Leuante. c.
Sue cariche, & fattioni. c.
Dichiarato nel Regno, & armata primo capo di brigata. c. 170
Và alla diffesa delle trè Isole. c.
Posti di Candia da lui custoditi, & suo valore. c.
Creato Sergente Maggiore di battaglia. c.
Lino condottiere vinto da Coriolano Brembati. c. 109
Lodouico Fini amato dal Duca della Mirandola. c. 209
Suoi impieghi per Alfonso I. Duca di Ferrara. c.
Lodouico II. Fini in Fiandra nelle più degne imprese. c. 210
In Francia à fauore della lega Cattolica. c.
In Ongaria sotto Mattias. c.
A seruigi del Duca di Ferrara. c.
Lodouico Marenzi libero Barone, & suoi priuilegi. c. 248
Lodouico Rota, e sue cariche sostenute. c. 323
Luca Agosti valoroso alla diffesa di Candia. c. 176
Ferito vien à Venetia, & è rimandato in Candia. c. 177
Vi lascia la vita. c.
Luca Brembati singolar Tutelare della Patria. c. 118
Morto, & sepolto con gran pompa. c.
Lucio Blandio suoi titoli, gradi, & memorie. c. 212
Luigi Bagnati quanto facesse à beneficio della Città. c. 87
Luigi Marenzi capo d'armati. c. 247
Lupo Duca di Bergamo, e sue qualità per lettere, & armi. c. 216
Dopo la morte del Padre constituito Duca. c. 217
Egregie sue doti nel Prencipato. c.

Col mezzo della figlia si conuerte à Christo. c. 218
Quanto s'auanzasse nella santità. c. 219
Chiesa di S. Saluatore da lui edificata. c. 220
Santa sua morte. c.
Lupo de Lupi suoi gradi appresso il Rè di Boemia. c. 221
Sua impresa in Treuigi. c.

M.

MAcario Mutio suoi gradi, & honori. c. 261
Maffeo Boselli serue in molti officij l'Imperadore. c. 265
Suo Baronaggio in Bauiera. c.
Ottiene nuouo priuilegio per la casa. c. 266
Maffeo Cagnolo Carrara fedelis. à Veneti. c. 231
Colonello di Venete militie. c.
Bottino da lui fatto in Bergomo tolto à Spagnoli. c.
Suo valore in liberar Crema dall'assedio. c. 232
Ricupera à Veneti la Città di Bergamo. c. 233
Trouasi in altre fattioni. c. 234
Sourintendente in Cipro; & rimunerato. c. 235
Maffeo Foresti priuilegiato dal Bauaro. c. 237
Malta, & sua fortificatione. c. 19
Donata da Carlo V. à Cauaglieri. c. 161
Attaccata senza frutto da Solimano. c. 293
Marco Caleppio diffende per sei anni la Rocca di Baione. c. 47
Marco Rota quanto opraffe à diffesa della Pattia. c. 322
Quanto temuto da nemici. c.
Marc'Antonio Boselli Capit. nell'armata nauale. c. 269
Capitano di Galeone. c.
Marc'Ant. Grumello suoi maneggi, fatiche, & officij per la sua Città. c. 240
Marentio Federici Capo della fameglia Marenzi. c. 244
Porta il nome di Marenzo nella descendenza. c. 245
Mario Poncini, e sua egregia educatione. c. 250
Perito nelle matematiche militari. c.
Scorre le prime Corti d'Europa. c.
Guerreggia in Fiandra, & altroue. c. 251
Và in Spagna ben accolto da quel Monarca. c. 252
Lascia la vita in Torino, & si loda. c.

Mercato Alessandri sue attioni per la Republ. c. 199
Ottiene li Feudo della Valle Caleppia. c. 200
Caduto in sospetto è spogliato del Feudo, & beni. c.
Giustificato ricupera i beni, mà non il Feudo, c.
Dichiarata la sua innocenza dal Prencipe. c.
Merino Marenzi de Capitanij di Souere. c. 245
Merino Olmo Signore d'Endenna. c. 255
Sue imprese per la fattione Guelfa. c.
Segnalate vittorie contro Ghibellini. c.
Fatto prigione, & ferito muore. c. 257
Monasteri.
Di S. Chiara di Martinengo.
Della Bosella.
Di S. Francesco di Martinengo edificati da Bartolomeo. c. 76
In quel pessimo stato si ritrouassero. c. 84. 135
De Celestini residenza del V. Rè Cardona. c. 88
Di Pontita abbrucciato da Visconti. c. 283
Miracolo.
Dell'Imagine di S. Giacomo in Leurè. c. 39
Del sangue di S. Alessandro da cui nascon fiori. c. 218
De Sagri Vasi che non riceuon impronto di moneta. c. 144
Montone Mutij valoroso in lettere, & armi. c. 258
Ottiene il priuilegio del pedagio de legni. c.
Cariche da Montone sostenute. c. 259
Muore in gran concetto di bontà. c.
Morgante Boselli milita per la Republica. c. 269
Colonello Generale delle militie, & Gouernatore d'alcune Piazze. c.
Mosè Mutio Segretario di Giustiniano II. Imper. c. 260

N.

NAuiglio disegnato da Bart. da Bergamo fin à Venetia. c. 77
Nicolino de Conti di Caleppio, & sue qualità. c. 314
Và alla conquista di Rumano. c.
Gouernatore dell'armata nel Lago d'Iseo. c.
Accusato al Prencipe vien spogliato del Feudo. c. 315
Si giustifica, e li vien restituito. c.

Rende

Rende l'anima à Dio. c.
Nicolino Co. Martinoni, e sue fattioni militari. c. 168
Suoi gradi, e carichi ne seruigi della Repubi. c.
Nicolò Barbogli milita in Germania, e Fiandra. c. 340
Alla guerra di Gradisca, di Valezzo, & Mantoua. c. 341
Al Lago oscuro oue resta prigione. c.
Prouigionato dal Prencipe muore in Louere. c.

O.

OBizzone Bosselli Capit. del Carrarese. c. 263
Milita per Roberto Duça di Bauiera poi Imperadore. c.
E creato Generale della Caualleria. c. 264
Doma le Città, & Castelli contumaci. c.
Và contro gl'Ongari, & Suizzeri. c.
Ottiene il priuilegio di Conte per se, fratelli, & descendenti armigeri. c. 265
Onfredo Caleppio vende à Bresciani Castel Merlo &c. c. 311
Onofrio Caleppio predominante nella Valle Caleppia. c. 43
Vedi al titolo di Bartolomeo Caleppio. c.
Oprando Bongo giura per la Patria la pace di Costanza. c. 352
Orlando Marenzi spogliato del Castello di Telgate. c. 245
Lo ricupera, & cede alla Republica. c.
Lodato dal Prencipe. c. 246
Ottauio Brembate viuente suoi gradi, & cariche sostenute. c. 118
Otto Passo Passi, e sue lodi. c. 270
Vno de sedeci arbitratori alla pace generale. c.
Auttorità degl'arbitri quanto grande. c. 271

P.

PAce.
Frà 'l Papa, & l'Imperadore in Venetia. c. 16. 350
Frà l'Imperadore, & Città della lega in Costanza. c. 17. 351
Frà varie Città Lombarde in Varcelli. c. 352
Frà Verona, & il Signor di Mantoua in Verona, & Mantoua. c. 353
Frà alcune Città per la commune diffesa in Rumano. c. 355

Frà

Frà la parte intrinseca, & estrinseca in Bergamo. c. 356
Frà Bresciani, e Bergamaschi in Palazzuolo. c. 357
Frà Cittadini promossa da varie persone. c. 359
Palazzo di Crotaccio, e sue qualità. c. 120
Pandolfo Bongo Generale contro Cremonesi li vince. c. 303
Pandolfo Malatesta, e sue prouigioni in Bergamo per la publica quiete. c. 362
Paolo detto Puhò Coglioni Padre di Bartolomeo. c. 49. 101
Si fà padrone del Castello di Trezzo. c. 102
Lo diffende, & ne gode il possesso. c. 103
Suoi fatti contro Ghibellini. c.
Vcciso da Cugini à tradimento. c. 104
Paolo Zanchi quanto per la Patria s'affaticasse. c. 277
Oratore al Christianiss., & altri suoi impieghi. c. 278
Sua morte, & funerali. c. 279
Parte intrinseca, & estrinseca qual fosse in Bergamo. c. 3
Persauallo Coglioni riaquista à Bartolomeo Martinengho, e Rumano. c. 107
Picola Biffi caro à Duchi di Milano. c. 281
Vno degl'Oratori al Papa in Auignone. c. 282
Pietà per maritar citelle luogo fondato da Bartolomeo. c. 77
Pietro Boselli Cap. in Cipro muore in Nicosia. c. 269
Pietro Carminati congionto à Gio. XVIII. Papa. c. 285
Progressi del suo valore contro Saraceni. c.
Priuilegiato dal Pontefice. c. 286
Pietro Corsini guereggia nel Regno di Napoli. c. 287
Serue Carlo d'Angiò contro Manfredo. c.
Gouerni assignatili da Carlo. c. 288
Passa à seruigi d'Otto Visconti. c. 289
Creato Colonello. Sua morte. c.
Pietro Passi detto Padre della Patria. c. 276
Pietro de Tassis milita in Fiandra. c. 193
Capitanò sopra l'armata contro Ant. di Portogallo. c.
Suo valore nel maritimo combattimento. c.
Vcciso nell'assedio di Turremonda. c. 194
Pietro, Paolo, & Ciannuccio di Rumano Capitani di Caualli. c. 91
Pietro Giacomo Suardi conrro gl'Vgonotti. c. 13
Essibitione alla Rep. per la guerra di Cipro. c.

Priuilegio.
Di Lodouico Bauaro à Vicenzo Suardi. c. 9
à Teutaldo Suardi. c. 10
Di Massimiliano II. à Bonifacio Agliardi. c. 95
Di Sigismondo à Dauid Brembati. c. 118
Della Republ. à Federico, & Facino Riuola. c. 129
Di Federico II., & Carlo V. à Benagli. c. 135
Della Repub. à Mercato Alessandri. c. 200
Di Rodolfo II. à Giouanelli. c. 203
Del Duca di Milano à Gio. Lanci. c. 207
Del Bauaro à Maffeo Foresti. c. 237
Di Corrado II. à Lanfranco Federici. c. 244
di Ferdinando III. à Lodouico Marenzi. c. 248
Del Bauaro à Montone Mutio. c. 258
Di Roberto Imp. ad Obizzone Boselli. c. 264
Di Federico III. à Maffeo, & Gasparo Boselli. c. 266
Di Bartolomeo Coglioni à Gio. Christoforo Passi. c. 275
Di Gio. XVIII. Papa à Pietro Carminati. c. 286
Del Vescouo, & Città à Raimondo Capitanij. c. 299
Della Republ. à Trusardo de Conti di Caleppio. c. 313
Della stessa à Bartola Rota. c. 321
Di Carlo I. Rè di Spagna à Tassi. c. 185
Publio Mario Luperciano frà Gentili famoso. c. 296
Suoi titoli, gradi, honori, & meriti. c.
Memorie da lui conseruate. c. 297
Spiegatione del suo epitaffio. c. 298

Q.

QVinto Sulpicio suoi titoli, e gradi. c. 213
Quinto Oppio Capitone, e sue dignità. c. 214

R.

RAimondo de Capitanij di Scalue Podestà di Bergamo. c. 299
Procura la pace con Bresciani. c.
E inuestito nel Feudo della Valle di Scalue. c.
Tumulto contro Raimondo aggiustato. c. 300
Religiosi diuersi, che s'adoprano per la pace. c. 356
Richimbergo Durenti Sindico della parte intrinseca. c. 357

Roberto

Roberto Bongo Custode della Patria. c. 303
Rosso di Calcinate Capit. di Caualli. c. 91

S.

SCipione Suardi sue fattioni, & imprese contro Guelfi. c. 10
Seluino Gritti edifica la terra di Seluino. c. 322
Sigismondo Foresti à diffesa de Veneti vccisо. c. 239
Simone Biffi Mastro di Campo alla speditione di Bologna. c. 283
Simone Grumello Podestà di Cremona. c. 242
Simone Riuola Capo Guelfo. c. 127
Sopraintendenti à confini per sospetti di guerra. c. 371
Sozzo Coglioni Rettore di Mantoua. c. 108
Stefano Caleppio, e suo dominio nella Valle. c. 43
Adherente al Malatesta. c. 44
Fatto strangolare dal Duca di Milano. c.
Superleone Bongo valoroso Capo de Guelfi. c. 303
Sue imprese contro Ghibellini. c. 304
Riaquista Redona toltali da Ducali. c. 305
In quanto credito appresso Guelfi. c. 306
Sua morte. c.

T.

TAdeo Rota condottiere Veneto, e suo valore. c. 322
Ricambiato dal Prencipe. c.
Terra.
Di Serinalta da chi fabricata. c. 38
Di Seluino, e suoi principij. c. 327
Di Scalue, e suoi termini prefissi. c. 328
Di Leurè, perche così chiamata. c. 40
Di Cortenoua soggetta al Conte Zilio. c. 327
Di Solza in cui nacque Bartolomeo. c. 49
Cinta dal medesimo di mura. c. 77
Teutaldo porta in Casa la dignità di Conte. c. 9
Tognotto Rota intrepido à diffesa de Veneti. c. 322
Sua vittoria contro Ducali. c.
Tomaso Capitanij aiuta Valtellinesi contro Grigioni. c. 301
In disgratia della Republica. c.
Capit. del Duca di Mantoua. c.

Liberato trouasi all'assedio di quella Città. c. 302
Tomaso Coglioni detto il Greco Cap. de Milanesi. c. 108
Troilo Lupi posto alla custodia di Bergamo. c. 230
Trusardo I. de Conti di Caleppio partiale di S. Marco. c. 311
Fabrica il nuouo Castello di Caleppio. c. 312
Suoi fatti di Guerra, & diffesa del Castello. c.
Rimunerato con il Feudo della Valle. c. 313
Capitano della Cittadella di Bergamo muore. c. 314
Trusardo II. Caleppio confermato nel feudo dal Rè di Francia. c. 316
In diffidanza de Francesi arrestato, è mandato in Francia. c.
Motiui de Francesi per la sua prigionia. c. 317
Trusardo III. à beneficio della Patria adoprato. c. 317
Tuzzano Rota famoso Guelfo. c. 318
Sue fattioni contro Ghibellini. c.
Ostaggio in Pauia per la fattione. c. 319
Caro à Pandolfo Malatesta. c.
Coopera per soggettar la Patria à Veneti. c.
Rimunerato dalla Republica. c. 320

V.

VAlle.
Di Scalue perche così detta. c. 28
Camonica già detta Olliola, e perche. c. 244. 334
Del Cornello in Valle Brembana. c. 178
Caleppio, e suo Feudo dato à Mercato Alessandri. c. 200
A Trusardo Conte Caleppio. c. 313
Suo misero stato. c. 312
Di Gandino soggetta à Troilo, e Gherardo Lupi. c. 230
Di S. Martino diffesa dal Ceresola. c. 82
Venera Republica.
S'impossessa di Brescia. c. 45
Inuia Ambasciadori à visitar Bartol. infermo. c. 78
Col mezzo del Cagnolo ricupera Bergamo. c. 233
Quanto trauagliata per la Lega di Cambrai. c. 109
Sue vicende, & reuolutioni in Bergamo. c. 364
Venturino Carrario, e sue fattioni per i Guelfi. c. 324
Serue Pandolfo, poi passa alla Republica. c.

Quanto opraſſe in varie congionture. c. 325
Riceue ſotto Veneti le Valli Bergamaſche. c.
Venturino Marenzi dà per forza à Ducali il ſuo Caſtello di Tagliuno. c. 246
Lo ricupera, & offre alla Republica. c.
Ne riporta guiderdoni. c. 247
Virgilio Paſſi, e valore della ſua ſpada. c. 275
Serue nelle guerre di Francia, e Germania. c. 276
Vllanico, ò Velanutio di Ghiſalba, e ſue lodi. c. 30
Milita contro Giouanna Regina di Napoli. c.
Aſſedia il Caſtello dell'Ouo, & combatte con Ottone. c. 31
Altre ſue Impreſe per Carlo Rè. c. 32
Aſſiſte à Margarita Moglie di Carlo. c. 33

Z.

Zilio C. di Cortenoua, e ſua ſtima in Bergamo. c. 327
Determina il Borgo di Seluino. c.
Prefigge i Confini à quello di Scalue. c. 328
Podeſtà di Verona. c.

IL FINE DELLE TAVOLE.

Quante oppresse in varie congiunture. c. 111
Riceue forte Verdi le Valli Bergamasche c.
Ventorino Marcone da per forza à Decisi il suo Castello di Tagliuno. c. 145
Lo ricupera, & offre alla Republica. c.
Neriporta guiderdoni. c. 147
Virgilio Passi, e valore della sua spada. c. 175
Serue nelle guerre di Francia, e Germania. c. 2[illegible]
Vilanico, ò Velanutio di Ghiaroba, e sue lodi. c. [illegible]
Milita contro Giouanna Regina di Napoli. c.
Assedia il Castello dell'Ouo, & combatte con Ottone. c. 31
Altre sue Imprese per Carlo Rè. c. 32
Assiste à Margarita Moglie di Carlo. c. 33

Z.

Zilio C. di Cortenoua, e sua st.ma in Bergamo. c. 127
Determina il borgo di Seluino. c.
Prefigge i Confini à quello di Scalue. c. 128
Podestà di Verona. c.

IL FINE DELLE TAVOLE.

TAVOLA
DE GL' ERRORI, ET CORRETTIONI.

Pag.	lin.	*Errori.*	*Correttioni.*
3	13	giurato.	giuramento
4	34	Redoua.	Redona
6	9	Vrgnauo.	Vrgnano
6	21	Restò hormai.	Reso hormai
7	19	& tentati.	attentati
9	26	Potestati.	Potentati
10	26	Rometico.	Romelio
10	32	aurebbe	accrebbe
11	31	priuilegio	periglio
14	5	augusto teatro.	angusto teatro.
16	tit.	& Vertoua	Vertoua
38	6	Cattaca	Carrara
60	24	la custodi	li custodi
60	30	prestino stato.	pristino stato
62	5	Fritarolo	Friearolo
65	26	Stadre	Strade
66	3	à Tori	à lui
67	26	Riscano d'Angiò.	Renato d'Angiò
68	17	Gouere	Louere
68	20	Commendano.	Commenduno
82	9	al piglio vicina.	al periglio
83	24	sigliata	figliato
85	11	Degaldo Comendino.	Degoldo Comenduno
87	23	Bertolini	Bertollino
89	13	operte testim.	aperte
91	11	di retto reciso.	di nerto
95	4	in Tonna	in Torino
98	3	segnalati	segnalarsi
101	32	Vrbano VIII.	Vrbano V.
103	15	di quei dal ponte.	di quà dal.
109	33	Cariolano	Coriolano
111	29	Lomdec	Landec
112	15	sumus liberi	sumus libere
113	13	vn grosso	con grosso
114	17	sappa	sappi
118	7	1534.	1434.
121	29	BVIO	buio
123	2	della colonna	dalla colonna
124	1	momorie	memorie
125	18	à Torriano	à Tortiani
126	3	BELLIANO	BELBANO
126	8	Melanesi	Milanesi
127	11	si constituiuano	si constituirno
132	33	ostro luminoso.	astro luminoso.
134	9	Calozo	Calolzo
135	13	quanto gionto	quando gionto
135	34	Susistenza	Sustinenza
143	13	Cittadinella	Cittadella
143	31	Franceseo Spreg	Franeeseo Spug
145	4	contentatiei	contentatisi
150	3	la traceia segnò.	la traccia seguo
152	7	alle frontine	alle frontiere

Pag.	lin.	*Errori.*	*Correttioni.*
152	19	de seicento	da seicento.
153	20	le ragioni	le regioni
152	34	Piamonte	Piemonte
160	3	Rieorato	Priorato
160	30	Vacaua	Vagaua
162	31	M CCCC.XXXVII.	M.CCCC.XXXVIII.
162	33	dal grand'huomo.	del grād'huomo
163	4	al venerabile.	al Venerabile
163	4	amado Maestro.	amado nuestro
163	27	non accompagna.	non accōpagnò
166	20	ad Appieuna	ad Appienna
172	21	non aecresce	non accresceſſe
172	34	occotrer con l'opra.	accorrer.
173	24	Nicò Dolfoni	Nicolo Dolfini
174	4	del Gastello	del Castello
175	10	di si estremi	di si strenui
176	32	quella compagna.	quella cāpagna
179	6	de gl'allori	de gl'altri
182	30	con prezzo de pati.	con sprezzo de patri
183	1	Boxuna	Boxuti
185	21	della rationalità.	della nationalità
186	16	figlia d'Inoco	figlia d'Iuaco
195	15	del Catrolico	dal Cattolico
198	18	posto d'Adria	d'Adraria
198	34	Tibaldina	Tebaldino
199	23	Bauno	Bruno.
		Brandelino	Brandeliso.
208	18	irridir	irrider.
213	24	Ducum viri	Duum viri
214	2	Q. F. Rubo	Q. F. Rufo
	30	in Baciano	in Bariano
215	15	i cuori gradi	i suoi gradi
217	24	al tronco salito	al trono
218	11	Massimiliano.	Massimiano
222	3	Canarese	Carrarese
	27	attenendo	atterrendo
223	26	in Cometo	in Corneto
224	2	Annersa	Auersa
229	20	traeciasse	trauiasse
230	27	indebili	indelebili
231	28	d'Anguillana.	d'Anguillara
233	4	ne piombaua.	non piombaua
234	25	Valoresco	Valoresso
237	19	Mazeri	Manzeri
	24	apposto	opposto
250	16	essequite	esquisite
255	20	presso Roeto	Roeta
	29	Rancia	Ranica
260	3	Cap. Cenerale.	Generale
262	4	la massa	la mossa
264	10	Aui.	Oliui

267	10	banda vera.	banda nera
	26	Boſella	Boſelli
269	1	Boſellus Bergomos.	Bergomas.
	25	doloſa	doloroſa
270	22	Velloza	vezzoſa.
273	10	Caualcabree	Caualcabue
274	6	ardenta	ardente
	11	onde di Late.	di Lete
275	4	& altri.	& aſtri
	24	il poſto	il porto
278	4	aggreſione.	apprenſione
280	13	l'iuſermo	l'Inferno
	30	Morſe	morte
281	8	paſſaſſe da Bergamo.	paſſaſſe da Bergamo à Milano.
	20	Corbacio	Corbario
288	9	del conquiſto.	dal conquiſto
291	6	in contrata	incontrati
	23	ſopra l'hoſte	ſopra l'haſte.
292	12	Pietro	Franceſco.
293	31	della numeroſa.	dalla
294	27	ſupplicò	applicò.
296	34	Dendrofaci	Dendrofari
301	17	Beſtagroſſi.	Beſta, groſſi
304	3	l'aſſiſtenza	l'aſſenza
	13	Ceuate	Cenate
	18	Tuzzano Ratz.	Rota
	31	la Riuolta	la Riuola
	22	con arti	con vtti
305	31	Zamprila	Zampaila
307	14	li ſoſſe	ſi foſſe
309	3	del Bongo	dal Bongo
310	13	ſconttato	ſcontato
312	4	tagliaſſe	intagliaſſe
314	21	fortuna	dalla fortuna
315	16	che comparue	che comparſa
316	9	inuiatolo	inuiato lo
319	10	diuenti	di venti.
	21	friſtaſſero	fruttaſſero
321	32	Conte di Corro.	Conte di Couo
323	13	perche	che
324	4	Cornarius	Carnarius
	10	de Marne	da Marme
325	25	ſi puotero	ſi porſero
	27	Sinoria	Signoria
327	8	gl'alori.	gl'altri
328	2	nouo Bongo	nouo Borgo
332	9	Commendura.	Coimmenduno
	11	del Comello	del Cornello
	31	Ferri	Fini
333	3	da veri	da cui
334	12	Beelendi	Berlendi
337	28	tele	vele
350	4	perdonò	perdono
351	30	Beinero	Reinero.

A01 1472746